
Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra *stasis* e *homonoia*

a cura di
Carmine Ampolo
Rossella Giglio
Anna Magnetto
Maria Cecilia Parra



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

66



SEMINARI
E CONVEGNI

Il volume contiene:

*Atti delle nove giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 28-30 settembre 2021*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo, Rossella Giglio,
Anna Magonno, Maria Cecilia Parra*



Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico



REGIONE SICILIANA



Parco Archeologico di Segesta

Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: *tra stasis e homonoia*

a cura di
Carmine Ampolo
Rossella Giglio
Anna Magnetto
Maria Cecilia Parra



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Ida Gulletta

© 2024 Autrici/Autori (per i testi)

© 2024 Edizioni della Normale | Scuola Normale Superiore (per la presente edizione)

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a *double peer review*.



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0).

Integralmente disponibile in formato pdf *open access*: <https://edizioni.sns.it/>

Prima edizione: ottobre 2024

isbn 978-88-7642-786-2 (online)

doi <https://doi.org/10.2422/978-88-7642-786-2>

Indice

Abbreviazioni	VII
Premessa	XV
CONFLITTO E CULTURA CIVICA NELLA STORIA DELLA SICILIA ANTICA: TRA STASIS E HOMONOIA	
<i>Introduzione. Cultura civica e stasis in Sicilia in età ellenistica e romana: concetti e documenti vecchi e nuovi per una revisione storica</i> CARMINE AMPOLO	1
<i>Verso Maktorion. Per una rilettura della stasis arcaica di Gela</i> LEONE PORCIANI	15
<i>La Sicilia immaginaria. In margine al duello oratorio tra Alcibiade e Nicia (Tucidide 6,9-23)</i> MARCO BETTALLI	25
<i>Superare il conflitto nell'età di Timoleonte: terra e libertà</i> STEFANIA DE VIDO	37
<i>Le σύγκλητοι di Sicilia: proposte di definizione e interpretazione</i> FILIPPO BATTISTONI	49
NOVITÀ EPIGRAFICHE DALLA SICILIA	
<i>Sulla lingua degli Elimi e la sua documentazione</i> LUCIANO AGOSTINIANI	61
<i>I.Sicily, Crossreads e l'approccio digitale ai documenti epigrafici dall'area elima</i> JONATHAN PRAG, VALENTINA MIGNOSA	77
<i>Segesta. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico. Ephebikon e ginnasio</i> CARMINE AMPOLO	95
<i>Un'iscrizione greca inedita da Monte Casasia (Ragusa)</i> ALESSANDRA INGLESE	111

<i>Nuove epigrafi funerarie da Messana tardoellenistica: Greci e Mamertini nella necropoli meridionale</i> EMILIANO ARENA	123
ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE NELLA SICILIA OCCIDENTALE	
<i>Segesta, la «Casa del Navarca». Campagna 2021</i> ROSSELLA GIGLIO, EMANUELE CANZONIERI	147
<i>Segesta e il mondo greco: forme dell'interazione culturale. Un bilancio</i> MONICA DE CESARE	169
<i>Per una lettura del versante meridionale dell'agora di Segesta</i> RICCARDO OLIVITO, MARIA CECILIA PARRA	187
<i>Gli scavi della missione IFA-NYU e UniMi nel grande santuario urbano di Selinunte</i> CLEMENTE MARCONI	201
<i>Dimensione privata e spazio sociale nell'insediamento indigeno di Monte Maranfusa</i> FRANCESCA SPATAFORA	215
<i>Rocca d'Entella. La ripresa delle indagini (2020), in prospettiva</i> ALESSANDRO CORRETTI, CHIARA MICHELINI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI, MARIA CECILIA PARRA	231
<i>Vita materiale e spirituale dei primi cristiani nell'insediamento rinvenuto a San Miceli (Salemi, Trapani)</i> ÉLISABETH LESNES, RANDALL W. YOUNKER	249
<i>Il territorio di Erice e Segesta prima degli Elimi</i> ANTONINO FILIPPI	271
<i>Riflessioni sul ruolo di Erice e del santuario di Afrodite-Astarte Ericina in Sicilia tra Elimi e Cartaginesi</i> CHIARA BLASETTI FANTAUZZI	287
<i>Erice in età romana alla luce delle nuove indagini</i> SALVATORE DE VINCENZO	303

Abbreviazioni

Autori antichi

Per gli autori greci e latini sono state adottate, di norma, le abbreviazioni di:

(LSJ) *A Greek-English Lexicon*, compiled by H. G. Liddell and R. Scott, revised and augmented throughout by Sir H.S. Jones, Oxford 2007⁹

(https://stephanus.tlg.uci.edu/ljsj/01-authors_and_works.html)

(OCD) *Oxford Classical Dictionary*, ed. by E. Eidinow, S. Hornblower, A. Spawforth, Oxford-New York 2012⁴

(<https://classics.oxfordre.com/fileasset/images/ORECLA/OCD.ABBREVIATIONS.pdf>)

(TLL) *Thesaurus Linguae Latinae. Index* online 2024 (Bayerische Akademie der Wissenschaften)

(<https://www.thesaurus.badw.de/en/tll-digital/index/a.html#a>)

ad eccezione dei seguenti casi:

ARISTOPH. (Aristophanes); DIOD. (Diodorus Siculus); HERODIAN. GR. (Herodianus); HESYCH. (Hesychius); JOS. (Josephus); LUCIAN. (Lucianus); PLATO (Plato); POLL. (Pollux); STRABO (Strabon) e di PGM (*Poetae Melici Graeci. Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, poetarum minorum reliquias, carmina popularia et convivialia quaeque adespotata feruntur*, ed. by D. Page, Oxford 1962).

Raccolte epigrafiche, numismatiche, papirologiche

Per le raccolte epigrafiche si fa riferimento alle abbreviazioni indicate nel (*SEG Supplementum Epigraphicum Graecum* online (<https://scholarlyeditions.brill.com/sego/>) e nell'*Année épigraphique*, ad eccezione di:

Cretan Institutional Inscriptions: Cretan Institutional Inscriptions. A New EpiDoc Database, ed. by I. Vagionakis, 2021 (<http://cretaninscriptions.vedph.it>).

IAS I = L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia, I: le iscrizioni elime*, Firenze 1977.

IAS I, App. = L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Appendice 1978-2020*, Roma-Bristol 2021 (ELYMOS 1).

IGDS I: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Paris 1989 (= SEG: I.dial. Sicile I).

IGDS II: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Tome II*, Genève 2008 (= SEG: I.dial. Sicile II).

IGSI = *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae, additis graecis Galliae, Hispaniae,*

- Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, edid. G. Kaibel, A. Lebègue, Berolini 1890.
- ImIt = Imagines Italicae: A Corpus of Italic Inscriptions*, ed. by M.H. Crawford, W. M. Broadhead, J. P. T. Clackson, F. Santangelo, S. Thompson, M. Watmough and computing by E. Bissa and G. Bodard, London 2011, voll. I-III («BICS», Supplement CX).
- IRT: Inscriptions of Roman Tripolitania*, ed. by Ch. Roueché, G. Bodard, I. Vagionakis 2021² (<http://irt2021.inslib.kcl.ac.uk>).
- ISic (*sic*) = seguita da un numero a 6 cifre (ad es. ISic000612) identifica in maniera univoca le iscrizioni raccolte nel *corpus* epigrafico digitale *I.Sicily = Inscriptions of Ancient Sicily*, <http://sicily.classics.ox.ac.uk> (University of Oxford), ed. by J.R.W. Prag, 2017-2024.
- ΜΕΘΩΝΗ ΠΙΕΡΙΑΣ 1: M. BESSIOS, Y.Z. TZIFOPOULOS, A. KOTSONAS, ΜΕΘΩΝΗ ΠΙΕΡΙΑΣ 1: Επιγραφές, χαράγματα και εμπορικά σύμβολα στη γεωμετρική και αρχαϊκή κεραμική από το 'Υπόγειο' της Μεθώνης Πιερίας στη Μακεδονία, Θεσσαλονίκη 2012 (<http://ancdialects.greek-language.gr/studies/methoni-pierias-i>).
- La classificazione dei decreti di Entella (A1-A3, B1, C1-C3) e Nakone (A) rimanda alla *Comparatio Numerorum* di C. Ampolo, in *I decreti di Entella e Nakone* 2021, pp. XVI-XVII.

Per le raccolte numismatiche si fa riferimento alla (SNG) *Sylloge Nummorum Graecorum* online (<http://www.sylloge-nummorum-graecorum.org/>).

Per le raccolte papirologiche si seguono le abbreviazioni della *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets online* (<https://papyri.info/docs/checklist>).

Opere generali e rassegne

Per opere di carattere generale, strettamente legate alla produzione scientifica del Laboratorio SAET (e di quelli che lo hanno preceduto), si è privilegiata la formula entrata nella storia della letteratura, rispetto alla formula di citazione per Autore/anno:

- Agora e agorai 2012 = *Agora greca e agorai di Sicilia*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012.
- Entella 1990 = *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, «ASNP», s. 3, 20, 1990, pp. 429-552.
- Entella 1992 = *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, «ASNP», s. 3, 22, 1992, pp. 617-749.
- Entella 1999 = *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, «ASNP», s. 4, 4/1, 1999, pp. VII-XXV, 1-188.
- Entella II 2021 = *Entella II. Carta Archeologica del Comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo*, prefazione di A. Magnetto, I. *Il contesto, le ricerche, il metodo*, a cura di A. Corretti, A. Facella, M.I. Gulletta, C. Michelini, M.A. Vaggioli; II.1-2. *Catalogo dei siti e dei materiali*; III. *Le dinamiche del popolamento*, a cura di A. Corretti, A. Facella, C. Michelini, M.A. Vaggioli, Pisa 2021.

- Giornate internazionali 1992* = *Giornate internazionali di studi sull'area elima*. Atti del Convegno (Gibellina, 19-22 settembre 1991), Pisa-Gibellina 1992.
- Gli Elimi e l'area elima 1988-89* = *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1988), a cura di G. Nenci, S. Tusa, V. Tusa, «ASSic», s. 4, 14-15, 1988-89.
- Guerra e pace 2006* = *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Atti delle Quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006.
- I decreti di Entella e Nakone 2021* = *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, Catalogo della Mostra (Pisa, dicembre 2001-febbraio 2002), a cura di C. Ampolo, Pisa 2001.
- Immagine e immagini 2009* = *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*. Atti delle Seste Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006), a cura di C. Ampolo, Pisa 2009.
- La 'Città' e le città 2022* = *La 'Città' e le città della Sicilia antica*. Atti delle Ottave Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Pisa, 18-21 dicembre 2012), a cura di C. Ampolo, Roma 2022.
- NotScASNP 2002* = *Relazioni preliminari degli scavi e delle ricognizioni ad Entella (Contessa Entellina, PA; 2000-2004)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. 4, 7, 2002 [2005].
- NotScASNP 2004*: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2002-2003, 2005-2006), Entella (Contessa Entellina, PA; 2000-2001, 2003; 2005), Calatamauro (Contessa Entellina, PA; 2006), Roca Vecchia (Melendugno, LE; 2002-2006)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. 4, 9, 2004 [2008], pp. 399-600.
- NotScASNP 2011* = *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2009-10) e Entella (Contessa Entellina, PA; 2007-08)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 3/2, 2011, Supplemento.
- NotScASNP 2012* = *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2011), Kaulonia (Monasterace, RC; 2009-10). Ricerche recenti a Roca (Melendugno, LE). Saggi di controllo a Entella (Contessa Entellina, PA; 2008). Notizie degli scavi di antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 4/2, 2012, Supplemento.
- NotScASNP 2013* = *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2012), Entella (Contessa Entellina, PA), Kaulonia (Monasterace, RC; 2011-13), Roca (Melendugno, LE) e Isola d'Elba (LI; 2008-12)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 5/2, 2013, Supplemento.
- NotScASNP 2014*: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2013), Entella (Contessa Entellina, PA; 2014), Kaulonia (Monasterace, RC) e Roca (Melendugno, LE)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 6/2, 2014, Supplemento.

- NotScASNP 2016: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2014-15), Entella (Contessa Entellina, PA) e Kaulonia (Monasterace, RC; 2014). Applicazioni di Digital- and Cyber-Archaeology*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 8/2, 2016, Supplemento.
- NotScASNP 2017: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2016), Entella (Contessa Entellina, PA), Locri Epizefiri (Locri, RC, 2016) e Gortina (Creta)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 9/2, 2017, Supplemento.
- NotScASNP 2019 = *Scavi e ricerche a Locri Epizefiri (Locri, RC; 2018), Entella (Contessa Entellina; PA), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 11/2, 2019, Supplemento.
- NotScASNP 2020 = *Scavi e ricerche a Locri Epizefiri (Locri, RC; 2019), Segesta (Calatafimi-Segesta; TP) e Kaulonia (Monasterace; RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 12/2, 2020, Supplemento.
- NotScASNP 2021 = *Scavi e ricerche a Entella (Contessa Entellina, PA; 2020), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021), Agrigento (AG; 2020) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 13/2, 2021, Supplemento.
- NotScASNP 2022 = *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 14/2, 2022, Supplemento.
- NotScASNP 2023 = *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 15/2, 2023, Supplemento; online (<https://journals.sns.it/index.php/annalilettere/issue/view/642>).
- Quarte Giornate internazionali 2003 = *Quarte Giornate internazionali di studi sull'area elima*. Atti del Convegno (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003.
- Seconde Giornate internazionali 1997 = *Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima*. Atti del Convegno (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997.
- Segesta 1995 = *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, «ASNP», s. 3, 25, 1995.
- Segesta I 1996: *Segesta I. La Carta archeologica*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Palermo 1996.
- Sicilia Epigraphica 1999 = *Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno internazionale di studi (Erice 15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, Pisa 1999 (Quaderni «ASNP», s. 4, 7-8).
- Sicilia occidentale 2012: *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*. Atti delle Settime Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2009), a cura di C. Ampolo, Pisa 2012.

Terze Giornate internazionali 2000 = Terze Giornate internazionali di studi sull'area elima. Atti del Convegno (Gibellina, 23-26 ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000.

Repertori, collane e opere enciclopediche

BTCGI = Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche (fondata da G. Nenci e G. Vallet), diretta da C. Ampolo, I-XXI, Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-2012.

CVArr² = Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata, ed. by A. Oxé, H. Comfort. Second edition completely revised and enlarged by P. Kenrick, Bonn 2000.

LGPN = Lexicon of Greek Personal Names, ed. by P.M. Fraser, E. Mattheus, Oxford 1987-

LIMC = Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich-München 1981-

RE = Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa (1890-1906), W. Kroll (1906-39), K. Mittelhaus (1939-46), K. Ziegler (1946-74), H. Gärtner (1974-80), Stuttgart.

Periodici

Nella *Bibliografia* dei singoli contributi sono state adottate le abbreviazioni dell'*Année philologique* (https://www.unige.ch/biblio/files/4016/3394/0849/Abreviations_APh.pdf) ad eccezione delle seguenti:

AIRF = Acta Institutum Romanum Finlandiae

AM = Mitteilungen des Deutschen Archologischen Instituts, Athenischen Abteilung

Analysis Archaeologica = Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology

AnnBesançon = Annales Littéraires de l'Université de Besançon

Arch & Anthr = Archaeological and Anthropological Sciences

Arch Med = Archeologia Medievale

Arch Medit = Archeologia Mediterranea

Arch Paléont = Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine

Aristonothos = Aristonothos. Rivista di studi sul Mediterraneo antico

ASM = Archivio Storico Messinese

ASSic = Archivio Storico Siciliano

ASSir = Archivio Storico Siracusano

ASSO = Archivio storico per la Sicilia orientale

BerlinSt = Berlin Studies of the Ancient World

Boll Arch = Bollettino di Archeologia

Boll StudSiciliani = Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani

CronArch = Cronache di Archeologia

DigHumanities = Digital Scholarship in the Humanities

ELYMOS = ELYMOS. Quaderni del Parco archeologico di Segesta

Facta = Facta: A Journal of Roman Material Culture Studies

HEROM = HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture
 IJL = Italian Journal of Linguistics
 Inn Kultur = Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft
 JAArch = Journal of Ancient Architecture
 JArch = Journal of Archaeology
 LV = Linguarum Varietas
 MARB = Mémoires de la classe des Beaux-Arts
 MonAntLincei = Monumenti Antichi pubblicati a cura della R. Accademia dei
 Lincei
 QuadMessina = Quaderni di Archeologia dell'Università degli Studi di Messina
 RaRe = Rationes Rerum
 SicA = Sicilia Archeologica
 UnivPrähistArch = Universität Forschungen zur prähistorischen Archäologie
 WBAGon = Wiener Beiträge zur Alten Geschichte
 WJA = Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft

Acronimi e sigle

BAR - IS = British Archaeological Reports - International Series, Oxford
 BB.CC.AA. = Beni Culturali e Ambientali (Soprintendenza ai)
 CERN = European Organization for Nuclear Research, Genève
 CJB = Centre Jean Bérard, Naples
 CNR = Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma
 CSAD = Centre for the Study of Ancient Documents, Oxford
 Di.Sc.A.M. = Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi
 di Messina
 DOI = Digital Object Identifier
 DTM = Digital Terrain Model
 EAGLE = Europeana Network of Ancient Greek and Latin Epigraphy
 EpiDoc = Epigraphic Documents encoded in TEI XML
 ERC = European Research Council, Bruxelles
 Facem = Fabrics of the Central Mediterranean
 FAIR Epigraphy = Findable, Accessible, Interoperable, Reusable Epigraphy
 Fold&r = Fasti On Line Documents & Research
 GANGL = (Texts in) Greek-Derived Alphabets but Non-Greek Language
 IBAM CNR = Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali C.N.R. Catania
 IFA-NYU = Institute of Fine Arts-New York University
 IGM = Istituto Geografico Militare, Firenze
 IMT = Istituzioni Mercati Tecnologie (Scuola IMT Alti Studi Lucca)
 INHA = Institut national d'histoire de l'art, Paris
 ISSN = International Standard Serial Number
 LCP = Late Protocorinthian
 LOD = Linked Open Data
 LSA = Laboratorio di Scienze dell'Antichità, Scuola Normale Superiore Pisa
 LSATMA = Laboratorio di Storia, Archeologia, Topografia del Mondo Antico,
 Scuola Normale Superiore Pisa
 MCP = Middle Protocorinthian
 MGS = Magna Grecia e/o Sicilia (anfore, prodotte in)

PCM = Proto Corinzio Medio (stile)
 PCT = Proto Corinzio Tardo (stile)
 PIE = Proto-Indo-European (language)
Poinikastas = *Poinikastas*. Epigraphic Sources for Early Greek Writing, Oxford
 PRA = Progetti di Ricerca di Ateneo
 PRIN = Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, Ministero dell'Università e
 della Ricerca, Roma
 RTV = Rodi-Tindari-Vallelunga (*facies*)
 SAET = Storia Archeologia Epigrafia Tradizione dell'antico (Laboratorio di),
 Scuola Normale Superiore Pisa
 SAS = Saggio Archeologico Stratigrafico
 SS = Strada Statale
 TEI = Text Encoding Initiative
 U.O. = Unità Operativa
 Unicode = Universal Character Encoding
 UniMI = Università degli Studi di Milano Statale
 US = Unità Stratigrafica
 Zenodo = Zenodo Open Data Repository (CERN, Genève)
 XML = Extensible Markup Language

Altre abbreviazioni

Abb. = Abbildung
ad loc. = *ad locum*
 alt. = altezza
 c.d.s. = in corso di stampa
 ca. = circa
 cap./capp. = capitolo/capitoli
 cat. = catalogo
 cd./cdd. = cosiddetto(a)/cosiddetti(e)
 cfr. = si confronti
 cm = centimetri
 col./coll. = colonna/colonne
 coord. = coordinato (por)
 diam. = diametro
e.g. = *exempli gratia*
 Ead./Eaed. = *Eadem/Eaedem*
 ed. = edited (by)
 éd. = édité (par)
edid. = *ediderunt*
 es. = esempio
et al. = *et alii*
etc. = *et cetera*
f. = *filius*
 fasc. = fascicolo
 fig./figg. = figura/figure
 fr./frr. = frammento/frammenti
fr./frr. = *fragmentum/fragmenta*
 ha. = ettari

hrsg. = herausgegeben (von)
 i.e. = *id est*
ibid. = *ibidem*
 ID = Identification (number)
 Id./Iid. = *Idem/Idem*
 inv. = inventario
 km = chilometri
 l./ll. = linea/linee
 largh. = larghezza
 lat. = latino
loc. cit./loc. citt. = *locum citatum/loca citata*
 lungh. = lunghezza
 m/m² = metri/ metri quadri
 max. = massimo/massima
 mm = millimetri
 n./nn. = numero/numeri
 n.F. = neue Folge
 p./pp. = pagina/pagine
 part. = particolare (in)
pl. = plate
 prot. = protocollo
 r. = rigo
 R.I. = Registro d'Inventario
 rist. = ristampa
 s./n.s. = serie/nuova serie
 s.l. = senza luogo
 s.l.m. = sul livello del mare
s.v./s.vv. = *sub voce/sub vocibus*
sc. = *scilicet*
 sec./secc. = secolo/secoli
 sg./sgg. = seguente/seguenti
 sup. = superficie
 suppl. = *supplementum*
 T. = tomba
t.a.q. = *terminus ante quem*
t.p.q. = *terminus post quem*
 tr. fr. = traduzione francese
 tr. it. = traduzione italiana
 v./vv. = verso/versi
 v.n. = vernice nera
 vd. = si veda
 vol./voll. = volume/volumi

Premessa

Questo volume è il segno tangibile della ripresa della bella tradizione dei Convegni sulla cosiddetta «area elima», nati grazie a Giuseppe Nenci su un argomento caro a Vincenzo Tusa e riorganizzati dal 2003 con un profilo meno etnico, cioè con un riferimento all'«area elima e la Sicilia occidentale», e con la scelta di un tema storico generale, diverso da Convegno a Convegno, che affianca la parte dedicata a rapporti e studi su questa area.

Nel settembre 2021, nella splendida sede ericina del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana è stato proposto il tema della *stasis*, cioè del conflitto interno alle città e comunità, il quale è indirettamente presente nell'importante decreto della città di Nakone, parte del dossier dei decreti da Entella, in cui è documentata la riconciliazione del corpo civico proposta da inviati di Segesta con modalità particolarmente interessanti. Sia questo testo epigrafico che i problemi generali della *stasis* nelle fonti letterarie e in quelle epigrafiche sono stati com'è noto oggetto di studi rilevanti (una lista parziale è indicata in appendice alla *Introduzione*). L'importanza del tema per le comunità della Sicilia antica e non solo, la politica, la società e la stessa storia dell'isola ci ha indotto a riproporlo qui, attraverso contributi su singoli casi, istituzioni e soluzioni al conflitto, e interpretazioni e concetti più generali (come 'cultura civica cittadina').

Le novità epigrafiche hanno in alcuni casi travalicato i limiti dell'area elima e della Sicilia occidentale ed hanno accolto anche interventi di carattere generale relativi alla lingua degli Elimi e allo sviluppo di applicazioni digitali per la gestione della documentazione epigrafica. Ci preme qui ricordare ancora una volta con rimpianto e ammirazione Luciano Agostiniani, al quale tanto deve la conoscenza dell'epigrafia e della lingua elime (come mostra anche il recente volume pubblicato proprio dal Parco Archeologico di Segesta).

Quanto alle attività archeologiche sull'«area elima e la Sicilia occidentale», hanno avuto un ruolo di rilievo nel Convegno, e qui negli Atti, Segesta Entella ed Erice, come si conviene a quelli che furono tra i centri 'per eccellenza' dell'area, il tutto accompagnato però da novità della ricerca recente in altri siti di rilievo.

Nessuna pretesa di fornire un quadro esaustivo era nel progetto originario del Convegno e questi stessi Atti vogliono offrire solo un ulteriore strumento alla ricerca e allo studio della *stasis* e della Sicilia occidentale con particolare riferimento alla cosiddetta «area elima».

Le collaboratrici e i collaboratori, il personale del Parco Archeologico di Segesta e del Laboratorio SAET della Scuola Normale Superiore di Pisa hanno contribuito attivamente alla riuscita del Convegno, che ha potuto contare sul sostegno del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana. La pubblicazione di questi Atti non sarebbe stata possibile senza la competente dedizione di Maria Ida Gulletta e la collaborazione delle Edizioni della Normale.



CONFLITTO E
CULTURA CIVICA
NELLA STORIA
DELLA
SICILIA ANTICA:
TRA *STASIS*
E *HOMONOIA*

Introduzione. Cultura civica e *stasis* in Sicilia in età ellenistica e romana: concetti e documenti vecchi e nuovi per una revisione storica

CARMINE AMPOLO

ABSTRACT Dopo una premessa sul problema generale della *stasis* e del suo rapporto con la guerra, si analizzano i decreti di Entella e Nakone:

1. in relazione al conflitto interno e ai rapporti di questo – cioè della *stasis* – con quello esterno (la prima guerra punica) e l'intervento romano (decreto B₁).
2. le forme di solidarietà attestate nel dossier di Entella provano che i legami e i rapporti di questa non avevano una motivazione etnica ma erano multietnici, estesi a comunità di diversa origine (Siculi, Campani di Sicilia, Greci, Segesta all'inizio Elima, poi mista culturalmente); probabilmente questi legami erano condizionati dalla situazione storica, ma soprattutto indicano una tendenza verso un 'sentimento di appartenenza' (o identità) esteso alla Sicilia.

Si propone inoltre di usare il concetto di '*civic culture*', modificato in 'cultura civica cittadina', per le élites cittadine le quali nel periodo tardoellenistico e romano ricostruiscono e abbelliscono la loro città e ne sviluppano istituzioni comunitarie (ad es. ginnasio ed efebìa) anche per evitare il conflitto interno ai cittadini.

ABSTRACT After an introduction on the general problem of *stasis* and its relation to war, the decrees of Entella and Nakone are analysed:

1. in relation to the internal conflict and the relationship of this – i.e. of *stasis* – with the external conflict (the First Punic War) and the Roman intervention (decree B₁).
2. in relation to the forms of solidarity attested in the dossier of Entella, which prove that the bonds and relationships of this were not ethnically motivated but were multi-ethnic, extended to communities of different origins (Siculi, Campani of Sicily, Greeks, Segesta at first Elymian, then culturally mixed). Probably these bonds were conditioned by the historical situation, but above all they indicate a tendency towards a 'feeling of belonging' (or identity) extended to Sicily.

It is also proposed to use the concept of '*civic culture*', modified to '*civic city culture*', for the city elites who, in the late Hellenistic and Roman period, rebuilt and embellished their city and developed community institutions (e.g. *gymnasium* and *ephebia*) also to avoid internal conflict among citizens.

KEYWORDS: *Stasis*; Decrees of Entella and Nakone; Civic City Culture

PAROLE CHIAVE: *Stasis*; Decreti di Entella e Nakone; Cultura civica cittadina

Introduzione. Cultura civica e *stasis* in Sicilia in età ellenistica e romana: concetti e documenti vecchi e nuovi per una revisione storica

Nel 1858 Fustel de Coulanges discuteva e pubblicava la sua *thèse* francese, *Polybe ou la Grèce conquise par les Romains*¹. Alcune idee fondamentali di quest'opera si ritrovano nella seconda parte della *Cité antique* (prima edizione, 1864). L'autore formulava limpidamente in base alle fonti letterarie la teoria che le lotte civili e le rivoluzioni, con la saldatura e l'alleanza tra élites elleniche (le classi proprietarie) e i Romani, avevano portato al dominio di questi ultimi. Era in sostanza una risposta dello storico alle grandi *staseis* della Francia dal 1789 ai suoi giorni e agli sconvolgimenti e alle paure contemporanee. Lo ricordo perché resto ancora convinto del significato profondo che le grandi opere della storiografia del passato – certo condizionate dalle conoscenze, dalle vicende e dallo spirito e dalla cultura dei loro tempi – restano importanti anche per noi e non sono solo 'bibliografia' più o meno superata, sulla scia di Arnaldo Momigliano e più in generale di Benedetto Croce. Semplificando al massimo, non solo la storia è sempre storia contemporanea ma «la verità è cosa diversa dall'esattezza», – come scrisse lo storico collaboratore di Croce, Adolfo Omodeo –, anche se sappiamo bene che possono esistere più verità e una documentazione di qualità è parte necessaria delle regole del gioco. Quindi, la tesi di Fustel – riveduta e corretta grazie alla documentazione epigrafica nuova e ad una concettualizzazione rinnovata – può essere applicata alla Sicilia ellenistica e romana? L'alleanza tra élites locali e conquistatori è riproponibile e in che misura in base a quello che sappiamo oggi per la Sicilia antica?

La ben più antica convergenza tra le lotte intestine e la guerra non era certo una novità nell'età dei decreti di Entella e Nakone, cioè nel III secolo a.C. La guerra è un *biaios didaskalos* in Tucidide (3,82,2), a proposito dei fatti di Corcira del 427, con la celebre analisi della patologia della guerra civile. Ed è ben nota l'analisi sistematica che ne fa Aristotele nel V libro della *Politica*, a proposito dei mutamenti di regime. Per la Sicilia basti qui ricordare quanto si legge

nella VII lettera platonica sulla gravità della *stasis*, e le affermazioni di Diodoro e Plutarco a proposito di Timoleonte. Il primo contrappone esplicitamente lo sviluppo dell'isola dovuto alla pace, con l'arrivo di nuovi coloni e il conseguente sviluppo dell'agricoltura, al lungo periodo di *staseis*, *emphylioi polemoi* e tirannidi (Diod. 16,83,1). Anche il secondo (Plut., *Tim.*, 37,6) ne esalta l'opera, aliena dalle lotte fratricide, che aveva liberato la Sicilia dalla «inveterata infermità dei conflitti intestini»².

Di questo e di precedenti della *stasis* in Sicilia trattano altri in questa sede (la bibliografia generale su questa – da generico conflitto interno a guerra civile – è ben nota e la conoscenza delle opere principali è qui presupposta (vd. *infra*: 'Appendice. Selezione di opere sulla *stasis*'). Quindi preferisco passare al caso specifico di Nakone ed Entella su cui posso dare un contributo nuovo, per poi illustrare l'applicazione alla Sicilia ellenistico-romana di un concetto e di una terminologia, '*civic culture*', che modifico in relazione al contesto di cui ci occupiamo in 'cultura civica cittadina'. Questa può spiegare, insieme e forse meglio di evergetismo, realtà monumentali ed epigrafiche di età ellenistico-romana, in particolare tra III e I sec. a.C. E forse tale concetto consente di superare o attenuare il contrasto tra la concezione del dominio romano come conquista 'imperialista' essenzialmente militare e la convergenza d'interessi tra élites locali e potenze esterne o tra lotta di classe e negoziazione³.

1. *Stasis e decreti: Entella e Nakone*

Cominciamo dai testi di Nakone e di Entella che costituiscono un vero e proprio dossier – anche se incompleto – relativo al ripopolamento (*synoikismos*) della città conseguente al ritorno in patria degli Entellini (fig.1, che mostra sulla carta le località che ci interessano. Per la numerazione dei decreti seguo la classificazione da me proposta). L'idea che mi sono fatto della situazione e che avevo solo accennato nel

catalogo della mostra di Pisa del 2001⁴ è la seguente: la lotta interna (qui chiamata *diaphora*) attestata dal decreto di Nakone relativo alla successiva ricomposizione del corpo civico con la mediazione dei Segestani va estesa anche a Entella, dove in qualche modo la si coglie indirettamente attraverso le modifiche istituzionali documentate in un gruppo di decreti (C1-C3), dopo l'intervento del romano Tiberio Claudio (B1), che mostra a mio avviso la convergenza tra gruppi oligarchici e Romani, così frequente nel mondo ellenico o ellenizzato, ma attestata presso altre popolazioni (ad esempio tra i Lucani nel 296 a.C.: Liv. 10,18,8)⁵. Significativo è il fatto, documentato dalle foto del retro dei decreti stessi, che il decreto di Nakone era conservato insieme a quelli di Entella (dopo che questi per qualche motivo erano stati tolti dai luoghi di esposizione originaria) (fig. 2). Una prima spiegazione ipotetica è che fosse con gli altri decreti per fare da modello di risoluzione di un conflitto interno. Un'altra spiegazione – anch'essa ipotetica – è che si trovasse a Entella in conseguenza dell'immissione di elementi di Nakone tra gli abitanti della città ripopolata (il *synoikismos*); un piccolo indizio in tal senso è forse offerto da un peso da telaio da Entella, su cui è scritto NAK⁶. Ma sono solo ipotesi ragionevoli.

Non si può ignorare che il contesto della prima guerra punica (264-241 a.C.) rende già da solo verosimile il divampare di lotte civili intestine in connessione con la frequente contrapposizione tra *dynatoi* e *demos* in base alle divisioni sociali, tra elementi filoromani ed elementi filopunici in questo periodo, senza escludere le lotte tra esponenti politici avversari e loro famiglie, spesso con esiliati e rifugiati che aspiravano a rientrare nelle loro città anche con l'intervento di nemici esterni. È una costante delle vicende di tante città antiche, non solo in età ellenistica e ellenistico-romana, ma le lotte interne potevano anche avere un'origine non solo sociale, cioè nella lotta di classe, ma anche in lotte di varia natura e motivazione tra individui, gruppi e famiglie⁷. Se accettiamo con N. Loraux, in base all'evidenza di testi letterari ed epigrafici, che la *stasis* è connaturata alla *polis*, essa può ragionevolmente essere estesa nelle sue varie forme alle città e comunità politiche, anche di altre popolazioni, che si rifacevano volutamente o si adeguavano di fatto a tale modello. Il decreto di Nakone non fornisce elementi decisivi su cause e natura del conflitto, cui esso indica solo come porre rimedio in

base alla proposta dei segestani, ma il dossier di Entella insieme a fonti letterarie consente a mio parere di dare una risposta.

Va tenuto conto anche di alcuni interventi recenti sulle tabelle. Cito solo quelli sul lessico di S. De Vido e soprattutto un intervento molto acuto di M. Lombardo sulla 'vicenda a monte del dossier' quale emerge dal decreto per i Segestani (A3)⁸. Quest'ultimo studio può essere utilmente inserito nella interpretazione generale del dossier da me proposta: il dossier noto (e non solo la specifica tavoletta di Nakone) si collega strettamente non solo al ripopolamento e alla riorganizzazione della città ma anche ad una situazione di *stasis*. Il legame tra questo conflitto interno e il *polemos*, la guerra che pure è esplicitamente menzionata senza aggettivi o specificazioni. Questo è un punto essenziale.

La combinazione fra conflitti interni e guerre, *stasis* e *polemos*, come si è detto, si è verificata tante volte nel mondo greco e non solo. Del resto il *polemos* è un maestro violento (*biaios didaskalos*, per dirla ancora con Thuc. 3,82,2); la concomitanza si ripete quasi costantemente nelle vicende di Sicilia, Magna Grecia e Grecia vera e propria, con la rottura del corpo civico, le tensioni, in connessione o con un vicino potente o con una guerra in corso. Il timore espresso nel manuale di poliorcetica di Enea Tattico intorno alla metà del IV secolo a.C. di una collaborazione tra assediati di una città e loro amici all'interno di questa è rivelatore (1,3; 10,4-9, 13-15; 22,11-17; 23,7-11; 28,5). Soprattutto per Enea la *polis* non è unitaria, o così egli teme diventi in caso di assedio (anzi per Platone, *Resp.* 4,422e vi sono in realtà due città nemiche tra loro)⁹.

Se la datazione del dossier entellino nel corso della seconda punica è giusta, il contesto storico e geografico è fondamentale. Mario Lombardo ha acutamente osservato che il fatto che gli Entellini nel decreto A3 (fig. 4) ringrazino i Segestani per il ritorno dei concittadini prigionieri si spiega solamente perché i Segestani erano alleati dei Romani. Segesta fu verosimilmente base romana per le operazioni nella Sicilia occidentale. Del resto i Segestani erano alleati legatissimi ai Romani, e già allora o poco dopo si consideravano quasi loro parenti, affratellati – per motivi strumentali – dalla comune origine troiana¹⁰.

Sono stati loro che hanno aiutato il ritorno in patria degli Entellini: questi ultimi erano quindi prigionieri non dei Cartaginesi o di altri, ma proprio dei

Romani o di altre comunità controllate dai Romani o loro alleate. Ma aggiungo che va considerato in parallelo anche uno dei decreti approvati contemporaneamente, quello per gli Hennaioi (fa parte del primo gruppo, A2; fig. 3).

Esso è molto simile a quello per i Segestani (A3; fig. 4), con formulazioni analoghe e lunghezza identica (22 linee) e deliberato contemporaneamente, ma il motivo per il quale questi ultimi sono ringraziati è ben diverso: Segesta non ha accolto i profughi entellini ma ha fatto liberare i prigionieri (non sappiamo come, se con trattative diplomatiche o pagando riscatti o altro). Invece nell'altro si dice chiaramente che gli Ennesi hanno ospitato gli Entellini (Enna, posta ben all'interno della Sicilia, vd. *supra* fig. 1, in quegli anni è pienamente parte della zona interna controllata dai Romani. Gli Entellini che erano stati accolti esuli a Enna, sia in città che nel territorio, come si dice esplicitamente nel decreto, si trovavano quindi in zone sicure e controllate in parte dai Romani o filoromane (tranne durante la spedizione di Amilcare). Erano esuli ma rimasti liberi e ospitati dagli Hennaioi!

Cosa significa questa duplice condizione degli Entellini, in parte divenuti esuli ma liberi in zone 'romane' e altri invece prigionieri in zone 'romane' o controllate dai Romani? Mi sembra che proprio la condizione opposta di due gruppi di cittadini di Entella riveli il diverso orientamento della popolazione, con gruppi di filopunici e gruppi amici dei Romani (lasciando da parte eventuali altri non schierati). Questa ricostruzione mi pare non sia solo una ipotesi di lavoro. Essa infatti si può confrontare con un escerto di Diodoro Siculo, che tratta proprio di Entella (23,9, un testo tratto dagli *excerpta Hoescheliana*)¹¹.

Nel testo tradito, ovviamente in modo del tutto indipendente dai nostri decreti, è stata ristabilita la presenza del nome di Entella ma seguito da ἴνα, e subito dopo da una lacuna. Resta quindi solo l'*incipit* di questo escerto, che doveva riguardare una più estesa vicenda di Entella, forse in rapporto con la spedizione di Annone e i fatti di Agrigento. L'avverbio relativo di luogo ἴνα precluderebbe a una vicenda per noi enigmatica e Goukowski scrive «*peut-être Diodore faisait-il état du ralliement de cette ville aux Romains*»¹².

Insomma qui potremmo avere indipendentemente dai decreti la traccia di un cambiamento di posizione da filopunica a filoromana. Possiamo quindi pensare

ad una lotta intestina, in occasione di vicende belliche. In sostanza avremmo a Entella in quegli anni due fazioni, o due parti della popolazione, che hanno assunto posizioni diverse in corrispondenza degli eventi bellici: in occasione di un intervento punico i filoromani si sono dovuti allontanare e sono stati ospitati da comunità in aree controllate dai Romani, non certo in zone costiere, ma nell'interno dell'isola e più ad Oriente. Gli altri invece, i prigionieri presi dai Romani in quanto fazione filopunica, dovevano essere stati o venduti o tenuti prigionieri in qualche località occupata da Romani o loro alleati. E furono i Segestani, amici dei Romani, come ha mostrato Lombardo, a farli ritornare.

Se è così, questo fatto, connesso a eventi non del tutto chiari nei particolari, è da connettere alle mutevoli vicende della prima guerra punica, verosimilmente agli anni che precedettero la spedizione di Amilcare del 247 a.C. ed alle operazioni militari connesse con questa spedizione. Il quadro resta mal definito nei dettagli (come del resto nelle fonti)¹³. Che i Romani controllassero buona parte dell'interno della Sicilia sembra assicurato dal miliario di Aurelius Cotta, console nel 252 e nel 248 a.C. (*ILLRP* 1277; va accolta la datazione alta di A. Di Vita e J. Prag). Questi aveva fatto costruire la strada che collegava la costa tirrenica a quella meridionale dell'isola, forse per un cambio di strategia.

Comunque, come si è visto, ancora una volta si ricostruisce una stretta connessione di eventi e situazioni: *stasis*, *polemos*, interventi cartaginese e romano, e poi – al ritorno in patria degli Entellini e forse dei Nakonei – ripopolamento e ricostituzione della città cercando di ristabilire la concordia, la *homonoia*. Non sappiamo se le contrapposizioni tra fazioni corrispondessero a gruppi politici o classi sociali opposte, come avvenne spesso altrove. Basti pensare, in casi del genere, ai problemi del ritorno di esuli e prigionieri, a tutti i problemi legati alla terra, a partire dalla rioccupazione di terreni dopo periodi di abbandono. Ma non voglio scendere su un terreno ancor più ipotetico nel caso specifico.

La lotta interna – con le sue frequenti connessioni agli eventi bellici che le aggravavano – aveva il suo contrappeso in quella che possiamo già chiamare 'cultura civica cittadina', con lo sforzo di riunificare e tenere unita nel segno della *homonoia*, della concordia, la comunità civica, come proposto dai Segestani, soprattutto dopo il rientro in patria e il ripopolamen-

to (il *synoikismos*), se la vicenda di Nakone è stata simile a quella di Entella.

È questa una chiave per intendere il dossier dei decreti di Entella, come avevo intuito 20 anni fa; ora la cosa mi è ancora più chiara e ha acquistato maggiore spessore e forza dopo la nuova edizione critica dei frammenti di Diodoro Siculo¹⁴.

Dobbiamo comprendere per così dire quanto è dietro ai decreti, quanto è successo negli anni della seconda guerra punica anche all'interno delle città, alla luce di questi concetti, senza dimenticare il precedente non troppo lontano nel tempo dell'azione di Timoleonte e poi di Pirro in quest'area della Sicilia (Diod. 16,73,1-2; 22,10,2).

L'impressione è che le tensioni interne non fossero passeggere e solo l'intervento romano di Tiberio Claudio (Anziate o di Anzio: decreto B1) ha fatto prevalere la parte filoromana e si è affermata una riforma costituzionale in senso oligarchico e meno 'politico': lo dimostra il mutamento degli eponimi da magistrati 'politici' a sacerdoti, una linea di tendenza ben nota per quel che riguarda le magistrature eponime in epoca ellenistico-romana. Dietro i documenti continua ad affacciarsi una realtà complessa e contrastata molto più di quanto appaia in superficie. Dalle microstorie forse riusciamo a risalire alla storia tout court.

Un altro punto va sottolineato: il piccolo *corpus* dei decreti da Entella mostra chiaramente come molte comunità e privati dell'antica Sicilia abbiano aiutato gli Entellini profughi e aiutato materialmente il loro ritorno in patria con un reinsediamento (cfr. A1; fig. 5) e, fatto importante in quel mosaico di popolazioni di origine diversa, lo abbiano fatto indipendentemente dalla loro origine etnica! Nel 345 a.C. i Campani di Entella erano stati soccorsi solo da altri Campani di Sicilia (Diod. 16,6,2-4). Gli Ennesi, siculi culturalmente ellenizzati, hanno addirittura invitato e ospitato gli esuli di guerra (cioè del *polemos* con Cartagine ricordato esplicitamente in C2 e C3, per Erbita e per Gela, cioè Finziade). I locali ricambiarono poi con onori consueti nella prassi politico-diplomatica di età ellenistica ma certo sinceri: i decreti riflettono la volontà di ringraziare ufficialmente le comunità e i privati che avevano fatto rivivere la città, in una sorta di rinascita o rifondazione, non un caso eccezionale nell'isola che nel corso della sua storia aveva vissuto e sofferto deportazioni e insediamenti forzati dovuti alla politica di vari tiranni di

Siracusa ed alle frequenti guerre: già alla vigilia della grande spedizione ateniese in Sicilia del 415-413 a.C. Alcibiade – per opporsi alla cautela di Nicia – aveva evidenziato il carattere misto e in un certo senso instabile delle città siceliote, riferendosi in particolare a quelle greche. Ma il fenomeno si era ripetuto ed esteso nel tempo, basti pensare all'insediamento di mercenari campani verso la fine del V sec. a.C. e da ultimo nell'età della seconda guerra punica iberici, come nel caso di Morgantina. La solidarietà è stata la risposta alle disgrazie delle frequenti guerre, che spesso si intrecciavano con le lotte sociali.

Lo sviluppo di un sentimento comune di appartenenza ad un'isola, di essere tutti *Sikeliotai* in greco o *Siculi* in latino, indipendentemente dall'antica origine etnica delle singole comunità – peraltro spesso mescolate, come avveniva anche agli stessi *apoikoi* greci – ha influito positivamente nel caso degli Entellini; ma ci si chiede, come presupposto già esistente o come conseguenza? Resta un problema aperto, ma la prima risposta appare comunque probabile. Mi limito ad osservare che nel caso entellino la solidarietà coinvolge soprattutto centri dell'interno della Sicilia e solo Gela (cioè Finziade-Licata) sulla costa¹⁵. Una solidarietà che prescindeva dalla etnicità, anche se le comunità antiche anche in Sicilia erano pronte a usare storie leggendarie o vere di antichi legami, che venivano recuperati o inventati a seconda del bisogno. Lo mostrano bene la 'parentela' tra Segesta e Roma per la comune pretesa origine troiana o la comunanza tra Siculi di Centuripe e Latini di Lanuvio nel Lazio¹⁶.

Forse anche per le alleanze tra comunità siciliane e Romani valgono le considerazioni di Tucidide (7,57,1) sugli schieramenti in occasione della grande spedizione ateniese in Sicilia:

«essi furono indotti a schierarsi da una parte o dall'altra non tanto da ragioni connesse con la giustizia o sulla base dell'affinità etnica, quanto dalla situazione in cui ciascuno venne a trovarsi in quel momento o rispetto ai propri interessi o sotto l'impulso della costrizione» (tr. it. di M. Moggi).

Ma c'è un ulteriore elemento di cui tener conto. Il contatto tra individui e gruppi familiari di diversa origine in ambito mediterraneo era fortemente favorito dalla ospitalità, la *xenia*, o in latino *hospitium*, una «*ritualized friendship*» com'è stata ben definita, di cui resta una notevole documentazione nel Mediterraneo

in varie lingue (greco, etrusco, latino, iberico *etc.*) distribuita nel tempo da età arcaica a età romana.

Le relazioni tra vicini almeno dalla fine del V secolo a.C. dovevano attraversare le distinzioni etniche e forse persino le tensioni tra città, com'è documentato anche nel caso di Segesta. Com'è ben noto da Tucidi-
de (6,46,3), i Segestani, per impressionare gli Ateniesi con esibizioni di ricchezza avrebbero preso in prestito vasellame prezioso non solo dal santuario di Erice ma anche dalle città vicine, sia greche che puniche!

2. Il concetto di 'cultura civica' e la sua teorizzazione

Soprattutto negli anni Sessanta del secolo scorso fu elaborato negli USA il concetto 'ottimistico' di '*civic culture*': il libro di due studiosi di politica, Gabriel Almond and Sidney Verba segnò una fase importante¹⁷. Seguì una famosa inchiesta comparata, ad opera degli stessi, sugli atteggiamenti politici verso la democrazia¹⁸. Numerosi gli studi, le riprese e gli adattamenti di questo concetto¹⁹. La formulazione che mi ha più attirato in questo che non è certo il mio campo, è però quella di Lawrence H. Fuchs, *The American Kaleidoscope*, del 1990. Già il sottotitolo è indicativo – *Race, Ethnicity, and the Civic Culture* – per la sua possibile pertinenza anche a situazioni storiche miste, coloniali e di frontiera, con predominio di una componente culturale e in origine anche etnica, pur mescolata anch'essa. In sostanza sembra possibile un confronto per analogia e per differenza con la Sicilia, *île carrefour* e molto 'mescolata' in età ellenistica e romana. Mi riferisco ovviamente all'isola quale la descriveva in sintesi Diodoro Siculo in un passo celeberrimo (5,6,5). Partiamo per brevità dalla definizione moderna di cultura civica:

«*A civic culture or civic political culture is a political culture characterized by acceptance of the authority of the state*» e «*a belief in participation in civic duties*». Oppure: «*The term was first used in Civic political culture is a mixture of other political cultures namely parochial, subject and participant political cultures. Almond and Verba characterised Britain as having a civic political culture*».

L'espressione 'cultura civica' è usata per identificare la cultura politica che spiegherebbe la stabilità di strutture politiche democratiche. E per la Sicilia sotto il dominio romano non si può certo parlare di 'demo-

crazia' ma semmai di regime di notabili con un controllo molto complesso e vario da parte dei Romani, anche nell'ambito della provincia (tema che tralascio in questo contesto). Passiamo ad alcune caratteristiche della '*civic culture*' secondo Almond e Verba:

1. *Orientation toward political system in both the political and governmental senses.*
2. *Pride in aspects of one's nation.*
3. *Expectation of fair treatment from government authorities.*

Sono caratteri che in parte possiamo ritrovare presso quelle che vengono chiamate élites municipali o cittadine, e che richiamano la loro accettazione del dominio romano, il riferimento ad una comune 'identità siciliana' (*Sikeliotai, Siculi*) nel senso usato da Diodoro Siculo, il rapporto con le autorità romane ad esempio per chiedere ordinamenti cittadini particolari²⁰. Preferisco, per evitare confusioni e anacronismi, usare l'endiadi 'cultura civica cittadina', tenendo comunque conto di alcune suggestioni del concetto sopra segnalato. Spero di fare in altra occasione un'analisi più sistematica e approfondita in base all'esperienza di Segesta ellenistico-romana con le sue epigrafi che mostrano concretamente quanto l'élite cittadina nel II e I sec. a.C. abbia finanziato o cofinanziato costruzioni a carattere pubblico e sacrale, frutto di atti di evergetismo o di cariche sacerdotali e amministrative, o almeno la sua partecipazione alla responsabilità, *epimeleia* e curatela dell'esecuzione di queste opere²¹. L'esempio scoperto e pubblicato di recente²² della famiglia di Diodoros Appeiraios, il cui padre Tittelos da ginnasiarco aveva fatto costruire a sue spese la sala degli efebi (connessa al ginnasio, come istituzione e forse come ambiente) presso l'*agora* è estremamente significativo.

A mio avviso la necessaria convivenza di gruppi di diversa origine all'interno del corpo civico (in altri casi anche tra gli stranieri residenti o comunque frequentanti) la stessa crescita delle ricchezze private (si pensi alla famiglia di Onasus e a quella di Diodoros Appeiraios) ponevano la necessità di una qualche omogeneità nella città e di enfatizzare alcune espressioni pubbliche in campo civile e religioso, compreso il ginnasio, come istituzione e come edificio²³. La cultura civica cittadina era necessaria per tenere insieme cittadini in situazioni di tensione tanto più quando vi erano comunità diverse e complesse per storia e for-

mazione (sia dal punto di vista sociale che da quello etnico come nei centri elimi occupati da mercenari campani e soggetti a influenze multiple, elleniche, fenicie e italiche, comprese quelle romane a partire dalla prima guerra punica).

A Segesta grazie ad un insieme di fonti diverse (epigrafiche, letterarie, archeologiche) si documenta bene il ruolo di una ristretta oligarchia o 'notabilato' che gli scavi ci stanno facendo conoscere; nel caso privilegiato di Onasus e della sua famiglia, già noto da Cicerone (2 *Verr.* 5,45,120), dalle epigrafi *I.Segesta* L 5-6 sappiamo di interventi nel foro ed è nota la base fondiaria delle sue ricchezze (integrata da aspetti 'produttivi', cioè officine che hanno prodotto per un periodo non breve laterizi in fornaci situate nel territorio tra Segesta e Panormus con mattoni bollati diffusi nella Sicilia occidentale)²⁴. L'impegno per così dire pubblico di pochi personaggi noti, con le loro famiglie, è una forma di evergetismo ma non si riduce solo a questo: esso era parte di quella che ho chiamato cultura civica cittadina, certo per fare bella la città e urbanisticamente 'moderna', ma anche per rafforzarne le strutture civiche (il ginnasio).

Abitare una 'città bella e grande' non era più solo un risultato della democrazia ateniese (Ps-Xen. 2,9-10), ma di situazioni storiche diverse, con la convergenza tra ceti proprietari di 'moderna' cultura ellenica e dominio romano. Non è un caso che le guerre servili presero, in quel periodo, il posto del conflitto cittadino interno.

La conoscenza dell'élite cittadina di Segesta ellenistico-romana sta facendo grandi progressi, auspicio di maggiori dati su cui basare le ricerche, e forse anche per congressi e incontri futuri.

CARMINE AMPOLO

Appendice. Selezione di opere sulla stasis

- C. BEARZOT, F. LANDUCCI (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008.
- S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, Stuttgart 1992 (Historia Einzelschriften 71).
- H. BÖRM, *Mordende Mitbürger, Stasis und Bürgerkrieg in griechischen Poleis des Hellenismus*, Stuttgart 2019 (Historia Einzelschriften 258).
- H. BÖRM, M. MATTHEIS, J. WIENAND (eds.), *Civil War in Ancient Greece and Rome. Contexts of Disintegration and Reintegration*, Heidelberg 2015.

- A. COZZO, «Nel mezzo». *Microfisica della mediazione nel mondo greco antico*, Pisa 2014.
- A. DÖSSEL, *Die Beilegung innerstaatlicher Konflikte in den griechischen Poleis vom 5.-3. Jahrhundert v.Chr.*, Frankfurt 2003.
- H.-J. GEHRKE, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v.Chr.*, München 1985 (Vestigia 35).
- H.-J. GEHRKE, *La stasis*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. II. Una storia greca. Definizione (VI - IV secolo a.C.)*, a cura di S. Settis, Torino 1997, pp. 453-80.
- B. GRAY, *Stasis and Stability. Exile, the Polis, and Political Thought, c. 404-146 BC*, Oxford 2015.
- M.H. HANSEN, *Stasis as an Essential Aspect of the Polis*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford 2004, pp. 124-9.
- M. INTRIERI, Βίαιος διδάσκαλος, *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli (CZ) 2002.
- N. LORAUX, 'Oikeios polemos'. *La guerra nella famiglia*, «StudStor», 28, 1987, pp. 5-35.
- N. LORAUX, *La cité grecque pense l'Un et le Deux*, in *Mélanges Pierre Lévêque 8. Religion, anthropologie et société*, éd. par M.-M. Mactoux, É. Geny, Besançon 1994, pp. 275-91 («AnnBesançon» 499).
- N. LORAUX, *La cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997.
- A. PARADISO, *Tucidide, Aristotele, la stasis, a Sparta. Due modelli interpretativi*, «Methis», 9-10, 1994, pp. 151-70.
- E. ROGAN, *La Stásis dans la politique d'Aristote: La cité sous tension. Les anciens et les modernes*, Paris 2018 (Les Anciens et les Modernes. Études de philosophie, 30).

¹ Dobbiamo essere grati a chi ha promosso la ripresa della bella tradizione dei Convegni sulla cd. «area elima» e la ha ospitata nella sede ericina, splendida quanto austera. Mi riferisco in particolare a Rossella Giglio, al Parco Archeologico di Segesta, ad Anna Magnetto ed al Laboratorio SAET della Scuola Normale Superiore, al Centro Majorana, con tutti i loro collaboratori che per brevità non nomino individualmente. Questi incontri di studio sono nati grazie a Giuseppe Nenci e riorganizzati da me con una denominazione meno 'etnica', con un riferimento all'«area elima e Sicilia occidentale» e con un tema storico generale, diverso da Convegno a Convegno, che affianca la parte dedicata a rapporti e studi su questa area geografica.

¹ Questa affiancava la tesi latina su Vesta. Tra le ristampe del *Polybe* (FUSTEL DE COULANGE 1858) uso quella in FUSTEL DE COULANGE 1893, pp. 119-211. Come qui scriveva giustamente C. Jullian (p. VII, nota 3) «M. Fustel de Coulanges a repris du reste la

thèse soutenue dans Polybe au livre V, c. 2, § 3 de la Cité antique. La conclusion de Polybe est celle de la Cité antique...».

2 In generale si vedano almeno GEHRKE 1985, GRAY 2015 e LORAUX 1997 (che riprende in parte articoli degli anni precedenti, alcuni citati sotto in bibliografia; importante per Nakone pp. 22 sgg.). ID. 1986, p. 99 sottolinea come per Tucidide *polemos* e *stasis* vanno di pari passo. Entrambi i termini comparivano già nella *archaiologia*, in 1,2,4-6; cfr. anche 1,12,2. Cfr. anche INTRIERI 2002, con un buon confronto tra l'episodio di Corcira e quello di Megara (p. 135). Di recente, per Aristotele e la *stasis*, si vedano i commenti alla *Politica*, (da V 1, 1301a 37 in poi), a cura di M. De Luna, C. Zizza, M. Curnis, Roma 2016, sia nell'introduzione pp. 8-9 che nel commento pp. 266 sgg. e di D. Keyt e R. Kraut, trad. it. Milano 2015. Per le conseguenze della convergenza tra *stasis* e appoggio esterno, vd. ad es. PS-XEN. 3,11. Per la Sicilia: [PLATO], *Ep.* 7, 336c-337d (cfr. 336a: Dione avrebbe cacciato o assoggettato i barbari in tutta la Sicilia). Nella citata *Vita di Timoleonte* la lotta delle fazioni in combinazione con interventi militari esterni è esplicitamente menzionata (con il verbo *stasiazein*) in 12,2 a proposito di Adrano. In 38,6 καθαρὰν δὲ τὴν Σικελίαν ἐν οὐδ' ἄλλοις ἔτεσιν ὀκτῶ ἀϊδίωv καὶ συνοίκων κακῶv καὶ νοσημάτων παραδοῦς τοῖς κατοικοῦσιν inteso come «consegnò ai suoi abitanti la Sicilia dopo neppure otto anni interi, libera da mali e da infermità che sembravano dovere per sempre abitare con lei» (tr. it. di D.P. Orsi; gli otto anni sono quelli tra il 346 e il 338 a.C.). L'uso dell'aggettivo σύνοικοι può alludere anche ai conflitti intestini (così intendeva ad esempio G.M. Columba nella sua traduzione che ho ripreso nel testo). Per la *stasis* in età ellenistica cfr. almeno BÖRM 2019, con fonti e bibliografia precedente. Notevole il caso di Kynaitha in Arcadia (POLYB. 4,17,4-18,9, su cui LORAUX 1995. Non è possibile qui dar conto della amplissima bibliografia sul caso di Nakone. Per alcune ulteriori indicazioni relative alla *stasis* in generale vd. *infra*: *Appendice. Selezione di opere sulla stasis*. Da ultimo, su guerre e conflitti in Sicilia, vd. bibliografia e saggi raccolti in JONASCH 2020.

3 Cfr. per l'Italia peninsulare TERRENATO 2019 (con la tr. it. 2022), che ha suscitato vivaci reazioni, di cui non posso dar conto qui.

4 AMPOLO 2001, pp. X-XI.

5 Il termine *diaphora* sembra esprimere il contrasto interno in modo edulcorato, ma in sostanza si trattava proprio di una *stasis* come in [PLATO], *Ep.* 7, 336d-e; ma Erodoto (1,1) lo usa per le guerre persiane!

6 Edito da FACELLA A., FACELLA M. 2012.

7 Tipologia in GEHRKE 1985 e in breve in ID. 1997; per Sicilia, compresa Nakone, e Magna Grecia vd. BERGER 1992 e COVINO 2013.

8 LOMBARDO 2018.

9 BETTALLI 1990, pp. 18 sgg.; WHITEHEAD 1990, pp. 25 sgg. Diverso, ma da tener presente il caso dei mutamenti di regime

politico in conseguenza di gravi sconfitte militari, come quello di Taranto per cui rimando a GIANGIULIO 2015, pp. 134 sgg.).

10 BATTISTONI 2010, pp. 116 sgg.; si veda il discusso passo di ZONAR. 8,9 (da Cassio Dione). Forse non è solo un caso che i Segestani si fossero presentati strumentalmente come fratelli dei Romani in quanto discendenti di Troiani e qui nel decreto Nakone 1 suggeriscano ai Nakonei in conflitto di affratellarsi tra loro! (del tema tratto in dettaglio altrove).

11 Esso è stato riesaminato e commentato in modo nuovo da GOUKOWSKI 2006, nell'edizione Budé, Les Belles Lettres da lui curata. Ne ho segnalato l'importanza in AMPOLO 2021, pp. 95-7.

12 Nella nota 99 a p. 238, relativa a p.100.

13 Cfr. DIOD. 23,8-9ter. Per le vicende belliche e la strategia della prima guerra punica in Sicilia cfr. VACANTI 2012, con bibliografia precedente e carte geografiche.

14 Cfr. *supra* e nota 11.

15 Tra i privati però è ricordato un Mamertino di Messina (A1, ll. 27-28).

16 BATTISTONI 2010. Di recente sulla *syngeneia* in generale (soprattutto sulla sua utilizzazione in età anteriore): SAMMARTANO 2020 con bibliografia precedente.

17 ALMOND, VERBA 1963a.

18 ID. 1963b (con interviste a 5000 cittadini in Germania, Italia, Messico, Gran Bretagna e USA, con esiti interessanti quanto a volte involontariamente comici (ad es. per gli Italiani). Vd. anche ID. 1980.

19 Per un primo orientamento vd. ALMOND 2005, con l'introduzione di G. Pasquino.

20 Non ritengo che siano in alcun modo applicabili altri caratteri di questa 'civic culture', come «*Ability to talk freely and frequently about politics; An emotional involvement in elections; Tolerance towards opposition parties*» che sono lontanissime ed aliene dalla provincia romana di Sicilia come altrove.

21 Sono raccolte in AMPOLO, ERDAS 2019.

22 Vd. *infra* il mio contributo sull'*ephebon* segestano.

23 Per l'importanza in Sicilia rimando a PRAG 2007.

24 Cfr. soprattutto WILSON 1999, cui vanno aggiunti studi recenti sull'area dov'erano le fornaci. Per una sintesi recente vd. AMPOLO, PARRA 2020, con bibliografia precedente.

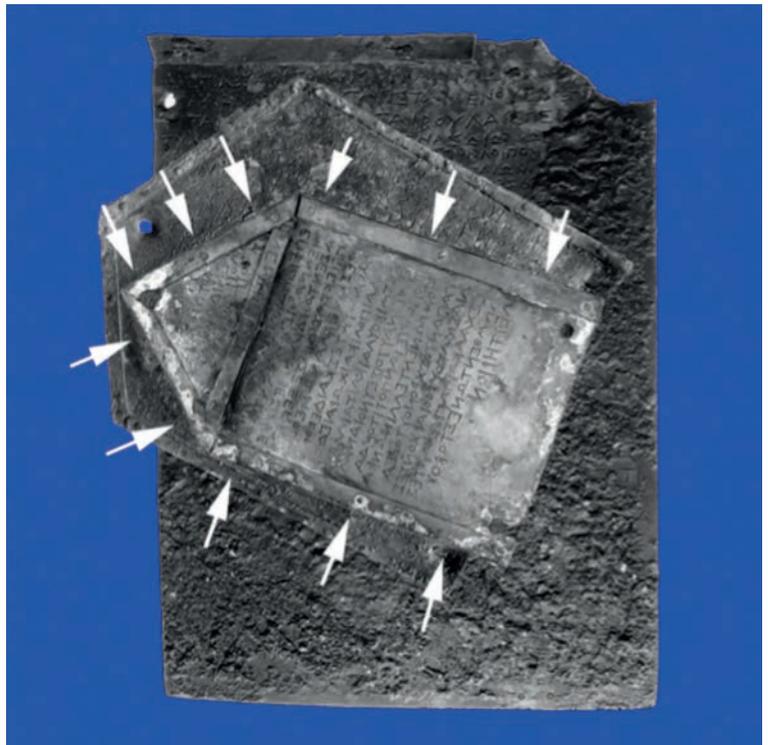
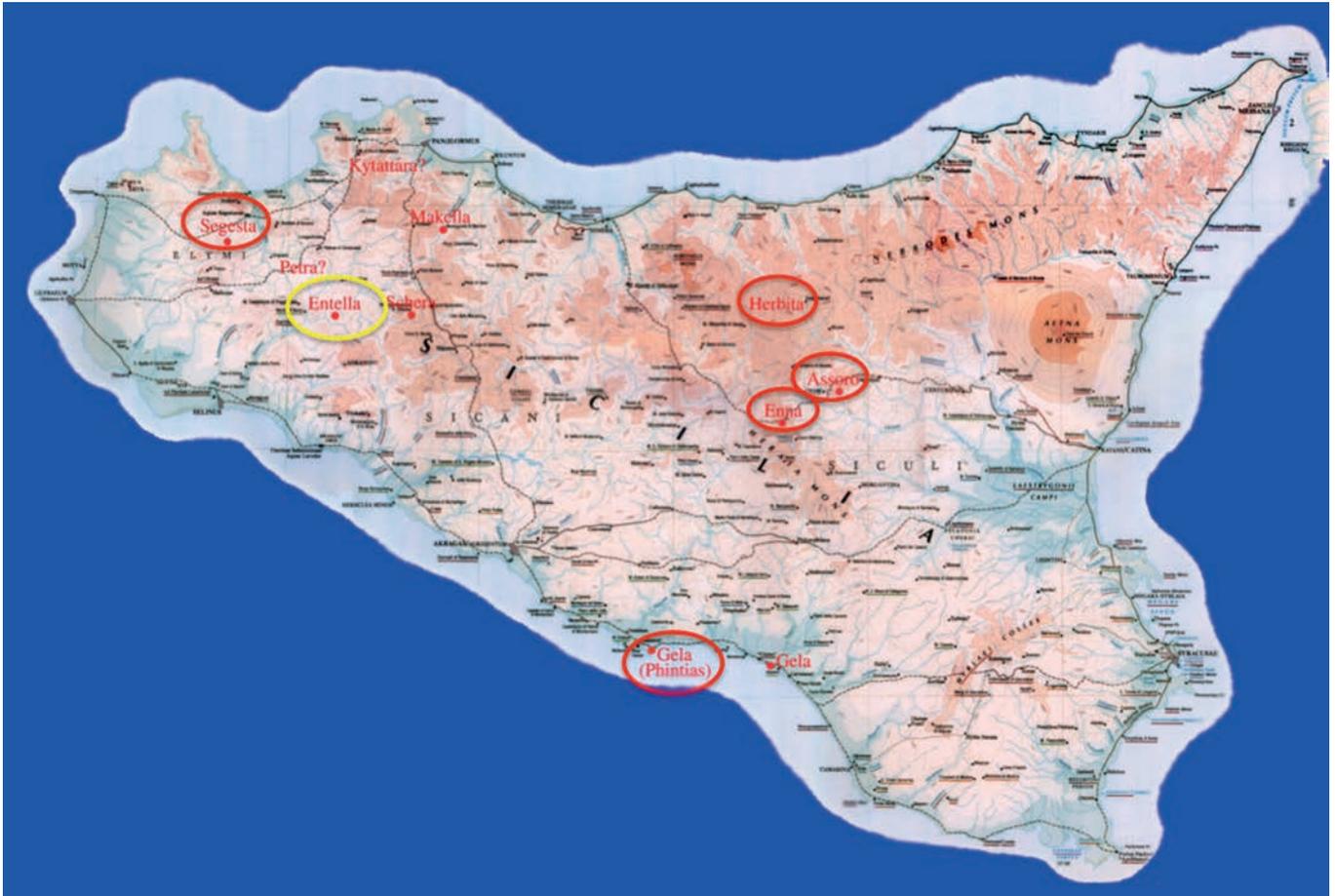
Bibliografia

ALMOND 2005: G.A. ALMOND, *Cultura civica e sviluppo politico*, a cura di G. PASQUINO, Bologna 2005.

ALMOND, VERBA 1963a: G.A. ALMOND, S. VERBA, *The Civic Culture*, Princeton 1963.

ALMOND, VERBA 1963b: G.A. ALMOND, S. VERBA, *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton 1963.

- ALMOND, VERBA 1980: G.A. ALMOND, S. VERBA, *The Civic Culture Revisited: an Analytic Study*, Boston 1980.
- AMPOLO 2001: C. AMPOLO, *Per una riconsiderazione dei decreti di Entella e Nakone*, in *I decreti di Entella e Nakone* 2001, pp. VII-XVI.
- AMPOLO 2021: C. AMPOLO, *Giuseppe Nenci e i Decreti di Entella e Nakone: per una riconsiderazione della vicenda antica e moderna*, in *In ricordo di Giuseppe Nenci*. Atti delle Giornate di studio (Pisa, 25 ottobre, 12 dicembre 2019), a cura di C. Ampolo, A. Giardina, A. Magnetto, Pisa 2021, pp. 83-98.
- AMPOLO, ERDAS 2019: *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, edizione, traduzione e commento di C. Ampolo e D. Erdas, Pisa 2019.
- AMPOLO, PARRA 2020: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta. Urbanistica e organizzazione civica: un quadro d'insieme, tra storia e archeologia*, in *NotScASNP* 2020, pp. 81-120.
- Barrington Atlas 2000: *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, ed. by R.J.A. Talbert, Princeton 2000, map 47, p. 709 (Sicilia).
- BATTISTONI 2010: F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2021.
- BERGER 1992: S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, Stuttgart 1992 (Historia Einzelschriften 71).
- BETTALLI 1990: *Enea Tattico, La difesa di una città assediata* (Poliorketika), a cura di M. Bettalli, Pisa 1990.
- BÖRM 2019: H. BÖRM, *Mordende Mitbürger. Stasis und Bürgerkrieg in griechischen Poleis des Hellenismus*, Stuttgart 2019.
- COVINO 2013: R. COVINO, *Stasis in Roman Sicily*, «Electryone», 1, 2013, pp. 18-28.
- FACELLA A., FACELLA M. 2012: A. FACELLA, M. FACELLA, *Un peso da telaio bollato e iscritto da Entella*, «ASNP», s. 5, 4/1, 2012, pp. 21-43.
- FUCHS 1990: L.H. FUCHS, *The American Kaleidoscope. Race, Ethnicity, and the Civic Culture*, Hanover NH 1990.
- FUSTEL DE COULANGE 1858: N.D. FUSTEL DE COULANGE, *Polybe ou la Grèce conquise par les Romains*, Amiens 1858 (ristampato con note dell'autore in FUSTEL DE COULANGE 1893, pp. 119-211; tr.it. a cura di F. Martinazzoli, Bari 1947).
- FUSTEL DE COULANGE 1893: N.D. FUSTEL DE COULANGE, *Questions historiques, revues et complétées d'après les notes de l'auteur par C. Jullian*, Paris 1893.
- GEHRKE 1985: H.-J. GEHRKE, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985 (Vestigia 35).
- GEHRKE 1997: H.-J. GEHRKE, *La stasis*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. II. Una storia greca. Definizione (VI - IV secolo a.C.)*, a cura di S. Settis, Torino 1997, pp. 453-80.
- GIANGIULIO 2015: M. GIANGIULIO, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- GOUKOWSKI 2006: *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Fragments, Tome II: Livres XXI-XXVI, texte établi et traduit par P. Goukowski*, Paris 2006.
- GRAY 2015: B. GRAY, *Stasis and Stability. Exile, the Polis, and Political Thought, c. 404-146 BC*, Oxford 2015.
- INTRIERI 2002: M. INTRIERI, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli (CZ) 2002.
- JONASCH 2020: *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape*, ed. by M. Jonasch, Oxford 2020.
- LOMBARDO 2018: M. LOMBARDO, *Entella tra i Cartaginesi e i Romani, ovvero da chi erano stati espulsi gli Entellini?*, in *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, a cura di F. Camia, L. Del Monaco, M. Nocita, Roma 2018, I, pp. 485-98.
- LORAUX 1986: N. LORAUX, *Thucydide et la sédition dans les mots*, «QS», 23, 1986, pp. 95-134.
- LORAUX 1987: N. LORAUX, 'Oikeios polemos'. *La guerra nella famiglia*, «StudStor», 28, 1987, pp. 5-35.
- LORAUX 1994: N. LORAUX, *La cité grecque pense l'Un et le Deux*, in *Mélanges Pierre Lévêque 8. Religion, anthropologie et société*, éd. par M.-M. Mactoux, É. Geny, Besançon 1994, pp. 275-91 («AnnBesançon» 499).
- LORAUX 1995: N. LORAUX, *La guerre civile grecque et la représentation anthropologique du monde à l'envers*, «RHR», 212,3, 1995, pp. 299-326.
- LORAUX 1997: N. LORAUX, *La cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997.
- PRAG 2007: J.R.W. PRAG, *Auxilia and Gymnasia: a Sicilian Model of Roman Republican Imperialism*, «JRS», 97, 2007, pp. 68-100.
- SAMMARTANO 2020: R. SAMMARTANO, *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso*, Alessandria 2020.
- TERRENATO 2019: N. TERRENATO, *The Early Roman Expansion into Italy: Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019 (tr. it. *La grande trattativa. L'espansione di Roma in Italia tra storia e archeologia*, Roma 2022).
- VACANTI 2012: C. VACANTI, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli 2012.
- WHITEHEAD 1990: *Aineas the Tactician. How to Survive Under Siege*, ed. by D. Whitehead, Oxford 1990.
- WILSON 1999: R.J.A. WILSON, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, pp. 531-55.



1. Le città dei decreti da Entella [tranne Nakone, d'incerta localizzazione] (rielaborazione da *Barrington Atlas* 2000, map 47, p. 709).
2. Sovrapposizioni di decreti di Entella su quello di Nakone (elaborazione di A. Corretti).



3. Il decreto di Entella per gli Ennesi (A2).
4. Il decreto di Entella per i Segestani (A3).
5. Il decreto di Entella per comunità e privati (A1).

ISBN 978-88-7642-786-2

Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra *stasis* e *homonoia*

Seminari e convegni 66

a cura di Carmine Ampolo, Rossella Giglio, Anna Magnetto, Maria Cecilia Parra

pp. 15-24

Verso Maktorion. Per una rilettura della *stasis* arcaica di Gela

LEONE PORCIANI

ABSTRACT Si propone un riesame della *stasis* arcaica di Gela (Hdt., 7,153) in cui si tenta di precisare i rapporti fra Telines e la fazione degli esuli di Maktorion, il ruolo degli oggetti sacri (*hira*) e della ritualità demetriaca nella ricomposizione della *polis* dopo il trauma della *stasis*. A Maktorion è probabilmente attiva un'importante componente femminile della società geloa, che è dedicata alla ritualità demetriaca e ha un ruolo particolare nel processo di superamento della *stasis*.

ABSTRACT A reassessment of the archaic *stasis* of Gela is proposed (Hdt., 7,153) that attempts to clarify the relationship between Telines and the exiles' faction of Maktorion, and the role of sacred objects (*hira*) and of demetriac rituality in the reconciliation of the *polis* after the trauma of *stasis*. An important female component of Geloan society is probably active in Maktorion, where it exercises a demetriac rituality and plays thus a notable role in the process of overcoming *stasis*.

KEYWORDS: Gela; Telines; *Stasis*

PAROLE CHIAVE: Gela; Telines; *Stasis*

Verso Maktorion. Per una rilettura della *stasis* arcaica di Gela

«Io sono tenuto a riportare ciò che si dice, ma non sono tenuto affatto a credervi»: è il principio storiografico, di validità generale, che Erodoto enuncia nel cuore del settimo libro (7,152,3)¹. Questo avvertimento sui difficili rapporti fra verità e narrazione giunge nel cuore della parte ‘iliadica’ delle *Storie*. Subito dopo, si racconta dell’ambasceria mandata dagli alleati greci in Sicilia per chiedere l’aiuto di Gelone (153,1) nello spirito di una mobilitazione unitaria dell’Ἑλληνικόν contro la preoccupante minaccia del barbaro. I Greci che «sostenevano la causa ellenica con più slancio»² erano infatti impegnati a tessere un’ampia rete di contatti a scopi difensivi (145).

Tra la notizia dell’ambasceria e l’avvio delle trattative con Gelone (157,1) si colloca il notissimo *excursus* sui tiranni di Gela e Siracusa, la cui funzione immediata è presentare la figura di Gelone e spiegare il modo in cui si è formata quella δύναμις μεγάλη che gli ambasciatori gli riconoscono nel loro discorso (157,2), constatando che egli governa «una parte della Grecia non piccola». La carriera di Gelone si snoda tra i capitoli 154 (ipparchia) e 155-156 (salita al potere a Gela, presa di Siracusa); la sua figura è introdotta come quella di un «discendente dello ierofante Telines» (154,1): il capitolo precedente, 153, riguarda essenzialmente questo antenato e assolve dunque la funzione di spiegare la definizione di Gelone in 154,1. Egli è il futuro τύραννος [...] μέγας (156,3), ma per ora è ancora lontano dai fastigi del potere dominante.

Ho schematizzato il testo erodoteo, pur senza riportarlo alla lettera, per trarne due considerazioni: ai suoi inizi, come δορυφόρος di Ippocrate (154,1), Gelone vanta un antenato significativo, ma non molto di più; nel testo di Erodoto, Telines esiste in funzione di Gelone. Non è detto che fosse così nell’ambito delle tradizioni orali entro cui Erodoto ricavò la propria digressione del libro VII sulle tirannidi tardoarcaiche di Sicilia. Si tocca qui un punto di grande delicatezza metodologica: a partire dalla forma scritta delle *Storie* si possono congetturare alcuni livelli di ela-

borazione orale precedente, erodotei e no; che siano esistiti questi livelli pre-storiografici è un fatto certo, ma necessariamente ipotetiche ne rimangono l’individuazione e la determinazione specifiche. Il passo di 7,153 dà qualche indicazione al riguardo: la *facies* testuale, che è imperfetta e in più di un punto ha sollecitato proposte di restauro editoriale³, è data anche dall’unione di due prospettive narrative diverse. In 153,1 l’*excursus* ha inizio, con tipica impostazione genealogica, dall’antenato (anonimo nel testo)⁴ che avrebbe contribuito alla fondazione di Gela, a fianco dei Rodii di Antifemo⁵. I discendenti, prosegue il testo, divennero in seguito ierofanti delle dee ctonie, dopo che acquisì quel titolo «Telines, uno degli antenati» (153,2). Qui ἀπόγονοι e πρόγονοι si scontrano e producono una frizione: è chiaro che Telines è antenato rispetto a Gelone, mentre rispetto al capostipite dovrebbe essere designato come discendente. È come se il racconto incominciasse come storia della famiglia, dagli inizi della città, e poi subito cambiasse orientamento guardando indietro a partire dalla fine, e cioè dal tempo di Gelone, del quale seleziona un antenato come elemento significativo del passato familiare. Sono due vie narrative che le tradizioni note a Erodoto potevano prendere; è possibile, ma naturalmente non certo, che siano rappresentative di differenti luoghi sociali: la famiglia dei Dinomenidi e la *polis* di Gela o piuttosto, diremmo meglio, l’intera comunità siceliota. Quest’ultima, in ogni caso, e non un filone familiare, è la fonte dichiarata da Erodoto in 153,4 (τῆς Συκελῆς τῶν οἰκητόρων); e viene spontaneo osservare che in qualsiasi ambito sociale si poteva procedere organizzando il racconto secondo una linea discendente o ascendente. Diversi modi di allineare in sequenza il racconto, o una serie di episodi noti, erano praticati nel mondo di Erodoto; il testo delle *Storie* ne serba traccia anche nell’ordine della forma scritta. C’è un accostamento di due modalità di esposizione che potevano entrambe essere percorse in occasioni di performance orale o aurale⁶.

Questo preludio sul carattere apparentemente non

finito del testo (che è dato in realtà dal suo legame costitutivo con la dimensione performativa) ci prepara anche a problemi di altra natura, riguardanti lo stesso contenuto informativo, che è di vivo interesse per lo storico della Sicilia arcaica e dell'intero arcaismo greco: Erodoto ci parla infatti del peculiare modo in cui viene affrontata e risolta la situazione di *stasis* che vide la fazione perdente lasciare Gela per un'altra *polis*, Maktorion, sita nell'entroterra (ὕπερ Γέλης; è generalmente identificata con Monte Bubbonia)⁷. La parte secessionista – parafrasando il più fedelmente possibile il testo – viene fatta rientrare a Gela da Telines, che sfrutta allo scopo non una forza militare, di cui non dispone, ma degli «oggetti sacri delle dee: dove li avesse presi, o se fosse stato davvero lui a procurarseli, non sono in grado di dirlo» (153,3)⁸.

Il comportamento dell'avo di Gelone è stato interpretato variamente. Premetto una considerazione, forse ovvia, data la sua applicabilità a molte analisi di fonti antiche, ma a mio parere particolarmente necessaria nel caso presente: ogni interpretazione del testo presenta vantaggi e inconvenienti, poiché rende conto di alcune caratteristiche del passo in questione lasciandone però in ombra altre; il caso di 7,153 illustra bene questo fenomeno perché il modo in cui si esprime Erodoto è qui estremamente concentrato, e necessiterebbe di aggiunte esplicative su cui la forma scritta dell'opera storica non può che tacere maestosamente⁹.

L'*apodexis* erodotea riporta le singole fasi del processo storico in modo puntuale (la *stasis*, la fuga di alcuni cittadini a Maktorion, il ritorno dei fuorusciti a Gela, l'impiego efficace degli *ipá*, il sacerdozio dei discendenti di Telines), ma l'insieme non dà un'impressione di coerenza e alcuni particolari sembrano fare difetto. Forse – così almeno si è supposto in passato – anche il testo è incompleto. Il sacerdozio delle due dee dovrebbe essere un beneficio chiesto da Telines per sé stesso, oltre che per i discendenti – ma il testo qui cita solo questi ultimi¹⁰; da qui la congettura di Stein <αὐτὸς τε καὶ> οἱ ἀπόγονοι. Pur funzionale a una piena coerenza di senso, questa correzione non viene messa a testo nelle edizioni di uso più frequente – da Hude a Corcella a Wilson¹¹.

Capire il senso degli eventi descritti da Erodoto significa anche fare i conti con una bibliografia articolata che, come ci accingiamo a ricordare, si compone sia di studi specifici sia di storie greche di carattere generale. I problemi che si pongono alla nostra atten-

zione si possono ripartire in due insiemi fondamentali: il primo riguarda la definizione dei gruppi sociali che si dividono e poi ritrovano un'unità. Il dissidio è forse tra le componenti rodia e cretese della *polis* gelea? O è invece fra strati sociali diversi (a soccombere e uscire potrebbe essere il *demos*, distinto dall'aristocrazia che rimane a Gela)¹²? Oppure, come sosteneva Dunbabin, la rottura e la successiva ricomposizione avvengono tra elementi e settori dell'aristocrazia di Gela¹³?

Il secondo quesito riguarda la prospettiva interpretativa generale: dobbiamo porci seriamente il problema di una ricostruzione fattuale? O siamo di fronte a un racconto connesso con un rito religioso, ctonio-demetriaco – non tanto una spiegazione del rito, ma una sua costola o un suo correlato narrativo¹⁴? Oppure, ancora, si tratta di una elaborazione storica retrospettiva da collocare al tempo di Gelone? C'è in effetti un parallelismo tra l'azione di quest'ultimo, descritta da Erodoto nei capitoli successivi, e quella attribuita a Telines. Gelone riconduce infatti a Siracusa, prendendola sotto la propria ala, la fazione aristocratica dei *γαμόροι*, riparati a Casmene dopo essere stati cacciati dal *demos* siracusano e dai Cillirii (Hdt. 7,155,2). Il gesto del ricondurre in città gli sconfitti dopo alcuni anni è associato all'inizio del periodo siracusano di Gelone e ha perciò un valore fondante; non si può escludere che Telines venisse evocato nella Siracusa del 485/4 e degli anni seguenti quale precedente adatto a legittimare Gelone e la sua presa di Siracusa¹⁵, presentata come opportuno ricompattamento del corpo civico sulla scorta dell'antico modello.

Si può sicuramente ammettere che la frase di Erodoto su Gelone solleciti un rimando a Telines (ὁ Γέλων καταγαγὼν τούτους ἐκ Κασμένης πόλιος, 155,2 ~ τούτους ὧν ὁ Τηλίνης κατήγαγε ἐς Γέλην, 153,3): in questo parallelismo la lettura coglie un dato di realtà e una situazione storica, nel senso che certamente Telines fu attuale intorno al 485 – e in molte altre occasioni, probabilmente, di cui oggi nulla sappiamo. Ma da qui a sostenere che vi fosse soltanto un fenomeno di costruzione a posteriori il passo è lungo: la selezione operata dalla 'memoria' dinomene è altrettanto possibile. In questo come in altri casi è difficile dimostrare che non preesistesse una tradizione su Telines, in ambito familiare o poleico (geloo) o insulare, del tutto indipendente dal senso che poteva acquisire verso il 485. Gli aspetti religiosi

della storia di Telines, in particolare, vanno al di là della contingenza del 485 e sembrano avere un significato o delle risonanze autenticamente arcaiche, per nulla legate alle più recenti vicende di Gelone e alla sua formidabile avventura politica.

Mi limiterò a dare alcuni suggerimenti per una migliore comprensione, se possibile, della *stasis* di Gela. Accantoniamo per il momento il problema della natura delle due parti della città contrapposte, e avviciniamoci a un aspetto a questo connesso: che rapporto ha Telines con le due fazioni? Si è scritto finemente sul verbo *κατάγω*¹⁶, i cui paralleli erodotei potrebbero dirci se chi riconduce abbia legami con i ricondotti o con l'altra parte della *polis*, o con un altro soggetto ancora. Preferibilmente *κατάγω* è usato da Erodoto per un soggetto che opera dall'esterno (per esempio, in 5,30-1, il rimpatrio degli esuli di Nasso è azione riferita ad Aristagora di Mileto e ad Artarferne, e non a qualcuno degli esuli stessi). Meno frequenti sono i casi in cui si agisce dall'interno (1,60,5; 2,152,1; 6,75,1), ma esistono e comunque non sarebbe lecito dirimere una questione del genere solo per via lessicale. Di per sé un verbo come *κατάγω* non ci può dire se Telines appartenga ai Geloi vincitori rimasti in città, agli esuli di Maktorion, o se sia *super partes*. Più promettente ai fini della definizione del rapporto con le fazioni è *ἐπ' ᾧ τε*: «a condizione che» i suoi discendenti (o: lui stesso e i suoi discendenti) diventino ierofanti delle dee (*κατήγαγε, ἐπ' ᾧ τε οἱ ἀπόγονοι αὐτοῦ ἱεροφάνται τῶν θεῶν ἔσονται*: 7,153,3). Telines tratta il ritorno degli esuli legando il buon esito dell'operazione a un compenso in termini di prestigio politico-religioso – un compenso garantito dal sacerdozio in questione.

Con chi negozia Telines? Si presentano due possibili scenari:

1. Telines agisce per conto di Gela e cerca di persuadere i secessionisti a rientrarvi senza usare armi contro di loro, e con la sola forza degli oggetti sacri; egli ricompone la comunità poleica innanzi tutto secondo i desideri di quanti erano rimasti a Gela. Telines riceve la promessa del sacerdozio delle dee dalla fazione vittoriosa e rimasta a Gela¹⁷.

2. Telines si fa interprete della volontà dei fuorusciti di rientrare a Gela. Egli è uno di loro o comunque, pur venendo da Gela, decide a un certo punto di sostenerne gli interessi. La trattativa è con gli esuli di Maktorion: li aiuterà a tornare in città, e a questo

scopo userà non la forza ma gli oggetti sacri (la cui forza mistica è in questo caso indirizzata verso i vincitori della *stasis* rimasti a Gela, e non verso gli esuli). È dai fuorusciti che Telines ottiene la promessa del sacerdozio o comunque un appoggio ritenuto essenziale per averlo¹⁸.

La situazione storica più probabile è a mio avviso la seconda, per tre motivi: in una *stasis* normalmente sono i perdenti, ed esuli, che cercano il ritorno in patria e si alleano con chi può sostenere il loro piano. Agli albori della rivolta ionica è quanto avviene, per esempio, nel caso dei Nassii cacciati dall'isola. Meno probabile è che siano i vincitori a volere il ritorno degli esuli, e meno probabile ancora è che lo vogliano realizzare per mezzo di *ἰπά* al fine di risparmiare le loro vite.

Il potere mistico degli oggetti sacri, inoltre, è una tutela equivalente ma alternativa alle armi e si applica quindi a chi ha bisogno di protezione. E i più probabili candidati a una protezione mistica, nella situazione descritta, sono coloro che hanno fallito con le armi, e cioè i fuorusciti di Maktorion: sono loro che plausibilmente vi fanno ricorso per ritornare a Gela.

Come terzo punto, valgono i paralleli – erodotei e no – dei «ritorni condizionati»: chi permette e organizza il rientro in patria impone una condizione a chi ritorna (e non a chi è rimasto *in loco*). All'epoca del primo ritorno di Pisistrato, le fonti dicono che «Megacle cercava di negoziare con Pisistrato, se volesse prendere in moglie la propria figlia in cambio della tirannide» (*ἐπὶ τῇ τυραννίδι*, Hdt. 1,60,2); in altri termini, secondo la parafrasi di Aristotele in *Ath.*, 14,4, Megacle *κατήγαγεν αὐτόν* (sc. Pisistrato) col patto che sposasse sua figlia (*ἐφ' ᾧ τε τὴν θυγατέρα αὐτοῦ λήψεται*). Abbiamo la stessa struttura di Hdt. 7,153, e l'evento ateniese è molto simile a quello del ritorno dei fuorusciti al seguito di Telines, perché basato su un famoso stratagemma dal sapore arcaico: la donna vestita da Atena che affianca Pisistrato sul carro e genera stupore negli astanti. È la medesima sfera del sacro di cui si avvale Telines con i suoi *ἰπά*.

Il primo a cogliere la reale funzione degli *ἰπά* e la dinamica della riconciliazione geloa fu forse George Grote – al quale si deve anche il calzante parallelo fra le iniziative di Telines e di Pisistrato e le rispettive tecniche politico-religiose, «*detering the people from resistance*»¹⁹. Grote addita con grande nitore e semplicità la necessaria conseguenza del ragiona-

mento: se gli *ipá* servono per ritornare da Maktorion impressionando la fazione geloa, la trattativa che verte sul titolo di *ἰποφάνται* destinato ai Telinidi/Dinomenidi avviene fra Telines e gli esiliati di Maktorion. Sono questi ultimi che hanno il potere di conferire quell'incarico. Su tale aspetto è opportuno 'rischiare' dal punto di vista interpretativo, perché andando sino in fondo si ricava un indizio sulla composizione della fazione perdente e si getta una sia pur piccola luce sull'oscura vicenda; va premesso che in questa lettura gli aspetti religiosi sono parte integrante degli accadimenti politici storicamente dati e non di una memoria ricostruttiva e retrospettiva che li riguardi. La fazione esiliata, se Telines ne ottiene il sostegno per diventare ierofante e trasmettere il titolo ai propri discendenti, deve aver avuto una speciale competenza religiosa e un particolare legame con Demetra e Persefone. Il culto, come è ben noto, conosce un grande e capillare sviluppo nella Gela arcaica – sia come istituzione comunitaria, nel *thesmophorion* di Bitalemi, sia a livello più minuto e privato²⁰. A Maktorion si intravedono una presenza e un'azione notevoli di una componente femminile della società geloa, forse già prima particolarmente attiva in riti tesmoforici e capace d'intuire le potenzialità di salvezza che per tutta la parte in esilio, inclusi gli uomini, aveva un'attività religiosa di ambito ctonio²¹. Maktorion è toponimo significativo: *μάσσειν* 'impastare', *μακτός* 'impastato', *μάκτης* 'impastatore', costituiscono una famiglia lessicale importante in relazione alle Tesmoforie: il primo giorno della festa, secondo il prezioso scoliaste dei *Dialogi meretricii* di Luciano che ne descrive con cura lo svolgimento, la pratica del *μεγαρίζειν* consiste nel gettare in fosse o pozzi rituali, insieme ai porcellini, anche degli «indicibili» oggetti sacri, ἄρρητα *ἱερά* – preparati ἐκ στέατος σίτου, «con un impasto di farina di cereali» (p. 276, ll. 15-17 Rabe)²². L'indicibilità di tali oggetti è legata, come spiega il contesto, alla loro forma e all'ambito della sessualità che essa evoca²³.

Telines si fa interprete della sensibilità demetriaca che le donne della comunità geloa in esilio non hanno dimenticato e praticano anche a Maktorion. La praticano in senso probabilmente tradizionale, come spazio rituale eminentemente femminile. I grandi santuari tesmoforici siciliani, tra cui quello geloa di Bitalemi, sono attivi fin dalla seconda metà del VII secolo a.C., e la loro piena fioritura, attestata dai numerosi *ex voto* (statuette con pettorali e, in partico-

lare proprio a Bitalemi, *kourotrophoi* e portatrici di porcellino), inizia verso il 550/40 (per continuare fino ai primi decenni del V secolo a.C.)²⁴. *Terminus post quem* per la vicenda di Maktorion appare dunque la metà del VII secolo a.C.; a Maktorion vengono praticati riti demetriaci per così dire sostitutivi di quelli in uso a Gela. Telines si avvicina a questo mondo tesmoforico decentrato²⁵: il suo contatto con la culturalità femminile deposita nella tradizione orale siciliana («gli abitanti della Sicilia», dice Erodoto, e non i soli Geloi) l'immagine bifronte del grand'uomo effeminato – grande perché compie un'impresa significativa, e molle perché ciò ha implicato un contatto e una familiarità con riti tipicamente femminili²⁶. Telines comprende due cose fondamentali: il profilo politico del rito tesmoforico lo rende utile anche a superare la spaccatura della cittadinanza; il moto di ascesa al santuario (*anodos* è il primo dei tre giorni delle Tesmoforie; ma a un'andata e un ritorno sono sottoposti anche gli *ἱερά* in Attica durante i Misteri: da Eleusi ad Atene e viceversa)²⁷ può essere l'occasione per realizzare una *kathodos* politica, opportunamente indirizzata non verso Maktorion ma verso Gela. Telines intuisce altresì la necessità di aggiungere un aspetto maschile al culto, imprimendogli una torsione ierofantica²⁸ – una necessità dettata dalla natura politica dell'operazione, dato che gli esuli che necessitavano di una reintegrazione politica a Gela erano naturalmente gli uomini. Nel momento stesso in cui amministra il rito come ierofante, Telines autorizza i fuorusciti a partecipare alla processione e a beneficiare del successo del rito e delle sue conseguenze politiche.

Così, o in un modo non troppo dissimile da quello descritto, credo che i Geloi siano riusciti a superare la *stasis* che aveva diviso il loro corpo civico. È un'interpretazione storica, che si colloca volutamente su una linea tradizionale – e oggi non ovvia, come ogni studioso dell'arcaismo greco sa – di ricostruzione dei fatti e delle idee che ne accompagnarono lo svolgimento. Il passo erodoteo su Telines contiene una serie di elementi che all'analisi risultano più strettamente connessi tra di loro di quanto non appaia in prima lettura: gli *ipá* procurati da Telines, i suoi tratti femminili ricordati dalla tradizione siciliana, l'*anodos/kathodos* politica e il significato del toponimo Maktorion compongono un quadro coerente, e riconducibile in tutti i suoi particolari all'ambito tesmoforico. Telines potenzia il valore unificante e

integrante della ritualità demetriaca, saldandola alla sfera maschile e permettendo, con ciò, il dispiegarsi di un'azione compiutamente politica.

LEONE PORCIANI

¹ L'ancoraggio narrativo è offerto da una delle versioni circolanti in Grecia sui rapporti tra Serse e gli Argivi, particolarmente ostile ad Argo (P. Vannicelli, in VANNICELLI, CORCELLA 2017, p. 481) poiché le attribuisce una sorta di medismo attivo. Nella versione di 7,150, invece, l'iniziativa dei colloqui è di Serse.

² Per espressioni di questo genere e il loro contesto, cfr. *ibid.*, pp. 477-8; la formula di HDt. 7,145,1 (τῶν περὶ τὴν Ἑλλάδα τὰ ἀμείνων φρονούντων), di cui va riconosciuto il carattere valutativo, non esprime necessariamente un giudizio di valore generale («coloro che avevano l'orientamento migliore verso la Grecia» o simili) ma si riferisce alle qualità dell'impegno, del coraggio, del valore militare (senso predominante nell'uso aggettivale di ἀμείνων: cfr. 5,118,2; 8,86 e gli altri casi citati in POWELL 1938, p. 18, s.v. A.I.2). Piero Sgroj optava per una sfumatura più soggettiva e sostanzialmente non valutativa: «Gli Elleni meglio disposti verso l'Ellade» (SGROJ 1968, II, p. 184).

³ Cfr. in particolare gli apparati delle edizioni di A. Corcella (VANNICELLI, CORCELLA 2017) e di N.G. Wilson (WILSON 2015).

⁴ Ha percepito questa lacuna informativa in particolare Corcella, che in apparato suggerisce <ὁ δεῖνα ὁ πρῶτος> οἰκήτωρ ὁ ἐν Γέλῃ *vel sim.* L'articolo ὁ si spiega bene, in effetti, solo postulando una lacuna precedente con il nome del capostipite; altre soluzioni proposte: espunzione di ὁ (Reiske); correzione di ὁ ἐν in ἐὼν (Schaefer, Wilson).

⁵ Nessuna menzione del flusso coloniale cretese, come invece in THUC. 6,4,3. Ἀντιφήμου è grafia 'normalizzata' del nome: la paradosi erodotea ha Ἀντιο- ο Ἀντιοφήμου.

⁶ Non correggerei quindi προγόνων in προτέρων nella frase Τηλίνεω ἑνὸς τευ τῶν προγόνων κτησαμένου τρόπῳ τοιῶδε (7,135,2), come fa WILSON 2015 (libro 7, r. 1965) recuperando una congettura ottocentesca di Pingel che aumenta solo la confusione: Telines verrebbe a essere «uno dei primi» discendenti del presunto co-ecista di Gela, ma il titolo di ierofante viene acquisito dai discendenti, e quindi specificamente da Telines, «col tempo», ἀνὰ χρόνον: non può dunque appartenere a un livello genealogico e cronologico troppo alto.

⁷ BEJOR 1991, p. 305. Per un quadro delle campagne di scavo condotte nel Novecento a Monte Bubbonia, cfr. PANCUCCI, NARO 1992.

⁸ WILSON 2015 (libro 7, r. 1970) mette a testo una conget-

tura, *ei*, proposta a suo tempo da Krüger nelle sue note di apparato e commento (KRÜGER 1855-56, IV, p. 66): ἢ <ei> αὐτὸς ἐκτίσατο. In alternativa Krüger suggeriva <πῆ>: la forma non è erodotea (scriveremmo piuttosto κῆ, come in 1,32,9 e in 8,67,1), ma la soluzione è ottima per il senso («come egli fosse riuscito a procurarseli», con chiara differenziazione dal primo *colon*: ὄθεν δὲ αὐτὰ ἔλαβε, «dove li avesse presi»). Con <ei> dobbiamo intendere come qui sopra nel testo; senza integrazioni (Hude) il greco scorre meno bene e richiede comunque di supplire una congiunzione «se» all'atto della traduzione. La differenza tra ἔλαβε e ἐκτίσατο è materia di speculazione; escluderei che il secondo possa indicare un possesso personale o ereditario (ad es. «o se fossero di proprietà sua», SGROJ 1968, II, p. 189), perché ci aspetteremmo un piuccheperfetto in luogo dell'aoisto.

⁹ Uso la famosa espressione platonica (PLATO, *Phdr.*, 275d) che molto ha da suggerirci anche a proposito della particolare testualità erodotea.

¹⁰ Ma Telines esercitò egli stesso quella funzione sacerdotale, come si ricava dal seguito del racconto (ὁ Γέλων, ἐὼν Τηλίνεω τοῦ ἱεροφάντεω ἀπόγονος, 154,1).

¹¹ HUDE 1927, A. Corcella (in VANNICELLI, CORCELLA 2017), WILSON 2015.

¹² Per una rassegna delle varie ipotesi rimando a LURAGHI 1994, p. 121.

¹³ DUNBABIN 1948, p. 64; cfr. MADDOLI 1979, p. 35.

¹⁴ Cfr. BURKERT 1979, in particolare pp. 131, 207. Telines, rivisitato da Burkert come capostipite dei Dinomenidi, proviene da un'isola vicina a Cnido e attesterebbe radici egeo-anatoliche per i culti di Demetra e Kore in Sicilia: le statuette votive con pettorali restituite dai santuari siciliani sarebbero infatti connesse all'iconografia dell'Era samia e dell'Artemide di Efeso. L'antefatto ierofante rivendicato da Gelone e Ierone, grandi propagatori del culto delle dee, sarebbe stato ricordato come promotore di un'azione rituale evocante il ritorno di Kore, Κόρης καταγωγή, a Gela; una festa dedicata alla Κόρης καταγωγή è attestata da DIOD., 5,4,6. Su tutta l'argomentazione di Burkert aleggia l'equivoca suggestione delle 'somialtanze' onomastiche (Telepinus-Thelpusa) che sembra toccare anche Telines, senza che nel suo caso il rapporto venga esplicitato.

¹⁵ In particolare LURAGHI 1994, pp. 123-5; SANTUCCI 2008, pp. 148-9.

¹⁶ LURAGHI 1994, p. 122 nota 18.

¹⁷ DUNBABIN 1948, p. 64; WENTKER 1956, p. 21; DE POLIGNAC 1995, pp. 140-1 immaginava un'esibizione di ἱρά da parte di Telines nel corso di suoi colloqui con i secessionisti di Maktorion.

¹⁸ GROTE 1849, p. 279; cfr. LURAGHI 1994, p. 122.

¹⁹ GROTE, *ibid.*

²⁰ Cfr. ORLANDINI 1966; BERTESAGO 2009.

²¹ Di cui è riconosciuta la «*puissance intégratrice*» (DE POLIGNAC 1995, p. 141).

²² Sulle Tesmoforie cfr. almeno DEUBNER 1932, pp. 50-60; NILSSON 1967-74, I, pp. 461-6; JOHANSEN 1975; BURKERT 1977, pp. 365-70; per l'ambito attico, DIMOU 2016.

²³ Lo scolio luciano aiuta a dare qualche concretezza al concetto di *iepa* in ambito tesmoforico, altrimenti non poco evanescente; le considerazioni di GROTE 1849, pp. 279-81 nota 1 si leggono ancora con grande interesse. L'identificazione degli *iepa* dei Misteri eleusini presenta difficoltà comparabili: cfr. BREMMER 2014, p. 6 nota 34.

²⁴ Cfr. in part. BERTESAGO 2009, p. 58 nota 31.

²⁵ Da cui trae, verosimilmente, anche gli *iepa*, sulla cui provenienza Erodoto è incerto (*supra*, nota 8).

²⁶ Per GIUFFRIDA 2000 la effeminatezza di Telines è risultato della «reazione ridicolizzante» (p. 165) dei sicelioti all'immagine, creata e imposta dai Dinomenidi, del loro avo ierofante – un titolo che sarebbe stato di loro pertinenza solo in una fase recente, quando ormai erano divenuti padroni di Siracusa, e che male si sarebbe adattato al preteso fondatore di un culto femminile come quello geloo. Anche Erodoto sarebbe stato colpito dalla contraddizione tra le funzioni di Telines come ierofante e la prassi rituale siceliota (p. 163); i Dinomenidi avrebbero plasmato il profilo di Telines ispirandosi alla storia di Tellis e Kleoboia, raffigurata da Polignoto nella *lesche* degli Cnidi a Delfi. L'interpretazione è per più versi difficoltosa (Tellis-Telines, ad esempio, è un accostamento poco persuasivo a causa della diversa quantità della prima vocale), ma osserverei soprattutto due cose: Erodoto non è affatto sorpreso dall'esistenza di uno ierofante a Gela, ma piuttosto dal fatto che la tradizione orale assegnasse a un grande protagonista della vita politica dei tratti di ambiguità sessuale; la tradizione siciliana su Telines nota a Erodoto può sì aver avuto un'intonazione ironica o ridicolizzante, ma ciò rappresentava una declinazione in chiave comica e farsesca di rapporti reali, storicamente dati, fra Telines e il mondo tesmoforico, presupposti da quella stessa tradizione.

²⁷ Perno dei Misteri eleusini è la processione del 19 di Boedromione verso Eleusi, al ritmo del grido rituale *Ἰακχ' ὦ Ἰακχε*, mentre *κίσται* contenenti gli *iepa* vengono portate sul capo da sacerdotesse (DEUBNER 1932, p. 73; NILSSON 1967-74, I, p. 664; BURKERT 1972, pp. 307-8; BREMMER 2014, pp. 5-6); il ritorno da Atene a Eleusi è simmetrico rispetto al trasferimento delle cose sacre, cinque giorni prima, da Eleusi all'*Eleusinion* ateniese: una *anodos* iniziale che però è anche interpretabile come *kathodos* degli *iepa* al santuario 'centrale'.

²⁸ Non è chiaro se l'introduzione della funzione di ierofante implichi un rafforzamento dell'aspetto misterico del culto in senso eleusino: per BRELICH 1964-65, p. 50, il termine *ἱεροφάντης* «non si riferisce necessariamente al sacerdote eleusino» e potrebb-

be essere generico. In ogni caso avremmo, nella vicenda geloa, un deciso spostamento della culturalità demetriaca fuori da un perimetro puramente femminile. Per altri casi di ierofantia fuori dall'Attica, cfr. GIUFFRIDA 2000, p. 162.

Bibliografia

- BEJOR 1991: G. BEJOR, s.v. *Mactorio*, in *BTCGI*, IX, 1991, pp. 304-7.
- BERTESAGO 2009: S.M. BERTESAGO, *Figurine fittili da Bitalemi (Gela) e dalla Malophoros (Selinunte): appunti per uno studio comparato di alcune classi della coroplastica votiva*, in *Temì selinuntini*, a cura di C. Antonetti e S. De Vido, Pisa 2009, pp. 53-69.
- BRELICH 1964-65: A. BRELICH, *La religione greca in Sicilia*, «Kokalos», 10-11, 1964-65, pp. 35-54.
- BREMMER 2014: J.N. BREMMER, *Initiation into the Mysteries of the Ancient World*, Berlin-Boston 2014 (Münchner Vorlesungen zu antiken Welten 1).
- BURKERT 1972: W. BURKERT, *Homo necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin-New York 1972.
- BURKERT 1977: W. BURKERT, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart 1977.
- BURKERT 1979: W. BURKERT, *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, Berkeley 1979 (Sather Classical Lectures 47).
- DEUBNER 1932: L. DEUBNER, *Attische Feste*, Berlin 1932.
- DIMOU 2016: A. DIMOU, *La déesse Korè-Perséphone: mythe, culte et magie en Attique*, Turnhout 2016 (Recherches sur les rhétoriques religieuses 18).
- DUNBABIN 1948: T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 BC*, Oxford 1948.
- GIUFFRIDA 2000: M. GIUFFRIDA, *Un confronto per Teline, ierofante ambiguo*, «Kokalos», 46, 2000, pp. 157-74.
- GROTE 1849: G. GROTE, *History of Greece*, V, London 1849.
- HUDE 1927: *Herodoti Historiae*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit C.[K.] Hude, 2 voll., Oxonii 1927³.
- JOHANSEN 1975: P. JOHANSEN, *The Thesmophoria as a Women's Festival*, «Temenos», 11, 1975, pp. 78-87.
- KRÜGER 1855-56: *Ἡροδότου Ἱστορίας ἀπόδειξις*, mit erklärenden Anmerkungen von K.W. Krüger, 5 voll., Berlin 1855-56.
- LURAGHI 1994: N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

- MADDOLI 1979: G. MADDOLI, *Il VI e V secolo a.C.*, in *Storia della Sicilia*. II. *La Sicilia antica*, a cura di R. Romeo, Napoli 1979, pp. 9-102.
- NILSSON 1967-74: M.P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*, 2 voll., München 1967-1974³ (Handbuch der Altertumswissenschaft 5).
- ORLANDINI 1966: P. ORLANDINI, *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, «Kokalos», 12, 1966, pp. 8-35.
- PANCUCCI, NARO 1992: D. PANCUCCI, M.C. NARO, *Monte Bubbonia: campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma 1992.
- DE POLIGNAC 1995: F. DE POLIGNAC, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII^e-VII^e siècles avant J.C.*, Paris 1995².
- POWELL 1938: J.E. POWELL, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- SANTUCCI 2008: M. SANTUCCI, *La statua di Mozia, Teline e la ierofantia dei Dinomenidi*, «RFIC», 136, 2008, pp. 137-60.
- SGROJ 1968: *Erodoto, Le Storie*, introduzione, traduzione e commento di P. Sgroj, 2 voll., Napoli 1968.
- VANNICELLI, CORCELLA 2017: *Erodoto, Le Storie. Libro VII: Serse e Leonida*, a cura di P. Vannicelli, testo critico di A. Corcella, traduzione di G. Nenci, s.l. [ma Milano] 2017.
- WENTKER 1956: H. WENTKER, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956.
- WILSON 2015: *Herodoti Historiae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit N.G. Wilson, 2 voll. Oxonii 2015.

La Sicilia immaginaria. In margine al duello oratorio tra Alcibiade e Nicia (Tucidide 6,9-23)

MARCO BETTALLI

ABSTRACT Nella primavera del 415 Nicia e Alcibiade si affrontarono in un'assemblea sulla Pnice, a proposito di una spedizione in Sicilia, già approvata in un'altra assemblea di pochi giorni prima. Scopo dell'articolo è analizzare in profondità l'immagine della Sicilia veicolata nei discorsi di Alcibiade (cfr. Tucidide 6,17,2-6) e Nicia (*ibid.* 6,20,2-4). Non è difficile rendersi conto di come si tratti di due descrizioni antitetiche, funzionali alle istanze che i due oratori volevano portare avanti: Alcibiade infatti era estremamente fiducioso nella possibilità di sconfiggere Siracusa ed estendere l'impero fino alla Sicilia; Nicia, al contrario, cercava *in extremis* di impedire la partenza della spedizione. La riflessione si allarga poi a un'indagine su quali potessero essere le fonti di informazione di entrambi e, più in generale, quali fossero le modalità attraverso le quali l'assemblea ateniese riceveva ed elaborava notizie, per poi giungere a prendere decisioni. È ben noto, a questo proposito, come Tucidide (cfr. per esempio 6,1,1) avesse una profonda sfiducia nel livello di informazione del *demos*.

ABSTRACT In the spring of 415 Nicias and Alcibiades faced each other in an assembly on the Pnyx, about an expedition to Sicily, already approved in another assembly a few days earlier. The aim of the paper is to analyze in depth the image of Sicily conveyed in the speeches of Alcibiades (see Thucydides 6,17,2-6) and Nicias (*ibid.* 6,20,2-4). It is not difficult to realize how these are two antithetical descriptions, functional to the requests that the two speakers wanted to advance: Alcibiades was in fact extremely confident in the possibility of defeating Syracuse and extending the empire to Sicily; Nicias, on the contrary, tried at the last minute to prevent the departure of the expedition. The reflection then broadens to an investigation into what the sources of information could be for both and, more generally, what were the methods through which the Athenian assembly received and processed news, and then reached decisions. It is well known, in this regard, how Thucydides (see for example 6,1,1) had a profound distrust in the level of information of the Athenian people.

KEYWORDS: Thucydides, speeches in; Nicias and Alcibiades; Sicily

PAROLE CHIAVE: Tucidide, discorsi in; Nicia e Alcibiade; Sicilia

La Sicilia immaginaria. In margine al duello oratorio tra Alcibiade e Nicia (Tucidide 6,9-23)

1. *Le mire ateniesi sulla Sicilia*

Nella primavera del 415 a.C., gli Ateniesi accolsero la proposta di effettuare una impegnativa spedizione in Sicilia, sfruttando la richiesta di aiuto giunta da parte della città elima di Segesta, legata ad Atene da un trattato di alleanza stipulato pochi anni prima¹. La guerra che si andava a intraprendere, per riprendere categorie messe a punto da politologi moderni, era una guerra per scelta e non per necessità². L'ipotesi, pur ventilata, che Atene potesse essere minacciata nei suoi primari interessi dall'intervento nel conflitto con Sparta da parte di Siracusa era infatti assai labile, senza contare che, all'epoca, la città non era formalmente in guerra, avendo stipulato sei anni prima (421 a.C.) la pace che noi chiamiamo di Nicia.

È comune ad antichi e moderni, e del resto incontrovertibile, la consapevolezza che l'iniziativa della spedizione fu presa da Alcibiade, figlio di Clinia, di gran lunga il più brillante e immodesto tra gli uomini politici postpericlei. Il suo progetto, estremamente ambizioso, tanto da includere l'obiettivo di conquistare anche Cartagine³, si inseriva peraltro in una lunga tradizione di interesse ateniese per l'isola, iniziato addirittura prima dell'età periclea e perseguito, anche se con scarsi risultati, anche durante la guerra archidamica⁴. La spedizione prospettata da Alcibiade contemplava l'invio di 60 navi, tre volte tanto la flotta inviata nel 427: fu il tentativo di Nicia di cancellarla a portarne, paradossalmente, le dimensioni al livello straordinario di oltre 100 navi. Tutto questo, almeno, secondo l'impianto proposto da Tucidide, che presenta numerosi elementi sospetti, ma al quale non siamo in grado di contrapporre alcuna narrazione alternativa.

2. *Gli Ateniesi apeiroi*

All'inizio del grandioso resoconto della spedizione, che occupa per intero i libri VI-VII delle sue *Storie*,

Tucidide marchia i suoi concittadini (per l'esattezza, la maggior parte di essi: οἱ πολλοί) come «ignoranti» (ἄπειροι) della grandezza della Sicilia e del numero dei suoi abitanti, un'affermazione che ha una qualche importanza anche per le tematiche che intendiamo sviluppare nel corso di questo intervento⁵. Un tale giudizio può essere motivato solo in termini molto generici, se si considera che la gente comune è sempre disinformata, ieri come oggi: è infatti impossibile supporre un livello di conoscenza elevato e diffuso di dati geografici come le dimensioni dell'isola o la sua consistenza demografica⁶. In maniera più specifica, però, esso, oltre ad apparire in contraddizione con le riflessioni dello stesso Tucidide in altro luogo della sua opera⁷, stona con la considerazione, abbastanza ovvia, secondo la quale è difficile pensare che ad Atene mancassero persone che fossero, appunto, *empeiroi* della situazione in Sicilia (per riprendere il valore più pregnante di *apeiros* come «privo di esperienza», in particolare in campo militare). Ambasciatori, strateghi, marinai, soldati ateniesi avevano frequentato l'isola negli ultimi vent'anni, in modo costante, e sicuramente avevano diffuso dati, resoconti, impressioni, dicerie e quant'altro. La Sicilia, insomma, faceva parte dell'immaginario ateniese, non era certo percepita come una terra lontana e inaccessibile.

Se vogliamo trovare una qualche spiegazione di queste apparenti aporie, dovremo interpretare quell'*apeiroi* come un segnacolo messo da Tucidide all'inizio della narrazione della tragedia siciliana. Le conoscenze approssimative della massa, acquisite in modo confuso e casuale, unite all'*eros* (così si esprime, in modo inusitato, lo stesso Tucidide a 6,24,3⁸) che faceva lievitare l'interesse per l'impresa, non meritavano altro che un disprezzo aristocratico⁹.

3. *Parlare in assemblea*

Quali erano i canali attraverso i quali un cittadino ateniese poteva ottenere informazioni? Tralasciamo

un'ampia rete di notizie, opinioni, novità, spesso di dubbia affidabilità, da scambiarsi nell'*agora*, nelle botteghe di barbiere o dove capitava, sulla base del sentito dire (ἀκούω, «sento dire»: così introducono spesso gli oratori un'informazione appena ricevuta), invocando magari millantate conoscenze, in questo caso, per esempio, di qualcuno, stratego o semplice marinaio, che in Sicilia c'era pur stato negli anni precedenti. Il luogo deputato per decidere, ma anche per l'assunzione di informazioni ufficiali, era l'assemblea. Era sulla Pnice che si presentavano gli ambasciatori (in questo caso, quelli di Segesta), era sulla Pnice che gli strateghi riferivano costantemente della situazione militare.

Non ragioniamo spesso su quanto poco noi sappiamo dei discorsi tenuti in assemblea. Di svariate migliaia di interventi succedutisi negli anni, abbiamo pochissimi testi conservati in letteratura, con un impianto rielaborato (e chissà quanto stravolto) dallo stesso oratore (cfr. per esempio le demagogie di Demostene) o, come nel caso che ci interessa, dall'autore, in questo caso Tucidide¹⁰. A questo proposito, nell'introdurre la seduta d'assemblea che ci riguarda, ritengo utile ricordare le parole di Riccardo Vattuone, quando ammonisce che «lo storico antico, soprattutto quando descrive dibattiti complessi, lascia a sé stesso un grande margine di libertà nell'organizzazione della materia»¹¹. Persino ammettendo che Tucidide abbia riportato i discorsi con un qualche grado di fedeltà, perdute sono le interruzioni, le ripetizioni, le urla, il tono della voce, insomma l'atmosfera nel quale queste *performances* si svolgevano¹².

4. *La prima e la seconda assemblea*

Secondo Tucidide, la decisione di effettuare la spedizione in Sicilia fu presa nel corso di due assemblee svoltesi una di seguito all'altra (a distanza di soli quattro giorni) nella primavera del 415 a.C. Della prima assemblea lo storico fornisce un resoconto assai stringato (6,8,2)¹³: dopo aver ascoltato gli ambasciatori segestani e i propri, di ritorno dalla Sicilia

«decretarono di inviare in Sicilia sessanta navi e come strateghi con pieni poteri Alcibiade di Clinia, Nicia di Nicerato e Lamaco di Senofane: loro compito sarebbe stato di andare in soccorso dei Segestani contro i Selinuntini e, d'altra parte, di collaborare anche alla rifondazione di Leontini, e

in generale di sistemare la situazione della Sicilia nel modo che ritenevano migliore per gli interessi di Atene».

La narrazione si fa invece circostanziata a proposito della seconda, nella quale viene collocato il duello oratorio tra Nicia e Alcibiade, con il primo che tenta di far recedere gli Ateniesi dalla loro decisione e, messo in minoranza, chiede e ottiene di raddoppiare, in buona sostanza, le dimensioni dell'impegno militare. Tutto questo viene organizzato dallo storico in un anomalo trittico composto da un discorso iniziale di Nicia (6,9-14), con la replica di Alcibiade (6,16-18) e l'ultima parola lasciata di nuovo a Nicia (6,20-23)¹⁴. Magra consolazione, poiché quest'ultimo fu sconfitto nel dibattito.

Non è questa la sede per affrontare tutti i problemi suscitati dai discorsi dei due leader, che secondo alcuni riflettono anche con sufficiente precisione lo stile degli oratori. Questa conclusione è, a mio parere, assai discutibile, anche se il tema è indubbiamente affascinante¹⁵.

Ciò che intendo affrontare è la descrizione della situazione siciliana nei discorsi dei due contendenti. I passi che ci riguardano sono due: 6,17,2-6 (Alcibiade) e 6,20,2-4 (Nicia). Non si tratta di un punto minore della loro argomentazione. È in Sicilia che gli Ateniesi andavano a combattere e morire, e queste sono le uniche descrizioni che vengono loro offerte.

5. *La Sicilia di Alcibiade*

La riflessione sulla Sicilia da parte di Alcibiade è incastonata a mezzo del suo discorso di «smagliante vivacità retorica»¹⁶, tra una clamorosa introduzione auto-promozionale (16-17,1), incentrata sui suoi successi olimpici e tendente a dimostrare, né più né meno, la sua superiorità (un luogo curioso per esprimere questo concetto!), e la parte finale (17,7-18), che ripropone l'inettulabilità di un comportamento aggressivo per chi detiene un impero: dottrina di recente ribadita da Cleone, ma in qualche misura già presente in Pericle¹⁷. Ecco dunque le parole che Tucidide attribuisce ad Alcibiade:

«(17,2) E riguardo alla spedizione in Sicilia, non cambiate idea, supponendo che essa sia diretta contro una grande potenza: ché quelle città abbondano solo di masse di uomini di provenienza mista, e sono soggette a facili mutamenti

di costituzione e accrescimenti della cittadinanza. (17,3) E così, per questo motivo, nessuno provvede a fornirsi, come si farebbe nella propria patria, di armi per la propria persona o del consueto tipo di abitazioni in campagna: ma ciascuno si tiene pronti solo quei beni che ha ricavato dal tesoro pubblico grazie alle sue capacità oratorie o con le attività di fazione, e con cui pensa che, se le cose gli andranno male, potrà andare ad abitare in un'altra terra. (17,4) E non è verisimile che una tale massa composita presti unanime ascolto a un discorso o si volga concordemente all'azione; al contrario, l'uno dopo l'altro potranno passare dalla nostra parte, se vien detto qualcosa che loro aggrada, cosa che tanto più facilmente capiterà se saranno in preda a lotte di fazione, come in effetti veniamo a sapere che accade. (17,5) E neppure per quanto riguarda gli opliti ne hanno tanti quanti ne vengono vantati (come pure, del resto, neanche tutte le altre forze greche sono mai risultate essere corrispondenti a quelle che ciascuna comunità si annoverava: anzi la Grecia, dopo che erano state calcolate cifre falsissime, a stento poi è riuscita ad armarsi in maniera adeguata in questa guerra!). (17,6) Tale è dunque la situazione lì in Sicilia, sulla base di quanto mi viene detto, e diverrà sempre più favorevole, poiché avremo anche molti barbari i quali, per odio verso i Siracusani, collaboreranno al nostro attacco contro di loro. E lo stato delle cose qui in Grecia non ci sarà di impedimento, se voi deliberate rettamente».

Il primo punto (§2) è eccellente per catturare l'attenzione dell'uditorio, una necessità sempre da tenere presente: alla Sicilia viene negato lo *status* di grande potenza che Nicia le aveva implicitamente accordato (e che ribadirà nel discorso di replica). Infatti le sue città sono sì grandi, ma sono popolate da masse di persone di provenienza non omogenea (ὄχλους ξυμμίκτους). L'espressione, dal tenore fortemente negativo, intende sottolineare la debolezza di una comunità con tali caratteristiche e dovrebbe riferirsi a una commistione tra Greci di diversa e casuale origine, non tanto all'eventuale presenza di barbari, non-Greci. Ne consegue che queste comunità sono soggette facilmente a cambiamenti nella loro struttura, sia per quanto concerne le costituzioni che esse si danno per governarsi, sia per quanto riguarda il numero dei cittadini, che possono aumentare per nuove e improvvisate immissioni¹⁸.

Il secondo punto (§3) insiste su quanto sia precaria l'esistenza di queste comunità, tanto che i suoi cittadini non si premurano di procurarsi due simboli di stanzialità e sicurezza: armi necessarie alla difesa

della città e strutture stabili nelle campagne, per poterle coltivare¹⁹. Ciascun cittadino delle *poleis* siceliote cerca di procurarsi quanti più beni mobili riesca a ricavare dalla sua attività politica, impiegando il tesoro pubblico come una cassa da saccheggiare e sfruttando per quanto può lo stato di continua *stasis* che caratterizza la comunità divisa in fazioni. Un quadro che presenta «la manifestazione più evidente e quasi parossistica della dissoluzione dell'idea stessa di comunità»²⁰, all'interno del quale le persone si convertiranno facilmente alla causa di Atene, visto che non hanno una propria causa da difendere che non sia quella che reca un guadagno immediato (§4).

A ribadire quanto già detto, Alcibiade propone un'ulteriore riflessione (§5): tali città non possiedono poi un gran numero di opliti (vale a dire quanti si procurano le armi per provvedere alla difesa della comunità, la cui scarsità è già stata sottolineata al §3) e sono quindi poco pericolose dal punto di vista militare. Una caratteristica, aggiunge l'oratore, che in realtà si è rivelata comune a tutte le *poleis* greche (si suppone, ad esclusione di Atene) le quali, durante la guerra, hanno fatto a gara nel gonfiare le cifre degli effettivi oplitici a disposizione: si tratta di una considerazione per noi di grande interesse, anche se marginale ai fini della descrizione della Sicilia.

Alcibiade conclude (§6) esprimendo la convinzione che i barbari dell'isola, «per odio verso i Siracusani», non avranno esitazioni a schierarsi con gli Ateniesi. La scarsa considerazione per l'elemento indigeno, che compare solo in una noterella finale, accomuna, almeno in questo, Alcibiade a Nicia. Peraltro Segesta, la cui alleanza con Atene costituisce il motivo scatenante della spedizione, era a tutti gli effetti una *polis* indigena e dunque barbara. I Segestani vengono nominati molte volte, sia da Tucidide, sia all'interno dei discorsi di Nicia e Alcibiade: quasi sempre ciò avviene senza neppure accennare al fatto che si tratta di non greci; solo una volta Nicia fa notare come si tratti di «uomini barbari»²¹, mentre Alcibiade si limita a puntualizzare come, per conquistare e mantenere un impero, sia opportuno rispondere a tutti quelli che chiedono aiuto, «che siano barbari o greci» (Thuc. 6,18,2).

6. La replica di Nicia

Come Alcibiade sottovaluta le forze delle *poleis* siceliote, così Nicia, in modo speculare, le sopravva-

luta, in modo altrettanto eclatante. Lo fa all'interno della replica che Tucidide gli concede (6,20,2-4) e, in generale, in tutto il discorso, che a volte assume toni apocalittici, tanto da dipingere la Sicilia, contrariamente a ogni aspettativa, come una terra remota e ostile, nonostante tutti i legami passati e presenti²².

Ecco il testo che ci riguarda:

«(20,2) Noi ci accingiamo ad attaccare delle città che sono, a quanto mi viene detto, grandi, e che né sono sottoposte le une alle altre né richiedono mutamenti politici che qualcuno potrebbe essere contento di affrontare per passare da un'oppressiva schiavitù a un regime più mite. Nè d'altra parte si può presumere che saranno disposte ad accettare il nostro dominio in cambio della libertà; e città il cui numero è molto grande per una sola isola - parlo di quelle greche. (20,3) A parte infatti Nasso e Catane, che mi aspettano dalla nostra parte in virtù della comunanza di stirpe con i Leontini, ve ne sono altre sette, le quali dispongono di un completo apparato militare che è più o meno allo stesso livello della nostra potenza, e tra queste non ultime quelle contro cui soprattutto facciamo la spedizione, Selinunte e Siracusa. (20,4) Hanno infatti a disposizione molti opliti, arcieri e lancieri, molte triremi e la massa di uomini per equipaggiarle; e quanto alle risorse finanziarie, per i Selinuntini ve n'è in abbondanza nei templi, mentre ai Siracusani viene anche pagata una decima da parte di alcuni barbari; e poi - ciò in cui specialmente essi sono superiori a noi - possiedono un gran numero di cavalli e fanno uso di grano di produzione propria e non importato».

Nicia afferma, in questa pagina, che le *poleis* greche di Sicilia sono potenti, indipendenti, abbastanza stabili da non temere rivolgimenti e, infine, sono in buon numero²³. Quanto alla potenza, lo stratego non si perita di affermare che ciascuna di esse ha una forza militare simile a quella ateniese; quanto al numero, esso viene fissato in nove (§3): Nasso, Catania (di origine ionica e dunque potenzialmente alleate di Atene) e altre sette di cui non viene esplicitato il nome²⁴. Viene da chiedersi se Nicia possedesse davvero questo elenco, o se la cifra non venga usata per acquisire autorevolezza e dare una impressione di precisione, che nella sostanza era del tutto assente²⁵.

Il §4 è il più puntuale: va notato come esso sia l'unico passo che si occupa finalmente della consistenza militare dell'avversario. Ebbene, in queste poche righe troviamo da una parte l'usuale pressapochismo di un discorso al *demos*, condensato in affermazio-

ni generiche e, tutto sommato, eccessive. A detta di Nicia, infatti, queste sette *poleis* sono ricchissime di risorse militari, anche navali: affermazione insensata, poiché chiunque sapeva che solo Siracusa era in grado di schierare una flotta degna di questo nome. Sono inoltre ricche di risorse finanziarie: anche qui l'affermazione è generica, ma quanto meno viene sostanziata da un rilievo tecnico, non alla portata di tutti e di qualche significato: i Siracusani riscuotono decime dalle popolazioni locali. Nelle ultime due righe, Nicia si sofferma su due punti di forza delle città siceliote, proprio in ambiti nei quali gli Ateniesi erano deboli: la presenza di una numerosa cavalleria e l'autosufficienza in termini di approvvigionamento di grano.

7. Visioni antitetiche

L'immagine della Sicilia che emerge dai due discorsi è dunque antitetica. Entrambi gli oratori presentano un quadro forzato, sicuramente impreciso e poco approfondito della realtà dell'isola. Essi sono d'accordo solo sul fatto che scopo della spedizione è la conquista dell'isola: entrambi non hanno alcun dubbio che le richieste di aiuto, giunte dall'isola in passato così come di recente, altro non servono che come pretesti²⁶.

Poiché gli obiettivi dei discorsi sono opposti, il tentativo di entrambi gli oratori, nonché principali comandanti militari della spedizione, è quello di dipingere un quadro di disunione e inabilità militare o, al contrario, di potenza eccessiva del nemico. Entrambi utilizzano dati in qualche misura veritieri: le *poleis* di Sicilia erano numerose e capaci di esprimere una certa forza militare, in particolare Siracusa; d'altra parte esse non costituivano un modello di coesione e tranquillità al loro interno: si confrontino a questo proposito le sconsolate parole di Atenagora (Thuc. 6,38,3), su Siracusa, la sua città, che «è raramente in pace e deve affrontare continuamente lotte civili». Entrambi portano alle estreme conseguenze i loro ragionamenti, con esiti difficilmente credibili. Questo non deve certo stupire. I discorsi in assemblea, per risultare in qualche misura efficaci, erano polarizzati, semplici. Il *fact-checking* non era la preoccupazione principale degli oratori.

Meritano un'analisi un po' più approfondita gli stereotipi utilizzati da Alcibiade nel descrivere la

natura delle *poleis* siceliote. Essi affondano le loro radici in una visione molto tradizionale della *polis* come istituzione. Osserviamo l'immagine delle *poleis* veicolata dalle parole di Alcibiade e rovesciamola: otterremo l'immagine della *polis* perfetta. In quest'ultima, non ci sono mutamenti nel numero dei cittadini, né nella costituzione. I cittadini rimangono sempre gli stessi, non potendo contare su immissioni dall'esterno: un'allusione, questa, all'autoctonia, un sogno molto vivo nell'immaginario ateniese. Soprattutto, l'insieme degli aventi diritto si governa sempre allo stesso modo: qui è fin troppo evidente il richiamo a Sparta, la città che più di ogni altra è rimasta stabile nella sua *politeia*. Ma anche Atene si difendeva bene. La democrazia durava da quasi un secolo, tanto che Alcibiade (nel suo discorso spartano: cfr. Thuc. 6,89,6) trova in questo dato di fatto un modo per 'difendere' questa riconosciuta pazzia. Questi cittadini, radicati nel loro territorio, vivono dei proventi delle attività agricole, svolte in tranquillità nella *chora* della propria *polis*: da qui, con ogni probabilità, la citazione sorprendente delle *kataskeuai* di campagna. Essi difendono la patria con le proprie armi: non poteva mancare il *topos* più frequentato di tutta la storia greca, quello del cittadino/soldato, peraltro un *topos* sostanzialmente ideologico, con modesti riscontri nella realtà. La forza della *polis* nel suo complesso si basa sugli opliti ed è una forza stabile, perché i cittadini vivono per quanto possibile nell'*homonoia* e non hanno alcuna intenzione di allontanarsi volontariamente dalla loro patria. In questo quadro idilliaco non c'è spazio per artigiani e commercianti. E, soprattutto, non c'è spazio per la flotta, nonostante buona parte degli ascoltatori fossero stati una volta o l'altra marinai, più che opliti²⁷. La descrizione – più che realistica – è dunque ideologica.

Una possibile lettura di tutto il passo di Alcibiade è stabilità contro cambiamento, dove il primo è l'elemento positivo. C'è un'apparente contraddizione con l'antitesi *polypragmosyne/apragmosyne*, centrale per descrivere l'atteggiamento complessivo dello stesso Alcibiade, dove l'elemento positivo è invece quello dinamico. Forse perché un conto è descrivere una *polis* 'normale', un conto è descrivere il carattere degli Ateniesi, che proprio grazie alla loro grandissima vitalità detengono un impero.

Risulta fuori luogo, in tali circostanze, l'impegno di molti commentatori nel cercare di determinare chi avesse ragione, come se fosse possibile giungere

a una conclusione oggettiva. Ritengo che le parole di Nicia non siano frutto di una intelligenza razionale e 'fredda' e non è certo solo Alcibiade a interpretare le ragioni dell'emozione, del trasporto irrazionale. Il figlio di Clinia è lontano dall'essere la versione elegante e ripulita di uno squallido capo-popolo, uso a ingannare la folla con dichiarazioni apodittiche quanto rozzaamente efficaci²⁸.

8. La preparazione dei capi della città

Alcibiade e Nicia erano forse in possesso di informazioni che non avevano alcuna intenzione di condividere con il *demos* ateniese? Se ciò fosse vero, il pressappochismo dimostrato nelle loro esternazioni potrebbe essere attribuito interamente al *medium* e alle circostanze nelle quali i discorsi vennero pronunciati. Si tratta di un tema molto delicato, reso ancor più complesso dalla mancanza di fonti. Sono state tramandate infatti pochissime informazioni su riflessioni, discussioni, approfondimenti specialistici che, in occasioni di spedizioni militari, così frequenti, dovevano pur svolgersi da qualche parte²⁹.

Per quanto riguarda la preparazione di base di uno stratego, possiamo solo affermare che essa era basata su di un approccio non formalizzato, orale, affidato più che altro al passa-parola padre/figlio nelle famiglie altolocate, dalle quali proveniva la maggioranza dei quadri dirigenti dell'esercito. Il dialogo tra Socrate e Pericle il Giovane³⁰, che peraltro rivela (dalla parte di Socrate!) un buon livello di specializzazione, è uno spaccato di grande interesse, al quale purtroppo non abbiamo modo di affiancare ulteriore documentazione.

Ora, sia Alcibiade sia Nicia non erano certo ateniesi comuni, né per quanto riguarda la preparazione di base (Nicia poteva vantare quanto meno una grandissima esperienza, superiore a quella di qualsiasi ateniese del tempo; Alcibiade era imbattibile quanto meno per le frequentazioni familiari), né per quanto riguarda l'accesso alle informazioni, che, a proposito della spedizione in Sicilia, si può riassumere nelle seguenti modalità:

- entrambi avranno ascoltato i numerosi ambasciatori provenienti dalla Sicilia che, a vario titolo, frequentavano l'assemblea ormai da anni ed erano disponibili a parlare con i maggiorenti ateniesi durante il loro soggiorno ad Atene. Erano fonti ovviamente

informate, ma poco affidabili, poiché non erano mai oneste, in quanto sempre dedite a condurre l'uno o l'altro dalla propria parte, con qualsiasi mezzo;

- altrettanto evidente è che i numerosi strateghi e comandanti ateniesi che negli anni precedenti avevano frequentato la Sicilia avranno scambiato le loro opinioni, ufficialmente oppure *off-record*, sia con Nicia, sia con Alcibiade. Peraltro queste fonti non erano quasi mai aggiornate: le situazioni cambiavano con relativa facilità e le impressioni risalivano, a volte, a svariati anni prima;

- a questi si saranno aggiunti i consigli di meteci ricchi e influenti di origine siceliota: il siracusano Cefalo, frequentatore dell'ambiente socratico e pericleo, è un nome che può essere speso a questo proposito;

- il punto probabilmente più importante: sia Nicia, sia Alcibiade sfruttavano senz'altro un rodato *network* aristocratico, cementato a volte da legami di *xenia*, che per Alcibiade era particolarmente forte ad Argo e in altre *poleis* del Peloponneso, oltre che in Asia Minore³¹. Non è un caso che Tucidide lasci che entrambi gli oratori impieghino l'espressione ἐξ ὧν (ὡς) ἐγὼ ἀκοῆ ἀισθάνομαι³² che si riferisce a informazioni assunte oralmente, di recente.

9. Qualche conclusione

L'assemblea non è un luogo per informare davvero i cittadini di Atene. Tucidide, che presenta (e riassume, e manipola ampiamente attraverso artifici retorici assai elaborati) un dibattito che non siamo in grado di ricostruire come si sia svolto in realtà, sarebbe stato d'accordo. La ricerca della verità non è certo cosa da affidare al *demos*, che viene ingannato con illusioni ottiche, rivolte sia agli stessi Ateniesi, sia alle altre *poleis* e ai nemici di Atene³³. Alcibiade e la sua esibizione di sfarzo nel gazebo della sua sontuosa festa a Olimpia³⁴ aiutano Atene a farsi bella e a mostrare una potenza che non ha, così come il dispiegamento della flotta in partenza dal Pireo, nella celebre pagina di Tucidide, è uno spettacolo preparato con gusto teatrale, per illudere e ingannare³⁵. Similmente, i Segestani impiegano trucchetti da commedia per ingannare gli ambasciatori ateniesi sulla consistenza della propria ricchezza, aderendo anch'essi al *topos* della loro terra come isola 'teatrale' nelle parole (e nel titolo di una breve introduzione nel suo commento a Tucidide) di Simon Hornblower³⁶.

Non sono convinto che quanto accennato sulle *optical illusions* di Alcibiade e degli Ateniesi sia indice di un cambiamento di paradigma culturale, che, detto in termini più brutali, segnerebbe la decadenza di una città, molto più 'seria' ai tempi di Pericle, mentre ora, sotto la contestata direzione della sua principale *star*, avrebbe conosciuto una grave crisi, determinante per la sconfitta nella guerra del Peloponneso e il conseguente, drastico ridimensionamento delle sue ambizioni. Tutto troppo lineare, mentre la storia ateniese nell'ultimo venticinquennio del V secolo a.C. è una storia davvero tortuosa.

Per quanto riguarda l'immagine della Sicilia, mi sembra che quella veicolata da Alcibiade – dominata dall'instabilità e dalla confusione – fosse assai più vicina a quella più diffusa e conosciuta. L'origine di tale quadro risiedeva nelle vicende ormai quasi mitizzate dei tiranni dinomenidi del primo trentennio del V secolo a.C., quindi di un'epoca distante un paio di generazioni. Vicende dunque lontane, che di lì a una dozzina d'anni sarebbero state riproposte con maggior forza ancora dalla saga di Dionisio I; ma che comunque erano abbastanza forti da lasciare tracce indelebili, magari rinverdate da eventi come la recente dissoluzione di Leontini. Un evento, quest'ultimo, sì vicino nel tempo (risaliva al 422) ma, soprattutto, concordante con il *topos* della Sicilia instabile: gli eventi che concordano con gli stereotipi sono sempre quelli che lasciano una traccia mnemonica più duratura. Tale immagine stereotipata veniva messa a specchio con l'immagine altrettanto stereotipata di come una comunità doveva essere, senza curarsi delle sfumature, dei particolari, che in una comunicazione orale sulla Pnice non avevano alcun rilievo.

Ne veniva fuori un'immagine arretrata (cronologicamente e non solo) dell'isola. E si trattava di un'immagine sbagliata: almeno Siracusa era una città che, sotto molti aspetti, non aveva nulla da invidiare alla stessa Atene³⁷.

MARCO BETTALLI

* Nelle pagine che seguono, discuteremo di un progetto che comportava l'invasione di un territorio libero, sul quale gli Ateniesi non vantavano alcun diritto. Anche i pretesti per una tale operazione erano quasi inesistenti; ma nell'antichità si trattava di un'iniziativa lecita, che nessuno, persino tra gli assaliti, con-

dannava a priori. In 2500 anni il mondo è molto cambiato, e noi potevamo sperare che fosse cambiato in meglio. Non riusciamo però ad evitare altre invasioni molto più distruttive. Possiamo almeno condannarle senza alcuna remora.

¹ È ormai assodato che IG I3 11, testo epigrafico relativo a un trattato di alleanza tra Atene e Segesta, in cui il nome dell'arconte è gravemente mutilo, va datato al 418/7: cfr. CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990. Sorprende dunque, da parte di Tucidide, il mancato riferimento a questo importante, e recentissimo, documento, dovuto a ignoranza (esilio?), oppure al desiderio di enfatizzare l'avventatezza e l'avventurismo degli Ateniesi in tale frangente. Ottimo riassunto in CORCELLA 1996, pp. 18-22; da tenere presente la ricostruzione di SMART 1972. Sempre degne di riflessione le critiche su una fideistica fiducia nei dati offerti da Tucidide in VATTUONE 1978. Sulla Sicilia in età classica, cfr. il quadro d'insieme proposto da DE ANGELIS 2016.

² La distinzione, in qualche misura semplicistica, è stata applicata anche ai conflitti moderni, *post guerra fredda*; cfr. almeno HAASS 2009, che osserva come le guerre per scelta ottengano i risultati aspettati con molta maggiore difficoltà. Il che si applica certamente anche alla spedizione ateniese in Sicilia.

³ Così sostiene lo stesso Alcibiade nel discorso tenuto appena giunto a Sparta (THUC. 6,90,2; lo storico ne fa cenno già a 6,15,2). Il miraggio cartaginese era vivo in quegli anni ad Atene: cfr. le ironie di ARISTOPH., *Eq.*, 1303-4, sui progetti di Iperbolo.

⁴ Non è certo questa la sede per ripercorrere la politica occidentale di Atene, culminata nella spedizione del 427 a.C., su richiesta degli abitanti di Leontini, sulla quale è fondamentale il commento di Tucidide (3,86,4): «Atene inviò loro le navi, col pretesto (προφάσει) dell'affinità di stirpe, ma il vero scopo era non far più giungere da lì grano nel Peloponneso. Inoltre facevano così un primo tentativo per vedere se fosse loro possibile prendere il controllo della situazione in Sicilia». Tra i molti contributi relativi ai rapporti Atene/Sicilia, buoni inquadramenti storici in AMPOLO 1992, GIANGIULIO 1997 e, più di recente, in MISSIOU 2007 e FANTASIA 2010. Da tenere presente HARRISON 2000, con la riproposizione del parallelismo tra la spedizione ateniese e l'invasione persiana della Grecia, cui ricorre anche Ermocrate in THUC. 6,33,6. La traduzione dei passi tucididei è quella di CORCELLA 1996, con minime variazioni.

⁵ THUC. 6,1,1: «La maggior parte di essi non aveva idea della grandezza dell'isola e del numero dei suoi abitanti, greci e barbari, e non si rendeva conto che così andavano ad assumersi il carico di una guerra non molto meno grande di quella contro i Peloponnesiaci».

⁶ In effetti, a voler essere pignoli, i due dati geografici forniti dallo stesso Tucidide (6,1,2) sono a dir poco imprecisi, per non dire errati.

⁷ Cfr. THUC. 2,65,11, un celebre passo autoriale.

⁸ Cfr. anche la vivida descrizione dell'eccitazione del *demos* in questo frangente in PLUT., *Nic.* 12,1 e *Alcib.* 17,3.

⁹ Splendida, per la storia culturale, la riproposizione, da parte di CORCELLA 1996, p. 42, nota 4, della strenua, quanto sostanzialmente insostenibile difesa da parte di GROTE 1870, VI, pp. 424-9) del *demos* ateniese, che avrebbe preso le sue decisioni dopo «*long and frequent debate*». Da tenere presente su tutta questa tematica SMITH 2004.

¹⁰ Le cui riflessioni sul tema dei discorsi (1,22,1) sono troppo famose e troppo complesse per poterne discutere in questa sede. Cfr. almeno PORCIANI 1999.

¹¹ VATTUONE 1978, p. 154.

¹² Sui meccanismi assembleari, HANSEN 1991, cap. VI; cfr. anche BATTISTIN SEBASTIANI 2020. La migliore descrizione dell'atmosfera di un'assemblea rimane il monologo di Diceopoli negli *Acarnesi* (425 a.C.) di Aristofane (vv. 1-42).

¹³ Non entriamo nella discussione relativa a una serie di frammenti epigrafici (IG I3 93), che sembrano plausibilmente riferirsi alla prima e alla seconda assemblea (*contra* KALLET 2001, pp. 184-93). Lo *status quaestionis* più aggiornato e ragionevole in RHODES, OSBORNE 2017, n. 171.

¹⁴ Sul confronto oratorio cfr., in generale, oltre al già citato VATTUONE 1978, KOHL 1977 e ora DE VIDO 2021, ricco di fini osservazioni sul trattamento dell'eredità periclea da parte dei due strateghi.

¹⁵ Cfr. soprattutto TOMPKINS 1972: sarebbero tipiche di Alcibiade, per esempio, il *kai* a inizio frase, l'ampio uso della paratassi, nonché alcune espressioni metaforiche, quali quella che leggiamo a 6,18,4. Un tale filone ha portato anche a una classificazione dei discorsi tucididei secondo la loro 'complessità', con tanto di dati apparentemente precisi. Non aggiunge molto, sullo stesso tema, DEL CORNO 1975. Da tenere presente SANSONE 2018, che estende, confermandole, le conclusioni di Tompkins applicate al *Simposio* platonico.

¹⁶ DE VIDO 2021, p. 225.

¹⁷ Sul discorso di Alcibiade nel suo complesso, bella l'analisi di MACLEOD 1975. Cfr. anche MALKIN 2011, pp. 108-11, il quale sottolinea come il *topos* retorico della disunione delle *poleis* siceliote risulti funzionale, paradossalmente, alla costruzione di un'identità siceliota, in grado di superare le differenze locali.

¹⁸ Questo testo non ha l'ambizione di risolvere problemi testuali che si trascinano da molto tempo e non trovano una facile soluzione. Accenno solo che è possibile pensare che il testo corretto del §2 possa essere (così come suppone, per es., TOSI 2001; evoca questa possibilità, pur senza accettarla, anche HORNBLLOWER 2008, p. 349) τῶν πολιτειῶν τὰς μεταβολὰς καὶ πολιτῶν ἐπιδοχὰς supponendo che nella tradizione manoscritta sia saltato il secondo termine, πολιτῶν. Il fatto è che πολιτειῶν si lega assai bene con μεταβολὰς ma non con ἐπιδοχὰς; vicever-

sa πολιτῶν. Comunque, tutto ciò non è così importante per le nostre riflessioni, poiché l'affermazione di Alcibiade/Tucidide è molto chiara, qualunque scelta testuale si voglia prediligere.

¹⁹ L'espressione impiegata da Tucidide (ἐν τῇ χώρᾳ νομίμοις κατασκευαῖς) ha suscitato qualche sconcerto e continua a suscitarlo. L'intenzione è senz'altro quella di sottolineare la stanzialità di quanti vivono in un territorio, senza alcuna intenzione di abbandonarlo. Inutile dunque cercare altre vie, riassunte in HORNBLLOWER 2008, *ad loc.*

²⁰ Così DE VIDO 2021, p. 226.

²¹ ἀνδρῶν βαρβάρων: THUC. 6,11,7.

²² Cfr. la descrizione di 6,21,2: «ci distaccheremo per andare in una terra totalmente straniera (ἐς ἀλλοτρίαν πᾶσαν), dalla quale non è facile per un messo arrivare qui neppure in quattro mesi, d'inverno». Il che costituisce in tutta evidenza una palese esagerazione.

²³ Da notare l'espressione completa: «sono in buon numero per una sola isola», dove gioca l'abitudine ateniese di considerare le isole come piccole o piccolissime: infatti gran parte delle Cicladi erano parte dell'impero ateniese, ed era con tali realtà che gli Ateniesi avevano per lo più a che fare.

²⁴ Presumibilmente (cfr. BERGER 1992) Siracusa, Selinunte, Gela, Agrigento, Messana, Imera, Camarina.

²⁵ Cfr. BERGER 1992, p. 424, per concetti non dissimili.

²⁶ Cfr. Nicia (THUC. 6,8,4) e Alcibiade (*ibid.* 18,4), nonché il già citato (cfr. *supra*, nota 4) THUC. 3,86,4, per la spedizione del 427.

²⁷ Anche nella utopica descrizione dell'*Epitafio* pericleo, nel capitolo 'militare' (2,39) la flotta è pressoché dimenticata, tranne un brevissimo accenno.

²⁸ Cfr. anche il giudizio sintetico di DE ANGELIS 2016, p. 209: «his snapshot of Sicilian Greek society is realistic and valid». Non è possibile in questa sede affrontare il tema relativo ai giudizi su Alcibiade, riguardo ai quali non è facile trovare punti di equilibrio ragionevoli. Un'eccezione positiva, tra *haters* ai limiti dell'insensato (BLOEDOW 1973, *Id.* 1992, due titoli in una produzione fluviale e ripetitiva) e adoratori vari, è la recente sintesi di BEARZOT 2021a.

²⁹ Il primitivista che, da qualche parte, sopravvive nella mia visione del mondo greco, a volte è tentato di trasferire sul piano diplomatico/militare quanto si è a lungo dibattuto in un campo, quello economico, che ha ormai superato dicotomie troppo manichee. Penso, per esempio, al modestissimo livello di *intelligence* che le *poleis* mostrano a più riprese, in ogni epoca. Ma questo non può condurre alla negazione dell'esistenza di qualche riflessione approfondita, basata su dati il più possibile solidi.

³⁰ Cfr. XEN., *Mem.*, 3,5. Tutto il terzo libro dei *Memorabilia* è di eccezionale interesse per lo studio delle dinamiche militari all'interno della società ateniese.

³¹ Per quanto riguarda Nicia, alcune fonti, non particolarmente affidabili, lo indicano come proseno dei Siracusani: lo *status quaestionis* in HORNBLLOWER 2008, pp. 318-9. Sui rapporti di *xenia* di Alcibiade con esponenti di *poleis* siceliote, cfr. P. LOND. *Lit.* 123, ll. 55-61, su cui CHEPEL 2019, BEARZOT 2021b, p. 67.

³² Cfr. THUC. 6,17,6 (Alcibiade) e 6,20,2 (Nicia).

³³ Devo la bella espressione «*optical illusions*» a KALLET 2001, un libro importante.

³⁴ Sulla trionfale partecipazione dei carri di Alcibiade alle Olimpiadi del 416, cfr. THUC. 6,16,2-5; ISOC., *de big.* 16, 33; PLUT., *Alc.* 11-12.

³⁵ Cfr. THUC. 6,30-32.2. È lo stesso Alcibiade a ribadire (6,18,4) che il semplice fatto di organizzare una simile spedizione assesta un grave colpo al morale dei nemici.

³⁶ I trucchi dei Segestani: THUC. 6,46,3-5; l'isola 'teatrale': HORNBLLOWER 2008, pp. 12-21.

³⁷ Su Siracusa nel V secolo, cfr. soprattutto GIANGIULIO 2015, pp. 77-96. Cfr. anche HOFER 2000; RUTTER 2000.

Bibliografia

- AMPOLO 1992: C. AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, «Opus», 11, 1992, pp. 25-35.
- BATTISTIN SEBASTIANI 2020: B. BATTISTIN SEBASTIANI, *Paradoxo da verdade e limites da democracia. Nicias versus Alcibiades em Th.* 6.8-26, «Agora» 22, 2020, pp. 67-85.
- BEARZOT 2021a: C. BEARZOT, *Alcibiade, Il leone della democrazia ateniese. Stratega, politico, avventuriero*, Roma 2021.
- BEARZOT 2021b: C. BEARZOT, *Gli xenoi di Alcibiade*, in *Sotto il profilo del metodo. Studi in onore di Silvia Lusuardi Siena*, a cura di C. Giostra, C. Perassi, M. Sannazaro Milano 2021, pp. 493-504.
- BERGER 1992: S. BERGER, *Seven Cities in Sicily: Thuc.* 6.20.2-3, «Hermes», 120, 1992, pp. 421-4.
- BLOEDOW 1973: E. BLOEDOW, *Alcibiades Reexamined*, Wiesbaden 1973.
- BLOEDOW 1992: E. BLOEDOW, *Alcibiades 'brilliant' or 'intelligent'?*, «Historia», 41, 1992, pp. 139-57.
- CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990: M. CHAMBERS, R. GALLUCCI, P. SPANOS, *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, «ZPE», 83, 1990, pp. 38-63.
- CHEPEL 2019: E. CHEPEL, *Anonymous, on Alcibiades (P. Oxy. III, 411)*, in *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued. Part IV. Biography and Antiquarian Literature. IV*

- A. *Biography. Fasc. 8. Anonymous Biographical Papyri*, ed. by J.H. Brusuelas, D. Obbink, S. Schorn, Leiden 2019, pp. 38-55.
- CORCELLA 1996: *Tucidide, La disfatta a Siracusa (Storie VI-VII)*, a cura di A. Corcella, Venezia 1996.
- DE ANGELIS 2016: F. DE ANGELIS, *Archaic and Classical Sicily. A Social and Economic History*, Oxford 2016.
- DEL CORNO 1975: D. DEL CORNO, *Nicia e Alcibiade all'assemblea. La caratterizzazione individuale dei discorsi in Tucidide*, «WJA», 1, 1975, pp. 45-58.
- DE VIDO 2021: S. DE VIDO, *La prudenza e l'ambizione. La democrazia ateniese tra innovazioni e resistenze*, in *Resisting and Justifying Changes. How to make the New Acceptable in the Ancient, Medieval and Early Modern World*, ed. by E. Poddighe, T. Pontillo, Pisa 2021, pp. 235-56.
- FANTASIA 2010: U. FANTASIA, *Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, «CEA», 47, 2010, pp. 283-327.
- GIANGIULIO 1997: M. GIANGIULIO, *Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415*, in *Seconde Giornate internazionali 1997*, pp. 865-87.
- GIANGIULIO 2015: M. GIANGIULIO, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- GROTE 1870: G. GROTE, *A History of Greece*, London 1870, VI, pp. 428-9.
- HAASS 2009: R.N. HAASS, *War of Necessity, War of Choice*, New York 2009.
- HANSEN 1991: M.H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structures, Principles and Ideology*, London 1991.
- HARRISON 2000: T. HARRISON, *Sicily in the Athenian Imagination*, in *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*, ed. by C.J. Smith, J. Serrati, Edinburgh 2000, pp. 84-96.
- HOFER 2000: M. HOFER, *Tyrannen, Aristokraten, Demokraten. Untersuchungen zu Staat und Herrschaft im griechischen Sizilien von Phalaris bis zum Aufstieg von Dionysios I*, Bern 2000.
- HORNBLOWER 2008: S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.
- KALLET 2001: L. KALLET, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides: The Sicilian Expedition and its Aftermath*, Berkeley-Los Angeles 2001.
- KOHL 1977: W. KOHL, *Die Redetrias vor der sizilischen Expedition (Thukydides 6,9-23)*, Meisenheim am Glan 1977.
- MACLEOD 1975: C.W. MACLEOD, *Rhetoric and History (Thucydides VI 16-18)*, «QS», 2, 1975, pp. 39-65.
- MALKIN 2011: I. MALKIN, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford 2011.
- MISSIOU 2007: A. MISSIOU, *Democracy and Athenian Policy towards Sicily in Thucydides*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, a cura di E. Greco, M. Lombardo, Atene 2007, pp. 99-116.
- OSBORNE, RHODES 2017: *Greek Historical Inscriptions 478-404 BC*, ed. by R. Osborne, P.J. Rhodes, Oxford 2017.
- PORCIANI 1999: L. PORCIANI, *Come si scrivono i discorsi. Su Tucidide I 22, 1*, «QS» 49, 1999, pp. 103-35.
- RUTTER 2000: N.K. RUTTER, *Syracusan Democracy: "Most like the Athenians"?* in *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. by R. Brock, S. Hodkinson, Oxford 2000, pp. 137-51.
- SANSONE 2018: D. SANSONE, *Stylistic Characterization in Plato: Nicias, Alcibiades, and Laches*, «GRBS» 58, 2018, pp. 156-76.
- SMART 1972: J.D. SMART, *Athens and Egesta*, «JHS», 92, 1972, pp. 128-46.
- SMITH 2004: D.G. SMITH, *Thucydides' ignorant Athenians and the Drama of the Sicilian Expedition*, «SyllClass», 15, 2004, pp. 33-70.
- TOMPKINS 1972: D.P. TOMPKINS, *Stylistic Characterization in Thucydides: Nicias and Alcibiades*, «YCIS», 1972, pp. 181-214.
- TOSI 2001: R. TOSI, *Sul testo di Thuc. VI 17,2: πολιτῶν ο πολιτειῶν?*, «Eikasmos», 12, 2001, pp. 93-105.
- VATTUONE 1978: R. VATTUONE, *Logoi e storia in Tucidide. Contributo alla storia della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, Bologna 1978.

Superare il conflitto nell'età di Timoleonte: terra e libertà

STEFANIA DE VIDO

ABSTRACT Stando alla tradizione antica la Sicilia della metà del IV secolo era povera, incolta e attraversata da conflitti: questa descrizione fa risaltare ancora di più l'azione di Timoleonte dipinto da Diodoro e da Plutarco come benefattore e civilizzatore. In questo contributo si tenta di articolare questa descrizione un po' meccanica, e di individuare gli effettivi punti di forza dell'intervento del Corinzio nella concretezza delle modalità e degli obiettivi.

Impugnando lo slogan sempre attuale della libertà e del superamento della *stasis*, egli mise in atto una compiuta strategia di occupazione territoriale attraverso l'emanazione di bandi coloniali rivolti ai Greci d'Occidente e di Grecia propria. L'accoglimento di nuovi cittadini e la distribuzione della terra erano i dispositivi necessari per ricostruire la concordia e ripristinare la compiutezza civica, ma vengono declinati in una prospettiva regionale e non più solo strettamente cittadina, volta a consolidare l'egemonia di Siracusa e del tutto indifferente alle componenti etniche diverse da quella greca.

Il tentativo di recuperare stabilità, benessere e concordia passò dunque anche per la terra, e comportò una riscrittura del paesaggio urbano e rurale che contribuì alla creazione di quella *koine* siceliota che, ben oltre le intenzioni di Timoleonte, seppe coinvolgere anche le comunità più occidentali dell'isola.

ABSTRACT According to ancient tradition, Sicily in the mid-4th century was depicted as impoverished, uncultivated, and torn by conflicts. This description serves to further highlight the actions of Timoleon, as portrayed by Diodorus and Plutarch, as a benefactor and civilizer. In this analysis, an attempt is made to delve beyond this somewhat simplistic portrayal and identify the actual strengths of the Corinthian's intervention in terms of its methods and objectives.

By embracing the timeless ideals of freedom and resolution of internal conflict, Timoleon implemented a comprehensive strategy of territorial expansion through the establishment of colonial settlements targeted at Greeks from the western regions and Greece itself. Welcoming new citizens and redistributing land were essential mechanisms aimed at rebuilding harmony and reinstating civic integrity. However, these initiatives were approached from a regional perspective rather than solely a city-centric one, with the overarching goal of solidifying the dominance of Syracuse and showing little regard for ethnic groups other than the Greeks. Thus, the endeavor to restore stability, prosperity, and concord also involved a significant restructuring of both urban and rural landscapes. This process contributed to the formation of a Sicilian common identity (*koine*) that extended far beyond Timoleon's initial intentions, encompassing even the westernmost communities of the island.

KEYWORDS: Timoleon; Colonization; Land

PAROLE CHIAVE: Timoleonte; Colonizzazione; Terra

Superare il conflitto nell'età di Timoleonte: terra e libertà

Di Timoleonte la tradizione antica restituisce una sorta di santino, un ritratto sostanzialmente apologetico ben sintetizzato dal tono del decreto votato dal popolo di Siracusa all'indomani della sua morte e riportato sia da Diodoro che da Plutarco¹. Questi due autori, che con Nepote costituiscono le uniche voci coerenti in una tradizione altrimenti molto scarna, condividono uno sguardo sostanzialmente positivo verso questo personaggio, anche se nei loro testi sussistono differenze non irrilevanti in merito sia alla ricostruzione di alcuni snodi storicamente importanti (quali ad esempio la collocazione cronologica della battaglia del Crimiso o tappe e modalità dei bandi coloniali), sia al generale tono narrativo, piano e lineare in Diodoro, intenso e vibrante in Plutarco². Questa diversità può essere ricondotta sia a scelte di stile, sia alle fonti da essi utilizzate: non intendo però soffermarmi qui su una *Quellenforschung* che come tale credo abbia ormai poco di nuovo da dire³, ma ripercorrere le testimonianze sul decennio timoleonico al fine di trarre qualche spunto su superamento del conflitto e costruzione della concordia nella Sicilia della seconda metà del IV secolo a.C.

L'elemento cardine dell'azione timoleonica è senza dubbio il ripristino della libertà, da intendere sia come libertà dai barbari che libertà dai tiranni⁴, in un dittico che ricompona in maniera virtuosa la vistosa contraddizione che aveva caratterizzato la politica dei Dionisii e in particolare del Vecchio, che invece aveva impugnato proprio il tema della *eleutheria* da Cartagine per rendere più forte il proprio potere. Con Dionisio I (e poi con Dionisio il Giovane, Dionisio II, e dopo Timoleonte, Agatocle) la minaccia punica aveva conferito legittimità all'esercizio del dispotismo rivestito dei panni della strategia autocratica; con Timoleonte la guerra contro i Cartaginesi e la lotta contro le tirannidi tornano invece a condividere la stessa parte. Il Corinzio crea anzi le condizioni per guidare azioni militari convergenti prima contro i *tyrannoi* delle comunità della Sicilia orientale,

e poi contro Cartagine. La costruzione del consenso e della forza militare contro il nemico è condotta da Timoleonte con strumenti e linguaggio del tutto tradizionali: lo slogan dell'*eleutheria* diventa la chiave per l'organizzazione di una grande alleanza militare, una *symmachia* capace di accogliere via via sia città greche sia comunità anelleniche⁵, fino allo scontro decisivo al fiume Crimiso⁶ e alla stipula del trattato di pace.

È interessante leggerne le condizioni così come riportate da Diodoro⁷:

συνεχώρησεν αὐτοῖς τὴν εἰρήνην ὥστε τὰς μὲν Ἑλληνίδας πόλεις ἀπάσας ἐλευθέρως εἶναι, τὸν δὲ Λύκον καλούμενον ποταμὸν ὄριον εἶναι τῆς ἐκατέρωθεν ἐπικρατείας.

Dunque, anche se Timoleonte viene salutato come liberatore di tutta la Sicilia (πᾶσαν δὲ Σικελίαν ἠλευθέρωσε scrive Diodoro⁸), sul piano dei fatti la vittoria al Crimiso non porta all'allontanamento dei Cartaginesi dall'isola, ma solo al rinnovo di un trattato che continua a riconoscere nell'Alìco il limite del controllo punico⁹. Anche con Timoleonte, insomma, la Sicilia continua a essere divisa in due. Nella sua semplicità il testo del trattato contiene, anzi, una specie di contraddizione, lì dove rivendica la libertà di tutte le città greche, per poi far riferimento all'Alìco come confine tra l'*epikrateia* di ciascuno dei due contendenti. Questa definizione è piuttosto chiara per la parte occidentale sottoposta al controllo di Cartagine, evidente in istituzioni, guarnigioni ed emissioni monetali¹⁰, ma suona assai più scottante per la parte orientale. Qui l'allusione a un'*epikrateia* sembra ereditare l'assetto a egemonia siracusana perno della politica dionigiana, ma deve trovare il modo di convivere con l'evocazione e la difesa della libertà delle città greche. Non si tratta solo di un problema di immagine: dopo la vittoria contro Cartagine egli si trova effettivamente a dover cercare un punto di equilibrio tra i valori tradizionali di cui si era fatto portatore e un'isola che nella sua parte greca aveva

conosciuto l'azione profondamente trasformatrice di Dionisio I in termini di rapporti di forza e di costruzione di un potere dinastico e territoriale. All'occhio degli osservatori preoccupati della sua santificazione, Timoleonte cercò di risolvere la contraddizione in termini non innovativi, ma coerenti con la pratica diplomatica e politica del mondo greco: come in Grecia propria anche in Sicilia si cercano soluzioni nel segno, e non suoni un azzardo, di una *koine eirene*, ovvero di una pace e di una libertà condivise; e come in Grecia il punto cruciale sta nell'individuazione dei soggetti politici (*poleis, koina, symmachiai*) garanti di uno stato di cose più o meno formalizzato. La formula moderna di *symmachia* egemonica sembra perfetta anche per l'esperienza siceliota, perché individua in una singola *polis*, Siracusa, e nel suo stratego, Timoleonte, il motore politico di una situazione più ampia che coinvolge tutta la Sicilia orientale, anche oltre gli espliciti contraenti dell'accordo con Cartagine. Per questa parte dell'isola la definizione di *epikrateia* sembra avere dunque una sua plausibilità solo a patto di essere ricondotta a pratiche e a dispositivi tradizionali, in cui si potevano mantenere contemporaneamente sia *autonomia* ed *eleutheria* delle singole *poleis* sia una prospettiva sovrapoleica a guida siracusana, da attivare soprattutto in funzione militare e diplomatica. E così l'immagine di Timoleonte sembra uscire intatta, senza ombre e in esplicita discontinuità con il passato prossimo dell'isola.

La distinzione e l'implicita sovrapposizione tra dimensione poleica e dimensione territoriale sono un punto cruciale per comprendere la natura dei conflitti in atto in Sicilia nonché le molte sfumature del progetto promosso da Timoleonte. Egli era stato inviato da Corinto a Siracusa con il 'mandato' di rivestire la strategia, che pur densa di implicazioni militari nel suo caso non rivestì mai quei caratteri di eccezionalità ed emergenza su cui si erano costruite le legittimità tiranniche. Sul fine di questa strategia Diodoro e Plutarco hanno opinioni differenti – l'uno enfatizza la conflittualità interna a Siracusa, l'altro l'incombente minaccia cartaginese –, ma, come visto, le due motivazioni convergono in un'accezione ampia di *eleutheria*: mentre Dionisio aveva fatto del *polemos* contro Cartagine una sorta di assicurazione permanente per evitare la *stasis*, Timoleonte vuole superare definitivamente entrambe le forme di conflitto, esterno e interno. Questo progetto ha un'immediatezza

per così dire topografica: sin dai tempi dei Dionisii, infatti, Siracusa aveva sperimentato uno stato di conflittualità permanente (tra tiranni, fazioni, mercenari) che a più riprese aveva assunto l'aspetto di uno sfaldamento tangibile, con Ortigia (la *Nasos*) sede del potere tirannico, e gli altri quartieri contesi tra le parti in lotta. È proprio questo, infatti, il quadro caotico che il Corinzio trova al suo arrivo a Siracusa, con Dionisio asserragliato a Ortigia, Akradina e Neapolis in mano a Iceta, e decine di triremi puniche entrate nel Porto Grande. Questo micidiale impasto di *polemos* e *stasis* è superato grazie alla buona stella di Timoleonte, che, conquistato il potere, distrugge i segni della tirannide sull'acropoli, e ricompatta l'unità della *polis* dotandola di norme scritte e di una nuova magistratura suprema (l'*amphipolia*), da leggere come necessario antidoto alla strategia autocratica e al pericolo di *stasis*. Solo dopo aver esaurito il compito prettamente politico volto alla ricomposizione della concordia cittadina, Timoleonte intraprende la guerra contro Cartagine fino ad arrivare al cuore dell'eparchia punica, e alla vittoria del Crimiso.

La sua azione, però, non si esaurisce tra questi due poli – superamento della *stasis* e *polemos* contro i Punici – comprensibilmente enfatizzati dalla tradizione storiografica, ma si concretizza anche in un'altra serie di operazioni militari contro città vicine a Siracusa. Impugnando come sempre la bandiera della libertà¹¹, egli non si limita ad abbattere le tirannidi, ma mette in atto ardite operazioni di alchimia istituzionale simili a quelle di Dionisio I, rispetto al quale, anzi, dà prova di una assai maggiore avversione per le componenti non greche dell'isola¹². Sin dai suoi esordi, dunque, possiamo cogliere alcuni elementi di oscillazione se non di ambiguità, rese evidenti nei luoghi della tradizione letteraria dove, ad esempio, *Sikeliotai* è usato per indicare i soli Siracusani¹³. La sua azione non sfugge così a uno scivolamento da un quadro strettamente cittadino concentrato sulla sola Siracusa¹⁴ a un coinvolgimento più ampio su scala regionale che supera ampiamente i confini dell'alleanza militare e denuncia una più evidente continuità con la percezione e la pratica di un potere territoriale che coinvolgeva da tempo molte delle *poleis* greche al di qua dell'Alico. I tentativi di risoluzione dei conflitti nelle città vicine potrebbero essere letti a mio parere in una prospettiva più simile alla *stasis* che al *polemos*: è come, cioè, se dopo aver riguadagnato l'unità topografica e politica di Siracusa,

Timoleonte perseguisse una concordia più ampia, che grazie all'abbattimento di piccoli e medi dinasti locali, potesse assicurare unità e concordia in un territorio assai più esteso dei limiti canonici della *polis* siracusana, da intendere ormai una prospettiva implicitamente regionale. Il senso di operazioni come la concessione della cittadinanza agli abitanti di Agirio o l'inglobamento del territorio di Camarina diventa così più chiaro e trova una sua spiegazione generale, mi verrebbe da dire 'sistemica', proprio in una politica siracusana di lungo corso in cui l'egemonia non aveva un colore solo militare, ma diventava un progetto che inevitabilmente forzava i limiti poleici, trasformando anche l'idea e la pratica del conflitto. La compattezza interna delle città, la nozione di *polis* e di cittadinanza, la distinzione tra *polemos* e *stasis*, tutto diventa più 'liquido', in riscritture di esperienze e di soluzioni da pensare dentro quel prisma di piani (cittadino, egemonico, territoriale) su cui si costruì tutta la realtà politica di IV secolo, in Grecia propria e in Occidente.

È evidente lo sforzo della tradizione che ricostruisce profilo e operato di Timoleonte sulla base di un pregiudizio positivo e attraverso l'uso sapiente di alcune parole d'ordine (libertà, prosperità, *Hellenikon*), ma è altrettanto chiaro come il tentativo di ricomposizione sia stato assai poco irenico e giocato – credo consapevolmente – anche sul potenziamento della dimensione territoriale.

Che il controllo del territorio, non sia da intendere soltanto nelle sue implicazioni strettamente politiche e strategiche, ma anche come acquisizione e sfruttamento della terra, è dimostrato dall'importanza che nel progetto di Timoleonte ha la prospettiva della 'ricolonizzazione' che non riguarda la sola Siracusa, ma tutta la Sicilia greca. La promessa della terra prende l'aspetto di bandi coloniali riportati in termini non del tutto omogenei dalla tradizione storiografica. Diodoro è molto sintetico e si limita a riferire, per il periodo immediatamente successivo alla battaglia del Crimiso, prima della buona accoglienza riservata ai 5000 coloni inviati da Corinto, e poi del *kerygma* con cui si promettevano terra e casa a quanti volevano la cittadinanza siracusana¹⁵. Più articolato il racconto di Plutarco, che parla di due bandi: il primo, databile al 343, pur inizialmente rivolto ai soli Corinzi, invitati a essere di nuovo fondatori di Siracusa, si sarebbe esteso agli esuli in Sicilia, in Asia Minore e nelle isole,

e poi ad altri aspiranti coloni sia dalla madrepatria che dall'Italia¹⁶; assai più ampia la prospettiva del secondo bando, che avrebbe avuto come oggetto tutte le città dell'isola abbandonate dai propri cittadini¹⁷. Non mi soffermo sulle dibattute questioni relative alla collocazione cronologica di questi bandi, o alla possibilità di ricostruirne la lettera o la plausibilità in termini numerici (5000, 40.000, 60.000 coloni ...), né torno sulle differenze tra Diodoro e Plutarco, l'uno più sensibile alla realtà siceliota, l'altro più attento al ruolo di Corinto. Può darsi che queste ricostruzioni siano debitorie di una sorta di *topos* che fatalmente riconduceva il Corinzio a un'indistinta età dell'oro più letteraria che reale, all'interno di uno schema tutto sommato artefatto che ne fa il campione positivo di un'opposizione binaria e polarizzata. Può darsi anche, come ho già suggerito in altra sede, che la sua azione, o la narrazione che ne è stata fatta, abbia una marcatura fortemente anacronistica, condotta cioè secondo parole e concetti che ricacciano la Sicilia indietro di generazioni secondo uno schema molto semplice, con una terra *eremos* da colonizzare sotto la guida dell'ecista protetto dagli dei e poi onorato da morto con un monumento degno dei fondatori¹⁸. Ma visto che dentro questo linguaggio riconosciamo comunque la centralità della terra, è interessante provare a comprendere il senso, e l'eventuale concretezza, di tanta enfasi sull'aspetto territoriale.

Va osservato, in primo luogo, come nei testi storiografici rimanga evidente il segno del linguaggio ufficiale: esso potrebbe essere mimetico, e dunque fittizio, ma potrebbe anche riprodurre tono e contenuti di provvedimenti reali espressi con un formulario ben sperimentato. Si pensi, in Diodoro, al duplice riferimento a terra e a casa e all'espressione *μετέχειν τῆς ἐν Συρακούσσαις*; e, in Plutarco, ad alcune sequenze 'epigrafiche', a cominciare dall'*ἔδοξε τῷ Τιμολέοντι καὶ τοῖς Συρακοσίοις*, che dà inizio alla richiesta ai Corinti, fino a un passaggio del primo bando che suona come un condensato di formule:

καλοῦσι Συρακοσίους καὶ τῶν ἄλλων Σικελιωτῶν τὸν βουλόμενον οἰκεῖν τὴν πόλιν ἐλευθέρους καὶ αὐτόνομους, ἐπ' ἴσοις καὶ δικαίοις τὴν χώραν διαλαχόντας.

La distribuzione di terra era evidentemente concepita e percepita come conseguenza necessaria e per certi versi 'naturale' del richiamo di nuovi cittadini: qualsiasi operazione di riscrittura del corpo civico

non poteva non prevedere una assegnazione di terra, e la terra divisa e assegnata continuava a rappresentare il fondamento del costituirsi o del ricomporsi delle comunità. Anche da questo punto di vista quella che chiamiamo ‘colonizzazione’ mostra così il suo aspetto processuale e di lungo periodo, non confinato alla sola età arcaica, ma continuamente rinnovato anche nelle turbolente vicende del pieno IV secolo a.C. In nessuna delle fonti in nostro possesso si parla invece di *ges anadasmos*, procedura intrinsecamente destabilizzante che probabilmente si sposava male con il profilo moderato di Timoleonte, cui era più consona una accezione moderata di democrazia, ormai diventata una specie di *passé-partout* da leggersi soprattutto in senso antirannico¹⁹.

I primi beneficiari di questi bandi, ed è un secondo punto, non potevano che essere gli esuli o tutti coloro che nei decenni precedenti avevano dovuto lasciare Siracusa. Rimanendo entro le coordinate del funzionamento della città classica, potremmo ipotizzare, che gli *oiketores* mandati da Corinto fossero almeno in parte di origine siracusana, secondo quel rapporto privilegiato tra colonie e città madri che troviamo ben attestato per via epigrafica e che si riattivava ogniqualvolta una città fosse attraversata da conflitti interni²⁰. L'accoglimento di nuovi cittadini e la distribuzione della terra erano i dispositivi necessari per ricostruire la concordia e ripristinare la compiutezza civica: l'enfasi sulla terra potrebbe venir interpretata come un modo per sottolineare come il fondamento concreto ed etico delle comunità continuasse a essere il gruppo dei cittadini/possessori di terra/opliti. È tutto molto greco, viene da dire, tanto più che Diodoro, o chi per lui, suggerisce che l'azione di Timoleonte fosse volta a rendere sì più popolosa la Sicilia, ma solo di Greci in città greche, in una totale indifferenza verso tutte le varianti etniche e sociali di cui l'isola offriva amplissimo campionario.

Ma il lessico o la logica della colonizzazione, riuniti da una rappresentazione in parte ‘inattuale’, sono chiaramente proiettati, ed è un terzo punto, su una prospettiva regionale e non più solo strettamente cittadina. La tradizione dipinge in termini catastrofici la situazione dell'isola all'arrivo di Timoleonte: *poleis* in rovina o in balia di barbari e mercenari, con cervi e cinghiali a passeggio nelle *agorai*²¹. L'evidente piega retorica insiste sulla facile opposizione tra la vita civile garantita dalla *polis* e uno stato selvaggio dominato dalla paura, ma ben oltre questa rappre-

sentazione catastrofista e ideologica, possiamo ritenere che la Sicilia di metà IV secolo non fosse affatto deserta: proprio la tradizione storiografica, infatti, consente di ricostruire dimensioni e portata della mobilità sociale innescata dall'azione a largo raggio dei Dionisii che avevano richiamato nell'isola gente di ogni tipo, estrazione, mestiere, lingua ed etnia. L'*oliganthropia* evocata dalle fonti non è da intendersi in termini assoluti: la Sicilia non era ‘poco’ abitata, ma non abbastanza nei luoghi giusti (le *poleis*) e da gente giusta (i Greci): il progetto timoleonte era teso non tanto o non solo a ‘ripopolare’ l'isola, ma soprattutto a ricostituire un ordine, che rimettesse al centro i *Sikeliotai*. I numeri trasmessi dalla tradizione, per quanto iperbolici, sono comunque rivelatori di una dimensione né puntiforme né marginale e vanno probabilmente letti in una prospettiva per così dire radiale, che continuando a riconoscere in Siracusa (e nei suoi autocrati) il punto focale innesca processi che arrivano a toccare anche realtà diverse e non immediatamente prossime²². Quando, riportando il trattato dopo il Crimiso, Plutarco precisa che a quelli al di là dell'Alico era possibile ἐξ αὐτῆς μεταίκεῖν πρὸς Συρακοσίους χρήματα καὶ γενεὰς ἀποδιδόντες²³, non è né chiaro né scontato che si tratti di un trasferimento nella sola città di Siracusa: trovo più ragionevole pensare che anche qui vi sia un uso metonimico e che dunque con ‘Siracusa’ si possa intendere tutto il territorio (al di qua del fiume) su cui essa esercitava la propria egemonia politica e su cui agì concretamente attraverso i bandi colonari. Così come per l'*eleutheria*, anche a proposito della terra si coglie così lo slittamento tra una rappresentazione *kata poleis* e una dimensione più ampia, che non si esaurisce nell'esperienza necessariamente limitata del rientro degli esuli e diventa invece un tentativo di riscrittura delle potenzialità di tutta l'isola, o almeno della sua parte orientale, in un paesaggio di terra recuperata, messa a coltura e distribuita tra i Greci, che a queste condizioni diventa garanzia di *homonoia* e di *eudaimonia*.

Ancora una volta, così, Siracusa e con essa tutta la Sicilia greca cercava all'esterno uomini e risorse per risolvere le proprie crisi, non trovando soluzione più brillante che ricorrere alla Grecia propria anche per riattivare un flusso di persone e di ricchezze verso Occidente. In tal senso è interessante l'ipotesi che nella presenza nell'isola di argento coniato (i noti Pegasi, battuti a Corinto o nelle sue colonie) riconosce il se-

gno di una congiuntura più generale che attraverso la città dell'Istmo conduce ai progetti della Macedonia, e alla ricerca di nuove reti di relazioni economiche e politiche da parte di Filippo II²⁴. Timoleonte diventa emblematico di un tentativo di equilibrio giocato sulla linea Grecia delle città/Sicilia greca, in parte in antitesi a equilibri differenti e diversamente collocati sul piano geografico e politico: quello, ad esempio, che, oltre lo Stretto, guardava all'Italia, agli Etruschi e al Tirreno; o quello che si volgeva invece al Mediterraneo più occidentale e, perché no, a Cartagine. Per riportare lo sguardo dei Sicelioti verso la Grecia e ancorare più saldamente i *Sikeliotai* all'*Hellenikon* ci voleva un Greco 'vero', meglio se della madrepatria. Alla fine il tentativo di chiudere il conflitto nel segno di una concordia tutta greca ebbe poco respiro: il travestimento colonizzatore non poteva reggere a spinte assai più innovative che innervavano il Mediterraneo occidentale, ormai poco imbrigliabile in una lettura a senso unico, e comunque non immune dai molti livelli di conflitto, che, come dimostra l'età di Agatocle, rivelavano l'intrinseca molteplicità (politica, etnica, culturale) della Sicilia di fine secolo.

L'uso del lessico della 'colonizzazione' e la costruzione retorica ci restituiscono un'immagine un po' schematica, con Timoleonte antidoto contro ogni tirannide, e la Sicilia finalmente libera che rifiorisce grazie all'arrivo di nuovi abitanti: l'assunto di una 'rinascita timoleontea' ha costituito a lungo una sorta di dogma anche nella letteratura archeologica²⁵, che a volte ha assunto la tradizione storiografica a valore facciale cercando di rintracciare sul terreno il segno di un cambiamento di passo rispetto alla profonda decadenza dipinta dalle fonti. Abbiamo imparato a esercitare acutezza di sguardo e spregiudicatezza di analisi sui testi che raccontano modi e risultati delle migrazioni di età arcaica, forse è il momento di estendere questo atteggiamento critico anche alla tradizione che ricostruisce eventi e personaggi di età classica, sia per smontare un peraltro comprensibile meccanismo interpretativo che tende a stabilire nessi causali tra processi di lungo periodo e singoli individui, sia per rileggere anche Timoleonte entro il suo specifico contesto. Il lessico coloniale costituisce una specie di mascheramento di un'attitudine che si pone in sostanziale continuità con quanto già fatto dai Dionisii²⁶: la tradizione enfatizza tutte le differenze rispetto ai tiranni, ma proprio nel riferire una

serie di azioni militari e politiche mostra come anche il Corinzio agisca sulle *poleis* sulla scia di una più antica e spregiudicata sperimentazione. Anche Timoleonte sposta, innesta, distribuisce e assegna, mostra cioè una disinvoltura che trova la sua prima ragione storica nell'intrinseca mobilità di un tessuto sociale e politico in continua trasformazione. Il recupero di questa dimensione più ampia toglie peso alla necessità di ancorare singoli fenomeni a una sola figura o a uno specifico torno d'anni e chiede di ripensare la storia del paesaggio urbano e rurale nelle sue variabili fisiche, insediative e produttive da leggere sui tempi lunghi di processi avviati prima di Timoleonte e in atto anche dopo di lui. Possiamo allora concludere facendo cenno a tre esempi di ricerca sul campo che mi paiono di certo interesse e che possono costituire uno spunto per riflettere sulle dinamiche complessive della Sicilia della seconda metà del IV secolo a.C.

Il primo ci porta alla nozione di 'paesaggio militare', con riferimento all'area sudorientale dell'isola, sottoposta alla pressione costante della vicina Siracusa e dunque alla volontà, o alle bizzarrie, dell'autocrate di turno. Melanie Jonasch ha dimostrato con chiarezza che la logica insediativa di questa zona è sì condizionata da strategie o esigenze militari (con la fortificazione di piccoli e medi insediamenti), ma che esse si distendono lungo tutto il IV secolo e non sono di per sé attribuibili al solo Timoleonte: la ragione strutturale della trasformazione di quel paesaggio va piuttosto individuata nella volontà di espansione e di controllo di Siracusa come interpretata e gestita dagli *strategoï* via via al potere²⁷. Bottino altrettanto magro viene dagli scavi dai centri interni della Sicilia centrale, più o meno arretrati rispetto alla linea di costa dominata da Agrigento e da Gela: complici anche le insicure cronologie stratigrafiche non sembra possibile cogliere un nesso significativo tra sviluppo urbano e un'azione propulsiva da attribuire a Timoleonte o ai suoi coloni, mentre più significativi in termini di trasformazione potrebbero essere stati gli esiti dell'insediamento stabile a partire dall'inizio del IV secolo di gruppi di mercenari anche di origine non greca²⁸. Di segno diverso, anche in ragione della densità capillare dei dati raccolti, il quadro che emerge invece dalla ricognizione dell'area di Entella, dove si registra a partire dagli ultimi decenni del IV secolo una fioritura dell'insediamento rurale: essa è stata interpretata come ripristino di una più antica condizione di prosperità e di capacità di sfruttamento

delle risorse agricole, da leggersi in stretta contiguità con la contemporanea crescita urbana²⁹: con Entella siamo però in un territorio politicamente pertinente all'*eparchia* punica e non all'egemonia greco-siracusana, e dunque di nuovo fuori dallo spazio anche simbolico attribuito a Timoleonte.

Il caso di Entella ci suggerisce forse un modo di rileggere sotto altra luce tutta la tradizione letteraria, senza arenarci di fronte al carattere evidentemente stereotipato del personaggio, o al tentativo di cercare una documentazione circostanziata di una ricolonizzazione i cui effetti immediati, a oggi, non sono rintracciabili sul terreno. Provando a uscire da una cornice troppo rigida o da corrispondenze metodologicamente troppo meccaniche, possiamo comunque recuperare la centralità di un binomio che io credo costituisca il fondamento del progetto timoleonteo: terra e libertà. Libertà e terra, in quest'ordine, sono gli obiettivi dichiarati dell'azione politica e militare del Corinzio, che prende corpo sia nelle campagne militari contro tiranni e Cartagine, sia nei bandi coloniali volti a ripopolare la Sicilia. Non si tratta, io credo, di due obiettivi separati e disgiunti, a patto che li si legga non come slogan astratti di una stagione molto breve, ma come elementi reciprocamente solidali di una condizione più duratura. Due osservazioni, allora, in chiusura.

Sul piano generale, l'insistenza sulla nuova colonizzazione ci fa intuire come il tentativo di stabilità e di composizione dei conflitti continuasse a cercare il suo specchio nella terra, ovvero in una prosperità riconquistata, nella forma di paesaggi urbani e rurali di nuovo abitati e fiorenti: libertà e prosperità si saldavano nell'antica, inevitabile e intrinseca solidarietà tra comunità civica e *chora*, ovvero in una *eudaimonia* a tutto tondo evocata anche nel decreto che sigilla l'azione e la figura di Timoleonte. Su un piano più specifico, inoltre, la presunta rinascita potrebbe essere letta come effetto non tanto del richiamo di nuovi abitanti, ma dell'equilibrio armato successivo alla battaglia del Crimiso e destinato a durare, a quanto sappiamo, più o meno una generazione. È forse questo stato di quiete a consentire l'avvio di un processo di trasformazione nel segno di un durevole *status quo* che come tale coinvolge tutta l'isola, a Est e a Ovest, e tutti i suoi abitanti. In questo senso l'azione timoleontea, ben oltre le sue intenzioni o gli intenti che la tradizione gli attribuisce, finì per travalicare i

termini di una spartizione etnica sempre più anacronistica contribuendo invece a creare una concordia 'globale' valevole per tutti – Greci, Campani, Punici –: si creavano anche così, insomma, le condizioni per quella *koine* siceliota che trovò lingua e linguaggio comuni in tante espressioni della vita pubblica e privata sull'intero territorio dell'isola³⁰.

STEFANIA DE VIDO

¹ DIOD. 16,90,1: ὁ δᾶμος τῶν Συρακοσίων Τιμολέοντα Τιμαινέτου υἱὸν τόνδε θάπτει μὲν ἀπὸ διακοσίων μῶν, τιμᾶσθαι δὲ εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀγώνεσσι μουσικοῖς καὶ ἵππικοῖς καὶ γυμνικοῖς, ὅτι τοὺς τυράννους καταλύσας καὶ τοὺς βαρβάρους καταπολεμήσας καὶ τὰς μεγίστας τῶν Ἑλληνίδων πόλεων ἀνοικίσας αἴτιος ἐγενήθη τὰς ἐλευθερίας τοῖς Σικελιώταις; PLUT., *Tim.*, 39,5: ὁ δῆμος τῶν Συρακοσίων Τιμολέοντα Τιμοδήμου Κορίνθιον [τόνδε] θάπτει μὲν <ἀπὸ> διακοσίων μῶν, ἐτίμησε δ' εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀγῶσι μουσικοῖς ἵππικοῖς γυμνικοῖς, ὅτι τοὺς τυράννους καταλύσας, καὶ τοὺς βαρβάρους καταπολεμήσας, καὶ τὰς μεγίστας τῶν ἀναστάτων πόλεων <ἀν>οικίσας, ἀπέδωκε τοὺς νόμους τοῖς Σικελιώταις. I due testi differiscono sostanzialmente solo nella chiusa: mentre nella versione diodorea il decreto avrebbe riconosciuto a Timoleonte il ruolo di artefice della libertà, in Plutarco si fa menzione dei *nomoi* che egli avrebbe dato ai Sicelioti; visto che le due testimonianze non possono avere un valore strettamente documentario, lo scarto tra le due versioni è da attribuire alla diversa attitudine dei due autori, interessati a sottolineare uno piuttosto che un altro aspetto in un ritratto comunque fortemente encomiastico. Sugli onori concessi a Timoleonte proprio a partire dall'attenta disamina degli elementi citati nel decreto vd. l'ampio studio di MUCCIOLI 2014.

² Il carattere fortemente idealizzato della rappresentazione di Plutarco è ben evidenziato da THEODORSSON 2012.

³ Ho già riflettuto su differenze e analogie tra Diodoro e Plutarco nella rappresentazione di Timoleonte in DE VIDO 2011, cui mi permetto di rimandare. Per la ricostruzione delle diverse linee della tradizione (che potrebbero aver fatto capo ad Atanide di Siracusa e a Timeo di Tauromenio) rimando ai sempre fondamentali studi di Marta Sordi, in particolare: SORDI 1961, EAD. 1977, EAD. 1983 e EAD. 1996. Sempre molto utile per lucidità e chiarezza anche il quadro complessivo di VATTUONE 2005.

⁴ Nel presentare Timoleonte sullo scenario della storia dell'isola Diodoro anticipa gli elementi salienti della sua azione militare e politica resi poi espliciti nel decreto siracusano (DIOD. 16,65,9): Καρχηδονίους μὲν γὰρ κατεπολέμησε, τὰς δὲ κατεσκαμμένας

ὑπὸ τῶν βαρβάρων Ἑλληνίδας πόλεις ἀπεκατέστησεν <εἰς τὴν ἐξ ἀρχῆς κατάστασιν>, πᾶσαν δὲ Σικελίαν ἡλευθέρωσε, καθόλου δὲ τὰς Συρακούσας καὶ τὰς <ἄλλας> Ἑλληνίδας πόλεις παραλαβάνων ἐρήμους ἐποίησε πολυανθρωπία διενεγκεῖν. Il tema dell'*eleutheria* è adeguatamente celebrato anche in emissioni bronzee per cui si veda KARLSSON 1995.

⁵ Si legga in particolare DIOD. 16,73,2 che sottolinea la felice volontarietà dell'adesione all'alleanza timoleontea (αἱ μὲν Ἑλληνίδες πόλεις αἱ κατὰ τὴν Σικελίαν ἅπασαι προθύμως ὑπετάγησαν τῷ Τιμολέοντι διὰ τὸ πάσαις τὰς αὐτονομίας ἀποδιδόναι, τῶν δὲ Σικελῶν καὶ Σικανῶν καὶ τῶν ἄλλων τῶν ὑπὸ τοὺς Καρχηδονίους τεταγμένων πολλὰ διεπρεσβεύοντο πόλεις, σπεύδουσαι παραληφθῆναι πρὸς τὴν συμμαχίαν); sulla pratica politica e diplomatica della *symmachia* nella Sicilia di questo periodo vd. PÉRE-NOGUÈS 2016.

⁶ La narrazione della battaglia del Crimiso nella tradizione storiografica consente una lettura stratificata che porta a più di un risultato interessante sul piano della ricostruzione degli eventi e degli aspetti topografici: cfr. GULLETTA 2003.

⁷ Così DIOD. 16,82,3.

⁸ Cf. *ibid.* 65,9 (vd. *supra*, nota 4).

⁹ Sul fiume Alico, e sulla sua importanza strategica ed economica, che ne spiega anche l'iterata funzione di fiume di confine, si veda GULLETTA 2006, cui rimando anche per il complesso dibattito sulla tradizione letteraria relativa al nome del fiume confinario, e alla sua identificazione sul terreno.

¹⁰ Su tempi, modi e caratteri del controllo cartaginese sulla parte occidentale dell'isola si possono leggere alcuni studi di riferimento: ANELLO 1986, EAD. 2008 e CATALDI 2003 con analisi dettagliata della documentazione storiografica; per l'organizzazione interna dell'eparchia in Sicilia messa a confronto con altre aree del Mediterraneo occidentale si vedano i numerosi lavori di S.F. Bondi (almeno BONDÌ 1990-91, ID. 2006 e ID. 2009) e, più recentemente, DE VINCENZO 2013.

¹¹ Così, ad esempio, PLUT., *Tim.*, 24,1: βουλόμενος ὁ Τιμολέων καὶ τὰς ἄλλας πόλεις ἐλευθεῶσαι καὶ παντάπασιν ἐκκόψαι τῆς Σικελίας τὰς τυραννίδας.

¹² Nel corso della sua azione emerge infatti un accanimento speciale contro tutti i non Greci, l'etrusco Postumio, i Campani di Etna, i tiranni delle comunità locali (DIOD. 16,82-89 e PLUT., *Tim.*, 30-34).

¹³ In PLUT., *Tim.*, 2,1-2, ad esempio, si riferisce dell'aiuto richiesto a Corinto da parte di tutti i *Sikeliotai* in nome del legame di stirpe: φοβηθέντες οἱ Σικελιώται πρεσβείαν ἐβουλεύοντο πέμπειν εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ παρὰ Κορινθίων βοήθειαν αἰτεῖν, οὐ μόνον διὰ τὴν συγγένειαν οὐδ' ἀφ' ὧν ἦδη πολλάκις εὐεργέτηντο πιστεύοντες ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ καθόλου τὴν πόλιν ὀρῶντες φιλελεύθερον καὶ μισοτύραννον οὔσαν αἰεῖ.

¹⁴ MOSSÉ 1999 insiste invece sul preponderante aspetto ci-

vico dell'azione timoleontea (almeno nella rappresentazione di Plutarco); la rifondazione di Siracusa è oggetto dello studio di SMARCZYK 2003.

¹⁵ DIOD. 16,82,5: κηρύξαντος δ' αὐτοῦ κατὰ τὴν Ἑλλάδα διότι Συρακόσιοι διδόασι χώραν καὶ οἰκίας τοῖς βουλομένοις μετέχειν τῆς ἐν Συρακούσαις πολιτείας πολλοὶ πρὸς τὴν κληρουχίαν Ἑλλήνες ἀπήντησαν.

¹⁶ PLUT., *Tim.*, 22,7: ἔδοξε τῷ Τιμολέοντι καὶ τοῖς Συρακοσίοις γράψαι πρὸς τοὺς Κορινθίους, ὅπως πέμψωσιν οἰκίτορας εἰς τὰς Συρακούσας ἐκ τῆς Ἑλλάδος; *ibid.* 23,1-7: Τῶν δὲ γραμμάτων τούτων παρὰ τοῦ Τιμολέοντος κοιμισθέντων, καὶ πρέσβων ἅμα παρόντων Συρακοσίων καὶ δεομένων ἐπιμεληθῆναι τῆς πόλεως καὶ γενέσθαι πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς οἰκιστάς, οὐχ ἤρπασαν οἱ Κορινθιοὶ τὴν πλεονεξίαν, οὐδὲ προσεποίησαν ἑαυτοῖς τὴν πόλιν, ἀλλὰ πρῶτον μὲν ἐπιόντες τοὺς ἱεροὺς ἀγῶνας ἐν τῇ Ἑλλάδι καὶ τὰς μεγίστας τῶν πανηγύρεων, ἀνηγόρευον ὑπὸ κηρύκων, ὅτι Κορινθιοὶ καταλελυκότες τὴν ἐν Συρακούσαις τυραννίδα, καὶ τὸν τύραννον ἐξεληλακότες, καλοῦσι Συρακοσίου καὶ τῶν ἄλλων Σικελιωτῶν τὸν βουλόμενον οἰκεῖν τὴν πόλιν ἐλευθέρους καὶ αὐτονόμους, ἐπ' ἴσοις καὶ δικαίοις τὴν χώραν διαλαχόντας: ἔπειτα διαπέμποντες ἀγγέλους εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ τὰς νήσους, ὅπου πλείστους ἐπυθάνοντο τῶν φυγάδων διεσπαρμένους κατοικεῖν, παρεκάλουν ἰέναι πάντας εἰς Κόρινθον, ὡς Κορινθίων ἀσφαλῆ πομπὴν καὶ πλοῖα καὶ στρατηγούς παρεξόντων ἰδίους τέλεσιν εἰς Συρακούσας. κηρυσσομένων δὲ τούτων, ἢ μὲν πόλις τὸν δικαιοτάτον καὶ κάλλιστον ἀπελάμβανεν ἔπαινον καὶ ζῆλον, ἐλευθεροῦσα μὲν ἀπὸ τῶν τυράννων, σφύζουσα δ' ἀπὸ τῶν βαρβάρων, ἀποδιδούσα δὲ τοῖς πολίταις τὴν χώραν. οἱ δὲ συνελθόντες εἰς Κόρινθον οὐκ ὄντες ἱκανοὶ τὸ πλῆθος, ἐδεήθησαν ἐκ Κορίνθου καὶ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος παραλαβεῖν συνοίκους καὶ γενόμενοι μυρίων οὐκ ἐλάττους, κατέπλευσαν εἰς Συρακούσας. ἦδη δὲ καὶ τῶν ἐξ Ἰταλίας καὶ Σικελίας πολλοὶ τῷ Τιμολέοντι συνεληλύθεισαν, καὶ γενομένοις αὐτοῖς ἐξακισμυρίοις τὸ πλῆθος, ὡς Ἰθαβανίης εἶρηκε (*FGrHist* 562 F 2), τὴν μὲν χώραν διένειμε, τὰς δ' οἰκίας ἀπέδοτο χιλίων ταλάντων, ἅμα μὲν ὑπολειπόμενος τοῖς ἀρχαίοις Συρακοσίοις ἐξωνεῖσθαι τὰς αὐτῶν, ἅμα δὲ χρημάτων εὐπορίαν τῷ δήμῳ μηχανώμενος, οὕτως πενομένῳ καὶ πρὸς τᾶλλα καὶ πρὸς τὸν πόλεμον, ὥστε καὶ τοὺς <τῶν τυράννων> ἀνδριάντας ἀποδόσθαι.

¹⁷ *ibid.* 35,1: τὴν δ' ὅλην νῆσον, ἐξηγριωμένην ὑπὸ κακῶν καὶ διαμεμισμένην ὑπὸ τῶν οἰκητόρων παραλαβόν, οὕτως ἐξημέρωσε καὶ ποθεινὴν ἐποίησε πᾶσιν, ὥστε πλεῖν οἰκήσοντας ἐτέρους ὅθεν οἱ πολῖται πρότερον ἀπεδίδρασκον.

¹⁸ Per l'immagine di Timoleonte 'colonizzatore' rimando a DE VIDO 2019, in particolare pp. 117-22.

¹⁹ Vd. a tal proposito le considerazioni di STERRANTINO 2011; va ricordato che dal punto di vista strettamente istituzionale l'intervento di Timoleonte si concentra sulla sola Siracusa: cfr. DREHER 1995, GALVAGNO 2011 e, con una nota testuale a DIOD.

16,82,6-7, MARIOTTA 2020. Quanto al *ges anadasmus* come dispositivo sociale richiamo CECCHET 2009 per un'ampia riflessione generale, e CONSOLO LANGHER 2005 con più specifico riferimento alla Sicilia classica.

²⁰ Penso qui a note testimonianze epigrafiche databili all'inizio del V secolo che, pur di ardua interpretazione, attestano inequivocabilmente un rapporto privilegiato tra Imera e Zancle (SEG XLIII 1427), e tra Selinunte e Megara (IvO 22).

²¹ DIOD. 16,83,1: ἐκ πολλοῦ γὰρ χρόνου διὰ τὰς στάσεις καὶ τοὺς ἐμφυλίου πολέμους, ἔτι δὲ τὸ πλῆθος τῶν ἐπανισταμένων αἰεὶ τυράννων αἰ μὲν πόλεις ἔρημοι τῶν οἰκητόρων ἦσαν, αἰ δὲ χώραι διὰ τὴν ἀργίαν ἐξηγρίωντο καὶ καρπῶν ἡμέρων ἄφοροι καθεστῆκεισαν· τότε δὲ καὶ διὰ τὴν πολυχρόνιον ἐπιγεγεννημένην εἰρήνην ἐξημερώθησαν ταῖς ἐργασίας καὶ πολλοὺς καὶ παντοδαποὺς ἐξήνεγκαν καρπούς; PLUT., *Tim.*, 1,2-3: ἡ δὲ πόλις ἄλλον ἐξ ἄλλου μεταβάλλουσα συνεχῶς τύραννον ὑπὸ πλήθους κακῶν μικρὸν ἀπέλειπεν ἔρημος εἶναι, τῆς δ' ἄλλης Σικελίας ἡ μὲν ἀνάστατος καὶ ἄπολις παντάπασιν ἤδη διὰ τοὺς πολέμους ὑπῆρχεν, αἰ δὲ πλείσται πόλεις ὑπὸ βαρβάρων μιγάδων καὶ στρατιωτῶν ἀμίσθων κατεῖχοντο; cf. anche PLUT., *Tim.*, 22,4-5: ἡ μὲν ἐν Συρακούσαις ἀγορὰ δὲ ἔρημίαν οὕτω πολλὴν καὶ βαθεῖαν ἐξέφυσεν ὄλην, ὥστε τοὺς ἵππους ἐν αὐτῇ κατανέμεσθαι, τῶν ἵπποκόμων ἐν τῇ χλόῃ κατακειμένων, αἰ δ' ἄλλαι πόλεις πλην παντελῶς ὀλίγων ἐλάφον ἐγένοντο μεσταὶ καὶ συῶν ἀγρίων, ἐν δὲ τοῖς προαστείσι καὶ περὶ τὰ τεῖχη πολλάκις οἱ σχολὴν ἄγοντες ἐκυνηγέουν. Sulla grecità assediata si legga già SORDI 1994b.

²² Diodoro (16,82,5) riferisce dei coloni insediati nella terra di Agrigiro; Plutarco (*Tim.*, 35,2) il ruolo che alcuni personaggi (Megillo e Feristo di Elea e Gorgo di Ceo) avrebbero svolto nel ripopolamento di Agrigento e di Gela: καὶ γὰρ Ἀκράγαντα καὶ Γέλαν, πόλεις μεγάλας μετὰ τὸν Ἀττικὸν πόλεμον ὑπὸ Καρχηδονίων ἀναστάτους γεγεννημένας, τότε κατῴκισαν, τὴν μὲν οἱ περὶ Μέγιλλον καὶ Φέριστον ἐξ Ἑλέας, τὴν δ' οἱ περὶ Γόργον ἐκ Κέω [ἐκ]πλεύσαντες καὶ συναγαγόντες τοὺς ἀρχαίους πολίτας.

²³ Così *ibid.* 34,2.

²⁴ Per il peso di una rinnovata politica corinzia su scala sovra-regionale, alla ricerca di una nuova visibilità, e funzione, internazionale proprio a partire dal rapporto con le proprie antiche colonie si vedano ANTONETTI 2011 e SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ 2011. La valorizzazione del profilo della potenza macedone sullo sfondo della vicenda timoleontea è una importante intuizione di PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2011; cfr. anche NIRTA, CALABRÒ, STERRANTINO 2011.

²⁵ A partire dal numero quasi monografico di «Kokalos», 4, 1958 (in cui segnalo in particolare i contributi di ORLANDINI 1958 e ADAMESTEANU 1958), che ponendo una questione storicamente rilevante ha tuttavia influenzato molto a lungo la prospettiva di lettura sul paesaggio urbano e rurale della Sicilia del periodo.

²⁶ Sulla politica di migrazioni forzate come elemento di sostanziale continuità nella gestione del potere a Siracusa tra V e IV secolo a.C. vd. sia VATTUONE 1994 sia, con un circostanziato riferimento all'azione timoleontea, SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ, FORNIS 2010. Un interessante punto di vista sul nesso tra potere autocratico e cambiamento demografico in Sicilia è espresso anche da LOMAS 2006, che sottolinea la specificità della storia siceliota in termini di mobilità etnica e cambiamento demografico, anche in connessione con lo sviluppo di poteri autocratici.

²⁷ Mi riferisco a JONASCH 2020, curatrice di un volume tutto molto importante per leggere il paesaggio siceliota attraverso la lente della guerra e della conflittualità interna o esterna.

²⁸ Vd. con una attenta disamina dei dati PANVINI 2011 e, con opportune considerazioni metodologiche sulla lettura della documentazione numismatica, SOLE 2011.

²⁹ Un quadro d'insieme ricco di molti spunti interpretativi si deve già a FACELLA, MICHELINI, SERRA 2019; per i risulati definitivi della ricognizione con riferimento proprio all'età tardo classica ed ellenistica si veda ora l'importante contributo di MICHELINI 2021.

³⁰ Questa *koine* isolana è ben percepibile sia sul piano linguistico (TRIBULATO 2012; per forme di contatto linguistico con riferimento al IV secolo a.C. vd. anche POCSETTI 1989), che su quello istituzionale (GHINATTI 1996 e CORDANO 1999).

Bibliografia

- ADAMESTEANU 1958: D. ADAMESTEANU, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale vista attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche*, «Kokalos», 4, 1958 pp. 31-68.
- ANELLO 1986: P. ANELLO, *Il trattato del 405/404 e la formazione dell'eparchia punica di Sicilia*, «Kokalos», 32, 1986, pp. 115-89.
- ANELLO 2008: P. ANELLO, *Punici e Greci dal 405/404 a.c. all'età timoleontea*, in *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, a cura di M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2008, pp. 81-100.
- ANTONETTI 2011: C. ANTONETTI, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le poleis della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, pp. 53-72.
- BONDÌ 1990-91: S.F. BONDÌ, *L'eparchia punica in Sicilia. L'ordinamento giuridico*, in *Eparchia punica in Sicilia*, «Kokalos», 36-37, 1990-91, pp. 215-31.
- BONDÌ 2006: S.F. BONDÌ, *Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia*, in *Guerra e pace 2006*, pp. 131-38.
- BONDÌ 2009: S.F. BONDÌ, *Sicilia e Sardegna nel mondo punico*:

- relazioni, funzioni, distinzioni, in *Immagine e immagini* 2009, pp. 457-65.
- CATALDI 2003: S. CATALDI, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia Occidentale*, in *Quarte Giornate internazionali* 2003, pp. 217-52.
- CECCHET 2019: L. CECCHET, *Ges anadamos. A Real Issue in the Archaic and Classical Poleis?*, in *Ricordo di Delfino Ambaglio*, a cura di M.T. Zambianchi, Como 2019, pp. 185-98.
- CONGIU, MICCICHÉ, MODEO 2011: *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, a cura di M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, Caltanissetta, Roma 2011.
- CONSOLO LANGHER 2005: S.N. CONSOLO LANGHER, *Democrazia e antidemocrazia a Siracusa: ἰσότης e γῆς ἀναδασμός nelle lotte sociali del IV secolo*, in *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*. Atti del Convegno internazionale di studi (Chieti, 9-11 aprile 2003), a cura di U. Bultrighini, Alessandria 2005, pp. 235-50.
- CORDANO 1999: F. CORDANO, *Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, pp. 149-58.
- DE VIDO 2011: S. DE VIDO, *Timoleonte liberatore. Appunti per una biografia*, in CONGIU, MICCICHÉ, MODEO 2011, pp. 9-20.
- DE VIDO 2019: S. DE VIDO, *Oltre il confine. Egemonie territoriali, barbari misti, primato greco nella Sicilia di Timoleonte*, in *Tra le rive del Mediterraneo: relazioni diplomatiche, propaganda e egemonia politica nella Sicilia antica*, a cura di A. Gonzales, M.T. Schettino, Besançon 2019, pp. 109-34.
- DE VINCENZO 2013: S. DE VINCENZO, *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Berlin 2013.
- DREHER 1995: M. DREHER, *Die syrakusanische Verfassung in Plutarchs Biographien über Dion und Timoleon*, in *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco*, a cura di I. Gallo, B. Scardigli, Napoli 1995, pp. 135-46.
- FACELLA, MICHELINI, SERRA 2019: A. FACELLA, C. MICHELINI, A. SERRA, *Terra e territorio tra Entella e Monte Adranone dal VI al III sec. a.C. Il contributo del survey sistematico*, «Pallas», 109, 2019, pp. 229-67.
- GALVAGNO 2011: E. GALVAGNO, *Timoleonte e la costituzione siracusana*, in CONGIU, MICCICHÉ, MODEO 2011, pp. 217-36.
- GHINATTI 1996: F. GHINATTI, *Assemblée greche d'Occidente*, Torino 1996.
- GULLETTA 2003: M.I. GULLETTA, *Timoleonte, Entella e la sua chora. Destrutturazione di un racconto e cartografia di una battaglia*, in *Quarte Giornate internazionali* 2003, pp. 753-825.
- GULLETTA 2006: M.I. GULLETTA, *Kamikos, Lykos ed Halykos. Da «via del sale» a confine tra le due eparchie. Note di geografia storica nella Sicilia centro-occidentale*, in *Troianer sind wir gewesen - Migrationen in der antiken Welt*. Historisch-Geographischen Kolloquium, 8, 2002, Stuttgart 2006, pp. 402-22.
- JONASCH 2020: M. JONASCH, *The Military Landscape of Greek Sicily*, in *The Fight for Greek Sicily*, ed. by M. Jonasch, Oxford 2020, pp. 182-212.
- KARLSSON 1995: L. KARLSSON, *The Symbols of Freedom and Democracy on the Bronze Coinage of Timoleon*, in *Ancient Sicily*, ed. by T. Fischer-Hansen, Copenhagen 1995, pp. 149-69.
- LOMAS 2006: K. LOMAS, *Tyrants and the Polis: Migration, Identity and Urban Development in Sicily*, in *Ancient Tyranny*, ed. by S. Lewis, Edinburgh 2006, pp. 95-118.
- MARIOTTA 2020: G. MARIOTTA, *I nomi di Diocle e la diorthosis di Timoleonte e Cefalo*, «Silenio», 46, 2020, pp. 133-7.
- MICHELINI 2021: C. MICHELINI, *L'età tardo classica ed ellenistica: dai Campani di Entella a Sesto Pompeo*, in *Entella II* 2021, III, pp. 35-109.
- MOSSÉ 1999: C. MOSSÉ, *Timoléon et la recolonisation de la Sicile grecque (Plutarque, Vie de Timoléon, XXII, 4, 5)*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*. Actes de la rencontre scientifique en Hommage à G. Vallet, organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II» (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), Roma-Napoli 1999, pp. 249-56.
- MUCCIOLI 2014: F. MUCCIOLI, *Il culto di Timoleonte a Siracusa nel contesto politico e religioso del IV secolo a.C.*, in *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, a cura di T. Gnoli, F. Muccioli, Bologna 2014, pp. 37-57.
- NIRTA, CALABRÒ, STERRANTINO 2011: A. NIRTA, G. CALABRÒ, A. STERRANTINO, *Da Corinto alla Sicilia. Il percorso politico-ideologico di Timoleonte*, in CONGIU, MICCICHÉ, MODEO 2011, pp. 161-83.
- ORLANDINI 1958: P. ORLANDINI, *La rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, «Kokalos», 4, 1958, pp. 24-30.
- PANVINI 2011: R. PANVINI, *Timoleonte nella Sicilia centrale?*, in CONGIU, MICCICHÉ, MODEO 2011, pp. 121-34.
- PÉRÉ-NOGUÈS 2016: S. PÉRÉ-NOGUÈS, *Les symmachies en Sicile des expéditions d'Athènes à la stratégie de Timoléon*, in *La «symmachia» comme pratique du droit international dans le monde grec: d'Homère à l'époque hellénistique*, éd. par J.-Chr. Couvenhes, Besançon 2016, pp. 97-112.
- POCETTI 1989: P. POCETTI, *Le popolazioni anelleniche d'Italia tra Sicilia e Magna Grecia nel IV secolo a.C.: forme di contatto linguistico e di interazione culturale*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C.* Atti del

- Convegno (Napoli, 19-20 marzo 1987), a cura di A.C. Cassio, D. Musti, «AION» (filol.), 11, 1989, pp. 97-135.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2011: A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *La spedizione di Timoleonte tra Grecia, Sicilia e Macedonia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intriери, Pisa 2011, pp. 459-86.
- SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ 2011: V. SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ, *Annotaciones sobre las campanas de Timoléon en Sicilia*, in *Grecia ante los imperios*, coord. por J.M. Cortés Copete, E. Muniz Gualvo, R. Gordillo Hervás, Sevilla 2011, pp. 131-40.
- SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ, FORNIS 2010: V. SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ, C. FORNIS, *Una aproximación a las políticas de poblamiento de Timoleón en Sicilia*, «SHHA», 28, 2010, pp. 17-29.
- SMARCZYK 2003: B. Smarczyk, *Timoleon und die Neugruendung von Syrakus*, Göttingen 2003.
- SOLE 2011: L. SOLE, *Timoleonte e i centri indigeni della Sicilia centrale. L'apporto dell'evidenza numismatica*, in CONGIU, MICCICHÉ, MODEO 2011, pp. 45-55.
- SORDI 1961: M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.
- SORDI 1977: M. SORDI, *Timeo e Atanide, fonti per le vicende di Timoleonte*, «Athenaeum», 55, 1977, pp. 239-49.
- SORDI 1983: M. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6 a.C.*, Roma 1983.
- SORDI 1994a: *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico* a cura di M. Sordi, Milano 1994.
- SORDI 1994b: M. SORDI, *La Grecità assediata e le premesse di una colonizzazione panellenica*, in SORDI 1994a, pp. 133-40.
- SORDI 1996: M. SORDI, *Introduzione*, in *Plutarco. Vite parallele. Emilio Paolo. Timoleonte*, introduzione di M. Sordi, traduzione e note di A. Penati, Milano 1996, pp. 249-71.
- STERRANTINO 2011: A. STERRANTINO, *Pragmatismo politico di Timoleonte. Dalla democrazia all'oligarchia*, in CONGIU, MICCICHÉ, MODEO 2011, pp. 175-83.
- TEODORSSON 2012: S.-T. TEODORSSON, *Il generale fortunato: il caso di Timoleonte*, in *Harmonia: scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, a cura di G. Bastianini, W. Lapini, M. Tulli, Firenze 2012, pp. 809-21.
- TRIBULATO 2012: O. TRIBULATO, 'So many Sicilies': *Introducing Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, in *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, ed. by O. Tribulato, Cambridge 2012, pp. 1-45.
- VATTUONE 1994: R. VATTUONE, 'Metoikesis'. *Trapianti di popolazione nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in SORDI 1994a, pp. 81-113.
- VATTUONE 2005: R. VATTUONE, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storia e storiografia ellenistica*, in *Diodoro e l'altra Grecia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2005, pp. 283-325.

Le σύγκλητοι di Sicilia: proposte di definizione e interpretazione

FILIPPO BATTISTONI

ABSTRACT Lo studio indaga quale istituzione indicasse il termine σύγκλητος in ambito siceliota e magnogreco. La parola ebbe particolare fortuna tra i Greci di Occidente ed è sufficientemente attestata sia dal punto di vista geografico sia da quello cronologico (dal IV al I secolo a.C.). Attraverso un riesame complessivo delle testimonianze ad oggi note, si suggerisce che σύγκλητος possa aver indicato significati diversi a livello diatopico e diacronico. L'evoluzione diacronica potrebbe essere dipesa dall'affermarsi della dominazione romana. Da un punto di vista storico-linguistico il processo a cui σύγκλητος sarebbe andata incontro è analogo a quello ricostruito per νοῦμος/ νόμος, un altro termine significativo nell'ambito della grecità d'Occidente.

ABSTRACT The present article explores what institutional body σύγκλητος referred to in Sicily and Magna Graecia. The term was particularly popular among the Western Greeks and is well attested both geographically and chronologically (4th to 1st century BC). Through a complete review of the attestations known to date, it is suggested that σύγκλητος carried different meanings on a diatopic and diachronic level. The diachronic evolution may have depended on the affirmation of Roman rule. From a historical-linguistic point of view, the process the term σύγκλητος would have undergone is analogous to that reconstructed for νοῦμος / νόμος, another peculiar word whose significance was shaped by the relationship over time between Rome and the Western Greeks.

KEYWORDS: Council; Popular Assembly; Romanization

PAROLE CHIAVE: Consiglio; Assemblea popolare; Romanizzazione

Le σύγκλητοι di Sicilia: proposte di definizione e interpretazione

1. Prospettiva di analisi

Parto dall'ovvio: le istituzioni delle *poleis* di Sicilia sono un annoso problema, come sa bene chi cerca di studiarle e come è noto alla maggior parte degli studiosi di storia istituzionale che molto spesso escludono dai loro campi di ricerca la Sicilia, e la Magna Grecia. La tipologia dei documenti a nostra disposizione, e in particolare la paucità di decreti, è probabilmente la ragione principale di tale situazione¹. All'interno di questo quadro poco confortante, un problema che si è delineato con una certa precisione è quello delle *synkletoi*. Si tratta di un'istituzione, un consiglio o un'assemblea di incerta qualifica, che compare con una relativa frequenza e che sembra caratteristica della Sicilia e di alcune parti della Magna Grecia.

Rispetto agli interventi che sono apparsi nel corso degli anni passati, non credo di poter risolvere la questione, né che essa possa essere risolta con le fonti disponibili. Si possono fare alcune precisazioni e si possono definire ulteriormente i contesti cronologici e istituzionali in cui compaiono le varie *synkletoi*. A tal fine propongo una chiave di lettura improntata al rapporto tra Roma e i Greci d'Occidente, utilizzando però non un modello di influenza unilaterale secondo cui una realtà mutua dall'altra, bensì caratterizzato da un dialogo nel corso del tempo in cui l'influenza è reciproca. L'ambito su cui si dispiega questo contatto è sia lessicale sia sostanziale, in questo caso istituzionale. Faccio un esempio per dare concretezza a quanto può risultare altrimenti astratto, affrontando una questione 'monetaria'.

Nei rendiconti di Tauromenion, documenti finanziari databili grosso modo al primo secolo a.C., si distinguono due gruppi di testi. Il primo, più ampio, è leggermente anteriore rispetto al secondo, meno nutrito. Le differenze sono molteplici anche se è discutibile quanto nella sostanza sia cambiato². Sicuramente vi è un'impronta più marcatamente romana, dal momento che compare la grecizzazione dei nomi

latini dei mesi, Martios, Aprilios, Maios *etc.* e dei magistrati chiamati *duo andres*, palesemente un calco dal latino *duoviri*. Un ulteriore cambiamento riguarda la metrologia: al posto dei talenti sono i *nomoi* ad affiancare le litre. Procedendo in maniera analoga rispetto a quello che è avvenuto con i mesi e i *duoviri*, si è a volte suggerito che il *nomos* sia collegato a una realtà romana³. In maniera analoga, dal punto di vista linguistico si è supposto che la parola *nomos* derivi dal *nummus* latino. La prima affermazione, quella metrologica, è probabilmente corretta, anche se rimane imprecisata l'equivalenza, la seconda, quella linguistica, è invece certamente sbagliata. Entrambe hanno il pregio di sottolineare un'interazione⁴.

Per semplicità mi soffermo solo sulla prospettiva linguistica, l'unica che, per ora, offre risultati certi. Secondo gli antiquari romani il *nummus* latino sarebbe derivato da una forma attestata in Magna Grecia e Sicilia (*νοῦμμος*)⁵, il che verrebbe confermato dalle testimonianze Epicarmo e di Aristotele, secondo la lezione dei codici di Polluce che tramanda le due testimonianze. Ernout - Meillet accetta la tradizione antica, specificando però che la forma *νόμος* dipendeva, in età tardo ellenistica, dal latino *nummus*⁶. Il difetto di questa spiegazione è che da una parte il testo di Polluce per Epicarmo è stato emendato, con buone ragioni, cambiando la forma *νοῦμμος* in *νόμος*, dall'altra dal fatto che iscrizioni di IV secolo a.C. riportano la forma *νόμος*⁷, che quindi sicuramente esisteva e verosimilmente era la più antica. Del resto il passaggio da *νόμος* a *νοῦμμος* è una *lectio facilior*, visto che al tempo di Polluce si usava comunemente⁸. A noi interessa ora notare che, successivamente alle due testimonianze più antiche, il *νόμος* è attestato, nei documenti più recenti, per indicare il *nummus sestertius* (Delo)⁹. È quindi suggestivo ritrovarlo nel primo secolo a Tauromenion, dove non sembra avere continuità con la tradizione di quarto secolo. Semplificando, a rischio di una qualche imprecisione, il *νόμος* potrebbe essere passato dalla Magna Grecia al mondo latinofono per poi tornare a vario titolo (o

allo stesso, a seconda della metrologia che si adotta per Taoumenion)¹⁰ nel mondo greco.

2. *Synkletos e senatus*

Alla luce di questa premessa giungo alla *synkletos*¹¹. Come è noto, con questa parola i Romani definivano il proprio *senatus* in greco¹². Che si trattasse del termine ufficiale, promosso da Roma, si osserva fin dai documenti più antichi, tra cui figura ad esempio una piuttosto nota iscrizione di Lampsaco nella Troade datata intorno al 196 a.C. Appare chiaro dal testo del decreto che a Lampsaco Roma non era una realtà perfettamente conosciuta, tuttavia l'iscrizione è coerente nel chiamare il *senatus synkletos*¹³. La scelta è tutt'altro che banale, dal momento che per un greco la parola *boule* sarebbe risultata più naturale. Con essa avrebbe pensato a un concilio a partecipazione ristretta rispetto all'*ekklesia*, l'assemblea popolare, presente in quasi ogni *polis*. *Mutatis mutandis* possiamo percepire questo scarto quando Cicerone spiega che a Siracusa la *curia* si chiama *bouleuterion*¹⁴, osservazione che potrebbe essere mirata a prevenire possibili difficoltà del pubblico latinofono nel capire che la *synkletos* si riunisca nel *bouleuterion*. Se il lessico ufficiale utilizza senza eccezione *synkletos*, negli autori, da Polibio a Diodoro Siculo, si assiste a un'alternanza, comprensibile, in cui accanto a *synkletos* compare sinonimicamente *boule*, o anche *synedrion*¹⁵.

Synkletos è grammaticalmente un participio che viene utilizzato in funzione aggettivale per definire un'assemblea, nel senso di convocata, per indicare che non si tratta di una riunione standard, ma in un certo senso straordinaria. Ciò vale sia a livello spaziale, come ad Atene per indicare l'*ekklesia σύγκλητος ἐν τῷ θεάτρῳ*¹⁶, sia temporale, in riferimento a una riunione *extra* rispetto a quelle normali. L'aggettivo veniva comunemente applicato alle assemblee delle leghe, come quella achea¹⁷. Per i moderni la scelta di *synkletos*, in forma sostantivata, per tradurre in greco il latino *senatus* è stata oggetto di riflessione. Th. Mommsen, seguito da M. Holleaux, e più recentemente da H. Mason, affermava che l'adozione del termine *synkletos* derivasse dai legami con i Greci d'Occidente¹⁸. La soluzione è probabilmente giusta, ma trascura un aspetto non privo di conseguenze, vale a dire cosa era la *synkletos* nelle città greche d'Occidente?

I contributi su singole testimonianze sono numerosi, qui farò riferimento in particolare a quelli di Giovanni Forni, dal momento che sono i più organici, e a uno di F.P. Rizzo, in particolare per la prospettiva.¹⁹ Una trattazione sintetica, equilibrata e acuta, hanno offerto D. Lewis e P. Rhodes che però si limitano a questioni puntuali e non tentano un bilancio²⁰. Negli ultimi anni, ha ripreso la questione E. Arena, che attraverso una solida e accurata disamina della maggior parte delle testimonianze di Sicilia, ha raggiunto delle conclusioni vicine a quelle del Rizzo riguardo al possibile contesto in cui vennero introdotte le *synkletoi* in Sicilia²¹. Il Forni, prendendo in considerazione tutte le attestazioni di *synkletoi* allora note (oggi ne abbiamo 4 in più), giungeva alla conclusione che in Magna Grecia e Sicilia il termine fosse in sostanza sinonimo di *boule* e potesse essere quindi usato in maniera interscambiabile²². Indicava quindi un consiglio, con determinate condizioni di accesso, di dimensioni ridotte rispetto all'assemblea. Nella sostanza concorda il Rizzo, che però a livello terminologico giudica la *synkletos* in Sicilia come una prosecuzione in ottica romana di un'istituzione timoleontea marcatamente aristocratica²³. Rizzo pone al centro la testimonianza da Agrigento che vedremo tra breve e ne ricava che alla preesistente *boule* i Romani sostituirono una *synkletos* dei 110. In teoria vi sarebbero stati dunque due organi, secondo il modello del resto più diffuso, con un'assemblea che aveva il potere di emanare leggi e un consiglio che le proponeva. Nonostante vi siano alcuni punti che potrebbero essere interpretati in maniera diversa, l'idea di un'evoluzione nata dai contatti mi pare valida²⁴.

Torno a Forni. La sua dimostrazione è inficiata da un duplice ordine di problemi, sostanziali e formali. I primi, quelli sostanziali, derivano dal fatto che mentre alcune testimonianze sono dubbie per la formulazione o per lo stato lacunoso dei testi, ve ne sono almeno due in cui è evidente – contrariamente a quanto sostenuto da Forni – che la *synkletos* potesse esistere accanto alla *boule* e alla *halia* (Reggio e Caronia)²⁵. La compresenza e partecipazione di 3 organi al processo deliberativo, negli studi si menziona il termine tricameralismo, è un dato di fatto, anche se non ne sappiamo spiegarne il funzionamento concreto e la base istituzionale²⁶. I secondi, quelli formali, consistono nel considerare tutte le testimonianze sullo stesso piano, indipendentemente dalla loro datazione. Il discorso svolto prima sulla risemantiz-

zazione di termini/istituzioni mi sembra al contrario inviti a una certa prudenza in questo senso.

3. *Le synkletoi di Sicilia e Magna Grecia*

Dato il numero non enorme, presento rapidamente quasi tutte le testimonianze, per quanto è possibile in ordine cronologico. La prima è anche la più eccentrica²⁷. Si tratta delle tavole di Eraclea in cui compare una *katakletos halia*²⁸. Non credo che la differenza di elemento iniziale (*kata*) vada troppo sottolineata in questo caso: il significato sarebbe quello che troviamo in Aristotele (nota 17) per indicare il carattere straordinario di una riunione dell'assemblea popolare. Un significato diverso si riscontra a partire dalla testimonianza successiva, quella di Neapolis, un decreto di riconoscimento delle Asclepieia di Cos datato con certezza al 242/1²⁹. La decisione è presa dagli ἄρχοντες, dalla σύγκλητος e dal δῆμος. Il caso di Napoli è naturalmente tra i più interessanti in una prospettiva romana, dato che Napoli è il candidato ideale per aver influenzato, ben prima del documento in questione, le scelte terminologiche di Roma³⁰.

Alla fine dello stesso secolo, nel 208/7, Siracusa riconosce le Leucofrienie di Magnesia³¹. Il testo del decreto è un rompicapo, lacunoso proprio dove non dovrebbe. Leggiamo che si tratta di un dogma della *synkletos* (l. 3), poi la formula di sanzione «è stato stabilito dalla *synkletos* secondo quanto ha deciso X» (l. 9) e infine il decreto vero e proprio «δεδοχ[θ]αι...» (l. 25) seguito da un sostantivo che termina in omega-iota, quindi non la *boule*, e da un secondo in lacuna (l. 26)³². A qualunque integrazione si pensi, è stata probabilmente già proposta. Le scelte, tuttavia, sono più limitate di quanto non venga riconosciuto. Non è possibile che X a l. 9 sia il *damos*, dal momento che va contro la logica e, soprattutto, la tradizione antica supporre che l'assemblea popolare presentasse proposte di decreto che venivano poi ratificate dal consiglio. Il potere deliberativo risiede nell'assemblea e non viceversa. Come pensava Wilhelm bisogna integrare il consiglio (*boula*)³³. Più avanti però (l. 26) il sostantivo che termina in omega-iota può essere solo δάμ]ωι ο συνκλήτ]ωι w. Le due possibilità che io vedo sono o che qui *synkletos* abbia valore aggettivale e definisca una *halia*, questa era l'idea di Wilhelm, scartata con decisione da Rhodes, Lewis³⁴, o che *synkletos*, *boule* e *halia* coesistessero ma il testo

non consente di comprendere in che modo interagissero. Tra le due scarterei la seconda che porterebbe, anche tenendo conto delle ampie lacune, a un quadro confuso, mentre la prima mi pare possa essere giustificata, recuperando un'ipotesi di W. Hüttl: gli inviati magnesii presentarono la propria richiesta al consiglio (*boule* che è andata persa) che preparò una risposta. Dal momento che l'assemblea regolare non si sarebbe riunita entro breve o non era possibile la discussione del tema nella assemblea più vicina, per velocizzare il processo si convocò un'assemblea straordinaria (*synkletos*)³⁵. Nel decreto vero e proprio (ll. 25 sgg.) possiamo integrare: δεδόχ]θ[αι τῶι | δάμ]ωι τῶν Συρακοσίων καὶ τ[ᾱ] βουλαῖ come Wilhelm, ovvero δεδόχ]θ[αι τᾱ συνκλήτ]ωι τῶν Συρακοσίων καὶ τ[ᾱ] βουλαῖ, a seconda dello spazio effettivamente a disposizione alla fine di l. 25. Se anche si trattasse del *damos* (invece della *synkletos* che era stata menzionata nella prima parte del testo), ciò non sarebbe un ostacolo insormontabile dal momento che *synkletos* indicherebbe il carattere straordinario della riunione, mentre il soggetto che aveva la facoltà di ratificare era, ed era sempre stato, il *damos*.

Tra terzo e secondo secolo abbiamo il decreto per Demetrios da parte di Agrigento³⁶. Venne proposto dalla *synkletos* dei 110 e ratificato dall'assemblea. Sicuramente qui (l. 10) *synkletos* è come a Napoli un consiglio alternativo-complementare all'assemblea popolare, ma rimane in dubbio se sia sinonimo o meno di *boule*. Compare infatti una *boule*, ma solo per qualificare il *paraprostatas* (l. 3), mentre alla fine si trova un *synedrion* (l. 28), con cui non è chiaro cosa si indichi. *Synkletos* e *demos*, senza *boule* e quindi probabilmente anche qui la prima indica il consiglio, compaiono a Malta in anni vicini³⁷, come si evince dal fatto che il decreto onorario è per lo stesso personaggio, Demetrios di Siracusa, prosseno a Roma di Agrigentini e Maltesi.

Nel primo secolo le attestazioni aumentano. A Centuripe sembrerebbe che vi fosse una *synkletos* accanto al *demos*³⁸. Come valutare questa testimonianza rimane tuttavia dubbio visto che si tratta di un *senatus consultum* municipale di Lanuvio che poi venne tradotto in greco a Centuripe, ed è quindi possibile che il termine *synkletos* venisse utilizzato a Centuripe per analogia con l'uso latino. A Tauromenion invece la *synkletos* compare per qualificare dei funzionari cittadini, gli *agertai*, definiti «ἀπὸ τοῦ συγκλήτου», espressione che se confrontata con analo-

ghi casi cronologicamente posteriori andrebbe intesa come «membri della *synkletos*». Ciò però potrebbe cozzare con il basso rango che saremmo portati ad attribuire agli *agertai*³⁹.

Oltre ad Halaesa per cui abbiamo un documento eccessivamente frammentario perché ci possa essere di aiuto⁴⁰, abbiamo testimonianza di una *synkletos* a Caleatte (fine II secolo a.C.?) e a Reggio (fine II-inizio I secolo a.C.), dove gioca un ruolo nel processo deliberativo accanto alla *boule* e all'assemblea⁴¹. Se si fosse dubitato sul significato da dare alla testimonianza reggina, e la si fosse considerata come una strana eccezione, la recente conferma da Caleatte dovrebbe togliere ogni dubbio nel riconoscere in questo apparente 'tricameralismo' una specificità siceliota/italiota.

4. Possibile evoluzione concettuale

Sulla base delle testimonianze presentate, cosa possiamo dire sull'*Urtypus synkletos*, istituzione che i Romani, come giustamente aveva supposto il Mommsen, usarono per chiamare il proprio senato? In attesa di nuove testimonianze poco, possiamo però liberare il terreno da resti che si sono accumulati e se non altro tracciare un'evoluzione del termine in età ellenistico-repubblicana nei contesti locali.

A rigore le uniche testimonianze preromane, sono Eraclea e, pur con precauzione, Napoli. Nel primo caso si tratta di un'assemblea popolare, la *katakletos halia*, nel secondo un consiglio, probabilmente equivalente alla *boule* (cfr. Dion. Hal. 15,6,1-3). Tutte le altre sono posteriori alla conquista romana. A Siracusa una glossa di Esichio ci dice che la *eskletos* – diversa dalla *synkletos*? – era costituita dai notabili della città.⁴² Ciò costituirebbe un parallelo più che onomastico con il senato romano, basti pensare alla famosa descrizione polibiana della tripartizione del potere a Roma secondo cui il senato rappresentava l'elemento aristocratico, osservazione che, pur con tutte le inesattezze da cui è viziato, su questo punto coglie nel segno⁴³. La *synkletos* che vediamo però nel decreto siracusano sembra qualcosa di diverso, impegnata a ratificare un provvedimento proposto da un altro organo. Anche se si rifiutasse l'ipotesi di Hüttl/Wilhelm che sia un'assemblea popolare, è logicamente contraddittorio conciliare questo dato di fatto con un suo ipotetico carattere elitario. Ad Agrigento, la

synkletos, chiamata «dei 110», compare accanto alla *halia*. Si è discusso se la situazione rispecchi o meno la riforma del senato agrigentino compiuta da uno Scipione, che Emilio Gabba ha identificato con l'Asiageno, datando quindi la riforma al 193 a.C., anno della pretura in Sicilia⁴⁴. Il provvedimento mirava a garantire che i membri espressione della popolazione residente non fossero in minoranza rispetto a quelli eletti tra i nuovi cittadini. Il Gabba ha proposto dei suggerimenti sulle caratteristiche del senato riformato chiarendo che i membri lo erano a vita e che il rimpiazzo avveniva tramite cooptazione. In parte questa era anche la spiegazione del Mommsen, che però supposeva la cooptazione riprendesse usanze locali. In questo caso ho l'impressione che proprio l'idea che alla base del termine greco *synkletos* per il senato romano fossero delle tradizioni magnogreche possa aver influenzato la posizione di Mommsen. Come ha ben precisato Gabba, la combinazione di cooptazione e durata vitalizia della partecipazione è estranea al sistema greco⁴⁵. Alla domanda se la *synkletos* dei 110 fosse quella scipionica, credo che, pur senza esserne certi, si possa accettare la risposta affermativa data da D. Asheri⁴⁶. In breve: la *synkletos* agrigentina sarebbe ben differente da quella siracusana e costituirebbe la prima testimonianza dell'influenza romana.

Rimangono i casi probabilmente databili tra la fine del II e il primo secolo a.C., Reggio, Caleatte, Tauromenion e Centuripe. Escludo l'ultimo, Centuripe, sulla base di quanto già precisato: il particolare contesto rende difficile valutare quanto sia solo un deliberato accostamento terminologico e quanto esprima invece una realtà locale. A Reggio e Caleatte è certo che i tre organi collaborino, ma non vi è ragione di credere che ciò rispecchi un'antica tradizione. Che vi fosse una *synkletos* a Siracusa nel III secolo a.C. non vuol dire che fosse la stessa cosa a Reggio nel primo. Cosa fosse la *eskletos/synkletos* di Reggio/Caleatte non possiamo affermare con certezza. Da scartare è l'ipotesi di Wilhelm, vittima di un accostamento tra testimonianze distanti nel tempo. In base alla sua interpretazione della testimonianza siracusana da Magnesia credeva che la *synkletos* fosse un'assemblea popolare straordinaria e traduceva il testo reggino: «Beschluss der ordentlichen Volksversammlung wie auch der ausserordentlichen und des Rates»⁴⁷. A Tauromenion però gli *agertai* sono *hoi apo tou synkletou*, quindi o «membri della *synkletos*» o «incaricati dalla *synkletos*». In entrambi i casi mi

sembra difficile pensare che con ciò si volesse indicare semplicemente il carattere straordinario della riunione, centrale è la definizione dell'organo che ha conferito l'incarico, non delle sue modalità/tempistiche di riunione. Se mi si obiettasse che questa spiegazione cade nel rischio che ho criticato di confrontare situazioni riferite a *poleis* diverse, ripeto che in primo luogo le iscrizioni si riferiscono a periodi vicini se non contemporanei e in secondo che vi sono alcuni altri elementi, come ad esempio le abbreviazioni presenti nelle formule onomastiche, che indicano una certa uniformità almeno nella Sicilia orientale, cui può essere ascritta *lato sensu* anche Reggio.

È noto che Roma lasciava un discreto margine di autonomia alle amministrazioni locali. Questo vale sicuramente per l'Oriente e forse, anche se in misura diversa per la particolare vicinanza e storica relazione con la grecità d'Occidente, anche per la Sicilia e Magna Grecia. D'altra parte l'emergenza di élite nei nuclei cittadini sembra essere stata accolta con favore da Roma, che vi trovava degli interlocutori con cui era più semplice trattare. Non voglio affermare che le *synkletoi* di I secolo a.C. siano nate per questo, ma che si potrebbero leggere su questo sfondo. Quello che mi pare possibile è che esse abbiano ben poco a che vedere con quelle precedenti e che, come i *nomoi-nummi-nomoi/noummoi* siano il frutto di un lungo e complesso scambio di parole e concetti.

FILIPPO BATTISTONI

¹ Sul tema vd. ora il quadro generale in PRAG 2014; GHINATTI 1996. Tra i contributi precedenti, può dare forse un'idea della particolare condizione della Sicilia all'interno degli studi istituzionali l'opera molto poco nota di HATZOPOULOS 1976, ricerca giovanile e rimasta senza seguito di un altrimenti brillante e prolifico studioso. Per la Magna Grecia: SARTORI 1953; LAZZARINI 2018 (colonie achee). La presente ricerca si inserisce nel progetto PRA 2020-2021 *Città perdute: forma, significato e percezione degli insediamenti urbani nel Vicino Oriente antico*, responsabile: A. D'Agostino.

² I testi del primo periodo sono pubblicati in IG XIV 423-430 (IGSI 5-12) cui va aggiunto MANGANARO 1964, pp. 43-5, oltre ai due del periodo recente in WILLERS 1905 (IGSI 13) e MANGANARO 1964, pp. 55-6. Quadro ricapitolativo dei documenti in MUSCOLINO 2012, BATTISTONI 2016; per una sinossi dei cambiamenti ID. 2018, n. 11.

³ MATTINGLY 1943, p. 18 e n. 4a; CONSOLO LANGHER, pp. 395-7; CRAWFORD 1985, pp. 114, 344; MANGANARO 1964; 1988; FANTASIA 1999.

⁴ La spiegazione avanzata nell'ottimo studio di WILLERS 1905, p. 358, è tanto ipotetica quanto affascinante: il talento di Tauromenion era equivalente a quello di Siracusa e valeva 3 denari. Dal momento che la traslitterazione *δηνάριον* era troppo barbara per i Tauromenitani, né erano familiari con il sesterzio, lo avrebbero chiamato νόμος che però risultava così composto da 40 litre, equivalenza inaudita rispetto al νόμος tradizionale.

⁵ VARRO, *de ling. lat.*, 5,173: *in argento nummi, id ab Sicilia; Fest. 176: nummum ex Graeco nomismate existimant dictum*. POLL. 9, 79-80: ὁ δὲ νοῦμμος, δοκεῖ μὲν εἶναι Ῥωμαίων τοῦνομα τοῦ νομισματος, ἔστι δὲ καὶ Ἑλληνικὸν τῶν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Σικελίᾳ Δωριέων· Ἐπίχαρμος τε γὰρ ἐν ταῖς Χύτραις (RODRIGUEZ-NORIEGA GUILLEN 1996, fr. 207-208; Kaibel fr. 136-137) φησὶν

ἀλλ' ὁμως καλαὶ τε ποῖο ἄρνες εὐρησοῦντι μοι
καὶ νόμους [codd. νούμμους] πωλᾶ· τοίας γὰρ ἐντι τὰς ματρὸς·
κῆρυξ ἰών

εὐθὺς πρὶα μοι δέκα νόμων [codd. νούμμων] μόσχον καλάν·
καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ταραντίνων πολιτείᾳ (fr. 590 Rose)
φησὶ καλεῖσθαι νόμισμα παρ' αὐτοῖς νοῦμμον, ἐφ' οὗ ἐντετυπώ-
σθαι Τάραντα τὸν Ποσειδῶνος δελφῖνι ἐποχούμενον. καὶ μὴν ἐν
Ἀκραγαντίνων πολιτείᾳ φησὶν Ἀριστοτέλης (fg 476 Rose) ζημι-
οῦσθαι τινὰς τριάκοντα λίτρας, δύνασθαι δὲ τὴν λίτραν ὀβολὸν
Αἰγυαίων. Per i frammenti di Epicarmo il testo segue le moderne
emendazioni e rispecchia quello dell'edizione RODRIGUEZ-NORIEGA GUILLEN 1996. Sulle notazioni metrologiche nelle costituzioni di scuola aristotelica: ERDAS 2012.

⁶ ERNOUT, MEILLET 1932 s.v. *nummus: le doublet νόμος... semble une hellénisation de la forme latine*. Cfr. LSJ s.v. νόμος.

⁷ IG XIV 645, I, 122-123: αἱ δὲ κα μὴ πεφρυτεύκωντι κὰτ τὰ γεγραμμένα, κατεδικάσθεν πὰρ μὲν τὰν | ἐλαίαν δέκα νόμος ἀργυρίω πὰρ τὸ φυτὸν ἑκάστον κτλ. Sempre riferibile a Eraclea, la testimonianza da Delfi, CID 2.6, B I, 2-5: [Hρ]ακ[λ]εῖοι ἀ[π']Ἰτα[λίας] | τὸ πρότερον καὶ [τὸ] | ὕστερον νόμ[ο]υ[ς] | ἰταλιωτικὸς ἐκ[ατόν].

⁸ La spiegazione qui seguita segue quella di LAROCHE 1949, pp. 234-8.

⁹ *I.Délos* 407, I, 21.

¹⁰ MANGANARO 1964, p. 61 (ma ID. 1988, p. 187 n. 69).

¹¹ Un altro esempio, analogo al νόμος e a quanto suggerisco per *synkletos*, potrebbe essere la basilica/βασιλικὰ di Halaesa, come è stato recentemente illustrato da PRAG 2018, pp. 122-5 e prima suggerito da SCIBONA 1971, pp. 15-6.

¹² MASON 1974, pp. 121-4.

¹³ *I.Lampsakos* 4, I, 51; 68.

¹⁴ CIC., 2 *Verr.*, 50: *deinde ut in curia Syracusis, quem locum illi βουλευτήριον nomine appellant, honestissimo loco et apud il-*

los clarissimo, ubi illius ipsius M. Marcelli – qui eum Syracusanis locum, quem eripere belli ac victoriae lege posset, conservavit et reddidit – statua ex aere facta est, ibi inauratam istius et alteram filio statuam ponerent, ut dum istius hominis memoria maneret senatus Syracusanus sine lacrimis et gemitu in curia esse non posset. D'altro canto, in un contesto grecofono, βουλευτήριον era una scelta ovvia, e.g. *Res Gestae* §19, 1.

¹⁵ Ad esempio POLYB. 1,11,1; 3,9,4 etc.; DIOD. 20,36,5 e 28,11,1. Ulteriori riferimenti in MASON 1974, pp. 123-4.

¹⁶ IG II2, 897 (185/4).

¹⁷ Ad esempio POLYB. 29,24,6. La testimonianza principale con un approccio teorico costituzionale è ARIST., *Pol.*, 1275b, in cui le *synkletoi* sono riferite a sistemi diversi dal democratico (non per questo però necessariamente oligarchici, prudente ARENA 2019, p. 11).

¹⁸ MOMMSEN 1887-88, p. 646; p. 1006 n. 7, cfr. *CIL* X, pp. 172-173; HOLLEAUX 1918, p. 67 n. 5; MASON 1974, p. 122.

¹⁹ FORNI 1957; ID. 1960; RIZZO 1996.

²⁰ RHODES, LEWIS 1997, pp. 319-21.

²¹ ARENA 2016; ID. 2019. Accenni al dibattito in SORACI 2018, p. 11 nota 25; CAPPELLETTI 2020, pp. 257-9.

²² FORNI 1957.

²³ RIZZO 1996, pp. 75-7. La matrice timoleontea alla base dell'istituzione *synkletos* è sostenuta anche da ARENA 2016, pp. 361-2, e soprattutto ID. 2019, pp. 22-4, che sottolinea tuttavia il carattere moderato di questo ordinamento aristocratico.

²⁴ L'argomentazione di Rizzo suscita dubbi, per primo il fatto che la *boule* sia attestata per la prima volta (*IGUR* 2, contestualmente alla *synkletos* che la avrebbe sostituita e di cui non abbiamo però notizie successive).

²⁵ *I.Rhegion* 1; *SEG* 49, 1102. Per entrambi cfr. *infra*.

²⁶ Una chiave di lettura è recentemente proposta da ARENA 2019, p. 24, che ipotizza l'inserimento della *synkletos* accanto a *boula* e *halia*, al fine di mitigare i tratti democratici.

²⁷ Considero unicamente i casi attestati per via documentaria. Ciò porta all'esclusione anche di uno dei più antichi, Crotona, di cui accenno le grandi linee in modo che siano chiare le ragioni della scelta. DIOD. 12,9,4 menziona al tempo di Pitagora una *synkletos* e una *ekklesia* che avrebbero dovuto decidere sulla riconsegna dei Sibariti che avevano trovato rifugio nella città dopo l'esilio comminato da Telys, il demagogo. Come già è stato osservato, l'interpretazione più verosimile è che qui Diodoro stia indicando il consiglio e l'assemblea, GIANGIULIO 1989, pp. 14-22 (contra SARTORI 1953, p. 116; *IG* XII 4, 221). Il lessico di Diodoro risente del contesto storico in cui l'autore scriveva, quando *synkletos* e *boule* potevano essere usati in modo interscambiabile, cfr. *supra* nota 15. Per le *synkletoi* in Grecia, cfr. GHINATI 1960.

²⁸ *IG* XIV 645, ll. 10-11 (IV a.C.): καθ' ἃ <ὠρ>ίζαν καὶ ἐτερμάξαν καὶ συνεμετρήσαν καὶ ἐμερίξαν τῶν ἠρακλείων

δια<γ>νόντων ἐν κατακλήτῳ ἀλία κτλ. Cfr. UGUZZONI, GHINATI, 1968, p. 68. PERNIN 2014, pp. 472-3.

²⁹ *IG* XII 4, 221, 23-24 (242/241): ἔδοξε τοῖς ἄρχουσι καὶ τῆ[ι] | συνκλήτῳ καὶ τῷ δήμῳ κτλ.

³⁰ Credo avesse ragione Mommsen a considerare il documento come una testimonianza delle tradizioni locali antecedenti a Roma (*CIL* X, p. 172), anche se Roma si era imposta in Campania da più di un secolo.

³¹ *I.Magnesia* 72 (RIGSBY 1996, n. 120). *IGDS* I, 97.

³² *I.Magnesia* 72 ll. 1-9: ἐπὶ Πολυξενί[δ]α τοῦ Φιλοξένου[υ - -]|νοῦς . . μμ . ργόρα Ἐπικύδης Ξεν- - | ἔκτα δόγμα τὰς σ[υ]γκλήτου Ἀπολλωνίου - - | ἰσταμένου, προστάτας Ἀρτεμίδ[ωρος - -] | τριτα πέμπτα[ι] ὑπὲρ πρεσβείων καὶ θε[α]ρῶν ἐπαγ[γ]ελλόντων τὰ[ν θ]υσίαν καὶ τὸν ἀγών[α Ἀρτέμιτι Λευκο]φρηναί, ἔδ[ο]ξε τῶν σ[υ]γκλήτῳ καθὰ κ[αὶ - - προαγορη]σάντων τῶν προσγραφέντων ὑπὲρ - - | στογένου Φιλοκράτους Σωσιπάτρου - - |; 25-27: τὰ ὑπ[ὲρ - - δεδόχ]θ[α] ἰ τῶν | δάμ[ω] τῶν Συρακοσίων καὶ τ[ῆ] συγκλήτῳ ἐπαινέ[σ]αι μὲν τὸν δάμον τῶν [Μαγνήτων ἐπὶ - -] .

³³ WILHELM 1909, pp. 181-182: καθὰ κ[αὶ τῶν] βουλῶν. Holleaux, «REA», 1903, p. 215 (= *Études* I, pp. 327-8): καθὰ κ[αὶ τῶν] δάμων / τῶν ἀλίων.

³⁴ RHODES, LEWIS 1997, p. 316.

³⁵ HÜTTL 1929, p. 71 nota 30. Come parallelo cita la ἐπέσκλητος di Corcira (*I.Magnesia* 44, 10) interpretandola come un'assemblea straordinaria, *contra* RIGSBY 1996, n. 94 (p. 228), che la ritiene un'assemblea standard, citando gli esempi magnogreci e siciliani. Sarebbe interessante stabilire se esista una comune matrice corinzia per la *synkletos* di Siracusa e la *episkletos* di Corcira.

³⁶ *IGUR* 2 (*IG* XIV 952; *SGDI* 4254; DE WAELE 1971, n. 5, pp. 34-37; pp. 174-182, tav. 6; *IGDS* I, n. 185), ll. 1-10: ἐπὶ ἱεροθύτῳ | Νυμφοδώρου τοῦ Φίλωνος | παραπροστά<τα> τὰς βουλῶν, | προεδρευούσας τὰς φυλῶν | τῶν Ἰλλέων, προαγοροῦντος | Διοκλέος τοῦ Διοκλέος, | γραμματεῦντος Ἀδρανίωνος Ἀλεξάνδρου, | ἀλίσμα ἔκτας διμήνου, Καρνείου ἐξήκο[ν]τ[ος] πάντα, | ὑπὲρ προξενίας Δημητρίου Διοδότου Συρακοσίου. | ἔδοξε τῶν ἀλίων καθὰ καὶ τῶν συ<γ>κλήτω<ι> ρί'; l. 28: ὁμογνώμονες τοῦ συνεδρίου πάντες.

³⁷ *IGUR* 3, ll. 8-9: ἔδοξε τῆι συγκλήτῳ καὶ τῶν δήμῳ | τῶν Μελιταίων κτλ.

³⁸ MANGANARO 1963; SHERK 1970, 59; *IGDS* I, 189, l. 11: [τ] οὐ δάμου καὶ τὰς συγκλήτου τῶν Κεντοριπίνων κτλ. Commento in BATTISTONI 2010, pp. 147-61.

³⁹ ID. 2014.

⁴⁰ *IGDS* I, 197. Una riedizione con dettagliata disamina delle varie possibilità di esegesi in ARENA 2020, pp. 25-45.

⁴¹ Caleatte: *SEG* 49, 1102, l. 4: [ἔδοξε τῶν ἀλίων καθὰ κ[αὶ] τῶν συγκλήτῳ καὶ τῶν βουλῶν, cfr. ARENA 2016; 2019. Reggio:

I.Rhegion 1, ll. 1-2: ἐπὶ πρυτάνιος Νικάνδρου τοῦ Νικοδάμου· βουλᾶς προστατέοντος Σωσιπόλιος τοῦ Δαματρίου Χιω, Ἰππίου δυοδεκάται, ἔδοξε τᾷ ἀλία | καθάπερ τᾷ ἐσκλητῶι καὶ τᾷ βουλᾶι· κτλ.

⁴² HESYCH. s.v. ἔσκλητος· ἡ τῶν ἐξόχων συνάθροισις ἐν Συρακούσαις. HÜTTL 1929, p. 73 nota 31 onviamente escludeva che potessero essere assimilabili, opinione che seguo.

⁴³ Sull'anaclosi di Polibio vd. ora GUELFUCCI 2022.

⁴⁴ GABBA 1959, p. 310.

⁴⁵ *ibid.* pp. 308-9; MOMMSEN 1887-88, p. 855 nota 4.

⁴⁶ ASHERI 1969.

⁴⁷ WILHELM 1909, pp. 181-2.

Bibliografia

ARENA 2016: E. ARENA, *Il decreto onorifico tardoellenistico da Caronia SEG LIX 1102: per una nuova edizione*, in *Studia Calactina I. Ricerche su una città greco-romana di Sicilia: Kalè Akté-Calacte*, a cura di F. Collura, Oxford 2016, pp. 351-72.

ARENA 2019: E. ARENA, *Una nuova evidenza di sigle "demotiche" e di synkletos dalla Sicilia tardoellenistica: SEG LIX.1102 e la storia di Kale Akte*, in *Sprachen - Schriftkulturen - Identitäten der Antike. Beiträge des XV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik* (Wien 28. August bis 1. September 2017): Einzelvorträge, hrsg. von F. Beutler, Th. Pantzer, Wien 2019 («WBAGon» online 1). DOI: 10.25365/wbagon-2019-1-1.

ARENA 2020: E. ARENA, *Nuove epigrafi greche da Halaesa Archonidea. Dati inediti sulle Tabulae Halaesinae e su una città della Sicilia tardo-ellenistica*, Oxford 2020.

ASHERI 1969: D. ASHERI, *Nota sul senato di Agrigento*, «RIFC», 97, 1969, pp. 268-72.

BATTISTONI 2010: F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.

BATTISTONI 2014: F. BATTISTONI, *A New Council from Sicily (Tauromenion)*, «ZPE» 191, 2014, pp. 195-7.

BATTISTONI 2016: F. BATTISTONI, *Gypsea tauromenitana, appunti sulla storia (moderna) dei rendiconti finanziari di Tauromenion*, «Sicilia Antiqua» 13, 2016, pp. 17-20.

BATTISTONI 2018: F. BATTISTONI, *Le istituzioni di Tauromenion: divisioni del corpo civico*, «Mediterraneo Antico» 21, 2018, pp. 119-25.

CAPPELLETTI 2020: L. CAPPELLETTI, *Postille istituzionali al decreto SEG. 59, 1100 da Alesa, Sicilia*, «Index», 48, 2020, pp. 249-61.

CONSOLO LANGHER 1963: S. N. CONSOLO LANGHER, *Il sikelikon*

talanton nella storia economica e finanziaria della Sicilia antica, «Helikon» 3, 1963, pp. 388-436.

CRAWFORD 1985: M. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985.

DE WAELE 1971: J.A. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas zu Sizilien I. Historischer Teil I*, Groningen 1971.

ERDAS 2012: D. ERDAS, *Istituzioni monetarie nelle politeiai di Sicilia e Magna Grecia*, in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*. Atti della Giornata internazionale di studio (Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010), a cura di C. Talamo, M. Polito Roma 2012, pp. 289-306.

ERNOUT, MEILLET 1932: A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1932.

FANTASIA 1999: U. FANTASIA, *I ΣΙΤΟΦΥΛΑΚΕΣ e i ΣΙΤΩΝΙΑ di Tauromenion*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, pp. 251-79.

FORNI 1957: G. FORNI, *Intorno alle costituzioni di città greche in Italia e in Sicilia*, «Kokalos», 3, 1957, pp. 61-9.

FORNI 1960: G. FORNI, *Ancora in tema di costituzioni di città greche in Italia e in Sicilia*, «Kokalos», 6, 1960, pp. 49-57.

GABBA 1959: E. GABBA, *Sui senati delle città siciliane nell'età di Verre*, «Athenaeum», n.s. 37, 1959, pp. 304-20.

GHINATI 1960: F. GHINATI (sic), *Ricerche sulle synkletei di Grecia*, «PP», 15, 1960, pp. 354-73.

GHINATTI 1996: F. GHINATTI, *Assemblée greche d'Occidente*, Torino 1996.

GIANGIULIO 1989: M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.

GUELFUCCI 2022: M.-R. GUELFUCCI, *Résilience, anacyclose et ἀντίπλοια: réexamen du concept de l'anacyclose dans l'écriture et le projet d'ensemble des Histoires*, in *Polibio e Roma: l'alba di un impero*, a cura di F. Battistoni, Roma 2022, pp. 57-84.

HATZOPOULOS 1976: M. HATZOPOULOS, *Ho Hellēnismos tēs Sikelias kata tēn Rōmaiokratia (periodos 264-44 p. ch.)*, Athinai 1976.

HOLLEAUX 1918: M. HOLLEAUX, *Strategos hypatos. Étude sur la traduction en grec du titre consulaire*, Paris 1918.

HÜTTL 1929: W. HÜTTL, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prague 1929.

LAROCHE 1949: E. LAROCHE, *Histoire de la racine NEM- en grec ancien*, Paris 1949.

LAZZARINI 2018: M.L. LAZZARINI, *Organizzazione civica nelle colonie achee*, «Mediterraneo Antico», 21, 2018, pp. 55-70.

MANGANARO 1963: G. MANGANARO, *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini per il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, «RAAN», 38, 1963, pp. 23-44.

MANGANARO 1964: G. MANGANARO, *Iscrizioni latine e greche*

- dal nuovo edificio termale di Taormina*, «CronArch», 3, 1964, pp. 38-64.
- MANGANARO 1988: G. MANGANARO, *Le Tavole finanziarie di Tauromenion*, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque. Actes du colloque international d'épigraphie en l'honneur de Jacques Tréheux* (Neuchâtel, 23-26 septembre 1986), éd. par D. Knoepfler, Genève 1988, pp. 155-90.
- MASON 1974: H. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974.
- MATTINGLY 1943: H. MATTINGLY, *The "Little" Talents of Sicily and the West*, «NC», s. 6, 3, 1943, pp. 14-20.
- MOMMSEN 1887-88: Th. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, 3, 1-2, Leipzig 1887-88.
- MUSCOLINO 2012: F. MUSCOLINO, *La «campagna classica» di Bagnoli: notizie e ipotesi sulla provenienza delle iscrizioni pubbliche greche di Tauromenion*, «MEFRA», 124, 2012, pp. 151-83.
- PRAG 2014: J.R.W. PRAG, *Cities and Civic Life in Late Hellenistic and Roman Sicily*, «CCG», 25, 2014, pp. 165-208.
- RHODES, LEWIS 1997: P.J. RHODES, D. LEWIS, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.
- RIGSBY 1996: K.J. RIGSBY, *Asyilia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley 1996.
- RIZZO 1996: F.P. RIZZO, *Il bouleuterion e la synkletos dei centodieci*, «Kokalos», 42, 1996, pp. 75-82.
- RODRIGUEZ-NORIEGA GUILLEN 1996: L. RODRIGUEZ-NORIEGA GUILLEN, *Epicarmo de Siracusa: testimonios y fragmentos*, Oviedo 1996.
- SARTORI 1953: F. SARTORI, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953.
- SCIBONA 1971: G. SCIBONA, *Epigraphica Halaesina*, «Kokalos», 17, 1971, pp. 3-20.
- SHERK 1970: R.K. SHERK, *The Municipal Decrees of the Roman West*, Buffalo 1970.
- SORACI 2018: C. SORACI, *Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana*, in *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi* (Agrigento, 30 giugno 2016), a cura di V. Caminnci, M.C. Parello, M.S. Rizzo, C. Soraci, Bari 2018, pp. 9-25.
- UGUZZONI, GHINATTI 1968: A. UGUZZONI, F. GHINATTI, *Le tavole greche di Eraclea*, Roma 1968.
- WILHELM 1909: A. WILHELM, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1909.
- WILLERS 1905: H. WILLERS, *Ein neuer Kämmeribericht aus Tauromenion*, «RhM» 60, 1905, pp. 321-60.

NOVITÀ
EPIGRAFICHE
DALLA
SICILIA

ISBN 978-88-7642-786-2

Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra *stasis* e *homonoia*

Seminari e convegni 66

a cura di Carmine Ampolo, Rossella Giglio, Anna Magnetto, Maria Cecilia Parra

pp. 61-76

Sulla lingua degli Elimi e la sua documentazione

LUCIANO AGOSTINIANI

ABSTRACT L'articolo offre una panoramica articolata e critica dei documenti scritti che costituiscono, ad oggi, il *corpus* epigrafico elimo, mostrandone la consistenza numerica e illustrandone la natura in rapporto alla monografia realizzata dall'autore stesso nel 1977.

ABSTRACT The article offers an accurate and critical overview of the written documents that compose the Elymian epigraphic *corpus* to date, showing their numerical consistency and illustrating their nature in relation to the monograph realised by the author in 1977.

KEYWORDS: Elymian Alphabet; Elymian Inscriptions; Linguistic Interferences

PAROLE CHIAVE: Alfabeto elimo; Iscrizioni elime; Interferenze linguistiche

Sulla lingua degli Elimi e la sua documentazione*

1. Premessa

Il titolo che ho scelto per il mio contributo a questo Workshop, oltre che poco elegante, è generico ai limiti della improponibilità, e me ne scuso. Non si tratterà comunque di quello che, con un comodo anglicismo, ormai integrato nel linguaggio scientifico, si definirebbe uno 'stato dell'arte': vale a dire, un quadro esauriente di quello che, ad oggi, sappiamo della lingua degli Elimi e della sua documentazione. Per questo, mi permetto di rimandare all'*Appendice* alla mia monografia sull'elimo¹, pubblicata come monografia affiancata alla rivista «ELYMOS», presso L'Erma di Bretschneider². Più modestamente, come è lecito aspettarsi da una relazione inquadrata nella sezione epigrafica di un convegno, tenterò di rispondere in questa sede – in maniera, per quanto possibile, soddisfacente – ad una pura e semplice esigenza informativa: l'esigenza, cioè, di mostrare quale sia, oggi, la consistenza numerica dei documenti scritti che costituiscono il *corpus* epigrafico elimo, e quale la loro natura, in rapporto allo stato delle conoscenze descritte nella mia monografia del 1977.

Ma sarà inevitabile, visto il carattere *in fieri* delle nostre attuali conoscenze sulla lingua, toccare alcuni aspetti relativi all'analisi linguistica dei testi: entrando così nel merito della loro interpretazione e, più in generale, della ricostruzione che, attraverso l'analisi dei testi, è stata portata avanti sui caratteri della lingua. Cercherò di farlo in termini per quanto possibile non specialistici e di comprensione non impervia. Ciò comporterà necessariamente, da una parte, qualche semplificazione, anche consistente (ma, spero, non stravolgente); dall'altra, un richiamo massiccio, di cui mi scuso, al già detto, da me e da altri.

2. La documentazione scritta: le condizioni attuali

Allo stato attuale, il grosso delle manifestazioni scritte dell'elimo consiste ancora, sostanzialmente,

in due tipi di documenti: da una parte, una serie di iscrizioni su monete, con il nome di Segesta e di Erice (quelle che, tecnicamente, si definiscono «leggende monetarie»); e, dall'altra, un cospicuo gruppo di graffiti su ceramica, rinvenuti per lo più a Segesta, e in numero limitatissimo, in altri centri dell'area elima. Ma alle leggende monetarie e ai graffiti è venuto ad aggiungersi, recentissimo, il fortunato ritrovamento da parte di Hedwig Enegren, tra i materiali di magazzino, di una piramidetta fittile (un peso da telaio) (fig. 1.a-b), con un'iscrizione incisa a crudo, sicuramente in elimo³, sulla quale ritornerò più avanti. Con questo, le classi epigrafiche da cui l'elimo è documentato salgono a tre.

2.1. Le leggende monetarie

Parto dalle leggende monetarie⁴. Qui, le condizioni sono ancora, sostanzialmente, quelle descritte nella mia monografia del 1977. Mi limito dunque a richiamare, al proposito, i punti essenziali. Oltre alle leggende in greco – nella forma *Egestaiōn* «dei Segestani» ed *Erykinōn* «degli Ericini» – alcune delle emissioni di Segesta e di Erice portano altre leggende monetarie: *Segestazib*, *Segestazib emi* e *Segestazia* da una parte, *Irukazib* dall'altra (fig. 2.a-c). Le quattro leggende rimandano, per più aspetti e in maniera plateale, ad una tradizione linguistica che non è quella greca. Intanto, è diversa la forma in cui si presenta, qui, l'etnico delle due città: *Segest-* (e non *Egest-* come in greco) per Segesta, e *Iruk-* (e non *Eruk-* come in greco) per Erice. E poi c'è la morfologia, sia derivazionale che flessiva, che, altrettanto evidentemente, greca non è.

Delle quattro leggende in elimo, solo *Segestazib* e *Irukazib* rappresentano la forma canonica che assume la leggenda monetaria nella lingua locale: le altre due non sono che espansioni o deviazioni episodiche, solo di Segesta, e con un numero irrisorio di attestazioni. È alle due leggende nella forma canonica che – semplifico molto – andrà attribuito un contenuto analogo a quello espresso dalle leggende greche:

cioè, la nozione del possesso (della moneta da parte dei cittadini). Diverso è però il modo con cui questo contenuto viene verbalizzato: nelle leggende elime, infatti, il tramite è la categoria morfologica del dativo (di possesso), e non del genitivo, come in greco: *Segestazib* «(che appartiene) ai Segestani», *Irukazib* «(che appartiene) agli Ericini», e *Segestazib emi* «sono (appartengo) ai Segestani»; mentre *Segestazia* è un nominativo, «la Segestana», con funzione di didascalia, in riferimento alla effigie della ninfa raffigurata sul recto della moneta. Come vedremo, questo ha una rispondenza in un tratto morfologico che si ricostruisce a partire dai graffiti: che attestano ampiamente un dativo di possesso in *-ai*, da solo o seguito dalla forma *emi* «io sono» che figura nelle tre monete di Segesta, secondo il modulo delle «iscrizioni parlanti».

2.2. *Il corpus dei graffiti*

Rispetto alla situazione, sostanzialmente statica, che abbiamo descritto per le leggende monetarie, il resto della documentazione scritta dell'elimo presenta condizioni decisamente diverse. Qui si registra infatti un netto incremento, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo.

2.2.1. Per quest'ultimo aspetto, quello qualitativo, le acquisizioni importanti, in termini di nuovi testi, sono due.

(a) Da una parte, c'è l'iscrizione sulla piramidetta fittile, o peso da telaio che dir si voglia, sopra ricordata. Benché non sia direttamente e totalmente decodificabile, vi si identifica una parola, *saritu*, che ritorna in altre iscrizioni da Segesta. Si tratta con tutta probabilità di una forma verbale, un imperativo «vegli su», «proteggi»: il che qualifica quello della piramidetta (e gli altri in cui la parola compare) come un testo di invocazione. Ma se così è, siamo in presenza di un *unicum* nell'ambito epigrafico sia greco che delle lingue dell'Italia antica: dove le iscrizioni su pesi da telaio comportano, nelle forme più complesse (come è il caso qui), la presenza di nomi di persona, o di divinità, e mai, stando alle evidenze, formule di invocazione. D'altro canto, l'iscrizione ha un sensibile impatto su vari aspetti della ricostruzione della lingua, ivi compreso quello dei suoi rapporti genealogici⁵.

(b) La seconda acquisizione importante sul piano qualitativo è quella dell'alfabetario (fig. 3.a-b), presu-

mibilmente dalla necropoli di Monte d'Oro a Montelepre, benissimo pubblicato da Olga Tribulato⁶. Si tratta di quello che si definisce un «alfabetario parziale», costituito dalle prime quattro lettere dell'alfabeto greco, *alpha*, *beta*, *gamma*, *delta*, graffite sotto il piede di un vaso. Come molto spesso si verifica con questo tipo di documenti, l'alfabetario è presumibilmente da collocare in un contesto di insegnamento/apprendimento della scrittura, e il suo carattere locale è garantito dalla presenza di *beta a ny* rovesciato, ∇ , in uso solo a Selinunte e a Segesta. L'analisi condotta dall'Editore, in particolare riguardo alla forma delle lettere, è assolutamente da condividere. Aggiungerei comunque due commenti.

Il primo è che è possibile (anzi, a mio avviso, pressoché certo: ma lo dico, ovviamente, con il senno di poi) che un precedente all'alfabetario di Monte d'Oro lo si possa vedere in un graffito pubblicato, *IAS I 118*: un digramma costituito, appunto, dalle prime due lettere dell'alfabeto locale, *alpha* e *beta a ny* rovesciato: alfabetari ridotti alle prime due lettere sono ben documentati, per esempio, in ambito etrusco, dove gli esemplari riportati in quella che costituisce la monografia di riferimento (per l'ambito etrusco) assommano a ben 16 esemplari⁷.

La seconda osservazione è che, nell'alfabetario di Monte d'Oro, *alpha* si presenta in una variante, quella con la traversa mantenuta orizzontale, che è largamente minoritaria nella tradizione grafica segestana: mentre nell'alfabetario bilittere da Segesta, *alpha* è del tipo ampiamente più presente, quello con traversa inclinata a sinistra. Visto il problema di qualificare l'autore dell'alfabetario di Monte d'Oro, queste osservazioni possono avere una qualche utilità.

2.2.2. Per l'aspetto quantitativo, ai 371 della mia monografia del 1977 si sommano ora i 72 graffiti pubblicati successivamente, e ovviamente la piramidetta fittile (per tutti, rimando al Catalogo presente nella succitata *Appendice*): con il che, il *corpus* epigrafico elimo conta dunque un totale di 443 graffiti (o, considerando la piramidetta fittile, 444 iscrizioni).

2.2.3. Un *corpus* epigrafico, come si vede, più che ragguardevole in termini di consistenza numerica. Certo, si tratta di documenti grafici di dimensioni ridottissime, e per la quasi totalità allo stato frammentario. Questo, come da sempre è stato rimarcato,

limita seriamente il loro impatto sulla ricostruzione della lingua.

Ma, oltre a ciò, entrano in gioco, sempre con effetti riduttivi, altri fattori, che sono meno automaticamente rilevabili, e che hanno a che fare con la natura dei documenti che formano il *corpus*, e con le modalità con cui il *corpus* si è formato.

Tutti i graffiti elimi confluiti nella mia monografia del 1977 hanno a monte la sollecita e generosa pubblicazione che, a ridosso del loro rinvenimento, distribuito nel tempo, ne fece Vincenzo Tusa sulla rivista «Kokalos», tra il 1960 e il 1975. Per la selezione del materiale da pubblicare, il criterio scelto dall'Editore, palese anche se non esplicitato, fu di tipo nettamente inclusivo. Secondo una tradizione ben rappresentata in altri ambiti epigrafici, furono inseriti nelle pubblicazioni tutti i graffiti che, per collocazione cronologica (in età arcaica) e provenienza (da Segesta, nella quasi totalità) potevano a buon diritto ritenersi candidati a costituire un *corpus* epigrafico elimo: con la ovvia eccezione di quelli che erano evidentemente e totalmente attribuibili al greco.

La conseguenza di tutto questo è che il *corpus* epigrafico elimo, allo stato attuale, è un insieme per più versi eterogeneo. Richiamo l'attenzione su due punti.

(a) Il primo è che nel *corpus* elimo si trovano sì delle iscrizioni in senso proprio, cioè sequenze di lettere che rappresentano sequenze di suoni: ma insieme a queste compaiono graffiti di altra natura, quelli che possiamo definire, per contrasto, graffiti «non verbali» (fig. 4.a-f). Alcuni sono dei tracciati che niente hanno a che fare con la scrittura: simboli come la clessidra, la doppia ascia, la stella a cinque punte, e altri di cui è spesso difficile cogliere la struttura; nonché simboli numerali, di varia tipologia. Altri sono invece costituiti, in tutto o in parte, da sigle alfabetiche: lettere isolate; lettere raggruppate ma non in sequenza; lettere disposte in sequenza; lettere legate tra di loro; e, come si è visto, un alfabetario. Globalmente, il numero dei graffiti non verbali, all'interno del *corpus* elimo, allo stato attuale è tutt'altro che trascurabile: si tratta di 193 unità, dunque più o meno il 44% del totale, a fronte delle 251 vere e proprie iscrizioni.

Ora, può apparire attraente, in partenza, l'idea che, ai fini ricostruttivi, si possano equiparare alle iscrizioni in senso proprio anche i graffiti «non verbali», quando questi impieghino le lettere dell'alfabeto: l'idea, cioè, che i tratti linguistici dell'elimo si possano ricavare non solo da quanto si legge nelle iscrizioni,

ma anche dalla lettura delle sigle alfabetiche, monolittere o plurilittere, che nel *corpus* elimo sfiorano il centinaio.

Di fatto, una scelta del genere, come ho sempre sostenuto, va decisamente evitata. Nella normale pratica della lettura, come si sa, 'leggere' un testo significa non solo riconoscere le lettere dell'alfabeto che lo compongono: vuol dire anche, e soprattutto, superare questa fase, per arrivare a cogliere le unità di lingua rappresentate dalla scrittura: i suoni, le parole, le forme grammaticali. Ma questo, con una sigla alfabetica, non è possibile. Una sigla nasce dalla 'manipolazione', diciamo così, di parole, o gruppi di parole, che nel caso di una lingua sconosciuta, come è per noi l'elimo, ci sfugge completamente.

In queste condizioni, ai fini ricostruttivi sarà buona norma affidarsi esclusivamente alla documentazione sicura: cioè alle 251 iscrizioni in senso proprio (oltre, naturalmente, alle quattro diverse leggende monetarie documentate). Una scelta di segno diverso, oltre che contraria ad una sana metodologia di ricerca, sarebbe controproducente, e rischierebbe di portare a costruire quelli che, parafrasando Alan Johnston, potremmo definire degli «*elymian ghosts*». Richiamo ancora una volta, come esempio particolarmente istruttivo (ma davvero non è l'unico) il caso del graffito IAS I 75 (fig. 5). A suo tempo, il graffito fu molto autorevolmente (e compattamente) letto come una parola, *Alpii*, ritenuta una forma di genitivo in *-i*, alla latina, da un nome proprio tipo *Alpius*, con tutte le conseguenze del caso sull'esistenza di rapporti di parentela dell'elimo con il latino: mentre, con tutta evidenza, non è altro⁸ se non una notazione di tipo presumibilmente commerciale, costituita da una sigla complessa (digramma in legatura + *lambda*) seguita dal numerale '7'.

(b) Il secondo punto su cui richiamo l'attenzione, e che costituisce un ulteriore limite all'utilizzo, ai fini ricostruttivi, dei documenti del *corpus* elimo, si collega al contesto socioculturale in cui il *corpus* stesso si colloca. Siamo in presenza di un centro indigeno, Segesta, sottoposto a pressioni culturali e commerciali greche, e segnato presumibilmente dalla presenza di residenti greci: quest'ultima, quanto meno sottintesa, *ad abundantiam*, dall'accenno di Tucidide all'esistenza di accordi matrimoniali tra Segesta e Selinunte (*gamika* sui quali, peraltro, sfortunatamente, niente sappiamo). In queste condizioni, non si può escludere

re, in partenza, che l'uno o l'altro dei graffiti rispecchi non la lingua locale, ma quella di grecofoni presenti a Segesta, di passaggio, o più o meno stanziali.

D'altro canto, è noto che si registra a Segesta una massiccia importazione di ceramica attica di pregio, anche per il periodo (fine VI-decenni iniziali del V secolo a.C.) in cui si collocano i graffiti del *corpus*. E, in effetti, è su ceramica attica che compare la netta maggioranza dei graffiti elimi: dalle ricerche fatte da Paola Cipolla per la sua tesi di laurea (discussa nel 2007) si evince – se non vado errato – che dei 371 pezzi che costituiscono il Catalogo della mia monografia quelli attici sono 287: una percentuale altissima, oltre il 77% del totale; e le condizioni non mi paiono mutate con le acquisizioni successive.

Vi sono dunque i presupposti per ritenere⁹ che si configurino, a Segesta, condizioni come quelle ben documentate per centri quali Rodi, Cipro, Xanthos, Gordion, Cere, Gravisca, Adria, Spina, e moltissimi altri: dove accanto alle iscrizioni in lingua locale (o eventualmente in greco) sono ampiamente presenti (un centinaio di occorrenze, per esempio, ad Adria) le cdd. «iscrizioni commerciali», i *Trademarks* a cui Alan Johnston ha dedicato una vita di studi: iscrizioni di vario tipo, ma per lo più marche, prevalentemente alfabetiche, che si legano al momento della produzione e del commercio della ceramica attica, e quindi sono totalmente estranei a quella che, di volta in volta, si configura come l'epigrafia locale. Ciò costituisce, chiaramente, un invito alla cautela: perché, potenzialmente, l'uno o l'altro dei graffiti del *corpus* elimo può essere un testo in greco, e l'uno o l'altro può essere una iscrizione commerciale.

(c) E in effetti, se dal piano delle potenzialità passiamo a quello degli effettivi riscontri, ci troviamo di fronte ad una situazione decisamente variegata. Cerco di riassumerla brevemente.

– Per le iscrizioni greche (fig. 6.a-c), una sola (*IAS I* *371) contiene una sequenza, *Hermonos emi* ... «sono di Hermon» (una formula di 'iscrizione parlante') che è puro greco, non solo per onomastica, ma – quello che è decisivo – per morfologia: perché *emi* «io sono» compare qui con il genitivo greco in *-os* del nome personale *Hermon*, e non con un'uscita di dativo come in elimo (vi abbiamo accennato sopra). Certo, rimane la non immediata 'leggibilità' come greco del testo nel suo complesso. Siamo di fronte, si direbbe, ad una sorta di testo misto, risultato dal contatto tra

il greco e la parlata locale: il che ben si accorda con la cronologia del pezzo (Paola Cipolla lo data intorno al 460 a.C.), più recente rispetto agli altri del *corpus* elimo. Alla base del testo misto si possono ipotizzare condizioni come quelle da tempo individuate per l'epigrafia anellenica siciliana, soprattutto dell'area iblea, e recentemente confermate, in modo suggestivo, dalla nuova stele di Ragusa Ibla, che ho avuto il piacere di pubblicare insieme a Saverio Scerra¹⁰.

Può poi inquadrarsi agevolmente nel greco il graffito *Atrōi* (*IAS I* 275). Il tema onomastico non è greco, ed ha invece confronti con il mondo latino-italico. Ma l'uscita corrisponde a quella di un dativo greco, ed al greco andrà, in via cautelativa, attribuita, vista la mancanza di confronti all'interno dell'elimo (dove l'unica forma di dativo singolare sicuramente attestata, e massicciamente, presenta, come detto, un'uscita in *-ai*).

Quanto poi alla sequenza *Pinas* che compare in un graffito (*IAS I* 283), l'uscita in *-as* può essere quella di una forma di citazione, nel qual caso la sua collocazione è ambigua: come si sa, nomi uscenti in *-as* sono comuni all'onomastica greca e a quella anellenica siciliana.

Infine (fig. 7.a-d), ambigua, anche se in altro modo, è la posizione sequenze come *...iona emi*, *...douhena emi*, *...a emi*, *...ortaka emi* (rispettivamente, *IAS I* 292, 313, e *IAS I App.* *419 e *432). Nel greco di Sicilia, in età arcaica è presente un'uscita di genitivo in *-ā* dai succitati temi onomastici maschili in *-as*, documentata (fig. 8.a-b) da iscrizioni come il *Titā emi* di Sabucina (*IGDS I* 171) o il *Poleā emi* di Gela (*IGDS I* 139): nominativo, rispettivamente, *Titas* e *Poleas*. Parrebbe tentante, allora, l'idea di equiparare, a quella di Sabucina e a quella di Gela, le quattro iscrizioni del *corpus* elimo con *-a* finale e *emi*: che sarebbero dunque greche per lingua, anche se non per onomastica (ma questo non è dirimente). Certo, come già sostenuto nella mia monografia del 1977, e come conferma la ulteriore documentazione acquisita, il valore attestato, in elimo, per l'uscita in *-a* è quello di un nominativo (femminile), vedi il succitato *Segestazia* delle monete. Ma niente, evidentemente, impedisce di ipotizzare una coincidenza casuale tra l'uscita in *-a* del nominativo femminile elimo e l'uscita in *-a* del genitivo greco: per cui una attribuzione dei quattro graffiti al greco non può essere esclusa.

– Sul versante delle sigle commerciali attiche (fig. 9.a-f), sono da considerare tali, per l'evidenza di confronti, quattro graffiti (*IAS I* 136, *345 e *347 e *IAS*

I App. *388), nonché, con tutta probabilità, altri due (*IAS I App* *392 e *420). Ma, in non pochi altri casi, che si tratti di sigle commerciali è del pari evidente, massime quando vi compaiano numerali.

– E si arriva così al nucleo della documentazione, e cioè la serie delle iscrizioni redatte nella lingua locale, l'elimo. Queste sono riconoscibili e definibili come tali, in negativo, dalla comparazione con il greco; e, in positivo, dalla comparazione interna, che ha portato ad identificare, in più iscrizioni, alcune (poche) sequenze e forme ritornanti. Da qui l'insieme delle nostre attuali conoscenze – necessariamente limitatissime ma, ritengo, non aleatorie – su quelle che erano le strutture della lingua: a livello dei suoni, delle forme, del lessico e dell'onomastica. Di queste tratto estesamente nella succitata *Appendice* alla mia monografia: su alcune mi sono brevemente fermato in questa relazione, e su altre ci fermeremo prima di chiudere.

2.2.4. A conti fatti, resta comunque una massa non indifferente di (frammenti di) iscrizioni che, al momento, sembrano rappresentare una sorta di «terra di nessuno» dal punto di vista dell'attribuzione, dato che non presentano evidenze che permettano di collocarle in nessuna delle categorie sopra ripercorse. Sarà bene, perciò, guardarsi dall'utilizzarle, in prima istanza, come fonte per la definizione di aspetti linguistici dell'elimo, finché questi non risultino, per inequivocabile evidenza, dall'analisi di testi dotati di un minimo di trasparenza.

Mi sembra però che, rispetto al passato, ci sia ora la possibilità di superare la formulazione strettamente dicotomica – o elimo o greco – che informa la mia monografia del 1977, e che ho ripercorso anche in questa relazione: e questo sulla base di alcuni nuovi dati, e della riconsiderazione di altri già noti. Il soggetto è ampiamente presente nella succitata *Appendice* alla mia monografia, alla quale ancora una volta rinvio. Qui, mi limito a toccare i punti più emergenti.

Comincio dal contesto originario dei graffiti. Come si sa, dei 444 pezzi che costituiscono il *corpus* epigrafico elimo 431, cioè oltre il 97%, provengono da un deposito archeologico, il cd. «scarico di Grotta Vanella», situato sul versante nordorientale del Monte Barbaro. Per 427 la provenienza da Grotta Vanella è sicura e dichiarata: per altri 4 mi è noto, da informazioni personali sicuramente affidabili, che è altrettanto sicura. Dei restanti 14 pezzi, 5 vengono comunque da Segesta (4 dall'abitato, uno dal San-

tuario extraurbano di contrada Mango), e soltanto 8 provengono da altri centri dell'area elima: uno, non senza problemi di genuinità, è stato trovato a Monte Castellazzo di Poggioreale; 2 si devono agli scavi di Monte Jato (uno pare l'inizio di un tema onomastico greco, l'altro è di lettura disperata); 2 sono da Entella; infine, 4 vengono presumibilmente dall'area di Montelepre. Visti i numeri, possiamo allora considerare il materiale da Grotta Vanella come sostanzialmente rappresentativo dell'intero *corpus* elimo.

Formatosi per il rovesciamento di materiali – ragionevolmente, dall'area sommitale corrispondente, la cd. «Acropoli Nord» – lo scarico si presenta come una fascia a forma vagamente conoidale, che addolcisce la forte pendenza originaria della parete. Le dimensioni sono imponenti: da poche decine di metri dalla cima il deposito si stende fino alla zona semi-pianeggiante, cento metri più in basso.

Da sempre si è posto il problema se i materiali del deposito provenissero da aree dell'abitato, e dunque fossero da ritenere legati all'uso quotidiano, o non rimandassero, piuttosto, ad usi di tipo sacrale, e dunque ad aree più ristrette collegate con il culto.

Va detto che, a onta dell'ampia notorietà che, proprio grazie alla pubblicazione dei graffiti, lo scarico si era guadagnato, il materiale (fatti salvi, appunto, i graffiti), fino ad anni recenti, non era stato pubblicato che in minima parte: grazie, soprattutto, ai pionieristici lavori di Vincenzo Tusa e Juliette de La Genière. Per una serie di motivi, e per fortuna, l'interesse per il sito è però rinato, e le ricerche che Monica de Cesare e la sua scuola hanno condotto ci mettono oggi in condizione, quanto meno, di abbozzare una prima risposta al problema.

Tra i materiali dello scarico vi sono certamente, per citare Monica de Cesare¹¹, «determinate classi vascolari e categorie funzionali di oggetti» che di per sé possono rimandare «sia ad un uso quotidiano nell'ambito della vita domestica», sia ad un uso sacrale, magari «collegato a pratiche cerimoniali di un luogo sacro». Ma altrettanto è evidente che la cospicua presenza di certi materiali, quali i crateri a volute a figure nere o le «preziose ceramiche delle prime produzioni a figure rosse» non trova una giustificazione se non in una «attività sacra sull'acropoli segestana».

In queste condizioni, è certo ragionevole pensare, come risolutamente ha suggerito in passato Juliette de La Genière, che il grosso del materiale di Grotta Vanella – fatto salvo il carattere sacrale attribuibile ad alcuni dei reperti – provenga da aree abitative.

Ma lo stesso non può certo dirsi per il materiale iscritto. Per la stragrande maggioranza delle (porzioni di) iscrizioni da Grotta Vanella, quando sia possibile individuare in esse un minimo di struttura linguistica, questa mostra uno spiccato carattere ripetitivo e formulare: perché, a parte i casi di attribuzione linguistica dubbia sopra riportati, il tutto si riduce, da una parte, a una manciata di iscrizioni con forme di invocazione, come quella della piramidetta fittile; e, dall'altra, alle decine di iscrizioni di possesso, costituite o da un nome proprio con uscita di dativo: *Haleniai* «(che appartiene) ad Halenia»; oppure un nome proprio al dativo seguito dalla forma verbale *emi*, come *Atiiai emi* «sono (appartengo) ad Atiia» (fig. 10.a-b).

Naturalmente, questa situazione è stata rilevata nella mia monografia del 1977. Ma non ne è stata tratta quella che ora mi pare una ovvia conseguenza: e cioè che una monotona ripetizione di pochissimi schemi formulari male si accorda, in un ambito culturale come quello della Sicilia arcaica, con l'attività scrittoria esercitata da una intera comunità. Anche solo percorrendo «a volo d'uccello» i due volumi di Laurent Dubois¹² sulle iscrizioni greche dialettali di Sicilia, sufficientemente rappresentativi delle condizioni documentarie della Sicilia arcaica, è facile constatare che ben altra è la variegazione che troviamo, a livello del formulario, a Selinunte, Gela o Siracusa rispetto alla monotonia del formulario del *corpus* elimo.

Viceversa, la ripetitività testuale è perfettamente congruente con quello che era l'uso della scrittura all'interno di un santuario, come insegna quanto si verifica nell'ambito del venetico, dell'etrusco e delle altre lingue dell'Italia antica: in un santuario, l'attività scrittoria era finalizzata alla confezione di un numero limitato di testi a carattere votivo (poche ripetitive formule di possesso, di dedica, o simili), e prevedeva l'intervento di personale addetto, che corredasse di iscrizioni gli oggetti dedicati. Dunque, per le iscrizioni di Grotta Vanella, già la loro configurazione testuale (ribadiamo: quando è possibile coglierla) ne segnala la provenienza da aree santuariali, e non da contesti abitativi.

Ma ancora più significativo, per una caratterizzazione sacrale dei testi elimi, è quanto emerge dall'analisi, che ho portato avanti in maniera più puntuale rispetto al passato, delle caratteristiche grafiche del *corpus* elimo e di quanto vi si correla. Sulla base non di generici indizi, ma di elementi quantificabili, si

sono avuti due risultati, assai significativi. Il primo è che nel materiale di Grotta Vanella il tasso di variazione nella grafia è assai più basso di quello che si evince dall'uso della scrittura documentato a Selinunte: e questo rimanda ad un ambito ristretto all'interno di una comunità, piuttosto che alla comunità nella sua interezza. Il secondo fatto è che, nel materiale di Grotta Vanella, più gruppi di iscrizioni paiono dovuti ad una stessa mano: il che trova una sua naturale e non generica spiegazione nell'attività svolta, all'interno di un santuario, da addetti alla scrittura.

2.2.5. Appurato – ritengo, su basi concrete – che il contesto in cui si inseriscono, almeno in parte, le iscrizioni elime è, con tutta evidenza, quello di un santuario, si spiega allora la presenza, nel *corpus*, di elementi grafici estranei alla tradizione locale: che saranno allora da attribuire non, genericamente, a presenze 'altre' non meglio definibili, ma piuttosto ad una (plausibile) frequentazione di un'area sacra da parte di non locali. È istruttivo a questo proposito il caso di Gela. Tra i graffiti provenienti dall'Acropoli – del pari, in parte almeno, da collegare a edifici di culto – accanto a quelli in alfabeto locale (o comunque riferibili alla *koine* alfabetica riscontrabile nella Sicilia del V secolo) se ne trova almeno uno in cui l'alfabeto impiegato (fig. 11) è quello di Sicione¹³, e che dunque rimanda ad una presenza altra rispetto alla popolazione locale.

Tornando alle iscrizioni di Segesta, vi sono per lo meno tre casi in cui la devianza, nel testo, dalle abitudini grafiche e linguistiche locali si può attribuire al carattere inconsueto della frequentazione del luogo sacro.

– Il primo è quello di *IAS I 256: halo...*, dove la devianza rispetto alle attese concerne fatti di grafia (fig. 12.a-b). Vi compaiono, infatti, *heta* chiuso ⊞ e *alpha* del tipo 'siculo' Λ , ambedue sostanzialmente estranei alla tradizione grafica segestana: *alpha* 'siculo' compare solo in questa, su un totale di 125 iscrizioni in cui il segno figura (o, se si preferisce, su un totale di 160 occorrenze tout court del segno); *heta* chiuso compare solo qui e su un nuovo testo, *IAS I *421: hal...*, che non a caso, si direbbe, è sovrapponibile. Di fronte alla presenza nella stessa iscrizione di due segni di uso (come minimo) marginale, la spiegazione più naturale è che il graffito ha dietro di sé una tra-

dizione grafica diversa da quella locale, che rimanda alla produzione epigrafica anellenica sicula, quella cioè della Sicilia orientale e centrale¹⁴. Esclusa, per la presenza nell'iscrizione di *lambda* con vertice in alto, l'area anellenica a matrice alfabetica calcidese, il richiamo è alle scritture di matrice geloa impiegate nelle iscrizioni anelleniche della Sicilia centrale, per esempio a Montagna di Marzo. Saremmo dunque di fronte alla testimonianza di una presenza di siculi nel santuario segestano.

– Analoghe considerazioni, con in più il sostegno dell'analisi morfologica, valgono per i due graffiti IAS I 194:]*eh* e 196:]*oh* (fig. 13.a-b). Diversamente da quanto nella mia monografia, ritengo ora – viste la similarità del tracciato, le dimensioni delle lettere e la disposizione nello spazio disponibile – che le due iscrizioni siano da trattare insieme, come testimonianza di *heta* chiuso senza barra centrale, □. Si tratta di una variante di *heta* che è del tutto estranea non solo alla scrittura elima, ma alla intera produzione epigrafica della Sicilia arcaica: mentre è invece ben presente nella tradizione grafica delle iscrizioni più antiche dell'Italia centrale (area sabina e sudpicena), dove peraltro il segno compare anche, esattamente come qui, in posizione postvocalica finale: si vedano, come confronti formalmente vicini, le forme sudpicene *tefeh* «a te», *puqloh* «al figlio»¹⁵. Anche in questo caso, avremmo dunque la testimonianza di una frequentazione di non locali: che, se riferibile al mondo piceno, potrebbe spiegarsi con la presenza di mercenari.

– E veniamo a quella che, ormai più di sessant'anni fa, nel suo splendido lavoro sull'elimo del 1970, Michel Lejeune propose come una possibile interpretazione per due testi (fig. 14.a-b) che erano, e continuano ad essere, credo, decisamente enigmatici: 288: *ankder*, e 307: ...*mχaknem*..., che come notò lo stesso Lejeune risalgono certamente ad una stessa mano.

L'idea di Lejeune¹⁶ (riduco il tutto all'essenziale) era che le due sequenze fossero la resa in caratteri greci di due nomi libici: *ankder* renderebbe *NKDR (la scrittura libica, come si sa, è consonantica), un nome non attestato nell'epigrafia libica ma ricostruibile; mentre *mtakn* (secondo la lettura privilegiata da Lejeune) corrisponderebbe al nome libico MTKN, epigraficamente documentato, seguito dalla parola *emi*. Il tutto risalirebbe alla frequentazione del santuario sull'acropoli di Segesta da parte di Libici (ma-

gari condotti a Segesta come schiavi dai Cartaginesi), che si sarebbero fatti scrivere la dedica da un addetto del santuario stesso: il quale, nel caso di *ankder* avrebbe riportato semplicemente il nome; mentre nel caso di *mχakn* (o *mtakn* che dir si voglia) avrebbe inserito il nome nel formulario delle iscrizioni parlanti, ampiamente presente nell'epigrafia segestana.

Senza alcun dubbio, quella di Lejeune è una ricostruzione che dà conto in maniera brillante del carattere singolare delle due sequenze grafiche, e che ha dalla sua il fatto, incontrovertibile, che i due testi risalgono a una stessa mano. In passato¹⁷, mi sono limitato perciò a prenderne atto, come di una ipotesi ben motivata: avvertendo peraltro che una lettura *emi* per la parte finale di 307 non va *de plano* (la *i* finale non c'è), per cui il testo non lo si può, *sic et simpliciter*, annoverare tra quelli che documentano il modulo della iscrizione parlante.

E non vedrei motivo di riaprire ora la discussione: se non fosse che, una quindicina di anni fa, René Rebuffat ha dedicato all'argomento un lavoro ampio e articolato¹⁸. Punto di partenza sono le osservazioni di Lejeune, da lui condivise. Ma a suo parere, oltre alle due iscrizioni sopra citate, sarebbero da attribuire a Libici frequentatori del santuario anche un considerevole numero dei graffiti 'non verbali', alfabetici e non, presenti nel *corpus* elimo, sulla base di somiglianze con i segni dell'alfabeto libico. Sarebbero caratteri della scrittura libica non solo segni non alfabetici come la bipenne, la clessidra, la clessidra aperta, le sequenze di tratti verticali allineati, ma anche lettere isolate, e gruppi di lettere. In realtà, tutti i graffiti non verbali portati da Rebuffat (e altri) trovano confronti assai più prossimi e plausibili: ai quali non possiamo rinunciare, se non vogliamo trovare libici alfabetizzati anche a Marzabotto, Gravisca, Gordion o Xanthos, dove graffiti non verbali del genere sono ben documentati.

Direi perciò che di parlare, in proposito, di *Una nuova lingua nel panorama epigrafico della Sicilia antica*, come recita il titolo di un articolo che gira sul web, non sia proprio il caso.

Chiudo a questo punto la mia relazione, che spero sia stata di una qualche consistenza e di una qualche utilità, almeno sul piano dell'informazione: e mi scuso se, davvero con mio grande rincrescimento, non ho potuto essere fisicamente presente. Vi ringrazio.

LUCIANO AGOSTINIANI

Il testo che presento qui corrisponde totalmente – fatte salve le note a piè di pagina, con funzione per lo più di riferimento bibliografico, e le poche correzioni marginali e di dettaglio – a quello che fu letto, in mia assenza (di cui mi scuso sentitamente) da Monica De Cesare (che ringrazio ancora di cuore): una scelta motivata dall'intento di mantenere le potenzialità divulgative per le quali il mio intervento era stato concepito e strutturato. [Nota dei curatori: «a seguito della scomparsa dell'Autore, si pubblica il testo con minime correzioni puramente redazionali»].

¹ AGOSTINIANI 1977. A questa ci riferiremo, nell'esposizione, con la sigla *IAS I*.

² ID. 2021 (*IAS I App.*)

³ AGOSTINIANI, DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2014.

⁴ AGOSTINIANI 1977, pp. 123-43.

⁵ Mi permetto di rimandare, in proposito, ad AGOSTINIANI, DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2014; nonché, ovviamente, a quanto nella succitata *Appendice* alla mia monografia del 1977.

⁶ TRIBULATO 2017.

⁷ PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990, pp. 36-7, 48, 52-4, 59-62, 65, 72, 74-5, 77-8, 85, 88-9.

⁸ AGOSTINIANI 1977, pp. 24-5; cfr. ID. 1988-89, p. 352.

⁹ ID. 1973; ID. 1988-89, pp. 349-52; ID. 1999a, pp. 3-4.

¹⁰ AGOSTINIANI, SCERRA 2017.

¹¹ M. de Cesare, in DE CESARE, SERRA 2012, p. 264.

¹² DUBOIS 1989; ID. 2008.

¹³ AGOSTINIANI 1999b, pp. 434-5.

¹⁴ ID. 2012, pp. 148-50.

¹⁵ ZAMPONI 2019, pp. 203 e 207.

¹⁶ LEJEUNE 1970, pp. 163-5.

¹⁷ *IAS I*, AGOSTINIANI 1977 pp. 82 e 150.

¹⁸ REBUFFAT 2008.

Bibliografia

AGOSTINIANI 1973: L. AGOSTINIANI, *Criteri per una classificazione dei segni analfabetici nella ceramica segestana*, «SE», 41, 1973, pp. 396-409.

AGOSTINIANI 1977: L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia, I: Le iscrizioni elime*, Firenze 1977.

AGOSTINIANI 1988-89: L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in *Gli Elimi e l'area elima* 1988-89, pp. 345-68.

AGOSTINIANI 1999a: L. AGOSTINIANI, *L'epigrafia elima*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, pp.1-13.

AGOSTINIANI 1999b: L. AGOSTINIANI, *Eterogeneità e pertinenza nell'epigrafia arcaica di Gela*, «Kokalos», 45, 1999, pp. 427-48.

AGOSTINIANI 2012: L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di*

culture in Sicilia e Magna Grecia. Atti del Seminario di studi (Milano, 23-24 novembre 2009), a cura di F. Berlinzani, Milano 2012, pp. 139-64 («Aristonothos» 7).

AGOSTINIANI 2021: L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Appendice 1978-2020*, Roma 2021 (ELYMOS Monografie 1).

AGOSTINIANI, SCERRA 2017: L. AGOSTINIANI, S. SCERRA, *Sicilia. Una nuova iscrizione da Ragusa Hybla (Hybla Heraia?)*, «SE», 80, 2017, pp. 333-43.

AGOSTINIANI, DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2014: L. AGOSTINIANI, M. DE CESARE, H. LANDENIUS ENEGREN, *Garments for a Goddess? Apropos of an Inscribed Loom Weight from Segesta*, «RdA», 38, 2014, pp. 57-73.

DE CESARE, SERRA 2012: M. DE CESARE, A. SERRA, *Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, in *Sicilia occidentale* 2012, pp. 261-74.

DUBOIS 1989: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Roma 1989.

DUBOIS 2008: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Tome II*, Genève 2008.

FRANKE, HIRMER 1972: P.R. FRANKE, M. HIRMER, *Die griechische Münze*, München 1972.

HURTER 2008: S.M. HURTER, *Die Didrachmenprägung von Segesta*, Bern 2008 (Schweizerische Numismatische Gesellschaft).

LEJEUNE 1970: M. LEJEUNE, *Observations sur l'épigraphie élyme*, «REL», 47, 1970, pp.133-83.

PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990: M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.

REBUFFAT 2008: R. REBUFFAT, *Inscriptions libyques chez les Elymes*, in *Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), a cura di J. Gonzalez, P. Ruggeri, Roma 2008, pp. 1873-900.

SNG Delepierre = *Sylloge Nummorum Graecorum. France, Bibliotheque Nationale. Collection Jean et Marc Delepierre*, Paris 1983.

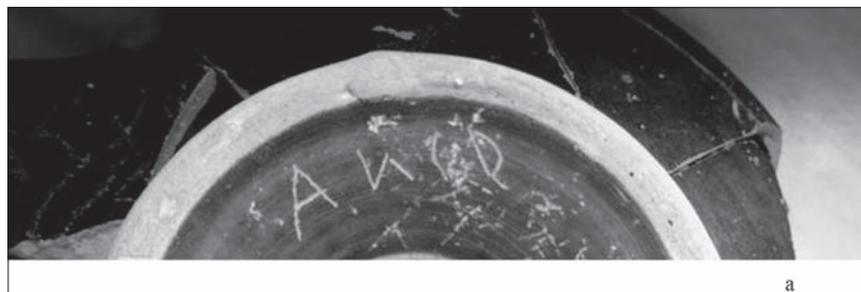
TRIBULATO 2017: O. TRIBULATO, *Learning to write in Indigenous Sicily. A New Abecedary from the Necropolis of Manico di Quarara (Montelepre, South-West of Palermo)*, «ZPE», 201, 2017, pp. 117-22.

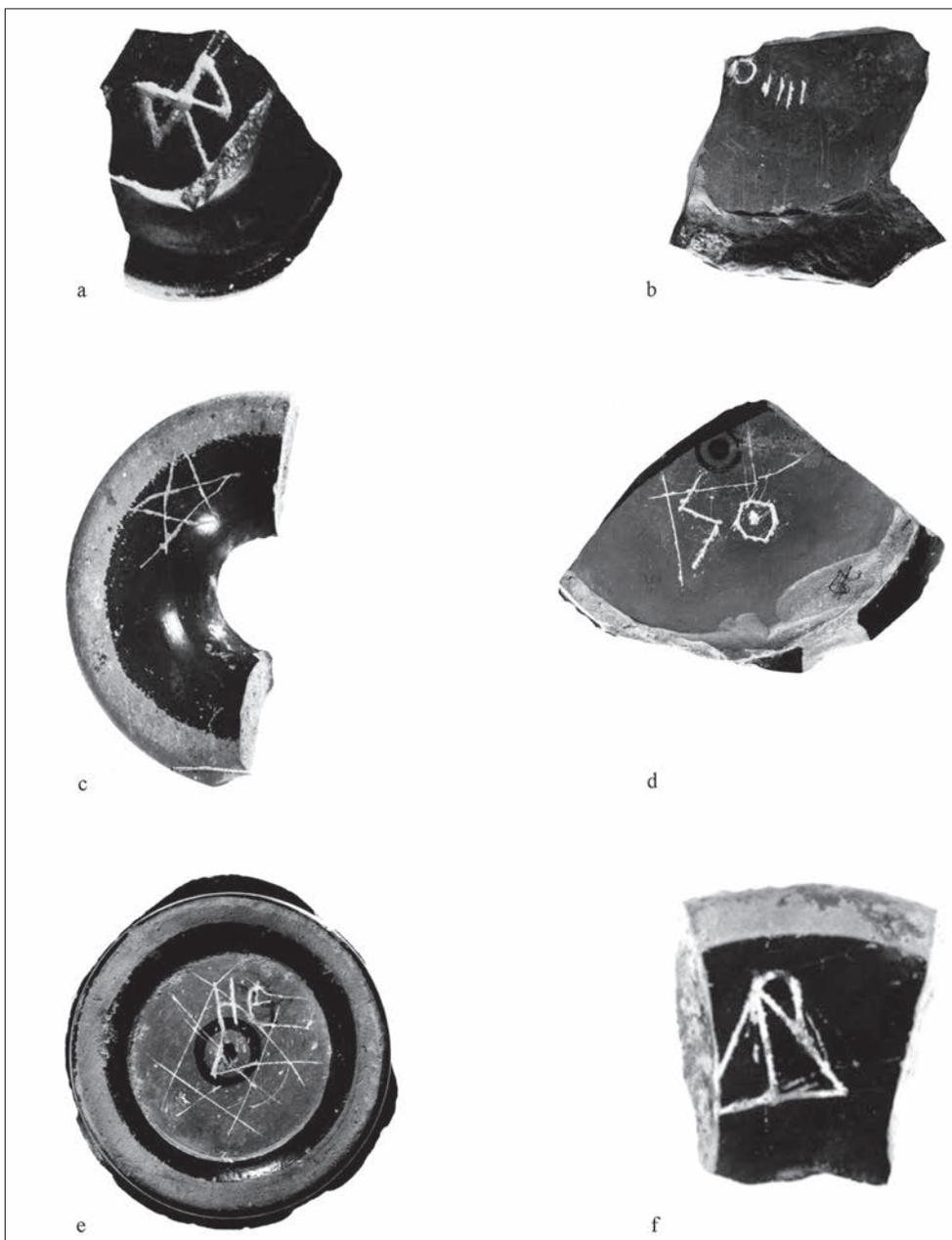
ZAMPONI 2019: R. ZAMPONI, *An Outline of the South Picene Language I: Introduction and Phonology*, «IJL» 31/1, 2019, pp. 193-222.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

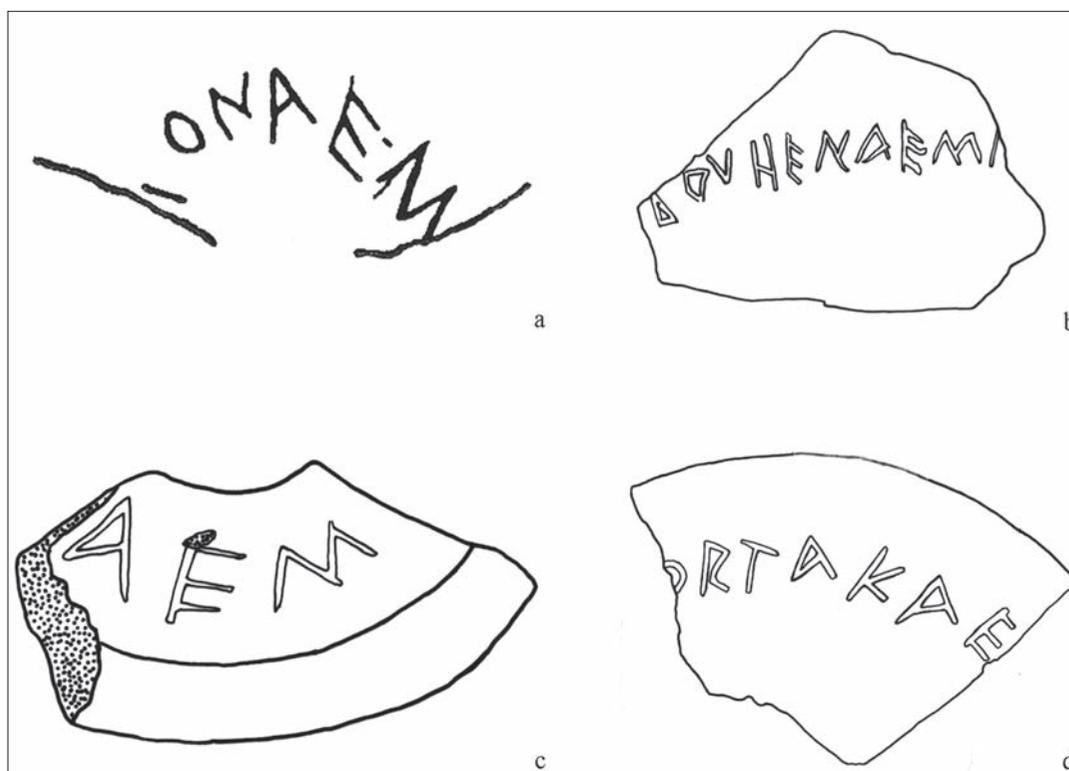
1. Piramidetta fittile (da: *IAS I App.* *444).
2. Leggende monetarie elime:
 - a. *Segestazib* «(che appartiene) ai Segestani» (da: HURTER 2008, n. 193f);
 - b. *Segestazib emi* «sono (appartengo) ai Segestani» (da: *SNG Delepierre* n. 597);
 - c. *Segestazia* «la Segestana» (da: FRANKE, HIRMER 1972, n. 203).
3. Alfabetari: a. Montelepre (Palermo; da: *IAS I App.* *440); b. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani; da: *IAS I* 118).





Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

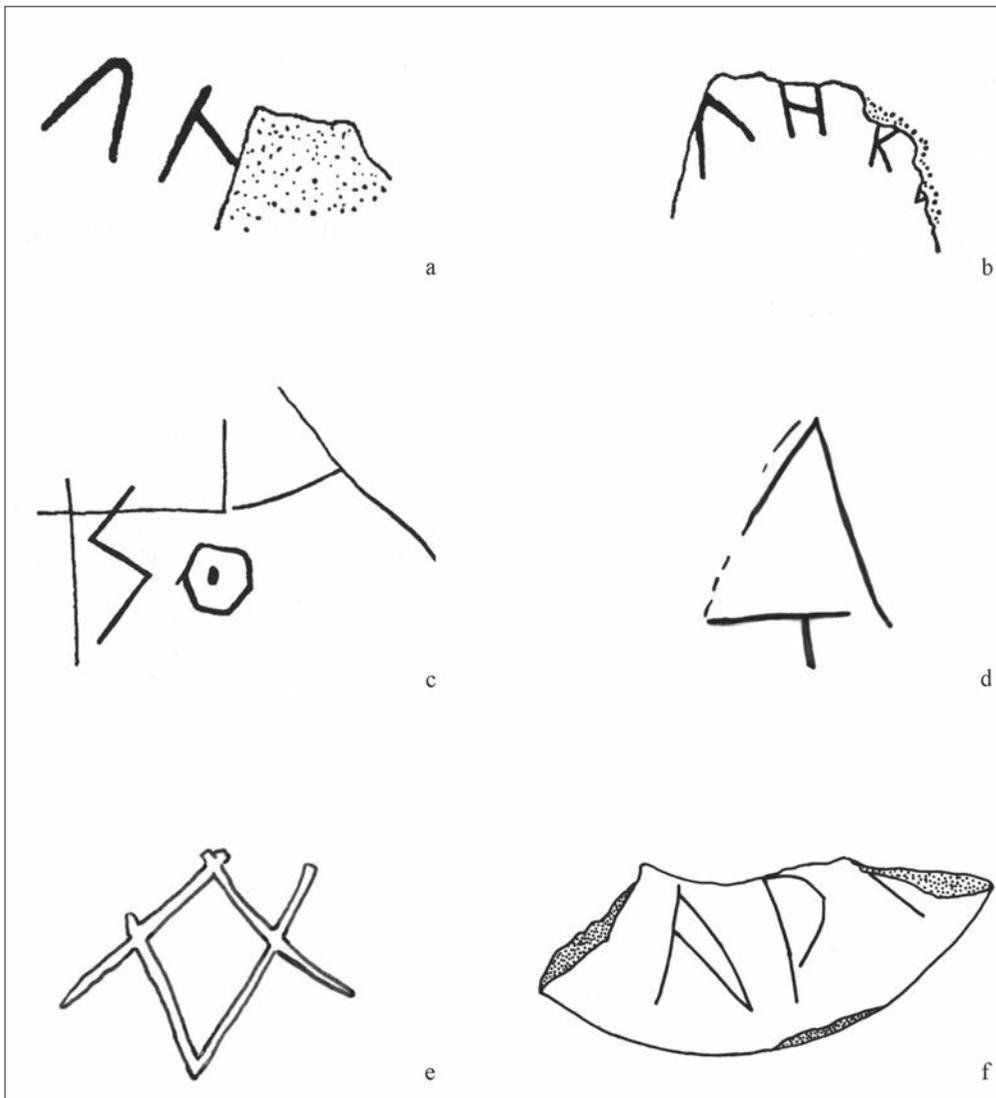
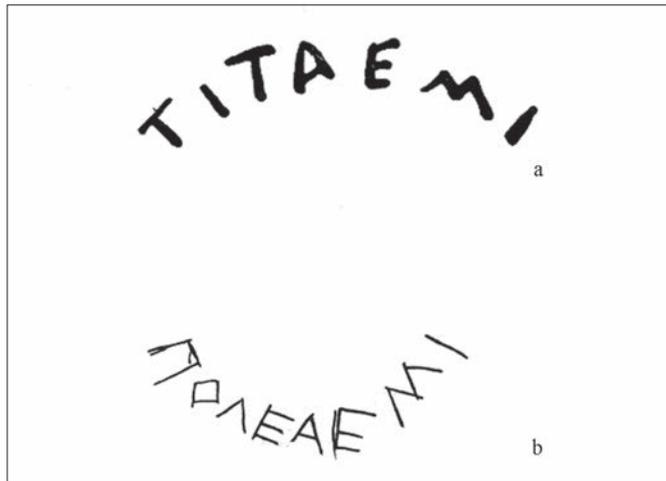
4. Graffiti «non verbali»: a. Simbolo della 'bipenne' (da: *IAS I* *325); b. Sigla numerale (14 ? da: *IAS I* 74); c. Simbolo del 'pentagramma' (da: *IAS I* 49); d. Sigla commerciale alfabetica attica: «so», abbreviazione del nome di Sòstratos di Egina, ricchissimo mercante ricordato da Erodoto (da: *IAS I* 136); e. Sigla commerciale attica non alfabetica (da: *IAS I* 52); f. Sigla alfabetica: «he» (abbreviazione? da: *IAS I* 125).
5. Un *Elymian ghost* (da: *IAS I* 75).

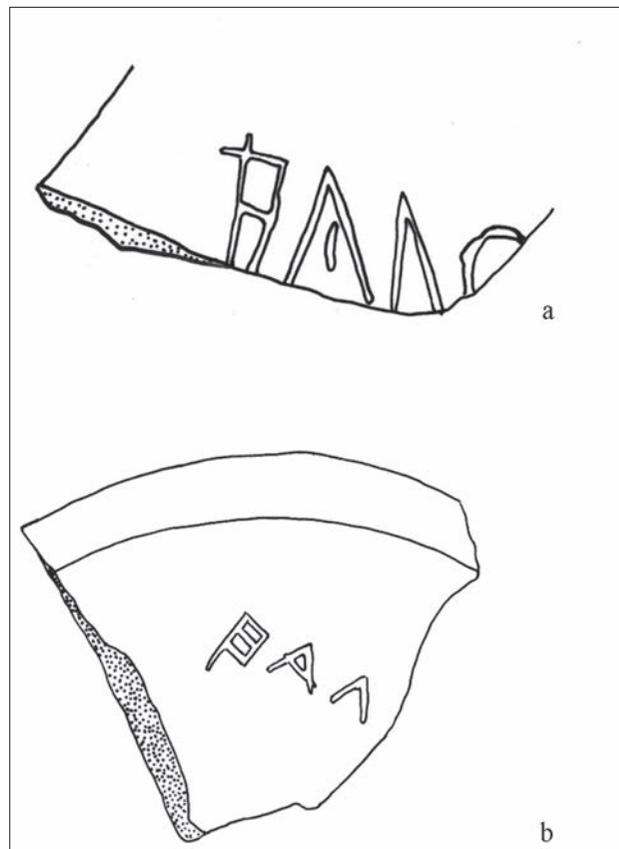
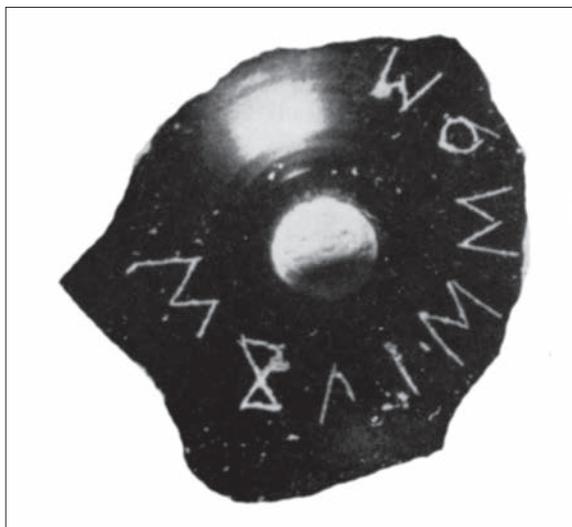
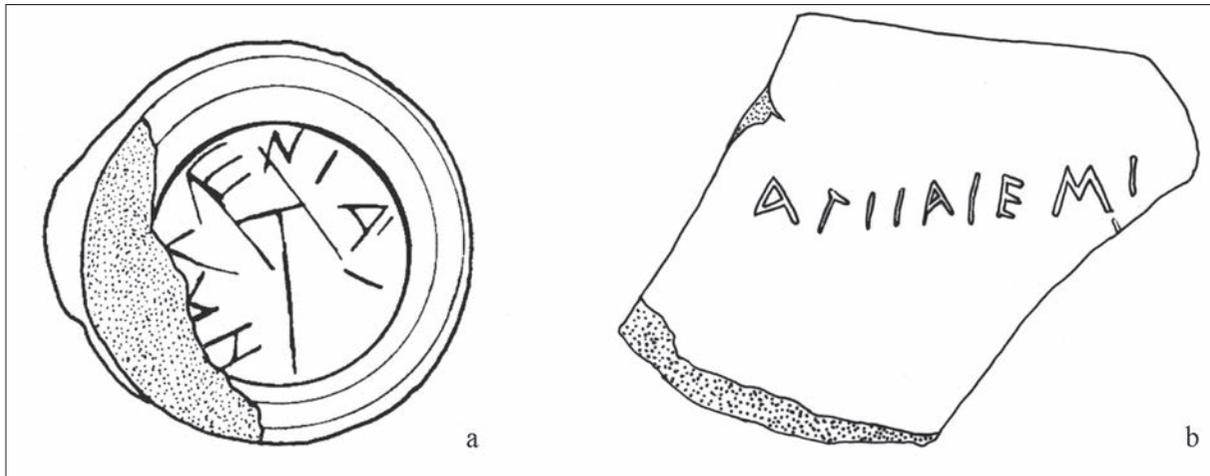


Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

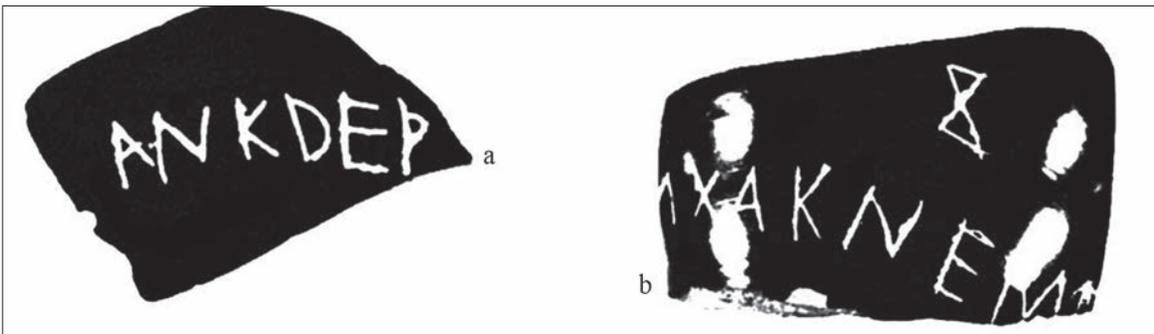
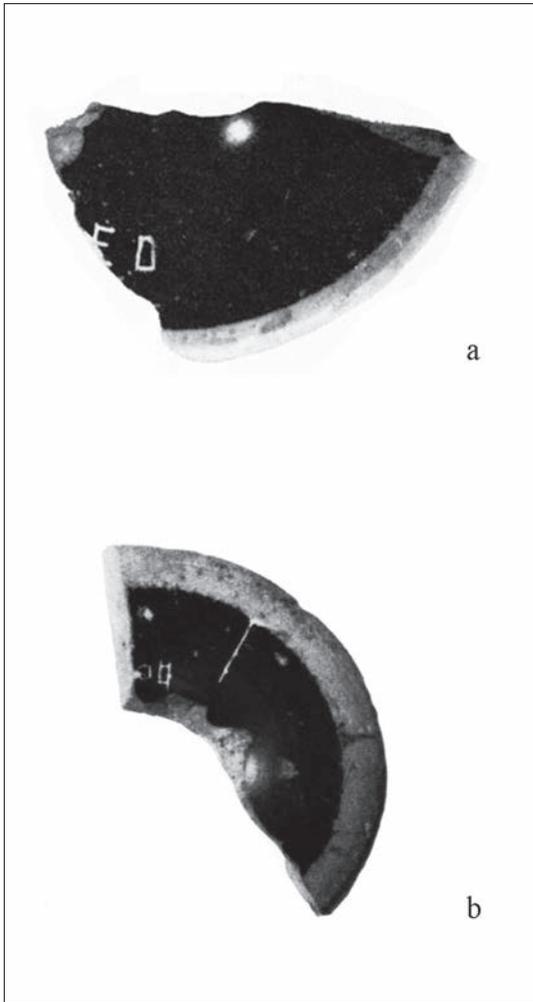
6. Iscrizioni greche: a. *Hermonos em[i]* «sono di Hermōn ...» (da: *IAS I* *371); b. *Pinas* (da: *IAS I* 283); c. *Atroi* «ad Atro» (da: *IAS I* 275).
7. Greco o elimo?: a. *...iona em[i]* «sono di ...ionas» (? da: *IAS I* 292); b. *douhena emi* «sono di Douhenas» (? da: *IAS I* 313); c. *...a em[i]* «sono di ...as» (? da: *IAS I App.* *419); d. *...ortaka e[mi]* «sono di ...ortakas» (? da: *IAS I App.* *432).

8. Iscrizioni greche: a. Sabucina (Caltanissetta). *Tita emi* «sono di Titas» (da: *IGDS I 171*); b. Gela. *Polea emi* «sono di Poleas» (da: *IGDS I 139*).
9. Sigle commerciali attiche: a. (da: *IAS I*345*); b. (da: *IAS I*347*); c. (da: *IAS I 136*); d. (da: *IAS I App. *388*); e. (da: *IAS I App. *392*); f. (da: *IAS I App. *420*).





10. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Grotta Scario di Grotta Vanella. Iscrizioni di possesso in elimo: a. *Haleniai* (da: *IAS I* 305); b. *Atiiai emi* (da: *IAS I App.* *378).
11. Gela. Graffito nell'alfabeto di Sicione: *Melissos* (da: *IGDS I* 144a).
12. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Siculo?: a. *halo...* (da: *IAS I* 256); b. *hal...* (da: *IAS I App.* *421).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

13. Italic?: a. ...*eh* (da: IAS I 194); b. ...*oh* (da: IAS I 196).

14. Libico?: a. *ankder* (da: IAS I 288); b. ...*mχaknem*-... (da: IAS I 307).

I.Sicily, *Crossreads* e l'approccio digitale ai documenti epigrafici dall'area elima

JONATHAN PRAG, VALENTINA MIGNOSA

ABSTRACT Il contributo è volto a presentare un aggiornamento sul progetto *I.Sicily* – corpus di iscrizioni dalla Sicilia antica liberamente fruibile online dal 2017 e in via di implementazione – e sul progetto ERC *Crossreads* (grant agreement no. 885040), cominciato nel 2020 e ad oggi in corso, proponendo, come caso-studio per mostrare il lavoro finora condotto, la ricerca svolta sul nutrito gruppo di iscrizioni proveniente dall'area elima.

I progetti *I.Sicily* e *Crossreads* costituiscono le due anime di un lavoro sull'epigrafia della Sicilia antica teso a un'oggettiva sistematica e ampia indagine – interlinguistica diacronica e diatopica – sull'epigrafia siciliana.

Attraverso il caso-studio si presenta la prospettiva transdisciplinare al centro del progetto *Crossreads*, mettendo in luce le potenzialità dell'approccio digitale nel trattare efficacemente problemi come l'ambiguità linguistica, la codifica dei graffiti non-alfabetici o para-alfabetici, la distinzione tra gli alfabeti, l'oggettiva classificazione dei supporti e delle tipologie di testo e la traduzione dei testi frammentari o non interpretati quali le iscrizioni di area elima.

ABSTRACT The paper presents an update on the *I.Sicily* project – an open access *corpus* of inscriptions from ancient Sicily available online since 2017 and currently under development – and on the ERC project *Crossreads* (grant agreement no. 885040), initiated in 2020 and currently ongoing. A case-study illustrates the work carried out so far, highlighting the research undertaken on the large group of inscriptions from the Elymian area.

The *I.Sicily* and *Crossreads* projects are the two axes of a long-term *focus* on the epigraphy of ancient Sicily, aiming at an objective, systematic, and wide-ranging study – diachronic, interlinguistic, and diatopic.

The case-study presents the transdisciplinary perspective at the core of the *Crossreads* project, highlighting the potential of the digital approach to deal effectively with problems such as linguistic ambiguity, the encoding of non-alphabetic or para-alphabetic graffiti, the distinction between alphabets, the objective classification of inscribed objects and text types, and the translation of fragmentary or uninterpreted texts such as inscriptions from the Elymian area.

KEYWORDS: Ancient Sicily; Digital Humanities; Greek Epigraphy

PAROLE CHIAVE: Sicilia antica; Digital Humanities; Epigrafia greca

I.Sicily, Crossreads e l'approccio digitale ai documenti epigrafici dall'area elima

1. *I.Sicily e Crossreads: verso una nuova epigrafia digitale della Sicilia antica*

Questo contributo intende presentare un aggiornamento del lavoro condotto e in corso in seno al progetto *I.Sicily*, *corpus* di iscrizioni della Sicilia antica, liberamente fruibile online dal 2017 e in via di implementazione, e al progetto *Crossreads*, cominciato nel 2020 e ad oggi in corso. I due progetti costituiscono le due anime di un lavoro sull'epigrafia della Sicilia antica che, iniziato in tempi in cui l'epigrafia digitale muoveva i suoi primi passi, è volto a una oggettiva sistematica e ampia indagine – interlinguistica diacronica diatopica – sull'epigrafia siciliana.

1.1. *I.Sicily. Per un aggiornamento sul corpus*

I.Sicily è un *corpus* digitale volto alla codifica delle edizioni di tutte le iscrizioni della Sicilia antica – ovvero, tutte le iscrizioni prodotte in Sicilia nel corso dell'epoca che definiamo antica (dall'VIII secolo a.C. al VII d.C. ca.), su tutti i materiali e in tutte le lingue. Il sito (<http://sicily.classics.ox.ac.uk/>) contiene attualmente circa 4500 iscrizioni (fig. 1) ed è in continua implementazione¹.

Tutti i dati sono liberamente fruibili, anche quelli relativi a edizioni ancora nello stato di 'draft', in modo tale che anche il materiale in corso di edizione e di indagine da parte del team o dei nostri collaboratori sia consultabile e possa essere fonte di riflessione o stimolo alla ricerca.

L'interfaccia ad oggi esistente (<http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscriptions/>) permette, grazie a una capillare operazione di codifica delle informazioni, di operare ricerche su tutti i dati del *corpus*, sia attraverso la selezione di informazioni dalle singole colonne che attraverso la ricerca bibliografica e testuale (fig. 2)².

Nel *corpus* è inoltre disponibile, grazie a un lavoro condotto dal Dr. Michael Metcalfe, un database di siti archeologici e musei che permette agli utenti di operare una ricerca per singole collezioni (<http://sicily.classics.ox.ac.uk/museums>), resa possibile dal-

la creazione di veri e propri cataloghi per ogni museo dell'isola, un risultato quest'ultimo che rappresenta uno degli esiti virtuosi della nostra collaborazione con i musei e le istituzioni della Sicilia.

Nelle singole 'schede' o voci di *I.Sicily* ogni iscrizione è dotata di tutte le informazioni necessarie per un suo studio oggettivo e particolareggiato (auspicabilmente l'edizione è condotta dopo una completa autopsia dell'iscrizione), è corredata cioè di testo, traduzione (in lingua inglese e italiana), immagini ad alta risoluzione, informazioni dettagliate circa l'oggetto iscritto (materiale, misure, condizioni e luogo di conservazione) e, infine, attraverso la storia dell'oggetto, ovvero non solo il luogo e la data del suo ritrovamento ma anche, quando possibile, la storia della sua acquisizione, conservazione e pubblicazione.

L'edizione può essere consultata online (vd. ad es. <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISic000537>) e scaricata in diversi formati ed è citabile attraverso il rispettivo DOI (es. <https://doi.org/10.5281/zenodo.6421666>), che costituisce il riferimento all'edizione nel momento in cui è stata consultata (dunque a una precisa versione archiviata del record). Particolarmente importante è infatti sottolineare che *I.Sicily* è un *corpus* vivo, in continuo aggiornamento. Ogni revisione significativa operata dai collaboratori, esterni e interni, è archiviata in Zenodo (<https://zenodo.org/>; *repository* digitale europeo) attraverso un DOI. Ciò comporta, da un lato, che un riferimento a un'iscrizione (es. ISic003387) nel *corpus* online rimanderà sempre all'edizione più recente del documento in *I.Sicily* (recante la bibliografia completa delle edizioni precedenti); dall'altro, che attraverso il DOI specifico dell'edizione (es. quella condotta da un certo collaboratore in una certa data) è sempre possibile fornire un riferimento bibliografico esatto a una copia dell'edizione archiviata in Zenodo in modo permanente. Ciò è il primo e fondamentale passo a tutela e valorizzazione dell'autorialità dell'edizione digitale, anche in un sistema in fieri e in con-

tinua implementazione (e dunque anche continuamente soggetto a interventi di diversi autori, accettati e pubblicati online previa revisione scientifica).

La pubblicazione digitale ha molti vantaggi, il primo dei quali è quello di riunire tutti i testi conosciuti in un unico 'luogo' sempre aggiornabile. Un *corpus* cartaceo può richiedere molti anni per essere preparato e naturalmente rischia di diventare quasi immediatamente obsoleto. Il crescente volume di materiale epigrafico dall'isola e le relative edizioni e pubblicazioni rendono *I.Sicily* lo strumento più adatto a rappresentare in modo efficace, oggettivo, completo e facilmente consultabile la mole di dati prodotti sulla cultura epigrafica della Sicilia (fig. 3).

Un lavoro tale e tanto ambizioso richiede anche una capillare e ampia collaborazione con gli studiosi che lavorano sul materiale siciliano, molti dei quali hanno curato edizioni in seno al *corpus*. Oggi questa collaborazione assume diverse forme, la più recente delle quali è il lavoro di catalogazione in corso presso il Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa³. Questa collaborazione è stata adesso formalizzata attraverso una nuova convenzione firmata giorno 1 febbraio 2022 tra il Parco archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del TELLARO e Akrai e la Faculty of Classics della Oxford University. Ancora, in tempi recenti, l'apertura del *lapidarium* del sito archeologico di Halaesa ha coronato una lunga collaborazione tra *I.Sicily*, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina e il Parco archeologico di Tindari⁴. Altre collaborazioni per un prossimo futuro sono in via di definizione, come l'istituzione di regolari workshop volti alla formazione degli studenti in Epigrafia digitale presso le Università della Regione⁵. Inoltre, il progetto è ora direttamente sostenuto e promosso dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, attraverso una formale convenzione di collaborazione firmata dall'Assessorato e dalla Faculty of Classics della Oxford University il 17 gennaio 2022.

Il censimento e il lavoro di indagine epigrafica hanno permesso di mettere in luce, scoprire o 'riscoprire' molto materiale – sia quello inedito rinvenuto durante scavi e *survey* archeologici (è il caso del documento sul 'genio di Catania', una seconda copia antica di una iscrizione già nota rinvenuta durante gli scavi nel teatro romano della città⁶), sia il materiale inedito presente nei depositi dei musei (caso quest'ultimo

dell'iscrizione in rilievo di Siracusa, <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISicoo3387>), che il materiale apparentemente perduto (caso notevole è il testo rinvenuto da Paolo Orsi che registra l'epitafio di un Massaliota a Siracusa, <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISicoo3334>) – permettendo inoltre l'attribuzione ai contesti di origine di alcune iscrizioni attraverso lo studio di materiale d'archivio o antiquario (vd. l'epigrafe da Catania restituita al contesto di Enna, <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISicoo3110>), o la riscoperta dell'enorme quantità di frammenti epigrafici inediti che si trovano in quasi ogni collezione museale.

1.2 Crossreads. *Un approccio transdisciplinare al documento epigrafico*

Il progetto «*Crossreads: Text, Materiality, and Multiculturalism at the Crossroads of the Ancient Mediterranean*» (<https://crossreads.web.ox.ac.uk/>), cominciato nell'ottobre 2020 grazie a un finanziamento di durata quinquennale da parte dell'ERC (Grant agreement no. 885040) nasce con due precisi obiettivi, il primo dei quali è quello di fornire le risorse, tecniche e finanziarie, per il completamento del progetto *I.Sicily*. Il team di *Crossreads*, infatti, di concerto con un numero sempre crescente di collaboratori esterni, studiosi interessati ed esperti nei diversi settori dell'epigrafia antica, è all'opera per completare l'autopsia e l'edizione del materiale lapidario⁷ e sta gradualmente incorporando testi su ceramica e metallo, *instrumentum domesticum* più in generale, e speriamo che in futuro possa includere nel *corpus* anche bolli su mattoni e tegole, e leggende monetarie.

Il secondo obiettivo di *Crossreads* è quello di analizzare, a partire dai dati in *I.Sicily*, tre precisi campi di ricerca, sintetizzabili in tre sottoprogetti. Il primo di essi consiste in un lavoro di annotazione e indagine linguistica sui testi. Com'è noto, il potenziale offerto dai testi epigrafici per lo studio dei cambiamenti linguistici e delle implicazioni storico-culturali di tali cambiamenti è inestimabile e ancora non pienamente compreso e studiato⁸. Solo con dati ragionevolmente completi e la possibilità di uno studio sistematico è possibile superare una storia della/e lingua/e finora tracciata sulla base di una visione solo parziale dei dati. Questo primo sottoprogetto, condotto dal Dott. Robert Crellin, è iniziato con la tokenizzazione e la lemmatizzazione dell'intero *corpus*, e continua ad oggi con l'analisi morfologica e sintattica comple-

ta dei testi, condotta dalla Dott.ssa Victoria Fendel. L'obiettivo è quello di rendere disponibile il primo 'dependency treebank' completamente annotato per un corpus epigrafico regionale.

Il secondo sottoprogetto consiste nell'analisi archeometrica dei materiali lapidei impiegati nell'epigrafia siciliana, condotta a partire da ottobre 2021 (e per i quattro anni successivi) dalla Dott.ssa Alessia Coccato e grazie all'affiancamento di colleghi specialisti dell'Università di Catania, Prof. Paolo Mazzoleni e Prof.ssa Germana Barone. L'indagine permetterà di analizzare e classificare il materiale lapideo, locale o importato, impiegato come supporto delle iscrizioni dell'isola e includerà l'identificazione delle cave locali. Confidiamo che questa parte del progetto, fondamentale per *Crossreads*, genererà un prezioso set di dati anche per l'indagine archeologica futura.

Infine, il terzo sottoprogetto consiste nell'analisi paleografica delle iscrizioni. Sebbene lo studio della paleografia sia una pratica ben consolidata nella disciplina epigrafica, raramente è stata condotta sistematicamente su larga scala. *Crossreads* sta infatti utilizzando, con la collaborazione della Dott.ssa Simona Stoyanova, un potente strumento digitale (<https://github.com/kcl-ddh/digipal/wiki/>) sviluppato dagli specialisti di paleografia medievale del King's College di Londra per realizzare un database delle forme delle lettere dell'isola completo e integrato in modo funzionale in *I.Sicily*.

L'ambizione di *Crossreads* non è quella di sostituire *I.Sicily*, che rimane il corpus di partenza su cui la nostra ricerca si innesta, ma di migliorarlo e di implementare la ricerca sull'epigrafia dell'isola a partire dalla messe di dati che *I.Sicily* ha prodotto e produrrà, combinando i risultati dai tre principali sottoprogetti presentati per ottenere un panorama più coerente della cultura epigrafica della Sicilia. A questo scopo l'interfaccia di *I.Sicily* verrà implementata nel corso del progetto in modo da poter dare contezza all'utente in maniera intuitiva e coerente dei diversi dataset e dei risultati del lavoro condotto in *Crossreads*. La combinazione dei dati ci permetterà di esplorare questioni come il cambiamento culturale e linguistico all'interno dei singoli sistemi linguistici e dei singoli insediamenti o di aree specifiche individuate, in sincronia e diacronia. Ci auguriamo in particolare che questa indagine possa permettere di rispondere a molti degli interrogativi sul registro linguistico, le diverse tipologie testuali e le pratiche culturali legate

all'uso della scrittura che meritano di essere indagate in modo più dettagliato, oggi più che mai a fronte della mole di dati a nostra disposizione.

2. *Censimento e indagine dei documenti epigrafici dall'area elima*

Nel corso della prima fase di lavoro in seno al progetto è stato condotto il censimento delle iscrizioni di periodo arcaico e in 'lingue indigene' (GANGL)⁹ già edite. In particolare, sono state inserite in database schede epigrafiche delle singole iscrizioni che saranno corredate a breve, nel caso del corpus occidentale, da immagini ad alta risoluzione dei documenti, ottenute a seguito di una campagna fotografica presso il Museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo, condotta per gentile concessione dell'allora direttrice del Museo, Dott.ssa Caterina Greco. Questo primo censimento in *I.Sicily* permette di avere a disposizione online e open access tutti i documenti GANGL editi dalla Sicilia occidentale, compresi i testi recentemente pubblicati da L. Agostinaini in *IAS I, App.*, in singole schede secondo i parametri elencati sopra¹⁰.

A questo lavoro si aggiungerà a breve la pubblicazione dei testi GANGL dalla Sicilia centroorientale, preventivamente censiti e inseriti in database in formato di bozze liberamente consultabili (vd. fig. 4 per la distribuzione sull'isola dei documenti editi fino al 2020).

2.1 *Prospettiva metodologica. Novità e potenzialità dell'approccio digitale*

L'approccio teorico che soggiace alla strutturazione del progetto e dello specifico lavoro di indagine sul materiale GANGL è profondamente incentrato sul superamento dei limiti esegetici dovuti alla divisione tra discipline e competenze scientifiche. In concreto, e relativamente al materiale arcaico, si è studiato il materiale GANGL e greco come parte dello stesso panorama epigrafico e della stessa cultura epigrafica, che si diversifica in base alle lingue, agli usi, alle culture archeologicamente definibili ma che – lo si vede molto bene dalle sotterranee e continue influenze tra gli alfabeti arcaici delle *poleis* siceliote – vive e si influenza vicendevolmente all'interno dello stesso network sociale, economico e politico.

Al censimento dei documenti di periodo arcaico seguirà l'analisi linguistica, in corso da parte della

Dott.ssa Fendel, e l'indagine paleografica, in corso da parte della Dott.ssa Stoyanova e di chi scrive. Condotte le due indagini saranno integrati i risultati e i dati raccolti con l'intento di comprendere: (1) le modalità di alfabetizzazione delle popolazioni non greche; (2) lo sviluppo delle principali linee di distribuzione/produzione dei documenti; (3) le modalità di diffusione e interazione tra i dialetti (e tra loro e la lingua greca); (4) gli eventuali elementi all'altro alla cultura epigrafica siciliana che possono aver svolto un ruolo nello svilupparsi della cultura epigrafica di queste popolazioni¹¹.

Il censimento dei documenti avviene attraverso la codifica dei testi e delle informazioni relative ad essi in TEI XML, ovvero attraverso un sistema (EpiDoc) ormai noto e impiegato in diversi progetti¹² che permette di trasformare ogni singola scheda epigrafica in una fonte di informazioni strutturate, integrabili, ricercabili e fruibili da sistemi di elaborazione diversi¹³.

La codifica del testo e delle informazioni impone all'editore un'estrema coerenza interna nella registrazione, gerarchizzazione e definizione di tutti gli aspetti principali presenti nella scheda epigrafica, come la definizione della lingua, del supporto, della paleografia, *etc.* Per questa ragione, in particolare nel caso del censimento e dell'indagine di testi in *Rest-sprachen* risulta condizione imprescindibile l'impostazione di criteri oggettivi alla base del censimento, da una parte per non viziare gli esiti del lavoro di interpretazione linguistica e storico-epigrafica futuri, dall'altra per dare una coerenza interna di partenza al *corpus* perché sia consultabile e affidabile in tutte le fasi di inserimento dei dati e dei testi in *I.Sicily*¹⁴.

2.1.1. *Lingua: discrimine tra documenti greci e non-greci*

Una delle informazioni più rilevanti e problematiche da codificare nel *corpus* GANGL è la pertinenza linguistica dei documenti e, quando questa non sia sicuramente determinabile, il grado di certezza dell'attribuzione o l'ambiguità linguistica. Si pongono dunque due questioni. La prima, quali siano nel caso di testi frammentari i criteri per attribuire un documento a un certo contesto linguistico/dialettale. Tali criteri possono essere identificati nella possibilità di delineare: (a) le caratteristiche linguistiche specifiche delle lingue, se e quando rilevabili; (b) specifici

tratti onomastici ascrivibili a una lingua o all'altra; (c) specifiche caratteristiche paleografiche.

I criteri elencati presentano tuttavia un ampio margine di inaffidabilità: (a) non sempre (soprattutto nel caso di iscrizioni frammentarie) è possibile avere contezza delle caratteristiche linguistiche dei testi¹⁵; (b) il dato onomastico – nella Sicilia antica così come in altri contesti storici particolarmente ricchi di componenti culturali diverse – non costituisce argomento sufficiente per l'attribuzione linguistica; (c) le caratteristiche paleografiche delle iscrizioni GANGL sono principalmente frutto di una emulazione di alcuni o della maggior parte dei tratti degli alfabeti delle più vicine *poleis* (fatta eccezione per alcuni tratti e per il caso problematico dell'*alpha* a freccia¹⁶).

Esistono, dunque, casi di iscrizioni – il caso dei graffiti GANGL occidentali è quello più comune – la cui lingua non è individuabile con certezza.¹⁷ La codifica dei testi in TEI XML permette di inserire agevolmente tra le informazioni di codifica della lingua (attraverso una specifica scala di valore) anche il grado di incertezza di un dato o di un'ipotesi. È possibile, ad esempio, censire un testo assegnando come attributo linguistico l'etichetta di 'elimo' o quella di 'greco antico', o è possibile assegnare un'etichetta interpretabile come 'probabile lingua elima (lettura alternativa: lingua greca)' (fig. 5a) o come 'probabile lingua greca (lettura alternativa: lingua elima)' (fig. 5b). Nel campo relativo al testo inoltre è possibile inserire attraverso 'xml:lang="xly-Grek"' un preciso riferimento codificato che indica che il testo in questione è in lingua diversa dal greco ('xly' corrisponde a 'elimo'¹⁸) ma trascritta in greco ('-Grek'; i dati sull'alfabeto utilizzato sono invece destinati a un campo apposito per la paleografia, vd. *infra* §2.1.3).

2.1.2. *Codifica dei graffiti non-alfabetici o para-alfabetici*

All'interno del gruppo di testi GANGL occidentali, alla difficoltà di attribuzione linguistica dei documenti che possono essere propriamente indicati come iscrizioni, si aggiunge il problema di identificare quei documenti che invece presentano segni para-alfabetici (o 'pre-alfabetici'), ovvero sigle (forse numerali) e segni di varia natura. Si tratta di circa 131 segni (se escludiamo i monogrammi) su 444 testi, la cui attribuzione ad una precisa tradizione alfabetica è spesso problematica: talvolta si è in presenza infatti di segni diffusi in diverse tradizioni epigrafiche (come

la 'croce' con barre oblique, fig. 6¹⁹; la clessidra, fig. 7 e la stella a cinque punte, fig. 8²⁰; il segno del *bipennis*, fig. 9; il motivo a reticolo, fig. 10²¹), talaltra si incontrano abbreviazioni o segni para-alfabetici che sembrano rimandare alla tradizione attica (come nel caso di diverse probabili sigle e numerali, fig. 11)²².

Data la necessità di attribuire questi testi a un ambito linguistico, anche laddove si tratti di simboli o lettere isolati, ovvero di segni la cui pertinenza linguistica è quasi impossibile stabilire con certezza (allo stato attuale della documentazione), si è assegnato l'ambito linguistico più probabile, adottando tuttavia la sintassi appena mostrata di 'probabile lingua elima (lettura alternativa: lingua greca)' (fig. 5a).

Posta, nella maggior parte dei casi, la difficile determinazione del significato e dell'uso dei segni para-alfabetici, nella codifica in *I.Sicily* abbiamo deciso di evitare le identificazioni basate sulla loro presunta funzione (es. 'marchio di fabbrica' o simili) e piuttosto di includerli codificandoli sulla base della loro forma in una lista di simboli in cui ogni segno è provvisto di numero identificativo, glifo²³, entità Unicode (quando esistente), descrizione (fig. 12), in modo che risulti oggettivamente codificato e confrontabile con altre tipologie di segni rinvenute in Sicilia o altrove nel mondo antico.

Questo metodo di identificazione e censimento non risolve il problema in termini di interpretazione dei segni, ma apre alla possibilità di un confronto oggettivo con altro materiale, compreso quello proveniente da altri ambiti culturali e linguistici, anche diversi da quello della Sicilia, e con altri progetti esistenti su materiali della stessa natura²⁴. In particolare, esso permetterà interpretazioni più sicure, e soprattutto più consapevoli del panorama mediterraneo di segni non-alfabetici e para-alfabetici.

2.1.3. *Distinzione tra gli alfabeti*

L'ultima e autorevole classificazione degli alfabeti dei documenti GANGL dall'area centroorientale²⁵ rimanda a una tripartizione – in area etnea, area degli Iblei, Sicilia centrale – operata sulla base delle evidenze paleografiche e leggibile sul territorio come esito dei contatti con le diverse *poleis* (rispettivamente, Katane-Naxos-Leontinoi per l'area etnea; Siracusa, subcolonie e solo parzialmente Gela per l'area iblea; Gela per l'area centrale della Sicilia). Minore varietà sembra esistere per gli alfabeti dell'area occidentale, i cui documenti sono noti da Segesta (in numero mag-

giore dal deposito archeologico di Grotta Vanella ma anche dall'area del santuario di Contrada Mango, del *bouleuterion*, dell'*agora* e del teatro), Monte d'Oro di Montelepre, Monte Castellazzo di Poggioreale (un documento di dubbia autenticità), Monte Iato, Entella²⁶.

Questi diversi 'sistemi' alfabetici sono spesso difficili da definire, non solo a causa della frammentarietà delle iscrizioni, ma anche a causa della natura estemporanea dei graffiti. Nella fase preliminare di raccolta dei dati l'aspetto paleografico dei testi è stato registrato nelle schede attraverso una inventariazione per 'forma' delle lettere che prende le mosse dal lavoro e dalla classificazione di Anne Jeffery (e dalla sua digitalizzazione in *Poinikastas*: <http://poinikastas.csad.ox.ac.uk/>)²⁷, ma è stata implementata con i tipi riscontrati nei documenti GANGL. Questo lavoro, condotto anche per le iscrizioni greche arcaiche, è stato seguito da un innovativo studio paleografico attraverso Archetype, un *framework open source* sviluppato dal King's Digital Lab che permette la categorizzazione dei tipi alfabetici (ma anche dei segni di punteggiatura, numerali e segni interpretabili come decorazioni) e delle loro realizzazioni e dunque una comparazione paleografica oggettiva.

Il confronto sistematico dei tipi alfabetici permetterà di tracciare i modelli di influenza e i casi di variazione all'interno dei sistemi di scrittura – anche tra lingue diverse – in modo coerente e secondo una oggettiva categorizzazione delle forme delle lettere, individuate attraverso riferimenti univoci e come LOD (Linked Open Data).²⁸ Utilizzando questo metodo di classificazione sarà possibile realizzare una base di dati affidabile dalla quale estrapolare una mappatura dei testi su base paleografica, utile per tracciare la modalità di diffusione delle pratiche epigrafiche e di specifici tipi alfabetici. Non da ultimo, questa mappatura sistematica e particolareggiata della realizzazione grafica delle varianti permetterà di risolvere in modo oggettivo uno dei problemi più spinosi relativi al *corpus* in questione e all'epigrafia arcaica più in generale: la difficoltà di discernere tra tipologie paleografiche distinte (*types*) e varianti di esecuzione (*tokens*), ovvero tra effettive varianti di una stessa lettera, che quindi rimandano a diversi habitus epigrafici, e realizzazioni diverse della stessa variante, dipendenti ad es. dall'esecuzione da parte di mani diverse o dalla stessa mano su supporti diversi (o anche in momenti diversi)²⁹.

2.1.4. *Classificazione dei supporti e delle tipologie di testo*

In *I.Sicily* sono stati censiti i testi rinvenuti su tutti i materiali noti – pietra, ceramica, metallo – e su tutte le tipologie di supporto, sia che siano integre sia nei casi di documenti frammentari o estremamente frammentari. Sono state inoltre studiate tutte le tipologie epigrafiche note, ad eccezione delle leggende monetarie, che saranno integrate nel *corpus* in una seconda fase. Il fine della catalogazione, anche dei testi frammentari, è duplice: poter rendere conto della varietà di tutti i documenti epigrafici rinvenuti; rendere codificato e disponibile il maggior numero di documenti noti, perché possano essere oggetto dell'indagine comparativa che sarà condotta nelle successive fasi di lavoro tanto sulla lingua e sulla paleografia quanto sul materiale dei supporti.

Si è dunque reso necessario distinguere i testi sulla base del materiale, delle tecniche scritte e della loro tipologia. Quest'ultimo aspetto – l'identificazione dei documenti su base tipologica e funzionale – è un lavoro ancora in corso parte del progetto *FAIR Epigraphy*³⁰, uno dei cui obiettivi è consolidare gli standard della comunità epigrafica (ed epigrafica digitale) attraverso la definizione della terminologia appropriata per ogni categoria epigrafica e di una 'ontologia' specifica³¹, a partire anche dalle classificazioni esistenti nei vocabolari EAGLE³².

2.1.5. *Traduzione dei testi*

Uno dei compiti più ambiziosi del progetto sulle iscrizioni GANGL è quello di tentare di fornire una traduzione dei testi presi in esame. Nonostante una traduzione completa e coerente di tutti i testi non sia possibile, dato lo stato frammentario delle lingue e l'esistenza di molti documenti consistenti in poche lettere o segni e simboli non sempre decifrabili, si rende necessario oggi fare il punto sulle ipotesi di traduzione e interpretazione avanzate dagli studiosi nel corso dell'ultimo sessantennio. La traduzione, piuttosto che porsi come testo, è stata concepita nella forma di un'edizione stratificata delle interpretazioni, in cui a ogni ipotesi interpretativa è associato l'autore e le eventuali radici lessicali o paragoni rintracciati (un caso emblematico è <<http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISico20322>>).

2.2. *Alcune riflessioni sui documenti GANGL dall'area occidentale*

Come ha scritto R. Thomas:

«*'literacy' comes in numerous different manifestations, and in different levels, and the potential uses for writing may depend to a large extent on further social factors*»³³.

Molti sono i livelli di 'abilità scrittoria' compresi tra quello della 'name literacy', l'abilità di mettere per iscritto il proprio nome, e quello della 'full literacy', la completa padronanza dello strumento scrittorio³⁴. Esiste anche uno stadio che si potrebbe definire di *pre-literacy*, al quale possono ascrivere tutte quelle manifestazioni epigrafiche che non rientrano nella scrittura vera e propria, quali i segni para-alfabetici (il 30% circa dei testi GANGL di area occidentale³⁵).

Se prendiamo in considerazione il deposito archeologico di Grotta Vanella, che può essere considerato, all'interno del paesaggio epigrafico GANGL occidentale, un *corpus* a sé stante, la quantità e qualità di documenti ivi presenti permette di avere testimonianza di diversi livelli di *literacy*, da una scrittura più sorvegliata (vd. ad es. ISico20276, ISico20300, ISico20319; ISico20323a-b, ISico20371a-b, ISico20372), a graffiti di singole lettere (quando ricostruibili come tali, nonostante lo stato frammentario dei documenti; vd. ad es. ISico20109, ISico20093, ISico20098, ISico20114), a sequenze di segni, forse numerici, o simboli (vd. ad es. ISico20037, ISico20047, ISico20055, ISico20075).

D'altro canto, è evidente che non sempre un segno para-alfabetico, una croce, una stella *etc.*, o un monogramma, debba essere letto come la produzione di uno scrivente incapace di dominare livelli più complessi di scrittura. Queste manifestazioni possono essere infatti legate a usi epigrafici e scrittori con valenza simbolica³⁶ o persino decorativa, utilizzati anche da scriventi a uno stadio di 'full literacy'. Scenari simili a quello di Grotta Vanella sono, ad esempio, ipotizzabili in contesti greci nei primi stadi (documentati) di uso della scrittura, come Pitecussa³⁷, Metone³⁸, Eretria³⁹, per citare solo alcuni casi, proficuamente confrontabili con i testi qui oggetto di indagine: si tratta, infatti, sia per il contesto greco che per quello indigeno, di manifestazioni dell'adattamento e dell'adozione di un alfabeto altro per scrivere la lingua di arrivo.

Sebbene l'arco cronologico in cui questi documenti si datano non sia più ampio di cinquanta-settant'an-

ni, tutti i documenti GANGL occidentali sono testimonianza di un *processo*, costituiscono l'esito (grasso modo all'interno di una o due generazioni⁴⁰) della spinta all'adozione della scrittura a partire da sollecitazioni da comunità e scritture altre, sia in ambito 'civico' (è il caso delle monete) che per necessità della vita quotidiana, come mostrano le iscrizioni votive/di possesso⁴¹ e i marchi, qualsiasi fosse la loro funzione. Vale insomma per Segesta quanto recentemente sottolineato da Thomas per il caso del *corpus* di graffiti da Metone⁴²:

«The similar placing and the mode of graffiti suggest that we are seeing one important milieu in which the alphabet could spread: thus some writers imitated the more advanced full name written out [...], but perhaps thought a single letter was enough, or could not write more; some used signs they had invented or seen elsewhere. These signs are a neat reminder that writing does not always represent speech. These paltry signs seem to indicate how the alphabet spread on the ground in a modest way: in communities of settlers, traders, and visitors where alphabetic literacy was beginning to be used for labelling and signs of ownership, either advancing from earlier signs, or being copied by others using various non-alphabetic signs [...]»⁴³.

Suggestiva è inoltre l'ipotesi, ancora di Thomas⁴⁴ e relativamente al contesto di Metone, che questi segni para-alfabetici o pre-alfabetici possano aver svolto la stessa funzione, per gli scriventi non alfabetizzati, di altre iscrizioni alfabetiche dello stesso *corpus* realizzate da scriventi alfabetizzati⁴⁵. Viene da chiedersi, ad esempio, se le croci a barre oblique trovate su 34 frammenti da Grotta Vanella possano essere espressione, piuttosto che di pratiche commerciali di marcatura, di indicazioni di proprietà, ovvero se possano aver svolto una funzione simile a quella delle iscrizioni parlanti⁴⁶ parte dello stesso *corpus*. Quale sia il valore di questi segni para- o pre-alfabetici – e va sempre tenuto a mente che non tutta la scrittura o para-scrittura è puramente funzionale – sembra chiaro che a realizzarli poterono essere anche degli scriventi non alfabetizzati. Vale la pena sottolineare questo dato, per quanto scontato, perché costituisce la chiave per mettere in luce un altro aspetto fondamentale del contesto segestano (così come di altri contesti simili): che la pratica epigrafica, specie nella tipologia dei graffiti su vasi (o su altro supporto), era evidentemente dominio di diversi attori sociali,

non (o non solo) di figure 'professionali' preposte alla realizzazione di testi iscritti. Il *corpus* segestano sembra nel suo insieme parlare di una comunità di scriventi con diversi gradi di alfabetizzazione in cui potenzialmente l'apprendimento della scrittura avveniva attraverso l'emulazione reciproca e/o di testi provenienti dalla vicina Selinunte e non (o non solo) a seguito di una sistematica pratica di produzione condotta da botteghe e da figure specializzate.

Infine, una nota a margine. Il *corpus* di documenti GANGL di area occidentale reso disponibile open access su *I.Sicily* non intende replicare in formato digitale le più recenti e fondamentali edizioni di questi testi. Al contrario, esso si propone di fornire questi documenti in una versione che ne permetta non solo la libera consultazione ma anche il proficuo confronto con testi da altri *corpora* o dallo stesso più ampio *corpus I.Sicily*, al fine di far dialogare le diverse epigrafie che caratterizzano l'isola e il Mediterraneo attraverso gli strumenti digitali oggi in corso di sviluppo. Questo lavoro, dunque, immette anche l'epigrafia 'anellica' dell'isola in una corrente di studi innovativa e foriera di sviluppi in un prossimo futuro, ma lo fa consapevole degli studi che lo hanno preceduto e della fondamentale lezione degli editori e studiosi di questi testi.

3. *Per una conclusione*

Le sfide poste dal progetto sono sia pratiche che tecniche: pratiche, perché abbiamo la necessità di localizzare l'enorme quantità di materiale, edito e non (presente *in situ*, nei musei e nelle diverse istituzioni, nei depositi), e successivamente avere accesso ad esso; tecniche, perché è necessario sviluppare di volta in volta degli strumenti adatti sia a condurre le analisi previste che a permetterci di confrontare agevolmente e rendere facilmente fruibili le informazioni provenienti dalle diverse anime del progetto – linguistica, paleografica, petrografica.

La prima di queste sfide, incorporare tutto il materiale epigrafico, è un obiettivo che speriamo di conseguire presto e, come fatto in passato e nel corso degli ultimi cinque anni, anche grazie a collaboratori esterni e il sostegno entusiasta di molti colleghi, insieme al supporto formale dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Crediamo che i ri-

sultati che il progetto permetterà di ottenere saranno di immenso valore per gli studi futuri sulla Sicilia e speriamo dunque che, in virtù di ciò e della rete di viva partecipazione che le giornate di lavoro del convegno ericino hanno messo in luce, ci sia da parte della comunità scientifica l'entusiasmo per future e fruttuose collaborazioni.

JONATHAN PRAG, VALENTINA MIGNOSA



This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 885040)

Siamo molto grati a Rossella Giglio, Anna Magnetto, Carmine Ampolo e Maria Cecilia Parra per l'invito a partecipare alla pubblicazione degli *Atti delle Nove Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, dalla cui vitalità e dal cui spessore scientifico abbiamo tratto grande giovamento; ringraziamo Maria Ida Gulletta per la cura editoriale. Questo articolo è frutto della collaborazione e del dialogo continuo tra i due autori; tuttavia, Jonathan Prag è responsabile della sezione 1 (*I.Sicily e Crossreads: verso una nuova epigrafia digitale della Sicilia antica*, e sottoparagrafi) e delle *Conclusioni*. Valentina Mignosa è autrice della sezione 2 (*Censimento e indagine dei documenti epigrafici dall'area elima*, e sottoparagrafi).

¹ Sul progetto vd. PRAG, CHARTRAND, CUMMINGS 2017; PRAG, CHARTRAND 2018; PRAG 2019; PRAG, SOMMERSCHIED 2021.

² L'interfaccia creata in un primo stadio di lavoro di *I.Sicily* è tuttavia in corso di implementazione perché la ricerca nel *corpus* possa essere più intuitiva e accessibile, e possa essere condotta anche sui nuovi dati introdotti nelle edizioni grazie al recente progetto *Crossreads*, sul quale vd. *infra*.

³ Ad oggi i documenti inventariati presso il Museo sono più di 1300, dei quali pressoché 1000 sono stati già sottoposti ad autopsia.

⁴ Vd. PRAG, TIGANO 2017.

⁵ Il primo dei quali si è svolto il 23-25 maggio 2022 presso l'Università di Palermo e il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" in collaborazione con il Prof. Roberto Sammartano del Dipartimento Culture e Società, l'allora Direttrice del Museo Dott.ssa. Caterina Greco, e l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

⁶ Il documento è attualmente in corso di pubblicazione da

parte di Prag e Metcalfe in un lavoro che fa seguito alle indagini condotte nei magazzini del teatro, rese possibili dalla precedente Direttrice del Parco Archeologico di Catania, Dott.ssa Maria Grazia Branciforti e dal Dott. Fabrizio Nicoletti. Vd. <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISic000298> per l'iscrizione già nota e pubblicata.

⁷ Attualmente con una particolare attenzione al materiale cristiano delle catacombe di Siracusa, grazie al lavoro della Dott.ssa Ilenia Gradante.

⁸ Per una panoramica sull'argomento vd. TRIBULATO 2012.

⁹ Da qui in poi useremo questo acronimo per indicare le iscrizioni in lingue diverse dal greco e in alfabeti derivati da quelli greci impiegati in Sicilia, dividendole per aree (occidentale e centroorientale) piuttosto che per 'lingua' (elima e sicula). Come notato da PRAG 2020 (ma vd., per questo approccio metodologico anche WILLI 2008, p. 331; MORANDI 2017, p. 321) la natura frammentaria del *corpus* di iscrizioni in «*Sicilian languages*» (PRAG 2020, p. 547) non rende ad oggi possibile isolare in modo esaustivo i tratti caratteristici della/e lingua/e e/o dei dialetti delle popolazioni indigene della Sicilia né dei loro sistemi scrittori. Diversamente Agostiniani (*IAS, App.* pp. 91-101) che, pur sottolineando la difficoltà di individuare dal punto di vista linguistico un discrimine tra i documenti di area elima e area sicana o di identificare con sicurezza tratti italici nei testi elimi, confida sulla tradizionale divisione dei popoli autoctoni nota dalle fonti greche. Stanti anche le molte e ad oggi condivise perplessità sulla possibilità di individuare uno 'specifico elimo' in ambito archeologico (cfr. ad es. SPATAFORA 2013, p. 38 e ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 22-4) è forse più cauto prendere in considerazione la 'classificazione' delle fonti greche in Elimi, Sicani e Siculi per l'indagine storica dell'isola senza applicarla tout court al piano culturale o linguistico-epigrafico, ricordando anche la lezione di D.L. Clarke secondo il quale: «*Boundaries between language groups, ethnic groups, and material culture groups were unlikely to be isomorphic*» (CLARKE 1978, pp. 241-2). Nel *corpus I.Sicily* manteniamo dal punto di vista teorico e metodologico la prospettiva qui espressa e ci riferiamo alle lingue/dialetti occidentali con il nome di 'elimo', alle lingue/dialetti centroorientali con 'siculo' per ragioni puramente convenzionali e di migliore fruibilità dei dati.

¹⁰ Cf. *supra* §1.1. Segnaliamo per chiarezza che l'ID *I.Sicily* è composto da 6 cifre, le prime due delle quali indicano generalmente (esistono infatti delle eccezioni) la tipologia del materiale del supporto (00- per la pietra, 02- per la ceramica, 03- per il metallo); le successive 4 cifre corrispondono all'effettivo ID delle iscrizioni. L'ID dei documenti GANGL occidentali segue la numerazione di *IAS I* e *IAS I, App.* fino al n. 439.

¹¹ Su questo aspetto vd. MIGNOSA 2017-18; EAD. 2024.

¹² Per dire solo di alcuni tra i principali e più ampi tra quelli

epigrafici: *I.Aphrodisias* 2007; *Cretan Institutional Inscriptions; IG Cyrenaica; IOSPE; IRT*. Sull'impiego del sistema TEI EpiDoc per la codifica dei documenti antichi esiste oggi un'ampia bibliografia. Vd. in particolare BODARD 2010. Per una sintesi vd. <https://epidoc.stoa.org/gl/latest/app-bibliography.html>.

¹³ Vd. ROUECHÉ 2009; PANCIERA 2012; BERTI 2019.

¹⁴ Tutto il lavoro preliminare di impostazione dei criteri di codifica, classificazione e creazione delle tassonomie che ha portato alla formulazione di una griglia chiara per la pubblicazione dei documenti GANGL è stato condotto all'interno del team *Crossreads*, in particolare da J. Prag, I. Gradante, V. Mignosa e S. Stoyanova, e attraverso la consulenza, in una fase iniziale, di L. Agostiniani.

¹⁵ Cf. *supra* nota 9.

¹⁶ Vd. da ultimo sulla questione TRIBULATO, MIGNOSA 2021, con ampia bibliografia.

¹⁷ Vd., ad esempio, il molto dibattuto caso dei due frammenti ISico20288 e ISico20397, su cui vd. da ultimo MIGNOSA 2024.

¹⁸ Sulle etichette convenzionali per le lingue e i dialetti indigeni vd. *supra* nota 9.

¹⁹ Esempi di questo simbolo si trovano nel materiale recentemente pubblicato da Metone (*MEΘΩNH ΠΙΕΠΙΑΣ* 1, nn. 4, 16, 44, 46, 69, 71, 80, 81, 87, 88, 93, 95, 101, 105, 112, 137, 156, 178, 185, 187, 190). Per altri confronti vd. PAPADOPOULOS 1994, nn. A1-2, A4, A9-11, A13, A18, A20-2, A24-8, A31-4 e A36; CSAPO, JOHNSTON, GEAGAN 2000, nn. 44-5, 55, 60, 67, 69, 72, 74; JOHNSTON 2005, n. 295; KENZELMANN PFYFFER, THEURILLAT, VERDAN 2005, nn. 27-8, 48, 53, 54.

²⁰ Anche questi simboli ricorrono frequentemente in ambito mediterraneo. Vd. per alcuni confronti: *MEΘΩNH ΠΙΕΠΙΑΣ* 1, nn. 145 e 162; LANGDON 1976, nn. 168-9; JOHNSTON 1979, p. 106, tipo 23B, p. 170, n. 23; CSAPO, JOHNSTON, GEAGAN 2000, n. 56; KENZELMANN PFYFFER, THEURILLAT, VERDAN 2005, nn. 57-8. Sull'impiego del simbolo della 'clessidra' vd. da ultimo MIGNOSA 2024, §2, con ulteriori confronti.

²¹ Anche questo motivo, apparentemente decorativo, ricorre spesso in area mediterranea. Vd. per un confronto: *MEΘΩNH ΠΙΕΠΙΑΣ* 1, nn. 57 e 139; PAPADOPOULOS 1994, n. A37; CSAPO, JOHNSTON, GEAGAN 2000, n. 63.

²² Vd. per questo caso IAS I, n. 91.

²³ In generale, il termine 'glifo' in Epigrafia digitale indica qualsiasi tipo di segno (una linea verticale, una singola lettera o un simbolo) tracciato intenzionalmente. Il glifo può essere definito come qualsiasi simbolo non verbale riprodotto con l'intento di trasmettere delle informazioni o un messaggio.

²⁴ Vd. *infra* §2.3.

²⁵ Cf. POCCEZZI 2012, p. 72, che concorda con la suddivisione proposta da AGOSTINIANI 1992, pp. 130-1. Vd. anche ID. 2012, pp. 145-54.

²⁶ Vd. IAS I, *App.*, pp. 7-8 per una rassegna dettagliata del materiale e pp. 47-54 sulla grafia delle iscrizioni dell'area.

²⁷ P. Haarer, I. Toth, P. Kossmann, M. Sasanow, J. Ratcliff, C. Crowther, in seno al CSAD finanziato dalla Andrew W. Mellon Foundation.

²⁸ Per un approfondimento sul tema vd. <<https://pro.europeana.eu/page/linked-open-data>> (marzo 2022); LINCOLN 2015; <<http://dlib.nyu.edu/awdl/isaw/isaw-papers/20/>> (giugno 2022).

²⁹ Sulla questione è tornato recentemente anche Agostiniani (*IAS, App.* p. 48), notando come, fatta eccezione per i casi in cui le differenze di grafia siano particolarmente evidenti, la distinzione tra effettive varianti paleografiche e diverse realizzazioni della stessa variante è spesso soggetta alla «sensibilità ed esperienza» dello studioso, e ricordando l'importanza, nello studio della grafia, delle «coppie grafiche 'legate'» (vd. PROSDOCIMI 1971, pp. 31-4), «subsistemi» di segni di simile struttura (es. E ed F, nell'alfabeto latino) all'interno dei singoli sistemi alfabetici.

³⁰ Sul progetto (<https://github.com/FAIR-epigraphy>) e la discussione ad oggi in corso sulla creazione di ontologie per sistematizzare il vocabolario condiviso in seno all'epigrafia vd. da ultimi PRAG 2019; BODARD *et al.* 2021; GHELDOF, HEŘMÁNKOVÁ 2021.

³¹ Con 'ontologia (informatica)' si intende un sistema strutturato che assomma e racchiude in sé (1) la definizione formale dei concetti, (2) la loro rappresentazione teorica, (3) la categorizzazione di proprietà e aspetti legati ad un campo (nel caso specifico quello epigrafico) e (4) le relazioni che intercorrono tra i primi tre aspetti. Sul progetto FAIR vd. <https://www.csad.ox.ac.uk/fair-epigraphy>.

³² Sui vocabolari EAGLE vd. <https://www.eagle-network.eu/resources/vocabularies/>.

³³ THOMAS 2021, 59.

³⁴ Cf. THOMAS 1992, pp. 52-73; ID. 2009. In part. sul caso elimo ha espresso simili considerazioni MARCHESINI 2012, p. 100.

³⁵ Vd. *supra* §2.1.2.

³⁶ Molto suggestiva, ancorché indimostrabile, è l'ipotesi che l'uso di porre singole lettere sui vasi potesse essere legato a un impiego 'magico' della scrittura o indicare l'iniziale della divinità cui la dedica era rivolta. Cf. THOMAS 1992, p. 61: «*Many more early pieces of writing (not to mention later graffiti), easily ignored because they seem brief and incomprehensible, may be closer to the Hymettos approach to writing than usually recognized. We do not really know whether single names denote owners' names or something more. No one really understands, for example, why so many graffiti at sanctuaries have single letters on them: perhaps the first letter of the deity (e.g. A for 'Athena'), perhaps closely 'touching on the world of the magic symbol' as has been suggested of the sixth-century graffiti from the sanctuary at Samothrace. [...]*

And why write only the first letter of the deity, if that is what it is? These examples underline the piecemeal and (to us) often unintelligible use of writing in its earliest stages».

³⁷ Vd. BARTONĚK, BUCHNER 1995.

³⁸ Vd. ΜΕΘΩΝΗ ΠΙΕΡΙΑΣ 1.

³⁹ Vd. KENZELMANN PFYFFER, THEURILLAT, VERDAN 2005.

⁴⁰ I documenti si datano all'interno di un arco cronologico di ca. settant'anni. In particolare, fatta eccezione per il gruppo proveniente da Grotta Vanella, sicuramente databile al periodo 520-480 a.C. ca. (vd. sulla questione da ultimo IAS I, *App.*, pp. 11-3, 62-3), gli altri documenti (fatti salvi quelli non esattamente databili a causa dell'assenza del contesto di ritrovamento) si collocano nella prima metà del V sec.

⁴¹ Sulla questione dell'ambito d'uso e provenienza dei graffiti vd. IAS I, *App.*, pp. 12-3; M. de Cesare in DE CESARE, SERRA 2012, pp. 265-6.

⁴² THOMAS 2021, p. 65.

⁴³ La studiosa fa riferimento, in particolare, al caso del graffito di volatile su *kytyle* da Metone (cfr. ΜΕΘΩΝΗ ΠΙΕΡΙΑΣ 1, n. 35 = M0 3195).

⁴⁴ Cf. THOMAS 2021, p. 66.

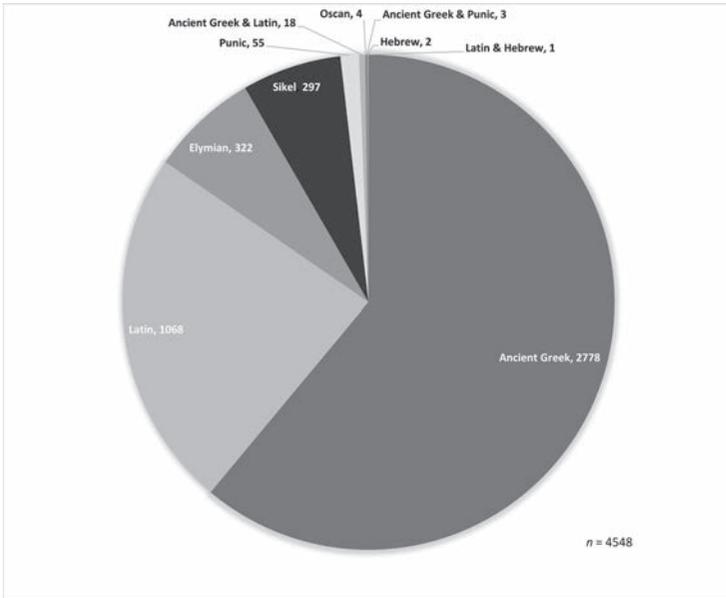
⁴⁵ Vd., sul valore della croce a barre oblique, JOHNSTON 2017 (in particolare p. 124); Id. 2003, p. 266.

⁴⁶ Si tratta di quelle iscrizioni terminanti in -(α)αι (forma di dativo singolare, in prospettiva comparativa; la forma è attestata in 29 casi certi nel *corpus*) e seguite (in 18 casi certi) da εμ. Vd. da ultimo, per l'analisi puntuale di questa tipologia di testi, IAS I, *App.*, pp. 82-6.

Bibliografia

- AGOSTINIANI 1992: L. AGOSTINIANI, *Les parlers indigènes de la Sicile prégréceque*, «Lalies», 11, 1992, pp. 125-57.
- AGOSTINIANI 2012: L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. Atti del Seminario di studi (Milano, 23-24 novembre 2009), a cura di F. Berlinzani, Milano 2012, pp. 139-64 («Aristonothos» 7).
- ALBANESE PROCELLI 2003: R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi: forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- BARTONĚK, BUCHNER 1995: A. BARTONĚK, G. BUCHNER, *Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VII. Jhs.)*, «Die Sprache», 37, 1995, pp. 129-231.
- BERTI 2019: *Digital Classical Philology. Ancient Greek and Latin in the Digital Revolution, Age of Access?*, ed. by M. Berti, Boston 2019.
- BODARD 2010: G. BODARD, *EpiDoc: Epigraphic Documents in XML for Publication and Interchange*, in *Latin on Stone: Epigraphic Research and Electronic Archives*, ed. by F. Feraudi-Gruénais, Lanham 2010, pp. 101-18.
- BODARD et al. 2021: G. BODARD et al., *Modeling Epigraphy with an Ontology*, Zenodo, march 26th, 2021 <<https://doi.org/10.5281/zenodo.4639508>> (aprile 2022).
- CLARKE 1978: D.L. CLARKE, *Analytical Archaeology*, London 1978².
- CSAPO, JOHNSTON, GEAGAN 2000: E. CSAPO, A.W. JOHNSTON, D. GEAGAN, *The Iron Age Inscriptions*, in *Kommos IV: The Greek Sanctuary*, ed. by J.W. Shaw, M.C. Shaw, Princeton 2000, pp. 101-34.
- DE CESARE, SERRA 2012: M. DE CESARE, A. SERRA, *Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, in *Sicilia occidentale* 2012, pp. 261-74.
- GHELDOLF, HEŘMÁNKOVÁ 2021: T. GHELDOLF, P. HEŘMÁNKOVÁ, *Epigraphy.info and the Epigraphic Ontology*, in *Linked Pasts Symposium 7*. Online Evento (Ghent Centre for Digital Humanities and CLARIAH Flanders Open Humanities Service Universities of Ghent, Antwerp, Leuven and Brussels, December 13th-21st 2021), Ghent 2021, Poster session.
- JOHNSTON 1979: A.W. JOHNSTON, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979.
- JOHNSTON 2003: A.W. JOHNSTON, *The Alphabet*, in *Ploes... Sea Routes... Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. BC*. Proceedings of the International Symposium (Rethymnon, september 29th-october 2nd 2022), ed. by N.Chr. Stampolidis, V. Karageorghis, Atene 2003, pp. 263-74.
- JOHNSTON 2005: A.W. JOHNSTON, *Kommos: Further Iron Age Pottery*, «Hesperia», 74, 2005, pp. 309-93.
- JOHNSTON 2017: A.W. JOHNSTON, *Texts and Amphoras in the Methone "Ypogeio"*, in *Panhellenes at Methone: Graphe in Late Geometric and Protoarchaic Methone, Macedonia (ca. 700 B.C.)*, ed. by J.S. Clay, I. Malkin, and Y. Tzifopoulos, Berlin 2017, pp. 123-32.
- KENZELMANN PFYFFER, THEURILLAT, VERDAN 2005: A. KENZELMANN PFYFFER, T. THEURILLAT, S. VERDAN, *Graffiti d'époque géométrique provenant du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à Erétrie*, «ZPE», 151, 2005, pp. 51-83.
- LANGDON 1976: M.K. LANGDON, *A Sanctuary of Zeus on Mount Hymettos*. Princeton 1976 (Hesperia Supplement 16).
- LINCOLN 2015: M. LINCOLN, *Using SPARQL to access Linked Open Data*, «Programming Historian», 4, 2015 <<https://doi.org/10.46430/phen0047>> (marzo 2022).
- MIGNOSA 2017-18: V. MIGNOSA, *Dall'alfabetizzazione alla*

- permeabilità selettiva. *Per una proposta di lettura della documentazione epigrafica del Mendolito*, in «Incontri di Filologia Classica», 17, 2017-18, pp. 215-42.
- MIGNOSA 2024: V. MIGNOSA, *Da una sponda all'altra del Canale di Sicilia. Alcune considerazioni a margine di IAS 288 (ISico20288) e IAS 307 (ISico20307)*, «Pelargos», 4, 2024, pp. 163-79.
- MARCHESINI 2012: S. MARCHESINI, *The Elymian Language*, in TRIBULATO 2012, pp. 95-114.
- MORANDI 2017: A. MORANDI, *Epigrafia Italica 2*. Roma 2017 (Bibliotheca Archaeologica 57).
- PANCIERA 2012: S. PANCIERA, *Epigraphy and Information Technology. An Introduction*, in *Epigraphy and the Historical Sciences*, ed. by J. Davies, J. Wilkes, London 2012 <<https://doi.org/10.5871/bacad/9780197265062.003.0012>> (gennaio 2022).
- PAPADOPOULOS 1994: J.K. PAPADOPOULOS, *Early Iron Age Potter's Marks in the Aegean*. «Hesperia», 63, 1994, pp. 437-507.
- POCETTI 2012: P. POCETTI, *Language Relations in Sicily. Evidence for the Speech of the Σικανοί, the Σικελοί and others*, in TRIBULATO 2012, pp. 40-94.
- PRAG 2019: J.R.W. PRAG, *I.Sicily, Open Scholarship, and the Epigraphic Landscape of Hellenistic/Roman Sicily*, «Ktema», 44, 2019, pp. 107-22.
- PRAG 2020: J.R.W. PRAG, *The Indigenous Languages of Ancient Sicily*, «Palaeohispanica», 20, 2020, pp. 531-51.
- PRAG, CHARTRAND 2018: J.R.W. PRAG, J. CHARTRAND, *I.Sicily: Building a Digital Corpus of the Inscriptions of Ancient Sicily*, in *Crossing Experiences in Digital Epigraphy*, ed. by A. De Santis, I. Rossi, Warsaw 2018, pp. 240-52.
- PRAG, CHARTRAND, CUMMINGS 2017: J.R.W. PRAG, J. CHARTRAND, J. CUMMINGS, *I.Sicily: an Epidoc Corpus for Ancient Sicily*, in *Digital and Traditional Epigraphy in Context*. Proceedings of the Second EAGLE International Conference (Rome, January 27th-29th, 2016), ed. by S. Orlandi, F. Santucci, F. Mambrini, P.M. Liuzzo, Rome 2017, pp. 83-96.
- PRAG, SOMMERSCHIED 2021: J.R.W. PRAG, T. SOMMERSCHIED, *Sicilia epigrafica: dai depositi alla valorizzazione*, in *Beni Culturali: dai depositi alla valorizzazione. Modi, forme, esperienze, norme*, a cura di R. Panvini, F. Nicoletti, N. Condorelli Caff, M. Bevacqua, Caltanissetta 2021, pp. 117-36.
- PRAG, TIGANO 2017: J.R.W. PRAG, G. TIGANO, *Alesa Arconidea: il lapidarium*, Palermo 2017.
- PROSDOCIMI 1971: A. PROSDOCIMI, *Note di epigrafia retica*, in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie*. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag, hrsg. von W. Meid, H.M. Ölberg, H. Schmeja, Innsbruck: 1971, pp. 15-46 [«Inn Kultur» 16]
- ROUECHÉ 2009: C. ROUECHÉ, *Digitizing Inscribed Texts*, in *Text Editing, Print and the Digital World. Digital Research in the Arts and Humanities*, ed. by M. Deegan, K. Sutherland, Aldershot 2009, pp. 159-68.
- SPATAFORA 2013: F. SPATAFORA, *Ethnic Identity in Sicily: Greeks and Non-Greeks*, in *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, ed. by C. Lyons, M. Bennet, C. Marconi, Los Angeles 2013, pp. 37-47.
- THOMAS 1992: R. THOMAS, *Literacy and Orality in Ancient Greece*, Cambridge 1992.
- THOMAS 2021: R. THOMAS, *Writing and Pre-Writing in Early Archaic Methone and Eretria*, in *The Early Greek Alphabets. Origin, Diffusion, Uses*, ed. by R. Parker, P.M. Steele, Oxford 2021, pp. 58-73.
- TRIBULATO 2012: *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, ed. by O. Tribulato, Cambridge 2012.
- TRIBULATO, MIGNOSA 2021: O. TRIBULATO, V. MIGNOSA, *Marking Identity through Graphemes? A New Look at the Sikel arrow-shaped Alpha*, in *The Social and Cultural Contexts of History Writing Practices*, ed. by Ph.J. Boyes, Ph.M. Steele, N.E. Storeca, Oxford-Philadelphia 2021, pp. 303-31.
- WILLI 2008: A. WILLI, *Sikelismos: Sprache, Literatur und Gesellschaft im griechischen Sizilien (8.-5. Jh. v. Chr.)*. Basel 2008 (Bibliotheca Helvetica Romana 29).



1. Iscrizioni in *I.Sicily* divise per pertinenza linguistica (grafico basato sullo stato dei dati risalente ad aprile 2022)
2. Schermata principale di ricerca in *I.Sicily* (marzo 2022)

INSCRIPTIONES SICILIAE
UNIVERSITY OF OXFORD

Map Satellite

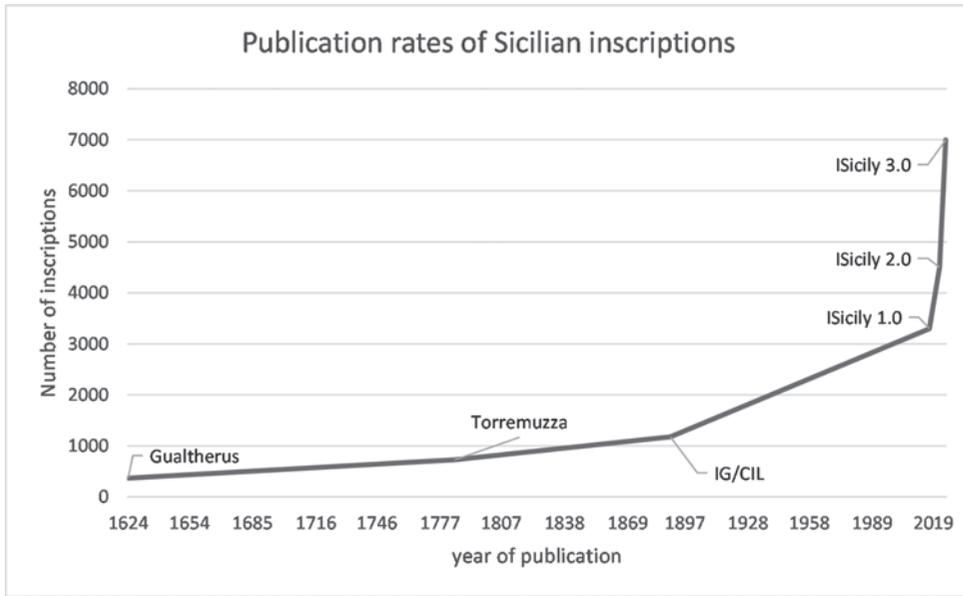
Filter by corpora... Filter by publication... Filter by text...

4,553/4,553 Match All Corpus and Pub Filters Match Any Corpus or Pub Filter Reset Filters Column Picker

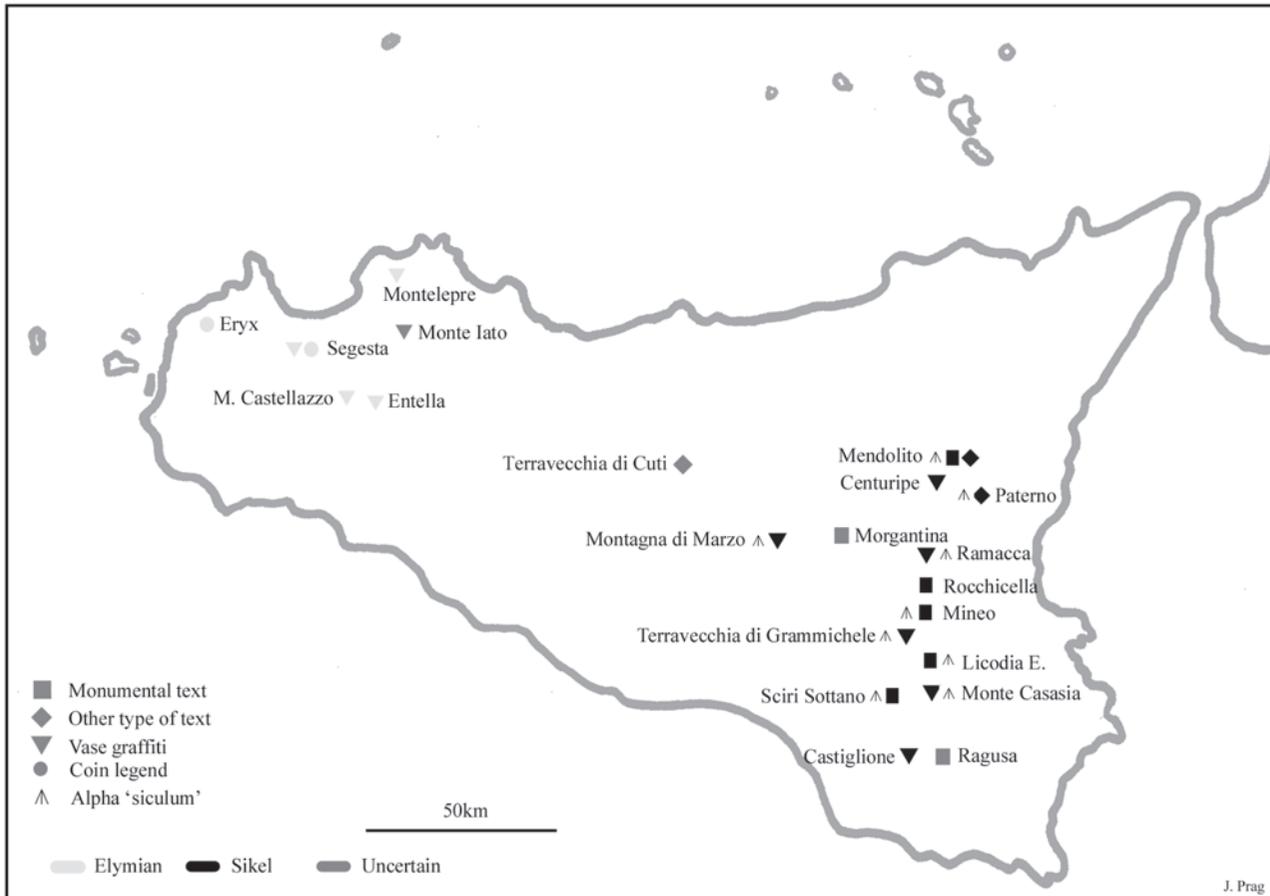
id	Date	Date Range		Place		Material	Object Type	Inscription Type	Execution Type	Langua...	Museum
		After	Before	Ancient	Modern						
ISic000051	2nd — 3rd ...	101 AD	300 AD	Taurome...	Taormina	marble		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000052	Latter part...	50 AD	100 AD	Therma...	Termini ...	limestone		honorific	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000053	Imperial (?...	1 AD	300 AD	Therma...	Termini ...	marble	plaque	funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000054	Imperial	1 AD	300 AD	Therma...	Termini ...	marble	plaque	funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000055	4th or 5th ...	301 AD	500 AD	Therma...	Termini ...	marble		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000056	1st centur...	1 AD	100 AD	Therma...	Termini ...	marble		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000057	Imperial	1 AD	300 AD	Therma...	Termini ...	limestone		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000058	Imperial	1 AD	300 AD	Therma...	Termini ...	marble		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000059	Imperial	1 AD	300 AD	Therma...	Termini ...	limestone		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000060	Caratteri a...	100 AD	200 AD	Therma...	Termini ...	marble		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000061	3rd centur...	201 AD	300 AD	Therma...	Termini ...	marble		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000062	post-Marc...	200 AD	400 AD	Therma...	Termini ...	limestone		funerary	chiselled	Latin	Museo A...
ISic000063	10th Dece...	NaN AD	NaN AD	Tyndaris	Tindari	marble		honorific; bul...	chiselled	Latin	Museo A...

EXPORT CSV FOR VISIBLE ROWS
DOWNLOAD ALL EPIDOC (XML) AS ZIP
SUBMIT A NEW INSCRIPTION RECORD

Cookie Policy Edited By: Jonathan Prag Technical Development: James Chartrand & James Cummings



3. Tasso di pubblicazione delle iscrizioni siciliane nei principali *Corpora* dal 1624 al 2019.
4. Luoghi di rinvenimento delle testimonianze epigrafiche GANGL (pubblicate prima del 2020) (da: PRAG 2020, Map. 1, ©J. Prag).



```

▼<msContents>
  ▼<textLang mainLang="xly">
    Elymian
    ▼<certainty locus="value" match="..@mainLang" assertedValue="grc">
      <desc>Ancient Greek</desc>
    </certainty>
  </textLang>
</msContents>

```

```

▼<msContents>
  ▼<textLang mainLang="grc">
    Ancient Greek
    ▼<certainty locus="value" match="..@mainLang" assertedValue="xly">
      <desc>Elymian</desc>
    </certainty>
  </textLang>
</msContents>

```



- 5a. Codifica della pertinenza linguistica di un testo che si ipotizza elimo, ma potrebbe essere interpretato anche come greco.
- 5b. Codifica della pertinenza linguistica di un testo che si ipotizza greco, ma potrebbe essere interpretato anche come elimo.
6. ISico20008 (inv. n. 54663). Piede frammentario di *skyphos*. Esempio di graffito raffigurante croce a barre oblique.
7. ISico20038 (inv. n. 54434). Frammento di parete di *kylix* o *skyphos*. Esempio di graffito raffigurante clessidra.



```

<glyph xml:id="hourglass">
  <mapping type="glyph-display">⌘</mapping>
  <mapping type="standard">&#x29D6;</mapping>
  <mapping type="simplified">(hourglass)</mapping>
</glyph>

<glyph xml:id="double_ axe">
  <mapping type="standard">double axe</mapping>
  <mapping type="simplified">(double axe)</mapping>
</glyph>

<glyph xml:id="figure_ zoomorphic">
  <mapping type="standard">figure, zoomorphic</mapping>
  <mapping type="simplified">(figure, zoomorphic)</mapping>
</glyph>

```

8. ISico20047 (inv. n. 54650). Frammento di piede di *kylix* a v.n. Esempio di graffito raffigurante stella a cinque punte.
9. ISico20045 (inv. n. 54332). Frammento di parete di vaso a v.n. Esempio di graffito raffigurante *bipennis*.
10. ISico20007 (inv. n. 54325). Frammento di parete di *kylix* o *skyphos*. Esempio di graffito raffigurante motivo a reticolo.
11. ISico20091 (inv. n. 54442). Frammento di piede di *kylix* a vernice nera. Esempio di probabile sigla, forse di matrice attica, e numerali.
12. Esempi di codifica di segni para-alfabetici in *I.Sicily*.

Segesta. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico. *Ephebikon* e ginnasio

CARMINE AMPOLO

ABSTRACT Il contributo presenta l'edizione e il commento dell'iscrizione *I.Segesta* G36, una dedica su una base di statua rinvenuta *in situ* nell'ambiente monumentale posto a valle del lato Sud dell'*agora*, in asse con l'accesso al vano. Nel testo si designa con il termine *ephebikon* l'edificio fatto costruire a sue spese da Tittelos, padre di Diodoros, che aveva eretto a sue spese la statua del padre.

Si analizza il significato storico del nuovo testo e si affrontano alcuni temi specifici:

- 1) la figura del dedicante e la sua famiglia, che ben esemplificano forme di elitismo e di ostentazione familiare nel quadro della città;
- 2) il significato del termine *ephebikon* e il suo rapporto con l'*ephebeum* di Vitruvio;
- 3) il rapporto *ephebikon*/ginnasio e ginnasio/*agora*, con particolare riferimento a Segesta e alla Sicilia.

ABSTRACT The paper presents the edition and commentary of the inscription *I.Segesta* G36, a dedication on a statue base found *in situ* in the monumental building located downstream of the south side of the *agora*, in axis with the access to the room. The text states that Diodoros dedicated the statue erected on the base to his father Tittelos at his own expense; and that Tittelos had been a gymnasiarch and had built the *ephebikon* at his own expense.

The historical significance of the new text is analysed and some specific issues are addressed:

- 1) the figure of the dedicator and his family, who well exemplify forms of elitism and family ostentation in the context of the city,
- 2) the meaning of the term *ephebikon* and its relationship to Vitruvius' *ephebeum*;
- 3) the relationship *ephebikon*/*gymnasium* and *gymnasium*/*agora*, with particular reference to Segesta and Sicily.

KEYWORDS: *Ephebikon*; *Gymnasium*; *Agora*

PAROLE CHIAVE: *Ephebikon*; Ginnasio; *Agora*

Segesta. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico. *Ephēbikon* e ginnasio

Lo scavo stratigrafico nell'ambiente monumentale (ambiente Gamma) posto a valle del lato Sud dell'*agora* ha messo in luce una base di statua ancora *in situ* sul battuto del pavimento e in asse con l'apertura di accesso al vano, in modo da essere ben visibile e leggibile da chi entrava o passava davanti all'entrata¹. Essa conserva un'epigrafe greca di notevole importanza in più ambiti, come vedremo sinteticamente in questa sede.

Per questa nuova iscrizione si continua la numerazione e si utilizzano gli stessi criteri editoriali del volume delle *Inscriptiones Segestanae* curato da chi scrive e da D. Erdas².

1. L'epigrafe I.Segesta G36 (figg. 1-8)

Base di pietra locale con cornice in alto e in basso, di un tipo molto comune e ben attestato anche a Segesta (cfr. ad esempio *I.Segesta* G6, ora posta di fronte all'ingresso agli Uffici del Parco archeologico alle cdd. «Case Barbaro»), oltre ad esemplari privi di testi leggibili come quella posta sulla terrazza superiore, quasi di fronte al *bouleuterion*.

La parte superiore reca gli incassi per i piedi di una statua (figg. 2-3), asportata al più tardi in età sveva quando l'ambiente in rovina fu riutilizzato.

Rinvenuta il 14 marzo 2021, individuando la parte superiore con l'inizio di alcune linee di scrittura, mettendo in luce il resto della base nei giorni successivi (fig. 4), con lo scavo stratigrafico di US 46031 in questa parte occidentale dell'ambiente Gamma (SG 21, SAS 4 Sud).

Lasciata *in situ* nell'ambiente (figg. 7-8)

N. inv. 17033 [*I.Sicily* 001700].

Misure della base: largh. cm 75 ca.; alt. cm 115-120; profondità cm 63 ca.

Alt. delle lettere cm 2,8-3,00. Il *phi* cm 3,5; *omega* cm 2,5-2,8.

La base reca sul lato frontale, nella parte superio-

re subito al di sotto della cornice, l'epigrafe seguente (figg. 5-6):

Διόδωρος Τιττελου Ἀπειραῖος
τὰν εἰκόνα τοῦ πατρὸς
ἐκ τῶν ἰδίων ἀνέθηκε
γυμνασιάρχεσαντος
καὶ τὸ ἐφηβικὸν κατασκεύεσαντος
ἐκ τῶν ἰδίων θεοῖς

Traduzione: «Diodoros figlio di Tittelos, Appeiraios, ha dedicato agli dei a sue spese la statua di suo padre, il quale era stato ginnasiarco e aveva costruito a sue spese lo *ephebikon*».

Il significato è chiaro, la struttura sintattica del testo è piuttosto pesante, anche perché la disposizione accentua volutamente e anche visivamente il nome del dedicante, il quale ha fatto erigere a sue spese la statua in onore del padre; quest'ultimo esercitando la carica onerosa di ginnasiarco aveva anche costruito a sue spese l'edificio denominato *ephebikon*, di cui diremo brevemente più sotto, il che spiega di fatto la motivazione dell'onore della statua.

Due participi aoristo al genitivo (γυμνασιάρχεσαντος e κατασκεύεσαντος) chiariscono che era stato il padre Tittelos ad aver ricoperto la carica di ginnasiarco e ad aver finanziato la costruzione dello *ephebikon*; il figlio Diodoros dichiara solo di averne eretto a sue spese la statua. La forma κατασκεύεσαντος con -εω- ha un parallelo in Sicilia in una epigrafe di Noto (*IG* XIV 241, *SGDI* 524, *IGLMPalermo* 29: κατασκευέωσε κράναν), ma a Segesta è presente la forma in -εϋ- (κατασκευάσθη: *IG* XIV 290, *I.Segesta* G10; cfr. anche *I.Segesta* G13)³.

Il monumento onorario eretto al padre dal figlio assume, come avviene in altri casi, la forma di una dedica sacra, resa evidente dal verbo ἀνέθηκε e da θεοῖς posto alla fine. In dediche di ginnasi o loro parti si trovano riferimenti sia alle divinità tipiche dei ginnasi, cioè Hermes ed Eracle, sia all'insieme di tutti gli

dei (*pasi theois*). Basti qui rinviare per questi due dei e la Sicilia alla nota dedica del sedile del ginnasio di Agrigento. Per dediche agli dei senza specificazione o a «tutti gli dei» è sufficiente citare il caso di recente rinvenimento del ginnasio di Messene in età augustea, nel quale il *propylon* è dedicato da Charteles ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ ΚΑΙ ΤΑΙ ΠΟΛΕΙ, mentre il restaurato ginnasio è dedicato ΘΕΟΙΣ ΚΑΙ ΤΑΙ ΠΟΛΕΙ⁴.

Dal punto di vista paleografico le caratteristiche delle singole lettere sono le stesse dell'altra epigrafe su base di statua fatta erigere dallo stesso Diodoros (*I.Segesta* G1, fig. 9) e ciò rende molto probabile se non sicuro che entrambe siano state eseguite dallo stesso lapicida, anche se la base è di tipo ben diverso. Basti confrontare le lettere *alpha* – con tratto orizzontale non spezzato –, *omega* e *phi*.

Mi limito qui all'analisi di alcuni punti.

2. Il personaggio e la sua famiglia: elitismo, ostentazione familiare e città

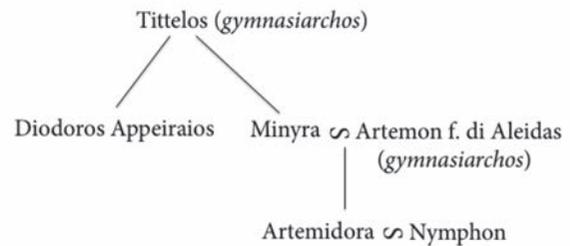
Diodoros figlio di Tittelos Appeiraios in effetti era già noto da un'importante epigrafe (*I.Segesta* G1, fig. 9), che riportiamo di seguito:

Διόδωρος Τιττελου Ἀππειραῖος
τὰν ἀδελφὰν αὐτοῦτα
Μινύραν Ἀρτέμωνος ἱερατεῦσαν
Ἄφροδίται Οὐρανία

Traduzione: «Diodoros, figlio di Tittelos, Appeiraios (ha dedicato la statua di) sua sorella Minyra, (moglie) di Artemon, che è stata sacerdotessa, ad Afrodite Urania».

Quindi lo stesso personaggio in due diversi monumenti onorari ricordava con enfasi i suoi familiari – il padre Tittelos e la sorella Minyra – che avevano rivestito cariche rilevanti a Segesta, rispettivamente come ginnasiarco e sacerdotessa di Afrodite Urania. Nell'epigrafe *in situ* si ricorda esplicitamente che il padre aveva fatto costruire l'edificio denominato *ephebikon* a sue spese e che lo stesso Diodoros gli aveva eretto la statua sempre a sue spese. Insomma sembra di cogliere bene la volontà di mettere in evidenza il ruolo importante esercitato dalla sua famiglia a livello cittadino, mettendo comunque in primo piano – anche graficamente, nell'impaginazione delle epigrafi – il proprio nome. Interessante il fatto che un'altra statua di

ginnasiarco – Artemon figlio di Aleidas – era stata posta dalla figlia Artemidora per disposizione testamentaria (*I.Segesta* G2). E si noti un possibile intreccio familiare: la Minyra sorella del nostro Diodoros e figlia di Tittelos, sacerdotessa di Afrodite, era moglie di un Artemon ginnasiarco; se quest'ultimo è lo stesso personaggio – cioè il padre di Artemidora – avremmo il seguente albero genealogico:



Ne uscirebbe ancor più evidente l'importanza dei gruppi familiari e dei loro legami nella vita cittadina, un fenomeno ben noto in particolare in età tardoellenistica, come già rilevato da autori come John Ma e Biard e da noi individuato anche a Segesta:

«Per le statue onorarie testamentarie, ma anche più in generale per molte epigrafi onorarie, vale quanto ha affermato giustamente Biard, parlando di “*prolongement posthume des pratiques ostentatoires des familles les plus influentes d'une part et du système évergétique d'autre part, lorsqu'il s'agit d'un monument publique*” (Biard 2017, p. 122). Inoltre per l'età tardo-ellenistica questa e altri epigrafi onorarie dall'area centrale di Segesta mostrano l'integrazione tra vita privata dei notabili e vita pubblica della città»⁵.

Questa integrazione tra spazi cittadini, con i loro edifici pubblici, e monumenti onorari (statue con relativa epigrafe) è mostrata anche dal teatro di Segesta. Qui infatti la *frons scaenae* recava statue e iscrizioni onorarie per due membri della famiglia di un Phalakros, erette una dal popolo di Segesta e l'altra dal figlio (*I.Segesta* G7a e 7b; probabilmente per aver finanziato in tutto o in parte la costruzione). Una iscrizione frammentaria recante il nome Phalakros è stata rinvenuta all'esterno dell'edificio con la base di statua posta da Diodoros figlio di Tittelos, ambiente ora identificabile come *ephebikon* (*I.Segesta* G35)⁶. Forte è la tentazione di identificare questi e altri personaggi perché hanno gli stessi nomi propri; trattandosi però di onomastica piuttosto comune in Sicilia e non solo, preferisco ancora essere prudente in attesa di possi-

bili nuove scoperte epigrafiche e mi limito al caso del Diodoros – reso certo dalla identica formula onomastica trimembre con patronimico e terzo nome Apeiraos – del padre Tittelos e della figlia Minyra⁷.

Resta l'enfasi sull'aspetto familiare oltre che personale che caratterizza la epigrafia onoraria segestana nota, anche nelle manifestazioni di atti di evergetismo municipale. Forse una comparazione aiuta a comprenderne alcuni aspetti. Una nota epigrafe di Mileto per un importante ginnasiarco, Iason figlio di Demetrios, consente un utile confronto⁸. Nel caso di Mileto si tratta di un monumento onorario – una colonna che doveva sostenere la statua dell'onorato – eretto dalla madre alla fine del I secolo a.C. Ma qui il nome dell'onorato è posto subito all'inizio, con indicazione della sua ginnasiarchia, mentre quello della madre che ha fatto erigere il monumento è alla fine. Dopo la funzione pubblica esercitata dall'onorato e la menzione della discendenza da padre e antenati che si erano fatti carico di liturgie (quindi di rango 'liturgico' per usare la terminologia di John Davies per le *Athenian propertied families*) sono ricordate le benemeritenze verso la città e il santuario di Apollo Didimo per le quali era stato onorato pubblicamente con statue. A Segesta è il figlio che fa erigere statua e base in onore del padre e ne ricorda sia la funzione di ginnasiarca che la benemeritenza, cioè l'aver fatto costruire a sue spese lo *ephebikon*, senza che ci sia alcun riferimento ad altri onori pubblici ricevuti. Quali che siano le ovvie differenze di scala, il senso di appartenenza familiare sembra a Segesta più evidente – qui come nell'iscrizione per la figlia sacerdotessa (*I.Segesta G1*). Questa differenza tra manifestazione dell'aspetto pubblico e di quello privato può avere spiegazioni diverse e per il controllo dei ginnasi si è parlato giustamente di una «*situation hybride aux yeux des modernes*»⁹. Così nelle due iscrizioni della scena del teatro per un Phalakros e la moglie (*I.Segesta G7 a-b*), che ovviamente erano connesse a statue onorarie, poste la prima dal Popolo e la seconda dal figlio Sopolis, sia l'aspetto pubblico che quello familiare erano in evidenza.

3. Cos'è lo *ephebikon*?

3.1. Lo *ἐφηβικὸν* figura nell'*onomastikon* di Polluce e poi nel lessico di Esichio sotto la voce

βουλευτικὸν, secondo cui indica il settore del teatro riservato agli efebi e l'aggettivo si ritrova in questa stessa accezione in uno scolio alle *Vespe* di Aristofane¹⁰. L'aggettivo ovviamente è attestato altrove in relazione agli efebi e ai giovani e, sostantivato, indica l'adolescenza e la gioventù¹¹. Nella nostra epigrafe il termine va messo in relazione con le attività del ginnasio, essendo stato costruito da un ginnasiarco e designando verisimilmente l'ambiente in cui l'iscrizione sulla base della sua statua è posta.

In questa accezione esso è nuovo, ma era nota a Priene una *ἐφηβικὴ ἐξέδρα* che offre un confronto decisivo per l'interpretazione¹².

Inoltre va considerato il parallelo con il *presbytikon*, designazione di un ginnasio dei *presbyteroi* oppure di una parte del ginnasio; ad esempio una esedra costruita al suo interno è citata nel decreto di Chio del I sec. a. C. per Lucius Nassius¹³.

L'esistenza di edifici ginnasiali o loro parti denominate dall'età dei fruitori o dai gruppi organizzati in base all'età dei partecipanti è certa e il confronto aiuta a interpretare il caso di Segesta, tenendo conto delle diversità locali sia nell'organizzazione ginnasiale sia negli edifici ad essa destinati. Anche in Sicilia, evergeti sono onorati per avere costruito parti di ginnasio o edifici legati alle loro attività, come avviene in molti casi soprattutto in età tardoellenistica e romana¹⁴ si menziona tra i meriti dell'*honoratus* un altro ambiente, l'*aleipterion*, destinato all'unzione in ginnasi e palestre ma talora con altre funzioni (termali o di sala di rappresentanza).

3.2. L'*ephebeum* di Vitruvio

L'*ephebikon* segestano dovrebbe corrispondere almeno in parte alla descrizione dell'*ephebeum* di Vitruvio (5,11,2)¹⁵. Secondo lui, esso è parte della palestra, edificio greco estraneo alla *consuetudo italica*; nella sua descrizione questo 'efebico' è posto in un peristilio, al centro del portico settentrionale il quale dev'essere doppio e rivolto a mezzogiorno per proteggere dalla pioggia violenta (5,11,2). La descrizione come «*esedra amplissima con sedili, larga due terzi della lunghezza*» non corrisponde a quanto finora riscontrato a Segesta¹⁶, ma l'esposizione a Sud e altri dettagli (messi in luce nel 2022) potrebbero adattarsi.

La ricostruzione dell'efebico vitruviano e soprattutto la sua identificazione in noti ginnasi greci ha dato origine a tesi e ipotesi diverse, su cui non è possibile

soffermarsi in questa sede. Fra i casi più noti si veda quello di Priene. Qui l'identificazione della sala principale del Ginnasio inferiore con l'*ephebeum* vitruviano è ricorrente in letteratura, come anche il richiamo a testi epigrafici già citati (in particolare quello in onore di Zosimos menzionante la 'esedra efebica'). La si ritrova ad esempio non solo nell'ottima guida archeologica di Fr. Rumscheid ma anche in lavori storici classici come quello di M.P. Nilsson dedicato a *Die hellenistische Schule*¹⁷. Comunque a Priene la monumentale sala aveva un'accesso dal cortile del peristilio con pilastri ad ante e due colonne che ne mostrano l'importanza. Numerosi graffiti menzionano i posti (*topoi*) degli allievi con i loro nomi.

Per Segesta l'identificazione dell'ambiente in cui si trova la base con lo *ephebikon* in essa menzionato mi sembra ovvia, e molto probabile l'accostamento di questo all'*ephebeum* di Vitruvio (un preciso corrispettivo latino, non attestato, sarebbe stato *ephebicum*); ma con un'avvertenza: «sans pretendre que telle était le mot dont se servaient les Grecs» come ammoniva proprio per ἐφηβεῖον Delorme¹⁸.

Comunque grazie alla nuova epigrafe segestana rimasta *in situ* abbiamo certamente uno dei termini greci usati per indicare la Sala degli efebi (lo *Ephebensaal* degli archeologi). Non solo, ma la presenza di un banco – sia pure di dimensioni ridotte – addossato alla roccia sul lato N dell'ambiente e più in alto di questo di graffiti su un lembo di intonaco che si è conservato più in alto (scavo 2022, in corso di studio; figg. 10-11) vanno nel senso di una identificazione tra l'*ephebikon* segestano e l'*ephebeum* di Vitruvio e degli studiosi moderni.

Del sostantivo ἐφηβεῖον, presente in autorevoli lessici greci, sono state indicate alcune occorrenze significative in base all'interpretazione data da vari studiosi a due passi molto importanti per la connessione tra ginnasio e cultura greca. Si riferiscono ad ambienti come quello di Neapolis di Campania in età romana, caratterizzato dalla persistenza di elementi ellenici, e come quello di Gerusalemme durante i tentativi di ellenizzazione della città in età seleucide (portati avanti da Antioco IV e da elementi giudaici ellenizzanti, quali il sommo sacerdote Giasone)¹⁹. Sarebbero quindi dei confronti particolarmente importanti per comprendere la vicenda di Segesta, città in origine elima ma ellenizzata e ricostruita in età tardoellenistica e romana con una *agora* monumentale.

Ma le due pretese occorrenze in Strabone e nel se-

condo Libro dei Maccabei in realtà si riferiscono non ad *ephebea* in senso vitruviano, cioè ambienti di palestre e ginnasi (ἐφηβεῖα), ma all'istituzione dell'efebia (ἐφηβεία)²⁰. La persistenza di quest'ultima nel caso di Neapolis e la sua introduzione forzata nel caso di Gerusalemme sono abbinati nei passi citati al ginnasio e solo della costruzione di questo si parla in altri due testi²¹. Il significato storico-culturale del ginnasio comunque emerge con chiarezza in questi due casi; esso è stato ancor più messo in evidenza dalla pubblicazione della lettera di Eumene II a Toriaion con cui il sovrano concedeva tale istituzione su loro richiesta (188 a.C. o subito dopo). Quello che è in gioco in questi testi è insieme lo stile di vita ellenico e lo statuto cittadino di tipo greco, percepito spesso come la condizione evoluta e 'moderna' di una comunità urbana: entrambi esercitavano grande attrazione anche su altre comunità, oltre a caratterizzare le città greche fino ad Ai-Khanoum. Del resto, come scriverà sarcasticamente Traiano a Plinio il Giovane *gymnasiis indulgent Graeculi* e Pausania parlando dei Panopei della Focide in un passo famoso include il ginnasio tra i segni della *polis*²².

Più che i singoli ambienti e le strutture architettoniche di cui la nuova iscrizione dà una preziosa testimonianza è l'istituzione del ginnasio in Sicilia, con le sue concrete manifestazioni e i suoi mutamenti, ad avere rilevanza storica anche nell'ambito di quella che era ormai provincia romana.

4. L'istituzione 'ginnasio', il rapporto ginnasio-*agora*, e il suo significato a Segesta e in Sicilia

In attesa che almeno lo scavo di tutto l'ambiente sia completato, che i graffiti incisi su un lembo di intonaco sulla parete Nord di esso siano analizzati, e che una migliore conoscenza del complesso immediatamente a Sud dell'*agora* consenta di avere un quadro d'insieme, presento alcune considerazioni provvisorie su punti chiave sotto l'aspetto storico²³.

Un primo problema è dato dal rapporto ginnasio-*agora*. L. Robert aveva scritto che «*le gymnase devient à la basse époque hellénistique un centre civique très important; je l'appellerais une seconde agora*», definizione che ha avuto grande successo e che solo di recente è stata messa in discussione da J. Ma²⁴. Il quale comunque ne valorizza giustamente il significato civico in generale e la crescente attività di abbellimento

in età tardoellenistica quando si moltiplicano qui le statue onorarie e gli *anathemata*. Di quanto e come la cultura civica delle città siciliane si manifesti in iscrizioni ed edifici tratto altrove.

Il rapporto tra ginnasio e *agora* non è solo un tema della ricerca dei Moderni. Infatti Aristotele nella *Politica* (7,1331a,35-40) auspicava che il ginnasio dei *presbyteroi* sorgesse sulla 'agorà libera', ben distinta da quella mercantile, in rapporto con i magistrati. A Segesta almeno l'*ephebikon* sorgeva subito sotto il lato meridionale dell'*agora*, ma allo stato attuale delle indagini archeologiche non possiamo ancora estendere questa affermazione a un intero ginnasio. Una parziale sovrapposizione tra la piazza e il ginnasio è stata proposta per Solunto, identificando la via principale con la pista del ginnasio (*paradromis*) e valorizzando la vicina palestra, ma sono state avanzate proposte diverse circa la posizione del ginnasio²⁵.

Per Segesta, vi è un dato interessante per un possibile uso agonistico e ginnasiale – accanto ad altre funzioni multiple delle *stoai*: l'assenza, nel lungo lato Nord e nell'ala Ovest della grande *stoa* Nord dell'*agora*, di una pavimentazione in materiali 'duri', e invece l'uso di un semplice battuto formato da un sottile strato di terra più fine (conservatosi solo in pochi punti)²⁶. Una pavimentazione in laterizi è presente al contrario nell'ala Est nel portico antistante gli ambienti del piano terra e i vani del piano superiore erano pavimentati con cocciopisto, dalla superficie molto ben levigata, di cui si conservano numerosi frammenti caduti in basso nell'Ambiente *alpha*²⁷. Ciò corrisponde certamente ad una diversa funzione dell'ala Est della *stoa*, come indica la ben diversa planimetria con articolazione in piccoli ambienti. Com'è noto, sia *xysti* che altre parti di ginnasi e palestre frequentemente avevano il piano di calpestio fatto di terre particolari, documentato da fonti epigrafiche²⁸. Potremmo chiederci: a Segesta la grande *stoa* Nord – che doveva comunque essere un edificio multifunzionale – comprendeva aree che potevano assumere provvisoriamente o solo parzialmente alcune funzioni del ginnasio, come la pista coperta o *xystos*? È solo un'interrogativo suscitato dal fatto che anche lo *ephebikon*, vicinissimo al lato Sud della piazza, non aveva una pavimentazione solida ma solo in terra battuta. La continuazione degli scavi potrà forse dare una risposta all'interrogativo, dato che la documentazione epigrafica non ha finora fornito una risposta²⁹.

Comunque, l'organizzazione efebica e ginnasiale presente a Segesta almeno dal II secolo avanzato (cioè in quel periodo tardoellenistico che vide la fioritura dei ginnasi in tanta parte del mondo ellenico e anche fuori di questo) – nuova istituzione o riorganizzazione di pratiche già presenti – mi sembra anch'esso un segno della volontà dei Segestani di adeguarsi alle 'moderne' esperienze cittadine elleniche, di Sicilia e più in generale mediterranee, oltre che avere funzioni militari ausiliarie utili anche al potere romano oltre che al buon ordine e alla difesa delle città³⁰. I ginnasi sono attestati anche presso città non greche della Magna Grecia come Petelia, un fenomeno da approfondire ulteriormente anche per l'importanza presso le popolazioni italiche di raggruppamenti come la *vereia*³¹. Ciò invita anche a tener conto di un'ulteriore possibilità, anche per l'*ephebikon*: l'eventuale rapporto o confronto con istituzioni e realtà monumentali italiche e romane³². Ma questo è un altro discorso.

CARMINE AMPOLO

Ringrazio Anna Magnosto, per avermi consentito di continuare lo studio delle iscrizioni segestane alle quali si è aggiunto ora questo testo di particolare rilevanza; Rossella Giglio, Direttrice del Parco Archeologico al momento del rinvenimento, che ha condiviso con noi la soddisfazione per le nuove scoperte; Luigi Biondo, attuale Direttore, che continua a facilitare le nostre ricerche; M. Cecilia Parra, sempre indispensabile; Laura Boffo per avermi segnalato un documento da Aquileia ed Emilio Rosamilia per avermi procurato alcuni strumenti bibliografici. Un grazie di cuore anche al personale del Laboratorio SAET della Scuola Normale Superiore; ed a quello del Parco Archeologico, in particolare a Francesco Oliva.

L'edizione di questo testo, che contiene solo alcune piccole modifiche e integrazioni, è stata anticipata in AMPOLO 2022.

¹ Cfr. *infra* il contributo di R. Olivito e M.C. Parra.

² Già incrementato dai testi G35 a-b, editi in AMPOLO 2021.

³ L. Dubois in *IGDS I*, p. 203 e n. 63, citando proprio l'iscrizione di Noto e confrontandola con l'attestazione della forma σκέα per σκεία di *SEG* 47, 1415, scriveva che questo «est peut-être un vulgarisme». Cfr. ad es. *DGE* 139g (ἐπισκεάζειν, σκεοθήκας a Corcyra, *IG IX* 1, 692, ll. 6 e 12) e *I.Kyme* 19 (ἐπισκεάσαντα τὸ γυμνάσιον a Cuma eolica). In *SGDI III*, 2, p. 1219, nell'appendice *Grammatik und Wortregister zu den Inschriften von Sizilien*, sono notate e distinte le forme in -όω («für -σκεύωσε») e quelle in -άζω.

⁴ Per l'epigrafe di Agrigento: SEG 26 (1976), 1055; Per quelle di Messene: *Chronique des fouilles archéologiques* 2019, in *Archaeology in Greece Online* 2019, Messene, fig. 8 (disegno di Ath. Nakassis). Per il culto di Hermes e Eracle nei ginnasi ad es. CURTY 2015, pp. 249-56. Per dediche sacre nei ginnasi in generale cfr. D'AMORE 2009; per i culti TROMBETTI 2013.

⁵ AMPOLO, ERDAS 2019, p. 49 a proposito di *I.Segesta G2*. Per la collocazione di statue onorarie nei ginnasi e il suo significato cfr. soprattutto MA 2013, p. 86 sg., BIARD 2017, p. 178 sg. Per le statue onorarie nella Sicilia ellenistica vedi HENZEL 2019 (soprattutto su Solunto).

⁶ AMPOLO 2021, in part. p. 66.

⁷ Ad es. il Phalakros di *I.Segesta G7a* è figlio di un altro Diodoros, come emerge dal terzo nome diverso, Eryssios e non Appeiraios; per la diffusione del nome Phalakros in Sicilia cfr. LGPN IIIA, s.v.

⁸ Cfr. *Milet I* 9, 309: Tryphaina onora suo figlio Iason figlio di Demetrios, ginnasiarca della gerusia e dei giovani, discendente di un padre e di antenati che avevano compiuto liturgie e ornato con costruzioni (o dediche) la città e il santuario di Apollo Didimo, e onorato dalla bulé e dal demo con statue; cfr. BIARD 2017, *annexe E n. 20*, p. 435.

⁹ *Bulletin Épigraphique* 2016, 89 (P. Fröhlich a proposito di CURTY 2015).

¹⁰ POLL. 4, 122: ἐκαλείτο δὲ τι καὶ βουλευτικὸν μέρος τοῦ θεάτρου, καὶ ἐφηβικόν; HESYCH. s.v. βουλευτικόν; *schol. Aristoph., Av.*, 795 (menzione dell' ἐφηβικός τόπος per analogia con il settore riservato ai buleuti).

¹¹ Tra le attestazioni: THEOC. 23,56 (vesti efebiche); LUCIAN., *nav.*, 3 (per indicare l'età); *Milet* 6, 3, 1357 (attributo della clamide, il tipico mantello degli efebi). Il latino *ephebica* ricorre in APUL., *Met.*, 10,30, proprio per la clamide. Di recente a queste e altre occorrenze si è aggiunto un *titulus pictus* da Aquileia di interpretazione incerta (accurata analisi di BOFFO 2017, che segnala quindici attestazioni in letteratura, due in epigrafia, due nei papiri).

¹² *I.Priene* 112, ll. 114-115 (decreto per Aulus Aemilius Zosimus, 84 a.C.; cfr. CURTY 2015, n. 24 con commento alle pp. 147-50); tra le altre benemerenze l'onorato, che era stato ginnasiarco dei *neoi*, τὸ γυμνάσιον ἐκόσμησε, ἀναθ[ε]ις ἐρμᾶς δύο πρὸ τῆς ἐφηβικῆ[ς] ἐξέ[δ]ρας. Vd. *infra*.

¹³ ἐν τῇ ἐξέδρα, ἣ αὐτὸς κατεσκεύασεν ἐν τῷ πρεσβυτικῶν: IGRV IV 1703, ll. 14-16 (cfr. FRÖHLICH 2013 (studio approfondito dei *presbyteroi*) in part. p. 78 e note 81, 96 e 98; MA 2013, p. 74 e nota 44 con bibliografia, p. 87 nota 137). Sempre a Chio è noto un Megakles che era stato arconte τοῦ πρεσβυτικού, cioè dell'insieme dei *presbyteroi* o presidente del ginnasio così denominato (FRÖHLICH 2013, pp. 110-1, nn. 7-8, con riferimenti). Per le statue erette ai figli di L.Nassius come onore postumo nel

ginnasio vedi KAZAKIDI 2018, p. 237. Si tenga presente inoltre l'espressione ἐν τῇ γερωντικῇ παλαίστραι nel decreto del II sec. a.C. in onore del ginnasiarco Histiodoros di Samo IG XII 6, 133, su cui ROBERT 1935, pp. 476-7.

¹⁴ Ad es. a Thera a fine III-II sec. a.C.: IG XII 3, 1314; a Cipro, verso il 165-145 a.C.: HELLMANN 1999, p. 33; notissimo il caso di Pergamo e Diodoros Paspasos); così in un'epigrafe onoraria di Thermae Himeraeae (IG XIV 317, IGDS I, 202, II/I sec. a.C.).

¹⁵ «Constituantur autem in tribus porticibus exhaedrae spatiosae, habentes sedes ... In duplici autem porticu conlocentur haec membra: ephebeum in medio (hoc autem est exhedra amplissima cum sedibus tertia parte longior sit quam); sub dextro coryceum ...; ad sinistram ephebei elaeothesium». In DELORME 1960, pp. 329-30, buone osservazioni e giusto invito ad usare il termine vitruviano con cautela; in GINOUVÈS *et al.* 1998, p. 127 è definito 'salle de réunion des éphèbes'. In generale si vedano i commenti di A. Corso in GROS, CORSO, ROMANO 1997, pp. 775 sgg., in particolare pp. 780-1, con altri riferimenti, e quello di C. Saliou in VITRUVÈ 2009, in particolare pp. 345-46. Per *exhedra* HELLMANN 1992, pp. 126 sgg. e GINOUVÈS *et al.* 1998.

¹⁶ Vd. in questo Volume il contributo di R. Olivito e M.C. Parra.

¹⁷ RUMSCHEID 1998, pp. 202-10 con figg. 176, 179-81, in particolare p. 206 (cfr. anche WIEGAND, SCHRADER 1904, pp. 265-75, figg. 271-81; SCHEDE 1964, pp. 81-9, fig. 95 sgg.; NILSSON 1973, p. 47).

¹⁸ DELORME 1960, p. 330, rilevando che il termine greco è solo una ricostruzione in base a quello latino, il solo attestato (almeno finora).

¹⁹ STRABO 5,4,7 (C. 246); 2 *Macc.* 4,9.

²⁰ Come aveva già mostrato JÜTHNER 1904, col. 2737, richiamato poi da H.J. Gehrke (GEHRKE 2006) e da St. Radt nel suo autorevole commento a Strabone (RADT 2007, *ad loc.*). In alcune edizioni di Strabone si dava nel testo ἐφηβεία (ad es. in quelle procurate da Lasserre – che quindi traduceva come «*les places de jeu des éphèbes*», interpretazione che si ritrova già nell'edizione Loeb del 1923 – e da Sbordone). A.M. Biraschi nel 1988 segue il testo di Sbordone, ma traduce «efebie» interpretando correttamente; N. Biffi nel 1988 e nel 2006 nel testo segue Lasserre, ma invece nella traduzione rende con «efebie», come il Radt, che giustamente traduce con «*die Ephebie*». Lo stesso si riscontra per il termine in 2 *Macc.* 4,9, passo che viene tradotto ad esempio «*si on lui concédait le droit de fonder de sa propre autorité un gymnase et un éphébeion et d'établir une liste des Antichiens de Jerusalem*» (tr. fr. di A. Guillomont, modificata da SARTRE 2006, p. 293, in un'eccellente breve trattazione dell'ellenismo a Gerusalemme, spiegando *ephebeion* come «*édifice publique où se déroule une partie de la formation des éphèbes*» a p. 454); nell'autorevole commento a 2 *Macc.* di Daniel R. Schwartz, si traduce il testo «*if*

he would be allowed to found, on his own authority, a *gymnasium and epeheion* and to register the people of Jerusalem as *Antiochenes*», ma nel commento correttamente lo si interpreta riferendolo all'istituzione dell'efebia (SCHWARTZ 2008, rispettivamente pp. 207 e 219). Nella traduzione italiana della *Bibbia concordata* della Società Biblica Italiana si interpreta come edificio: «se gli fosse concessa l'autorizzazione di fondare un ginnasio e un efebeo e di iscrivere gli abitanti di Gerusalemme come antiocheni». Si ricordi che nella Vulgata latina il termine è reso con *ephebia*.

²¹ STRABO 5,4,7 (C. 246); 2 *Macc.* 4,9 e 12 (cfr. anche la palestra in 9,14); 1 *Macc.* 9,14; JOS., *A.J.*, 12,241 (Giuseppe Flavio qui riprende da 1 *Macc.*). Il termine ἐφηβεία per indicare l'addestramento degli efebi ad Atene appare in età ellenistica avanzata in iscrizioni, come IG II2 1028, *Syll*3 717 (GUARDUCCI 1969, p. 381 n. 1).

²² Per Toriaion/Tyriaion basti qui rinviare in una sterminata bibliografia a SEG 47, 1745 e *I.Sultan Daği* 393, in particolare ll. 10, 33 e 41 per il ginnasio (il confronto con 2 *Macc.* è ricorrente a partire da AMELING 2003); PLIN., *ep.*, 10,40 (49),2; PAUS. 10,4,1.

²³ Per il problema storico del ginnasio in Sicilia in età romana vedi soprattutto PRAG 2007; per la documentazione archeologica MANGO 2009 e ora TRÜMPER 2018; ID. 2019. Non ha senso inserire qui la 'bibliographie écrasante' sui ginnasi d'Asia Minore e Grecia. Per i ginnasi in generale basti rimandare, dopo il classico DELORME 1960, ai saggi in KAH, SCHOLZ 2004 e MANIA, TRÜMPER 2018. Per l'efebia fondamentale CHANKOWSKI 2010; per una lista generale delle città in cui è attestata cfr. KENNEL 2006. Per i documenti precedenti a *I.Segesta* sul ginnasio a Segesta cfr. CANNISTRACI, OLIVITO 2018; per la ginnasiarchia in Occidente CORDIANO 1997.

²⁴ ROBERT 1960, p. 298; MA 2013, p. 89 (sui ginnasi pp. 85-90).

²⁵ MISTRETTA 2013 (con storia degli studi); Caterina Greco pensa invece all'edificio subito a Est dell'*agora* (GRECO 2020).

²⁶ Per l'ala Ovest vedi INFARINATO 2004, pp. 451-2; per il lato Nord, CANNISTRACI, PERNA 2012, p. 16; EAED. 2013, p. 17.

²⁷ Per la pavimentazione in laterizi del piano terra, cfr. ABATE, GIACCONE 2014, pp. 33-4; per quelle in coccipisto del piano superiore, PERNA 2016, p. 33; GIACCONE 2017, p. 30.

²⁸ HELLMANN 1999, 20 (*CID* II, 139: lavori a Delfi, 247-246 a.C.; terra bianca per lo *xystos*, per l'*apodyterion* e per lo stadio; terra nera per lo *sphairisterion*)

²⁹ Oltre alla nuova epigrafe cfr. *I.Segesta* G2 e G24 con i commenti relativi; in precedenza CANNISTRACI, OLIVITO 2018.

³⁰ PRAG 2007. Sulla funzione militare dell'addestramento efebico ha insistito in generale CHANKOWSKI 2004 e ID. 2010 (che si occupa anche di Neaiton).

³¹ Per Petelia vedi AMPOLO 2008; cfr. in generale AVAGLIANO, MONTALBANO 2018.

³² ZANKER 1993, pp. 54 sgg. pensa a due ginnasi per Pompei

nel II secolo a.C., cioè il porticato presso il teatro, vecchia proposta di M. Della Corte, e la cd. «palestra sannitica». Per non parlare qui dei problemi controversi del *campus*, della *juventus* e dei *collegia iuvenum* nell'Italia romana.

Bibliografia

- ABATE, GIACCONE 2014: A. ABATE, N. GIACCONE, *Segesta. Agora. Stoa Nord. Ala Est* (SAS 4; 2013), in *NotScASNP* 2014, pp. 33-9.
- AMELING 2003: W. AMELING, *Jerusalem als hellenistische Polis: 2 Makk 4,9-12 und eine neue Inschrift*, «BiZ», n. F. 47, 2003, pp. 105-11.
- AMPOLO 2008: C. AMPOLO, *L'iscrizione del ginnasio di Petelia* (IG XIV 637), «MEP», 11, fasc. 13, 2008, pp. 23-8.
- AMPOLO 2021: C. AMPOLO, *Segesta. Supplemento epigrafico 2021*, in *NotScASNP* 2021, pp. 64-6.
- AMPOLO 2022: C. AMPOLO, *Segesta. Ephebikon e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico. Secondo supplemento epigrafico 2021*, in *NotScASNP* 2022, pp. 116-28.
- AMPOLO, ERDAS 2019: Inscriptiones Segestanae. *Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, edizione, traduzione e commento di C. Ampolo e D. Erdas, Pisa 2019.
- Archaeology in Greece Online* 2019: *Archaeology in Greece Online*, report 8562, Messene 2019, created 21 August 2020, viewed 14 December 2022 <<https://chronique.efa.gr/?kroute=report&id=8562>>.
- AVAGLIANO, MONTALBANO 2018: A. AVAGLIANO, R. MONTALBANO, *Greek Gymnasia for Non-Greek People. Archaeological and Epigraphic Evidence in Pre-Roman Italy*, in MANIA, TRÜMPER 2018, pp. 75-85.
- BIARD 2017: G. BIARD, *La représentation honorifique dans les cités grecques aux époques classique et hellénistique*, Paris 2017 (BÉFAR 376).
- BOFFO 2017: L. BOFFO, *Un titulus pictus in greco su un'olla in ceramica comune*, in *Scavi di Aquileia IV. Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora*, a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, E. Zulini, Trieste 2017, pp. 179-80.
- CANNISTRACI, OLIVITO 2018: O.S. CANNISTRACI, R. OLIVITO, *A Gymnasion at Segesta? A Review of the Archaeological and Epigraphic Evidence*, in MANIA, TRÜMPER 2018, pp.15-42.
- CANNISTRACI, PERNA 2012: O.S. CANNISTRACI, M. PERNA, *Segesta. Agora. Settore NordEst* (SAS 4; 2011), in *NotScASNP* 2012, pp. 12-6.
- CANNISTRACI, PERNA 2013: O.S. CANNISTRACI, M. PERNA,

- Segesta. Agora. Settore NordEst (SAS 4; 2012), in *NotScASNP* 2013, pp. 15-20.
- CHANKOWSKI 2004: A.S. CHANKOWSKI, *L'entraînement militaire des éphèbes dans les cités grecques d'Asie Mineure à l'époque hellénistique. Nécessité pratique ou tradition atrophée?*, in J.-Ch. COUVENHES, H.L. FERNOUX (dir.), *Les cités grecques et la guerre en Asie Mineure à l'époque hellénistique*. Actes de la journée d'études (Lyon, 10 octobre 2003), Tours 2004, pp. 55-76.
- CHANKOWSKI 2010: A.S. CHANKOWSKI, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des Îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010.
- CORDIANO 1997: G. CORDIANO, *La ginnasiarchia nelle «poleis» dell'occidente mediterraneo antico*, Pisa 1997.
- CURTY 2015: O. CURTY, *Gymnasiarchika. Recueil et analyse des inscriptions de l'époque hellénistique en l'honneur des gymnasiarques et analyse critique*, Paris 2015.
- D'AMORE 2009: L. D'AMORE, *Dedicace sacrée et gymnasi: la documentazione epigraphica di età ellenistica*, in *Dedicace sacrée nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie. Religious Dedications in the Greco-Roman World. Distribution, Typology, Use*, Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome (april 19th-20th, 2006), ed. by J. Bodel, M. Kajava, Roma 2009, pp.161-80 («AIRF» 36).
- DELORME 1960: J. DELORME, *Gymnasion. Études sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce des origines à l'Empire romain*, Paris 1960.
- FRÖHLICH 2013: P. FRÖHLICH, *Les groupes du gymnase d'Iasos et les presbytéroï dans les cités à l'époque hellénistique*, in *Groupes et associations dans les cités grecques (III^e s. av. J.-C.-II^e s. ap. J.-C.)*, Actes de la table ronde de Paris (INHA, juin 2009), éd. par P. Hamon, P. Fröhlich, Genève-Paris 2013, pp. 59-111.
- GEHRKE 2006: H.G. GEHRKE, *Ephebeia*, in *Der Neue Pauly*, hrsg. von H. Cancik, H. Schneider, M. Landfester <http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_dnp_e331340>.
- GIACCONE 2017: N. GIACCONE, *Segesta. Agora. Area della stoa Nord. Ala Est, Ambiente alpha (SAS 4; 2016)*, in *NotScASNP* 2017, pp. 29-32.
- GINOUVÈS et al. 1998: R. GINOUVÈS et al., *Dictionnaire méthodique de l'architecture Grecque et Romaine, III. Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Rome 1998.
- GRECO 2020: C. GRECO, *A proposito del Ginnasio di Solunto*, in *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovaro, R. Sapia, Palermo 2020, pp. 115-20.
- GROS, CORSO, ROMANO 1997: *Vitruvio, De architectura*, a cura di P. Gros, con traduzione e commento di A. Corso, E. Romano, I, Torino 1997.
- GUARDUCCI 1969: M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca, II*, Roma 1969.
- HELLMANN 1992: M.-CH. HELLMANN, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*, Athènes-Paris 1992.
- HELLMANN 1999: M.-CH. HELLMANN, *Choix d'inscriptions architecturales grecques*, Lyon-Paris 1999.
- HENZEL 2019: R.J. HENZEL, *Ehrenstatuen im hellenistischen Sizilien*, in *Cityscapes of Hellenistic Sicily*, ed. by M. Trümper, G. Adornato, T. Lappi, Roma 2019, pp. 179-95.
- INFARINATO 2004: A.C. INFARINATO, *Segesta. Settore occidentale dell'agora (SAS 4 Ovest; 2005-2006)*, in *NotScASNP* 2004, pp. 447-55.
- JÜTHNER 1904: J. JÜTHNER, s.v. *Ephebeum*, in *RE*, V, 1904, coll. 2736-7.
- KAH, SCHOLZ 2004: *Das hellenistische Gymnasion*, hrsg. von D. Kah, P. Scholz, Berlin 2004 (Wissenskultur und Gesellschaftlicher Wandel 8).
- KAZAKIDI 2018: N. KAZAKIDI, *The Posthumous Depiction of Youths in Late Hellenistic and Early Imperial Gymnasia*, in MANIA, TRÜMPER 2018, pp. 237-52.
- KENNEL 2006: N.M. KENNEL, *Ephebeia: a Register of Greek Cities with Citizen Training Systems in the Hellenistic and Roman Periods*, Hildesheim 2006.
- MA 2013: J. MA, *Statues and Cities. Honorific Portraits and City Identity in the Hellenistic World*, Oxford 2013.
- MANGO 2009: E. MANGO, *Il ginnasio in Sicilia: un caso particolare?*, in *Immagine e immagini* 2009, pp. 763-72.
- MANIA, TRÜMPER 2018: *Development of Gymnasia and Graeco-Roman Cityscapes*, ed. by U. Mania, M. Trümper, 2018, ISSN (online) <2366-665X; DOI 10.17171/3-58>.
- MISTRETTA 2013: A. MISTRETTA, *Dalla Paradromis all'Agora-Ginnasio di Solunto. Componenti architettoniche e sintassi topografico-urbanistica*, «Mare Internum», 5, 2013 [2014], pp. 101-19.
- NILSSON 1973: M.P. NILSSON, *La scuola nell'età ellenistica*, Firenze 1973 (edizione tedesca 1955).
- PERNA 2016: M. PERNA, *Segesta. Agora. Stoa Nord. Ala Est. Ambiente alpha (SAS 4; 2015)*, in *NotScASNP* 2016, pp. 30-6.
- PRAG 2007: J.R.W. PRAG, *Auxilia and gymnasia: a Sicilian Model of Roman Republican Imperialism*, «JRS», 97, 2007, pp. 68-100.
- RADT 2007: *Strabons Geographika, Band 6. Buch V-VIII*, Kommentar, mit Übersetzung und Kommentar hrsg. von S. Radt, Göttingen 2007.
- ROBERT 1935: L. ROBERT, *Inscriptions de Lesbos et Samos*, «BCH», 59, 1935, pp. 471-88.
- ROBERT 1960: L. ROBERT, *Recherches épigraphiques*, «REA», 62, 1960, pp. 276-361.
- RUMSCHEID 1998: F. RUMSCHEID, *Priene: A Guide to the "Pompeii of Asia Minor"*, Istanbul 1998.

- SARTRE 2006: M. SARTRE, *Histoires grecques*, Paris 2006.
- SCHEDE 1964: M. SCHEDE, *Die Ruinen von Priene*, Berlin 1964².
- SCHWARTZ 2008: D.R. SCHWARTZ, *2 Maccabees. Commentaries on Early Jewish Literature*. Berlin-New York 2008.
- TROMBETTI 2013: C. TROMBETTI, *Il ginnasio greco. Genesi, topografia e culti dei luoghi della paideia*, Oxford 2013 (BAR IS 2527).
- TRÜMPER 2018: M. TRÜMPER, *Gymnasia in Eastern Sicily of the Hellenistic and Roman Period*, in MANIA, TRÜMPER 2018, pp. 43-73.
- TRÜMPER 2019: M. TRÜMPER, *Gymnasia in Hellenistic and Roman Sicily. Reassessment of Typology and Function*, in ΜΕΓΙΣΤΗ ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΗ ΝΗΣΟΣ. *Symposium on Archaeology of Sicily* (University of São Paulo, april 3rd-5th, 2019), ed. by L. Fuduli, V. Lo Monaco, Roma 2019, pp. 47-71.
- VITRUVÉ 2009: VITRUVÉ, *de l'Architecture, livre V*, texte établi, traduit et commenté par C. Saliou, Paris 2009.
- WIEGAND, SCHRADER 1904: Th. WIEGAND, H. SCHRADER, *Priene: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, Berlin 1904.
- ZANKER 1993: P. ZANKER, *Pompei*, Torino 1993.



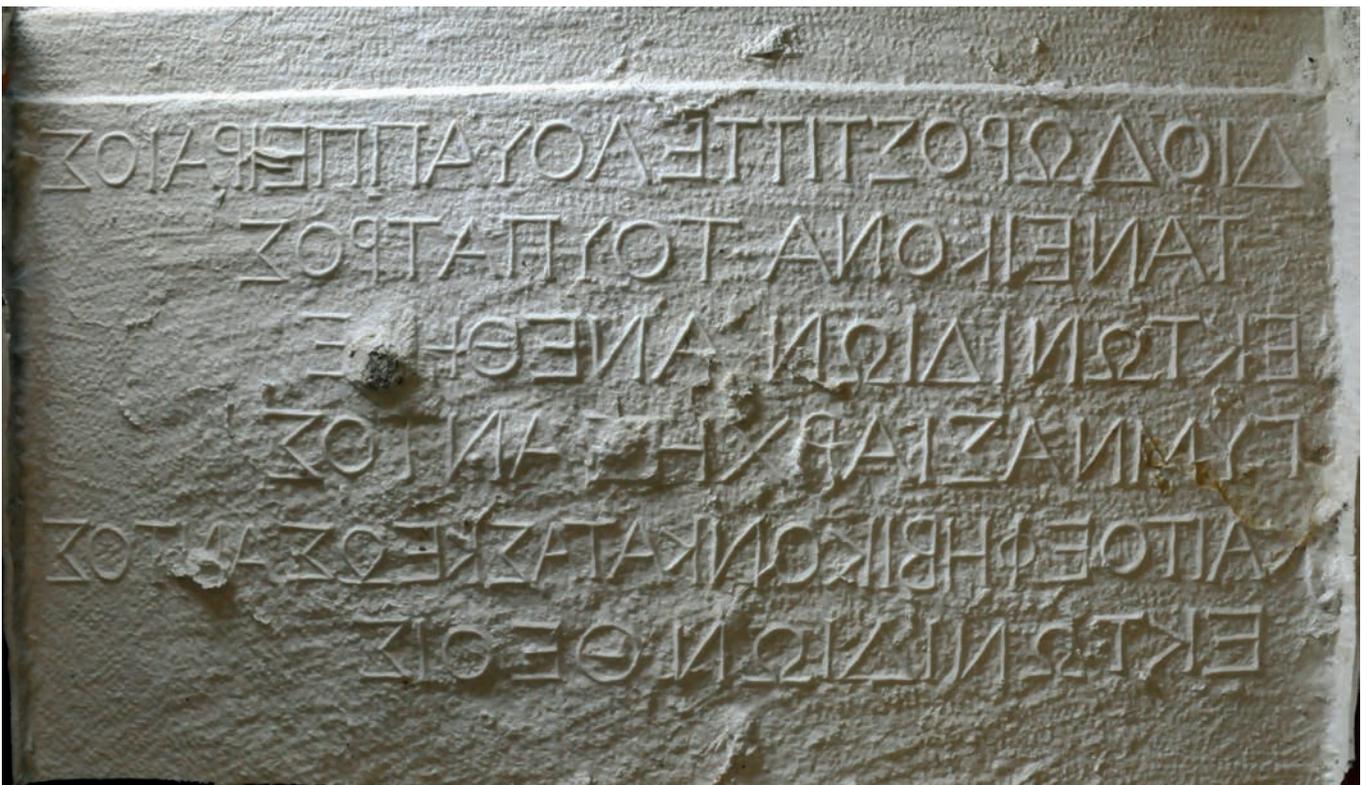
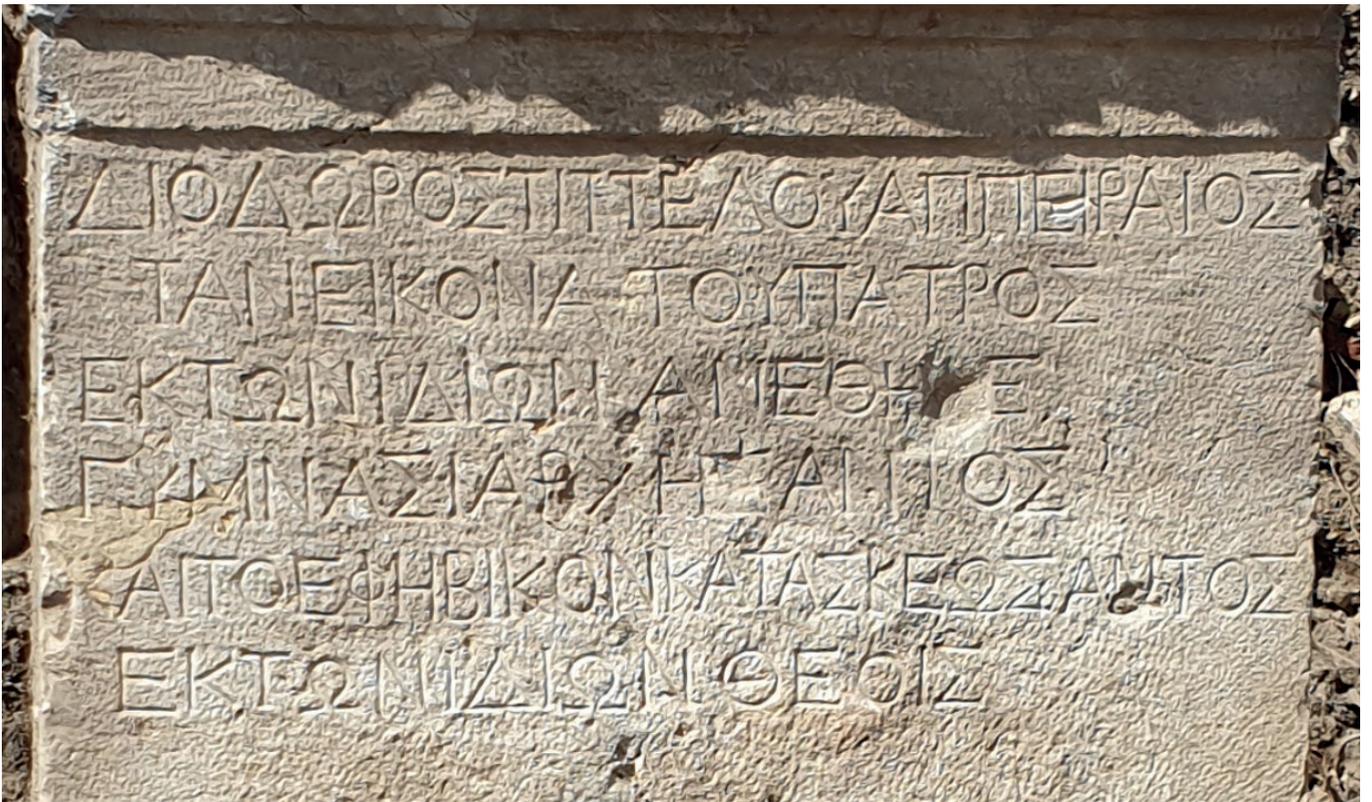
Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

1. Base iscritta della statua di Tittelos, padre di Diodoros, rinvenuta *in situ* all'interno dell'*ephebeikon* (foto di M.C. Parra).
2. 3D Rendering della base: sono visibili gli incassi per i piedi della statua (elaborazione di P.C. Manti).



- Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).
3. 3D Rendering della base: sono visibili gli incassi per i piedi della statua (elaborazione di P.C. Manti).
 4. Rinvenimento della base iscritta della statua di Tittelos, padre di Diodoros, durante lo scavo dell'*ephebikon* (foto di M.C. Parra).





Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

5. Iscrizione sulla base della statua di Tittelos, padre di Diodoros (foto di M.C. Parra).
6. Calco dell'iscrizione sulla base della statua di Tittelos, padre di Diodoros (calco e foto di C. Cassanelli).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

7. Équipe della missione archeologica Segesta 2021 accanto alla base iscritta rinvenuta *in situ* nell'*ephebikon*.
8. Veduta dell'ingresso all'*ephebikon* con la base *in situ* (foto di M.C. Parra).
9. Base con iscrizione della sacerdotessa di Afrodite (*I.Segesta G1*).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

10. Intonaco con graffiti; in basso il bancone dell'*ephebikon* (foto di M.C. Parra).

11. Intonaco con graffiti. Particolare (foto dell'Autore).

ISBN 978-88-7642-786-2

Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra *stasis* e *homonoia*

Seminari e convegni 66

a cura di Carmine Ampolo, Rossella Giglio, Anna Magonetto, Maria Cecilia Parra

pp. 111-122

Un'iscrizione greca inedita da Monte Casasia (Ragusa)

ALESSANDRA INGLESE

ABSTRACT Il contributo presenta una prima ricostruzione di un testo metrico in greco, inciso su una piccolissima lamina di piombo in frammenti, recuperata nel 1989 presso Monte Casasia nel Parco archeologico di Kamarina e Cava d'Ispica. Lo studio epigrafico ha fornito anche l'occasione per una riflessione sul contesto di frontiera nel quale venne fondato il piccolo insediamento greco a ridosso di quello indigeno.

ABSTRACT The paper presents a first reconstruction of a Greek metrical text, engraved on a very small fragmentary lead sheet recovered at Monte Casasia, in the 'Parco archeologico di Kamarina e Cava d'Ispica' in 1989. The epigraphic study has also provided an opportunity to reflect on the frontier context in which the small Greek settlement was founded near the indigenous area.

KEYWORDS: *Ephesia Grammata*; Magic Inscriptions; Frontier History

PAROLE CHIAVE: *Ephesia Grammata*; Iscrizioni magiche; Storia di frontiera

Un'iscrizione greca inedita da Monte Casasia (Ragusa)

1. Premessa

L'iscrizione, di cui do notizia per la prima volta, è composta da quattro piccoli frammenti di piombo, piuttosto sottili, scoperti da Giovanni Di Stefano nel febbraio del 1989 nell'area di Monte Casasia, alle estreme propaggini settentrionali dell'attuale territorio del Parco Archeologico di Camarina, nel comune di Monterosso Almo, al confine nordorientale della provincia di Ragusa con quella di Catania.

Il ritrovamento è stato l'esito di un intervento d'urgenza presso un ambiente rupestre artificiale di forma rettangolare (m 14x6,70), la cd. «Casa della grotta». L'indagine archeologica all'interno di questo ambiente è consistita soprattutto nel setacciamento, con l'aiuto del *metal detector*, di depositi terrosi che erano stati precedentemente smossi da scavatori di frodo. Non vi era traccia di frequentazione, se non per la presenza di nicchie alle pareti, su una delle quali è disegnata una figura antropomorfa, vestita con abiti monacali, indizio di una fruizione della grotta in età tardomedievale da parte di eremiti probabilmente irregolari¹. Non sappiamo, dunque, se l'assenza di materiale antico sia imputabile anche a quest'uso nel tempo o all'azione degli scavatori di frodo; di conseguenza, difficile è dire se questa sia stata effettivamente la giacitura primaria dei frammenti iscritti.

Nonostante ciò, tuttavia, è possibile che non siamo troppo lontani dal luogo in cui l'iscrizione venne deposta, dal momento che la zona circostante presenta tracce di un piccolo insediamento montano greco, individuato dallo stesso Di Stefano, durante un'operazione di rimboschimento della Guardia Forestale, tra il 1990 e il 1992: sono stati portati alla luce, infatti,

«resti murari di base e un grande edificio, forse un sacello, le cui caratteristiche costruttive non sono quelle indigene ed in cui la ceramica recuperata, databile al primo quarto del VI sec., è tutta di tipo greco»².

Monte Casasia, «un vero e proprio nido d'aquila, naturalmente e ottimamente difeso»³, è sui Monti Iblei a m 739 s.l.m.: in posizione strategica, controllava a Nord il corso del fiume Dirillo, un corridoio di transito fra la costa Est, attraverso l'attuale piana di Catania, e la pianura costiera di Gela a Sud (fig. 1). Lungo il Dirillo, dunque, tra la fine dell'VIII e il VII secolo entrano in contatto le aree di influenza calcidese e rodio-cretese, cui, si aggiunge, dopo la fondazione di Casmene⁴ (644 a.C.), a Est di Monte Casasia, e con la fondazione di Camarina a Sud (588 a.C.), anche la penetrazione siracusana nel territorio⁵.

Significativi nell'area sono anche i contatti delle colonie greche con gli indigeni, la cui occupazione è testimoniata già in età preistorica dalla presenza

«lungo i fianchi della collina e nei valloni sottostanti (contrada Tecchiara) di ceramica d'impasto di tipo castelluciano (antica età del bronzo) e di resti di industria litica»⁶.

I rapporti fra genti epicorie e Greci sono emersi soprattutto dall'esame dei corredi della vasta necropoli indigena, scavata da Paola Pelagatti.

Dopo alcune ricognizioni nei primi anni Sessanta del XX secolo effettuate dalla studiosa, quando venne trovata la *kylix* ionica (tipo B2) con iscrizione sicula sulla parete⁷ (finora unica testimonianza epigrafica proveniente dall'area di Monte Casasia), iniziarono sotto la sua direzione varie campagne di scavo (negli anni 1966, 1972 e 1973), durante le quali furono individuate 53 tombe, databili a partire dall'VIII e, più chiaramente, dalla metà del VII secolo a.C., usate con continuità fino a tutto il V secolo; in esse sono stati trovati corredi di ceramica indigena, coloniale e greca⁸. Come emerge dallo studio di M. Frasca, in collaborazione con P. Pelagatti e F. Fouilland, ripreso recentemente da Loreface⁹, in base alla presenza di materiale importato sono state identificate tre fasi di sviluppo della necropoli: una prima, dal 670 ca. alla metà del 590 ca., è marcata da vasi protocorinzi e del

corinzio antico e dalle coppe ioniche di tipo A2 e B1; una seconda, dal 590 ca. al 490 ca., in concomitanza con la fondazione di Camarina, da ceramica medio e tardocorinzia e dalle coppe ioniche di tipo B2, una terza, dal 490 ca. al 400 ca., dalla ceramica attica, con la drastica diminuzione della ceramica di produzione coloniale. Se è chiara una forte componente calcidese nel VII – che ha fatto pensare che Monte Casasia rientrasse nell'orbita degli interessi economici di Leontinoi¹⁰ –, più problematico risulta chiarire l'influenza di Gela e Siracusa; tuttavia, a partire dalla metà del VI secolo, sembrano inequivocabili le intense relazioni con Camarina, del cui territorio probabilmente Monte Casasia entrò a far parte¹¹.

Nel 1982 e 1983 emersero anche resti dell'abitato indigeno che venne indagato durante gli scavi successivi nel 1986 e 1987 da G. Di Stefano: su un piano a SudEst del Monte sono stati riconosciuti soprattutto ambienti pavimentati con lastre di calcare, forse allineati lungo una via, databili al VI secolo¹².

Un abitato greco e uno indigeno «coevi e vicinissimi»¹³, l'abbandono dei quali è datato alla fine del V secolo a.C., probabilmente in relazione alle profonde incursioni cartaginesi nell'entroterra e alla stessa distruzione di Camarina; segue una ruralizzazione dell'area con sporadica frequentazione, le cui vicende, però, nel dettaglio, rimangono ancora sfuggenti.

Questo, dunque, il quadro di riferimento insediativo e 'relazionale' di Monte Casasia, che, a partire sicuramente dal VII secolo a.C., si rivela essere una frontiera multidimensionale: fu un luogo di interazione fra genti epicorie, fra colonie greche, fra queste e le prime¹⁴; fu un luogo significativo di transito, da Est verso Ovest e Sud, e di controllo. Fu un percorso strategico anche sul lungo periodo, se, come voleva Biagio Pace, insieme al sito di Licodia Eubea, al di là del Dirillo, controllava il *Saltus Camarinensis*, identificato allo studioso come il punto dell'agguato dei Cartaginesi alle truppe romane di Atilio Calatino nel 258 a.C.¹⁵. La campagna di scavo del 1971 sul versante verso il Dirillo aveva individuato anche sepolture di tarda età romana¹⁶. La viabilità lungo il fiume e lungo le alture fu ancora in uso successivamente, dal momento che attraverso

«le trazzere di età borbonica, si poteva discendere il Monte, intercettando la strada che, percorrendo il fondo valle, collegava la Piana di Catania con quella di Camarina e Gela»¹⁷.

Credo che, almeno in linea generale, la percorribilità e le dense relazioni che interessarono Monte Casasia possano essere uno spunto interessante per spiegare la presenza in un luogo, apparentemente secondario, di un'iscrizione, come vedremo, così peculiare.

2. L'iscrizione

I quattro piccoli e sottili frammenti sono custoditi presso i magazzini del Museo archeologico di Camarina; ho effettuato l'autopsia il 29 luglio del 2021 con il permesso del Direttore del Parco archeologico di Camarina, Arch. Domenico Buzzone, che ringrazio per avermi affidato lo studio, e con il sostegno di Giovanni Di Stefano al quale devo la maggior parte delle informazioni sul contesto e sulle modalità di ritrovamento.

Fornirò qualche elemento di riflessione, rimandando all'*editio princeps* per gli opportuni confronti¹⁸.

Nel fr. 1 (n. inv. 22; alt. max. cm 3,5; largh. cm 1) si leggono 11 linee; è probabile che ve ne fosse una precedente dal momento che si percepisce il terminale inferiore di una lettera. Ha il margine sinistro finito (fig. 2).

Il fr. 2 (n. inv. 21; alt. cm 2,6; largh. cm 1,7) reca 11 linee scritte; si nota nel bordo destro una rottura leggermente sollevata (fig. 3).

Nel fr. 3 (n. inv. 2; alt. cm 2,4; largh. cm 1,5) sono leggibili 7 linee; è ipotizzabile un'altra linea successiva, di cui si rilevano sporadiche tracce; il bordo sinistro presenta la rottura leggermente sollevata. Si tratta, inoltre, della parte finale destra dell'iscrizione dal momento che spazi anepigrafi seguono le ultime lettere delle linee (fig. 4).

È molto probabile che i bordi sollevati corrispondano ai punti di piegatura della lamina.

Il fr. 4 (n. inv. 23; alt. cm 2,3; largh. max. cm 2) presenta solo tre linee di poche lettere ciascuna; in una quarta si nota un terminale superiore ad angolo acuto (*alpha*, *delta* o *lambda*) (fig. 5).

La presenza dei margini finiti, quello sinistro del fr. 1 e quello destro del fr. 3, nonché il sollevamento dei bordi nei fr. 2 e 3 hanno permesso di definire un generale spazio entro il quale è stato possibile comprendere la sequenza dei fr. 1, 2, 3.

Problematica risulta, attualmente, la posizione del fr. 4.

Come è facile intuire, la possibilità di comprendere la posizione specifica che ciascuno di essi occupa nel campo scrittoria era condizionata dall'incertezza su quante fossero le altre parti non recuperate della lamina ed era subordinata alla individuazione di eventuali punti di attacco.

Il riconoscimento, però, di una sequenza lessicale nei fr. 2 e 3, rispettivamente alla l. 4 e alla l. 5,

-]ΡΑΣΙΝΑΥΤΟΣΕΧΕΙ, ha permesso l'allineamento certo delle due parti e la lettura di almeno altri due termini ΟΛΒΙΟΣ (l. 3) e ΑΥΔΑΝ (l. 6)

]ΕΑΝΕ
]ΑΙΝ[-]ΔΑΤΩ
]ΝΕΙΟΛΒΙΟΣ
]ΣΕΙΚΑΤΑΔΩ
]ΡΑΣΙΝΑΥΤΟΣΕΧΕΙ 5
]ΕΤΟΝΑΥΔΑΝΔΑ
]ΟΝΔΕΚΑΚ[-]ΣΑΕ
]ΣΦΙΝΚΑΚ[----]
]ΛΟΙΕΣ[----]

Nella l. 5 si è in grado di integrare con un Φ la lettera che precede immediatamente la lacuna, con la seguente restituzione del testo φ]ρασὶν αὐτὸς ἔχει. Già di per sé questa sequenza è un forte indizio per determinare la tipologia del testo, ma la lettura degli altri due termini ὄλβιος e αὐδᾶν in posizione ad essa ravvicinata ha confermato l'ipotesi. Il sintagma, infatti, è una formula che, esattamente così composta e con la presenza in prossimità di queste due parole, appare in alcuni noti testi in versi di natura magico/incantatoria.

Si tratta delle cdd. «*epodai*», di cui si conoscono otto esemplari epigrafici e uno papiraceo: delle prime, sette sono iscritte su lamine di piombo, l'ottava su lamina d'argento.

Sei di queste iscrizioni sono databili fra V e IV secolo a.C.: la lamina da Himera¹⁹, due lamine da Selinunte²⁰, la lamina da Locri Epizefiri²¹, la lamina da Phalasarna²², e i cdd. «*Esametri Getty*» (forse da Selinunte)²³. Le altre tre sono di età di molto successiva (fra II e IV secolo d.C.): una lamina proveniente dall'Egitto²⁴, la lamina d'argento, in latino, da Roma²⁵ e un papiro, ancora dall'Egitto (*P. Mich.* III 155; cfr. *PGM LXX*)²⁶. Questi documenti sono stati diffusamente studiati e in questa sede non è possibile

riferire delle innumerevoli questioni che essi pongono; così come per i confronti puntuali fra le *epodai* e questa iscrizione mi sia concesso rimandare all'*editio princeps*. Per ora, si può notare che i loro testi, pur nelle varie edizioni proposte, forniscono indicazioni essenziali per posizionare il fr.1 e, di conseguenza, per formulare alcune prime ipotesi di integrazione.

Partendo, dunque, da quanto è emerso dall'insieme dei fr. 2, 3, tenendo conto della lettura del fr. 3 e del fr. 1, attraverso i confronti con le *epodai* menzionate, si ottiene la seguente disposizione dei frammenti

]ΝΔΑ[-----]
ΑΜΟΛ[-----]
ΕΛΑΥΝ[-----]
ΤΕΤΡ[-----]]ΕΑΝΕ
l. 5 ΜΩΛ [-----]ΑΙΝ[-]ΔΑΤΩ
ΝΙΟΣ[-----]ΝΕΙΟΛΒΙΟΣ
ΩΙΚΕ[-----]ΣΕΙΚΑΤΑΔΩ
ΜΑΑΙ[----Φ]ΡΑΣΙΝΑΥΤΟΣΕΧΕΙ
ΜΑΚΑ[-----]ΕΤΟΝΑΥΔΑΝΔΑ
l.10 ΜΝΑ[-----]ΟΝΔΕΚΑΚ[-]ΣΑΕ
ΚΟΝΤ[-----]ΣΦΙΝΚΑΚ[-----]
[-----?----]ΛΟΙΕΣ[-----]

In tal modo abbiamo un testo che, benché parziale, specie nella parte superiore, può essere sostanzialmente compreso almeno nella sua struttura di fondo:

]γδα [-----]
ἄμολ[-----]
ἐλαυν[-----]
Τετρ[---]ε ἀνε
5 μώλ[-----]ΑΙΝ [-]δάτω
ν ιοσ[-?-----] νει ὄλβιος
ῶ κξ[-----] σει κατὰ δῶ
μα 'αι' [-?-- καὶ φ]ρασὶν αὐτὸς ἔχει
μακά[-----]ετὸν αὐδᾶν δα
10 μνα[-----]ον δὲ κακ[-]ς ἀέ
κοντ[---?----] ΣΦΙΝ ΚΑΚ[----]
[-----?-----]ΛΟΙΕΣ[-----]

Sono possibili alcune prime integrazioni e riflessioni:

l. 1]γδα-: può trattarsi di alcune lettere del termine ενδασια oppure ενδασίνα, una parola conosciuta come una degli Ἐφέσια γράμματα²⁷ che aprivano le *epodai*; è probabile, dunque, che le tracce presenti

nella linea precedente possano riferirsi alle altre *vo-ces magicae*;

l. 2 ἀμολ-: potrebbe intendersi come una determinazione di tempo (per esempio ἐν ἀμολγῶ) a richiamare un momento buio del giorno;

l. 3 ἐλαυν-: si tratta dell'inizio del verbo ἐλαύνω, del quale però non è definibile la desinenza e, dunque, il soggetto che attua l'azione (nelle due *epodai* di Selinunte edite dalla Rocca e a Locri ἐλαύνει, a Phalassarna ἐλαύνετε); potremmo far precedere il verbo da ἐκ κάπου²⁸, nella forma dorica come nelle due lamine di Selinunte e in quella di Locri;

l. 4 Τετρ-: queste iniziali richiamano un termine presente anche negli altri incantesimi citati, nelle varianti Τετραγος oppure Τετρακος²⁹;

ll. 4-5: ἀνε|μῶλ-: un aggettivo comunemente seguito nelle *epodai* dal termine ἀκτὴ ο, come più probabilmente nel caso del dialetto dorico di questa iscrizione, ἀκτά, 'un promontorio ventoso';

ll. 5-6: [-]δάτω|ν ιοσ-: la prima parola può essere integrata ὕ]δάτων, un riferimento all'acqua; insieme alla sequenza di lettere ιοσ-, è confrontabile con la col. II, l. 17 degli «Esametri Getty»;

ll.7-8: κατὰ | δῶμα 'αι': rispetto alle altre *epodai* sembrerebbe trattarsi di una variante, dal momento che in esse in questo punto non compare tale sintagma. Le lettere 'αι', invece, apparterebbero al grido rituale come è menzionato dalla lamina di Locri (l. 4)³⁰;

ll. 9-10: δα|μνα- potrebbe far riferimento a Δαμναμενεύς³¹ che negli altri testi viene invocato per domare il riluttante (Δαμναμενεῦ).

Il confronto fra quanto ricostruito finora e quello delle altre *epodai* fa emergere una struttura che, almeno nelle linee generali, appare simile: dopo una probabile presenza di Ἐφέσια γράμματα e un altrettanto probabile richiamo ad un'ora buia del giorno, ad un'azione che prevede un trasporto forzato (di un ἀίξ? Come sembra evincersi negli altri documenti di questa natura), ad un promontorio ventoso (ll. 1-5), segue alle ll. 6-9 il *makarismos*, con la menzione del

grido rituale che Ἰόλβιος dovrà mantenere a mente (φρασὶν αὐτὸς ἔχῃ); infine, dalla l. 10, inizierebbe l'invocazione per la protezione.

È questa struttura simile che permette di proporre un'integrazione per le lacune delle ll. 9-10 e per l'inizio della l. 11 perchè esse richiamano piuttosto fedelmente alcune linee degli altri incantesimi, evidentemente sequenze formulari:

μα 'αι'[-?-- καὶ φ]ρασὶν αὐτὸς ἔχῃ
μακά[ρων κατ' ἀμαξ]ετὸν αὐδᾶν Δα
10 μνα[μενεῦ δάμασ]ον δὲ κακ[ῶ]ς ἀέ
κοντ[ας -?----] ΣΦΙΝ ΚΑΚ[----]

Se la proposta di integrazione risulta corretta, è possibile altresì comprendere non solo l'ampiezza della lacuna fra i fr. 1, 2, di ca. 10-11 lettere, ma anche che questo testo è composto, come gli altri, metricamente: in particolare alle ll. 8-11 si riconoscono – a partire dal καὶ della l. 8 – due esametri, nel secondo dei quali sono caduti in lacuna una sillaba del 5° e l'ultimo piede.

μα 'αι'[-?-- καὶ φ]ρασὶν αὐτὸς ἔχῃ ~ ~ ~ ~ ~ ||
μακά[ρων κατ' ἀμαξ]ετὸν αὐδᾶν Δα ~ ~ ~ ~ ~ | -
10 μνα[μενεῦ δάμασ]ον δὲ κακ[ῶ]ς ἀέ ~ ~ ~ ~ ~ || ~ ~ ~
κοντ[ας -?----] ΣΦΙΝ ΚΑΚ[----] ~ ~

Continuando con il confronto e considerando la formularità di queste linee, per completare l'esametro possiamo ipotizzare, dopo ἀέκοντ[ας, l'inserimento del termine ἀνάγκαι (presente nel medesimo punto nella lamina di Locri e in quella di Phalassarna; negli «Esametri Getty» lo ionico ἀνάγκη).

È chiaro anche che la *mise en page* del testo non prevede la coincidenza tra la fine del verso e il termine della linea, come d'altra pare accade, con lunghezze diverse delle linee, anche nelle altre *epodai*.

3. La datazione

La datazione dei frammenti può essere desunta quasi esclusivamente per via paleografica, cui si possono aggiungere alcune indicazioni di tipo fonetico: per esempio è possibile notare che, sempre correttamente, l'omicron indica il valore breve di /o/, mentre l'omega quello lungo aperto. Alla l. 7, se

confrontiamo φ]ρασίῃν αὐτὸς ἔχῃ con la medesima sequenza presente nelle altre iscrizioni, si rileva che la desinenza del verbo ἔχει deve essere intesa come desinenza del congiuntivo ἔχη e, dunque, è necessario segnalare l'assenza della notazione grafica di /e/ lungo aperto.

Se riprendiamo il quadro archeologico che vede la cessazione dell'insediamento greco alla fine del V secolo, in concomitanza con la distruzione di Camarina, si sarebbe tentati di considerare questo evento un *terminus ante quem* per la realizzazione dell'iscrizione.

Tuttavia, benché in questi frammenti non sia segnato il valore lungo aperto di /e/, un significativo confronto paleografico (anche in relazione al tipo di incisione su supporto di piombo e all'ambito territoriale) è il contratto di vendita proveniente dalla cd. «Casa dell'iscrizione», pubblicato da Paola Pelagatti³² e studiato successivamente da Federica Cordano³³, che data l'iscrizione al IV o al III secolo a.C.

Per questi frammenti si potrebbe proporre una datazione, comunque, non posteriore alla metà del IV secolo: sebbene si perdano le tracce archeologiche, la continuità rurale dell'insediamento e la persistenza di una viabilità 'relazionale' che l'area di Monte Casasia sembra continuare ad avere possono essere la cornice entro la quale ipotizzare la realizzazione di un incantesimo di protezione; l'assenza della notazione di *eta*, in effetti, potrebbe anche essere una scelta legata alla specifica e antica formularità³⁴ del sintagma in cui era utilizzato, al suo posto, *epsilon*. Nel testo, d'altra parte, non ricorrono altre attestazioni di *eta* per un'ulteriore verifica.

ALESSANDRA INGLESSE

¹ Per un censimento nel Ragusano di romitori rupestri vd. DI STEFANO 2015, pp. 407-9.

² Id. 1993-94, pp. 1392-3.

³ *Ibid.* (la citazione è a p. 1393).

⁴ Si può ricordare che le sorgenti del fiume si trovano nei suoi pressi. Sul tema della penetrazione siracusana verso gli Iblei, COPANI 2009, pp. 11-21.

⁵ Da ultimo vd. GUZZO 2020, pp. 318 e 323-4, in particolare p. 323.

⁶ ALBANESE 1992 (anche per la storia della ricerca archeologica nell'area).

⁷ CORDANO 1993, in particolare p. 156; per la lettura e l'interpretazione diverse da parte di Cordano e Agostiniani, vd. AGOSTINIANI, CORDANO 2002, in particolare p. 80. In ultimo vd. TRIBULATO, MIGNOSA 2021, in particolare p. 327.

⁸ Sul sito e le campagne di scavo, vd. PELAGATTI 1966, in particolare p. 6; EAD. 1974, in particolare pp. 35 sgg.; *Attività della Soprintendenza* 1976-77, in particolare pp. 527-30. Gli studi sono confluiti nel volume PELAGATTI 2017. Il catalogo della ceramica è in FRASCA 1994-95; ID 2000; ID 2015.

⁹ ID. 1994-95; LOREFICE 2012.

¹⁰ DI STEFANO 1987; FRASCA 1994-95, p. 557; ID. 2000, p. 146; *contra* DI VITA 1987.

¹¹ FRASCA 2015, p. 136; PELAGATTI 2017, pp. 455-466.

¹² DI STEFANO, 1988-89, p. 93; ID 1993-94, p. 1393.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Per GUZZO 2020, p. 318: «La fondazione di Casmene ha favorito il concentramento di precedenti, dispersi centri siculi nel notevole centro di Monte Casasia [...], aperto agli influssi sia calcidesi sia geloi, con avanzato apprendimento della tecnica scrittoria greca. Con la fondazione di Camarina, Monte Casasia ne diviene, per così dire l'appendice interna, tanto da esaurirsi in coincidenza con la distruzione della fondazione siracusana nel 405 ad opera dei Cartaginesi». Di parere diverso TRIBULATO, MIGNOSA 2021, p. 329: «*The seeming lack of homogeneity in the Hyblaeen epigraphic record results from the evolution of epigraphic practices under different contact situations. While all the sites in the area at some point came into contact with the Greeks, some (Monte Casasia, Sciri Sottano) remained more isolated, others show signs of higher exchange around the mid-sixth century (Terravecchia di Grammichele, Licodia Eubea)[...]*».

¹⁵ PACE 1927, p. 138. Sull'episodio e la figura di Atilio Calatino vd. KLEBS 1896.

¹⁶ FALLICO 1972; PELAGATTI 1994, p. 328.

¹⁷ FRASCA 2015, p. 139.

¹⁸ Per l'*editio princeps*: INGLESSE 2022.

¹⁹ MANNI PIRAINO 1976, pp. 697-8; BRUGNONE 1990; JORDAN 2000, pp. 104-7; FARAONE, OBBINK 2013, n. 83of.

²⁰ ROCCA 2009, pp. 23-7 e pp. 28-30.

²¹ COSTABILE 1999, in particolare pp. 29-42; JORDAN 2000b; DEL MONACO 2012; FARAONE, OBBINK 2013, n. 830e.

²² JORDAN 1992; D'ALESSIO 1993; BRIXHE, PANAYOTOU 1995; FARAONE, OBBINK 2013, n. 830c.

²³ Numerosi sono i contributi in proposito, qui si riportano solo le edizioni e i commenti principali al testo: JORDAN, KOTANSKY 2011; BETTARINI 2012; il volume FARAONE, OBBINK 2013; JANKO 2015; KOTANSKY 2016; ANTONETTI 2018; LUCARINI 2018.

²⁴ WORTMANN 1968; JORDAN 1988; FARAONE, OBBINK 2013, n. 830a.

²⁵ JORDAN 2001, in particolare p. 190.

²⁶ BONNER 1936; JORDAN 2001, p. 192; FARAONE, OBBINK 2013, n. 83ob.

²⁷ Vd. BETTARINI 2012 (con bibliografia sul tema).

²⁸ La forma ionica ἐκ κήπου è nella lamina di Phalasarna e, in integrazione, negli «Esametri Getty».

²⁹ Per le ipotesi sul significato della parola vd. BETTARINI 2012, pp. 121-2.

³⁰ Nella lamina di Phalasarna e negli «Esametri Getty» ἰώ.

³¹ Cfr. Bettarini 2012, p. 124: «nome di uno dei dattili Idei e sesto della serie degli Ἐφεσία γράμματα».

³² PELAGATTI 1976.

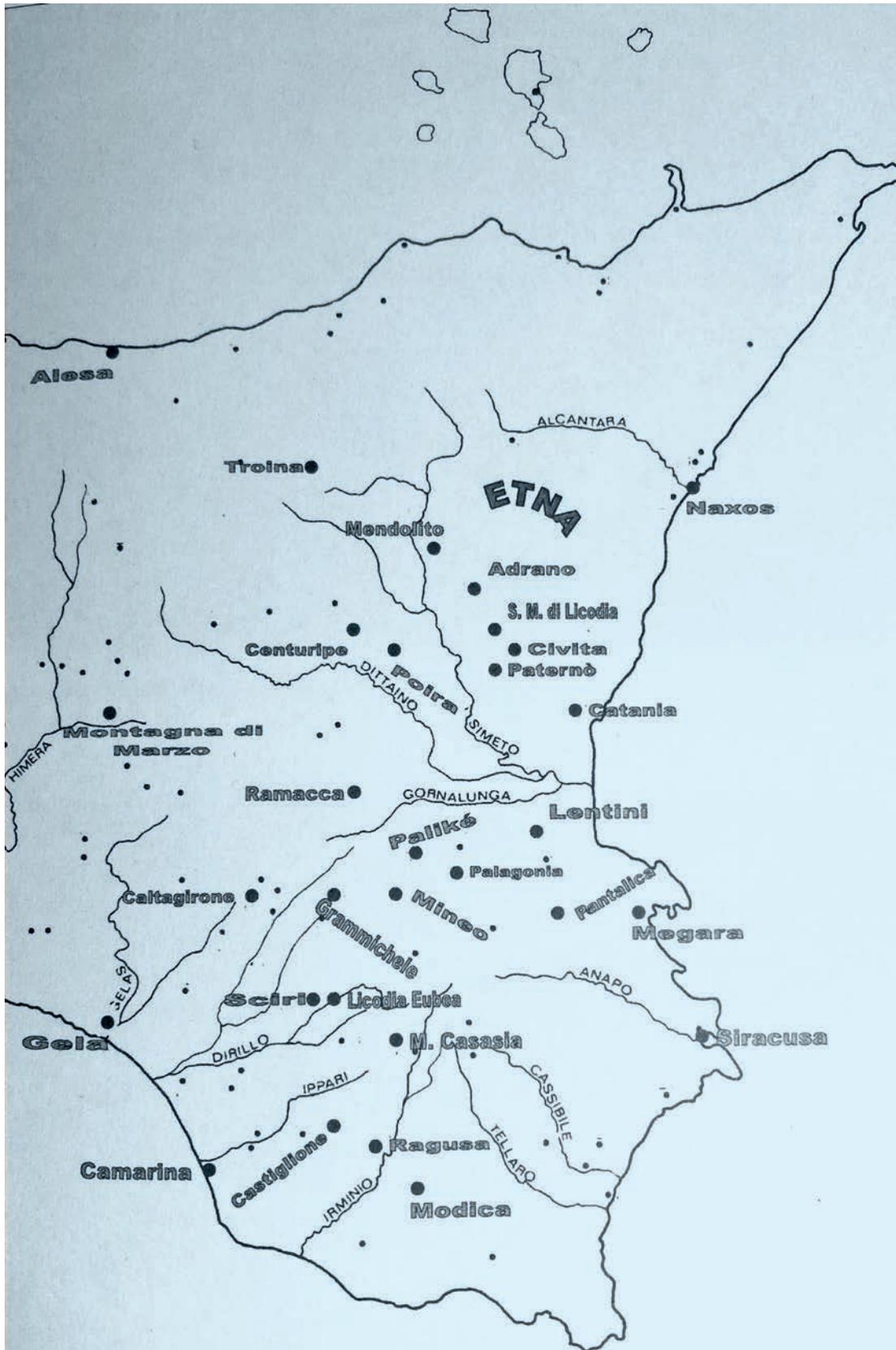
³³ CORDANO 1984. Attualmente l'iscrizione è esposta al Museo Archeologico "P. Orsi" di Siracusa.

³⁴ ἔχω φρεσίν è già espressione usata nell'epica, solo a titolo di esempio HOM., *Il.* 2,70 (ἔχε φρεσίν); 13,487 (φρεσὶ θυμὸν ἔχοντες); *Od.* 7,219 (ἔχω φρεσίν); 13,320 (φρεσίν ἦσιν ἔχων).

Bibliografia

- ALBANESE 1992: R.M. ALBANESE, s.v. *Monte Casasia*, in *BTCGI*, X, 1992, pp. 296-300.
- AGOSTINIANI, CORDANO 2002: L. AGOSTINIANI, F. CORDANO, *L'ambiente siculo*, in *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*. Atti del Seminario (Milano, 15 maggio 2000), a cura di F. Cordano, M. Di Salvatore, «*Hesperia*» 16, 2002, p. 77-89.
- Attività della Soprintendenza 1976-77: L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, parte I*, «*Kokalos*», 22-23, 1976-77, pp. 519-50.
- ANTONETTI 2018: *Gli esametri Getty e Selinunte. Testo e contesto*, a cura di C. Antonetti, Alessandria 2018.
- BETTARINI 2012: L. BETTARINI, *Testo e lingua nei documenti con ΕΦΕΣΙΑ ΓΡΑΜΜΑΤΑ*, «*ZPE*», 183, 2012, pp. 111-28;
- BONNER 1936: C. BONNER, *Magical Charms*, in *Papyri in the University of Michigan Collection*, ed. by J.C. Winter, Ann Arbor 1936, pp. 123-9.
- BRIXHE, PANAYOTOU 1995: C. BRIXHE, A. PANAYOTOU, *Le plomb magique de Phalasarna IC, II 19, 7*, in *Hellenika Symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie II*, éd. par C. Brixhe, Nancy 1995, pp. 23-38 (Études d'archéologie classique 8).
- BRUGNONE 1990: A. BRUGNONE, s.v. *Imera. A. Fonti Epigrafiche*, in O. BELVEDERE, A. BRUGNONE, A. CUTRONI TUSA, s.v. *Imera*, in *BTCGI*, VIII, 1990, pp. 248-73, 249-50.
- Camarina arcaica 1987: Camarina arcaica*. Atti del Colloquio (Ragusa-Comiso, 24-26 ottobre 1986), «*Kokalos*», 33, 1987.
- COPANI 2009: F. COPANI, *Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui Monti Iblei*, in *Argumenta Antiquitatis*, a cura di G. Zanetto, M. Ornaghi, «*Quaderni di Acme*», 109, 2009, pp. 11-21.
- CORDANO 1984: F. CORDANO, *Camarina VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città*, «*BA*», 26, 1984, pp. 31-56 (= in F. CORDANO, *Camarina. Politica e istituzioni di una città greca*, Tivoli 2011, pp. 11-23).
- CORDANO 1993: F. CORDANO, *Coppe ioniche usate dai Siculi*, «*BA*», 80-81, 1993, pp. 155-8.
- CORDANO 2002: F. CORDANO, *Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche*, in *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, a cura di L. Moscati Castelnovo, Milano 2002.
- COSTABILE 1999: F. COSTABILE, *Defixiones da Locri Epizefiri. Nuovi dati sui culti, sulla storia e sulle istituzioni*, «*MEP*», 2, 1999, pp. 23-76.
- D'ALESSIO 1993: G.B. D'ALESSIO, *Nota alla tavoletta plumbea di Phalasarna*, «*ZPE*», 97, 1993, p. 290.
- DEL MONACO 2012: L. DEL MONACO, Askî Kataskî. Ephesia Grammata da Locri Epizefiri, «*ZPE*», 183, 2012, pp. 129-39.
- DI STEFANO 1987: G. DI STEFANO, *Il territorio di Camarina in età arcaica*, in *Camarina arcaica 1987*, pp. 129-201.
- DI STEFANO 1988-89: G. DI STEFANO, *Indigeni e greci nell'entroterra di Camarina*, in Atti del VII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, «*Kokalos*» 34-35, 1988-89, pp. 89-105.
- DI STEFANO 1993-94: G. DI STEFANO, *Monte Casasia. Gli scavi nel Phourion indigeno e la scoperta dell'insediamento greco*, in *Nostoi ed Emporia*. Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, «*Kokalos*», 39-40, 1993-94, pp. 1367-421.
- DI STEFANO 2015: G. DI STEFANO, *Le case rupestri dei Servi di Dio nell'antica diocesi di Siracusa (Sicilia). Il caso di Ragusa*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur, M.L. Imperiale, Firenze 2015, pp. 407-9.
- DI VITA 1987: A. DI VITA, *Tucidide VI,5 e l'epicrazia siracusana: Acre, Casmene, Camarina*, in *Camarina arcaica 1987*, pp. 77-86.
- A.M. FALLICO, *Necropoli romana tarda alla diga del Dirillo. Scheda topografica per il ragusano*, «*ASSO*», 68, 1972, pp. 127-35.
- FARAONE, OBBINK 2013: *The Getty Hexameters: Poetry, Magic and Mystery in Ancient Greek Selinous*, ed. by C.A. Faraone, D. Obbink, Oxford 2013.
- FRASCA 1994-95: M. FRASCA, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in collaborazione con P. Pelagatti e F. Fouilland, «*NSA*», 1994-95, pp. 323-583.

- FRASCA 2000: M. FRASCA, *Monte Casasia: un villaggio indigeno prima di Camarina*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova 2000, pp. 143-8.
- FRASCA 2015: M. FRASCA, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Scicli 2015, pp. 128-47.
- GUZZO 2020: P.G. GUZZO, *Le città di Magna Grecia e Sicilia dal VI al I secolo. II. La Sicilia*, Roma 2020.
- INGLESE 2022: A. INGLESE, *Una nuova iscrizione magico-incantatoria greca da Monte Casasia (RG)*, «*Epigraphica*», 84, 2022, pp. 598-609.
- JANKO 2015: R. JANKO, *The Hexametric Paeon in the Getty Museum: Reconstituting the Archetype*, «*ZPE*», 193, 2015, pp. 1-10.
- JORDAN 1988: D.R. JORDAN, *A Love Charms with Verses*, «*ZPE*», 72, 1988, pp. 245-59.
- JORDAN 1992: D.R. JORDAN, *The Inscribed Lead Tablet from Phalasarna*, «*ZPE*», 94, 1992, pp. 191-4.
- JORDAN 2000a: D.R. JORDAN, *Ephesia Grammata at Himera*, «*ZPE*», 130, 2000, pp. 104-7.
- JORDAN 2000b: D.R. JORDAN, *Three Texts from Lokroi Epizephyrioi*, «*ZPE*», 130, 2000, pp. 95-103.
- JORDAN 2001: D.R. JORDAN, *Notes on Two Michigan Magical Papyri*, «*ZPE*», 136, 2001, pp. 183-93.
- JORDAN, KOTANSKY 2011: D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKY, *Ritual Hexameters in the Getty Museum. Preliminary Edition*, «*ZPE*», 178, 2011, pp. 54-62.
- KLEBS 1896: E. KLEBS, s.v. *Atilius* (36), in *RE*, II.2, 1896, coll. 2079-81.
- KOTANSKY 2016: R.D. KOTANSKY, *Getty Hexameters (the)*, in *The Oxford Classical Dictionary*, ed. by T. Whitmarsh, Oxford, online at: <https://oxfordre.com/classics/view/10.1093/acrefore/9780199381135.001.0001/acrefore9780199381135-e-8123>.
- LOREFICE 2012: G. LOREFICE, *Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*. Atti del Seminario di studi (Milano, 23-24 novembre 2009), a cura di F. Berlinzani, Milano 2012, pp. 229-54 («*Aristonothos*» 7).
- LUCARINI 2018: C.M. LUCARINI, *Il nuovo peana misterico-pitagorico di Selinunte*, «*ZPE*», 205, 2018, pp. 24-37.
- MANNI PIRAINO 1976: M.T. MANNI PIRAINO, *Le iscrizioni, in Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, a cura di N. Allegro. O. Belvedere. A. Adriani. N. Bonacasa. E. Joly. et al., Roma 1976, pp. 665-701.
- B. PACE, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania 1927.
- PELAGATTI 1966: P. PELAGATTI, *Scavi e ricerche archeologiche nella provincia di Ragusa, 1961-66*, «*ASSir*», 12, 1966, pp. 5-23.
- PELAGATTI 1974: P. PELAGATTI, *Monte Casasia. Addenda al Catalogo*, in *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, a cura di P. Pelagatti, G. Voza, Torino 1974, pp. 27-38.
- PELAGATTI 1976: P. PELAGATTI, *Sul parco archeologico di Camarina*, «*BA*» 61, 1976, pp. 126-8.
- PELAGATTI 1994: P. PELAGATTI, *Introduzione*, in *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, a cura di F. Fouilland P. Pelagatti M. Frasca, Roma 1994, pp. 323-33.
- PELAGATTI 2017: P. PELAGATTI, *Da Camarina a Caucana: ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017.
- ROCCA 2009: G. ROCCA, *Nuove iscrizioni da Selinunte*, Alessandria 2009.
- TRIBULATO, MIGNOSA 2021: O. TRIBULATO, V. MIGNOSA, *Marking Identity through Graphemes? A New Look at the Sikel arrow-shaped Alpha*, in *The Social and Cultural Contexts of History Writing Practices*, ed. by Ph.J. Boyes, Ph.M. Steele, N.E. Storeca, Oxford-Philadelphia 2021, pp. 303-31.
- D. WORTMANN, *Neue magische Texte, 1. Liebeszauber*, «*BJ*», 68, 1968, pp. 57-80.



1. Cartina della Sicilia orientale con i centri siculi (da: CORDANO 2002, p. 131).



2. Monte Casasia (Monterosso Almo, Ragusa). Frammento 1 dell'iscrizione inedita greca (foto dell'Autrice).
3. Monte Casasia (Monterosso Almo, Ragusa). Frammento 2 dell'iscrizione inedita greca (foto dell'Autrice).



4. Monte Casasia (Monterosso Almo, Ragusa). Frammento 3 dell'iscrizione inedita greca (foto dell'Autrice).
5. Monte Casasia (Monterosso Almo, Ragusa). Frammento 4 dell'iscrizione inedita greca (foto dell'Autrice).

Nuove epigrafi funerarie da Messana tardoellenistica: Greci e Mamertini nella necropoli meridionale

EMILIANO ARENA

ABSTRACT Il contributo riguarda le sole tre iscrizioni del periodo ellenistico sinora rinvenute in tutte le necropoli di Messana. La più antica proviene dalla necropoli meridionale, è dipinta su una stele a *naiskos*, riutilizzata in una tomba databile circa la metà del III sec. a.C. e registra un defunto di nome Βασιλίσκος Βουδέλου, che potrebbe essere un avo del Cn. Pompeius Basiliscus, ricordato da Cicerone (2 *Verr.* 4,25). Il nome paterno, un *unicum* nell'onomastica greca, si spiega sia alla luce della lingua greca, che di quella italica, che in Sicilia registra altri antroponimi con suffisso *-(e/o)lo*. Le altre iscrizioni sono su due *lekanai*-cinerarie dalla tomba a camera di Largo Avignone nella medesima necropoli. Esse riguardano due donne, Νοῦία Ὀππία e Πακία Ποντία, e si datano rispettivamente agli ultimi decenni del III e alla prima metà del II sec. a.C. L'uso del *praenomen* e del gentilizio attesta la discendenza delle due donne dai Mamertini, gli ex mercenari di Agatocle di origine campana e sannita, che si impadronirono di Messana nel 288 a.C., trasformandola in una comunità osca. L'epitafio di Νοῦία rappresenta uno dei più antichi documenti riguardante l'uso del greco da parte mamertina al di fuori della monetazione, quello di Πακία è significativo per il peculiare rimodellamento greco del prenome osco, corrispondente al latino *Paquia/Pacuvia*.

ABSTRACT The paper concerns the only three funerary inscriptions of the hellenistic period found so far in the necropolises of the ancient Messana. The earliest is from southern necropolis; it is painted on a *naiskos* stele, reused in a tomb dated about the middle of the III cent. B.C. It records a deceased named Βασιλίσκος Βουδέλου, who could be an ancestor of the Cn. Pompeius Basiliscus, mentioned by Cicero (2 *Verr.* 4,25). The father's name, an *unicum* in greek onomastics, can be explained either in the light of the greek or of the Italic language, which in Sicily records other anthroponyms with *-(e/o)lo* suffix. The other inscriptions are on two cinerary *lekanai* from the chamber tomb of Largo Avignone in the same necropolis. They concern two women, Νοῦία Ὀππία and Πακία Ποντία, and probably date, respectively, to the last decades of the III and to first half of the II cent. B.C. The use of the *praenomen* and of the *gentilicium* certifies the italic ancestry of both women from the Mamertini, the former Agathokles' mercenaries of Campanian and Samnite origin, who in 288-282 B.C. took over Messana and transformed it into an Oscan community. The epitaph of Νοῦία is one of the oldest known documents pertaining to the Mamertines' use of Greek language outside of the coinage, that of Πακία is significant due to a peculiar Greek remodeling of the Oscan *praenomen* to be understood as latin *Paquia/Pacuvia*.

KEYWORDS: Greek Epigraphy; Messana; Mamertini

PAROLE CHIAVE: Epigrafia greca; Messana; Mamertini

Nuove epigrafi funerarie da Messina tardoellenistica: Greci e Mamertini nella necropoli meridionale

Le iscrizioni funerarie in lingua greca restituite dalle necropoli di Messina sono databili in massima parte ad epoca imperiale (fra I e III secolo d.C.)¹; molto rare le iscrizioni di epoca ellenistica, rappresentate sinora da tre documenti da noi recentemente editi², tutti provenienti dalla necropoli meridionale di Messina, sita lungo la via Cesare Battisti dell'odierno impianto urbano (fig. 1) e oggetto di approfondite indagini della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina³.

Benché in numero esiguo, esse rivestono tuttavia particolare interesse; consentono ora di cominciare a colmare la singolare lacuna documentaria che stride col gran numero di tombe di età ellenistica rinvenute nella necropoli; più in particolare ci parlano dell'assetto etnico di Messina in epoca tardoellenistica: se l'epigrafe più antica è riferibile a un defunto di etnia presumibilmente greca, le altre due, provenienti dalla tomba a camera di Largo Avignone, lasciano individuare nella sfera funeraria anche la componente mamertina di Messina, per di più 'colta' nel corso di un processo di ellenizzazione linguistica e culturale.

La prima iscrizione è dipinta in pigmento scuro su monumentino funerario a *naiskos* (T. 4bis), rinvenuto nell'agosto 1984 nell'isolato 73, reimpiegato come fiancata in muratura della più tarda e inedita tomba a cassa n. 21. Si tratta di un *epitymbion*, costituito da una stele a edicola a blocco unico (figg. 2-3), con prospetto a tempio e incasso funzionale alla collocazione dell'iscrizione funeraria e di un pannello con scena riferibile al defunto⁴. Esso rappresenta la tipologia più semplice fra quelle della necropoli meridionale, che ha restituito ca. 80 esemplari genericamente collocati nella prima fase di monumentalizzazione della necropoli meridionale, datata a partire dal III secolo⁵. I *naiskoi* di modulo piccolo, in particolare, trovano confronto con esemplari ancora da Alessandria di fine IV-inizi III o di seconda metà III secolo a.C.⁶

L'epigrafe (fig. 4) si sviluppa sulla superficie stuccata (cm 40x4) al di sopra dell'incasso per il pannello

dipinto; le lettere, non ben conservate nella parte sinistra, lasciano restituire il seguente testo:

Βασ[ι]λίσκος Βουδέλου

L'aspetto paleografico denuncia una datazione ellenistica: il *sigma* è a quattro tratti, con i due orizzontali non divaricati; *kappa* presenta tratti obliqui non particolarmente prolungati; *psilon* con tratti obliqui leggermente curvi, caratteristica che si ritrova anche nei tratti del *lambda*; *delta* con barra orizzontale leggermente incurvata; *epsilon* con tratto mediano breve. Si registrano un accenno di incurvamento delle linee rette, anche agevolato dall'uso del pennello, e il rimpicciolimento di *omicron*, che compaiono insieme nella documentazione epigrafica nella seconda metà del III secolo a.C.⁷

L'aspetto generale del *ductus* si confronta nella documentazione di epoca ellenistica nota da Messina con una iscrizione incisa su *oscillum* conservato al Museo di Messina⁸, ma un utile parallelo è con le lettere dipinte del catalogo della biblioteca di Taormenion, leggermente più tarde di quelle dei decreti di Entella, datati entro l'orizzonte della prima guerra punica⁹.

Un contributo significativo per la cronologia del documento è offerto dalla datazione del corredo della T. 21, in cui venne reimpiegata la stele: l'esame dei materiali pone infatti la tomba alla metà circa del III secolo¹⁰, periodo che, in ultima analisi, costituisce il *t.a.q.* per la redazione della nostra epigrafe.

L'iscrizione, pur limitata alla semplice formula bimembre costituita dal nome del defunto in nominativo e del genitivo del padre, presenta due antropomi di interesse non comune. Il nome del defunto, Βασιλίσκος, costruito come numerosi altri col suffisso diminutivo -ίσκος¹¹, non è particolarmente diffuso nel panorama antroponomastico antico: lo ritroviamo nell'era volgare nel regno Bosporano e a Sardi¹². Vale la pena sottolineare però che in Occidente è te-

stimoniato proprio a Messana in relazione al 70 a.C.: Cicerone (2 *Verr.*, 4,25), riferendosi ai tempi in cui aveva concluso nella città mamertina il suo giro della Sicilia nell'inchiesta a carico di Verre, manifesta tutta la sua delusione per la collusione dei Mamertini con il famigerato propretore e per la pessima accoglienza ricevuta a Messana quale membro dell'ordine senatorio. In questo frangente egli menziona la «*domus locupletissima et amplissima Gnaei Pompei Basilisci*» dove egli avrebbe avuto la possibilità di soggiornare da privato cittadino, se i Mamertini lo avessero ufficialmente invitato.

Basiliscus non solo aveva familiarità con Cicerone, ma, a giudicare dalla sontuosità della sua casa, degna di accogliere un senatore romano, doveva essere un cittadino di considerevole ricchezza, e soprattutto, come tradiscono *praenomen* e *nomen*, aveva evidentemente ricevuto la cittadinanza da Gneo Pompeo, mantenendo però, come era prassi nelle *clientelae* italiche e siciliane¹³, nel *cognomen* il nome non latino, in questo caso greco, di Βασιλίσκος. Tale evento doveva risalire all'82 a.C., allorché un giovane Pompeo prende la Sicilia per conto di Silla¹⁴. In questa occasione egli cominciò a estendere la sua influenza personale presso i notabili locali, strategia di cui è traccia nei casi ricordati da Cicerone di Cn. Pompeius Philo di Tyndaris (2 *Verr.*, 4,48), del siciliano Cn. Pompeius Theodorus (2 *Verr.*, 2,102) e, ancora nella stessa Messana, dei Percennii, di chiara ascendenza osca, che avevano ospitato con pressanti insistenze Lucio Tullio Cicerone, il cugino dell'Arpinate, che aveva seguito Cicerone in Sicilia durante l'inchiesta a carico di Verre.

La rarità in Occidente dell'antroponimo Βασιλίσκος, la ricorrenza dello stesso proprio nella città dello Stretto nei primi decenni del I secolo a.C., la consuetudine dell'onomastica greca di trasmettere gli stessi nomi nella medesima famiglia a generazioni alterne rendono alquanto verosimile che il Βασιλίσκος eternato nella nostra stele potesse essere un progenitore del ricco Cn. Pompeius Basiliscus ricordato da Cicerone. Milita in questa direzione anche il dato materiale della tipologia tombale scelta dalla famiglia del defunto, che denota una capacità economica peculiare di uno strato sociale medio-alto.

Il successivo antroponimo, Βούδελος, a oggi non ha riscontro nell'onomastica di lingua greca nota per l'antichità. In un orizzonte linguistico greco la

struttura del nostro antroponimo appare costituita dal prefissoide βου- che rimanda a βούς («bue»), e dal suffisso in liquida -ελο-/-ελα- (con variante -ηλο-/-ηλα-), risalente al PIE *-elo-*¹⁵, e ampliamento del suffisso -λο-/-λα-, impiegato in greco per produrre verbi e aggettivi, nomi comuni e antroponimi¹⁶. Βούδελος, dunque, sembra appartenere a un raro gruppo di nomi maschili formati utilizzando tale suffisso, come Ἰκελος, Μύσκελος, Ὀκελος, ecc.¹⁷. Arduo però pensare a una coniazione come βου-κόλος, βου-ζύγης ecc. e quindi a una struttura Βου-δέλος¹⁸ che rimanderebbe a una etimologia sin troppo sofisticata; una struttura Βούδ-ελος, invece, sembra meglio corroborata dalla maggiore produttività e vitalità del prefissoide βούδ-, confermata da formazioni mediante il suffisso -γο- (-ειος), comprendenti antroponimi e nomi geografici¹⁹.

L'origine di questo prefissoide potrebbe individuarsi in βούδιον («piccolo bue»). Nella tradizione grammaticale antica e dagli studi moderni il suffisso -διος/-διον è ritenuto forma secondaria del suffisso diminutivo -ιδιον (cfr. ἀσπίς/ἀσπίδιον, παῖς/παιδίον, etc.). Frinico Arabio (II sec. d.C.) nella sua *Ekloge* cita βούδιον come forma deteriore del diminutivo βοίδιον²⁰: dunque βου-ιδιον avrebbe prodotto la forma corretta βοίδιον/βώδιον e quella anomala βούδιον. È possibile che, in un momento non meglio circoscrivibile, il *delta* non sia stato più avvertito come parte del suffisso diminutivo, ma sia stato agglutinato a βου-, divenendo componente di una base lessicale da cui coniare nuove forme mediante l'utilizzo di suffissi come, nel nostro caso, -ελο-.

L'unicità dell'antroponimo nella documentazione di lingua greca consiglia, tuttavia, di non escludere *a priori* che esso sia riconducibile a una matrice onomastica anellenica. L'ambiente siciliano, infatti, non manca di antroponimi conati proprio con il suffisso -ελο- da radici non greche, come Ἄπελος, Τίτελος, Εἴελος, Πάπελος, ritenuti ora siculi, ora di carattere italico e ricondotti a prenomi oschi, tutti impieganti il suffisso italico di appartenenza *-(e/o)lo*, comune in latino e sabellico, che, in ambienti di contatto, avrebbe prodotto con l'omologo suffisso greco delle interferenze nei nomi di persona²¹.

Alla luce della datazione della T. 21 pare ora meno percorribile la nostra precedente ipotesi che il nome Βούδελος avesse una matrice italica direttamente legata all'arrivo dei Mamertini a Messana ca. il 288-282 a.C.²². Se il nostro Βασιλίσκος morì in età adulta

prima della metà ca. del III secolo, il padre Βούδελος verosimilmente non si identificherà con uno dei Mamertini impadronitisi della città, ma, forse, con uno dei tanti mercenari oschi che scorrazzano attraverso la Sicilia fino all'età di Agatocle, eventualmente in relazione con, o insediatisi a Messina nella seconda metà del IV sec a.C.²³.

Riportano invece più chiaramente alla fase mamertina della città le due iscrizioni rinvenute nella più monumentale sepoltura della necropoli meridionale, la tomba a camera di Largo Avignone (fig. 5). Essa si confronta per tecnica costruttiva e peculiarità architettoniche con tombe della stessa tipologia di Taranto²⁴. La tomba, in uso dalla seconda metà/fine IV fino al II secolo a.C.²⁵, presenta una vicenda deposizionale ancora da ricostruire nel dettaglio, ma che riteniamo vide almeno due fasi di utilizzazione: una prima, con inumazioni relative forse a una famiglia messania di alto rango, sembra deducibile dalla presenza di polvere d'oro su una delle *klinai* dell'arredo e resti di un tessuto con trama in fili d'oro recuperati dai materiali di scavo; di queste inumazioni non resta altra traccia, probabilmente perché eliminate dai successivi utilizzatori del monumento, che scelsero invece l'incinerazione per i propri familiari²⁶.

Almeno sette, infatti, i cinerari di medie e grandi dimensioni in frammenti rinvenuti sigillati dal crollo della copertura²⁷: si tratta di sei *lekanai*, in tre casi complete di coperchio, e un bacile, rinvenuti in parte sopra le *klinai*, mentre almeno due erano nello spazio vuoto al centro della cella²⁸. Ad eccezione di quella che funge da supporto per la seconda iscrizione qui presentata, esse rientrano nella classe di vasellame decorato a bande orizzontali di possibile produzione locale²⁹, documentata a Messina, Mylai e Abacaenum³⁰ nel III-II secolo a.C.

La nostra prima iscrizione è graffita sul margine del coperchio di grande *lekane* frammentaria (diam. cm 48,5), con fascia dipinta in rosso (fig. 6) completa di vasca ad anse orizzontali; essa trova un confronto puntuale con *lekanai* cinerarie di minori dimensioni da Messina datate al III secolo a.C.³¹. Lo specchio scrittorio misura cm 25, l'altezza delle lettere è di cm 3, il testo, di agevole lettura, è il seguente:

Νοῦία Ὀππία.

L'esecuzione appare di qualità approssimativa,

benché si colga un tentativo di abbellire la semplice iscrizione mediante due legature e, presumibilmente, la riproduzione di apicature peculiari della grafia lapidaria. *Pi* ha tratti verticali di uguali dimensioni e tratto orizzontale alto leggermente aggettante, *alpha* con tratto mediano rettilineo; l'*omicron* non rimpicciolito, unitamente alla datazione del cinerario, potrebbe collocare il documento ancora nel III secolo a.C., probabilmente nella seconda metà (figg. 7-8).

Il breve testo dell'iscrizione ci informa che il cinerario conteneva i resti di una defunta: Νοῦία Ὀππία. Se fonetica e morfologia denunciano il carattere greco dell'iscrizione, spicca immediatamente la presenza invece del modulo onomastico italico, e osco in particolare, costituito da *praenomen* e gentilizio³²; quest'ultimo, infatti, un antico aggettivo patronimico in *-(i)yo-* derivato da idionimi³³, è estraneo all'uso greco che, nel contesto funerario, limitava l'identificazione del defunto a mezzo di nome e patronimico, con l'aggiunta talora dell'etnico in un ambito esterno alla *polis*.

L'attestazione del gentilizio in una epigrafe greca di III secolo a.C. a Messina non stupisce: in età ellenistica l'assetto etnico, politico e sociale della città è sovvertito dalla conquista del 288-282 a.C. ad opera dei Mamertini. Questi ex mercenari oschi di Agatocle si impadroniscono con l'inganno della città, fanno strage dei cittadini adulti³⁴ e riplasmano Messina come comunità politica osca, dotata di istituzioni come i *meddikes*, il τῶρτο e probabilmente un senato³⁵.

Essi rappresentano, con i Campani insediatisi ad Entella nel 404 a.C., due poli opposti dell'integrazione osca nella grecità siciliana. A differenza di questi ultimi che, come si apprende dalle tavolette di Entella, adottarono ufficialmente costumi, forme politiche e lingua greca, i Mamertini di Messina danno vita a un'esperienza di oscizzazione radicale. Nella scelta di un nome artificiale collegato al dio *Mamers* sviluppano una forte identità etnica e soprattutto si mostrano particolarmente conservativi sul piano linguistico, utilizzando l'idioma osco di area campana e sannita nei documenti ufficiali in grafia osco/greca, che venne assorbito dal sostrato linguistico e culturale greco della città dello Stretto in un momento in passato posto a ridosso della conquista di Messina³⁶, di recente datato fra la metà e il terzo quarto del III secolo³⁷, ma che alcuni studiosi tendono ad abbassare alla fine del secolo³⁸.

Nel peculiare contesto di Messina mamertina il

modulo italico è già attestato in documenti in grafia osco-greca sicuramente datati al III secolo, implementato tuttavia dal patronimico in terza sede³⁹, come nella celebre dedica dei *Meddikes* ad Apollo (*ImIt* Messina 4 e 5), Μαρὰς Πομπτιῆς Νιμισιδιῆς (*Maras Pontius, Numasidii f.*) e Στενίος Καλίνιος Σταττιῆς (*Stenius Calinius, Statii f.*)⁴⁰ e ancora su dedica su altare: [Μ]αμερεκς Κλαφδς Μαμερ[ε]κης (*Mamercus Claudius Mamerci f.*) (*ImIt* Messina 6).

In documenti greci che registravano l'uso mamertino ricorre invece in forma bimembre, come nelle nostre iscrizioni, ad Entella (A1, l. 27) in un contesto etnicamente campano grecizzato, per Μίνατος Κόρουιος Μαμερτίος (*Minatius Corvius*) e in forma 'ibrida' con patronimico in un decreto di Larisa (*SEG* 53 546, ll. 41, 49; 181-179 a.C.), dove è onorato di un Νόβιος Λατίος Νουίου Μαμερτίος⁴¹.

Il *praenomen* Νοῦία è chiaramente riconducibile al *praenomen* osco maschile *Núvis*⁴², presumibilmente collegato al numerale 9, o alla radice *núv-* («nuovo»), di nomi di luogo: *núvkrinúm* (*Nucerinorum*) e *núvlanús* (*Nolani*)⁴³. Esso è noto in osco nel dativo femminile *Núviiú* (*ImIt* Venafrum 1), che rimanda a un nominativo **Núviiú*. Il *praenomen* femminile sembra compaia anche nella documentazione oscogreca nella problematica *defixio* (*ImIt* Petelia 2) che menziona una Νοφιο Αλαφιο (*Novia Alfia*)⁴⁴, mentre la forma grecizzata Νοῦίαν compare (l. 9) nella *defixio* dei Tausiani da Locri dell'ultimo quarto del III secolo (*SEG* 49 1359), tra idionimi greci e altri *praenomina* italici⁴⁵.

Al di fuori di contesti culturalmente oschi o oscizzati, l'attestazione più antica della forma femminile grecizzata è in un documento delfico (*SGDI* II 2227) del 187/186 a.C. riguardante la vendita di una schiava di origine italica.

Ὀπία si trova qui in posizione di gentilizio. Benché una *gens Oppia* sia attiva a Preneste e a Gabii dalla fine del IV secolo a.C.⁴⁶, la matrice osca del nostro gentilizio appare indubbia, dal momento che esso deriva dal *praenomen* Ὀππίος (*Oppyo-*), particolarmente diffuso in Campania e, non a caso, registrato nella forma grecizzata Ὀππιος tra i Campani di Entella come patronimico dell'arconte Γναῖος⁴⁷. Una *Vestia Oppia* è poi ricordata in relazione al 210 a.C. da At(t)ilio Regolo fra i Campani che avevano acquisito meriti presso i Romani (Liv. 26,33,8; Val. Max. 5,2,1).

Nella documentazione osca il gentilizio è sinora attestato solo nella forma osco-greca Οπιες (da

**Opiyo-*), a Cosilinum nel 100 a.C. (*ImIt* Cosilinum 2)⁴⁸. In quella latina troviamo significativamente un *N. Op(p)ius* a Larinum (*CIL* IX, 6247), Saticula (*CIL* IX, 2150), Capua (*CIL* I², 2949), Pompei (Castrén 1975, p. 290, n. 4), che lascia attribuire a tale gentilizio una matrice più spiccatamente campana che sannita, confermando, con il gentilizio Καλίνιος del *meddix* Στενίος, forse riconducibile a Cales⁴⁹, la presenza di tale componente fra i Mamertini di Messina.

Ferma restando la generica cronologia al III secolo della *lekane*, a meno di postulare una assai precoce ellenizzazione dell'elemento mamertino, è arduo concepire la formula onomastica osca in forma grecizzata in un contesto oscofono prima della seconda metà, se non fine del III secolo, che fungerà dunque da *terminus* per il nostro documento.

La seconda iscrizione è dipinta sul coperchio troncoconico frammentario di una *lekane* acroma (diam. cm 42); questa è senza confronto negli altri esemplari della tomba e presenta il profilo del coperchio spiccatamente più verticale rispetto alla precedente *lekane* e agli esemplari di III secolo. Il confronto con un esemplare con profilo ovoidale, datato alla prima metà del II secolo da Mylai⁵⁰ (fig. 9), sembra suggerire una datazione più avanzata rispetto all'altro cinerario. Lo specchio scrittoriale, misura ca. cm 15, mentre l'altezza delle lettere è di cm 1 (fig. 10).

L'iscrizione era nota in letteratura in forma parziale. La prima notizia è data da G. Tagliamonte, che riferisce una comunicazione personale dell'autore dello scavo della tomba, G. Scibona, riportandone il testo come Πακια Πομπτια (*SEG* 44 773)⁵¹. La nostra lettura autoptica ha però consentito di restituire il testo come segue:-

Πακίας Ποντίας
ἐτέων ππ

A differenza del precedente, il nome della defunta appare in genitivo indicante l'appartenenza dello *mnema*; è stato possibile apprezzare una seconda linea, caratterizzata dalla presenza di *sigma* lunato, *epsilon* lunato e *omega* corsivo, che fornisce l'età della defunta al momento del decesso (86 anni), espressa nel sistema numerale alfabetico ascendente, assai diffuso in Sicilia⁵².

Sul piano paleografico la compresenza delle tre lettere corsive, frequente anche in documentazione in

grafia osco-greca dalla Lucania datata nel corso del II secolo⁵³, si ritrova in Sicilia a Tauromenion (IG XIV 421) e nel decreto onorifico per Nemenio figlio di Nemenio (SEG 59 1100) da Halaesa della prima metà I secolo a.C.

Quanto all'aspetto linguistico è da sottolineare la presenza dello iato -εο- in ἐτέων, già registrato a Messina in un laterizio con bollo TEIXEΩΝ⁵⁴, un tratto presumibilmente ascrivibile alla *koine* linguistica dorico-sicula di matrice siracusana⁵⁵, attestata epigraficamente nella Sicilia orientale a Tauromenion ed Halaesa ancora nella prima metà del I secolo a.C.

La terminazione del genitivo denota un rimodellamento totale della morfologia, certificando da subito il carattere linguisticamente greco del testo. Singolarità degne di nota si registrano, invece, nel rimodellamento fonetico del *praenomen* della defunta, che, dovendosi ora abbandonare la lettura Πακία a beneficio di Πακία, rappresenta uno degli aspetti più interessanti dal documento dal punto di vista linguistico.

La forma Πακία, infatti, si ritrova in una stele funeraria in pietra vulcanica da Lipari recante il semplice Πακίας (I.Lipara 617), interpretato come genitivo di un femminile Πακία o nominativo di un maschile. La nostra epigrafe conferma ora che anche quello di Lipara è un nome femminile di origine osca al genitivo e che esso circolava nella tarda età ellenistica anche all'esterno della città mamertina nell'arcipelago eoliano, dove non mancano altri casi di antroponimi di tale origine⁵⁶.

Ma quale, invece, il *praenomen* osco dietro Πακία attestato a Messina e a Lipara?

Una prima opzione conduce al femminile di *Pakis* (**Pakios*, *Paccius*)⁵⁷, formato, come gran parte dei *praenomina* oschi, mediante il suffisso -yo- che nel nominativo subiva la sincope vocalica di /o/, ma rendeva /y/ con <i>⁵⁸. *Paakíu*, attestato a Pompei (ImIt Pompei 91)⁵⁹, ha esito latino *Paccia/Pacia*, registrato fin dalla prima metà del III sec. a.C. a Preneste (CIL 01², 0123).

Tuttavia, una equivalenza Πακία = Πακία presupporrebbe uno scambio ortografico *iota/ypsilon*, non giustificabile nella nostra iscrizione⁶⁰, se non un fenomeno di iotacismo, che ha in questo caso specifico attestazioni in età altoimperiale, ma si stabilizza nella lingua greca solo in età bizantina (IX secolo)⁶¹. Né appare significativa la resa grafica <v> per la /i/ lati-

na (Αιμύλιος) registrata, ad es., a Delos nel II secolo a.C., giacché si pone in un contesto profondamente permeato dalla *koine* attica, della quale sarebbe attiva la componente più 'innovativa' di Teodorsson, caratterizzata dalla perdita di distinzione di quantità vocalica e da un marcato iotacismo, di contro a quella conservativa di matrice aristocratica⁶².

Proprio questa variabilità linguistica nel seno della *koine* rende difficile considerare universali per l'epoca ellenistica i suoi tratti più innovativi, tanto più in un contesto linguistico come quello di Messina, in questa fase poco nota. Nella Sicilia di III secolo a.C., infatti, si registra ancora un uso ridotto e selettivo della *koine*, di contro alla predilezione delle élite locali per la *koine* dorica, sia in iscrizioni pubbliche che, talora, in *defixiones*, che si conferma, accanto a un crescente uso della *koine* in contesti informali, anche nel II secolo in documenti di registro linguistico basso⁶³. Ma va soprattutto rilevato che gli esigui dati disponibili per Messina in epoca ellenistica derivanti dalla documentazione epigrafica⁶⁴ sembrano iscriversi nella *koine* dorica di matrice siracusana, che, pur non priva di casi di iotacismo⁶⁵, a oggi non ne attesta della fattispecie <ι>/<υ> di nostro interesse.

Dietro la nostra singolare forma Πακία, dunque, si cela più probabilmente un differente *praenomen* osco, collegato al latino *Paquius/Pacuvius* e ricostruito ora come **Pakus* (<*Pakvos*< *Pak^u-vo-s*), formatosi, secondo Lejeune, senza suffisso e con sincope vocalica di /u/ nel fonema /ku/⁶⁶, ora come il suffissato *Pakwis* (<*Pakw-yo-s*)⁶⁷.

Pur non escludendo la possibilità di una derivazione della seconda dalla prima forma e di una loro coesistenza⁶⁸, la maggior fortuna nel mondo italico del *praenomen* suffissato *Pakwis*, sembra confermata non solo dalla sua presenza a Petelia (ImIt Petelia 2: Πακίω) e a Teano (ImIt Teanum Sidicinum 33: Πακκίς), ma anche dal fatto che il latino presenta la forma *Paquius/Pacuvius* sia come *praenomen* che come gentilizio⁶⁹, e soprattutto, non registra un *praenomen* **Pacuu*s, laddove, ad es., *praenomina* oschi senza suffisso -yo- come **Baiz* <**Bait(o)s*, o *Pakul* avevano normale esito latino *Baetus* e *Pacullus*. In tal caso la presenza di <υ> nel nostro testo si giustificherebbe come la rappresentazione greca della semivocale /w/, notata in osco-greco specie nei dittonghi sia mediante <ϕ> che <υ>⁷⁰.

La forma femminile osca del *praenomen* non ci è nota: l'ipotesi di un **Pakví*, femminile del postula-

to **Pakus* appare di primo acchito corroborata dalla forma *Pacua*, graffita su una ciotola di impasto dalla Casa dei Grifi, risalente al V sec. a.C. (CIL 2916 k, p. 899). G. Colonna, che individuava qui «il prenome femminile osco *pakvo*», tuttavia non escludeva l'etrusco *Pacua*.⁷¹ Su un piano più generale va osservato che i rari casi noti di *praenomina* femminili sono prodotti per suffissazione *-(i)ya-* dai maschili in *-(i)yo*; il confronto con il gentilizio femminile *Vibiiai Akvii* da Capua (*ImIt* Capua 34), collegato con il latino *Aquuius* (CIL X 812, Pompei), *Acuius* (CIL IX 591, Venosa)⁷², sostanzia l'ipotesi di un *praenomen* **Pakviú* (<**Pak*^(u)*-ya*), che ebbe esito nel *praenomen* latino *Paquia/Pacuvia*⁷³, mentre la suddetta forma di V sec. *Pacua* evidentemente non sopravvisse in latino, che non documenta un *praenomen* **Paqua*.

Il confronto con il trattamento greco di *praenomina* oschi registrato nella *defixio* dei Tausiani, attestante il femminile *Πακυλα*⁷⁴, collegato al *praenomen* osco *Paakul* (*ImIt* Nola 2), con esito latino *Pacul(l)us* e *Pacu(l)la*⁷⁵, dimostra poi in modo chiaro che <v> non era di pronuncia palatale /y/, ma rappresentava il suono */u/, che in osco andava incontro a palatalizzazione solo quando ricorrente dopo consonanti coronali⁷⁶.

Tuttavia, poiché nella documentazione in grafia osco-greca non ci sono casi di caduta di /i/ dopo /u/⁷⁷, l'esito atteso nella traslitterazione greca sarebbe la presenza di uno <i> dopo <v>⁷⁸. Se il *praenomen* doveva dunque suonare **Πακυία*, e *Paquia/Pacua* in latino, come giustificare la forma *Πακυά* ricorrente a Messina (e a Lipara)?

Alla luce della cronologia relativamente tarda dell'elemento paleografico dell'iscrizione e dell'attestazione di Lipara, siamo propensi a collocare il fenomeno in un ambito linguistico-fonologico esclusivamente greco: la forma **Πακυία* fu probabilmente soggetta a un fenomeno di semplificazione di *iota* del dittongo *vi* davanti a vocale.

Tale dittongo conservava dappertutto la pronuncia /ui/, ma diviene /yj/ in attico allorché in epoca classica avviene il passaggio da /u/ a /y/. Poiché esso comportava due elementi di minima apertura, si trattava di un dittongo sostanzialmente instabile, che tendeva a scomparire per l'assimilazione completa del secondo elemento al primo: *vi* > *v̄*⁷⁹.

In ambito attico (cfr. Herodian. Gr. 3.2) il fenomeno è ben esemplificato dal sostantivo *ύός*, divenuto

universale nel IV sec. a.C., per poi essere sostituito dalla forma originaria nel I sec. a.C., da alcuni sostantivi in *-via* (*Ειλείθυ(ι)α*, *όργυα*, etc.) e da forme di perfetto debole femminile in *-vía*, divenute nel IV secolo *-vā* (*έστεκvā* etc.)⁸⁰. Ma è particolarmente rilevante per il nostro caso che l'assimilazione di *iota* sia attestata anche nei dialetti dorici: si vedano *ύθεσία*, assai attestato a Rodi e nella Doride d'Asia Minore⁸¹ e alcuni avverbi di luogo⁸².

Quest'ultimo dato e il fatto che la trasposizione fonetica dell'osco **Pakviú* in *Pakuia* potesse essere favorita dal vocalismo */u/ di <v> del dorico, lasciano ritenere che la scomparsa del dittongo *vi* in *Πακυά* attestato a Messina e a Lipara si contestualizzi più probabilmente nel seno della *koina* dorica locale e, in ultima analisi, che il nostro *praenomen* ai tempi della redazione delle epigrafi di Messina e Lipara suonasse effettivamente ancora come /Pa'kua:/ e non /Pa'kya:/ con la pronuncia attica.

Il gentilizio della defunta, *Ποντία*, nella documentazione osca è noto in varie forme riconducibili a un originario tema **Ponto* e a uno più recente **Pomto* / *Pompto* con suffisso *-iyo*⁸³, attestato proprio nella Messina mamertina in relazione al *meddix* *Μαρας Πομπτιες Νιυμισδιης*.

Talora ritenuto derivato dall'ordinale 'quinto' (cfr. il gentilizio latino *Quinctius/Quintus*) o da una matrice onomastica indipendente dalla serie numerale⁸⁴, esso ricorre nella documentazione epigrafica di area sannita e designa nelle fonti letterarie personaggi eminenti di stirpe sannitica appartenenti alla *gens Pontia* di area caudina⁸⁵.

La nostra forma *Ποντία* è ricavata dal tema *Ponto-*, che diede origine alla più diffusa forma osca *Púntis/Puntieis*. Evidentemente, nel rimodellamento in chiave greca, la residuale ortografia osco-greca in uso a Messina venne 'normalizzata' in favore del tema più diffuso, forse anche su pressione della forma latinizzata *Pontius*.

La presenza di questo particolare gentilizio è preziosa sotto diversi aspetti: essa esprime una robusta affermazione di italicità da parte della famiglia della defunta; testimonia che *Pakua* apparteneva ad una *gens* presumibilmente di origine sannitica e conferma la vitalità di tale componente fra i Mamertini, sostanzialmente da Diodoro (20,11,1; 20,64,2), che ricorda Sanniti tra i mercenari di Agatocle, ma anche dal bollo *Λ. Πααπ* (*ImIt* Messina 8), da intendersi *L(úvkis) Paap(iis)*, *offinator* di una *figlina* privata, ricondu-

cibile alla *gens Papia* che era fra le più prestigiose *gentes sannitiche*⁸⁶; suggerisce, infine, che la donna potesse appartenere alla medesima *gens* del *meddix* cittadino Μαρᾶς, che dedica un monumento sacro ad Apollo forse nella metà o nella seconda metà del III secolo a.C.

Dal documento si ricavano altri dati di interesse: *Pakua* discendeva evidentemente da un nucleo familiare di etnia sannita formatosi nella generazione dei mercenari giunti nel 288-282 a.C., ovvero nell'ambito di possibili successivi episodi di immigrazione di Sanniti scesi nel Bruzio⁸⁷. Il dato degli 86 anni di vita, l'elemento paleografico, certamente più tardo rispetto all'epigrafe di *Novia Oppia*, la cronologia della *lekane* più avanzata rispetto a quella di *Novia*, spingono la datazione dell'epigrafe entro il II secolo a.C.

Venendo ora a considerazioni di ordine più generale, sul piano statistico e prosopografico è interessante notare che, se nell'epigrafia osca, anche per la quasi totale assenza di epitaffi, la presenza femminile è assai rara, con soli otto esempi⁸⁸, ben due sono le donne di etnia osca di cui la tomba di Largo Avignone dà notizia in unico contesto. Per di più esse sono le uniche, fra i defunti deposti nella tomba fra III e II secolo, ma anche fra tutti gli incinerati noti della Messina tardoellenistica, ad avere tale forma di 'visibilità' individuale nella sfera funeraria, che riteniamo potesse essere connotativa di uno *status* privilegiato⁸⁹.

Le nostre due iscrizioni sembrano confermare la tendenza dei Mamertini verso forme linguistiche conservative e testimoniano sviluppi culturali e linguistici in direzione di una progressiva ellenizzazione della popolazione di ceppo osco di Messina. Se i Campani di Entella alla metà del III secolo utilizzano la formula onomastica greca, i Mamertini, invece, in documenti ormai linguisticamente greci denotano un adeguamento solo parziale all'*habitus* ellenico, persistendo nell'uso della tradizionale forma italica di identificazione dell'individuo, in questo non diversi da altre comunità oscche di Campania, Lucania e Bruzio⁹⁰.

Da rilevare anche, nel quadro di un conservativismo linguistico, che entrambe le iscrizioni, a differenza di coeve iscrizioni funerarie latine pertinenti a donne, non presentano il patronimico, attestato invece a Messina nei documenti osco-greci di III secolo e che, nel II secolo, sembra divenire peculiare dei contesti greci per individuare personaggi di etnia osca⁹¹.

E ancora occorre chiederci, come ipotizzato di recente per altri casi di rimodellamento morfologico greco di nomi oschi in contesto oscizzato databili al III e II secolo (*ImIt* Potentia 29: Δευκίος Δεκκίος; *ImIt* Potentia 39: Νυμμελος), se la scelta dei redattori delle epigrafi registrasse una preferenza per la lingua greca da parte dei soggetti interessati, oppure un giudizio di valore sul prestigio della lingua greca e dunque una cosciente e ideologica 'ellenizzazione' degli antroponomi, indipendente dalla lingua effettivamente parlata dagli individui⁹².

Noῦία Ὀππία, deceduta forse nella seconda metà del III secolo, e Πακῦα Ποντρία, nella prima metà del II secolo, erano nate e cresciute in una fase in cui l'osco era sicuramente parlato e scritto in documenti ufficiali; nell'arco della loro vita, dunque, le due donne dovettero essere testimoni della transizione dall'uso dell'osco a quello del greco nell'ambito dell'élite osca.

Se l'iscrizione di Πακῦα, in virtù della sua datazione al II secolo, registra come già avvenuto questo passaggio, quella di Noῦία, con la sua presumibile datazione alla seconda metà del III secolo, ad una lettura immediata potrebbe collimare con la tesi degli studiosi anglosassoni (vd. *supra* nota 37) che vuole l'osco usato a Messina solo per una generazione, o poco più, dopo la conquista della città, dimostrando che l'élite osca aveva presto abbandonato la lingua patria in favore del greco anche in un contesto informale come quello funerario.

A nostro giudizio, tuttavia, i documenti non sono collocabili in termini di una mera successione diacronica, specie ove si rivaluti la datazione bassa delle dediche in osco-greco dei *meddikes* ad Apollo, in collegamento con l' 'apollinizzazione' della *civitas* mamertina delineata da A. Pinzone, le cui evidenze si coglierebbero anche in nominali con testa di Apollo (in parte della XIV serie della Särström) e leggenda monetale osca MAMEPTINOYM, posti dal Marchetti fra 216 e 215 a.C. e dopo il 211⁹³. Tali dediche, secondo V. Orioles, non rappresenterebbero più una ostentazione celebrativa all'indomani della conquista di Messina, «bensì un attardato recupero dei valori nazionali messi in crisi dalla crescente pressione culturale greca»⁹⁴.

Nella Messina di III secolo, infatti, la componente ellenica superstite dell'eccidio mamertino venne probabilmente rimpinguata da gruppi di fuoriusciti tornati dopo il trattato di pace tra Roma e Gerone II del 263 a.C. E, negli anni della prima guerra punica,

dall'arrivo di maestranze italiote e siceliote per i lavori portuali legati alla presenza delle flotte romane⁹⁵. Appare quindi plausibile che la classe dirigente osca abbia individuato formule di convivenza che trovavano riflesso in un diasistema osco-greco caratterizzato da una distribuzione complementare delle due varietà linguistiche. In particolare i Mamertini avrebbero modulato lo strumento di comunicazione «in base al livello di lingua coinvolto e della categoria del testo»⁹⁶.

Se tale lettura è valida, sul finire del III secolo si osserverebbe, dunque, un duplice approccio comunicativo da parte mamertina: da un lato le iscrizioni pubbliche in osco-greco e l'episodica leggenda monetale MAMERTINOYM, usata anche nell'*instrumentum publicum* (*ImIt* Messina 2), tendevano a (ri) affermare l'italicità dell'élite osca, dall'altro la monetazione con tradizionale leggenda MAMEPTINQN, anch'essa registrata su *instrumentum* (*ImIt* Messina 3), introdotta fin dall'esordio della monetazione⁹⁷, indicava, sul piano ufficiale, una volontà di integrazione nei confronti dell'ambiente ellenico di Sicilia, che fornisce l'*humus* per il passo successivo: l'impiego del greco da parte della comunità mamertina in ogni aspetto della comunicazione, dai documenti scritti, di registro ufficiale e non, alla lingua parlata, in definitiva quella completa assimilazione linguistica dimostrata dai Campani di Entella già alla metà del III secolo.

Ciò significa anche che l'epigrafe di *Νοῦία Ὀππία* potrebbe essere stata *grosso modo* coeva agli ultimi documenti ufficiali in osco-greco; che essa rappresenta a oggi il più antico documento noto di matrice mamertina registrante l'uso del greco al di fuori della monetazione; infine che, nell'utilizzare nel contesto funerario nomi oschi grecizzati, le famiglie mamertine riconoscevano, anche a un livello più minuto nella vita quotidiana, il prestigio sempre più pervasivo della lingua greca, denotando ormai una loro incipiente acquisizione alla comunità di parlanti la *koina* dorica di Messina.

EMILIANO ARENA

printendenza BB.CC.AA. di Messina - U.O. 4, prot. n. 0007781, del 08.04.2021).

¹ Diciannove epigrafi rinvenute da P. Orsi nella necropoli di S. Placido, nell'area della odierna Prefettura (riedite in BITTO 2001, pp. 20-68), cinque dalla necropoli degli Orti della Maddalena, a Sud, nella zona compresa tra le vie S. Marta, S. Cecilia e C. Battisti, pubblicate da P. Griffo (ora BITTO 2001, nn. 19, 20, 21, 25, 28), cui si aggiungono ora quattro provenienti dalla necropoli meridionale e una da via Quod Quaeris, datate al I-II sec. d.C. (ZAVETTIERI 2017, pp. 167-72).

² ARENA 2020-21; ID. 2021.

³ Per una messa a punto sulle indagini della Soprintendenza di Messina nella necropoli meridionale vd. TIGANO 2017b.

⁴ BURGIO 2017, pp. 85-6; p. 103, nota 10. Per i dati materiali sul monumento vd. ARENA 2021, p. 575.

⁵ In questa tipologia di monumento sepolcrale esterno si è colta nel caso della Sicilia l'influenza della cultura alessandrina: TIGANO 2017b, p. 79; sugli influssi alessandrini vd. BONACASA 2004, p. 42; TULLIO 2008, p. 193.

⁶ BURGIO 2017, p. 103, nota 9 apporta confronti con esemplari da Demetrias (Museo di Volos), Tanagra (Museo Schimatari), Anatolia (Museo di Istanbul) e Alessandria (Metropolitan Museum di New York e Museo del Cairo). In Sicilia *naiskoi* sono a Siracusa (CULTRERA 1943, pp. 33-126, 80-3), Gela (MERTENS 2006, p. 248), Akrai (BERNABÒ BREA 1956, p. 139) e Lilibeo (di recente PORTALE 2020).

⁷ GUARDUCCI 1967, pp. 371-2. *Omicron* rimpicciolito si ritrova nella documentazione epigrafica di Messina in un mattone con leggenda in grafia osco-greca MAMEPTINOYM (*ImIt* Messina 2), datato da CRAWFORD *et al.* 2011, pp. 1512-3 fra la conquista osca del 289 a.C. e il 200 a.C. Le iscrizioni oscche citate sono da ora precedute dalla sigla *ImIt* = CRAWFORD *et al.* 2011.

⁸ BITTO 2001, p. 137, n. 60.

⁹ BATTISTONI 2006, p. 169 nota 1: *il theta* presenta il tratto orizzontale, laddove nei decreti entellini ha il punto centrale. Per la datazione dei decreti vd. LOMBARDO 2018, p. 486.

¹⁰ Il corredo della T. 21 presenta materiali di seconda metà IV secolo, come un *kantharos* a v.n. confrontabile col tipo Morel 4647 (*pl.* 14, p. 325-6), databile 325-275 a.C., un *guttus* a v.n. databile genericamente al III secolo (Morel tipo 8173b1, *pl.* 210, p. 424); risulta però decisiva per la datazione ultima una coppia di coppette a v.n. dal 'ripostiglio b' della tomba, ben confrontabili col tipo Morel 1342 a1 (*pl.* 15, p. 122) della metà del III secolo. Ringrazio il personale della unità operativa 3 dei beni archeologici della Soprintendenza di Messina per avermi consentito di prendere visione dei materiali del corredo della T. 21 e supportato nella loro datazione.

¹¹ Sul suffisso vd. CHANTRAINE 1933, pp. 405-13.

¹² Pantikapaioi: CIRB 418 (I sec. d.C.); 489 (I sec. d.C.); 588

¹ Le immagini nn. 5-10, in apparato illustrativo al contributo, sono coperte da copyright e concesse su autorizzazione, con espresso divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione, nonché di qualsiasi altro utilizzo diverso da quello autorizzato (So-

(I-II sec. d.C.); 694 (II sec. d.C.); 36, 54 (275-278 d.C.); 987, 3 (I sec. d.C.); Philadelphia: TAM V (3) 1865, 4; Sardis: SEG 36 1098, 4 (V-VI sec. d.C.).

¹³ BADIAN 1958, pp. 255-7. Sugli altri siciliani con *nomen Pompeius* vd. p. 304.

¹⁴ PLUT., *Pomp.*, 10,2; sull'azione di Pompeo in Sicilia vd. BADIAN 1958, pp. 270-1; MANGANARO 1980, pp. 443-4; SORACI 2016, pp. 83-4.

¹⁵ Cfr., ad es., il frigio ζέμελωσ («uomini»); vd. OBRADOR CURSACH 2018, p. 75.

¹⁶ Su questo suffisso vd. CHANTRAINE 1933, pp. 237-56.

¹⁷ Vd. FRASER, MATTHEWS 1994, *passim*.

¹⁸ BECHTEL 1917, p. 97; ma vd. nostri rilievi in ARENA 2021, p. 579.

¹⁹ Su questo suffisso vd. CHANTRAINE 1933, pp. 51-3; sulla documentazione vd. ARENA 2021, p. 579.

²⁰ PHRYN., *Ekloge*, 61,1-2: Νοίδιον καὶ βοίδιον ἀρχαῖα καὶ δόκιμα, οὐχὶ νοῦδιον καὶ βοῦδιον. Cfr. HERODIAN. GR. 3.2.484.24: βῶδιον βοῦδιον. Così CHANTRAINE 1933, p. 69; BEEKES 2010, p. 232, s.v. βοῦς.

²¹ Ἄπελος (*defixio* di Selinunte, IGDS I 38), da ritenersi probabilmente 'siculo', ma in prospettiva 'Italica' per BETTARINI 2005, 118, è stato collegato al gentilizio *Appúliis*, in iscrizione osca di Punta della Campanella, riconducibile a un prenome **Apu-lo-* (POCETTI 2008b, p. 143); Τίτελος (IGDS I 38; IG XIV 287 = *I.Segesta* G1; IG XIV 291 = *I.Segesta* G11; *IAS* I 269, 322), su cui già DE VIDO 2003, p. 376, è stato rapportato a *Titulus* (SALOMIES 2008, pp. 18, 35; POCETTI 2012, p. 88), diminutivo di *Titus* e ritenuto alla base del nome etrusco arcaico *Titele* (ID. 2017, p. 185); cfr. Τίτταλος, nome di un siculo (Σύμμαχος Τίτταλου Σικελός) attestato a Demetriade in Magnesia (SEG 33 455a), coniato (DUBOIS 1989, p. 4) sulla radice Τίττα- nota dal nome femminile Τίτταβῶ in un graffito siculo (IGDS I, 1) (per la sopravvivenza di antroponimi siculi nella Sicilia nordorientale ancora nel III secolo a.C. vd. nella necropoli di Abakainon: Κριμμα Αυνακου; SOFIA 2018, p. 109, n. 5; vd. anche AGOSTINIANI 2009, pp. 49-57); Εἰέλος (Entella A 3) è stato ricondotto (LEJEUNE 1982, p. 794) a un prenome osco dal tema *Heiyo-*, base per il gentilizio *Heyyo-* attestato nella forma latinizzata *Heius*; Πάπελος (su vasellame metallico da Paternò) per SALOMIES 2008, p. 31 è antico prenome italico identico al *cognomen Papulus*, attestato unicamente in Venanzio Fortunato. Sul suffisso *-(V)lo-* negli antroponimi italici e greci in relazione al caso della Sicilia vd. POCETTI 2012, pp. 88; ID. 2017, pp. 184-9.

²² ARENA 2021, p. 581. Per tale datazione della occupazione mamertina di Messina vd. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, p. 115.

²³ Per ulteriori considerazioni linguistiche sulla matrice italica

del nome Βοῦδέλος e le possibili contestualizzazioni nell'ambito della storia di Messina rimandiamo ad ARENA 2024, pp. 74-80.

²⁴ La tomba presenta una camera intonacata a pianta quadrangolare semi ipogeica, costruita con blocchi di calcare locale, un *dromos* con cinque gradoni e una porta monolitica con battente unico e perno di bronzo ben conservato. L'arredo della cella era costituito da tre *klinai* in muratura addossate alle pareti Nord, Ovest e Sud, realizzate in momenti diversi. Tali caratteristiche si ritrovano a Taranto in particolare nella T. 20 di contrada Solito, ottenuta da una cisterna riadattata, e appartenente a un gruppo di tombe datate seconda metà II-I sec. a.C.; vd. MARUGGI 1994, p. 97, n. 169; per le dimensioni e la presenza di tre *klinai*, intonacatura, *dromos* e porte monolitiche vd. *ibid.* pp. 87-97.

²⁵ TIGANO 2017b, p. 78.

²⁶ ARENA 2020-21, pp. 143-6.

²⁷ TIGANO 2018, p. 189, nota 50; BURGIO 2017, p. 88.

²⁸ Vd. ARENA 2021b, pp. 117-8.

²⁹ TIGANO 2018, p. 190; sulla ipotesi della produzione locale vd. EAD. 2001, p. 84.

³⁰ Messina: *ibid.*; Mylai: EAD., 2011, pp. 200, 205; Tripi: ARIZIA, COPPOLINO 2015, p. 110.

³¹ ARENA 2020-21, p. 119.

³² Vd. RIX 1972, pp. 718-20, 724-5 e LEJEUNE 1976, pp. 39-57.

³³ Nelle lingue sabelliche e in latino molti gentilizi erano in origine antichi aggettivi patronimici formati con l'aggiunta al *praenomen* del suffisso **-io-*: es. *Marcus* da *Marcus* (LIV. 1,20,5: pontefice *Numa Marcus Marci filius*); cfr. CLACKSON, HORROCKS 2011, p. 43.

³⁴ DIOD. 21,18,1-3; 22,1,2-3; 22,7,4; POLYB. 1,7,1-6; STRABO 6,2,3; CASS. DIO 9,40,8. Un'altra tradizione, di tenore edificante e di chiara matrice mamertina, è riportata da Festo (p. 15, 13-35 Lindsay), che attingeva al primo libro del *Bellum Carthaginiense* di Alfio; vd. CRAWFORD 2007.

³⁵ Sull'ordinamento istituzionale di Messina sotto la dominazione mamertina vd. PINZONE 1999, pp. 124-33.

³⁶ SÄRSTRÖM 1940, p. 39 nota 21; CAMPANILE 1978, pp. 105 sgg.

³⁷ CLACKSON 2012, p. 141, incline a quantificarlo in due generazioni, da ridursi a una sola invece per MC DONALD 2015, pp. 91-2.

³⁸ ORIOLES 1993, pp. 331-45; PINZONE 1999, p. 133.

³⁹ Sul tema vd. di recente ZAIR 2016.

⁴⁰ Sull'iscrizione, ritrovata in più esemplari, vd. di recente CRAWFORD 2006, pp. 521-5; CRAWFORD *et al.* 2011, pp. 1515-8; ZAIR 2020, pp. 162-4.

⁴¹ TZIAFALIAS, GARCÍA-RAMÓN, HELLY 2006, pp. 462-3; cfr. CRAWFORD *et al.* 2011, p. 1529.

⁴² SALOMIES 2008, p. 28; ID. 2012, p. 163.

⁴³ LEJEUNE 1976, p. 120; SALOMIES 1986, pp. 80-1, 112; ID.

2009, p. 516. Recava tale *praenomen Novius Calavius* un maggiore di Capua, autore nel 314 a.C. di una congiura ai danni dei romani (Liv. 9,26,7). Nella documentazione greca Νόβιος è registrato con formula onomastica osca su una corazza da Taranto datata al 330 a.C. (Νοβιος Βαννιος; SEG 29 1026; vd. ZIMMERMANN 1979, p. 183), a Petelia in una tegola con bollo, che individua due magistrati (POCETTI 1979, n. 201: δη(μόσια) ἐπὶ λευκίου ορ. και νοβίου ελε.), a Capua come patronimico (IG XIV 866: Πά|κκιος Ἄρριος Νοβίου) e ancora nel decreto di Larissa.

⁴⁴ Per questa lettura CRAWFORD *et al.* 2011, p. 1469; MC DONALD 2015, p. 159.

⁴⁵ COSTABILE 1999, p. 53, n. 4.

⁴⁶ LE GLAY 1985.

⁴⁷ Sul *praenomen Ὀππίς* vd. documentazione in RIX 2002, p. 143; ZAIR 2016, p. 211. Sul caso di Entella LEJEUNE, 1982, pp. 794-5; DUBOIS 1989, p. 265; GAROZZO 2001, p. 77. Entella A1, A2, A3; IGDS I 208, l. 4; 211, l. 4; 212.

⁴⁸ Su questo gentilizio vd. LEJEUNE 1976, p. 118; SALOMIES 1986, p. 82; ID. 2008, p. 29; ID. 2012, p. 164; ZAIR 2016, p. 210.

⁴⁹ Cfr. il gentilizio *Calenius* in CIL X 4675 da *Cales*, *Calinius* in CIL X 2204 (Puteoli); TAGLIAMONTE 1994, p. 195.

⁵⁰ COPPOLINO 2009, p. 240 fig. 16.

⁵¹ SCIBONA 1992; TAGLIAMONTE 1994, p. 196. Cfr. BITTO 2001, p. 71; TIGANO 2017b, p. 78; EAD. 2018, p. 190.

⁵² Sul tema vd. NENCI 1995, ora CORDANO 2017; ARENA 2018; ID. 2020, pp. 89-95.

⁵³ Es. *ImIt* Lucania/Potentia 9 e 10 datate 200-175 a.C. CRAWFORD *et al.* 2011, III, pp. 1375 e 1378-9; *ImIt* Lucania/Potentia 23 (125-100 a.C.).

⁵⁴ Vd. TIGANO, BURGIO 2019, p. 242, fig. 10. Altro esemplare rinvenuto dall'Orsi nel 1916 in BITTO 2001, p. 121, n. 3 con confronti a Reggio e Taranto (IG XIV 2400, 18; 2393, 476).

⁵⁵ MIMBRERA 2012, p. 231.

⁵⁶ Vd. *I.Lipara* 372 (Βιβίου=Vibis), 226, 684 (Μαραίας=Maras), 259 (Ουλιος), 260 (Οφαλλου=Upfals). Vd. BERNABÓ-BREA, CAVALIER, CAMPAGNA 2003 e cfr. CRAWFORD *et al.* 2011, p. 1316.

⁵⁷ Su questo *praenomen* vd. documentazione in RIX 2002, p. 180; SALOMIES 2008, p. 30.

⁵⁸ LEJEUNE 1976, p. 102.

⁵⁹ *ibid.* p. 57; SALOMIES 2012, p. 165.

⁶⁰ Tale scambio, pur attestato in Attica in epoca classica ed ellenistica, in Caria a fine II secolo a.C., e ancora in epoca ellenistica in bolli di anfore rodie, si spiega spesso in virtù di fenomeni di metatesi e di assimilazione (THREATTE 1980, pp. 262-5) che non trovano giustificazione nel nostro caso.

⁶¹ Vd. τήν Ὑταλικήν γῆν in SEG 14 615, ll. 10-11 del II-III d.C. Sulla stabilizzazione dello iotacismo in epoca bizantina vd. HORROCKS 2010, p. 167.

⁶² Sul caso delio vd. ROVAI 2020, pp. 186, 202; sulle varietà

della *koine* TEODORSSON 1978, pp. 91-8; HORROCKS 2010, pp. 163-5.

⁶³ TAGLIAPIETRA 2018, in particolare p. 154. Sul tema vd., di recente, anche DE ANGELIS 2014, pp. 94-5.

⁶⁴ Si veda lo iato nell'ἐτέων della seconda linea della nostra iscrizione e nel summenzionato bollo TEIXEΩN, e ancora la forma osco-greca Ἀπελλουνη in *ImIt* Messana 4 e 5, che troverebbe un precedente nella forma siracusana τοπελωνι di IG XIV 1 (vd. HEURGON 1957, pp. 63 sgg.; PINZONE 1999, p. 135).

⁶⁵ Vd. in Sicilia SEG 49 1301 da Lilibeo (III-II secolo), fra forme doriche, la forma iotacizzata λαλῖν per λαλεῖν. Vd. anche uso di <ει> per <ι> nelle *Tabulae Halaesinae* (IG XIV 352): Θεματεῖτιν, ροειδιον = ροῖδιον, ρεῖνα, ρεινός accanto a ρίνα, ρίνος *etc.*; per altri esempi vd. SICCA 1924, p. 46; sul fenomeno in epoca ellenistica vd. LEJEUNE 1987, pp. 229-30.

⁶⁶ LEJEUNE 1976, pp. 59, 104. Sulla sincope di /u/ in /ku/ vd. BUCK 1904, p. 95.

⁶⁷ CRAWFORD *et al.* 2011, p. 1469; MC DONALD 2015, p. 159.

⁶⁸ ZAIR 2016, p. 213.

⁶⁹ Sul *praenomen Pacuvius* vd. SALOMIES 1986, pp. 83-4. Un gentilizio osco *Πακφεῖς si ricava da iscrizioni latine dove *Pacuvius* riveste tale funzione: CIL IX 2845, 2857, 2902; X 61, 883, 930, 1093, 2822. Cfr. LEJEUNE 1976, p. 122.

⁷⁰ Vd. ad es. la *defixio ImIt* Petelia 2 dove si ritrova alternanza di <υ> e <ϕ> (Γναυ(ς); Αυδαις Καφνοτο; Πακφιω Καυδικο) forse dovuta, all'interferenza fra sistema grafico greco e osco (POCETTI 2014, p. 97).

⁷¹ Così COLONNA 1980, p. 63, n. 24 fig. 8. Per PROSDOCIMI 1983, p. LXIX la grafia *cu*, in luogo di *qu*, poteva essere significativa per un **Pacuua*, formazione di tipo italicheggiante.

⁷² LEJEUNE 1976, p. 59.

⁷³ Esempio CIL XI 06233, dove *Paquia* compare in un contesto familiare insieme con *Numerius Heius*, con *praenomen* e gentilizio tipicamente oschi.

⁷⁴ Sul documento vd. D'AMORE 1995, pp. 95-98; COSTABILE 1999, pp. 53-73.

⁷⁵ Vd. SALOMIES 1986, p. 84; sull'adattamento dell'onomastica osca in latino LEJEUNE 1976, pp. 127-30.

⁷⁶ Così BUCK 1928, p. 40. Di recente ZAIR 2016, p. 77-9, *contra* LEJEUNE 1971, p. 296-9, che ipotizzava come <υ> rappresentasse differenti suoni in momento differenti con uno sviluppo [u] > [ju] > [jy], ritiene che non vi sia un effettivo cambiamento dei valori di <υ>.

⁷⁷ Cfr. i casi di πακφιω, νοφιο (*ImIt* Petelia 2), διοφιοι (Potentia 40), Γναφιαι in una pisside da Gravina; ZAIR 2016, p. 129.

⁷⁸ LEJEUNE 1976, p. 76. Sia greco che latino non riescono a distinguere nella resa grafica il suffisso -yo- dei prenomi da quello -(i)yo- dei gentilizi entrambi resi con *iota*i.

⁷⁹ ID. 1986, pp. 229-247. Per il passaggio in attico di <u> dal valore di /u/ a /y/ vd. p. 237 e HORROCKS 2010, p. 162.

⁸⁰ Sulle evidenze relative a questi fenomeni nella epigrafia attica vd. THREATTE 1980, pp. 338-42.

⁸¹ Vd. ad es. IG XII, 1, 243; *I.Lindos* II, 1; *I.Kaunos* 38; McCABE 1991, n. 32 (Alicarnasso), etc.

⁸² Vd. a Siracusa πῦς=ποῖ (SOPHR. fr. 75), ὕπερ=οἴπερ (EPICH. fr. 99), ὄπυς=ὄποι (IG IV 2 1, 74, l. 14, del III sec. a.C. da Epidauro; Syll. 3 1166 da Dodona), infine ὕς = οἶ (IG IV 498, 4 del II sec. a.C. da Micene).

⁸³ Ampia discussione in ARENA 2021-21, p. 137, nota 86.

⁸⁴ LEJEUNE 1976, p. 69.

⁸⁵ Vd. C. Pontius, che avrebbe avuto come interlocutori, a Taranto, Archita e Platone ca. nel 366 o nel 361 (CIC., *Cato*, 12,39-41), l'anziano Gaius Herennius Pontius padre di Gnaius Pontius, *dux* della lega sannitica (LIV., 9,3,4). Sulla *gens Pontia* SALMON 1967, pp. 54, 59, nota 84, p. 397; TAGLIAMONTE 1996, pp. 27-8.

⁸⁶ SALMON 1967, p. 455.

⁸⁷ TAGLIAMONTE 1996, p. 203.

⁸⁸ Cinque esempi in POLI 2009, p. 344, cui si aggiungono Νοῦτα e ρῖβια in *ImIt* Laos 2 e Γναῖα in nella pisside da Gravina.

⁸⁹ ARENA 2020-21, p. 146.

⁹⁰ Vd. documentazione in CRAWFORD *et al.* 2011, p. 1530.

⁹¹ Vd. *I.Delos* 1732 (150-125 a.C.): Λεύκιος Ὀππιος Λευκίου, Μινῶτος Στάιος Οὐίου, etc.

⁹² McDONALD 2015, pp. 130-131.

⁹³ Sulla XIV serie mamertina vd. SÄRSTRÖM 1940, pp. 108-13: XIV, b, 255-60, *onkion* con D/testa di Apollo, R/ Atena; XIV, C, 261-4 *onkion*, D/testa di Herakles, R/ Nike; XIV, C, 265-8, *hemionkion* con D/testa di Artemis, R/ *omphalos*, datati (p. 39) 220-200 a.C. MARCHETTI 1978, p. 493 datava la serie contenente tipi apollinei fra fine 216 e fine 215 a.C. PINZONE 1999, p. 145 colloca negli stessi anni la monetazione con leggenda osca nella fase che precede la riforma sestantale. Ma *contra* vd. CRAWFORD 2006, pp. 523-4; CRAWFORD *et al.* 2011, p. 1511.

⁹⁴ ORIOLES 1993, p. 336.

⁹⁵ Così PINZONE 1999, pp. 156-7.

⁹⁶ ORIOLES 1993, p. 333.

⁹⁷ Da abbassarsi ora, secondo CACCAMO CALTABIANO 2018, p. 60, dal 288 ca. al 276 a.C.

Bibliografia

AGOSTINIANI 2009: L. AGOSTINIANI, *Formule onomastiche binomie nelle epigrafi anelleniche di Sicilia*, in POCETTI 2009, pp. 49-57.

ARENA 2018: E. ARENA, *Nuovi casi di numerali in epigrafi greche di Halaesa Archonidea*, «PP», 73, 2018 [2020], pp. 123-48.

ARENA 2020: E. ARENA, *Nuove epigrafi greche da Halaesa Archonidea. Dati inediti sulle Tabulae Halaesinae e su una città della Sicilia tardo ellenistica*, Oxford 2020 (BAR IS 3010).

ARENA 2020-21: E. ARENA, *Due nuove epigrafi funerarie da Messina tardo-ellenistica: donne mamertine nella tomba a camera di Largo Avignone*, «RaRe», 18, 2020-21, pp. 115-50.

ARENA 2021: E. ARENA, *Iscrizione funeraria inedita dalla necropoli meridionale di Messina*, «Epigraphica», 83, 2021, pp. 573-84.

ARENA 2024: E. ARENA, *Nuove epigrafi greche da Zankle-Messana (VII sec. a.C. - III sec. d.C.)*, «Kokalos», 25, Supplemento, Pisa-Roma 2024 (Sidera 5. Collana di approfondimento di temi storici, archeologici e artistici).

ARIZIA, COPPOLINO 2015: M. ARIZIA, P. COPPOLINO, *I corredi funerari*, in Tripi. *Il Museo Archeologico "Santi Furnari". Guida all'esposizione*, a cura di G.M. Bacci, P. Coppolino, G. Sofia, M. Arizia, Terme Vigliatore (ME) 2015, pp. 75-80.

BADIAN 1958: E. BADIAN, *Foreign Clientelae 264-70 B.C.*, Oxford 1958.

BATTISTONI 2006: F. BATTISTONI, *The Ancient Pinakes from Tauromenion. Some New Readings*, «ZPE», 157, 2006, pp. 169-79.

BECHTEL 1917: F. BECHTEL, *Die Historischen Personennamen der Griechischen bis zu Kaiserzeit*, Halle 1917.

BEEKES 2010: *Etymological Dictionary of Greek*, ed. by R. Beekes, with the assistant of L. von Beek, Leiden 2010.

BERNABÒ BREA 1956: L. BERNABÒ BREA, *Akraï*, Catania 1956.

BERNABÒ BREA, CAVALIER, CAMPAGNA 2003: L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, L. CAMPAGNA, *Meligunis-Lipára. Vol. XII: Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole eolie*, Palermo 2003.

BETTARINI 2005: L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.

BITTO 2001: I. BITTO, *Le iscrizioni greche e latine di Messina. I*, D.I.Sc.A.M., Soveria Mannelli 2001.

BONACASA 2004: N. BONACASA, *Riflessioni e proposte sulla ricerca archeologica in Sicilia nel III sec. a.C.*, in *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia Numismatica, Storia*. Atti dell'Incontro di studio (Messina, 4-5 Luglio 2002), a cura di M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone, D.I.Sc.A.M., Soveria Mannelli 2004, pp. 35-48.

BUCK 1904: C.D. BUCK, *A Grammar of Oscan and Umbrian, with a Collection of Inscriptions and a Glossary*, Boston 1904.

BURGIO 2017: R. BURGIO, *Frammenti di architettura lapidea dalla necropoli meridionale*, in TIGANO 2017a, pp. 85-104.

CACCAMO CALTABIANO 2018: M. CACCAMO CALTABIANO,

- L'orizzonte storico e culturale delle monete mamertine, «LV», 7, 2018, pp. 59-74.
- CAMPANILE 1978: E. CAMPANILE, *La diaspora italica: implicazioni storico-culturali di fatti linguistica*, in *La cultura Italica. Atti del Convegno della Società italiana di glottologia* (Pisa, 19-20 dicembre 1977), Pisa 1978, pp. 103-19.
- CASTRÉN 1975: P. CASTRÉN, *Ordo populusque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975.
- CHANTRAINE 1933: P. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- CLACKSON 2012: J. CLACKSON, *Oscan in Sicily*, in TRIBULATO 2012, pp. 132-48.
- CLACKSON *et al.* 2020: *Migration, Mobility and Language Contact in and around the Ancient Mediterranean*, ed. by J. Clackson, P. James, K. MacDonald, L. Tagliapietra, N. Zair, Cambridge 2020.
- CLACKSON, HORROCKS 2011: J. CLACKSON, G. HORROCKS, *The Blackwell History of Latin Language*, Malden-Oxford-Victoria 2011.
- COLONNA 1980: G. COLONNA, *Appendice: Le iscrizioni strumentali latine del VI e V secolo a.C.*, in *Lapis Satricanus. Archaeological, Epigraphical, Linguistic and Historical Aspects of the New Inscription from Satricum*, ed. by C.M. Stibbe, G. Colonna, C. de Simone, H.S. Versnel, M. Pallottino, Rome 1980, pp. 53-69 (Archeologische Studiën van het Nederlands Instituut te Rome. Scripta Minora v).
- COPPOLINO 2009: P. COPPOLINO, *Le sepolture di Via Cianfro*, in *Mylai II. Scavi e ricerche dall'area urbana (1996-2005)*, a cura di G. Tigano, Messina 2009, pp. 233-45.
- CORDANO 2017: F. CORDANO, *Usi dei numerali nella Sicilia orientale*, in *Epigrammata 4. L'uso dei numerali nelle iscrizioni. Atti del Convegno* (Roma, 16-17 dicembre 2016), a cura di A. Inglese, Tivoli 2017, pp. 131-47.
- COSTABILE 1999: F. COSTABILE, *Defixiones di Locri Epizefiri: nuovi dati sui culti, sulla storia e sulle istituzioni*, «MEP», 2, 2, 1999, pp. 37-76.
- CRAWFORD 2006: M.H. CRAWFORD, *The Oscan Inscriptions of Messina*, in *Guerra e pace 2006*, pp. 521-5.
- CRAWFORD 2007: M.H. CRAWFORD 2007, *The Mamertini, Alfius and Festus*, in *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines*, éd. par J. Dubouloz, S. Pittia, Besançon 2007, pp. 273-9.
- CRAWFORD *et al.* 2011: *Imagines Italicae: A Corpus of Italic Inscriptions*, ed. by M.H. Crawford, W. M. Broadhead, J. P. T. Clackson, F. Santangelo, S. Thompson, M. Watmough and computing by E. Bissa and G. Bodard, London 2011, voll. I-III («BICS», Supplement CX).
- CULTRERA 1943: G. CULTRERA, *Scoperte del giardino Spagna*, «NSA», 1943, pp. 33-126.
- D'AMORE 1995: L. D'AMORE, *Breve nota a una defixio greca da Locri Epizefiri*, «ZPE», 117, 1995, pp. 95-8.
- DE ANGELIS 2014: A. DE ANGELIS, *Greek in Sicily in Late Antiquity*, in *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, ed. by G.K. Giannakis, Leiden-Boston 2014, vol. 2 (G-O), pp. 94-101.
- DE VIDO 2003: S. DE VIDO, *Genealogie segestane*, in *Quarte Giornate internazionali 2003*, pp. 367-402.
- DUBOIS 1989: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Paris 1989.
- FRASER, MATTHEWS 1994: *A Lexicon of Greek Personal Names. I. The Aegean Islands Cyprus Cyrenaica*, ed. by P.M. Fraser, E. Matthews, Oxford 1994.
- GUARDUCCI 1967: M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca III*, Roma 1967.
- HEURGON 1957: J. HEURGON, *Trois études sur le 'Ver Sacrum'*, Bruxelles 1957.
- HORROCKS 2010: G. HORROCKS, *A History of Greek Language and Its Speakers*, Oxford 2010².
- LE GLAY 1985: M. LE GLAY, *Les Oppii de Preneste a Gabii*, «ZPE», 58, 1985, pp. 204-6.
- LEJEUNE 1971: M. LEJEUNE, *Phonologie osque et graphie grecque*, «REA», 72, 197, pp. 271-316.
- LEJEUNE 1976: M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976.
- LEJEUNE, 1982: M. LEJEUNE, *Noms grecs et noms indigenes dans l'épigraphie hellénistique d'Entella*, «ASNP» s. 3, 12, 1982, pp. 787-99.
- LEJEUNE 1987 = M. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1987.
- LOMBARDO 2018: M. LOMBARDO, *Entella tra i Cartaginesi e i Romani, ovvero da chi erano stati espulsi gli Entellini?* in *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, a cura di F. Camia, L. Del Monaco, M. Nocita, I, Roma 2018, pp. 485-98.
- MCCABE 1991: D. F. MCCABE, *Halikarnassos Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton. Packard Humanities Institute CD #6, 1991. Includes: Gustav Hirschfeld, in: *The Collection of Greek Inscriptions in the British Museum*. London 1874-1916. Part IV, Sect. I, Ch. II, Halikarnassos (1893).
- MCDONALD 2015: K. MCDONALD, *Oscan in Southern Italy and Sicily*, Cambridge 2015.
- MANGANARO 1980: G. MANGANARO, *La provincia romana, in La Sicilia antica. II,2*, a cura di E. Gabba, G. Vallet, Napoli 1980, pp. 411-61.
- MARCHETTI 1978: P. MARCHETTI, *Histoire économique et*

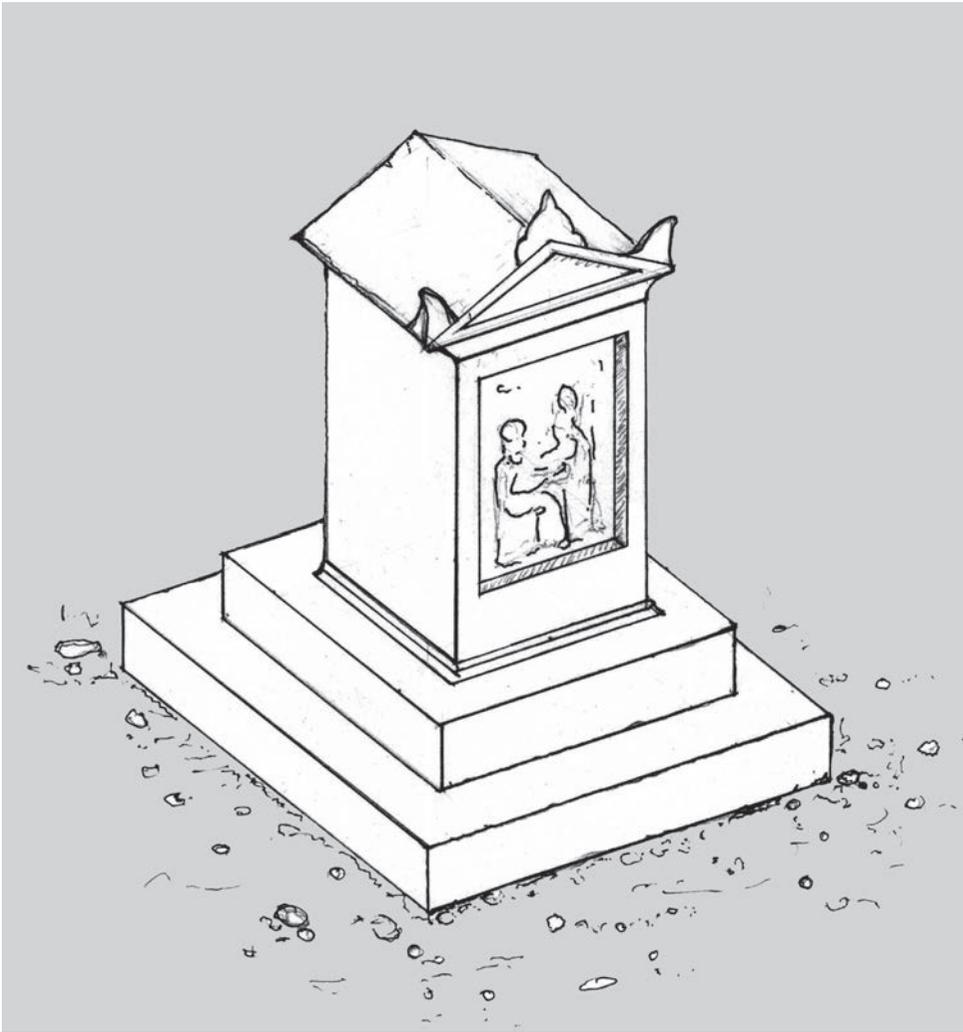
- monétaire de la deuxième guerre punique, Bruxelles 1978 («MARB» 14, 4).
- MARUGGI 1994 = G.A. MARUGGI, *La tipologia delle tombe*, in *Catalogo del Museo nazionale di Taranto. III, 1. Taranto: la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec.*, a cura di E. Lippolis, Taranto, 1994, pp. 69-106.
- MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- MIMBRERA 2012: S. MIMBRERA, *The Sicilian Doric Koina*, in TRIBULATO 2012, pp. 223-50.
- NENCI 1995: G. NENCI, *Il sistema numerale acrofonico pseudoascendente nella Sicilia greca*, «ASNP», s. 3, 25, 1995, pp. 1-5.
- OBRADOR CURSACH 2018: B. OBRADOR CURSACH, *Lexicon of the Phrygian Inscriptions*, Doctoral Dissertation, Universitat de Barcelona 2018.
- ORIOLES 1992: V. ORIOLES, *Bilinguismo e biculturalismo nella Messina mamertina*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, a cura di G. Ruffino, Palermo 1992, pp. 331-45 («Boll StudSiciliani» 12. Supplementi).
- PINZONE 1999: A. PINZONE, *Per la storia di Messina mamertina*, in *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999, pp. 121-72.
- POCETTI 1979: P. POCETTI, *Nuovi documenti italici. A complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa 1979.
- POCETTI 2008a: P. POCETTI, *Les prénoms de l'Italie antique*. Journée d'études (Lyon, 26 janvier 2004), éd par P. Poccetti, Pisa-Roma 2008.
- POCETTI 2008b: P. POCETTI, *Reflets des contacts des langues dans le prénoms de la Campanie ancienne*, in POCETTI 2008a, pp. 133-50.
- POCETTI 2009: P. POCETTI, *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, culturali, tipologici e classificatori*, a cura di P. Poccetti, Roma 2009 (Collection de l'École française de Rome).
- POCETTI 2012: P. POCETTI, *Language relations in Sicily, Evidence for the Speech of the Σικανοί, the Σικελοί, and Others*, in TRIBULATO 2012, pp. 49-94.
- POCETTI 2014: P. POCETTI, *Bilingues Bruttaces. Il plurilinguismo di una città della Magna Grecia attraverso i suoi testi: il caso di Petelia*, in *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino: lasciamo parlare i testi*. Atti della Giornata di studi (Milano, 29 maggio 2007), a cura di R. Giacomelli, A. Robbiati, Milano 2014, pp. 73-110.
- POCETTI 2017: P. POCETTI, *La morphologie des anthroponymes grecs en contexte de contact: Grande Grèce et Sicile*, in *La suffixation des anthroponymes grecs antiques*, (SAGA) Actes du Colloque international (Lyon, 17-19 septembre 2015), éd. par A. Deniz, L. Dubois, Cl. Le Feuvre, S. Minon, Genève, pp. 163-200.
- POLI 2009: F. POLI, *L'anthroponymie osque. Données quantitatives et qualitatives postérieures à l'ouvrage de Michel Lejeune (1976)*, in POCETTI 2009, pp. 341-53.
- PORTALE 2020: C. PORTALE, *Ancora sulle stele e le edicole dipinte di Lilibeo: immagini, formule, funzioni*, «Thiasos», 9,1, 2020, pp. 405-30.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006: A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.*, in *Guerra e pace 2006*, pp. 107-29.
- PROSDOCIMI 1983: A.L. PROSDOCIMI, *Appendice II (Novità assolute, riletture e riproposte) a G. DEVOTO, Storia della Lingua di Roma (Roma 1940)*, Bologna 1983, pp. LV-XCVIII.
- RIX 2002: H. RIX, *Sabellische Texten. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.
- ROVAI 2020: F. ROVAI, *Migration, Identity and Multilingualism in Late Hellenistic Delos*, in CLACKSON et al. 2020, pp. 171-203.
- SALMON 1967: E.T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.
- SALOMIES 1986: O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studium zur römischen Namengebung*, Helsinki 1986.
- SALOMIES 2008: O. SALOMIES, *Les prénoms italiques un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in POCETTI 2008a, pp. 133-50.
- SALOMIES 2012: O. SALOMIES, *The Nomina of the Samnites. A Checklist*, «Arctos», 46, 2012, pp. 137-85.
- SÄRSTRÖM 1940: M. SÄRSTRÖM, *A Study on the Coinage of the Mamertines*, Lund 1940.
- SCIBONA 1992: G. SCIBONA, *Storia della ricerca archeologica*, in BTGC X, 1992, pp. 16-36.
- SICCA 1924: U. SICCA, *Grammatica delle iscrizioni doriche in Sicilia*, Arpino 1924.
- SOFIA 2018: G. SOFIA, *Nuove iscrizioni dalla necropoli di Abakainon*, «ZPE», 206, 2018, pp. 103-12.
- SORACI 2016: C. SORACI, *La Sicilia Romana*, Roma 2016.
- TAGLIAMONTE 1994: G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte, mobilità e mercenariato*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1996: G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996.
- TAGLIAPIETRA 2018: L. TAGLIAPIETRA, *Il declino del dialetto dorico nelle iscrizioni di Sicilia nel periodo tardo repubblicano: una nuova ipotesi*, «LV» 7, 2018, pp. 143-62.
- TEODORSSON 1978: S. TEODORSSON, *The Phonology of Attic in the Hellenistic Period*, Gothenburg 1978.
- THREATTE 1980: L. THREATTE, *Grammar of Attic Inscriptions. II. Phonology*, Berlin-New York 1980.

- TIGANO 2001: G. TIGANO, *Scavi nella necropoli lungo la via Cesare Battisti (Isolati 83 e 96)*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, a cura di G.M. Bacci, G. Tigano, Messina 2001, II.1, pp. 77-97.
- TIGANO 2011: G. TIGANO, *La necropoli orientale*, in *L'Antiquarium archeologico di Milazzo. Guida all'esposizione*, a cura di G. Tigano, Messina 2011, pp. 194-216.
- TIGANO 2017a: *Da Zancle a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della Mostra (Messina, 5 febbraio-31 marzo 2016), a cura di G. Tigano, Messina 2017.
- TIGANO 2017b: G. TIGANO, *La necropoli meridionale: aspetti dell'architettura funeraria tra IV sec. a.C. e l'età imperiale*, in TIGANO 2017a, pp. 77-84.
- TIGANO 2018: G. TIGANO, *La ricerca archeologica a Messina e Provincia tra il 2013 e il 2018*, «ASM», 99, 2018, pp. 177-214.
- TIGANO, BURGIO 2019: G. TIGANO, R. BURGIO, *Messana (Mylai) e Halaesa. L'uso del mattone nell'edilizia pubblica e privata*, in *Alle origini del laterizio romano, IV e I secolo a.C.* Atti del II Convegno internazionale "Laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016), a cura di J. Bonetto, E. Bukowiecki, R. Volpe, Roma 2019, pp. 233-84.
- TRIBULATO 2012: *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, ed. by O. Tribulato, Cambridge 2012.
- TULLIO 2008: A. TULLIO, *Cefalù. La necropoli ellenistica. I. Topografia-Scavi*, Roma 2008.
- TZIAFALIAS, GARCÍA-RAMÓN, HELLY 2006: A. TZIAFALIAS, J.L. GARCÍA-RAMÓN, B. HELLY, *Décrets inédits de Larissa* (2), «BCH», 130,1, 2006, pp. 435-83.
- ZAIR 2016: N. ZAIR, *Oscan in the Greek Alphabet*, Cambridge 2016.
- ZAIR 2020: N. ZAIR, *The Mamertini in Messina. Mobility, Migration and Mercenaries*, in CLACKSON *et al.* 2020, pp. 156-70.
- ZAVETTIERI 2017: G. ZAVETTIERI, *Le epigrafi*, in TIGANO 2017a, pp. 167-7



1. Messina (Messina). Area della necropoli meridionale (da: TIGANO 2017b, fig. 2).
2. Messina (Messina). Stele funeraria a *naiskos* della tomba 44 *bis* (da: BURGIO 2017, fig. 4).



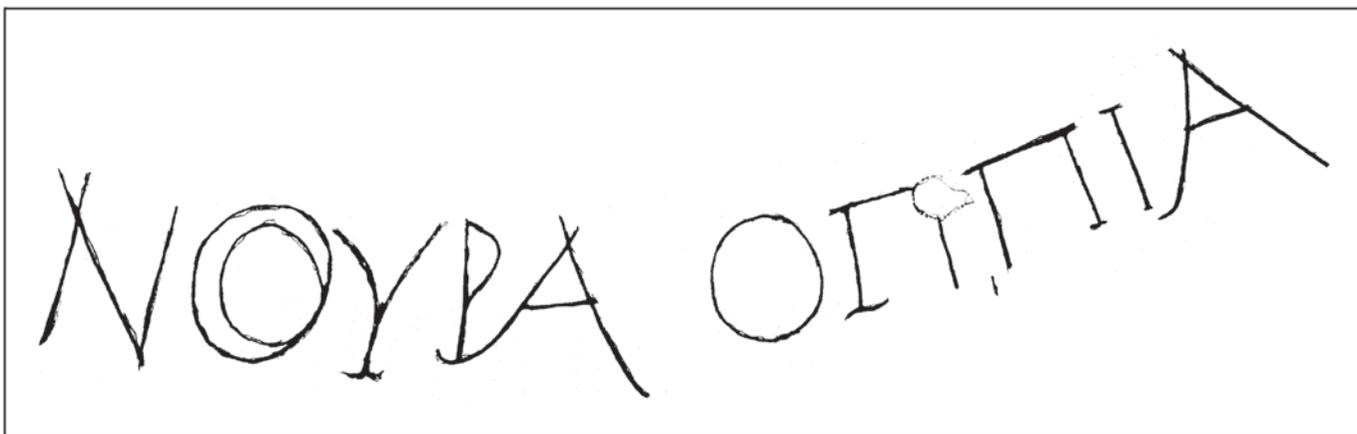


3. Messana (Messina). Disegno ricostruttivo del monumento (da: BURGIO 2017, fig. 2).
4. Messana (Messina). Particolare dell'epigrafe (da: BURGIO 2017, fig. 4).

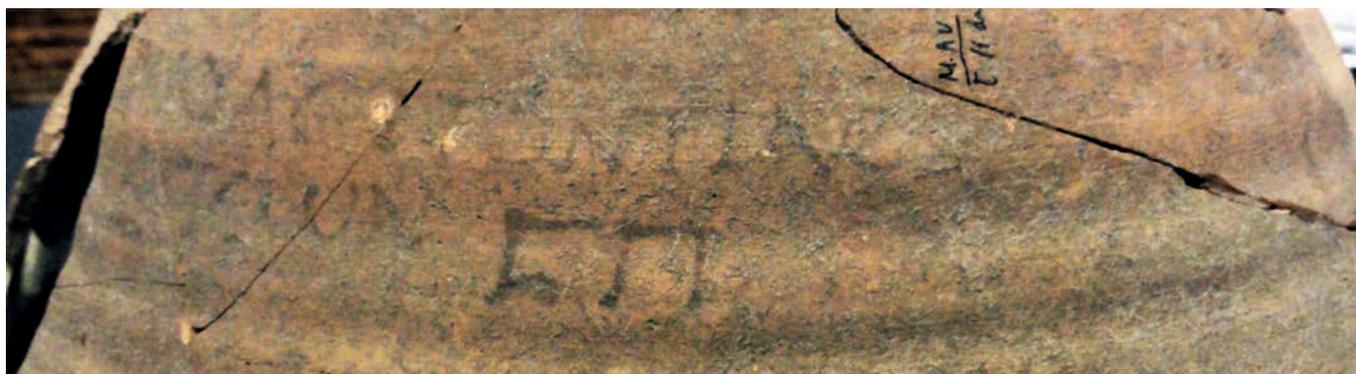




5. Messina (Messina). Tomba a camera di Largo Avignone, subito dopo lo scavo (©Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).
6. Messina (Messina). Coperchio della *lekanē* n. 1 (©Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).



7. Messana (Messina). Particolare dell'epigrafe (©Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).
8. Messana (Messina). Apografo dell'iscrizione (realizzato dall'Arch. R. Burgio. ©Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).



9. Messina (Messina). Coperchio della *lepane* n. 2 (©Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).
10. Messina (Messina). Particolare dell'epigrafe (©Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).



ATTIVITÀ
ARCHEOLOGICHE
NELLA SICILIA
OCCIDENTALE

Segesta, la «Casa del Navarca». Campagna 2021

ROSSELLA GIGLIO, EMANUELE CANZONIERI

ABSTRACT Dal 2018, a seguito del nuovo regime di autonomia, il Parco archeologico di Segesta ha verificato lo stato di conservazione delle aree già scavate, al fine di progettare e realizzare nuovi sistemi di protezione, restauro e valorizzazione delle testimonianze archeologiche, per consentire la visita attraverso percorsi pedonali. Gli interventi sono stati realizzati nell'area dell'*agora* e dell'Acropoli Sud, dove nel 1993 era stata rimessa in luce una villa ellenistico-romana denominata «Casa del Navarca». La presenza di strutture di età medievale da un punto di vista planimetrico non ha alterato gli orientamenti della «Casa a peristilio» tardoellenistica, mantenendone gli assi. Un peristilio rettangolare assicurava copertura ad uno spazio porticato: è stato rimesso in luce un ambiente, con una magnifica pavimentazione musiva con al centro un ampio riquadro realizzato con *sectilia* marmorei romboidali a tre colori, raffiguranti il motivo della sequenza concatenata di cubi illusori.

ABSTRACT Since 2018, as a result of the new autonomy regime, the 'Parco archeologico di Segesta' has been checking the state of conservation of the areas already excavated, in order to design and implement new systems of protection, restoration and enhancement of the archaeological evidence, to allow visitation through pedestrian routes. The interventions were carried out in the area of the *agora* and the Acropoli Sud, where a Hellenistic-Roman villa named «Casa del Navarca» had been unearthed in 1993. The presence of medieval structures from a planimetric point of view has not altered the orientations of the late Hellenistic «Casa a peristilio», maintaining its axes. A rectangular peristyle provided cover for a porticoed space: a room was brought to light again, with a magnificent mosaic pavement with a large panel in the center made of three-color rhomboidal marble *sectilia*, depicting the motif of the concatenated sequence of illusory cubes.

KEYWORDS: Enhancement; Peristyle House; Mosaic Pavement

PAROLE CHIAVE: Valorizzazione; Casa a peristilio; Pavimento a mosaico

Segesta, la «Casa del Navarca». Campagna 2021

Introduzione

Dal 2018, fra le attività connesse al nuovo regime di autonomia concesso dalla Regione Siciliana al Parco archeologico di Segesta, rivolte anche alla valorizzazione del sito archeologico, è emersa la necessità di verificare lo stato di conservazione delle aree già scavate, al fine di progettare nuovi sistemi di protezione, restauro e valorizzazione dei resti monumentali in luce. Ulteriore finalità è stata quella di ampliare l'offerta turistica, realizzando nuovi percorsi pedonali che consentissero ai visitatori di raggiungere agevolmente le aree di interesse, in ultimo anche attorno alla cd. «Acropoli Sud», in futuro destinata ad un programma di ricerche archeologiche (fig. 1).

Il primo intervento è stato progettato per l'*agora*, il sito che era stato più recentemente oggetto di fruttuosi interventi di scavo, realizzati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa¹; contestualmente sono riprese le ricerche nell'area meridionale², proseguite subito dopo grazie al gradito ritorno della Missione pisana³.

Quindi l'attività scientifica, secondo la programmazione finanziaria del Parco, si è indirizzata alla sottostante area dell'Acropoli Sud (fig. 2), dove nel 1993 era stata rimessa in luce una villa ellenistico-romana denominata «Casa del Navarca», ricca di decorazioni parietali e pavimenti a mosaico, e dove erano state rinvenute le sette grandi mensole in pietra calcarea a forma di prua di nave da guerra con rostro, finora preclusa ai visitatori⁴ (fig. 3).

Le ricerche archeologiche sono state precedute da ricognizioni finalizzate anche alla realizzazione di un nuovo percorso anulare pedonale⁵ (fig. 4).

L'area, sfruttata a lungo per le sue risorse e la sua posizione strategica, è caratterizzata da una complessa rete di opere murarie, terrazzamenti, cisterne e altre preesistenze che dimostrano una consistente antropizzazione.

Sulla base dell'aerofotogrammetria⁶, che aveva già fornito un primo approccio al fine di giungere alla ricostruzione delle forme urbane stratificate della città

antica e sulla base delle riprese di volo aereo di base IGM, prodotte nei vari anni, la fotointerpretazione ha evidenziato gli adattamenti della roccia, la messa in opera di blocchi anche come supporto naturale del sistema difensivo. Inoltre, la presenza di cisterne, di incisioni a forma semicircolare e di adattamenti dei costoni esterni dimostrano come l'area fu abitata e vissuta sin dai primi tempi di occupazione del territorio del Monte Barbaro e come fosse stato risolto il problema dell'approvvigionamento idrico (fig. 5).

L'Acropoli Sud sorge su una collina che raggiunge una quota di ca. m 410 ed è situata in una posizione strategica rispetto alla conformazione del territorio circostante. Dalla sua sommità, infatti, si possono ammirare quasi tutti i punti nevralgici dell'antica città. Inoltre, guardando in direzione NordEst si può facilmente scorgere il Golfo di Castellammare, l'accesso al mare più vicino alla città di Segesta. Queste peculiarità dimostrano l'importanza strategica che l'Acropoli ricoprì dal punto di vista difensivo: risulta, infatti, un ottimo luogo di avvistamento per possibili minacce provenienti sia dal mare che dalla terraferma. Tale vocazione difensiva e di controllo del territorio dovette protrarsi anche in epoca medievale, come testimoniano i resti architettonici di una torre a pianta rettangolare di età normanna rinvenuta nel corso delle indagini (vd. *infra*).

1. Premessa. Lo scavo della Casa del Navarca

Era la primavera del 1992, quando Roa Camerata scelse di intervenire nell'ampio terrazzo alle pendici nordoccidentali dell'Acropoli Sud di Segesta per stabilire la funzione urbanistica e topografica all'interno dell'antico abitato e valutarne stratigraficamente per la prima volta il deposito archeologico.

L'anno successivo nel saggio effettuato nell'area prescelta – SAS 9 – furono rimessi in luce resti di strutture abitative, tra cui il primo lembo di mosaico a tessere bianche ancora *in situ* (US 6092); in totale

tre fasi costruttive, caratterizzate dagli edifici segnati come I, II, III.

La fase insediativa più antica dell'edificio I, lungo la fascia orientale dello scavo, era coperta da strati di crollo interpretato come livello di abbandono, con cornici modanate in stucco bianco con motivi dipinti in rosso e intonaci, associati a materiale (orli di anfore e lucerne Dressel 1/1°) datato tra la fine della II e la metà del I secolo a.C. (fig. 6).

Immediatamente dopo la scoperta, l'area della Casa del Navarca era stata coperta e protetta da argilla espansa e lastre ondulate; la rimozione delle coperture, ormai deteriorate, ha consentito di rilevare nuovamente i resti architettonici e pavimentali della grande aula rettangolare in cui, come noto, si conservano i resti musivi di cornici con un pregiatissimo motivo a treccia policroma.

L'intervento odierno ha previsto un ampliamento dello scavo verso Nord, nella parte dell'area in cui era documentata la presenza di una soglia con stipiti dell'aula medesima. Poco altro era visibile in superficie, fatta eccezione per qualche frammento di colonna scanalata e per qualche grosso blocco squadrato affiorante⁷ (fig. 7).

1.1. *La fase medievale*

Lungo il versante settentrionale, è stata rimessa in luce una poderosa struttura rettangolare (m 8,10x4,40 con orientamento in senso Nord/NordOvest-Sud/SudEst) con accumuli di terra, pietrame informe ed elementi di reimpiego. Gli strati associati all'edificio in questione hanno restituito, oltre ad un gran numero di residuali ellenistici, anche alcuni frammenti di vasellame invetriato e decorato in verde e bruno, che delineano un arco cronologico compreso fra la fine dell'XI e la fine del XII secolo d.C.

Da un punto di vista funzionale, nessun elemento è riconducibile a un contesto residenziale, essendo assenti in quantità significative (o addirittura assenti) classi ceramiche tipiche, quali anforacei, vasellame da mensa, ceramica da fuoco e ceramica per l'illuminazione.

La posizione eminente dell'edificio rispetto ai livelli dei circostanti accumuli medievali, insieme alla sua ubicazione prospiciente l'Acropoli ed il Castello medievale, oltre alle caratteristiche architettoniche (assenza di altri edifici intorno, assenza di aperture oltre la soglia) farebbero piuttosto pensare ad una sorta di torrione a controllo della strada di accesso al castel-

lo, probabilmente ricalcata in gran parte dall'attuale strada carrabile. Evidenti anche un residuo di muro isolato e un fornello con piastra realizzata con frammenti di tegole antiche riferibile a esemplari analoghi rinvenuti presso la Villa Romana del Casale, databili al medesimo periodo⁸ (figg. 8-9).

1.2. *La fase tardoantica/altomedievale*

Sui resti delle pavimentazioni in malta e dei mosaici dei vani ubicati tra il peristilio e la parete rocciosa che divide questo pianoro dalla parte eminente posta ad Est, lo scavo ha riportato in luce un gruppo di quattro strutture murarie che si distinguono da quelle medievali: da un punto di vista planimetrico non alterano gli orientamenti della casa ellenistica, mantenendone gli assi e fondandosi su sottili accumuli disposti sui pavimenti.

Questi muri, di cui uno rappresenta la chiusura di una porta tra i vani C e D, sono stati dunque costruiti su quote di poco discordanti da quelle dei pavimenti ellenistici e in una fase in cui i resti in elevato della casa dovevano essere ancora consistenti. Si tratta per lo più di suddivisioni dei vecchi vani o di restringimenti di aperture, tutti realizzati con il massiccio ricorso ad elementi di reimpiego (fig. 10). Una prima disamina dei materiali associati a queste strutture, contenuti negli strati su cui fondano (*t.p.q.*) sembrerebbe evidenziare, oltre alla corposa presenza di residuali ellenistici, anche qualche frammento di piccole brocche con corpo scanalato e, in un caso, un probabile frammento di vetrina pesante (fig. 11).

Al momento della costruzione di questi tramezzi la casa ellenistica è ancora parzialmente in piedi, forse con qualche copertura crollata o lesionata, denotando anche la necessità di interrompere l'ampiezza delle luci più antiche e sostenere coperture di minore peso.

1.3. *La Casa a peristilio tardoellenistica*

I resti monumentali e di pregio della Casa a peristilio rappresentano gli elementi più antichi rinvenuti nel corso dello scavo. La casa, già parzialmente indagata sul lato meridionale nel 1993 con lo scavo della grande aula con pavimento a mosaico, si dispiegava certamente su due livelli, come denotano i resti di una scala sul lato occidentale, oltre ai numerosi gradini sparsi nei crolli (fig. 12).

Gli aspetti architettonici si inquadrano nel tipo della casa con peristilio centrale, in questo caso a 12 colonne (quattro ogni lato), con rettangolo interno

di m 9x8 ed un intercolumnio compreso fra m 1,95 e m 2,36 (a seconda dei lati) (fig. 13). Un peristilio rettangolare che assicurava copertura ad uno spazio porticato circostante pavimentato con malta idraulica e inserti in marmo policromo (largh. variabile fra m 3,51 e m 2,42) e distinto dallo spazio aperto tramite un gradino continuo realizzato con lastroni perfettamente squadrati. Il fondo dello spazio aperto, come si è potuto verificare grazie ad un piccolo approfondimento, era rivestito con uno strato di cocchiopesto. Numerose lesioni e avvallamenti nel pavimento del portico denotano cedimenti sicuramente in parte causati dal crollo dei pesanti architravi sorretti dalle colonne (fig. 14).

Sul lato occidentale del peristilio, al di sotto del pavimento in malta del portico, era ubicata una cisterna rivestita, di cui al momento non possiamo fornire estensione e dimensioni.

La grande aula con pavimento a trecce (m 8,60x13,12) era preceduta, immediatamente a Nord della soglia d'ingresso, dall'iscrizione in greco "XAI-PE", ricavata con tessere musive bianche inglobate nella malta pavimentale del portico (figg. 15-16). Data l'importanza del rinvenimento ed anche per fornire alle future indagini una documentazione completa ai fini del monitoraggio dello stato di conservazione, si è effettuato un rilievo a tappeto con laser scanning⁹. Tale rilevazione ha restituito con precisione millimetrica tutte le superficie del complesso, fornendo di fatto un database tridimensionale che i futuri interventi potranno ampliare (figg. 17-18).

Data la disposizione del salone di rappresentanza, l'ingresso alla casa doveva essere ubicato sul lato opposto, forse proprio in corrispondenza di una grande soglia ribaltata (lung. cm 180) rinvenuta sul lato settentrionale. Tutti gli elementi costitutivi della casa sono perfettamente riconoscibili nelle posizioni originarie, come ad es. le colonne che sorreggevano il peristilio, di cui rimangono in situ i negativi degli appoggi sul gradino (fig. 19).

Il lato orientale della casa, a questo livello, conserva una sequenza di tre ambienti a pianta rettangolare compresi fra il portico e l'alta parete rocciosa visibile su tutto il fronte orientale. Di questi ambienti, quello centrale, lungo m 7,25, separa i due laterali, che sono entrambi più piccoli e di eguale lunghezza (m 4,20).

Proprio il vano centrale doveva rivestire una certa importanza poiché il suo accesso dal portico è assicurato attraverso una sequenza di due imponenti

semicolonne finemente modanate poste ai lati di due colonne centrali equidistanti (intercolumnio cm 147), dando luogo ad un'apertura larga ben m 5,80 (figg. 20-21).

Questo ambiente, profondo m 5,70, conserva quasi interamente una magnifica pavimentazione musiva con al centro un ampio riquadro realizzato con *sectilia* marmorei romboidali a tre colori (bianco, celeste e verde scuro) raffiguranti il motivo della sequenza concatenata di cubi illusori¹⁰ (figg. 22-23). La tecnica costruttiva manifesta un grande pregio architettonico, con giunti e superfici che denotano maestranze di primo livello (fig. 24).

Dal momento che i residui di sostruzione della pavimentazione della grande aula conservano le tracce in negativo di rombi uguali, insieme ad un uguale disegno, si può ipotizzare che le splendide cornici a treccia racchiudessero un motivo decorativo analogo (fig. 25). L'osservazione delle trecce ha inoltre evidenziato che esse furono realizzate col metodo diretto, essendo ancora presenti fra le tessere sottili lamine in piombo ricurvo, utilizzate per tracciare con precisione il complicato disegno.

Delle dodici colonne che sorreggevano il portico del peristilio, se ne conservano *in situ* solamente due, mentre per altre cinque si conserva nettamente leggibile il negativo sul gradino.

I muri degli ambienti indagati erano rivestiti con diversi strati di intonaco il cui apparato decorativo era contenuto in partiture rettangolari delimitate da larghe bande di colore rosso. Diffusi erano, stando ai numerosissimi frammenti rinvenuti nei crolli, i motivi decorativi floreali o vegetali (fig. 26).

Lungo gli altri lati del portico sono conservate altre quattro soglie che davano accesso ad ambienti sui lati settentrionale ed occidentale, e di cui non conosciamo l'estensione¹¹.

Da un punto di vista cronologico, se l'impianto della casa è databile alla seconda metà/fine II secolo a. C., il suo primo abbandono potrebbe collocarsi nel I sec. d.C., come testimonierebbero alcuni frammenti di sigillata italica rinvenuti negli accumuli a contatto dei pavimenti del portico. Di rilievo, anche in relazione ai rinvenimenti delle prue con rostro del 1992-93, appare un piccolo frammento di rostro in pietra calcarea, recuperato all'interno di un crollo nello spazio antistante la grande aula (fig. 27).

La distribuzione degli ambienti attorno al peristilio seguiva un progetto ben preciso anche da punto

di vista delle altimetrie: alla quota dei pavimenti con decorazioni sectili e mosaici corrispondeva, ad un livello più basso di ca. m 8, la quota della pavimentazione in malta ed inclusi marmorei del peristilio. Esso era separato dallo spazio quadrato interno da un ulteriore gradino, alto ca. cm 25, che impediva di fatto all'acqua di invadere gli spazi coperti della casa (figg. 28-29).

Lo studio preliminare dei dati di scavo ha infine consentito di delineare una sequenza di fasi di vita, corrispondenti ad altrettante fasi edilizie, che sono state visualizzate su una planimetria generale (fig. 30).

2. Esempi di abitato a Segesta

Le abitazioni più antiche della città (almeno dalla fine del VI secolo a.C.) erano realizzate lungo i pendii del monte, praticando tagli regolari nel banco roccioso e alzando alcuni tratti in muratura solo dove la roccia tagliata non raggiungeva l'altezza desiderata per l'ambiente. Tali case hanno avuto una lunga vita, punteggiata da vari rifacimenti, fino all'età medioevale.

Un esempio è offerto dalla lunga frequentazione documentata nella cd. «Casa rupestre» (dell'area 5000) in uso dal VI secolo a.C. (Fase I)¹², con una fase di età ellenistica ben attestata dalla presenza di anfore puniche¹³ e da sigillata italica a partire dall'ultimo quarto del I secolo a. C.¹⁴

Anche la chiesa sul Monte Barbaro risulta eretta su elementi precedenti attribuibili all'età ellenistica: si tratta di numerosi muri, di resti limitati di preparazioni pavimentali anche con frammenti musivi *in situ* e di diverse cisterne per la raccolta dell'acqua.¹⁵

Conclusioni

Grazie a questi rilevanti ritrovamenti, in particolare alla pavimentazione in pietre e marmi policromi che costruiscono un disegno di cubi in prospettiva, la raffinatezza della Casa del Navarca può essere ricondotta ai più famosi esempi presenti a Roma nella Casa dei Grifi sul colle Palatino e a Pompei (tempio di Apollo e Casa del Fauno): l'illustre personaggio identificato nella figura del navarca Eraclio, amico di Cicerone, dimostra che fra II e I sec. a.C. vi furono personaggi di spicco nella zona, ambiziosi al punto di costruire dimore decorate con sfarzo e con ricercatezza.

Tutto questo è indice, fra l'altro, di un elevato tenore della vita cittadina, confermato dalla scenografica e monumentale risistemazione urbanistica della città, avvenuta in quel periodo (fine II sec. a.C.), quando furono eretti sull'acropoli Nord l'*agora*, il *bouleuterion*, il ginnasio, il teatro e ci fa ben sperare per la prosecuzione della ricerca.

ROSSELLA GIGLIO, EMANUELE CANZONIERI

¹ Considerata la consistenza dei ritrovamenti architettonici rimessi in luce in questi anni, è stato realizzato un progetto di valorizzazione delle emergenze monumentali attraverso l'Ufficio Speciale Progettazione della Presidenza della Regione Siciliana.

² Con la supervisione in cantiere della Dott.ssa Raffaella Lupia nel mese di marzo 2021 è stato realizzato, su progetto dell'Arch. Luisa Alagna e del Funzionario tecnico del Parco, Geom. Vincenzo Tumminia, un nuovo percorso pedonale, con lo scopo di consentire una migliore visibilità dell'ala NordEst della *stoa*, un edificio qui conservato su due piani, rimesso in luce qualche anno fa. Vd. il contributo di R. Olivito e M.C. Parra in questo volume.

³ *Ibid.* insieme al contributo di C. Ampolo sul ginnasio segestano, sempre all'interno di questi Atti.

⁴ BECHTOLD 1995; EAD. 1997.

⁵ Il progetto dell'Arch. Luisa Alagna e del Funzionario tecnico del Parco, Geom. Vincenzo Tumminia, ha consentito grazie alla realizzazione di un nuovo percorso pedonale, di raggiungere con facilità l'area di scavo: vd. GIGLIO, LAUDICINA 2023, pp. 214-25; *Segesta I* 1996.

⁶ *Ibid.*

⁷ L'ampliamento dello scavo ha dunque interessato una superficie complessiva di m² 235, con un'estensione verso settentrione pari a m lineari 16, mentre di m lineari 20,5 ml è stata l'ampiezza in senso Est-Ovest.

⁸ CANZONIERI 2018, p. 23, fig. 9

⁹ La rilevazione è stata eseguita con uno strumento Faro S 150, con risoluzione di un punto/mm 3 ed elaborazione con software Leica Cyclone, forniti da Eikon Servizi per i Beni Culturali.

¹⁰ Sembra probabile, sia sulla base del contesto archeologico di provenienza, sia sulla base dei confronti, che il sectile fosse realizzato con materiali esclusivamente litici (calcare tipo palombino per i rombi e tipo ardesia per i listelli), anche se non è possibile escludere a priori una redazione a base mista (con materiali marmorei e non marmorei). MORRICONE MATINI, 1967, p. 52, fig. 19.

¹¹ Sono tuttora in corso gli studi dei marmi pregiati e della

loro provenienza, oltre a quello dei materiali ceramici e la ricostruzione virtuale della casa, che prende avvio da un rilievo tridimensionale dei resti architettonici.

¹² BECHTOLD, FAVARO 1995, pp. 979-95.

¹³ DENARO 1997, pp. 537-48.

¹⁴ MANDRUZZATO 2000, pp. 1059-70.

¹⁵ PINNA, SFLIGIOTTI 1992, p. 558: nell'area della Chiesa – SAS 2 – sono emerse tre fasi: la Fase III, appartiene alla chiesa del 1442 che si sovrappone parzialmente ad un edificio più ampio triabsidato (Fase II), il quale venne eretto a sua volta su elementi precedenti attribuibili all'età ellenistica (Fase I). Dell'importanza dell'edificio, posto a breve distanza dal teatro, parla il rivestimento di un pavimento in tessellato, di cui rimangono pochi frammenti, con una iscrizione in caratteri greci con la probabile firma del mosaicista, probabilmente lo stesso Dionysios figlio di Heracleides, alessandrino, attivo nel II sec. a.C. Altri frammenti di mosaico rinvenuti negli strati di distruzione si datano per le loro caratteristiche tecniche tra III e II secolo. Vi sono anche indizi di rifacimenti più tardi in tessere bianche e nere di maggiori dimensioni.

Bibliografia

BECHTOLD 1995: B. BECHTOLD, *Una villa ellenistico-romana sull'acropoli Sud di Segesta, area 9000 (SAS 9)*, in *Segesta* 1995, pp. 1140-52.

BECHTOLD 1997: B. BECHTOLD, *Una villa ellenistico-romana sull'acropoli Sud di Segesta*, in *Seconde Giornate internazionali* 1997, pp. 85-110.

BECHTOLD, FAVARO 1995: B. BECHTOLD, A. FAVARO *Lo scavo dell'area 5000*, in *Segesta* 1995, pp. 979-95.

CANZONIERI 2018: E. CANZONIERI, *Lo scavo con l'abitato a nord della Villa romana del Casale di Piazza Armerina*, in *Piazza Armerina. L'area Nord dell'insediamento medievale presso la Villa del Casale. Indagini archeologiche 2013-2014*, a cura di C. Bonanno, Siracusa 2018, pp. 16-60.

DENARO 1997: M. DENARO, *Segesta. SAS 5. Tipologia delle anfore*, in *Seconde Giornate internazionali* 1994, pp. 537-48.

GIGLIO, LAUDICINA 2023: R. GIGLIO, D. LAUDICINA, *Indagini presso l'Acropoli sud di Segesta*, in *La terra dei Giganti. Studi di archeologia e storia in memoria di Giovanni Mannino*, a cura di A. Filippi, A. Lo Cascio, Castelvetro (TP) 2023, pp. 214-25.

MANDRUZZATO 2000: A. MANDRUZZATO, *Da Segesta. SAS 5. Note sulla terra sigillata*, in *Terze Giornate internazionali* 2000, pp. 1059-70.

MORRICONE MATINI 1967: *Mosaici Antichi in Italia. Regione Prima. Roma: Reg. X, Palatium*, a cura di M.L. Morricone Matini, Roma 1967.

PINNA, SFLIGIOTTI 1992: A. PINNA, P. SFLIGIOTTI, *L'area della chiesa sul Monte Barbaro: primi risultati delle indagini archeologiche*, in *Giornate internazionali* 1992, pp. 557-66.

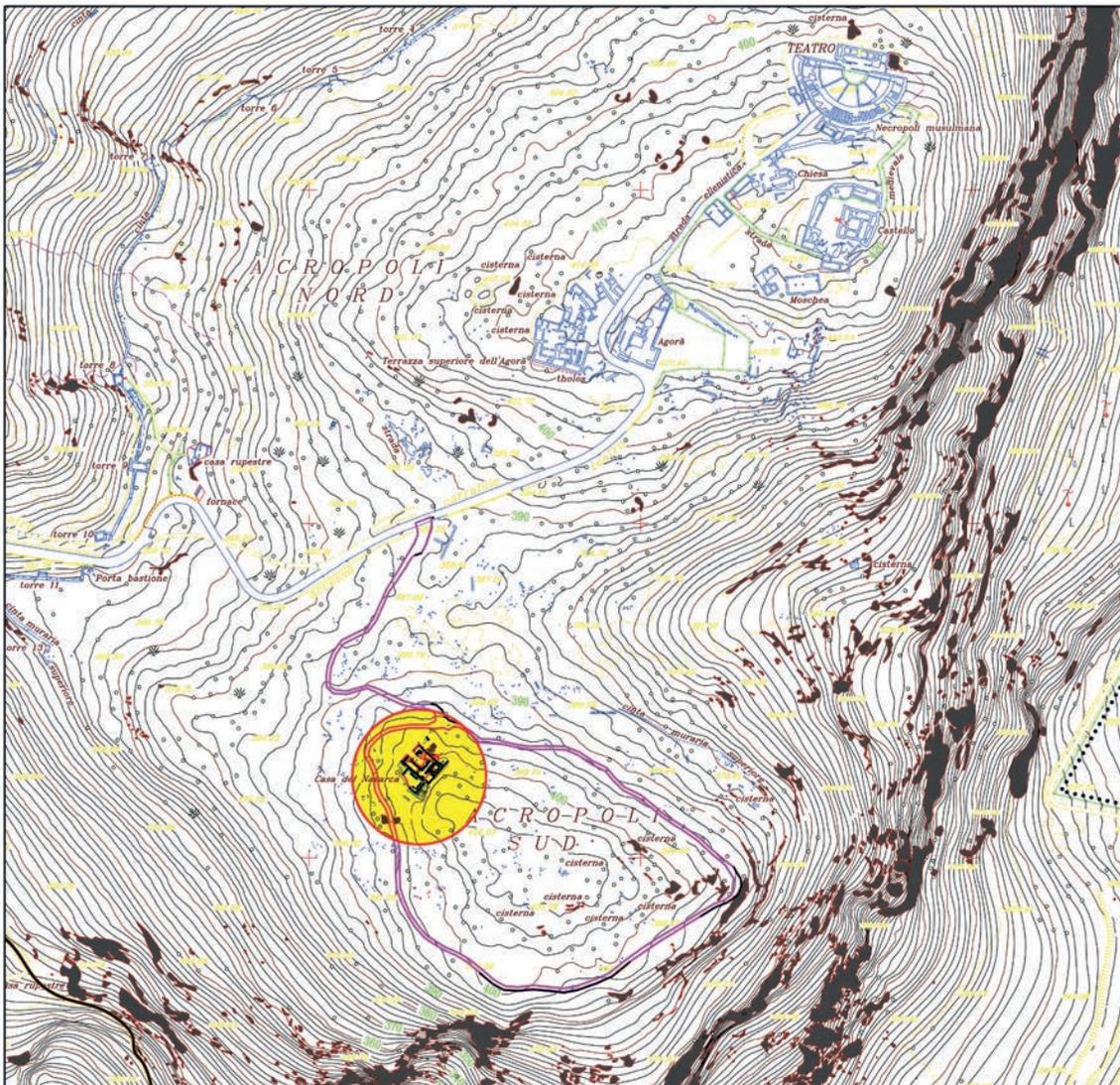


Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

1. Acropoli Sud e Nord.
2. Acropoli e Tempio.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.
3. Mensola a forma di prua rostrata.
4. Inquadramento topografico su carta archeologica.



SEGESTA
Parco Archeologico

**INQUADRAMENTO
TOPOGRAFICO
DELLA CASA DEL
NAVARCA**

su CTR

scala 1:2000

direttore: dott. Rossella Giglio
collab. ai rilievi: dott.
Emanuele Canzonieri - EIKON
anno 2021



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

5. Acropoli Sud, pozzo.
6. Casa del Navarca, particolare del pavimento a mosaico, dettaglio treccia.
7. Casa del Navarca, situazione prima dello scavo 2021.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

8. L'edificio medievale.

9. Ortofoto dell'edificio medievale.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

10. Veduta crolli e muro medievale.

11. Particolare del muro medievale.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

- 12. Panoramica grande aula.
- 13. Planimetria scavo.

SEGESTA, CASA DEL NAVARCA
intorno 400 a.C.
PLANIMETRIA FINALE DELLO SCAVO
scala 1:50
direzione scientifica dott. B. Tighe
resp. rilievo e documentazione dott. J. Camilleri



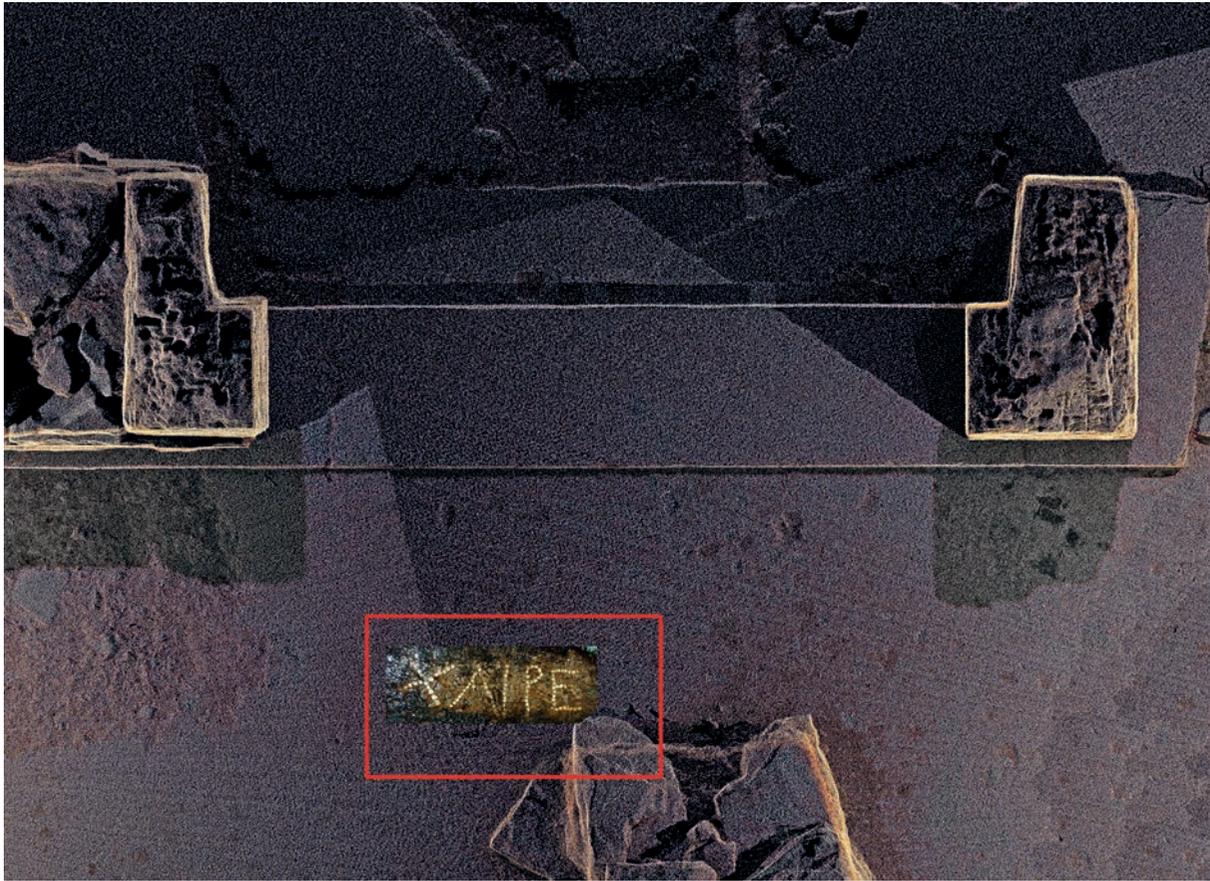


Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

14. Ortofoto generale con sezione pavimenti.

15. Soglia e particolare del pavimento a mosaico.





Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

16. Soglia e particolare del pavimento a mosaico, ortofoto da rilievo 3D.

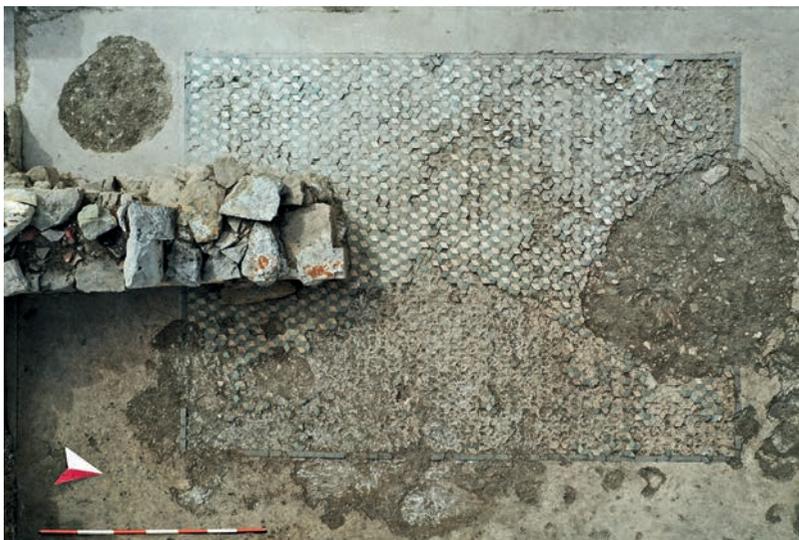
17. Veduta nuvola punti rilievo tridimensionale.



18. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca, ortofoto generale da rilievo 3D.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.
19. Ortofoto generale dello scavo con ubicazione tracce colonne.
20. Accesso con colonne e semicolonne ambiente orientale.

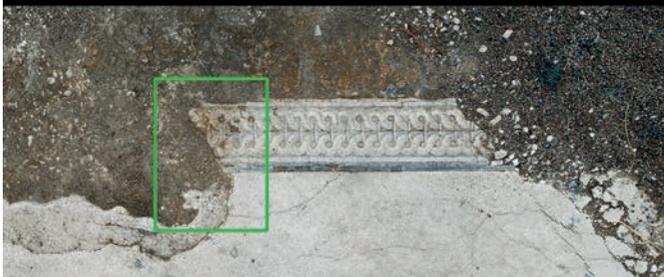
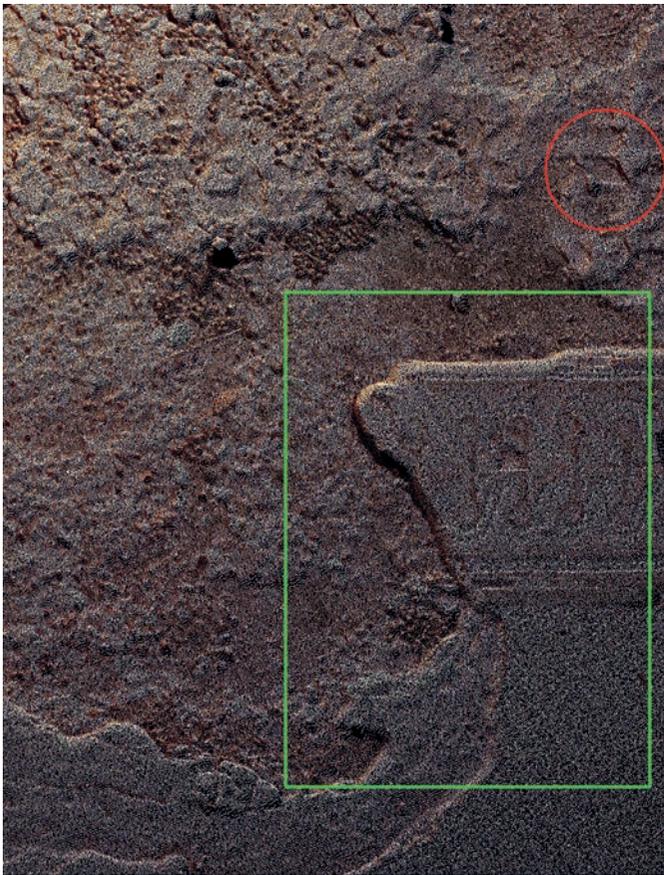


Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

21. Elementi architettonici-semicolonne.

22. Ortofoto pavimento a mosaico.

23. Particolare del pavimento a mosaico a rombi.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

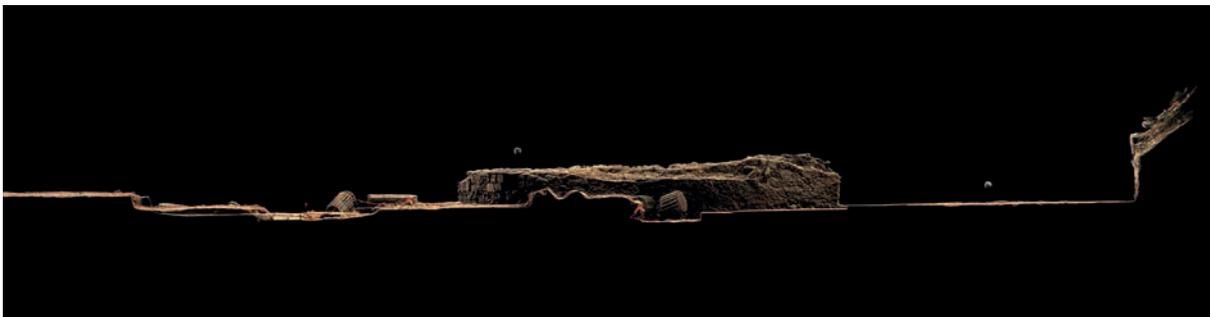
- 24. Particolare rilievo 3D pavimento e colonna.
- 25. Orto campione particolare del pavimento a mosaico (treccia e negativo rombo).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

26. Crollo entro vano C.

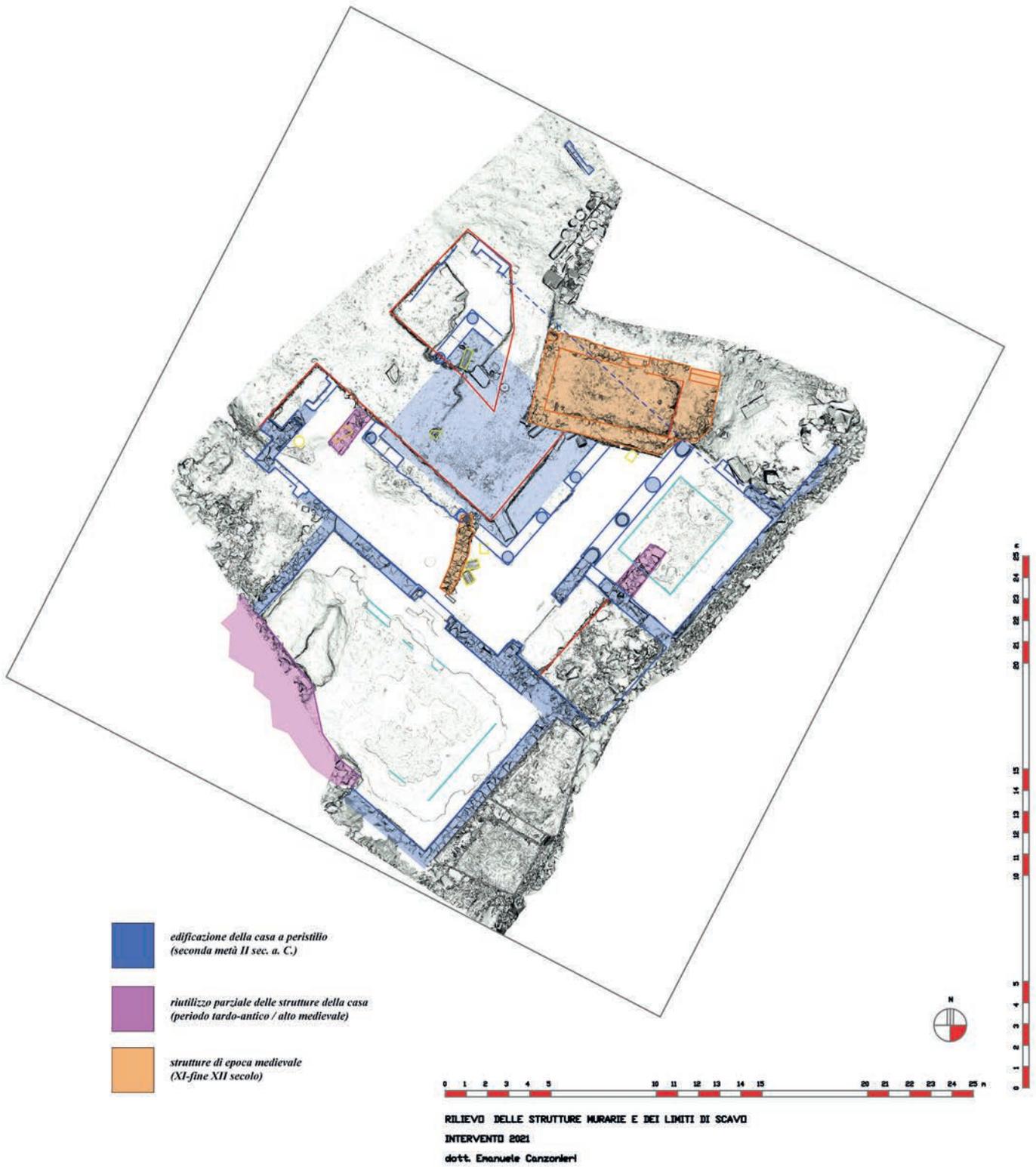
27. Frammento lapideo sagomato a forma di rostro.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca.

28. Ortofoto zona peristilio.

29. Sezione pavimenti.



30. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Casa del Navarca, planimetria con fasi.

ISBN 978-88-7642-786-2

Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra *stasis* e *homonoia*

Seminari e convegni 66

a cura di Carmine Ampolo, Rossella Giglio, Anna Magonetto, Maria Cecilia Parra

pp. 169-186

Segesta e il mondo greco: forme dell'interazione culturale. Un bilancio

MONICA DE CESARE

ABSTRACT Sulla base del lavoro di revisione delle evidenze archeologiche e documentarie riferibili alla vita culturale della Segesta elima effettuato da chi scrive, si offre un bilancio delle dinamiche di contatto tra il centro anellenico e l'ambiente greco, ritualizzate all'interno delle aree sacre, che consentono di seguire sottotraccia cambiamenti, trasformazioni e persistenze di tradizioni nella comunità segestana dall'età arcaica all'età classica.

ABSTRACT On the basis of the revision of the archaeological and documentary evidence relating to the cultic life of Elymian Segesta carried out by the writer, it offers a balance of the dynamics of contact between the Non-Greek center and the Greek environment, ritualized within the sacred areas. It is also possible to follow subtrack the changes, transformations and persistence of traditions in the Segestan community from the Archaic to the Classical period.

KEYWORDS: Segesta; Sanctuaries; Cultural Interaction

PAROLE CHIAVE: Segesta; Santuari; Interazione culturale

Segesta e il mondo greco: forme dell'interazione culturale. Un bilancio

Ad alcuni anni dall'avvio del lavoro di revisione delle evidenze archeologiche e documentarie riferibili alla vita culturale della Segesta di età arcaica e classica effettuato da chi scrive¹, è possibile tracciare un bilancio delle dinamiche di contatto tra la città elima e l'ambiente greco, ritualizzate all'interno delle aree sacre, che consentono di seguire sottotraccia cambiamenti, trasformazioni e persistenze di tradizioni nella comunità segestana. Nella trattazione del tema ci asterremo – è bene precisarlo – dal chiamare in causa modelli teorici di riferimento e le diverse concettualizzazioni sui processi di interazione culturale, sviluppatasi negli ultimi anni², concentrandoci piuttosto su alcuni elementi concreti e seguendo le linee già tracciate dalla scrivente in occasione del convegno *The Production of Locality and Empowerment in the Archaic Western Mediterranean*, tenutosi a Innsbruck nel 2017, i cui Atti sono in corso di pubblicazione³.

I contesti sacri segestani sinora documentati sono, come noto, tre (fig. 1):

– quello sulla Collina occidentale, con il Grande Tempio dorico (fig. 16), preceduto da un sacello di incerta datazione⁴, dalla cui area doveva provenire – secondo W.M. Gualtherus (1622-24) – la famosa base di statua con iscrizione in onore di una sacerdotessa di Afrodite Ourania, dedicata alla dea, databile al II sec. a.C.⁵;

– l'area sacra sull'Acropoli Nord, documentata da certi tipi di oggetti (manufatti di pregio e particolari categorie funzionali di ceramiche databili tra la fine del VII e la fine del V/IV secolo a.C.) (fig. 2), restituiti dal cd. «scarico» di Grotta Vanella, ubicato sul sottostante versante nordorientale del Monte Barbaro⁶;

– il santuario periurbano di Contrada Mango, alle pendici sudorientali del Monte, di cui rimane – come noto – un monumentale muro di *peribolos* (fig. 3) e tracce di un tempio periptero (fig. 4), databile intorno alla metà del V secolo, un trentennio prima del Grande Tempio dorico⁷.

Sono dunque le architetture e gli oggetti restituiti da queste aree sacre (dalle due ultime citate, in particolare), opportunamente contestualizzati all'interno del quadro storico e topografico della città e in relazione ai pochi dati in nostro possesso sull'abitato⁸, a consentirci di definire le linee entro cui si dovette svolgere l'interazione culturale tra questo centro egemone del comparto 'elimo' e il mondo greco tutto, continentale, insulare, coloniale; forme di contatto che hanno rimodellato nel tempo l'identità di Segesta attraverso un lungo processo di negoziazione tra tradizioni locali e innovazione/impulsi esterni.

Non starò in questa sede a illustrare nuovamente tutti i reperti pertinenti al santuario sull'Acropoli Nord, già presentati in diverse sedi, oggetti che indiziano un culto deputato a una divinità femminile e legato al tema della fertilità, nonché la pratica di banchetti rituali con scambio di doni di ospitalità tra membri delle élites locali e individui di rango aristocratico di diverse etnie (come indicato dalle famose iscrizioni in lingua elima su vasi potori) (fig. 2)⁹; mi soffermerò invece solamente su alcuni indicatori particolarmente significativi.

Accanto alle numerose ceramiche importate dalla Grecia e dalle colonie che subiscono una crescita esponenziale dalla seconda metà del VI alla metà del V secolo a.C. (soprattutto vasi per bere, tra i quali compaiono gli appena citati vasi con iscrizioni elime di possesso o di dono in caratteri greci), è documentato dallo scarico un ingente numero di ceramiche di produzione locale, soprattutto ceramica geometrica dipinta, che mostrano un conservatorismo morfologico, come si evince dai modelli di riferimento di età protostorica di certe forme¹⁰. È documentata inoltre – sin dagli ultimi decenni del VII secolo a.C. – una suddivisione degli ambiti funzionali tra i vasi 'indigeni' e la ceramica di importazione (per bere, quest'ultima, per la preparazione, la conservazione e il consumo e dei cibi quella locale)¹¹. Ai vasi potori di importazione (forse per il consumo del vino, almeno a partire dalla fine del VI secolo a.C., come

alcune anfore vinarie greche rinvenute nello scarico farebbero intendere)¹² e, in numero esiguo, di imitazione greca (già dal primo quarto del VI sec. a.C.), si affiancano pochi vasi per bere di tradizione ‘indigena’, in particolare, la tazza-attingitoio, forma già ben attestata nel repertorio della ceramica a decorazione incisa e impressa segestana e documentata a Grotta Vanella fino all’inizio del V secolo, seppure con una progressiva contrazione delle attestazioni¹³. Appare significativo che sia proprio alla tazza-attingitoio che si associano, come noto, le anse a protome antropozoomorfa restituite dal deposito (fig. 5), che potrebbero legarsi a pratiche cerimoniali¹⁴, benché la mancanza di dati stratigrafici non ci consenta di riferirle a un preciso ambito cronologico. Ugualmente a una sfera rituale sembrano rinviare i rari frammenti di vasi ‘indigeni’ con motivi figurativi quali il toro, il volatile, il cavallo (fig. 6.1-2)¹⁵, tematica quest’ultima richiamata, nel nostro contesto, anche da cavallini fittili votivi (fig. 6.3) e dalle ceramiche figurate di importazione greca dello scarico¹⁶; lo stesso dicasi per il frammento che ritrae una scena narrativa ovvero una serie di guerrieri itifallici in combattimento, da riferirsi sicuramente ad un vaso di particolare pregio (fig. 6.4)¹⁷.

Sulla base di tali evidenze si può ipotizzare, sull’Acropoli segestana, lo svolgimento di pratiche rituali comunitarie, giocato su un doppio livello: conservatorismo e attaccamento alla tradizione da un lato e apertura agli influssi culturali esterni dall’altro. Tale fenomeno, cominciato con una semplice integrazione di elementi greci nel sistema culturale indigeno, sembra evolvere, nel corso del VI secolo, verso forme di più marcata penetrazione¹⁸ e rifunzionalizzazione di costumi greci. Il processo non si coglie negli stessi termini nell’abitato (seppure quest’ultimo, come già ricordato, sia poco documentato)¹⁹ e doveva quindi legarsi alla funzione politico-religiosa svolta dal santuario acropolico. Tale processo dovette essere innescato, verosimilmente, da rivolgimenti politico-sociali interni e/o esterni e da nuove esigenze di autorappresentazione di gruppi emergenti. Questi si dovettero trovare costretti, infatti, a rinegoziare una nuova ‘identità’ o, per meglio dire, a creare una nuova immagine di sé per poter svolgere il loro ruolo di primo interlocutore con quei centri coloniali proiettati verso un inarrestabile espansionismo, con i quali, forse anche, si dovevano tenere contatti proprio in questo spazio che potremmo definire di incontro

interculturale e interetnico. Si ricostruisce quindi, attraverso lo strumentario documentato nel deposito, un’evoluzione nelle azioni liturgiche, con una progressiva affermazione di pratiche simposiali e/o libatorie (da immaginare, come già detto, con il coinvolgimento di membri di élites di origini diverse): basti solo pensare alle prestigiose ceramiche importate dall’Attica a queste pratiche deputate o impiegate come doni votivi o di scambio (fig. 2). Tra queste si segnalano in particolare preziosi vasi delle prime rosse databili alla fine del VI-inizio del V secolo a.C.²⁰, che marcano un punto di snodo di un processo che da un timido ingresso di importazioni e prime forme di imitazione di vasi greci (tra cui crateri) all’inizio del VI secolo arriva a un ultimo step, da collocarsi tra il 480 e il 450 a.C., quando si esauriscono le produzioni ‘indigene’²¹ e, di contro, si registra la massima diffusione delle ceramiche a vernice nera e dei vasi con iscrizioni di possesso o di dedica di cui si è detto, palese segno di ibridismo culturale, nonché l’aumento delle anfore vinarie da trasporto²² e l’attestazione di ceramiche da cucina di tipo greco (documentate a partire dalla fine del VI secolo a.C.)²³.

I riti del santuario acropolico dovevano svolgersi verosimilmente all’aperto o in strutture non monumentali, almeno in una prima fase. Il recente rinvenimento, effettuato dal team della Scuola Normale Superiore di Pisa nell’area dell’agora ellenistica, di un frammento di fregio dorico con triglifo di grande modulo, confrontabile con le membrature del Tempio A di Selinunte e con quelle del Tempio segestano di Contrada Mango²⁴, potrebbe indicare che diversa doveva essere invece la cornice entro cui si svolgevano i rituali nel secondo quarto/metà del V sec. a.C., una cornice monumentale che la radicale riconfigurazione dell’acropoli in età tardoellenistica e la rioccupazione in età medioevale rendono ora difficile ricostruire. Si tratta della stessa fase a cui si può riferire anche un sacello identificato sulla terrazza superiore dell’agora ellenistica (porzione sudoccidentale dell’Acropoli), di cui restano, oltre ai cavi di fondazione, un capitello dorico e un frammento di gocciolatoio a protome leonina vicino a tipi agrigentini, ma soprattutto confrontabile, ancora una volta, con quelli dell’edificio templare di contrada Mango²⁵.

Passando proprio al santuario di Contrada Mango, evidenze diverse e tuttavia complementari a quelle restituite dal santuario acropolico sono emerse dai

vecchi scavi. Quest'area sacra era collocata fuori dalla città, a Sud, nei pressi del fiume Gaggera, rivolta verso il fronte di contatto con la chora selinuntina (figg. 1, 7). Di tale contesto, indagato, come lo scarico di Grotta Vanella, negli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso, ma di fatto rimasto inedito, è stato appena pubblicato lo studio dei reperti e della documentazione dei vecchi scavi, effettuato da una équipe coordinata da chi scrive²⁶. Proprio a tale lavoro di revisione si deve la (ri)scoperta ovvero l'identificazione di due elementi di un modellino architettonico in calcare (fig. 8) di estrema raffinatezza e definizione – un frammento di cornice dorica e un frammento di architrave-fregio dorico –, interpretabili come «un vero e proprio modello tridimensionale, un plastico in scala di un edificio realizzato o da realizzare»²⁷, forse proprio il grande tempio periptero edificato all'interno del recinto sacro²⁸, noto sinora solo dalle fosse di fondazione/spoliazione e da alcuni elementi architettonici rinvenuti in situ, tra i quali anche frammenti della sima con gronde a protome leonina (fig. 9)²⁹. Si tratta di una testimonianza straordinaria, che può illuminarci, in generale, sulle pratiche di cantiere e, nello specifico, sulle modalità operative dell'architetto (evidentemente greco, probabilmente selinuntino)³⁰ e delle maestranze impegnate nella costruzione (greche o locali?), ovvero sull'uso di modelli di riferimento per una manodopera segestana poco avvezza alla realizzazione di tali impegnativi edifici monumentali; e ancora può chiarirci la dialettica tra progettista (greco) e committenza locale, alle prese, per la prima volta, con simili forme architettoniche, a metà, per ordine di grandezza tra i più illustri templi greco-coloniali dell'Età dello Stile severo e quelli classici³¹. La successiva sacralizzazione e dedica come offerta votiva nel santuario di tali manufatti è pure certamente plausibile: si tratta di un fenomeno ben documentato nel mondo greco a partire dalla stessa Selinunte, con i modellini fittili della Malophoros, seppure, in questo caso, con unica funzione votiva ab origine data l'approssimazione nella resa dei particolari³².

Dalla stessa area dove furono rinvenuti i modelli (ovvero la porzione Est del muro Nord del *peribolos*) provengono anche alcuni acroteri di colmo fittili a palmetta di tipo selinuntino (databili nella prima metà del V sec. a.C.) (fig. 10)³³, e alcuni frammenti di sculture di grande interesse. Si tratta di parti di una o più statue in marmo pario (un'ala e frammenti di panneggi) (fig. 11)³⁴ che analisi archeometriche

effettuate da Lorenzo Lazzarini hanno identificato come la più pregiata varietà, il cd. «lychnites»³⁵; l'ipotesi più semplice è che siano da riferire a uno o più acroteri del tempio, sebbene la qualità del marmo potrebbe far pensare piuttosto a una statua votiva o addirittura culturale. Per un'interpretazione come acroterio/i potrebbe spingere anche l'inquadramento cronologico delle sculture: l'analogia, infatti, nella resa del piumaggio del frammento di ala con la sfinge di Napoli (copia di un originale della metà del V secolo a.C.)³⁶ riporta alla fase di realizzazione del tempio monumentale; allo stesso orizzonte rimandano i frammenti di panneggi con la caratteristica resa piatta delle pieghe abbinata in alcuni casi a profondi sottosquadri, che richiama la veste della Nike di Paros³⁷, seppure il rendimento un poco più mosso e meno lineare, che doveva forse accentuare il movimento della figura, sembra suggerire una cronologia un poco più avanzata per i frammenti segestani. L'uso del marmo per alcuni elementi del tempio sembra del resto ipotizzabile anche sulla base di una tegola marmorea (di Paros 2)³⁸ confrontabile con quelle del Tempio A di Selinunte, seppur priva di dati certi di rinvenimento³⁹. Si ricostruisce così non solo l'acquisizione di forme architettoniche e scultoree e ornamentazioni greche, ma anche l'inserimento del centro elimo nell'ambito di un circuito 'internazionale' di trasmissione di modelli (decorativi), che amplia l'orizzonte entro cui valutare questo centro anellenico. Segesta risulta così accomunata alle grandi poleis coloniali da un «denominatore comune», come definito da G. Rocco: «una significativa presenza di maestranze (cicladiche) itineranti, «chiamate a dare prestigio» ai maggiori e più importanti santuari tanto in madrepatria, già in età tardoarcaica, quanto in Occidente, a partire dai primi decenni del V secolo»⁴⁰.

L'ipotesi della possibile presenza di artigiani cicladici nella Segesta della prima età classica sembra essere sostanziata anche da un'altra testimonianza di rilievo restituita dal contesto. Si tratta di una statua di atleta in pietra, un discobolo, riferibile ancora all'Età dello Stile severo (470-460 a.C.) (fig. 12), che trova confronti proprio in ambiente cicladico (in particolare nei torsi di Delo per la resa anatomica, soprattutto nel discobolo, anche per lo schema)⁴¹, ponendo nuovamente la città elima all'interno di un circuito artistico di ampio respiro, forse (ma non necessariamente), mediato dall'ambiente coloniale (selinuntino).

Queste testimonianze ci lasciano intravedere un radicale cambiamento subito dal centro elimo tra il 470 e il 430/420 a.C., ora definitivamente promosso a entità poleica e a centro egemone e di riferimento per il comprensorio indigeno (forse anche per la sua funzione emporica), e a primo (o unico) interlocutore delle poleis coloniali e greco-continentali, all'indomani della battaglia di Himera, in coincidenza con la sparizione di numerosi centri anellenici nell'area di riferimento e in concomitanza con il crollo delle tirannidi nelle città siceliote, ad Agrigento in particolare⁴².

La città elima da un lato diventa portavoce dell'intero ethnos elimo (già a partire dal tardo VI secolo a.C., proprio nella fase di sviluppo delle importazioni greche), dall'altra si veste di abiti greci – come già le élites sin dall'età arcaica –, almeno negli spazi pubblici e rappresentativi, cercando di dotarsi di una consistenza urbana, come anche l'edificazione delle mura di fortificazione nei primi decenni del V secolo sembra testimoniare.

È significativo però che, per quanto attiene alla monetazione, il cui avvio è generalmente fissato al primo quarto del V secolo (al 490-480 a.C., in particolare), si registra una «persistenza più accentuata della tradizione linguistica elima» nelle leggende relative agli etnici su tutti i nominali, mentre la leggenda in greco ΕΓΕΣΤΑΙΩΝ si affianca alle numerose varianti in lingua locale «con un lento e graduale processo di raddoppio linguistico»⁴³, per poi sostituirle solo più tardi, a fine V secolo a.C. Come rilevato ancora dalla Cutroni Tusa, l'«esistenza e persistenza della doppia lingua nel patrimonio culturale della polis segestana» risulta particolarmente rilevante «in quanto questa attestazione ci viene da un documento ufficiale qual è la moneta, strumento politico per eccellenza su cui si esercita la garanzia e l'autorità dello Stato»⁴⁴. Anche nelle iconografie si registra un conservatorismo, ricorrendo l'immagine della ninfa eponima nonché quella del cane (fig. 13) (che ritroviamo anche in una statuina fittile dal teatro e su bolli di tegole e mattoni di edifici pubblici rinvenuti sull'Acropoli Nord)⁴⁵; tale persistenza è da leggersi, come suggerito da R. Sammartano, come insistita «riaffermazione della propria identità culturale 'indigena' attraverso l'immagine diretta ed icastica delle tipologie monetali rievocanti il patrimonio religioso locale»⁴⁶, quei culti epicorici praticati verosimilmente nei santuari qui presi in esame.

Tornando al santuario di Contrada Mango, è op-

portuno rilevare in aggiunta a quanto sin qui illustrato, la minore qualità dei vasi di importazione rispetto a quelli dello scarico di Grotta Vanella, costituiti a Mango soprattutto da kotyliskoi di tipo corinzio (con decorazione a bande e tratti all'orlo) e skyphoi, coppe e coppe a vernice nera e acrome (oltre a qualche coppa ionica) (fig. 14), con scarsissime attestazioni di ceramiche figurate⁴⁷; sono presenti inoltre, seppure in numero ridotto, ceramiche locali di imitazione greca, soprattutto crateri (forma poco attestata invece tra il materiale importato). Tra i vasi di tradizione 'indigena' sono assenti del tutto esemplari con motivi figurati e, per quanto riguarda le forme, sono documentate scodelle e bacini, oltre ad anfore, olle e brocche, tazze-attingitoio⁴⁸. Tali oggetti si intrecciano con la presenza di armi, soprattutto di offesa, in bronzo e in ferro, spesso decorate e in alcuni casi defunzionalizzate: in particolare sauroteres e cuspidi di armi lunghe, in parte riferibili ad un alto orizzonte cronologico (fine VIII-VII sec. a.C.) (fig. 15) e confrontabili con esemplari sia indigeni che greci⁴⁹. La dislocazione dei rinvenimenti lungo i muri del recinto potrebbe indiziare riti di consacrazione della struttura all'atto della sua edificazione; tuttavia la pratica non univoca di un tale tipo di dedica potrebbe far propendere anche per un'interpretazione della fenomenologia nell'ambito di riti individuali e/o collettivi forse di tipo gentilizio e a carattere aggregativo, accompagnati probabilmente da attività libatorie, come la tipologia delle ceramiche potrebbe indiziare. In tal caso la loro ubicazione potrebbe legarsi anche ad un'azione di sgombero dell'area effettuato in occasione della costruzione del tempio periptero, data la cronologia eterogenea (dal VI alla prima metà del V secolo a.C.) dei materiali ceramici 'associati' ai bronzi⁵⁰. In ogni caso si riscontra una mescolanza tra elementi della tradizione e oggetti acquisiti dall'ambiente coloniale, che tuttavia sembra connotare in modo diverso questo polo culturale rispetto a quello acropolico. A Mango, infatti, il contatto tra le due realtà, greca e locale, non sembra passare attraverso un'esigenza di autorappresentazione esplicita mediante gli strumenti della pratica simposiale, come nel caso del santuario acropolico. In quest'ultimo l'identità 'indigena' della comunità è mantenuta attraverso l'uso di simboli tradizionali apposti sugli oggetti di produzione locale (immagini di guerrieri itifallici, di cavalli e di tori, scolpite o raffigurate su vasi) e letti nelle figure dipinte sulle ceramiche di importazione (ancora guerrieri e cavalli e poche

scene mitiche che vedono protagonista, non a caso, Eracle)⁵¹. A Mango, invece, questa viene affidata ad altre categorie di oggetti (le armi principalmente, non sappiamo se intese come cimeli o reliquie o solo semplici armi da parata o *spolia hostium*, sicuramente un rimando all'universo della guerra come «momento di aggregazione e di identità»⁵²) in una cornice rituale, qui come sull'acropoli, comunque contaminata se non da pratiche almeno da uno strumentario greco.

In conclusione possiamo dire che la comunità segestana sviluppa due diverse forme di autorappresentazione e di interazione culturale con l'ambiente greco all'interno dei due spazi cerimoniali, nel segno della competizione, ostentazione e integrazione: a Mango la 'sobrietà' degli oggetti liturgici greci e locali (con le armi come elemento di identità gentilizia) si associa ad uno spazio che a un certo punto si dota di una magniloquente cornice greca ben visibile da chi doveva arrivare da Selinunte; sull'Acropoli Nord si sceglie la ricchezza e lo splendore di uno strumentario ancora misto (greco e 'indigeno'), in un'ambientazione forse più essenziale (per quanto anche l'acropoli si doti contemporaneamente al santuario di Mango, come abbiamo visto, di uno o più edifici di tipo greco anche su scala monumentale), in un contesto in cui si dovevano tessere e manipolare relazioni politico-sociali fra gruppi.

La storia della Segesta nell'ultimo quarto del V secolo, ovvero nel momento in cui più stretto si fa il rapporto con Atene, è segnata dalla realizzazione nell'altra area sacra sulla Collina occidentale di un ulteriore monumentale edificio templare greco, realizzato intorno al 420 a.C. e rimasto non completato (fig. 16)⁵³; di grandezza pari a quelli dell'età delle tirannidi e dello Stile severo, l'edificio segna il punto di arrivo di un lungo processo iniziato all'alba della fondazione delle colonie di confine, Himera e soprattutto l'ingombrante Selinunte, alla ricerca di una identità non etnica ma politica ovvero di una visibilità all'interno di un complesso scenario geo-politico e di potere nella Sicilia coloniale e anellenica. Tale ricerca sembra drasticamente interrotta dall'esito funesto della spedizione ateniese in Sicilia, che lascia incompiuta e congela quella immagine 'internazionale' della città ricercata e costruita nel tempo dai Segestani negli spazi sacri.

MONICA DE CESARE

¹ Vd. DE CESARE 2009; DE CESARE, SERRA 2012; DE CESARE 2014, pp. 159-164; AGOSTINIANI, DE CESARE, ENEGREN 2014; DE CESARE 2015; DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017; DE CESARE *et al.* 2020; DE CESARE 2022; DE CESARE, MONTALI 2022; DE CESARE 2023; EAD. c.d.s.; si veda anche QUARTARARO 2015; SERRA 2016, *passim*; CIPOLLA 2017; EAD. 2019.

² Bibliografia di riferimento e *status quaestionis* in KISTLER 2015.

³ DE CESARE c.d.s.

⁴ MERTENS 1984; ID. 2006, pp. 410-16; si veda anche PARRA 2021, pp. 253-4, nell'ambito di una rassegna di tutte le evidenze del sacro segestano sinora note nel contesto urbanistico della città e in parallelo con quelle entelline.

⁵ AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 45-7, *I.Segesta G1*.

⁶ Da ultimo DE CESARE 2015, con bibliografia di riferimento.

⁷ MERTENS 1984, pp. 87-92 e 202-3; CATALANO, MANIACI 1992; MERTENS 2006, pp. 408-10; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 830, n. 34.8.2; MILES 2013, p. 153; MARCONI 2016, p. 88; M.M. Miles in DE CESARE 2023. Ulteriore bibliografia di riferimento relativa ai vecchi scavi in DE CESARE 2009, p. 650, nota 8.

⁸ Si veda *infra*, nota 19.

⁹ Bibliografia di riferimento a nota 1. Per le iscrizioni elime si veda in particolare il *corpus* in AGOSTINIANI 1977, con relativo *Addendum* (ID. 2021).

¹⁰ Si veda SERRA 2016, pp. 53 e 79.

¹¹ DE CESARE, SERRA 2012, p. 262-3; SERRA 2016, pp. 73-6.

¹² Si veda DE CESARE *et al.* 2020.

¹³ SERRA 2016, pp. 73 sgg.

¹⁴ Si veda anche, a riguardo, ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 196-7.

¹⁵ SERRA 2016, pp. 61-2 e 133-4, nn. 281-6, tavv. 40,11-15, 42,3-5, p. 144, n. 388-9, tav. 43,4-5.

¹⁶ DE CESARE 2015, p. 308.

¹⁷ DE CESARE, SERRA 2012, p. 263, fig. 455,6; SERRA 2016, pp. 162-3 e 144, n. 391, tav. 43,7.

¹⁸ Così SERRA 2016, p. 79.

¹⁹ Nell'abitato tardoarcaico è attestata una cospicua presenza di ceramiche greche ma non è documentata la messe di materiali di importazione di grande pregio rilevata nel santuario dell'Acropoli Nord: cfr. *ibid.*, pp. 16-7 e 22, con bibliografia di riferimento; per le anfore da trasporto, DE CESARE *et al.* 2020, pp. 361 sgg. e in particolare p. 373.

²⁰ CIPOLLA 2019, pp. 416-8; si veda anche DE CESARE c.d.s.

²¹ Così SERRA 2016, p. 70.

²² DE CESARE *et al.* 2020.

²³ DE CESARE, SERRA 2012, p. 266.

²⁴ Da ultimo PARRA 2021, p. 255, fig. 5, con riferimenti.

²⁵ Da ultimo *ibid.*, p. 254, fig. 4, con riferimenti.

²⁶ DE CESARE 2023.

²⁷ G. Montali in DE CESARE, MONTALI 2022, p. 8. Un terzo frammento di architrave-fregio, analogo all'altro già documentato, è riemerso da ultimo dai magazzini del Parco (cfr. G. Montali in DE CESARE 2023, pp. 231 e sgg.).

²⁸ DE CESARE, MONTALI 2022.

²⁹ *Locc. citt.* a nota 7. Per le gronde si veda in particolare MERTENS-HORN 1988, pp. 93-4; inoltre F. Pisciotta in DE CESARE 2023, pp. 59 e sgg.

³⁰ Così MERTENS 2006, pp. 409-10.

³¹ Cfr., a riguardo, *ibid.* p. 409; inoltre DE CESARE, MONTALI 2022, p. 16.

³² GABRICI 1927, cc. 201-2, tav. LXXVIII,2. Sugli esemplari da Olimpia - accostabili ai nostri per l'uso del calcare e per l'accuratezza nel rendimento -, per i quali è stata ipotizzata invece una funzione originaria come *paradeigmata* (e in seconda istanza votiva?), HERRMANN 2014; si veda anche DE CESARE, MONTALI 2022, pp. 13-14; G. Montali in DE CESARE 2023.

³³ DE CESARE c.d.s.; M. de Cesare, D. Giuliano in DE CESARE 2023, tipo 2.

³⁴ DE CESARE c.d.s.; EAD. in DE CESARE 2023, pp. 216 e sgg. e 222 e sgg.

³⁵ L. Lazzarini in DE CESARE 2023, pp. 325 e sgg.

³⁶ LIMC VIII, s.v. *Sphynx*, pp. 1169-70, n. 268, tav. 811 (St.E. Katakis).

³⁷ BOL 2004, pp. 50-1, 169, 501, figg. 47a-d, (con bibliografia), datata al 470-460 a.C.; NEER 2010, p. 138 fig. 83, con datazione a metà circa del V sec. a.C.

³⁸ L. Lazzarini in DE CESARE 2023, in particolare p. 329.

³⁹ DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017, pp. 104 e 112, nota 43; M. de Cesare, D. Giuliano in DE CESARE 2023, pp. 249 e 267, cat. 1.

⁴⁰ ROCCO 2010, pp. 160 e 163.

⁴¹ DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017; M. de Cesare in DE CESARE 2023, pp. 213-6 e 221-2, cat. 1.

⁴² Si veda a riguardo, VASSALLO 2000; ANELLO 1997, p. 55.

⁴³ CUTRONI TUSA 1988-89, p. 176.

⁴⁴ EAD. 1982, p. 242. Si veda anche AGOSTINIANI 2021, pp. 65-7, in cui, a proposito dell'uso della formula dell'iscrizione parlante nella monetazione segestana, del tutto estraneo al mondo greco, si osserva: «[...] i Segestani, una volta acquisito dai Greci lo schema formulare, hanno innovato in maniera tale da ottenere un doppio distacco dalla tradizione greca: perché non solo hanno esteso un modulo formulare al di là dell'ambito previsto dal modello, ma lo hanno fatto intervenendo su una tradizione testuale estremamente rigida quale è, in ambito greco, quella delle leggende monetarie. D'altro canto, l'esistenza stessa di più varianti della leggenda monetaria segestana è significativo di una condizione di vitalità» (p. 66).

⁴⁵ Da ultimo, DE CESARE 2015, pp. 309-10, con bibliografia di riferimento.

⁴⁶ SAMMARTANO 2000, p. 189; si veda anche ID. 1998, p. 73.

⁴⁷ Si veda P. Cipolla in DE CESARE 2023.

⁴⁸ SERRA 2016, p. 20; EAD. in DE CESARE 2023.

⁴⁹ DI NOTO 1997; DE CESARE 2022; EAD. in DE CESARE 2023, pp. 185 e sgg.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ DE CESARE 2009, pp. 642-3.

⁵² DE VIDO 2006, p. 169.

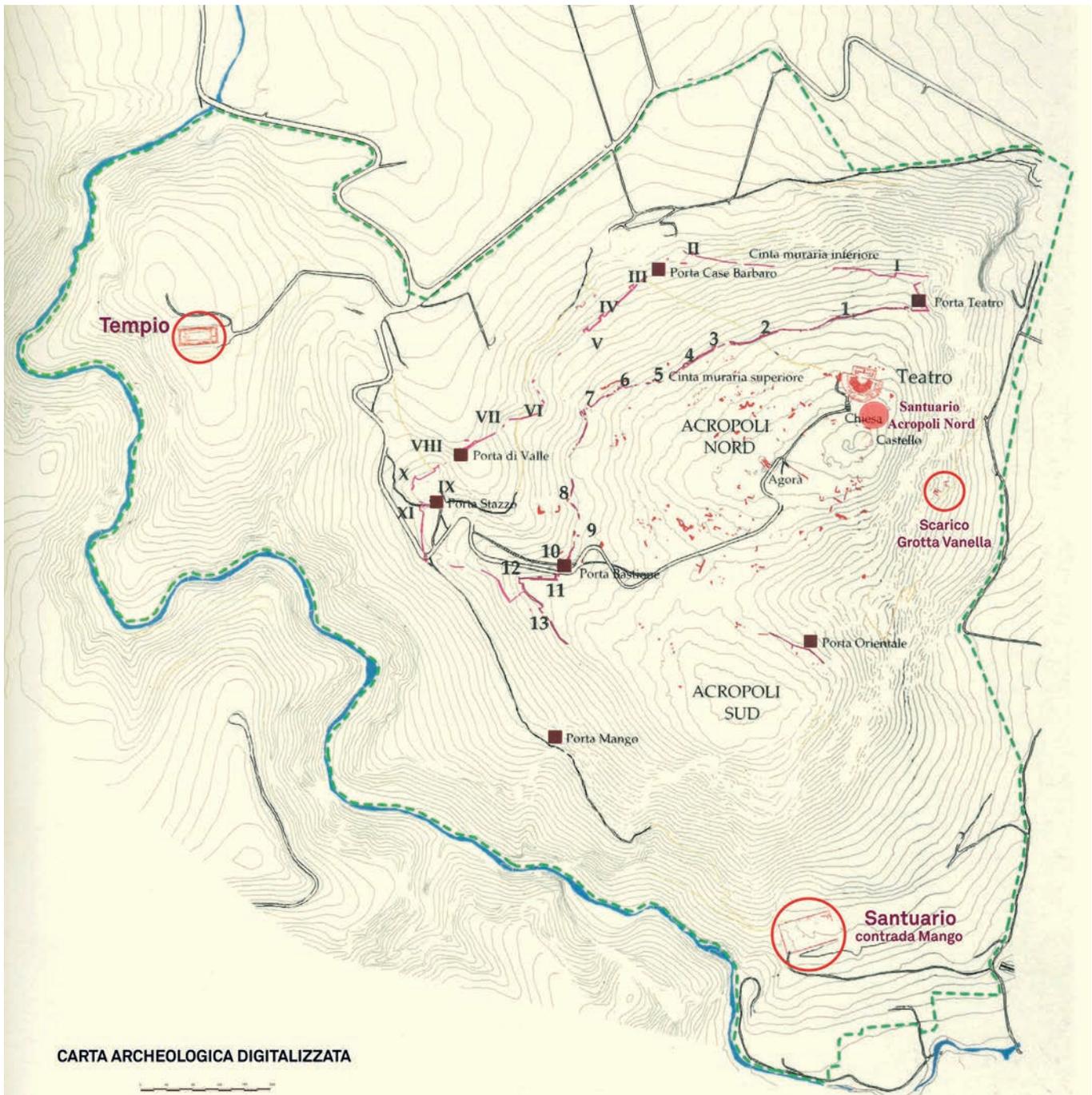
⁵³ *Supra*, nota 4.

Bibliografia

- AGOSTINIANI 1977: L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia, I: le iscrizioni elime*, Firenze 1977.
- AGOSTINIANI 2021: L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime. Appendice 1978-2020*, Roma-Bristol 2021 («ELYMOS» 1).
- AGOSTINIANI, DE CESARE, ENEGREN 2014: L. AGOSTINIANI, M. DE CESARE, H. LANDENIUS ENEGREN, *Garments for a Goddess? Apropos of an inscribed Loom Weight from Segesta*, «RdA», 38, 2014, pp. 57-73.
- ALBANESE PROCELLI 2003: R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- AMPOLO, ERDAS 2019: *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, edizione, traduzione e commento di C. Ampolo e D. Erdas, Pisa 2019.
- ANELLO 1997: P. ANELLO, *Lo stato elimo nel VI e V secolo a.C.*, in *Seconde Giornate internazionali* 1997, pp. 41-75.
- BOL 2004: *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst. II. Klassische Plastik*, hrsg. von P.C. Bol, Mainz am Rhein 2004.
- CATALANO, MANIACI 1992: R. CATALANO, G. MANIACI, *Il santuario arcaico di Segesta. Un esempio di applicazione dei metodi geologici all'archeologia*, in *Giornate internazionali* 1992, pp. 627-41.
- DE CESARE 2009: M. DE CESARE, *Lo scarico di Grotta Vanella a Segesta: revisione di un problema*, in *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007), a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, Venosa (PZ) 2009, pp. 639-56.
- DE CESARE 2014: M. DE CESARE, *Musica e rito nei contesti anellenici della Sicilia di VI-V secolo a.C.*, in *Musica, Culti e Riti nell'Occidente greco*, a cura di A. Bellia, Pisa-Roma 2014, pp. 159-74.

- DE CESARE 2015: M. DE CESARE, *Aspetti del sacro a Segesta tra l'età arcaica e la prima età classica*, in *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World*, ed. by E. Kistler B. Öhlinger, M. Mohr, M. Hoernes, Wiesbaden 2015, pp. 303-24.
- DE CESARE 2022: M. DE CESARE, *Le armi dal santuario di contrada Mango a Segesta*, in *Armi votive in Sicilia*. Atti del Convegno internazionale (Siracusa-Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021), a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, Mainz 2022, pp. 139-49.
- DE CESARE 2023: *Segesta, Santuario di Contrada Mango. Materiali e contesti degli scavi Tusa*, a cura di M. de Cesare, Palermo 2023.
- DE CESARE c.d.s.: M. DE CESARE, *Building a New Identity in Segesta between Tradition and Innovation: What the sacred Contexts of the 6th and 5th Centuries BC. tell us*, in *The Production of Locality and Empowerment in the Archaic Western Mediterranean*. International Congress (Innsbruck, may 8th-11th, 2017), c.d.s.
- DE CESARE et al. 2020: M. DE CESARE, B. BECHTOLD, P. CIPOLLA, M. QUARTARARO, *Segesta e il mondo greco coloniale attraverso lo studio delle anfore greco-occidentali da aree sacre: primi dati*, «Thiasos», 9,1, 2020, pp. 349-78.
- DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017: M. DE CESARE, H. LANDENIUS ENEGREN, *L'Atleta' di Segesta. Una statuetta di discobolo dal santuario di Contrada Mango*, «Prospettiva», 167-168, 2017, pp. 102-13.
- DE CESARE, MONTALI 2022: M. DE CESARE, G. MONTALI, *Elementi di un modellino architettonico in pietra dal Santuario di Contrada Mango a Segesta*, «Thiasos», 11, 2022, pp. 3-18.
- DE CESARE, SERRA 2012: M. DE CESARE, A. SERRA, *Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, in *Sicilia occidentale* 2012, pp. 261-74.
- CIPOLLA 2017: P. CIPOLLA, *Le ceramiche attiche a figure nere dallo scarico di Grotta Vanella a Segesta: primi dati da una revisione*, «Mneme», 2, 2017, pp. 111-29.
- CIPOLLA 2019: P. CIPOLLA, *Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella*, «CronArch», 38, 2019, pp. 415-21.
- CUTRONI TUSA 1982: A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta ed Erice*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, promossi da L. Beschi et al. e pubblicati a cura di M.L. Gualandi, L. Massei, S. Settis, Pisa 1982, pp. 239-44.
- CUTRONI TUSA 1988-89: A. CUTRONI TUSA, *La monetazione dei centri elimi nel corso del V secolo a.C.*, in *Gli Elimi e l'area elima* 1988-89, pp. 173-92.
- DE VIDO 2006: S. DE VIDO, *Gli Elimi*, in *Ethne e religioni nella Sicilia antica*. Atti del Convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000), a cura di P. Anello, G. Martorana, R. Sammartano, Roma 2006, pp. 147-79.
- DI NOTO 1997: A. DI NOTO, *Materiali bronzei da c.da Mango (Segesta). Nota preliminare*, in *Seconde Giornate internazionali* 1997, pp. 581-6.
- GABRICI 1927: E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, Milano 1927 («MonAntLinc» 32).
- HERRMANN 2014: K. HERRMANN, *Miniaturbauteile aus Olympia. Paradeigmata oder Anathemata?*, «AM», 129-130, 2014, pp. 14-162.
- KISTLER 2015: E. KISTLER, *Zwischen Lokalität und Kolonialität – alternative Konzepten und Thesen zue Archäologie eines indigenen Kulturplatzes auf dem Monte Iato (Westsizilien: 7. Jh. v.Chr.-1. Jh. n.Chr.)*, in *Fremdheit-Perspektiven auf das Andere*, ed. by T.L. Kienlin, Bonn 2015, pp. 195-218 («UnivPrähistArch» 264).
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007: E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- MARCONI 2016: C. MARCONI, *The Greek West: Temples and their Decorations*, in *A Companion to Greek Architecture*, ed. by M.M. Miles, Chichester 2007, pp. 75-91.
- MERTENS 1984: D. MERTENS, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz 1984.
- MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MERTENS-HORN 1988: M. MERTENS-HORN, *Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr: im Vergleich mit den Löwen des griechischen Mutterlandes* («RhM», Ergänzungsheft 28), Mainz 1988.
- MILES 2013: M.M. MILES, *Classical Greek Architecture in Sicily*, in *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*. Exhibition (Malibu, april 3rd-august 19th 2013), ed. by C.L. Lyons, M. Bennett, C. Marconi, Los Angeles 2013, pp. 146-58.
- NEER 2010: R. NEER, *The Emergence of the Classical Style in Greek Sculpture*, Chicago-London 2010.
- PARRA 2021: M.C. PARRA, *Monumenti e spazi del sacro di Segesta e Entella: l'apporto delle nuove ricerche*, «Pelargos», 2, 2021, pp. 251-71.
- QUARTARARO 2015: M. QUARTARARO, *Le anfore puniche dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, Facem, June 06-2015 <<http://www.facem.at/project--papers.php>>.
- ROCCO 2010: G. ROCCO, *Il ruolo delle officine itineranti cicladiche*

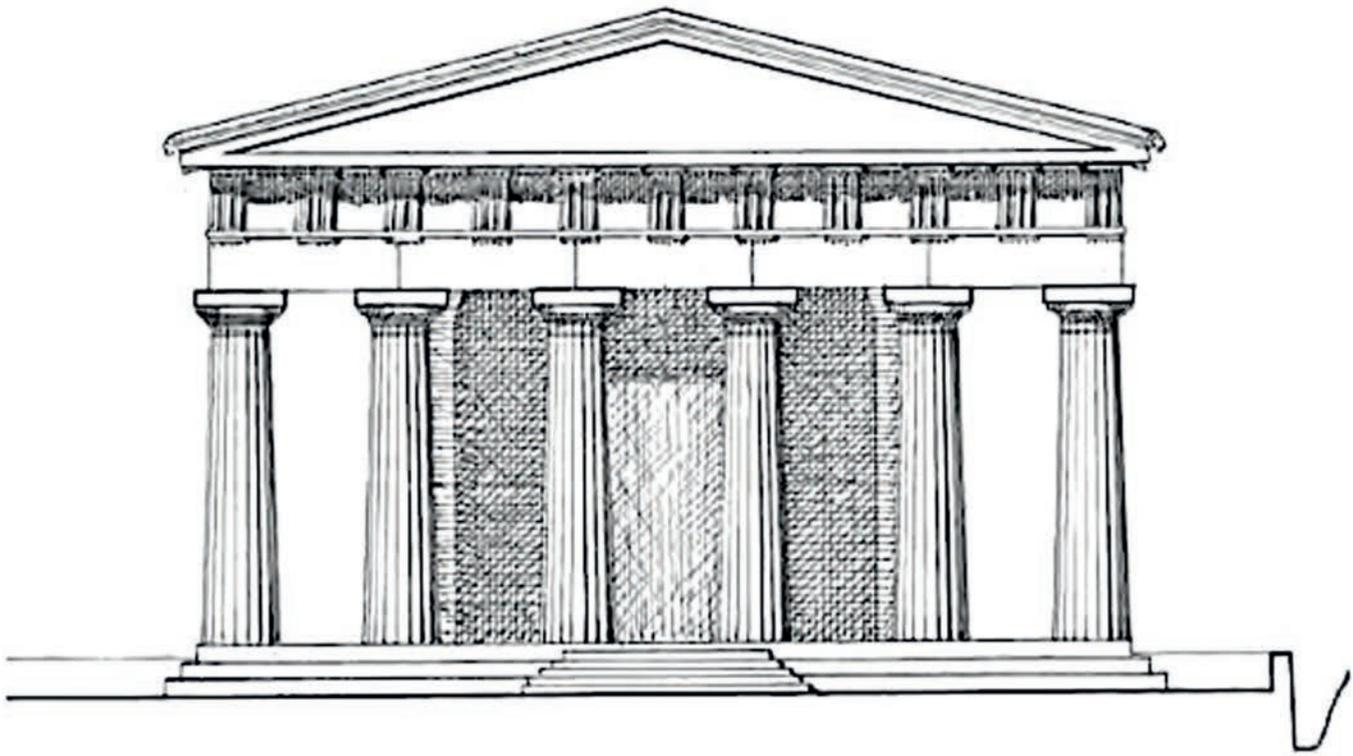
- nella trasmissione di modelli architettonici tra tardoarcaismo e protoclassicismo*, in *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno di studio, a cura di G. Adornato, Pisa 2010, pp. 159-69.
- SAMMARTANO 1998: R. SAMMARTANO, *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma 1998.
- SAMMARTANO 2000: R. SAMMARTANO, *Frigi in Sicilia? Alcune considerazioni sullo sviluppo delle tradizioni troiane sugli Elimi*, in *Hesperia 10. Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 2000, pp. 167-202.
- SERRA 2016: A. SERRA, *La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale*, Oxford 2016 (BAR - IS 2779).
- STAZIO 1986: A. STAZIO, *Monetazione ed economia monetaria, in Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1986, pp. 79-122.
- VASSALLO 2000: S. VASSALLO, *Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C.*, in *Terze Giornate internazionali 2000*, pp. 983-1008.



1. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Carta archeologica digitalizzata. Evidenziate con un cerchio le tre aree sacre di età arcaica e classica (da: *Segesta I* 1996, rielaborazione).



- Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).
2. Scarico di Grotta Vanella. Manufatti di pregio e appartenenti a particolari categorie funzionali, pertinenti a un'area sacra sull'Acropoli Nord (©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo; ©Parco Archeologico di Segesta, Regione Siciliana).
 3. Santuario di Contrada Mango. Muro Ovest del *peribolos*, veduta da Ovest.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

4. Ipotesi restitutiva del prospetto del tempio di Contrada Mango di R. Leonardis (da: MILES 2013).
5. Scarico di Grotta Vanella. Anse a protome antropo-zoomorfa (©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo).
6. Scarico di Grotta Vanella. 1-2, 4. Frammenti di ceramiche di produzione locale con motivi figurativi (toro, cavalli, guerrieri); 3. Cavallino fittile di produzione locale (1,3: ©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo; 2,4: ©Parco Archeologico di Segesta, Regione Siciliana).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

7. Santuario di Contrada Mango. Foto da drone, veduta da Sud (foto di F. D'Angelo).

8.1 e 8.2. Santuario di Contrada Mango. Elementi di modellino architettonico in pietra (©Parco Archeologico di Segesta, Regione Siciliana).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Santuario di Contrada Mango.

9. Frammenti della sima del tempio con gocciolatoi a protome leonina (ortofoto di F. Pisciotta).

10. Frammento di palmetta acroteriale fittile (©Parco Archeologico di Segesta, Regione Siciliana).

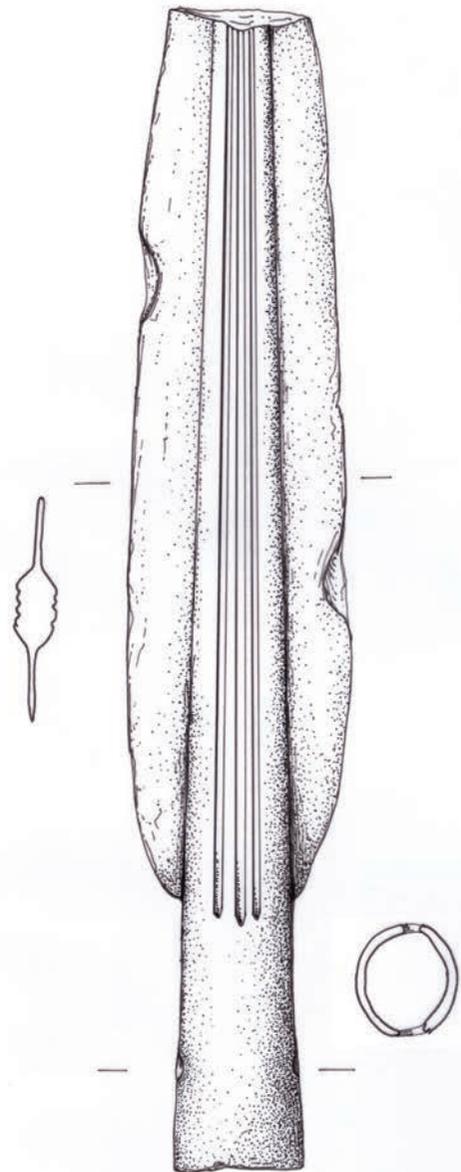
11.1 e 11.2. Frammenti di ala e di pannello di scultura/e in marmo pario (©Parco Archeologico di Segesta, Regione Siciliana).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

12. Santuario di Contrada Mango. Statuina in pietra di discobolo (©Parco Archeologico di Segesta, Regione Siciliana).

13. Didramma in argento con cane al D/, testa femminile al R/ (da: STAZIO 1986).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Santuario di Contrada Mango.

14. *Kotyliskoi* acromi (?) (©Parco Archeologico di Segesta, Regione Siciliana).

15. Cuspide di lancia in bronzo (rilievo di F. Pisciotta).



16. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Il Grande Tempio dorico della Collina occidentale, veduta da NordOvest.

Per una lettura del versante meridionale dell'agora di Segesta

RICCARDO OLIVITO, MARIA CECILIA PARRA

ABSTRACT Il contributo presenta in via preliminare le importanti novità emerse dalle indagini archeologiche condotte lungo il lato meridionale dell'agora di Segesta nel maggio del 2021. Lo scavo di un settore solo in parte interessato dalle ricerche pregresse ha infatti consentito di individuare un ambiente di forma rettangolare (Ambiente Gamma), accessibile da un'ampia apertura priva di porta ma provvista di una soglia monumentale.

All'interno dell'ambiente il rinvenimento di una base di statua con iscrizione in caratteri greci, ancora *in situ* e in posizione assiale rispetto all'ingresso, permette di formulare una concreta ipotesi sulla destinazione dell'ambiente alle attività ginnasiali, consentendo inoltre di osservare sotto una nuova luce la complessa articolazione del settore meridionale della piazza segestana e di proporre una più chiara lettura delle dinamiche architettoniche, urbanistiche, sociali e politiche che coinvolsero la città tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale.

ABSTRACT The paper presents the main results of the archaeological research carried out along the southern side of the *agora* of Segesta in May 2021.

Excavations in a sector only partially covered by previous research have identified a rectangular room (Ambiente Gamma), accessible through a large opening without a door but equipped with a monumental threshold.

Inside the room, the discovery of a statuary base with a Greek inscription, still *in situ* and in an axial position with respect to the entrance, allows for a solid hypothesis about the use of the room for gymnasial activities.

It also sheds new light on the complex articulation of the southern sector of the Segestan public square, opening the path for a more precise interpretation of the architectural, urban, social, and political dynamics that affected the city between the late Hellenistic and early Imperial periods.

KEYWORDS: Segesta; *Ephedikon*; *Agora*

PAROLE CHIAVE: Segesta; *Ephedikon*; *Agora*

Per una lettura del versante meridionale dell'agora di Segesta

L'indagine condotta nel mese di maggio 2021 grazie alla convenzione che il Parco Archeologico di Segesta ha sottoscritto con la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola IMT Alti Studi Lucca, ha permesso di acquisire dati determinanti per la conoscenza complessiva del versante meridionale dell'agora. Per questo siamo profondamente grati a Rossella Giglio, Direttrice del Parco di Segesta (fino al mese di aprile del 2022) e a Anna Magnetto, Direttrice del Laboratorio SAET della Normale per averci dato quest'importante occasione, come a Carmine Ampolo che ha seguito con noi la scoperta di un'iscrizione su base *in situ* che contiene una chiave di lettura non solo di un singolo vano ma fors'anche dell'intero contesto¹.

Per trattare del versante meridionale dell'agora segestana è necessario far cenno all'articolazione urbanistica degli spazi agoraici – la grande piazza con le aree limitrofe (fig. 1): molto ormai è stato reso noto in più sedi² e dunque basterà ricordare la caratteristica prima, quella cioè di un'articolazione su terrazze (figg. 2-3) secondo forme urbanistiche che trovano paralleli significativi sia in area microasiatica – a Pergamo *in primis*, con la sua *Untere Agora* in particolare – ma anche in area centroitalica, con i grandi santuari come quello della Fortuna Primigenia a Preneste, secondo esperienze diffuse nel Mediterraneo nelle quali Roma ebbe ruolo primario.

Il quadro che oggi possediamo della piazza e dei monumenti delle terrazze limitrofe è ben leggibile sia nelle forme monumentali di età tardoellenistica – quella in cui Segesta vide espressioni di monumentalizzazione di grande rilievo architettonico nell'agora con le sue *stoai*, nel teatro, nel *bouleuterion* e nell'edilizia privata – che negli ampliamenti e nelle trasformazioni in fòro romano. La terrazza centrale – quella della grande piazza lastricata, di cui conosciamo bene i monumenti dei lati Ovest, Nord ed Est, poco quelli del lato Sud – era dominata a Ovest dalla terrazza del *bouleuterion* con peristilio annesso al lato meridionale dell'aula (= fig. 4)³. Su una terza terrazza a quota inferiore a SudOvest, si apriva uno

spazio dominato in età ellenistica da un portico colonnato e successivamente dall'edificio del *macellum* che lo inglobò rifunzionalizzandolo (figg. 5-6): uno spazio che costituì sempre una cerniera di rilievo nella viabilità di quest'area (fig. 1), verso il teatro esternamente alla piazza attraverso un criptoportico, verso l'accesso principale all'agora attraverso una grande porta scorrevole e lungo il lato Sud – ai piedi di quello che, come vedremo, sembra delinearci come un fronte monumentale di edifici digradanti lungo il pendio – fino a giungere all'estremità orientale dei magazzini (*market building*) sottostanti l'ala Est della grande *stoa* Nord dell'agora (fig. 3, fig. 7)⁴.

Nella lettura del versante meridionale dell'agora, procediamo dunque da Ovest verso Est, da quella terrazza cioè che più di altri settori dell'area agoraica permette di capire come la Sicilia centro-occidentale da una parte sia stata nella tarda età ellenistica un'area fortemente influenzata da soluzioni architettoniche ed urbanistiche di chiara impronta microasiatica e al tempo stesso uno dei centri da cui tali soluzioni dovettero irradiarsi in direzione centroitalica, dall'altra come un fenomeno apparentemente inverso sia avvenuto a partire dall'età protoimperiale.

Già alla fine del II secolo a.C. il settore sudoccidentale dell'agora segestana – quello sulla terrazza inferiore – risultava caratterizzato dalla presenza di un colonnato. Data la sua limitata profondità, quest'ultimo sembra aver costituito una sorta di quinta scenica monumentale per coloro che giungevano nella piazza dal fondovalle attraverso la monumentale strada che conduceva al teatro cittadino, passando sotto forma di *via tecta* all'interno di un criptoportico che si sviluppava lungo il lato occidentale dell'agora. Una configurazione, questa, che può ad esempio confrontarsi con il ben noto caso del santuario di Ercole a Tivoli, dove una *via tecta* si sviluppava al di sotto del piazzale sul quale sorgeva il santuario vero e proprio⁵.

Quanto al colonnato, la sua presenza stimolò, in età tardoaugustea o prototiberiana, la realizzazione di una struttura circolare, del diametro di m 5,76.

Le caratteristiche tipologiche di tale edificio, la sua combinazione planimetrica con il colonnato tardoellenistico, ora occupato da una serie di *tabernae* e soprattutto il rinvenimento, all'interno dei livelli pavimentali, di abbondantissimi resti ossei animali recanti evidenti segni di macellazione, hanno consentito di interpretare la struttura circolare come una *tholos macelli*, e di ipotizzare, dunque, la presenza di un mercato alimentare (*macellum*) realizzato agli inizi del I secolo d.C. nell'area posta immediatamente all'esterno della piazza pubblica⁶. L'edificazione di un *macellum* in età tardoaugustea, d'altro canto, non stupisce se si considera come proprio la realizzazione di simili complessi nei centri urbani romani (o romanizzati) assuma un peso di grande rilievo, anche ai fini della valutazione dello statuto giuridico e politico delle singole città⁷.

Il *macellum* segestano non è del resto un *unicum* sull'isola. Ben noto, e tra gli esempi più antichi di tale tipologia edilizia, è infatti il *macellum* di Morgantina che, sulla base delle recenti indagini, è ormai databile entro la fine del primo quarto del II secolo a.C.⁸ Tale cronologia rafforza peraltro l'idea del ruolo 'istituzionale' e di rottura che già Roland Martin riconosceva alla costruzione di tali edifici da mercato, individuando nel caso di Morgantina uno degli esempi migliori per illustrare le dinamiche di trasformazione e specializzazione funzionale che consentono di investigare il passaggio da un' *agora* di tipo greco ad un *forum* di impianto più canonicamente romano⁹.

L'edificazione del *macellum* di Segesta non rimase attività isolata. Essa va invece letta alla luce del più ampio e coerente progetto urbanistico che, nel corso dei primi decenni del I secolo d.C., coinvolse questo settore della piazza cittadina.

In questo momento, infatti, immediatamente ad Est della strada, un piazzale di forma grossomodo triangolare venne realizzato, o forse monumentalizzato, attraverso la messa in opera di un lastricato lapideo. La funzione del piazzale dovette essere da un lato quella di regolarizzare il corso di uno dei principali canali di deflusso delle acque reflue provenienti dall'area agoraica, e dall'altro quella di monumentalizzare il principale accesso alla piazza, quello cioè segnato da una imponente soglia con meccanismo di chiusura a pannelli scorrevoli.

In questo punto, infatti, come già ricordato, si incrociavano (fig 1) già in età tardoellenistica due importanti tracciati viari: quello che risaliva il Monte

Barbaro da Sud, testimoniato dalla strada basolata con gradoni che si immetteva nel criptoportico; e quello che doveva fiancheggiare il lato meridionale dell' *agora* in direzione Est, collegando il settore del *macellum* con quello più orientale.

L'importanza di tale area come snodo viario di primaria importanza venne ulteriormente sottolineato dal finanziamento dell'impegnativo programma edilizio che portò alla realizzazione del *macellum* e del piazzale da parte di due personaggi di spicco della comunità segestana di età augustea, Onasus e Sopolis, i cui nomi vennero incisi sulle lastre di copertura della cloaca¹⁰.

Il *macellum* e la cd. «piazza di Onasus e Sopolis» a Segesta si configurano dunque come indizi evidenti della volontà da parte delle élites municipali di età romana di operare in un settore fino ad allora rimasto relativamente libero da edifici e strutture valorizzandone ed anzi amplificandone la funzione di cerniera nella viabilità urbana.

Come già detto, accanto alla strada che risaliva da Sud e proseguiva al di sotto del criptoportico in direzione del teatro, un secondo percorso doveva svilupparsi lungo il lato meridionale dell' *agora*, ad una quota inferiore a quella del lastricato della piazza. La ricostruzione finora proposta prevedeva la presenza di un lungo muro in opera isodoma che, affiancandosi al tracciato viario, avrebbe sostenuto un portico esteso lungo tutto il lato Sud dell' *agora*, interrotto solo, al centro del suo sviluppo, da un'ampia scalinata. Quest'ultima avrebbe collegato la terrazza inferiore, percorsa dalla strada, a quella della piazza vera e propria, secondo modelli ben attestati in altri contesti di età ellenistica, quale ad esempio il santuario di Athana Lindia. Ma lo scavo condotto a maggio del 2021 ha consentito di rivedere in maniera significativa tale ricostruzione.

Continuando il percorso sulla terrazza sottostante il lato meridionale dell' *agora* fino al margine Est, un grande prospetto monumentale, oggi conservato per un'altezza di oltre m 7, si apriva alla vista di chi giungeva da Ovest dallo snodo viario prossimo all'ingresso principale all' *agora* chiuso da una porta scorrevole: una serie di vani (uno solo è stato scavato interamente per motivi di sicurezza) addossati al pendio e sottostanti il doppio colonnato dell'ala Est della grande *stoa* Nord dell' *agora* – dunque sotto il livello della piazza (fig. 3, fig. 7). Questi ambienti, da ritenere di servizio, ad uso cioè mercantile e di stoc-

caggio, presentano una volumetria unica interna di m 5 di altezza; tre grandi finestre si aprono verso valle – due sono conservate interamente nell'unico vano indagato sistematicamente; ed è visibile una serie di bocche di scarico dell'acqua che dovevano assicurare la salubrità interna.

Il 'modello' di questa imponente architettura articolata su più livelli lungo un pendio può rintracciarsi negli edifici da mercato – i cdd. «*market buildings*» – noti in vari centri dell'Asia Minore quali Pergamo (soprattutto la cd. «*agora superiore*»)¹¹, Aigai¹², Herakleia al Latmos¹³, Selge¹⁴, Pednelissos¹⁵, nonché Assos (fig. 8)¹⁶ e Alinda (fig. 9)¹⁷, che costituiscono i paralleli più vicini al monumento segestano: la scelta di questa soluzione architettonica appare come un'altra manifestazione della volontà di realizzare nell'*agora* un progetto grandioso, degno di quelle forme di gigantismo di lunga tradizione in Sicilia ed anche a Segesta¹⁸.

Nell'ala Est della grande *stoa* dovevano concentrarsi dunque funzioni di servizio: funzioni commerciali nei magazzini ricavati in questi imponenti vani che costruivano l'intera ala; funzioni amministrative nella parte superiore a livello della piazza dove si articolavano ambienti destinati ad uffici, archivi e altro¹⁹. È bene sottolineare la differenza di assetto dei lati Ovest e Nord della *stoa*, con i loro ampi spazi liberi di due navate divise da pilastri ottagonali che richiamano piuttosto le funzioni di incontro, di conversazione, di riparo, di esposizione di 'immagini', di pubblicazione di testi normativi ed onorari, proprie dei portici di un'*agora*.

Come già accennato, lo scavo di maggio 2021²⁰ si è concentrato nel settore centrale del lato Sud dell'*agora*. L'obiettivo, infatti, era quello di confermare la ricostruzione che vedeva nella monumentale apertura con stipiti lapidei già individuata negli anni Novanta del secolo scorso²¹ l'accesso ad una gradinata di collegamento con la terrazza della grande piazza.

Al di sotto di spessi strati di interro di origine naturale, oltre che di un possente strato di materiali architettonici in crollo, lo scavo ha invece messo in luce i limiti di un ambiente di forma grossomodo rettangolare, denominato Ambiente Gamma, profondo in senso Nord-Sud m 4,62 sul lato Ovest e m 5,59 max. in corrispondenza del taglio del banco roccioso al centro; non ancora calcolabile con sicurezza l'estensione da Ovest ad Est (figg. 10-11)²². Mentre il lato settentrionale è delimitato dal banco roccioso

regolarmente tagliato rivestito di intonaco bianco e i lati Ovest e Sud sono definiti da strutture murarie in blocchi isodomi disposti di piatto, il lato Est non è stato invece ancora individuato con certezza. Quanto al pavimento del vano, esso è costituito da un piano in terra battuta analogo a quello presente nei lati Ovest e Nord della *stoa* settentrionale ed è attraversato da una canalizzazione per il deflusso delle acque che prosegue al di sotto della soglia della porta.

Questa, dunque, altro non è che il monumentale accesso, con una luce di m 3,27, ad un ambiente il cui piano pavimentale risulta posto ad una quota più bassa di m 6,65 rispetto a quella del portico che delimitava a Sud la piazza lastricata e che dunque dobbiamo verisimilmente ritenere sviluppato in altezza su un solo piano. Peraltro, l'assenza di tracce di cardini e di fori per l'imposta di un telaio sulla soglia sembra indicare l'assenza di un porta di chiusura.

In asse con tale apertura le indagini hanno messo in luce, ancora *in situ* sul battuto del pavimento, una base perfettamente preservata, con un'iscrizione ben leggibile dall'accesso, che conserva sul lato superiore tracce dell'imposta dei piedi di una statua (figg. 11-12). Una base onoraria, dunque, collocata in una posizione di particolare enfasi per chi entrava nell'ambiente dalla strada o anche solo transitava davanti ad esso.

L'enfasi data alla posizione della base e della statua che dobbiamo immaginare posta su di essa, era forse accentuata dalla presenza di una grande nicchia ricavata nel banco roccioso retrostante, in posizione centrale nella parete di fondo (quella Nord) del vano: è verisimile infatti che l'ambiente si sviluppasse in modo simmetrico, a Ovest e a Est, rispetto all'ingresso monumentale dalla strada.

In attesa dei risultati dello studio analitico dei materiali, è possibile intanto fissare agli inizi del III secolo d.C. il momento in cui il piano, e dunque l'ambiente, caddero in disuso, coerentemente con quanto verificato in altri punti dell'area dell'*agora*, in particolare nella *stoa* Nord. Quanto alle fasi d'uso, sembra potersi confermare una cronologia ad età tardoellenistica per l'impianto originario e una continuità d'uso fino all'abbandono.

Per quello che concerne la funzione dell'ambiente, molto ha detto l'analisi di Carmine Ampolo sull'iscrizione e in particolare quella del termine *ephebikon*, che sembra indirizzare verso un contesto da collegare alle pratiche del ginnasio segestano, la cui collo-

cazione, a lungo ipotizzata sulla terrazza del *bouleuterion*, è stata ormai da tempo esclusa²³. Si potrebbe così pensare che una parte del complesso monumentale affacciato verso Sud sulla terrazza sottostante la piazza potesse accogliere ambienti del ginnasio.

Per ciò che riguarda l'analisi dello sviluppo architettonico e monumentale della piazza segestana, in attesa di completare lo scavo di questo settore, è possibile affermare che la scoperta del vano qui presentato costituisce un ulteriore importante elemento per la nuova lettura del versante meridionale dell'*agora* nella fase tardoellenistica. Quest'ultimo, infatti, ci appare ormai come un'imponente successione di strutture digradanti lungo il pendio, estese forse su tutto il versante. Un prospetto monumentale, dunque, che dal *market building* sottostante l'ala Est della *stoa* Nord dell'*agora* si sviluppava fino all'area in seguito occupata dal *macellum*, seguendo il dislivello naturale.

Alla luce di tali considerazioni, non vi è dubbio che Segesta costituisca ormai a buon diritto un punto di osservazione privilegiato nel contesto del più ampio dibattito sulle possibili, molteplici direttrici che, nei decenni finali del II secolo a.C., paiono unire l'isola al mondo microasiatico e alla regione medioitalica, con Roma a fungere da punto di convergenza di tali esperienze mediterranee. Non molti decenni dopo, un meccanismo inverso coinvolge gli stessi centri siciliani che, per volontà dell'autorità centrale, o più probabilmente per desiderio di adeguarsi a canoni urbanistici e monumentali ormai mutati, si dotano di edifici quali il *macellum*, pienamente rispondenti ad un nuovo concetto di piazza pubblica.

RICCARDO OLIVITO, MARIA CECILIA PARRA

⁶ Per un primo inquadramento del *macellum* segestano vd. OLIVITO 2014.

⁷ Su questo punto vd. CRISTILLI 2015.

⁸ Cfr. SHARP 2015.

⁹ MARTIN 1972, 907-8. Più di recente S.C. Stone ha inteso il *macellum* di Morgantina come uno strumento amministrativo utilizzato da Roma al fine di pervenire a una stabilizzazione dell'isola in seguito alle rivolte servili: cfr. STONE 2002.

¹⁰ Le attività evergetiche di M. Onasus e M. Sopolis sono testimoniate da due iscrizioni latine frammentarie (*I.Segesta* L5 e *I.Segesta* L6), originariamente pertinenti a un unico esteso testo databile a età augustea. Per una disamina delle suddette iscrizioni vd. AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 117-24.

¹¹ Cfr. SIELHORST 2015, pp. 137-44. Per questo tipo monumentale e per alcuni degli esempi citati, si veda ora SLOTMAN 2022.

¹² Cfr. *ibid.* pp. 216-9.

¹³ Cfr. ISMAELLI 2011, p. 180 (citazione con bibliografia precedente).

¹⁴ Cfr. CAVALIER 2012, pp. 245-6.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, p. 246.

¹⁶ Cfr. SIELHORST 2015, pp. 279-80.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 281-2.

¹⁸ Si rimanda in proposito a AMPOLO, PARRA 2012; ID., EAD. 2018.

¹⁹ È questo il caso del cosiddetto Ambiente I, all'estremità nordorientale della *stoa* Nord, per il quale si è ipotizzata la funzione di archivio: cfr. CANNISTRACI, PERNA 2012, p. 14.

²⁰ Per il dettaglio dei dati di questo intervento si rimanda a OLIVITO, PARRA 2022.

²¹ Cfr. VAGGIOLI 1995.

²² L'intervento di scavo di aprile/maggio 2022 ha permesso di conoscere l'estensione totale Ovest-Est, pari a m 15,89.

²³ Si veda per ultimi (con tutta la bibliografia precedente) CANNISTRACI, OLIVITO 2018.

Bibliografia

- AMPOLO, ERDAS 2019: *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, edizione, traduzione e commento di C. Ampolo e D. Erdas, Pisa 2019.
- AMPOLO, PARRA 2012: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *L'agora di Segesta: uno sguardo d'insieme tra iscrizioni e monumenti*, in *Agora e agorai* 2012, pp. 272-85.
- AMPOLO, PARRA 2018: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Lavori pubblici e urbanistica tra storia, epigrafia e archeologia: l'agorà*

¹ Cfr. in questo volume il contributo di C. Ampolo sull'iscrizione e sul suo significato in relazione al ginnasio segestano.

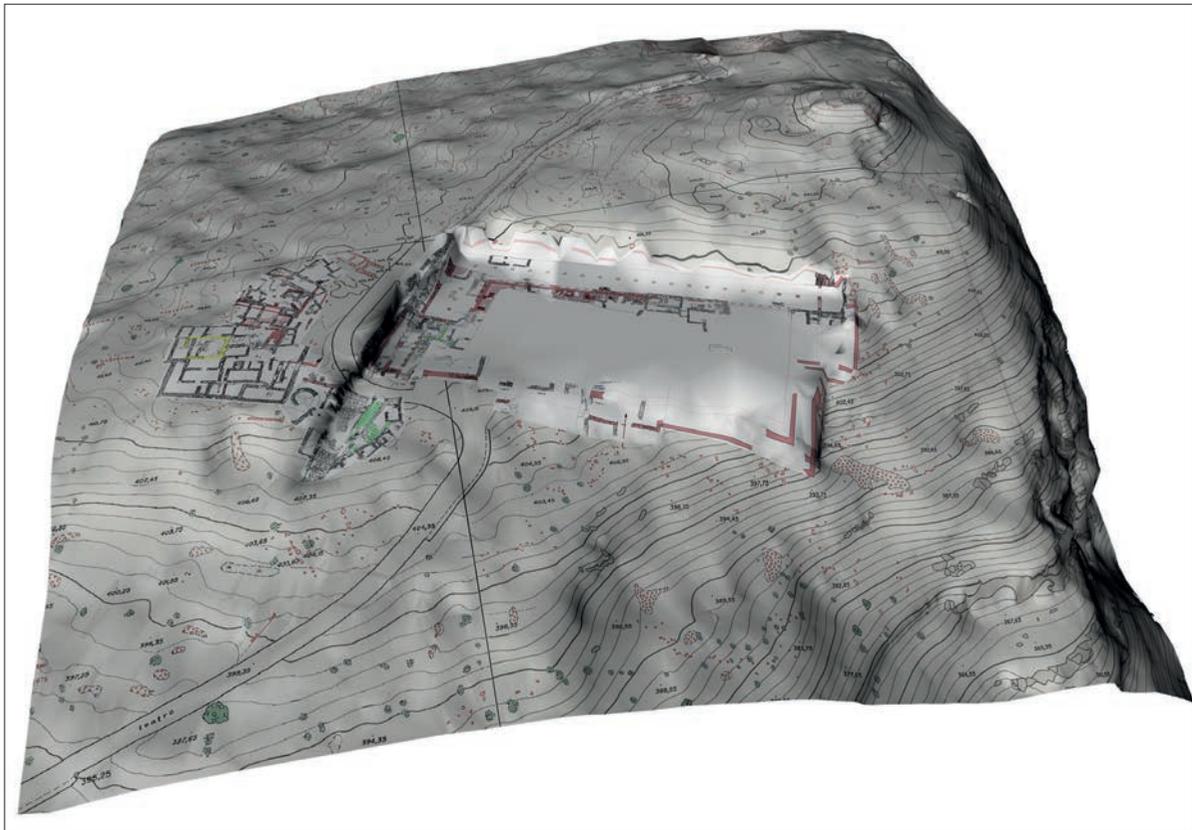
² Si rimanda soltanto a AMPOLO, PARRA 2012; ID., EAD. 2018; ID, EAD. 2022, con bibliografia precedente.

³ Su questa formula architettonica che associa *buleuterio*/*peristilio*, vd. per ultimi CANNISTRACI, OLIVITO 2018, pp. 26-9, con bibliografia precedente.

⁴ Sulla viabilità e l'organizzazione degli accessi all'area dell'*agora* vd. da ultimo OLIVITO 2017, con bibliografia precedente.

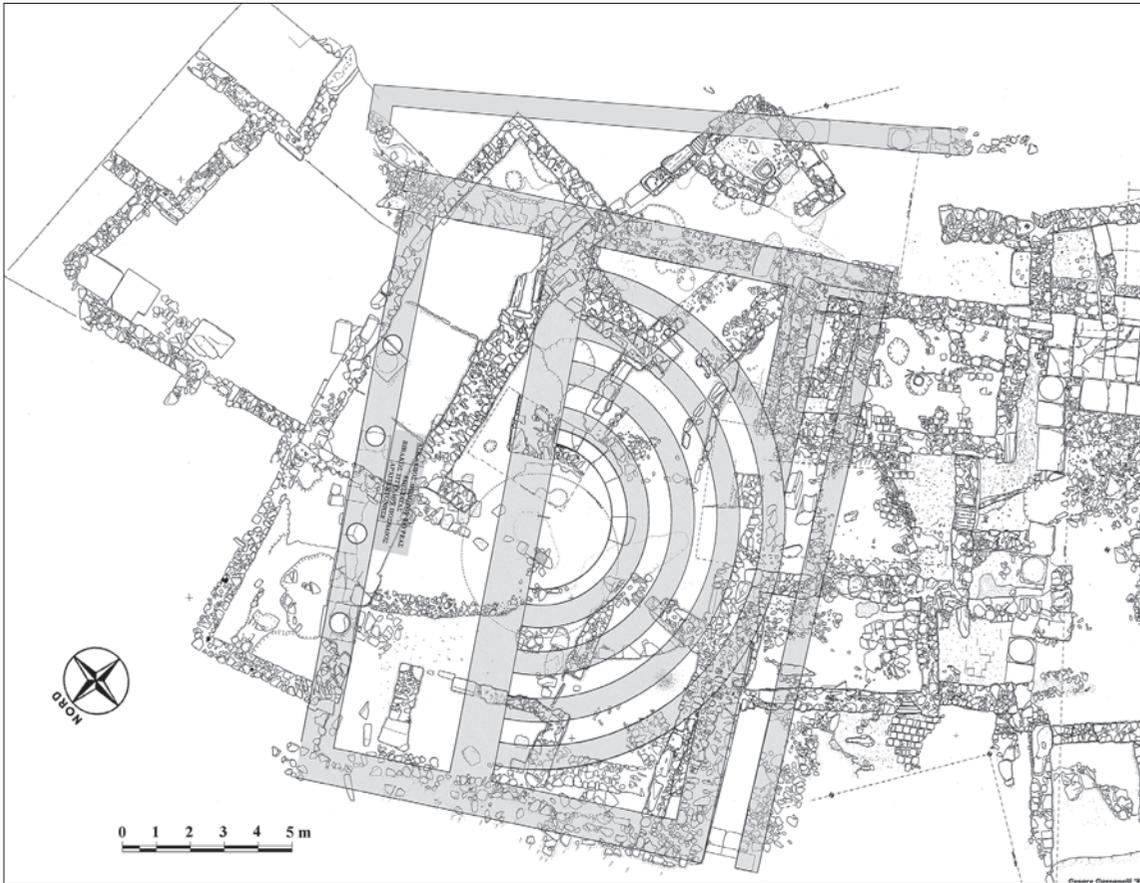
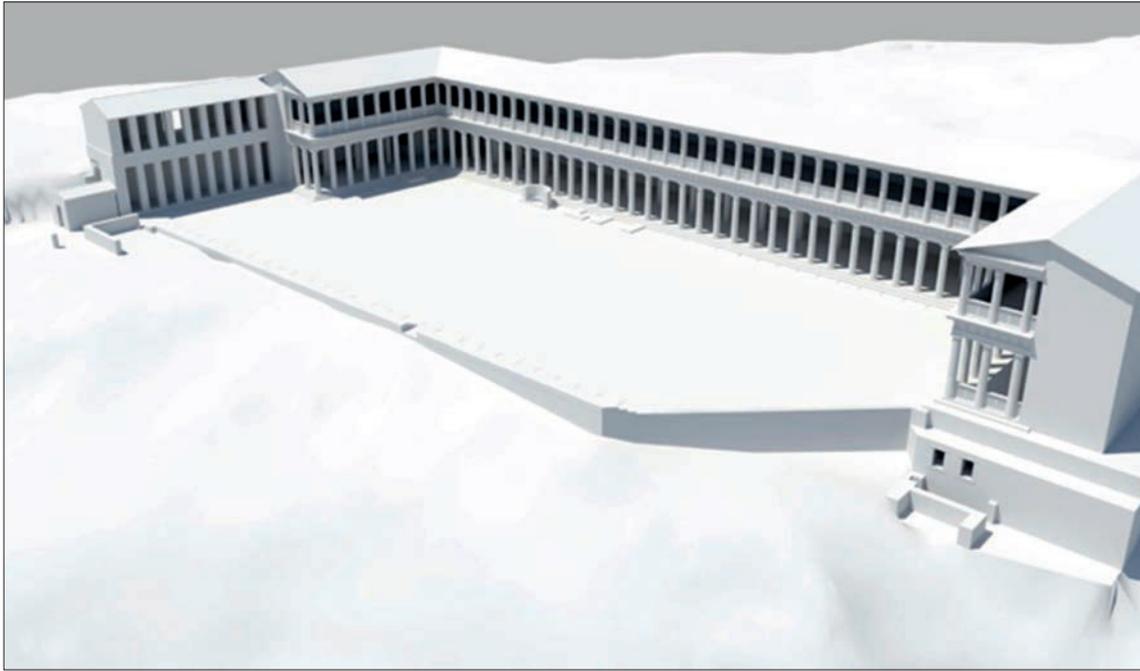
⁵ Cfr. COARELLI 1987, pp. 87-8

- ellenistico-romana di Segesta, in BELVEDERE, BERGEMANN 2018, pp. 201-24.
- AMPOLO, PARRA 2022: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta: organizzazione civica e spazi urbani*, in *La 'Città' e le città* 2022, pp. 373-97.
- BELVEDERE, BERGEMANN 2018: *La Sicilia romana: città e territorio tra monumentalizzazione ed economia*. Seminar für die Alumni des Double Degree Göttingen-Palermo (Göttingen, 25-27 novembre 2017), a cura di O. Belvedere, J. Bergemann, Palermo 2018.
- CANNISTRACI, OLIVITO 2018: O.S. CANNISTRACI, R. OLIVITO, *A gymnasium at Segesta? A Review of the Archaeological and Epigraphic Evidence*, in *Development of Gymnasia and Graeco-Roman Cityscapes. 4th c. BC-4th c. AD*. Proceedings of a Conference in Berlin (february 4th-6th, 2016), ed. by U. Mania, M. Trümper, Berlin 2018, pp. 15-42.
- CANNISTRACI, PERNA 2012: O.S. CANNISTRACI, M. PERNA, *Segesta. Agora. Settore NordEst (SAS 4; 2011)*, in *NotScASNP* 2012, pp. 12-6.
- CAVALIER 2012: L. CAVALIER, *Portiques en bordure des agoras d'Asie Mineure à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, in *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie mineure*, éd. par L. Cavalier, R. Descat, J. de Courtils, Bordeaux 2012, pp. 189-99.
- COARELLI 1987: F. COARELLI, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987.
- CRISTILLI 2015: A. CRISTILLI, *Macellum and Imperium. The Relationship between the Roman State and the Market-building Construction*, «*Analysis Archaeologica*», 1, 2015, pp. 69-86.
- ISMAELLI 2011: T. ISMAELLI, *Una nuova proposta di interpretazione per il Sebasteion di Aphrodisias: attività commerciali e bancarie nel santuario del culto imperiale*, «*Mediterraneo Antico*», 14, 1/2, 2011, pp. 149-202.
- H. LAUTER, *Die hellenistische Agora von Aspendos*, «*BJ*» 170, 1970, pp. 77-101.
- MARTIN 1972: R. MARTIN, *Agora et Forum*, «*MEFRA*», 84, 2, 1972, pp. 903-33.
- OLIVITO 2014: R. OLIVITO, *Dynamics of 'Romanization' in the Agora of Segesta: the Case of the Macellum*, in *Centre and Periphery in the Ancient World*. Proceedings of the XVIII International Congress of Classical Archaeology (Mérida, may 13th-17th, 2013), ed. by J.M. Álvarez Martínez, T. Nogales Basarrate, I. Rodà de Llanza, Mérida 2014, pp. 1507-51.
- OLIVITO 2017: R. OLIVITO, *Il settore meridionale dell'agora/forum di Segesta: un esempio di compromesso tra pianificazione urbanistica, gestione della viabilità ed esigenze commerciali*, «*ASMG*», s. 5, 2, 2017 [2018], pp. 235-74.
- OLIVITO, PARRA 2022: R. OLIVITO, M.C. PARRA, *Segesta. Indagini lungo il versante meridionale dell'agora (SAS 4 Sud): la scoperta dell'ephebikon*, in *NotScASNP* 2022, pp. 109-15.
- SHARP 2015: H.K. SHARP, *Nuove ricerche sul macellum di Morgantina. Funzioni pratiche e metaforiche*, in *Morgantina duemilaquindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, a cura di L. Maniscalco, Palermo 2015, pp. 172-8.
- SIELHORST 2015: B. SIELHORST, *Hellenistische Agorai: Gestaltung, Rezeption und Semantik eines urbanen Raumes*, Berlin-München 2015.
- SLOTMAN 2022: D. SLOTMAN, *"Market" Buildings and Grain Storage in Asia Minor: A Comparative Perspective*, in *Markt, Märkte Und Marktgebäude in Der Antiken Welt*, edited by K. Droß-Krüpe, K. Ruffing, Wiesbaden 2022, pp. 403-19.
- STONE 2002: S.C. STONE, *Sextus Pompeius, Octavianus and Sicily*, in *Sextus Pompeius*, ed. by A. Powell, K. Welch, Swansea-London 2002, pp. 135-65.
- VAGGIOLI 1995: M.A. VAGGIOLI, *Segesta. Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore meridionale)*, in *Segesta* 1995, pp. 855-979.



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

1. Planimetria plurifase. In marrone i tracciati viari verso il teatro (Sud-Nord) e verso il *market building* (Ovest-Est), e l'ingresso alla piazza (rilievo di C. Cassanelli).
2. *Digital Terrain Model* (DTM) dell'*agora* (elaborazione di E. Taccola).



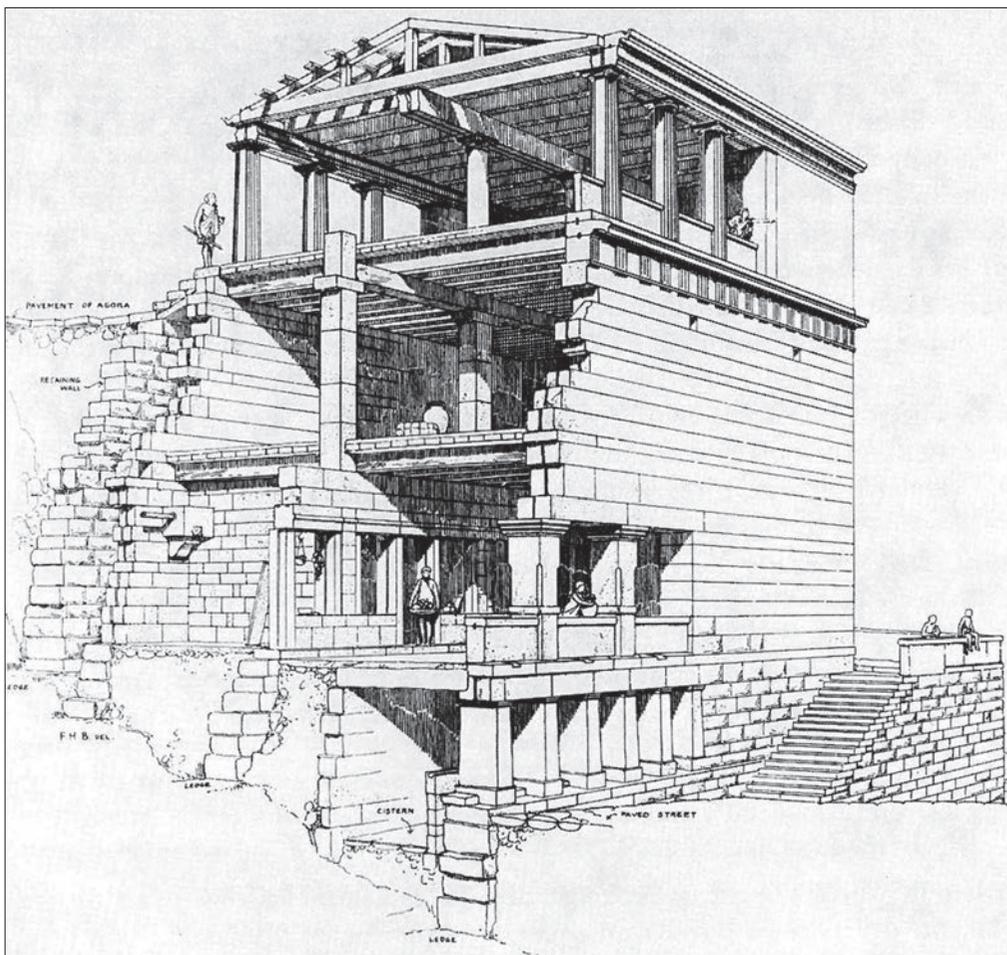
Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

3. Modello ricostruttivo, non texturizzato, dell'agora (elaborazione di E. Taccola).
4. Planimetria dell'area del *bouleuterion* e dell'edificio a peristilio, con ricostruzione planimetrica del *bouleuterion* (rilievo di C. Cassanelli).

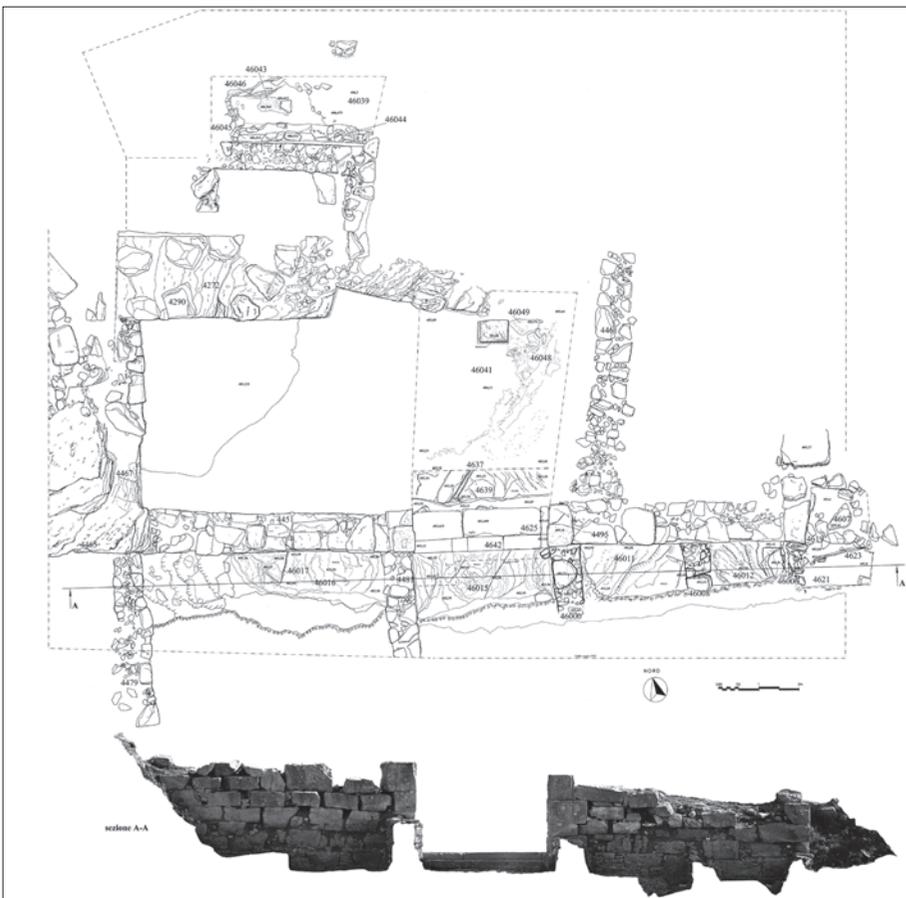
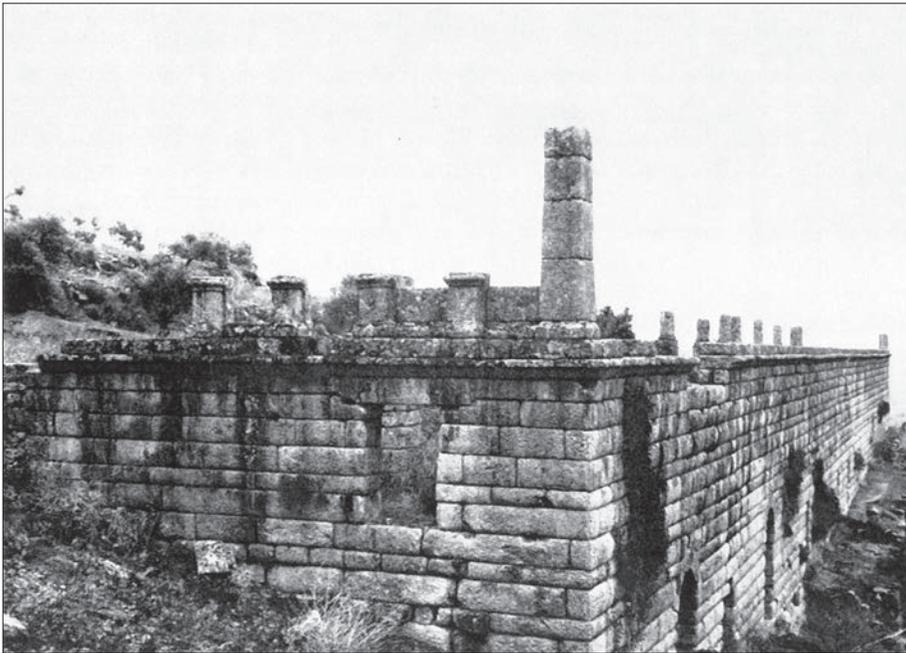


Segesta (Calatafimi-Sege-
sta, Trapani).

5. Planimetria del settore sudoccidentale dell'agora con la *tholos macelli*, il piazzale triangolare, gli ingressi al criptoportico e all'agora (rilievo di C. Cassanelli).
6. La *tholos macelli* e, sullo sfondo, il portico sudoccidentale, in una vista da Sud.



7. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Modelli *image-based* dell'ala Est della *stoa* Nord (elaborazione di E. Taccola).
8. Assos (Asia Minore). Ricostruzione assonometrica del *market building* (da: LAUTER 1970, p. 86, fig. 6).



9. Alinda (Asia Minore). Angolo Nord/Ovest del *market building* (da: LAUTER 1970, p. 91, fig. 12).

10. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Planimetria dell'Ambiente Gamma (*ephebikon*) al termine della campagna di scavo del 2021. In basso, prospetto del muro meridionale dell'ambiente (rilievo e elaborazione grafica di C. Cassanelli).



Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani).

11. Ortofoto dell'Ambiente Gamma (*ephebikon*) al termine della campagna di scavo del 2021 (elaborazione di C. Cassanelli).
12. L'Ambiente Gamma (*ephebikon*) in una foto da drone, visto da Sud. In primo piano l'ingresso monumentale con la base iscritta sullo sfondo.

Gli scavi della missione IFA-NYU e UniMi nel grande santuario urbano di Selinunte

CLEMENTE MARCONI

ABSTRACT Questo contributo si concentra su alcuni dei risultati più significativi degli scavi nel grande santuario urbano di Selinunte da parte della missione dell'Institute of Fine Arts-NYU e dell'Università degli Studi di Milano a partire dal 2010 fino al 2021. In questo periodo, i nostri scavi hanno interessato l'area del Tempio R, mettendo in luce una sequenza stratigrafica ininterrotta dall'epoca Mesolitica fino al 300 a.C. ca. Particolarmente rilevante, in questa sequenza, è l'identificazione su un'ampia area della prime fasi d'uso a fini rituali dell'area meridionale del santuario, compresa una prima fase di culto all'aperto tra il 628 e il 610 a.C. ca., una seconda fase con la costruzione di due piccoli edifici di culto in materiale deperibile, in uso dal 610 al 570 a.C., e, infine, una terza fase che ha previsto lo smantellamento delle fasi precedenti e la costruzione del Tempio R, intorno al 570 a.C. ca. Il dettagliato scavo stratigrafico del Tempio R ha permesso di individuare le diverse fasi di costruzione dell'edificio, dalla preparazione dell'area di cantiere fino alla cerimonia che verso la fine dei lavori è culminata nella deposizione, sotto il pavimento di argilla, di un significativo deposito di fondazione.

ABSTRACT This contribution focuses on some of the most significant results of the excavations in the main urban sanctuary of Selinunte by the mission of the Institute of Fine Arts-NYU and the University of Milan from 2010 until 2021. In this period, our excavations involved the area of Temple R, revealing an uninterrupted stratigraphic sequence from the Mesolithic era to ca. 300 BCE. Particularly relevant, in this sequence, is the identification over a large area of the first phases of use for cultic purposes of the southern area of the sanctuary, including a first phase of outdoor worship between approximately 628 and 610 BCE, a second phase with the construction of two small cult buildings in perishable material, in use from 610 to 570 BCE, and, finally, a third phase which involved the dismantling of the previous phases and the construction of Temple R, around 570 BCE ca. The detailed stratigraphic excavation of Temple R made it possible to identify the different construction phases of the building, from the preparation of the construction site area to the ceremony which, towards the end of the works, culminated in the deposition, under the clay floor, of a significant foundation deposit.

KEYWORDS: Selinunte; Main Urban Sanctuary; Temple R

PAROLE CHIAVE: Selinunte; Grande santuario urbano; Tempio R

Gli scavi della missione IFA-NYU e UniMi nel grande santuario urbano di Selinunte*

L'ultima volta che ho parlato a Erice dei lavori della nostra missione è stato nel 2009, in occasione delle *Settime Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale*, e il mio intervento si è allora incentrato sul Tempio B e la fase punica nella nostra area di indagine (figg. 1-2)¹. Il volume relativo a quella prima fase delle nostre ricerche è in corso di completamento e i risultati principali sono stati tutti già ampiamente pubblicati. Ciò include la nuova ricostruzione del Tempio B come prostilo tetrastilo di ordine dorico; la datazione dell'edificio su base archeologica al 300 ca.; e, ultimo ma non ultimo, l'identificazione, in cima alla nostra sequenza stratigrafica, di una massiccia opera di livellamento – ricca di materiale anforico sistematicamente esaminato da Babette Bechtold – che va annoverata tra i grandi interventi sull'acropoli nella fase di vita di Selinunte sotto il controllo cartaginese. Un riempimento erroneamente identificato dalla letteratura anteriore con la fase d'uso del santuario tra età arcaica ed ellenistica.²

Nella presentazione per questo nuovo incontro desidero passare in rassegna i risultati principali delle ricerche negli anni successivi al 2009, concentrando l'attenzione sulle fasi preistorica, orientalizzante e della prima età arcaica, per le quali i nuovi dati sono particolarmente significativi, come sapranno quanti hanno avuto l'occasione di visitare il nuovo Museo del Baglio Florio, alla cui apertura le nostre scoperte hanno dato un contributo significativo. Più precisamente, mi occuperò qui di tre fasi: Selinunte prima di Selinunte e le prime due generazioni di vita della fondazione greca, tra 628/7 e 570 ca.

Della nostra fase preistorica si occupa Massimo Cultraro, al quale si deve l'analisi dei reperti e l'interpretazione delle fasi anteriori alla fondazione di Selinunte³. Sulla base dei nostri materiali, Cultraro ha identificato una fase Mesolitica, meglio documentata da resti di industria litica dal SAS Q, e una fase dell'Età del Bronzo, documentata da ceramica del Bronzo antico, medio, tardo (sia locale che Micenea)

da diversi saggi; ultimo ma non ultimo, sulla base dei nostri rinvenimenti ceramici, Cultraro ha escluso una continuità insediativa dopo la fine del secondo millennio, spiegabile con uno spostamento della popolazione verso l'interno dovuto a alterazioni climatiche che avrebbero avuto un impatto sulla situazione geomorfologica alla foce dei fiumi Cottone e Modione⁴. Questa scansione sulla base dei reperti trova conferma nella sequenza stratigrafica nella nostra area di scavo, particolarmente entro la cella del Tempio R (SAS Q) (fig. 3): i materiali mesolitici provengono dal «*Red Layer*», come chiamiamo lo strato più basso a contatto con il banco di roccia, di formazione geologica, ma che incapsula lacerti di terreno di colore bruno scuro determinato da sostanza organica, come evidenziato dall'analisi pedologica di Mauro Cremaschi. Invece, buona parte dei materiali dell'Età del Bronzo appartengono al soprastante «*Reddish-Brown Layer*», di origine colluviale, formato dallo scivolamento di materiale dalla parte più alta dell'Acropoli, subito a Nord in corrispondenza dei Tempio C e D. Questo strato rappresentava, al momento della fondazione di Selinunte, il terreno vergine.

Per la fase preistorica sull'Acropoli, i nostri scavi sono particolarmente importanti in quanto forniscono quell'associazione tra manufatti e sequenza stratigrafica che fin qui mancava. È infatti la prima volta che tale associazione viene documentata nella collina in cui operiamo, dove prima di noi si erano rivvenuti materiali preistorici, ma senza associazioni stratigrafiche precise⁵. Questa è una distinzione non da poco, data l'inclusione di manufatti preistorici anche nel citato livellamento ellenistico del 300, per il quale la provenienza del materiale non è generalmente determinabile con certezza.

Ho preso posizione altrove⁶ contro la teoria degli anni Settanta del secolo scorso relativa a un villaggio indigeno su Manuzza a partire dalla prima Età del Ferro, che avrebbe convissuto per qualche tempo con il nuovo insediamento greco⁷. In realtà la cd. «capanna preistorica» scavata dalla Soprintendenza

a Manuzza nel 1973-74, a giudicare da una foto al momento dello scavo inclusa in una recente mostra al Baglio Florio e che rappresenta l'unica immagine disponibile della struttura, appare avere una forma e tecnica identiche ai primi edifici di età greca nella nostra area datati archeologicamente al 610 ca.⁸ Inoltre, la ceramica indigena da quello scavo è ora datata da Caterina Trombi alla seconda metà del VII secolo⁹. Infine, come già osservato, nella nostra area, centrale rispetto all'Acropoli, non c'è continuità insediativa tra la fine del II millennio e la fondazione greca. I nostri scavi documentano chiaramente un uso più cospicuo di ceramica indigena nella prima generazione e mezza di vita di Selinunte, analogamente a Himeria¹⁰, e a questo contesto di intensi rapporti tra costa ed entroterra, Greci e indigeni, dobbiamo il rinvenimento di ceramica indigena a Selinunte particolarmente attorno all'epoca della fondazione¹¹.

Per quanto riguarda le prime due generazioni di vita di Selinunte (che noi definiamo come «*Early Greek Phase*»), i nostri scavi hanno prodotto risultati della massima importanza. Qui devo fare riferimento all'analisi della ceramica corinzia dal nostro scavo a opera di Cornelis W. Neeft, dopo un primo esame di questi materiali a opera di Valeria Tardo¹². Combinando le attribuzioni e datazioni di Neeft (che si spera siano pubblicate quanto prima) con la sequenza stratigrafica nell'area del Tempio R, possiamo oggi affermare l'esistenza di due livelli distinti nella nostra area di scavo. Il primo è un più antico livello di culto praticato all'aperto, databile entro la metà del Corinzio Antico, ovvero il 610.

Il secondo livello è invece databile tra 610 e 570, e si apre con la costruzione di due edifici di culto in materiale deperibile (già menzionati) (fig. 4) e si chiude con la costruzione del Tempio R, previo smantellamento di queste strutture più antiche.

L'identificazione di un livello sigillato nel 610, con ampia cultura materiale e numerosi resti faunistici, è della massima importanza per la nostra conoscenza della prima fase di vita dell'insediamento greco e dell'uso della nostra area a fini di culto. Quanto alla cronologia, osservo come la ceramica corinzia da questo livello vada dal Protocorinzio alla metà del Corinzio antico, confermando quanto osservato da Juliette de La Genière sulla base dei suoi scavi sull'Acropoli nel 1973-75: ovvero l'assenza di un livello puramente Protocorinzio o Transizionale negli strati più antichi di Selinunte¹³. Tale assenza sembra venire

in supporto della datazione tarda tucididea della fondazione greca.

Unica eccezione, una grande *oinochoe* conica (fig. 5) datata da Neeft alla transizione dal PCM II al PCT, in termini assoluti 650-640, che, sempre secondo Neeft, può ben essere giunta da Megara Hyblaea. Data la forma e le dimensioni questa *oinochoe* va considerata come un vaso rituale che può avere avuto un ruolo importante nelle prime cerimonie in quest'area, come più di recente osservato da Claudia Lambrugo¹⁴.

La serie di dediche nel terreno vergine e in un livello di cenere soprastante appartenenti ai primi due decenni di vita di Selinunte include oggetti del massimo interesse, sia per la loro natura che per la loro particolare forma di deposizione. Esempio, al riguardo, è il caso delle tre cuspidi in ferro conficcate nel terreno di cui una (di lancia), di grandi proporzioni, isolata e due (forse da caccia o giavellotti), più piccole, incrociate (figg. 6-7). Si tratta, con ogni probabilità, di una offerta votiva alla dea guerriera del futuro Tempio R¹⁵, che però viene spontaneo associare, dato l'orizzonte cronologico, con una forma di consacrazione dell'area a fini culturali e con il motivo della *doriktētos chora*¹⁶. Quest'ultimo ci dà un'idea dell'atteggiamento aggressivo dei primi occupanti greci di Selinunte, ben riflesso nell'immediata distruzione di centri indigeni dell'interno a partire dal sito di Montagnoli. Tra queste prime offerte si può anche menzionare il palco di corna di cervo rosso deposto in una fossa votiva a Sud-Ovest di una delle due strutture edificate intorno al 610 (fig. 8)¹⁷. Tale rinvenimento faunistico, la cui mirabile conservazione dobbiamo al nostro gruppo di restauro, guidato da Flavia Puoti, è un indicatore importante della situazione ambientale nell'entroterra di Selinunte nei primi anni di vita della colonia greca, caratterizzato da maggiore forestazione.

Qui desidero osservare come nelle nostre ricerche abbiamo finora esaminato circa un terzo della nostra area di ricerca, e che si spera come il proseguire dei nostri scavi possa portare ulteriori rinvenimenti relativi a questa prima fase di frequentazione greca. Che si sia fin qui scavata un'area così relativamente limitata è il risultato di una deliberata strategia di ricerca perseguita fin dal principio della nostra operazione, basata da un lato su un rigoroso scavo stratigrafico, e dall'altro sul setaccio dell'intero deposito scavato, la conservazione di tutti i manufatti e reperti orga-

nici rinvenuti, e il lavoro di conservazione, analisi, quantificazione e catalogazione di tutti questi materiali (attualmente, ca. 300.000), opera svolta in magazzino con il contributo fondamentale di Caterina Trombi, assistita da Debora Messina e Flavio Ferlito.

È proprio a questo metodo di ricerca che si devono informazioni di grande importanza per quanto riguarda il Tempio R e la sua costruzione, che dobbiamo agli scavi estremamente dettagliati nell'area del tempio diretti da Andrew Ward e che negli ultimissimi anni hanno visto anche il contributo di Caterina Minniti, Daniele Bursich, Andrea Bertaiola, Agnese Lo Jacono, e Luca Restelli. Sulla base dei rapporti stratigrafici è stato infatti possibile definire le varie fasi di costruzione del Tempio R, databile con precisione al 570 e probabilmente il primo tempio interamente in pietra documentato a Selinunte, associato con il nuovo grandioso piano urbanistico del quale segue l'orientamento.

Più precisamente, i rapporti stratigrafici individuati tra le varie US riferibili alla costruzione del Tempio R indicano una prima fase che è consistita nello smantellamento delle strutture più antiche e il livellamento dell'area del cantiere. È possibile che tale smantellamento fosse in qualche modo ritualizzato, come indicherebbe il rinvenimento di punte di lance in ferro deposte orizzontalmente subito a sud del muro rasato della struttura a Est.

A questa prima fase è seguita una seconda, consistente nello scavo delle trincee di fondazione in corrispondenza dei muri perimetrali della cella. Tale scavo ha incluso una modifica del progetto originale, con un allargamento della cella verso Nord e il conseguente spostamento del cavo di fondazione su quel lato. In generale, questi cavi furono scavati fino alla roccia, il cui andamento è però notoriamente molto irregolare sull'Acropoli e Manuzza, con risalite e avvallamenti che non hanno reso agevole il compito dei costruttori. Questi ultimi hanno variamente tagliato la roccia, riempito i vuoti tra il banco e le assise con blocchi di pietra o schegge di pietra, o semplicemente poggiato i blocchi sulla sabbia accumulata sopra il banco: un approccio diversificato che ha avuto effetti disastrosi sulla stabilità dell'edificio nel lungo termine. Lo scavo dei cavi fu seguito dalla messa in opera dei blocchi delle due assise inferiori di fondazione, di cui il superiore era a livello con il piano di calpestio dell'epoca, e a questa operazione seguì il riempimento dei cavi di fondazione con i materiali scavati, con

la terra rossa («*Red Layer*») in cima e la terra marrone («*Reddish Brown Layer*») in basso, in un caso esemplare di stratigrafia inversa (fig. 3). Questo lavoro fu completato dalla distesa di un sottile strato di terra rossa per tutta l'area del tempio.

La terza fase è consistita nella messa in opera delle restanti assise di fondazione e dell'elevato, che sporgevano rispetto al piano di calpestio e i cui blocchi dovevano essere sollevati. Di tale sollevamento offre documentazione una serie di fori di palo (del diam. di cm 50 e profondi cm 70) rinvenuti sia all'interno della cella, su due file, che all'esterno. A David Scahill spetta la formulazione dell'ipotesi che collega questi fori di palo con il sollevamento dei blocchi della cella, che trova un confronto nel coevo *Oikos* dei Nassii a Delo¹⁸. Infine, messo in opera l'elevato, i fori di palo sono stati riempiti con limo e schegge di calcarenite dalla lavorazione dei blocchi dell'edificio.

È alquanto probabile che, una volta completato l'elevato e il tetto, si sia infine proceduto alla messa in opera delle fondazioni del pavimento all'interno della cella, anch'esse formate da limo e schegge dalla lavorazione dei blocchi. Tali schegge non furono deposte in una sola gettata, ma in tre gettate successive, ciascuna accompagnata da azioni di tipo rituale, inclusi il sacrificio animale, il banchetto rituale, e l'offerta votiva¹⁹. Come primo, in ordine cronologico, si può menzionare il sacrificio di un ariete, due pecore e una capra in corrispondenza del livello inferiore delle fondazioni del pavimento nell'*adyton*²⁰. Mentre come ultima si può menzionare, in corrispondenza del centro del *naos*, la sequenza di sacrificio animale (identificato da un'ampia lente di bruciato) (fig. 9), banchetto rituale (evidenziato da resti di pasto, generalmente porcellini), e deposizione di offerte (nel *naos* contro i muri interni e nell'*adyton* verosimilmente sotto la base della statua di culto), prontamente coperte e protette dal pavimento di argilla e dalla base della statua di culto (fig. 10)²¹. Allo stato, si possono considerare offerte votive ca. 70 oggetti – caratterizzati dall'essere sostanzialmente integri, anche quando uccisi ritualmente – e posati a una certa distanza l'uno dall'altro contro i muri interni del *naos*. Considerato quanto resta da scavare all'interno del *naos* del Tempio R, è ipotizzabile che tali offerte consistessero in ca. 200 oggetti.

Ciò che conta per questi oggetti votivi, a parte il loro valore intrinseco, come l'*aulos* (esaminato nel dettaglio da Angela Bellia)²², sono le associazioni re-

ciproche e il posizionamento rispetto al *naos*. Basti citare la statuette femminile velata con *polos* in stile reminiscenze di quello dedalico, verosimilmente l'immagine della dea del Tempio R: questa statuette è stata trovata inserita in una cavità nel pavimento verso il centro del *naos*, espressamente separata dal resto del materiale deposto contro i muri²³.

Resta da aggiungere che con la costruzione del Tempio R il piano di calpestio in quest'area del santuario fu rialzato di circa mezzo metro, con semplici gettate di materiali ma anche 'depositi strato'²⁴, ricchissimi di materiale votivo pertinente alle citate prime due fasi d'uso del santuario. Contestualmente, si realizzarono l'altare cavo all'angolo Sud/Est²⁵ e la piattaforma davanti alla fronte principale dell'edificio, con ogni probabilità funzionale a ospitare un altare di cenere o costruito.

I nostri scavi documentano con altrettanti dettagli la biografia del Tempio R dopo la sua costruzione originaria, compreso, verso il 500-480, un incendio parziale e una prima ristrutturazione²⁶; un nuovo incendio parziale associato al saccheggio dell'*adyton*, alla fine del V secolo e presumibilmente in associazione con la presa cartaginese²⁷; una seconda ristrutturazione pochi anni dopo, entro il 400 e presumibilmente nella fase di ripopolamento e ricostruzione di Selinunte promossa da Ermocrate²⁸; e quindi un progressivo abbandono che ha portato a un drastico cambiamento di funzione verso il 300, quando al Tempio R sembra subentrare il Tempio B come luogo di culto, e l'interno della cella finisce sommerso da un massiccio livellamento – ben confrontabile con quello nell'area del Tempio B dal quale siamo partiti – che ha sigillato per noi il tempio R nelle sue fasi arcaica e classica²⁹.

CLEMENTE MARCONI

* Desidero ringraziare gli organizzatori di questo Workshop ericino – la Dott.ssa Rossella Giglio, Direttrice del Parco Archeologico di Segesta, la Prof.ssa Anna Magnetto, Direttrice del Laboratorio SAET della Scuola Normale Superiore e il Prof. Carmine Ampolo – per l'invito a presentare le ricerche della nostra missione, condotte in convenzione con il Parco Archeologico di

Selinunte. Con Rosalia Pumo, che dirige con me lo scavo, desideriamo esprimere la nostra gratitudine, per il loro sostegno ai nostri lavori nel corso degli anni, ai vari Direttori del Parco Archeologico di Selinunte e alla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, istituzione grazie alla quale, nel 2006, è partito il nostro progetto di studio del grande santuario urbano. Le date si intendono tutte a.C.

¹ MARCONI 2012.

² Sul Tempio B e la sua architettura: *ibid.* pp. 279-82; MARCONI, KIENE, LAZZARINI 2017, pp. 87-9, 193-8; MARCONI, SCAHILL, LIMONCELLI 2020, pp. 300-1. Riempimento ellenistico e materiale anforico: MARCONI 2012, p. 284; BECHTOLD 2015, pp. 100, 110-2; EAD. 2018, pp. 44-9.

³ CULTRARO 2010; CULTRARO, MARCONI 2016; IID. 2017.

⁴ Per tali alterazioni climatiche (desertificazione ciclica) cfr. ORTOLANI, PAGLIUCA 1995; MAZZA 2017, pp. 199-203.

⁵ Cfr. ad es. il caso dei materiali preistorici dagli scavi dell'isolato FF1 Nord dell'Acropoli (TUSA 2017) e dei materiali preistorici dallo stesso grande santuario urbano (GABRICI 1929, 96).

⁶ MARCONI 2022.

⁷ Vedi in part. RALLO 1974, pp. 18-9; EAD. 1976-77, pp. 721-4, 729-733; EAD. 1978, pp. 99-100; TUSA 1982, pp. 116-7; ID. 2010, p. 37.

⁸ MARCONI 2019, pp. 255-8.

⁹ TROMBI 2015, p. 275.

¹⁰ ALLEGRO, FIORENTINO 2010; VASSALLO 2014.

¹¹ MARCONI 2022, pp. 297-300.

¹² Per un bilancio preliminare: MARCONI, TARDO, TROMBI 2015.

¹³ Vd. in particolare DE LA GENIÈRE, FRIEDEL 1975, p. 107.

¹⁴ LAMBRUGO c.d.s.

¹⁵ Per la dedica di armi in Occidente vd. in particolare SPATAFORA 2006 e LA TORRE 2011.

¹⁶ WARD, MARCONI 2020, pp. 21-3 fig. 2.3.

¹⁷ MARCONI, WARD 2022, pp. 20-2 fig. 11.

¹⁸ GRUBEN 1997, pp. 315-20.

¹⁹ Per una discussione preliminare: MARCONI 2020a, pp. 359-64.

²⁰ MARCONI, MICCICHÉ, WARD 2017.

²¹ Cfr. più di recente MARCONI, WARD 2022, pp. 22-7.

²² MARCONI 2014; BELLIA 2019.

²³ MARCONI, WARD 2022, p. 27 figg. 16-7.

²⁴ Secondo la classificazione di PARISI 2017, pp. 486-7.

²⁵ MARCONI, WARD 2022, fig. 11.

²⁶ MARCONI 2020b.

²⁷ ID. 2021, pp. 96-7.

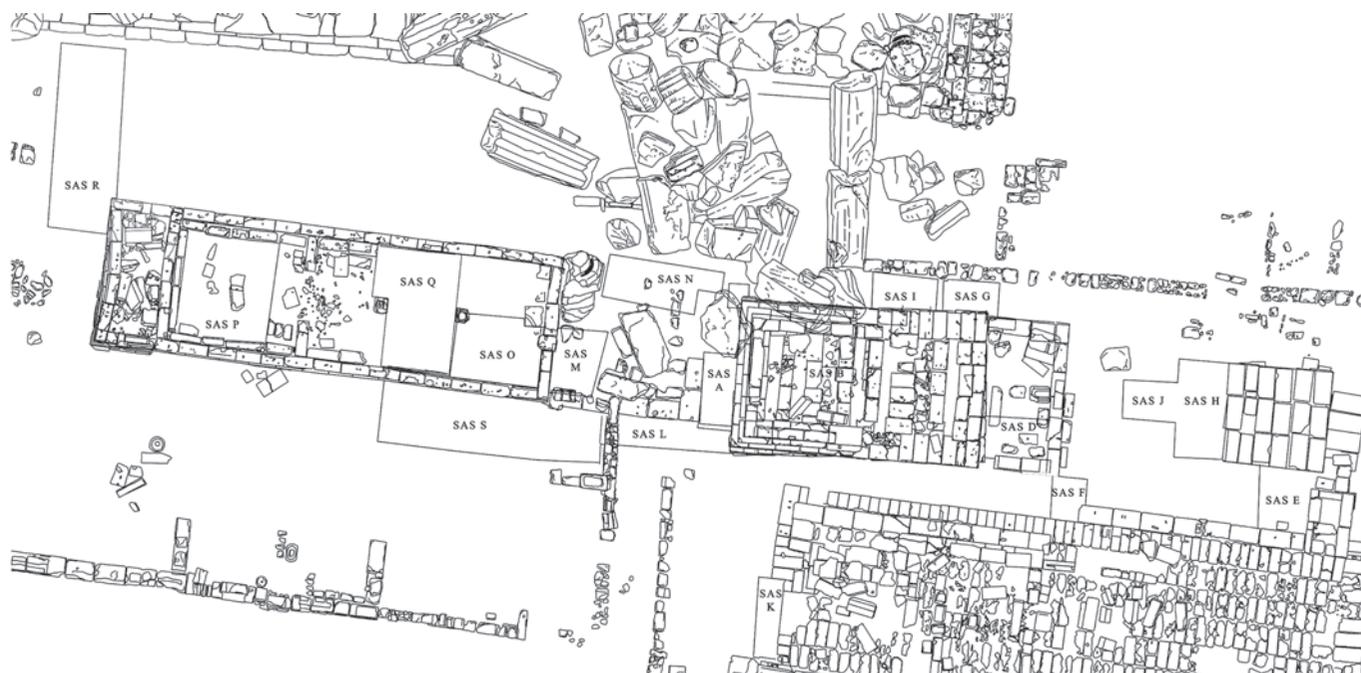
²⁸ *ibid.* p. 102.

²⁹ MARCONI, MICCICHÉ, WARD 2017, pp. 73-7.

Bibliografia

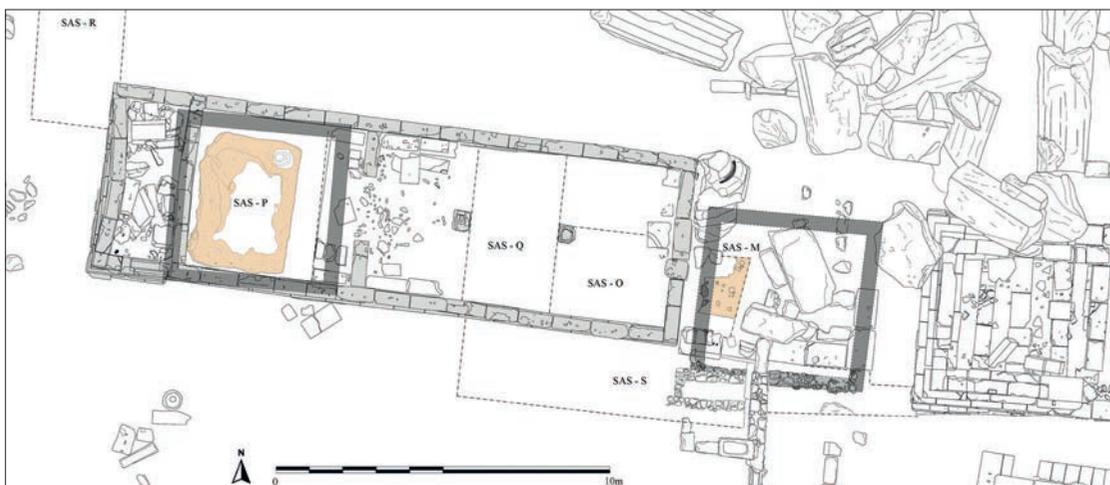
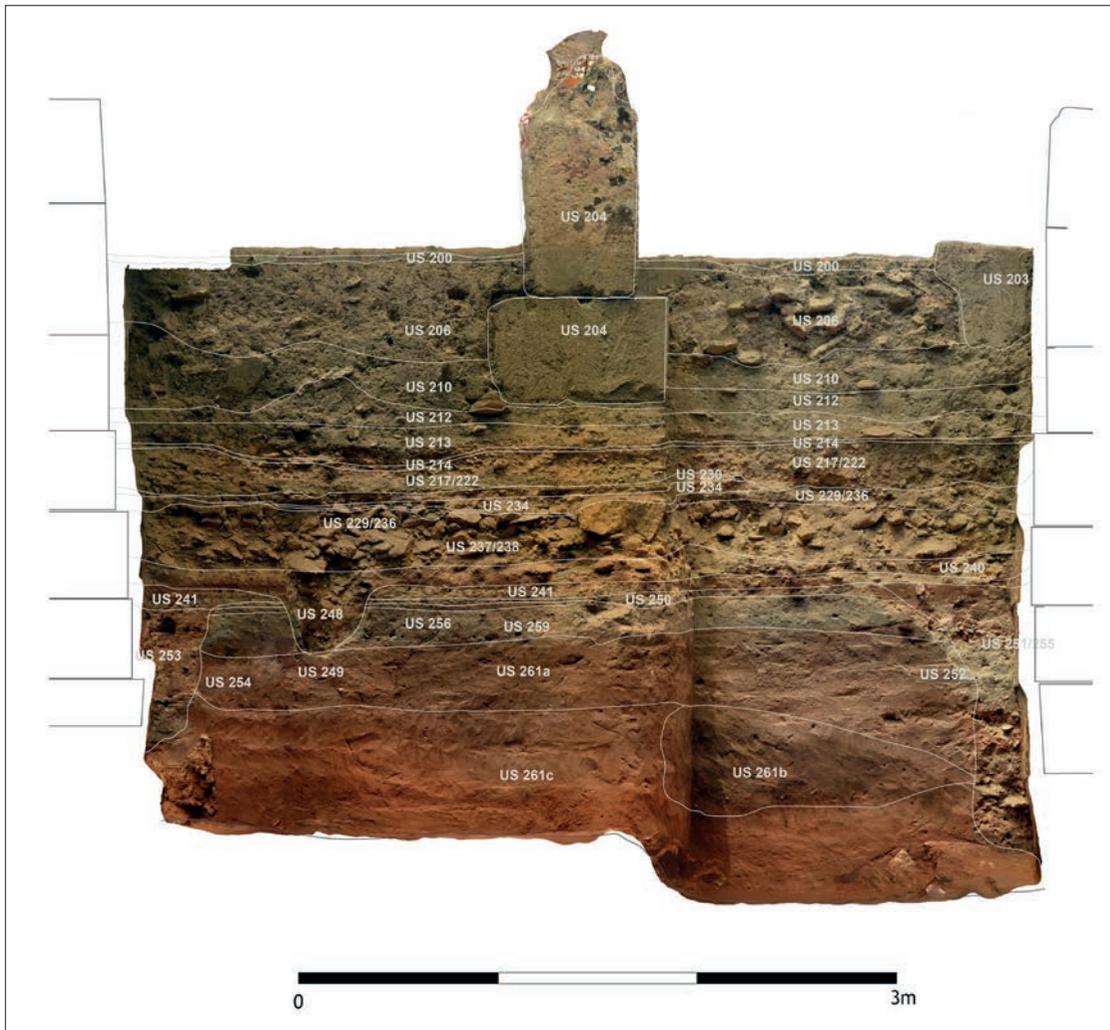
- ALLEGRO, FIORENTINO 2010: N. ALLEGRO, S. FIORENTINO, *Ceramica indigena dall'abitato di Himera*, in *Greco et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses² (2006-2008)*, éd. Par H. Tréziny, Paris- Aix-en-Provence 2010, pp. 511-27.
- BECHTOLD 2015: B. BECHTOLD, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII - III/II sec. a.C.)*, «Carthage Studies», 9, 2015, pp. 1-192.
- BECHTOLD 2018: B. BECHTOLD, *Rapporti commerciali fra la Sicilia occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV-III sec. a.C. I dati della cultura materiale*, «HEROM», 7, 2018, pp. 25-61.
- BELLIA 2019: A. BELLIA, *Towards a New Approach in the Study of Ancient Greek Music: Virtual Reconstruction of an Ancient Musical instrument from Greek Sicily*, «DigHumanities», 34,2, 2019, pp. 233-43.
- CARUSO, FURMONT 2017: *Abitare a Selinunte: dalle origini al Medioevo*, a cura di E. Caruso, M. Fourmont, Palermo 2017.
- CULTRARO 2010: M. CULTRARO, *Prima di Cartagine. Forme di contatto tra Sicilia, Nord Africa e Mediterraneo orientale nella Protostoria recente*, in *Traffici, commerci, e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.* Atti del Convegno internazionale (Gela, 27-29 maggio 2009), a cura di R. Panvini, C. Guzzone, L. Sole, Palermo 2010, pp. 55-66.
- CULTRARO, MARCONI 2016: M. CULTRARO, C. MARCONI, *L'alba della colonizzazione: indagini sull'acropoli di Selinunte (Trapani)*, in *Scavare, documentare, conservare. Viaggio nella ricerca archeologica del CNR*, a cura di A. Caravale, Roma 2016, pp. 116-21.
- CULTRARO, MARCONI 2017: M. CULTRARO, C. MARCONI, *Mycenaean and Others along Western Sicily: A View from Selinunte*, «Aegeum», 41, 2017, pp. 131-7.
- GABRICI 1929: E. GABRICI, *Acropoli di Selinunte: scavi e topografia*, «MonAntLincei», 33, 1929, pp. 61-112.
- GRUBEN 1997: J. GRUBEN, *Naxos und Delos. Studien zur archaischen Architektur der Kykladen*, «JDAI», 112, 1997, pp. 261-416.
- DE LA GENIÈRE, FRIEDEL 1975: J. DE LA GENIÈRE, B. FRIEDEL, *Saggi sull'Acropoli di Selinunte: Relazione preliminare*, «Kokalos», 21, 1975, pp. 68-107.
- LA TORRE 2011: G.F. LA TORRE, *Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica*, «QuadMessina», n.s. 1, 2011, 67-104.
- LAMBRUGO c.d.s.: C. LAMBRUGO, *Towards a 'Ritual' Biography of the Conical Oinochoe: From Corinth to Selinus*, in *From Corinth to Campania. Studies in Ancient Greek Vase Painting in Honour of Ian McPhee*, ed. by G. Shepherd, Nicosia (Cyprus), c.d.s.
- MARCONI 2012: C. MARCONI, *Le attività dell'Institute of Fine Arts-NYU sull'Acropoli di Selinunte (2006-2010)*, in *Sicilia Occidentale* 2012, pp. 279-86.
- MARCONI 2014: C. MARCONI, *Two New Aulos Fragments from Selinunte: Cult, Music and Spectacle in the Main Urban Sanctuary of a Greek Colony in the West*, in *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, a cura di A. Bellia, Pisa-Roma 2014, pp. 105-16.
- MARCONI 2019: C. MARCONI, *New Evidence for Early Greek Settlement on the Acropolis of Selinunte*, in *Listening to the Stones: Essays on Architecture and Function in Ancient Greek Sanctuaries in Honour of Richard Alan Tomlinson*, ed. by E. C. Partida, B. Schmidt-Dounas, Gloucester 2019, pp. 252-61.
- MARCONI 2020a: C. MARCONI, *The New Investigations of the Institute of Fine Arts-NYU in the Main Urban Sanctuary of Selinunte*, in *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, ed. by M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc, Berlin 2020, pp. 353-70.
- MARCONI 2020b: C. MARCONI, *Un incendio nel Tempio R di Selinunte in età tardo arcaica*, in *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovaro, R. Sapia, Palermo 2020, pp. 31-5.
- MARCONI 2021: C. MARCONI, *The Carthaginian Conquest and Destruction of Selinus in 409 B.C.: Diodorus and Archaeology*, in *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World, Integrating the Archaeological and Literary Evidence*, ed. by S. Fachard, E.M. Harris, Cambridge 2021, pp. 85-107.
- MARCONI 2022: C. MARCONI, *Greeks and Natives at the Foundation of Selinus: A Revision*, in *Comparing Greek Colonies: Mobility and Settlement Consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th-6th Century BC)*. Proceedings of the International Conference (Rome, november 7th-9th, 2018), ed. by C. Colombi, V. Parisi, O. Dally, M. Guggisberg, G. Piras, Berlin 2022, pp. 291-303.
- MARCONI, WARD 2022: C. MARCONI, A. WARD, *Temple R in Selinunte and the Construction of Tradition*, «JAArch», 1, 2022, pp. 9-35.
- MARCONI, KIENE, LAZZARINI 2017: C. MARCONI, M. KIENE, L. LAZZARINI, *'Sicile Ancienne': Hittorff and the Architecture of Classical Sicily*, Köln 2017 (Die Alben von Jakob Ignaz Hittorff 5).
- MARCONI, MICCICHÉ, WARD 2017: C. MARCONI, R. MICCICHÉ, A. WARD, *Contextualizing an Animal Sacrifice in the Foundations of Temple R: A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts-NYU Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013-2015 Campaigns)*, «Mare Internum», 9, 2017, pp. 71-88.
- MARCONI, SCAHILL, LIMONCELLI 2020: C. MARCONI, D. SCAHILL, M. LIMONCELLI, *New Architectural Work on the Akropolis of Selinus, Sicily: Towards a Digital Platform for*

- Cultural Heritage*, in *New Directions and Paradigms for the Study of Greek Architecture: Interdisciplinary Dialogues in the Field*, ed. by P. Sapiststein, D. Scahill, Leiden-Boston 2020, pp. 289-304.
- MARCONI, TARDO, TROMBI 2015: C. MARCONI, V. TARDO, C. TROMBI, *The Archaic Pottery from the Institute of Fine Arts Excavations in the Main Urban Sanctuary on the Akropolis of Selinunte*, in *Sanctuaries and the Power of Consumption: Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World*. Proceedings of the International Conference (Innsbruck, march 20th-23rd, 2012), ed. by E. Kistler, B. Öhlinger, M. Mohr, M. Hoernes, Wiesbaden 2015, pp. 325-38.
- MAZZA 2017: A. MAZZA, *The Coastal Landscape of a Western Greek City: The Case of Selinus*, Ph.D. Dissertation University of Sydney 2017.
- ORTOLANI, PAGLIUCA 1995: F. ORTOLANI, S. PAGLIUCA, *Evidenze geoarcheologiche di desertificazione ciclica nella zona di Selinunte (Sicilia sud-occidentale) in relazione alle variazioni climatiche dell'area mediterranea*, in *La città fragile in Italia. Incidenze idrogeologiche e geotecniche sulla evoluzione di insediamenti del passato e sulla conservazione del patrimonio artistico e culturale*. Atti del I Convegno del gruppo nazionale di geologia applicata (Giardini Naxos, 11-15 Giugno 2005), a cura di V. Cotecchia, Modugno (BA) 1995, pp. 437-49.
- PARISI 2017: V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo Siceliota e Magnogreco*, Roma 2017.
- RALLO 1974: A. RALLO, *Notazioni selinuntine*, «SicA», 7, 24-25, 2017, pp. 15-9.
- RALLO 1976-77: A. RALLO, *Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte. Relazione preliminare*, «Kokalos», 22-23, 1976-77, pp. 720-33.
- RALLO 1978: A. RALLO, *Le importazioni Greco-Orientali a Selinunte a seguito dei più recenti scavi*, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Naples 1978, pp. 99-103 (CJB 3).
- SPATAFORA 2006: F. SPATAFORA, *Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica*, in *Guerra e pace 2006*, pp. 215-26.
- TROMBI 2015: C. TROMBI, *La ceramica indigena decorata della Sicilia occidentale*, Mantova 2015.
- TUSA 1982: S. TUSA, *Presenze indigene nel territorio selinuntino*, «SicA», 15, 49-50, 1982, pp. 111-8.
- TUSA 2010: S. TUSA, *Prima di Selinunte*, in *Selinunte*, a cura di S. Tusa, Roma 2010, pp. 33-64.
- TUSA 2017: S. TUSA, *Presenze preistoriche anteriori alla colonizzazione*, in CARUSO, FURMONT 2017, pp. 17-22.
- VASSALLO 2014: S. VASSALLO, *Indigeni ad Himera? Il ruolo dei Sicani nelle vicende della colonia*, in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno* a cura di G. Greco, B. Ferrara, Napoli 2014, pp. 355-68.
- WARD, MARCONI 2020: A. WARD, C. MARCONI, *War and the Life of a Sacred Structure: Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte*, in *The Fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, ed. by M. Jonasch, Oxford-Philadelphia 2020, pp. 18-46.



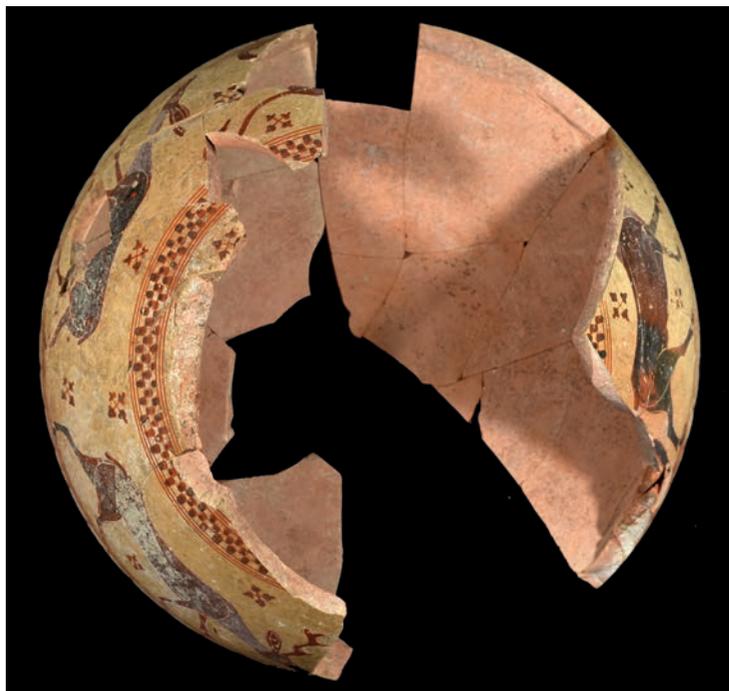
Selinunte (Castelvetrano, Trapani).

1. Pianta dell'area di ricerca nel settore meridionale del grande santuario urbano, con indicazione della posizione dei SAS A-S. (rilievo di M. Limoncelli, F. Pisciotta e D. Scahill; ©Institute of Fine Arts-NYU).
2. Foto da drone dell'area di ricerca (foto di F. Pisciotta; ©Institute of Fine Arts-NYU).



Selinunte (Castelvetrano, Trapani).

3. Sequenza stratigrafica nel SAS Q, prospetto O (ortofoto di M. Limoncelli e F. Pisciotta; ©Institute of Fine Arts-NYU).
4. Pianta del Tempio R, con indicazione delle fondazioni, pavimento, e dimensioni ricostruite delle prime strutture (EB I-II) (rilievo di M. Limoncelli e F. Pisciotta; ©Institute of Fine Arts-NYU).



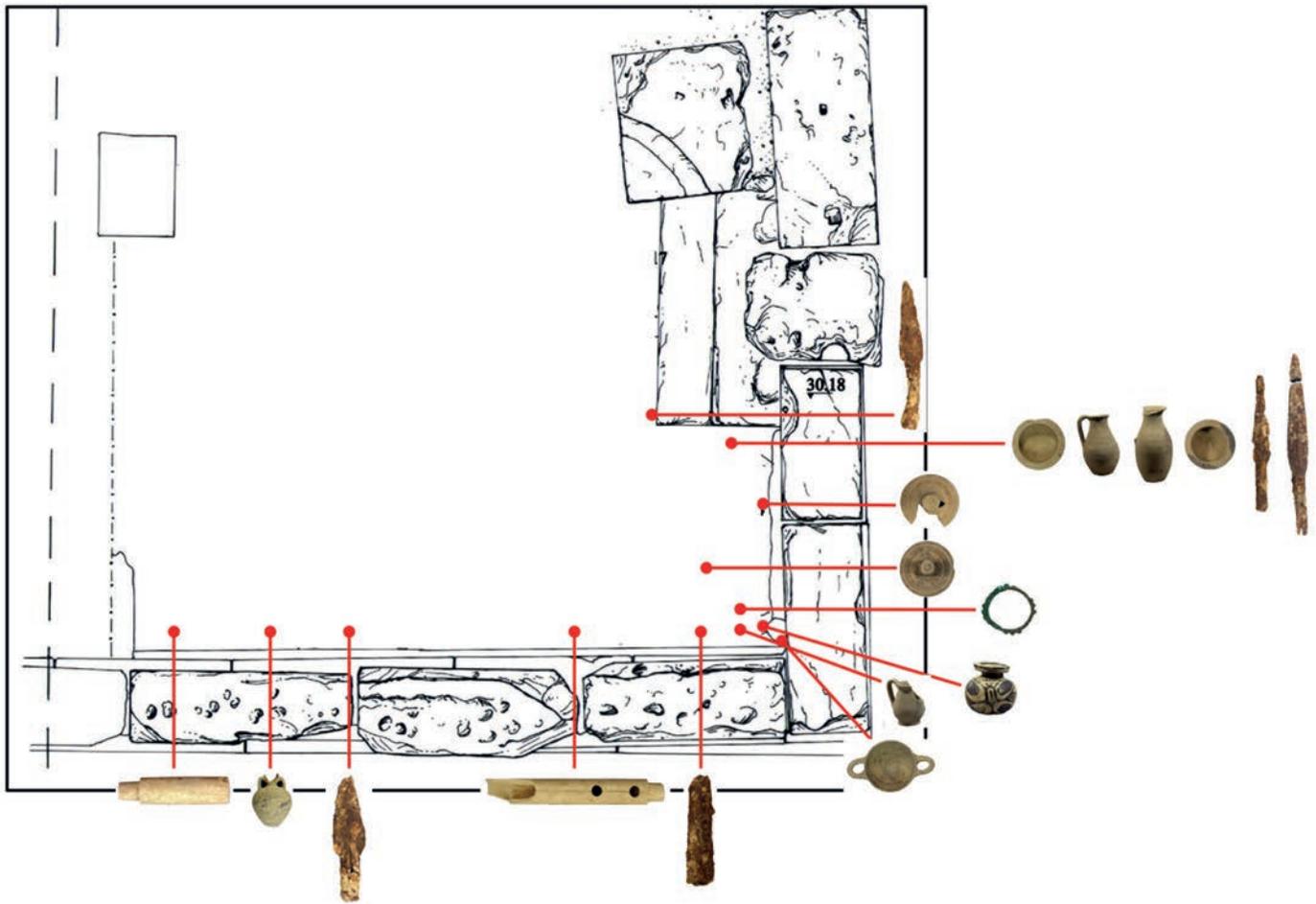
Selinunte (Castelvetrano, Trapani).

5. *Oinochoe* conica MPC II-LPC dal riempimento sotto il pavimento del Tempio R e dai livellamenti antistanti (foto di R. Franco; ©Institute of Fine Arts-NYU).
- 6-7. Tre cuspidi in ferro (M17.65-67) conficcate nello strato di cenere verso il fondo di SAS Q al centro del *naos* del Tempio R (foto dell'Autore, ©Institute of Fine Arts-NYU).



Selinunte (Castelvetrano, Trapani).

8. Palco di cervo rosso, da una delle tre fosse votive rinvenute a Sud-Ovest dell'edificio EBI (foto di A. Farinholt Ward; © Institute of Fine Arts-NYU).
9. Ortofoto del SAS Q con area di bruciato al centro del *naos* (ortofoto di M. Limoncelli e F. Pisciotta; ©Institute of Fine Arts-NYU).



10. Selinunte (Castelvetrano, Trapani). Pianta del SAS O all'angolo Sud/Est del Tempio R con indicazione degli oggetti votivi identificati lungo i muri interni (pianta di F. Pisciotta; © Institute of Fine Arts-NYU).

ISBN 978-88-7642-786-2

Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra *stasis* e *homonoia*

Seminari e convegni 66

a cura di Carmine Ampolo, Rossella Giglio, Anna Magonno, Maria Cecilia Parra

pp. 215-230

Dimensione privata e spazio sociale nell'insediamento indigeno di Monte Maranfusa

FRANCESCA SPATAFORA

ABSTRACT Gli ultimi scavi realizzati a Monte Maranfusa, situato nella Media Valle del Belice, hanno permesso di focalizzare con maggiore chiarezza alcuni aspetti relativi all'organizzazione dello spazio urbano che, in qualche modo, riflette i mutamenti della struttura sociale tra il VII e i primi decenni del V sec.a.C., periodo in cui si sviluppò l'insediamento indigeno.

Le nuove ricerche, infatti, oltre a dare indicazioni importanti sull'estensione dell'insediamento, hanno suggerito alcune interessanti considerazioni sulla cultura abitativa di una comunità locale in età arcaica che, attraverso la sua evoluzione, documenta gli intensi processi di mediazione tra cultura locale e mondo coloniale.

ABSTRACT The latest excavations carried out at Monte Maranfusa, located in the Media Valle del Belice, have provided a better understanding of certain characteristics related to the organization of the urban space that, in some ways, reflects the changes in the social structure between the 7th and early decades of the 5th century B.C., the period in which the indigenous settlement developed.

The new research, in fact, in addition to providing important indications on the extent of the settlement, has suggested some interesting considerations on the living culture of a local community in the Archaic period, which, through its evolution, documents the intense processes of mediation between local culture and the colonial world.

KEYWORDS: Indigenous Settlements; Monte Maranfusa; Social Structure

PAROLE CHIAVE: Insediamenti indigeni; Monte Maranfusa; Struttura sociale

Dimensione privata e spazio sociale nell'insediamento indigeno di Monte Maranfusa

Gli ultimi scavi realizzati a Monte Maranfusa, di cui alcune brevi notizie sono già state date negli *Atti del Convegno* di Erice pubblicati nel 2012¹, hanno permesso di focalizzare con maggiore chiarezza alcuni aspetti che le ricerche precedenti non avevano pienamente evidenziato, suggerendo, per l'insediamento indigeno sorto sull'altura a domino del Belice, una complessità di organizzazione che, per certi versi, non può che riflettere un altrettanto complesso processo di strutturazione sociale certamente favorito dalla rete di relazioni poste in campo già dalla fine del VII secolo a.C.

L'edizione delle precedenti ricerche, integralmente pubblicate, mi esime dal soffermarmi, se non per rapidi richiami, sui diversi aspetti connessi al contesto geografico, alle caratteristiche morfologiche dell'area, alla situazione topografica del sito².

Voglio solo ricordare come l'insediamento di Monte Maranfusa, a causa del suo definitivo abbandono prima della metà del V secolo a.C., almeno per quanto riguarda l'età antica, costituisca un riferimento fondamentale per la conoscenza delle culture indigene della Sicilia centro-occidentale: da questa mancata continuità di vita nei secoli successivi il V, deriva infatti la possibilità di indagare l'organizzazione e l'articolazione degli spazi relativamente e un'epoca (VII-VI secolo a.C.) di cui, generalmente, sono poche le evidenze conservate senza sovrapposizioni e rimaneggiamenti posteriori.

L'ambito geografico e il contesto ambientale in cui si colloca Monte Maranfusa, che si erge maestoso sulla riva sinistra del Belice Destro (fig. 1), furono certamente determinanti rispetto alla possibilità di popolamento dell'area e alla opportunità di fondare un grosso agglomerato urbano proprio in quel sito posto a dominio di uno snodo viario di fondamentale importanza. La Valle del Belice, infatti, rappresentava la principale via di percorrenza dell'intera zona e segnava fisicamente la linea di demarcazione dell'estremità occidentale della Sicilia.

L'altura, in linea d'aria, dista all'incirca km 25 dalla

costa settentrionale dell'isola, all'altezza del golfo di Castellammare, e ca. km 35 dall'emporio punico di Panormos; ugualmente distante risulta la costa meridionale, laddove il Belice ha il suo sbocco nel Mediterraneo, immediatamente a Est di Selinunte (fig. 2). L'ubicazione a dominio della vallata, la vicinanza del fiume, che ne lambisce le pendici occidentali, l'equidistanza dalla colonia megarese e dall'importante centro punico rendevano certamente invidiabile la posizione dell'abitato che, già insediato sul Monte Maranfusa fin da età protostorica³, si sviluppò e si ampliò successivamente grazie alla possibilità di rapporti e relazioni garantiti dalla centralità del sito.

Prima degli ultimi scavi, l'indagine si era concentrata principalmente in cinque zone, due nella parte sommitale (A e B) che occupa la zona meridionale dell'altura, tre (C, D ed E) nel sottostante terrazzo, una sorta di altipiano che si distende nella parte settentrionale. Tutti i saggi risultarono allora positivi, anche se in alcuni casi le condizioni geomorfologiche o quelle determinate dall'utilizzo agricolo dei suoli, avevano causato danni irreversibili a strati e strutture. Tralasciando le testimonianze relative all'età medievale, quando la rocca fu rioccupata a seguito della conquista dell'isola da parte dei Musulmani, fu accertata l'esistenza di livelli e di lembi di strutture murarie di età arcaica e tardoarcaica in tutti i punti sondati anche se, tranne che nel caso del Campo A⁴, non fu possibile riportare alla luce ambienti o edifici di cui si potesse comprendere planimetria e funzione.

Una più ampia e articolata documentazione è stata invece raccolta grazie a una nuova intensiva ricognizione superficiale del sito e, soprattutto, grazie alle nuove indagini che hanno interessato altri settori dell'altura (Campi F, G, H) (fig. 3), permettendo tra l'altro di accertare come, soprattutto nel VI secolo a.C., l'abitato occupasse una porzione considerevole del monte, a esclusione della zona occidentale particolarmente scoscesa e poco adatta all'insediamento umano e di alcuni spazi destinati probabilmente ad attività connesse alla sussistenza.

Anche l'ampliamento degli scavi nel Campo A risultò di estremo interesse in relazione ad alcuni temi specifici, sebbene le precedenti ricerche si erano già rivelate essenziali per delineare la scansione cronologica delle varie fasi di vita comprese tra la fine del VII e gli inizi del V secolo a.C. nonché l'organizzazione dello spazio insediativo e delle le tipologie abitative di quel periodo.

Attraverso l'analisi funzionale degli ambienti, tra l'altro, era stato possibile avanzare alcune ipotesi sull'evolversi della struttura socioeconomica della comunità in quei secoli, mentre nessuna evidenza era stata raccolta in relazione alla prima fase di occupazione del sito documentata, fino a quel momento, solo dai materiali raccolti in giacitura secondaria nel corso dello scavo del Campo E⁵.

Proprio in relazione a questo primo periodo, le nuove ricerche condotte nel Campo A hanno aggiunto nuova e significativa documentazione. Nel settore nordorientale dell'area indagata, infatti, è venuta alla luce una capanna o recinto semicircolare con banchina anulare, parzialmente appoggiata al banco di roccia naturale (fig. 4). I nessi stratigrafici con le successive strutture murarie dell'abitato e il materiale raccolto all'interno della capanna – soprattutto ceramica impressa, incisa e a stralucido rosso, acroma e da cucina, strumenti litici e un frammento di modellino di capanna/sacello a decorazione impressa (figg. 5a-5c) – lasciano ipotizzare una datazione abbastanza alta dell'edificio, compresa entro la prima metà del VII secolo a.C. e una sua probabile utilizzazione a scopi culturali⁶. Potrebbe dunque trattarsi di una capanna/sacello situata nella zona acropolica e connessa all'insediamento che probabilmente occupava il terrazzo settentrionale dell'altura⁷, posto a una quota inferiore, prima dell'arroccamento dell'abitato sul terrazzo superiore avvenuto, verosimilmente, in coincidenza con un momento particolarmente problematico per la comunità indigena a seguito della fondazione di Himera e Selinunte e dell'avvio della politica coloniale di espansione verso l'entroterra.

Le forme ceramiche attestate nei livelli d'uso della capanna documentano la pratica del pasto comune e del sacrificio dell'animale ma, come in altri siti dello stesso comprensorio, Montagnoli ad esempio, non sembrano collegarsi a quell'azione del bere rituale che, solo a partire dal VI secolo a.C., trasformerebbe lo spazio religioso in quello che è stato definito «*a place of social networking...*»⁸. Il modulo circolare,

tuttavia, tipico di molti contesti abitativi sicani fino all'Età del Bronzo finale e alla prima Età del Ferro, se caratterizzato da dimensioni più ampie rispetto a quelle delle semplici capanne ad uso domestico e dalla presenza di banchine anulari, si configura, ancora in piena età arcaica, come spazio sociale ben adatto a cerimonie dal carattere comunitario che prevedevano azioni di tipo rituale: un tipo di architettura, dunque, che, nella cultura sicana, appare la più consona a rappresentare la sfera del sacro⁹, come ci dimostrano, ad esempio, i sacelli circolari di Polizzello e Montagnoli¹⁰ e i modellini di sacello rappresentati nella tipologia della capanna circolare con tetto troncoconico¹¹.

Si tratta infatti di un ambito solitamente restio a recepire le innovazioni, almeno fino all'introduzione di culti più chiaramente codificati e alla conseguente adozione di edifici mutuati dal mondo coloniale. Oppure, in alternativa, e come è stato più volte sottolineato¹², il richiamo a forme architettoniche e a prassi rituali legate alla tradizione, rispondeva a un'esigenza di riconoscibilità e serviva verosimilmente alle comunità locali per materializzare la propria identità ed esprimere un forte senso di appartenenza.

Per quanto riguarda invece l'abitato arcaico e tardoarcaico, l'ampliamento dello scavo del Campo A ha evidenziato un altro nucleo di vani a carattere domestico situati immediatamente a Nord di quelli già in precedenza scoperti¹³ (fig. 6): tra i nuovi ambienti e quelli già noti, un'ampia area aperta potrebbe fungere da spazio comune e condiviso da parte di più unità abitative e quindi da gruppi più ampi di quanto non fossero i singoli nuclei familiari. Su quest'area si affaccia certamente il Vano R, con ingresso a Sud protetto, in un secondo momento, da una sorta di piccolo vestibolo a L, così come peraltro già documentato nel caso del Vano F dell'Edificio 2¹⁴. Non sono stati evidenziati, invece, gli ingressi dei vani I ed L, le cui strutture si conservano evidentemente a livello di fondazione e che, come attestano chiaramente le relazioni stratigrafiche tra i muri, si aggiunsero all'ambiente principale in un momento successivo, documentando in maniera chiara come l'architettura rettilinea sia la sola che possa offrire la possibilità di annessione di altri ambienti facilitando il passaggio, squisitamente ideologico, dalla casa monocellulare, dove si svolgevano tutte le attività quotidiane del nucleo familiare, all'abitazione pluricellulare con zone di attività ben differenziate. È evidente che un tale

cambiamento implica anche una più netta distinzione di ruoli all'interno della famiglia oltre che l'assimilazione di pratiche estranee alle originarie tradizioni locali. In questa direzione, si è rivelato emblematico anche lo scavo del Vano T (fig. 7) che, con ingresso aperto a Nord così come gli ambienti dell'Edificio 2, poteva costituire lo spazio di attività connesso a una più ampia abitazione, ancora in parte da scavare e da definire sotto il profilo planimetrico. Il Vano, infatti, ha dimensioni decisamente maggiori rispetto ai semplici ambienti abitativi che, solitamente, non superano all'interno i 12 m²: di forma pressoché quadrangolare (m 6x7) ha una superficie interna utile di ca. m² 22,50, di poco maggiore dunque di quella del Vano E dell'edificio 2, interpretato come spazio/magazzino comune a due unità abitative poste rispettivamente a Est e a Ovest rispetto ad esso¹⁵. Così come il Vano E, anche T è caratterizzato dalla presenza di una spessa lastra di calcare incassata nel piano battuto al centro dell'ambiente (fig. 8); sembra dunque confermarsi l'ipotesi avanzata a suo tempo in relazione al vano E, ovvero che tale apprestamento servisse a sorreggere un palo atto a sostenere l'orditura lignea e il tetto stramineo di ambienti di dimensioni più ampie di quelli solitamente adibiti a scopi domestici¹⁶, secondo un uso poco attestato in Sicilia ma che trova confronto in altre aree del Mediterraneo. Il vano, costruito dunque con zoccolo in pietra, elevato in terra cruda e copertura straminea, si caratterizza per la presenza di una banchina in parte tagliata nel banco di marna che, partendo dall'angolo Nord/Est, interessato dalla presenza di una sorta di cista litica entro cui si raccolsero i resti di una piastra fittile per la cottura e di ossa di animali, corre lungo il muro Est e l'angolo Sud/Est. In questa parte del vano si rinvenne una particolare concentrazione di pesi da telaio e fuseruole ma anche una piastra fittile quadripartita, diversi sostegni a rocchetto e una bassa pignatta/teglia di forma cilindrica. Tale zona di attività, evidentemente connessa al lavoro femminile della tessitura e della cottura lenta di alimenti semiliquidi – come zuppe, stufati, *etc.* – risulta delimitata da un recinto di pietre con andamento semicircolare, mentre la parte NordEst del vano sembra destinata alla conservazione e all'ammassamento di modeste derrate alimentari, come testimoniano i grossi contenitori e gli orcioli ritrovati schiacciati sul piano di calpestio in terra battuta e lastre. Un magazzino e ambiente di lavoro, dunque, destinato verosimilmente alle don-

ne del gruppo familiare, come testimoniano anche il ritrovamento di alcuni monili, vaghi di collana in bronzo e pasta vitrea e un anellino anch'esso di bronzo.

Anche lo scavo del campo G, oltre a dare indicazioni importanti sull'estensione dell'insediamento che evidentemente, in età arcaica, giungeva fino alla punta settentrionale del terrazzo inferiore, ha suggerito alcune interessanti considerazioni sulla cultura abitativa di età arcaica, seppure l'estensione limitata dello scavo non ha consentito valutazioni di carattere generale sull'organizzazione dello spazio urbano di questa parte dell'insediamento. Malgrado la sovrapposizione di un gruppo di tombe di rito musulmano al di sopra delle strutture antiche, le cui fosse spesso riutilizzano i muri come spallette, è stato possibile delineare con una certa chiarezza la distribuzione dello spazio domestico nell'ambito di due fasi principali.

Alla fase più antica appartengono alcuni lembi di muri e di livelli pavimentali con focolari che sembrano delineare un edificio a pianta allungata suddiviso in due ambienti, il più settentrionale dei quali forse a pianta absidata (fig. 9). Alla fase più recente, che mantiene l'orientamento della precedente sfruttandone in parte i muri, riutilizzati come divisori o come banchine, appartengono tre vani che si aprono tutti su uno spazio aperto comune, un cortile lastricato, e che, quindi, potrebbero essere pertinenti a un'unica unità abitativa con pianta ad L secondo uno schema già attestato nel campo A¹⁷.

Di due vani, orientati in senso SudEst-NordOvest, non si conservano purtroppo i muri settentrionali; per quanto riguarda le dimensioni, i due ambienti adiacenti in senso Nord-Sud misurano entrambi ca. 21 m² con uno spazio utile interno di ca. 12 m² mentre del vano che chiude la 'L' a Ovest non è possibile conoscere la superficie mancando di tutta la parte settentrionale. Sulla base del registro archeologico, comunque, possiamo affermare che il Vano 3, suddiviso in due principali zone di attività, era destinato alla preparazione e cottura degli alimenti, come dimostra anche la presenza di una grande piastra quadripartita di tradizione protostorica, dello stesso tipo di quelle utilizzate nelle case del Campo A¹⁸, rinvenuta, insieme ad alcuni sostegni fittili a rocchetto e a ceramica da fuoco, nei pressi di un grande focolare il cui lungo uso è documentato anche dall'esistenza di altre piastre fittili assai consunte al di sotto di

quella utilizzata per ultima. Il Vano 2 era forse un ambiente di rappresentanza, come sembra suggerire l'unico lembo conservato della sua pavimentazione, una sorta di raffinatissimo acciottolato realizzato a minute lastrine. Dalla porzione scavata del Vano 3, provengono invece numerose ossa di animali e una macina che lo connotano come spazio destinato alla trasformazione degli alimenti.

Sotto il profilo della cronologia assoluta, la fase più recente, che si sovrappone alla precedente senza soluzione di continuità, si colloca in quel periodo compreso tra la metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C. ben documentato soprattutto nel campo A attraverso la ridefinizione dello spazio abitativo secondo criteri che testimoniano dei già avanzati processi di mediazione tra cultura locale e mondo coloniale¹⁹, anche se a volte i nuovi schemi sembrano riadattati e riconfigurati in adesione alle esigenze di una comunità pastorale poco strutturata dal punto di vista dell'organizzazione sociale.

Vorrei infine soffermarmi brevemente su un complesso architettonico che mi pare emblematico della possibile duplice utilizzazione degli spazi: ambienti dall'apparente carattere domestico che, in alcuni momenti, si connotano come spazi sociali e culturali, spazi di incontro per una comunità che, almeno in età tardoarcaica, si muove ancora tra innovazione e tradizione²⁰.

Abbiamo in più occasioni ricordato il complesso architettonico riportato alla luce nel Campo F, situato a mezza costa del rilievo montuoso, in posizione baricentrica rispetto al grande insediamento arcaico, inserito in un contesto naturale caratterizzato dalla presenza di un leggero pendio orlato da una balza rocciosa²¹. Gli edifici sono tutti paralleli e orientati in senso SudEst-NordOvest, seguendo la pendenza naturale del terreno, e si distribuiscono su tre terrazze artificialmente sostenute da muri (fig. 10). Sotto il profilo dell'organizzazione dello spazio urbano, a confronto con le altre zone indagate dell'abitato, presentano dunque un più evidente carattere di regolarità. L'edificio A, sul terrazzo superiore, è composto di almeno due vani contigui nel senso della lunghezza e parzialmente appoggiati agli speroni rocciosi che definiscono il pianoro sul lato meridionale; un probabile percorso viario largo ca. m 3,50 e aperto su un ampio slargo separa l'edificio A dall'edificio B composto da tre ambienti (Vani 1, 2 e 3), due dei quali integralmente scavati, contigui

nel senso della lunghezza e comunicanti tra loro. Il vano più interno, privo di sbocchi esterni, era, nella sua prima fase, un ambiente seminterrato costruito contro terra per un'altezza di oltre un metro. Il vano esterno, elegantemente lastricato, si apriva sulla terrazza inferiore caratterizzata da uno spazio aperto in terra battuta, forse una strada pressoché parallela a quella che separa l'Edificio 1 dall'Edificio 2. In una seconda fase d'uso l'Edificio 2 subì delle modifiche che lasciano chiaramente intendere una utilizzazione di tipo domestico dei vani. Un possente muro di terrazzamento delimitava la zona più bassa dove, finora, si è individuato un solo ambiente quadrangolare le cui strutture si integrano con gli speroni di roccia affioranti e dove alcuni ritrovamenti sembrano suggerire la possibilità che si tratti di uno spazio in cui si svolgevano semplici azioni rituali che prevedevano l'offerta di vasellame sul piano del vano o del recinto.

Particolarmente significativi, per una connotazione degli spazi in senso comunitario, sono i materiali recuperati nei diversi edifici. Dai livelli d'uso dell'Edificio 1, ad esempio, provengono due splendidi crateri a colonnette di produzione locale (fig. 11) che riprendono, nella forma, le coeve produzioni greche ma vengono dipinti con i consueti motivi decorativi delle ceramiche locali, ma anche coppe e *lekythoi* a figure nere, una grande brocca trilobata di produzione locale, un contenitore per liquidi con becco di versamento immediatamente al di sopra del fondo; ai vasi è associato un modello di capanna/sacello a decorazione impressa (fig. 11) che rappresenta, insieme agli esemplari di Monte Iato e Castello della Pietra, una delle attestazioni più occidentali di questo tipo di manufatto²², ben noto piuttosto nei contesti indigeni della Sicilia centrale²³.

Un set che, nell'insieme, sia per composizione che per qualità dei singoli manufatti, non sembra potersi ascrivere a un semplice contesto domestico ma alludere piuttosto a cerimonie a carattere comunitario in cui diventa centrale anche l'azione del 'bere rituale' come pratica sociale mutuata dal mondo coloniale e che, nel nostro caso, accompagna pratiche di tipo culturale strettamente connesse, nelle modalità di svolgimento, alle più antiche tradizioni documentate in diversi centri della Sikanìa²⁴.

Mi riferisco a quanto rinvenuto all'interno dell'ambiente 2 dell'edificio B, di cui peraltro ho già accennato in varie occasioni²⁵, dove, all'angolo Nord/Ovest si è scoperta un'offerta consistente in singole deposi-

zioni avvenute in momenti successivi (fig. 12): una prima, collegata con l'originaria fase d'uso del vano, è costituita da porzioni di ceramica da fuoco, di ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta, da due frammenti di vasi d'importazione, da un vasetto miniaturistico integro e da un astragalo deposti su una macina rovesciata. Al di sopra e relativa alla prima riorganizzazione dell'edificio, l'offerta risulta composta da quindici elementi a loro volta deposti in almeno due momenti: dapprima otto vasi, ripetitivi nella forma: cinque *oinochoai* a decorazione dipinta, una delle quali figurata, due ollette stamnoidi e una coppetta miniaturistica con fori per la sospensione. Poi ancora sette vasi disposti su tre file, tra cui *oinochoai* di produzione locale a decorazione geometrica dipinta, due delle quali con beccuccio di versamento e una con decorazione figurata (fig. 13), un vasetto globulare e un modellino miniaturistico di capanna/sacello²⁶. Tutti materiali che in qualche modo evocano la pratica delle libagioni, nel senso di spargimento rituale di liquidi nel terreno, ben attestata in altri più ricchi contesti della Sicilia centrale, ma anche quella del pasto comune, pratica che certamente accentuava il senso di appartenenza della comunità richiamandosi a un tipo di religiosità che trova confronti significativi in altri santuari della Sikanìa dove, ugualmente, il regime delle offerte sembra richiamare quei semplici concetti di riproduzione e di promozione del ciclo produttivo cari alle popolazioni locali e veri e sostanziali elementi di coesione sociale e politica²⁷.

FRANCESCA SPATAFORA

¹ SPATAFORA 2012a, pp.14-6.

² EAD. 2003.

³ *ibid.* pp. 29-32.

⁴ *ibid.* pp. 19-32.

⁵ *ibid.* pp. 89-108.

⁶ EAD. 2015, p. 290.

⁷ EAD. 2003, pp. 29-32.

⁸ URQUHART 2010, p. 39.

⁹ SPATAFORA 2015, p. 291.

¹⁰ PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009; CASTELLANA 2000 (con bibliografia precedente)

¹¹ PALERMO 1997; GULLÌ 2012; SPATAFORA 2020.

¹² Cfr., ad esempio, il caso di Monte Polizzo (KRISTIANSEN *et al.* 2005)

¹³ SPATAFORA 2003, pp. 33-64.

¹⁴ *ibid.* p. 42, fig.49, p. 46.

¹⁵ *ibid.* pp. 44-4.

¹⁶ *ibid.* pp. 72-3 (con bibliografia e confronti).

¹⁷ È questo il caso dell'edificio 1 del Campo A (*ibid.* pp. 34-41).

¹⁸ *ibid.* pp. 50-1.

¹⁹ *ibid.* pp. 65-82.

²⁰ Cfr. EAD. 2015 (con bibliografia precedente).

²¹ EAD. 2010, pp. 33-5; EAD. 2012a, pp.14-6; EAD. 2012b, pp. 440-1; EAD. 2015, pp. 292-3.

²² EAD. 2020.

²³ PALERMO 1997; GULLÌ 2009.

²⁴ Mi riferisco in particolare a contesti di tipo culturali quali quello ben noto di Polizzello (PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009) o di Casteltermini (GULLÌ 2016)

²⁵ SPATAFORA 2010, pp. 33-6; EAD. 2012b, pp. 440-1; EAD. 2015, pp. 292-3.

²⁶ EAD. 2020, p.50.

²⁷ EAD. 2022, pp. 32-3. Sul tema generale della religiosità delle comunità indigene di Sicilia cfr. anche ALBANESE PROCELLI 2006; HODOS 2010; FERRER 2010.

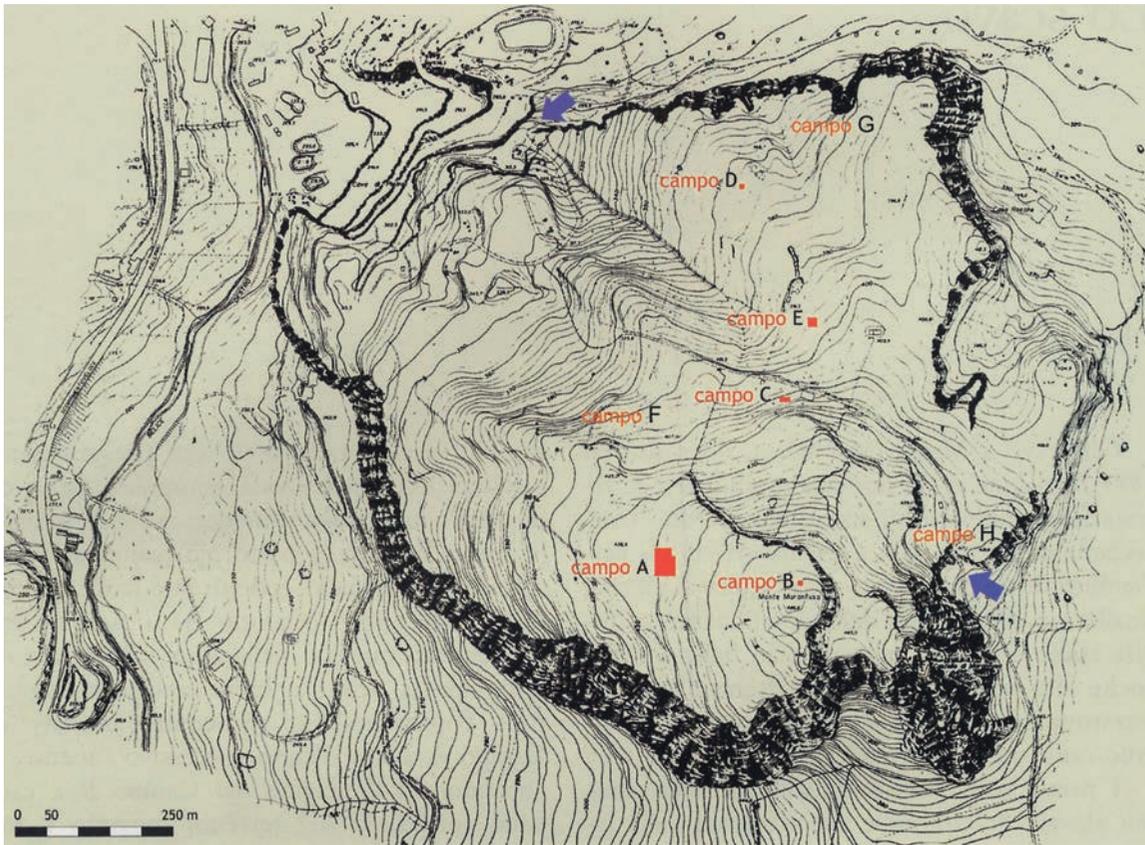
Bibliografia

- ALBANESE PROCELLI 2006: R.M. ALBANESE, *Pratiche religiose in Sicilia tra protostoria e arcaismo*, in *Ethne e religione nella Sicilia antica*. Atti del Convegno (Palermo, 6-7 dicembre, 2000), a cura di P. Anello, G. Martorana, R. Sammartano, Roma 2006, pp. 43-70 («Kokalos», suppl. 18).
- CASTELLANA 2000: G. CASTELLANA, *Nuovi dati sull'insegnamento di Montagnoli presso Menfi*, in *Terze Giornate internazionali 2000*, pp. 263-71.
- DALLA RIVA, DI GIUSEPPE 2010: *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology (Roma, september 22th-26th, 2008), ed. by M. Dalla Riva, H. Di Giuseppe, «Boll Arch» online, 1, 2010 (Volume speciale B/B7/7), <www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html>.
- FERRER 2010: M. FERRER, *La (re-)creación de una memoria: la materialización de un "sentido de lugar" en la Sicilia occidental s. VIII-V a.C.*, in DALLA RIVA, DI GIUSEPPE 2010, pp. 43-52.
- GULLÌ 2012: D. GULLÌ, *I modellini di capanna a pianta circolare di Casteltermini*, in PANVINI, SOLE 2012, pp. 259-65.
- GULLÌ 2016: D. GULLÌ, *Casteltermini: un centro della Sikanìa, in Dal Sikanikòn all'Hellenikòn. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica: origini e relazioni*. Atti del Convegno (Palermo,

- 4-6 dicembre 2003), a cura di P. Anello, R. Sammartano, F. Spatafora, Roma 2016, pp. 101-58 («Kokalos», suppl. 52).
- HODOS 2010: T. HODOS, *Ritual Communities and Local Identities in Iron Age Sicily*, in DALLA RIVA, DI GIUSEPPE 2010, pp. 15-23.
- KRISTIANSEN *et al.* 2005: K. KRISTIANSEN, J. MORRIS, CH. PRESCOTT, S. TUSA, *Monte Polizzo*, in *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. MINÀ Palermo 2005, pp. 116-8.
- PALERMO 1997: D. PALERMO, *I modellini di edifici a pianta circolare da Polizzello e la tradizione cretese nei santuari dell'area sicana*, «CronArch», 36, 1997, pp. 35-45.
- PANVINI, SOLE 2012: *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*. Atti del Convegno internazionale (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008) a cura di R. Panvini, L. Sole, Palermo 2012.
- PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009: *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, a cura di R. Panvini, C. Guzzone, D. Palermo, Viterbo 2009.
- SPATAFORA 2003: F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003.
- SPATAFORA 2010: F. SPATAFORA, *Per un'«archeologia degli incontri»: Sicani ed Elimi nella Sicilia greca*, in *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses² (2006-2008)*, éd. par H. Tréziny, Paris- Aix-en-Provence 2010, pp. 25-40.
- SPATAFORA 2012a: F. SPATAFORA, *Rassegna d'archeologia: scavi nel territorio di Palermo (2007-2009)*, in *Sicilia occidentale* 2012, pp.13-22.
- SPATAFORA 2012b: F. SPATAFORA, *Tra Elimi e Sicani: ideologia religiosa e luoghi sacri*, in PANVINI, SOLE 2012, pp. 437-47.
- SPATAFORA 2015: F. SPATAFORA, *Santuari e luoghi sacri in un'area di frontiera: la valle del Belice tra elimi, sicani, punici e greci*, in «Philippika», 92, 2015, pp. 287-301.
- SPATAFORA 2020: F. SPATAFORA, *Modellini di capanna/sacello nella Sicilia occidentale*, in *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovaro, R. Sapia, Palermo 2020, pp. 45-55.
- SPATAFORA 2022: F. SPATAFORA, *Insediamenti indigeni nella Sicilia centro-occidentale: cultura abitativa e organizzazione sociale*, in *La 'Città' e le città* 2022, pp. 29-40.
- URQUHART 2010: L.M. URQUHART, *Rituals and Community in Central-Western Sicily*, in DALLA RIVA, DI GIUSEPPE 2010, pp. 32-40.



1. Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo). Veduta da Sud.
2. La Sicilia occidentale: i principali insediamenti indigeni di età arcaica.



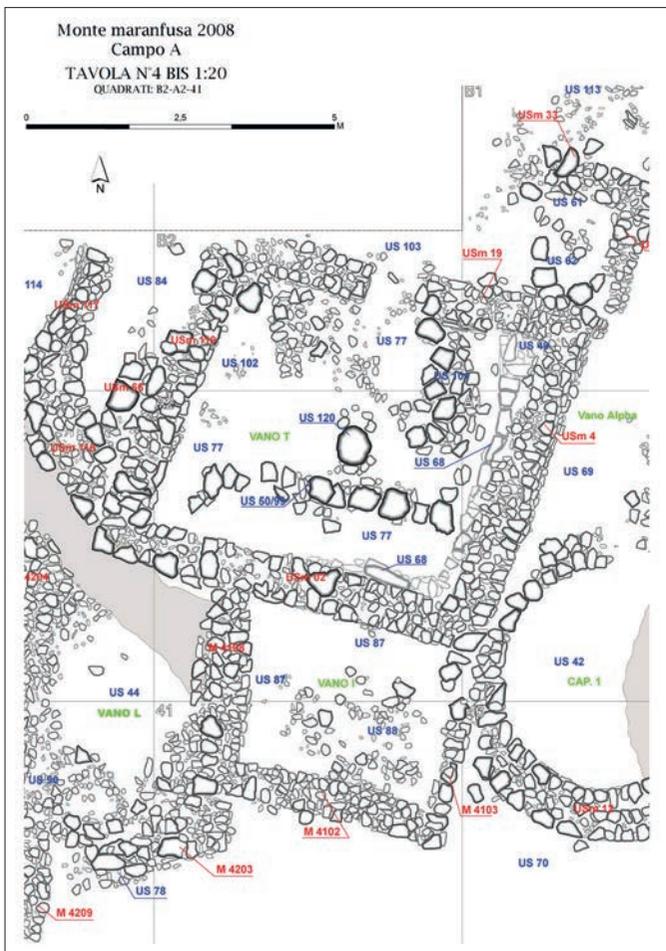
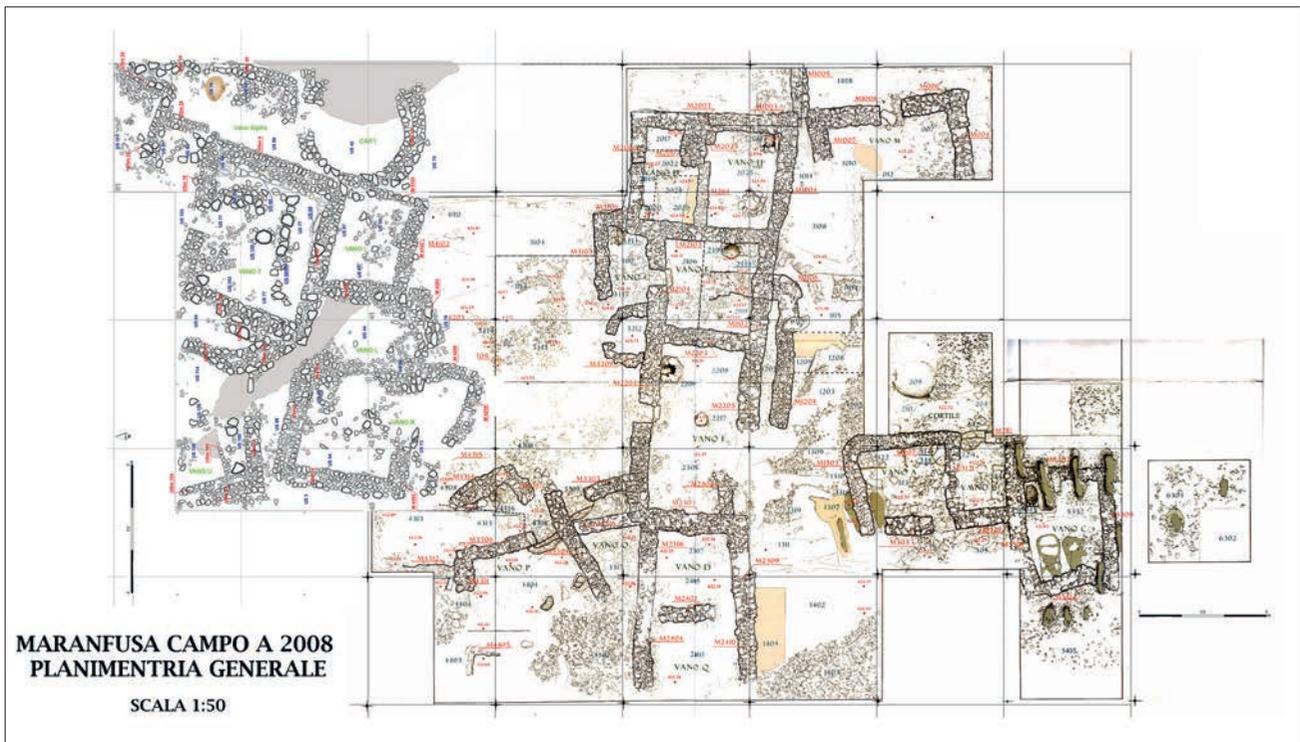
Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo).

3. Rilievo fotogrammetrico con aree di scavo.
4. Campo A. Capanna circolare.



Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo).

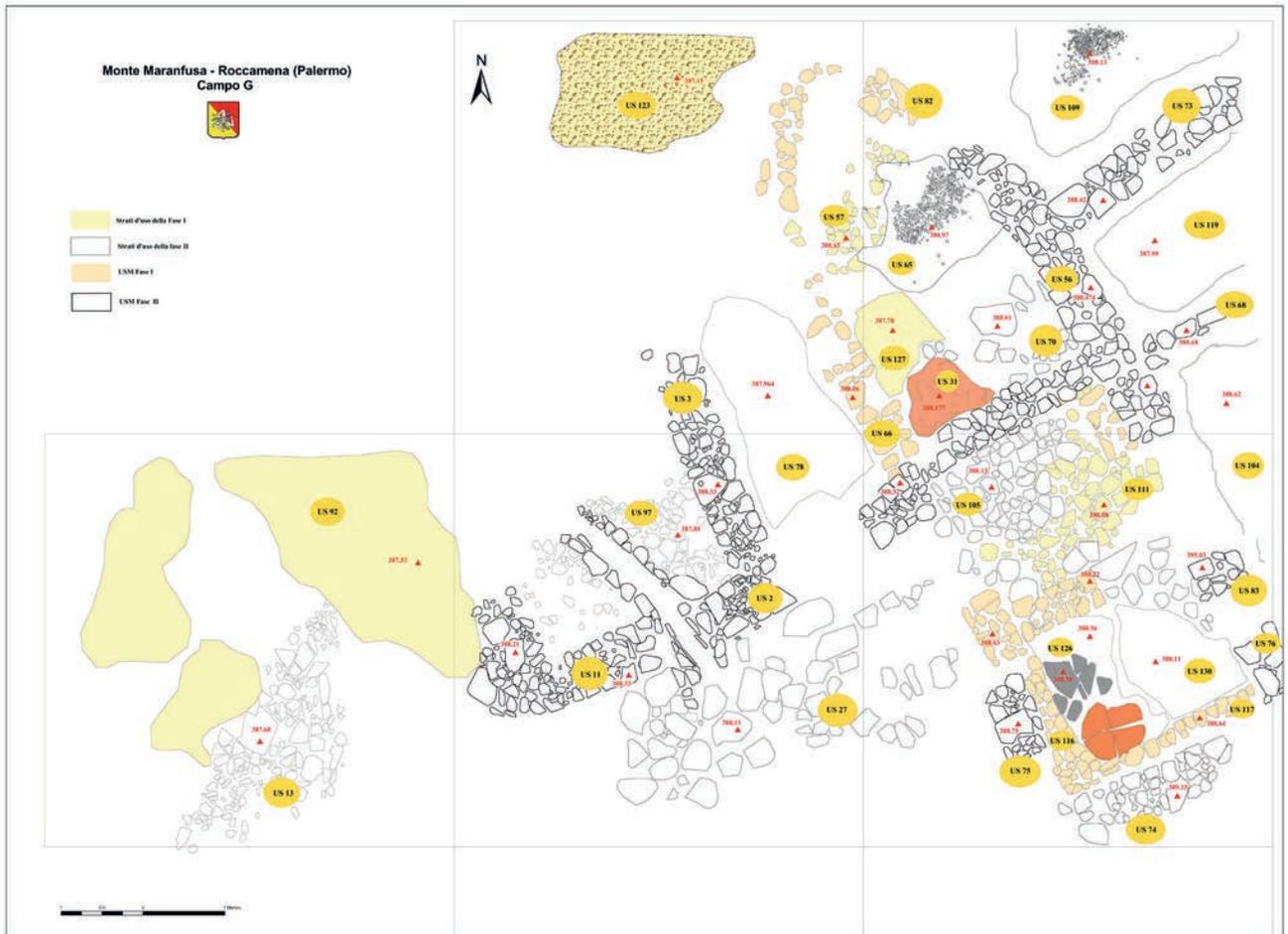
- 5a. Frammento di vaso con superficie a stralucido rosso e decorazione incisa dalla capanna circolare.
- 5b. Frammento di vaso con superficie a stralucido rosso e decorazione incisa dalla capanna circolare.
- 5c. Frammento di modellino di capanna/sacello dalla capanna circolare.



Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo).

6. Campo A. Planimetria generale.

7. Campo A. Planimetria Vano T e ambienti adiacenti.

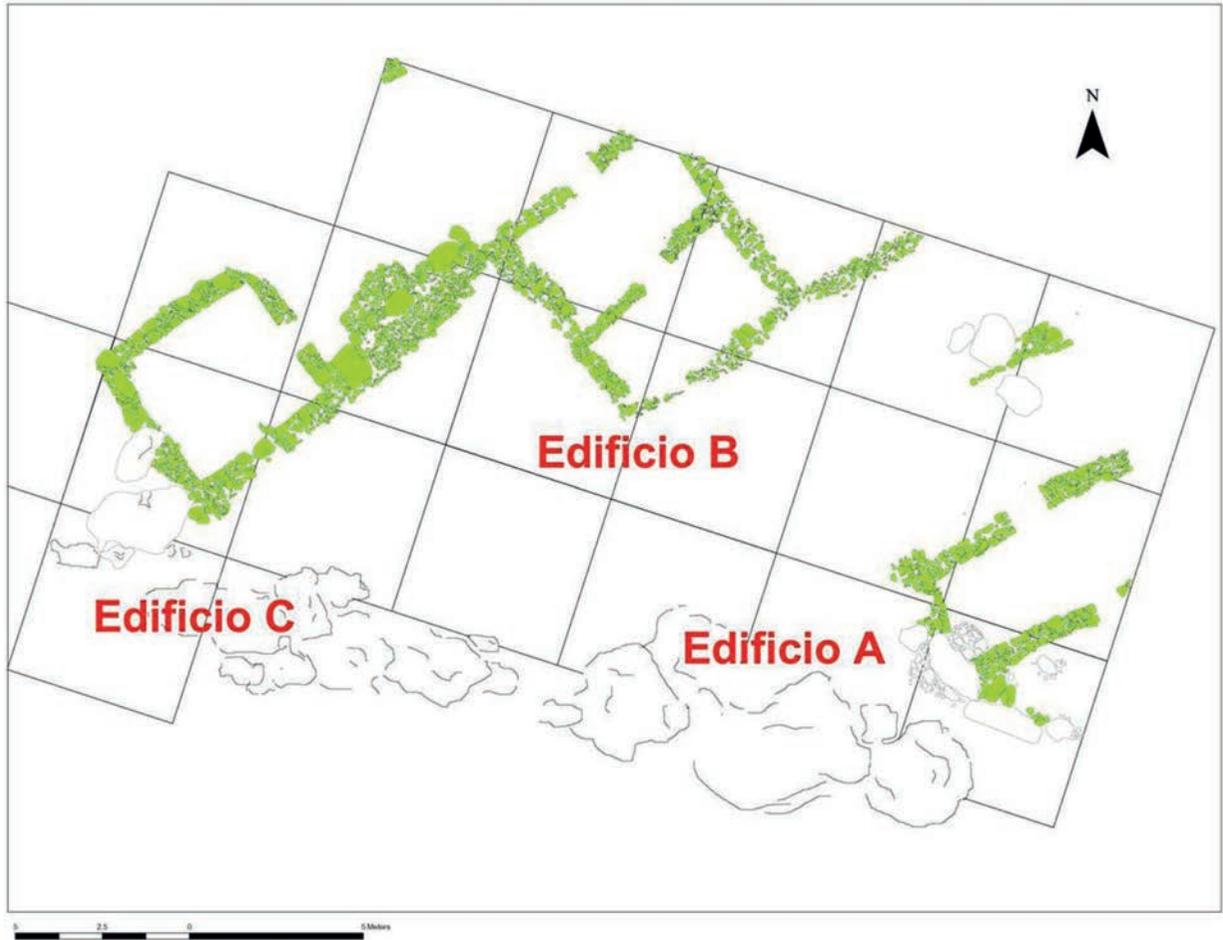


Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo).

8. Campo A. Vano T.

9. Planimetria Campo G.

Monte Maranfusa Campo F - Fase II



Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo).

10. Planimetria Campo F.

11. 1. Cratere di produzione locale. 2. Modellino di capanna/sacello dall'Edificio A del Campo F.



Monte Maranfusa (Roccamena, Palermo).

12. Offerta nell'Edificio B del Campo F

13. Campo F. *Oinochoe* locale con volatile dipinto. Dall'offerta nell'Edificio B

Rocca d'Entella. La ripresa delle indagini (2020), in prospettiva

ALESSANDRO CORRETTI, CHIARA MICHELINI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI, MARIA CECILIA PARRA

ABSTRACT La ripresa delle indagini della Scuola Normale Superiore a Rocca d'Entella nel 2020 ha interessato due aree principali.

Nel vallone orientale sono continuate le attività nel grande complesso su quattro terrazze, di cui i precedenti scavi avevano evidenziato le pluralità di funzioni sia come luogo di culto (tempio a *oikos* nella seconda terrazza) sia come area di magazzini pubblici per derrate alimentari (seconda e terza terrazza). Lo scavo 2020 ha ampliato la conoscenza del complesso sacro della quarta terrazza (quella inferiore), dove in prossimità di una struttura muraria ad "L" si sono rinvenute numerose deposizioni di età protoellenistica (fine IV-inizi III sec. a.C.), oltre a una vasca circolare anch'essa di probabile funzione culturale.

Le indagini sono riprese anche intorno all'altura del palazzo fortificato medievale, dove sono emersi abbondanti materiali di età tardorepubblicana e protoimperiale. Anche se scivolati dalla terrazza soprastante e quindi in giacitura secondaria, questi materiali sono importanti perché documentano una fase della vita di Entella finora poco tangibile. Più consistenti i resti della prima età ellenistica, con un muro di terrazzamento in grandi blocchi analogo al muro di *analemma* tarsoarcaico nel vallone orientale. I materiali indicano una funzione culturale dell'area, meglio documentata negli scavi successivi.

ABSTRACT The resumption of the Scuola Normale Superiore's investigations at Rocca d'Entella in 2020 involved two main areas.

In the eastern valley, the activities concerned the large complex on four terraces, whose multiple functions, both as a place of worship (*oikos* temple on the second terrace) and as a public foodstuffs warehouse (second and third terraces), had already been highlighted by previous excavations. The 2020 excavation broadened our knowledge of the sacred complex of the fourth terrace (the lower one), where numerous depositions of the Proto-Hellenistic Age (late 4th-early 3rd century BC.) were found near an "L"-shaped wall structure, as well as a circular basin that was also probably used for cultic purposes.

Investigations have also resumed around the elevation of the medieval fortified palace, where abundant material from the Late Republican and Early Imperial periods has emerged. Although slipped from the terrace above and therefore in a secondary location, these materials are important because they document a phase of Entella's life that has so far been barely tangible. The remains from the Early Hellenistic period are more substantial, with a terracing wall in large blocks similar to the Late Archaic *analemma* wall in the eastern valley. The materials indicate a cultic function of the area, better documented in later excavations.

KEYWORDS: Entella; Urban *Thesmophorion*; Roman Entella

PAROLE CHIAVE: Entella; *Thesmophorion* urbano; Entella romana

Rocca d'Entella. La ripresa delle indagini (2020), in prospettiva

1. Il complesso monumentale del vallone orientale: i nuovi dati nel quadro d'insieme

La ripresa delle indagini sulla terrazza inferiore del vasto complesso architettonico disposto su almeno quattro livelli lungo il versante orientale del vallone Est della Rocca (fig. 1, SAS 3-30; fig. 2) ha avuto come obiettivo primario quello di collegare i più recenti rinvenimenti a quanto già noto sulle parti più alte del fronte terrazzato in cui si articolano gli edifici di questa vasta area pubblica in cui si è da tempo proposto di riconoscere la presenza di un *Thesmophorion* urbano¹.

Per riassumere brevemente il contesto, è necessario innanzi tutto rivolgere l'attenzione alla seconda terrazza, che ospita sullo stesso allineamento strutture di età arcaica e di età protoellenistica, con uno sviluppo complessivo del tratto finora messo in luce di m 62,40 in direzione Nord-Sud. Le più antiche, a carattere indubbiamente sacro, sono datate in età tardoarcaica (fine VI-inizi V secolo a.C.); come noto, sono articolate in un sacello a *oikos* sostenuto da un possente muro di *analemma*, e in ambienti esterni affacciati su un cortile. A Sud, il fronte monumentale si sviluppa per oltre m 35 con l'edificio protoellenistico (ultimi decenni del IV-prima metà del III secolo a.C.), ben noto anche per il suo deposito di fondazione, in cui la presenza di offerenti con porcellino o fiaccola, ha fin dall'inizio delle indagini orientato la lettura in termini *thesmophorici*. Anche se è ormai acquisita in letteratura la sua definizione come 'granaio pubblico', in realtà la sua fisionomia funzionale è ben più complessa, perché per taluni aspetti è collegabile a quella di un *sitonion* e/o di un *prytaneion*, che dunque potrebbe forse essere messo in relazione col tempio di Hestia citato nei noti decreti di Entella.

Caratteristiche più definite ha invece il grande ambiente rettangolare ubicato sulla terrazza sottostante il granaio, scandito internamente da pilastri quadrangolari e ricavato nel banco di roccia tagliato fino al piano di calpestio. Diversi alloggiamenti per

pithoi e resti degli stessi contenitori lungo le pareti mostrano chiaramente la sua destinazione alla conservazione di derrate, probabilmente cereali. Un altro grande magazzino pubblico, dunque, ma ben diverso planimetricamente (e non solo) dal 'granaio' della terrazza soprastante. Per questo ambiente si può trovare un parallelo tipologico a Selinunte nell'edificio a pilastri ottagonali scavato da Cavallari e Orsi nella parte nordoccidentale della città ritenuto ormai a buona ragione – anche per la presenza di numerosi grandi *pithoi* – un granaio di età ellenistica, dopo aver a lungo oscillato, a partire da Orsi, sia in termini funzionali (tempietto, magazzino, propileo, granaio) che cronologici (età arcaica, età ellenistico-romana)².

In questo quadro possiamo adesso inserire quanto le ultime indagini hanno messo in luce nella parte inferiore del vallone – cioè sulla quarta terrazza del complesso monumentale – dove alcuni anni fa era stata individuata un'area interessata da un paio di deposizioni votive, databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., rinvenute presso una struttura ad L, orientata in modo diverso rispetto agli edifici della seconda e della terza terrazza³.

Le indagini sono riprese dunque nel 2020 proprio in questo settore con la finalità di chiarire la fisionomia di quanto individuato in precedenza e in particolare di verificare l'esatta planimetria dei tratti murari emersi, riferiti fin dalle prime indagini ad una sorta di 'recinto' (fig. 3, fig. 8) piuttosto che ad un edificio chiuso su quattro lati con sviluppo in alzata. Quest'ultimo scavo – continuato nel 2021 – ha confermato grazie al rinvenimento di altre due deposizioni votive di analoga cronologia (figg. 4-5), immediatamente a Est di uno dei due tratti murari⁴, l'ipotesi – tutta da verificare – che questo settore della terrazza inferiore abbia avuto una destinazione culturale, cosa che ben si inserisce nel quadro di tutto il complesso sacro. Significativa in questo quadro (fig. 6) sembra essere una vasca circolare (diam. cm 60/65; profondità cm 30) rivestita di uno spesso intonaco (fig. 7) la cui esatta destinazione resta da de-

finire, ma da ritenere comunque una struttura per contenere sostanze d'uso rituale⁵. I dati cronologici forniti dal riempimento, che non è contestuale alla sua originaria funzione, mostrano chiaramente che il dispositivo fu chiuso nel periodo in cui a breve distanza iniziavano le deposizioni votive della fine del IV secolo a.C.

Per quanto riguarda la planimetria del 'recinto' menzionato sopra, lo scavo del 2020 sembra confermare l'assenza di altri tratti murari collegabili a quelli già in luce per formare una struttura a pianta rettangolare.

Quindi, allo stato attuale, l'ipotesi più verisimile è che si tratti di un 'recinto' aperto su due lati, da inserire tra i cdd. «*walled-off deposits*», come definiti da Bouma nella sua classificazione dei depositi votivi di Satricum⁶. Quegli «spazi recintati, separati e tenuti distinti all'interno dell'area del *temenos*» – secondo la recente definizione di Valeria Parisi⁷ – che talora possono anche non essere definiti da strutture murarie su tutti i lati, come quelli noti per la Sicilia e l'Italia meridionale nel santuario di Alaimo a Leontinoi e nel *Thesmophorion* di San Nicola di Albanella nella *chora* poseidoniate⁸.

Dunque, tutta questa vastissima area del fronte Est del vallone orientale di Entella era occupata, nella prima età ellenistica, da un complesso in cui edifici pubblici a carattere sacro e 'civile' – un sacello a *oikos* con altare interno, un recinto, aree di devozione anche all'aperto, insieme ad edifici per la conservazione di derrate e forse anche sede di magistrati della città – si distribuivano su quattro terrazze digradanti verso un'ampia area aperta di fondovalle, più volte messa in relazione con un possibile spazio agoratico.

Anche queste ultime campagne di scavo dunque hanno fornito dati significativi, sia in termini di articolazione delle strutture che di tipologia dei materiali ceramici, che riconducono al culto di Demetra e Kore e permettono di inserire a pieno diritto anche i contesti della terrazza inferiore nel quadro del *Thesmophorion* urbano, attivo dagli ultimi decenni del VI e fino alla metà del III secolo a.C. Nella fase di maggiore espansione del complesso – segnata in particolare dalla costruzione del cd. «granaio» sulla seconda terrazza (ultimi decenni del IV secolo a.C.) – possiamo inserire anche le attività culturali recentemente scoperte: il tutto permette forse di ipotizzare un *décalage* di frequentazione rispetto al *Thesmophorion* periurbano di Contrada Petraro, che appare

aver avuto una rarefazione d'uso nei decenni finali del IV secolo a.C., da connettere con il grande ampliamento edilizio di quest'area sacra intramuranea.

Tutta da rivedere, dunque, la recente lettura di Christian Russenberger (2019), il quale – sulla base di dati parzialmente raccolti e troppo rapidamente interpretati – vorrebbe vedere nel nostro complesso entellino di età protoellenistica solo una funzione residenziale in quello che definisce «un "polo di quartiere"»⁹. I 'segni distintivi' di un luogo di culto demetriaco d'Occidente, pur con le sue «... singole situazioni religiose con i relativi riflessi nella documentazione archeologica», sono ormai ben delineati e conformi a quanto da altri ben sintetizzato¹⁰ – dall'*oikos* con altare interno e dal recinto con le deposizioni annesse ai materiali del deposito di fondazione del 'granaio' e molto altro ancora già edito e/o in corso d'indagine.

Demetra e Kore sono pertanto le divinità ben riconoscibili in un complesso in cui spazi sacri si uniscono a magazzini di derrate alimentari, in particolare di cereali, come spesso in Sicilia, a Monte Adranone, a Morgantina *etc.* Ma Hestia può ancora forse rivendicare una presenza in questi spazi, con il suo ruolo di divinità del focolare della città, invece delle dee eleusine o, piuttosto, insieme ad esse.

2. Il settore sommitale della Rocca: dal Pizzo della Regina all'area del Palazzo fortificato medievale

Dal vallone orientale ci spostiamo verso il settore sommitale della Rocca, cioè quella serie di alture nelle quali si articola il margine sudorientale del pianoro entellino.

Le indagini hanno interessato più punti di questo rilievo mediante saggi di diversa estensione e continuità nel tempo. Procedendo da SudEst verso NordOvest, citiamo il saggio sul Pizzo della Regina¹¹ (SAS 17), i saggi in prossimità dell'accesso alla Rocca da Sud¹² (SAS 12 e 22), il complesso del palazzo fortificato medievale (saggi 1, 2 e 23) e gli edifici ad esso prossimi a Est (SAS 16) (fig. 1, fig. 9). I dati disponibili prima della campagna 2020 sono stati raccolti ed elaborati e sono adesso pubblicati¹³. Li possiamo riassumere in questi termini.

La cornice meridionale del pianoro sommitale di Entella è il settore dell'abitato antico che ha avuto la maggiore continuità insediativa dall'età arcaica alla

piena età imperiale; dopo l'abbandono del pianoro entro la metà del II sec. d.C., è in quest'area che assistiamo a una precoce ripresa del popolamento già a partire dal X secolo d.C. fino all'espansione urbana di fine XII-prima metà XIII secolo¹⁴.

In particolare, è quasi unicamente in questo settore che sono emerse testimonianze di contesti, strutture o materiali riferibili all'Entella della tarda età ellenistica e della prima età imperiale, probabilmente fino ad Adriano.

Un'altra osservazione riguarda la presenza di edifici con caratteristiche di monumentalità, come il complesso prossimo all'accesso Sud (SAS 12): alcuni frammenti architettonici qui raccolti (fig. 10), sfuggiti al reimpiego in epoca medievale e a decenni di spietramento moderno, rimandano senz'altro a un edificio templare di grandi dimensioni risalente a epoca arcaica¹⁵.

Anche nel caso dell'area del palazzo fortificato medievale (SAS 1-2, 23), la posizione dominante nell'orografia del pianoro, unitamente alla concentrazione di blocchi architettonici reimpiegati nelle strutture medievali e al rinvenimento di imponenti muri in blocchi squadrati almeno della prima età ellenistica indiziano edifici antichi con caratteristiche di monumentalità¹⁶.

Nel tratto pianeggiante tra questi due complessi edilizi sono infine emersi i resti di una grande struttura (SAS 16), purtroppo completamente sconvolta dai lavori agricoli, che utilizza anche tegole con bolli che rimandano all'edilizia pubblica e sacra¹⁷.

La campagna di scavo 2020 ha contribuito a meglio definire alcuni aspetti delle tematiche sopra elencate.

Si è indagata un'area esterna all'edificio medievale inferiore, sul suo lato NordEst, rivolto verso l'interno del pianoro di Entella (figg. 11-12).

Si tratta di un settore intaccato dall'apertura di una strada ad uso agricolo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

Nella parte superiore erano ben visibili le tracce di una massicciata in pietre e frammenti di tegole che correva lungo il muro perimetrale dell'edificio medievale. Frammenti di bacini policromi a calotta ribassata rinvenuti nella massicciata ne datano la realizzazione almeno a dopo il primo quarto del XII secolo¹⁸.

Frammenti di bacini analoghi, uniti a ceramiche di pieno XII secolo, provengono da altri interventi di epoca medievale individuati nell'area¹⁹.

Si tratta di buche del diametro di ca. m 1, poste all'esterno dell'edificio medievale, a pochi metri di distanza da esso: si potrebbe pensare a fosse di scarico, o per l'escavazione di materiale da costruzione (come il gesso da utilizzare come legante), o a *silos* per derrate, o a forni o fornaci, o ancora a buche funzionali all'attività di un cantiere edilizio. Per il momento, tuttavia, nessuna di queste ipotesi sembra pienamente convincente²⁰.

Un'altra stradella, sempre di epoca medievale, pavimentata in pietruzze e frammenti di laterizi medievali, si distaccava dall'edificio medievale scendendo in direzione del pianoro.

Al di fuori di questi interventi medievali, da porre ovviamente in relazione con il complesso del palazzo fortificato e degli edifici di servizio, sia alle fasi di costruzione che alla viabilità ad esso funzionale, sono emersi strati con abbondante materiale di epoca tar-doellenistica e protoimperiale.

Il dato è di notevole interesse in quanto l'Entella di età romana – la sede del *Senatus* in cui fu accolto Cicerone e la *civitas stipendiaria* di Plinio²¹ – resta ancora poco perspicua nelle sue manifestazioni materiali sul pianoro della Rocca, mentre ben più articolato è il quadro che ne è emerso dalla recentissima edizione delle ricognizioni nel territorio²².

I contesti individuati nel 2020 sono da interpretare come dilavamento o gettata da un livello superiore, quello in cui si è poi impostato l'edificio medievale cui si è sopra accennato. Non si tratta quindi di materiale in giacitura primaria. Tuttavia, colpisce sia per la sua omogeneità sia per la qualità di alcuni oggetti, che al momento non trova riscontro né negli altri sondaggi sulla Rocca d'Entella né tra i reperti dalle ricognizioni nel territorio. Il record ceramico include vasellame da mensa di alta qualità (sigillata orientale e soprattutto italica di ottima fattura, con forme rare e di un certo impegno come un calice in ceramica aretina di media e tarda età augustea, decorato a rilievo probabilmente con il mito di Eracle e Alcesti²³) (fig. 13) e abbondante ceramica da cucina comprendente ceramica comune da fuoco, vernice rossa interna e africana da cucina. Siamo quindi di fronte a un contesto abitativo di alto livello, tra i cui *disiecta membra* si può forse annoverare anche il capitello ionico-siciliano scoperto nel 1989 reimpiegato nell'edificio medievale, e confrontabile con esemplari dalla Casa a Peristilio I di Monte Iato²⁴ (fig. 14).

I nuovi rinvenimenti ampliano il panorama del-

le presenze con forme nuove, sia tra le sigillate che tra le ceramiche da fuoco²⁵. Aumenta l'attestazione di nuovi vasai, soprattutto aretini (Ateius, L. Titius e verosimilmente L. Gellius e forse Vibius o Vibienus), tutti compresi tra il 15 a.C. e il 30 d.C., oltre al pisano Zoilus, attestato fino al 50²⁶. L'elevato numero di bolli in rapporto al totale dei rinvenimenti è anch'esso indizio del buon livello del contesto. La fase di vita della città nella prima età imperiale acquista così continuità e consistenza; sebbene le maggiori e migliori attestazioni materiali si pongano nella primissima età imperiale, alcune forme di ceramica da cucina possono arrivare fino alla metà del II secolo d.C.

Se la fase finale della città antica è tuttora documentata quasi esclusivamente attraverso materiali mobili, per periodi precedenti anche in quest'area si è ulteriormente arricchito il repertorio di strutture architettoniche.

Gli strati con materiali romani coprivano infatti livelli di crollo con reperti della prima età ellenistica, appartenenti a una *facies* propria di altri contesti di crollo o incendio finora individuati a Entella (fig. 15).

Questi livelli di crollo insistevano su un pavimento ricavato dalla regolarizzazione della roccia gessosa di base e si appoggiavano a un muro in grandi blocchi parallelepipedi in gesso finemente lavorati e messi in opera con grande cura. Il muro, con andamento divergente rispetto alle strutture medievali, riveste la roccia di base qui particolarmente friabile e costituisce al contempo parete di fondo di ambienti rettangolari e terrazzamento di edifici superiori (fig. 12, fig. 16).

Per quanto riguarda la cronologia disponiamo quindi al momento solamente di un *t.a.q.* dato dai materiali del livello di crollo (tra cui si segnalano anfore da trasporto con orlo 'a quarto di cerchio' e anforette con orlo 'a quarto di cerchio internamente concavo' di probabile produzione locale, tegami a orlo bifido, un orlo di *krateriskos* a figure rosse)²⁷. Si tratta di materiali che rimandano alla fine IV-inizio III secolo a.C. e si pongono quindi sullo stesso livello cronologico di altri contesti di crollo di epoca protoellenistica da Entella.

La tecnica costruttiva trova però confronti a Entella in murature di pregio realizzate in età arcaico-classica, come il grande muro di *analemma* dall'area centrale della città²⁸. Pure se conservato solo per pochi filari a causa di intense spoliazioni in epoca me-

dievale (archeologicamente documentate), il muro di terrazzamento messo in luce nell'area del castello indizia una monumentalizzazione dell'altura centrale del pianoro iniziata fin dalle prime fasi della città, e proseguita almeno fino alla prima età ellenistica con interventi volti a regolarizzare il profilo dell'altura mediante allineamenti regolari di ambienti verosimilmente disposti a terrazze.

Tracce dell'ampiezza di questa sistemazione si colgono ancora nei tagli di cava perfettamente allineati con la struttura muraria individuata, visibili nella roccia gessosa nonostante gli interventi moderni.

Gli scavi successivi²⁹ hanno poi messo in luce altri ambienti disposti lungo due allineamenti lievemente angolati per seguire l'andamento della collina, ricavati associando escavazione di cava e edificazione di muri. Il rinvenimento di deposizioni votive e di frammenti di coroplastica ne documenta la funzione cultuale, da cogliere nelle sue articolazioni funzionali nel proseguimento degli scavi.

ALESSANDRO CORRETTI, CHIARA MICHELINI,
MARIA ADELAIDE VAGGIOLI,
MARIA CECILIA PARRA

Siamo grati a tutti coloro che hanno programmato e sostenuto questo Convegno ericino, *in primis* a Carmine Ampolo e Anna Magnetto per il Laboratorio SAET della Scuola Normale Superiore, Rossella Giglio per il Parco Archeologico di Segesta ed al Centro di Cultura Scientifica E. Majorana che ci ha accolto ad Erice.

A Cesare Cassanelli un grazie particolare per la documentazione grafica e fotografica che correda questo contributo. Ci preme anche ringraziare ancora tutti gli studenti, perfezionandi, dottorandi della Scuola Normale Superiore e di altre istituzioni universitarie che hanno lavorato con noi sul campo, sempre con grande entusiasmo, permettendoci di raccogliere con maggior cura i dati presentati in queste pagine.

¹ Per un quadro di tutto il complesso, con la bibliografia precedente, vd. PARRA, FACELLA 2012; PARRA 2019; MICHELINI, PARRA 2021, cui si aggiungono ora EAED. 2022 e 2023a-b.

² Per la bibliografia relativa a questo edificio e un'ampia sintesi delle interpretazioni date, cfr. MUSUMECI 2018.

³ PARRA *et al.* 2002, pp. 457-8; PARRA 2011, p. 47; PERNA 2011.

⁴ Per le quali vd. ora MICHELINI, PARRA 2021. I due depositi (US 30302 e 30306) (figg. 4-5) sono costituiti da ceramiche

acrome tipologicamente consone a questo genere di contesti e in parte corrispondenti a quelle rinvenute nel deposito votivo già scoperto nella stessa area nel 2008 (PERNA 2011, pp. 60-1, figg. 61e, g, h-i), nonché nel deposito di fondazione del grande edificio pubblico, tradizionalmente definito «granaio», ubicato più in alto, sulla seconda terrazza del complesso monumentale (PARRA 1997; PARRA, DE CESARE 1999, pp. 37-40 e fig. 32a-i). In entrambi i depositi, il maggior numero di oggetti è rappresentato da coppette biansate apode o su piede a disco e da lucerne monolcni. Il primo (US 30302) si contraddistingue per la presenza di una grande ciotola acroma biansata e della parte inferiore di uno *skyphos* (vicino a MOREL 1981, F 4373a-b, pl. 131: ultimo terzo/ultimo quarto del IV sec. a.C.). L'altro, invece, più ricco di reperti di tipologie differenti, affiancava a coppette e lucerne uno *stamnos* acromo, una pisside con pareti di spessore minimo, due coperchietti (uno pertinente alla pisside), tre olpette e la parte superiore di un'anforetta acroma. Tutti gli oggetti erano deposti attorno e sotto un'anfora sottomisura del tipo greco-occidentale recente, con 'orlo ad echino' e anse arcuate. Il tipo, ben noto ad Entella in diversi esemplari anche di produzione locale della prima età ellenistica, è assimilabile al «primo gruppo» di CORRETTI, CAPELLI 2003 (pp. 296-8, tav. LV, nn. 28-9 e 32 = MGS III/IV) e trova confronti anche in altri ambiti, sempre inquadrabili nella seconda metà del IV sec. a.C. (GASSNER, SAUER 2015, cat. 10, pl. 2 = MGS III - Gasser rim type 8; Velia, periodo 2.3.B: 340-330 a.C., da un contesto dell'ultimo terzo del IV sec. a.C.). Per i confronti tipologici e formali degli altri reperti menzionati, tutti ben noti e diffusi, non solo a Entella, negli ultimi decenni del IV secolo, si rimanda comunque a MICHELINI, PARRA 2021, pp. 31-3, in part. note 16 e 18-9.

⁵ Nuovi dati in proposito sono stati forniti dalla campagna di scavo 2021. Il rinvenimento, a Sud di questa, di una vasca di grandi dimensioni (diam. interno m 2,60 ca.) (fig. 8), sembra orientare con forza verso un'interpretazione specificamente collegata ad un contesto caratterizzante i *Thesmophoria*: potremmo cioè pensare a strutture destinate ad uno dei momenti principali del rito, quello cioè del *megarizein*, che prevedeva la deposizione di porcellini vivi da far imputridire in un *megaron* – dispositivo per lo più di forma circolare – prima di mescolarli con cereali per ottenere l'impasto da offrire alle divinità (ricordiamo qua soltanto le importanti attestazioni restituite, in ambito magnogreco, dal santuario di Parapezza a Locri: vd. AGOSTINO, MILANESIO MACRÌ 2014, *passim*. Per l'analisi e una prima interpretazione di questi dati, vd. ora MICHELINI, PARRA 2022.

⁶ BOUMA 1996, pp. 63-5.

⁷ PARISI 2017, p. 491.

⁸ *Ibid.* pp. 202, 463, 491-2. La titolarità del culto principale del santuario di Alaimo – noto quasi soltanto per le fasi arcaiche e spesso collegato ai Dioscuri in base ad una dedica graffita

su un cratere attico della seconda metà del V sec. a.C. – è stata riferita con forza ad Artemide, senza peraltro scartare l'ipotesi di un'attribuzione a Demetra: vd. GRASSO 2009, in particolare pp. 10-4. Per il *Thesmophorion* di San Nicola di Albanella, oltre a quanto citato da PARISI 2017, vd. anche BAUMER 2009-10, pp. 14-5; *Id.* 2010.

⁹ RUSSENBERGER 2019, pp. 144-6 (da cui la citazione, p. 146).

¹⁰ TORELLI 2011, pp. 90-2 (da cui la citazione, p. 90).

¹¹ AMPOLO *et al.* 2022, p. 406, con bibliografia precedente.

¹² *Ibid.* p. 450 e nota 31, p. 406 e nota 50 (saggio 12); p. 405 e nota 44 (saggio 22).

¹³ *Ibid.* pp. 405-8.

¹⁴ CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, pp. 148-54; CORRETTI *et al.* 2004, pp. 149 sgg.

¹⁵ Per i brevi interventi di scavo: MORESCHINI 1990, EAD. 1992; per l'analisi di alcuni frammenti architettonici: PARRA, GIACCONE 2013.

¹⁶ Per le preesistenze nell'area del palazzo fortificato medievale vd. da ultimo la sintesi di AMPOLO *et al.* 2022, p. 407, con bibliografia alle note 54-7.

¹⁷ Per interventi e materiali dall'area del SAS 16 vd. da ultimo *ibid.* p. 408 e bibliografia alle note 59 e 60.

¹⁸ CORRETTI, VAGGIOLI 2021, p. 4, fig. 6a; in generale su questa classe vd. D'ANGELO 2005, che ne documenta una produzione a Palermo tra fine XI e inizi XII secolo; cfr. inoltre LESNES 2013, pp. 183-4, nota 125, con bibliografia.

¹⁹ Si tratta di bacini invetriati policromi a vasca ribassata, di ciotole invetriate monocrome verdi (cfr. *ibid.* n. 125 e p. 189, nn. 150-1), di anfore tipo Ardizzone A1 (ARDIZZONE LO BUE 2012, pp. 109-11): vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 5-6, fig. 6.

²⁰ *ibid.* pp. 6-7.

²¹ CIC., 2 *Verr.*, 3, 200-201; PLIN., *N.H.*, 3,91.

²² VAGGIOLI 2021.

²³ Per quanto purtroppo molto frammentario, il calice, avvicinato al tipo *Conspectus* 1990, R2.1.1, conserva parte di una figura maschile e di una femminile in cui potrebbero riconoscersi Eracle e Alceste ricondotta dall'oltretomba, secondo una iconografia piuttosto rara, ma già attestata in età classica (per esempio in un rilievo da Cirene: LIMCI 1981, s.v. *Alkestis*, n. 62) che trova confronto in una pittura pompeiana (BRAGANTINI 2001, p. 814, fig. 7) e che successivamente ebbe una certa diffusione in ambito funerario (LIMC, I, 1981, s.v. *Alkestis*, nn. 24-30 e *passim*; TORTORELLA 2007, pp. 106 sgg., figg. 3 e 6, con bibliografia).

²⁴ CORRETTI 1990, pp. 443-4, tav. XCIII, 4-5.

²⁵ Per una panoramica dei più significativi materiali rinvenuti: CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 11-7, figg. 23-4.

²⁶ CVArr2, n. 267 (Ateius), n. 2203,25 (L. Titius), n. 879, 2 o 4 (L. Gellius), n. 2379, (Vibius o Vibienus), n. 2544, 63 (Zoilus). Per le precedenti attestazioni di bolli su sigillata italica dalla

città e dal territorio: MICHELINI 2003, pp. 946-7, tavv. CLXVII-CLXVIII, 7, con bibliografia; MACCARI 2012.

²⁷ CORRETTI, VAGGIOLI 2021, p. 10, con bibliografia di confronto.

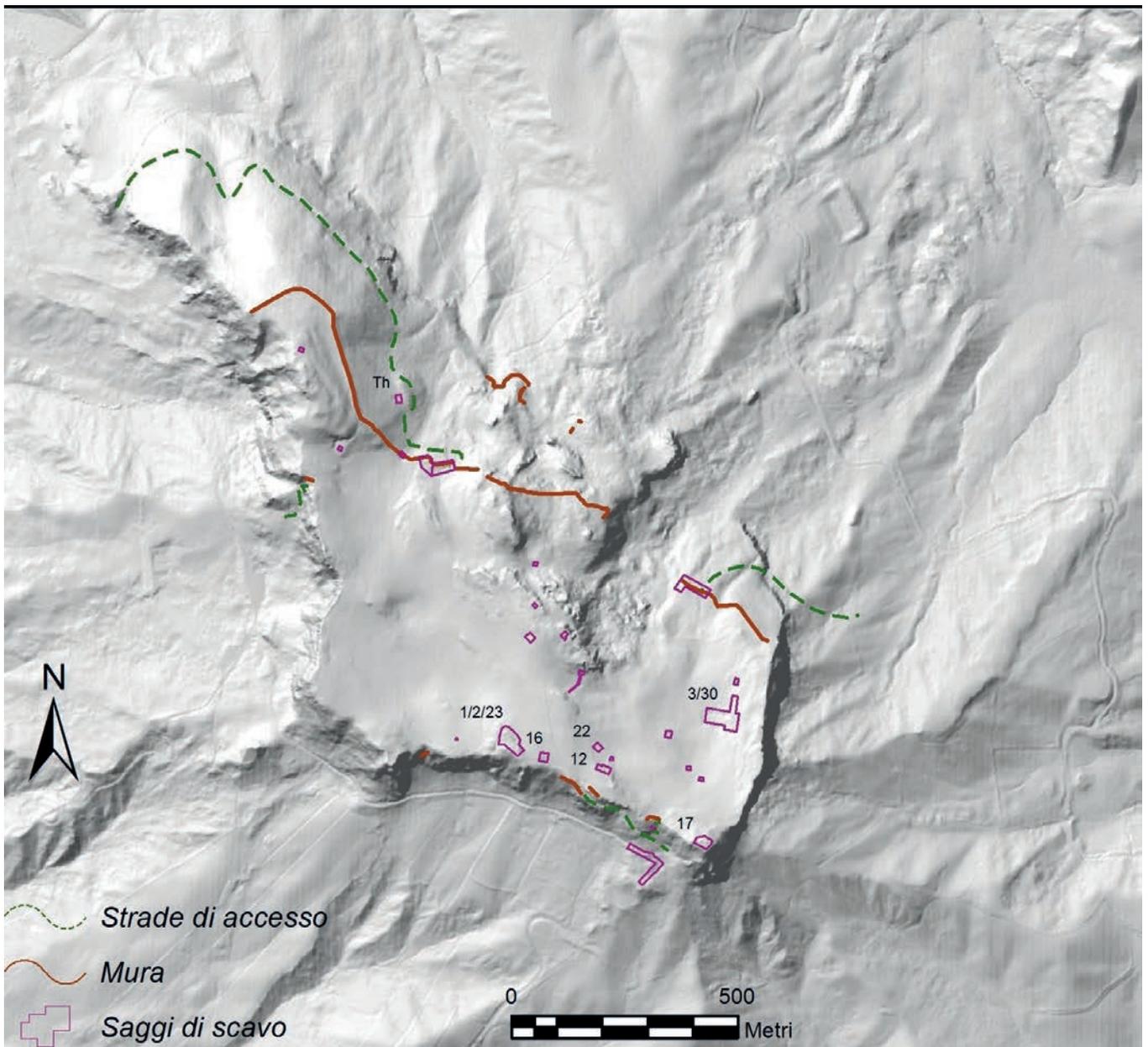
²⁸ Vd. da ultimo AMPOLO *et al.* 2022, p. 403, con un puntuale confronto ad Agrigento tra la fine del VI e il 480-470 a.C.: FIORENTINI 2005, p. 162.

²⁹ Campagne 2021 (CORRETTI, VAGGIOLI 2022), 2022 (ID., EAD. 2023), 2023 (inedito).

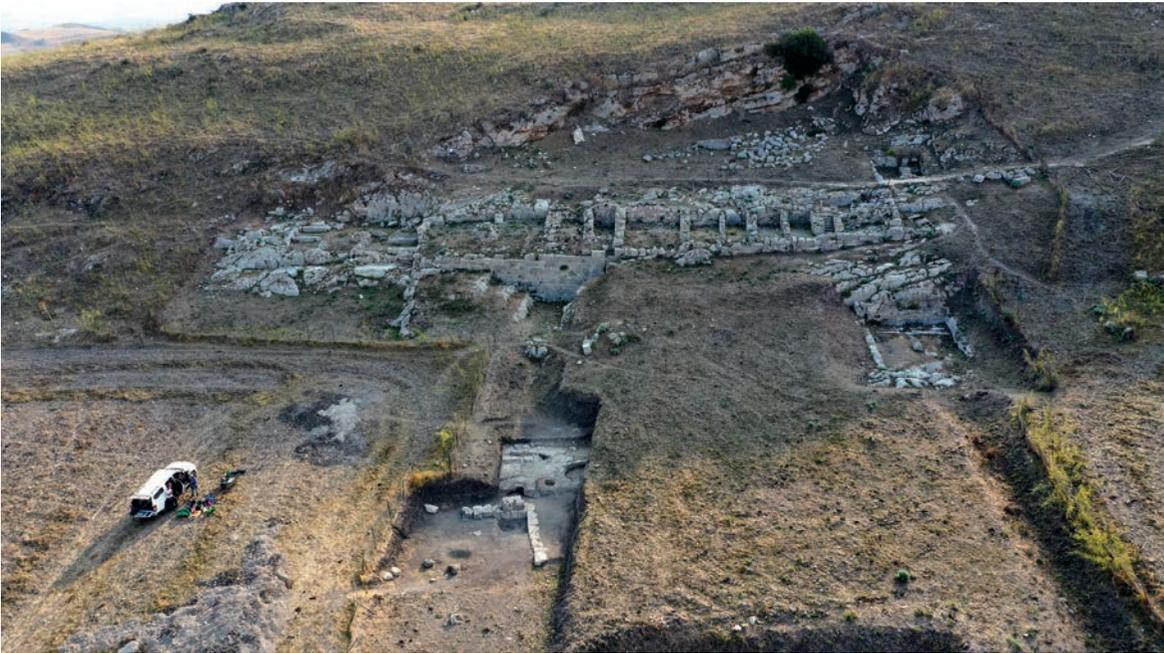
Bibliografia

- AGOSTINO, MILANESIO MACRÌ 2014: *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, a cura di R. Agostino, M. Milanesio Macrì, Reggio Calabria 2014.
- AMPOLO *et al.* 2022: C. AMPOLO, A. CORRETTI, R. GUGLIELMINO, C. MICHELINI, M.C. PARRA, M.A. VAGGIOLI, *Entella: aspetti della forma urbana. Dati materiali e ipotesi di lavoro*, in *La 'Città' e le città* 2022, pp. 399-412.
- ARDIZZONE LO BUE 2012: F. ARDIZZONE LO BUE, *Anfore in Sicilia (VIII-XII sec. d.C.)*, Palermo 2012.
- BAUMER 2009-10: L. BAUMER, *Fin d'un culte? Sur la fermeture des sanctuaires de Déméter en Grande Grèce et en Grèce*, «Kaineus», 13, 2009-10, pp. 12-7.
- BAUMER 2010: L. BAUMER, *Fin d'un culte? Sur la fermeture des sanctuaires de Déméter en Grande Grèce et en Grèce*, in L.E. BAUMER, *Mémoires de la religion grecque*. Nuova edizione [online, creata il 01 settembre 2022], Publications de l'École Pratique des Hautes Études, Paris 2010, cap. IV, pp. 119-43. <<http://books.openedition.org/ephe/1900>>.
- BOUMA 1996: J.W. BOUMA, *Religio votiva: the Archaeology of Latial Votive Religion. The 5th-3rd c. BC Votive Deposit South-West of the Main Temple at "Satricum" Borgo Le Ferriere*, Groningen 1996.
- BRAGANTINI 2001: I. BRAGANTINI, *Quadri con la rappresentazione della storia di Admeto e Alceste*, «MEFRA», 113, 2001, pp. 799-822.
- Conspectus 1990: *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, ed. by E. Ettlinger, B. Hedinger, B. Hoffmann, P.M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi, G. Schneider, S. von Schnurbein, C.M. Wells, S. Zabehlicky-Scheffenegger, Bonn 1990 (Materialen zur römisch-germanischen Keramik 10).
- CORRETTI 1990: A. CORRETTI, *Edificio medievale (SAS 1-2)*, in *Entella* 1990, pp. 439-50.
- CORRETTI *et al.* 2004: A. CORRETTI, M. GARGINI, C. MICHELINI, M.A. VAGGIOLI, *Tra Arabi, Berberi e Normanni: Entella e il suo territorio dalla tarda antichità alla fine dell'epoca sveva*, in *La Sicilia à l'époque islamique. Questions de méthodes et renouvellement des problématiques*. Actes de la table ronde (Rome, 25-26 octobre 2002), éd. par A. Molinari, A. Nef, Rome 2004, pp. 145-90 («MEFRM» 116,1).
- CORRETTI, CAPELLI 2003: A. CORRETTI, C. CAPELLI, *Entella. SAS 3. Le anfore*, in *Quarte Giornate internazionali* 2003, pp. 287-351.
- CORRETTI, VAGGIOLI 2021: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella. L'area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Tra l'età arcaica e il Medioevo: nuovi dati sulla città romana*, in *NotScASNP* 2021, pp. 3-20.
- CORRETTI, VAGGIOLI 2022: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1): nuove strutture subacropoliche di età ellenistica*, in *NotScASNP* 2022, pp. 59-73.
- CORRETTI, VAGGIOLI 2023: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Il fronte nord-occidentale dell'altura di q. 542 prima del Medioevo*, in *NotScASNP* 2023, pp. 123-66.
- CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010: A. CORRETTI, C. MICHELINI, M.A. VAGGIOLI, *Frammenti di medioevo siciliano: Entella e il suo territorio dall'alto medioevo a Federico II*, in *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, a cura di P. Pensabene, Roma 2010, pp. 147-96.
- D'ANGELO 2005: F. D'ANGELO, *Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell'XI-inizi del XII secolo nel Palazzo Lungarini di Palermo*, «Arch Med», 32, 2005, pp. 389-400.
- FIORENTINI 2005: G. FIORENTINI, *Agrigento. La nuova area sacra sulle pendici dell'Acropoli*, in *Megalai nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. Gigli, Palermo 2005, II, 147-65 («Arch Medit». Studi e materiali 2-3).
- GASSNER, SAUER 2015: V. GASSNER, R. SAUER, *Transport Amphorae from Velia*, in *Facem* 1 <www.facem.at> (06-06-2015).
- GRASSO 2009: L. GRASSO, *Il Santuario di Alaimo a Lentini (Sicilia)*, «FastiOnline» <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-142.pdf>.
- LESNES 2013: E. LESNES, *La vaisselle en terre cuite*, in *Calathamet. Archéologie et histoire d'un chateau normand en Sicile*, éd. par E. Lesnes, J.-M. Poisson, Rome 2013, pp. 155-270.
- MACCARI 2012: A. MACCARI, *I bolli sulla Terra Sigillata Italica dalle ricognizioni nel territorio comunale di Contessa Entellina*, in *Sicilia occidentale* 2012, pp. 151-53.
- MICHELINI 2003: C. MICHELINI, *Entella tra III sec. a.C. e I sec. d.C. Note preliminari*, in *Quarte Giornate internazionali* 2003, pp. 933-72.
- MICHELINI, PARRA 2021: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est*

- (SAS 3/30): un contesto sacro con «walled-off deposit»? in *NotScASNP* 2021, pp. 25-42.
- MICHELINI, PARRA 2022 = C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 3/30): nuovi dati dal Thesmophorion urbano*, in *NotScASNP* 2022, pp. 74-97.
- MICHELINI, PARRA 2023a: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Il complesso monumentale del vallone orientale di Entella: per un quadro d'insieme, tra Thesmophorion e megarizein, «ELYMOS»*, 2, 2023, pp. 7-23.
- MICHELINI, PARRA 2023b: *Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30). La campagna di scavo 2022: nuovi dati e problemi aperti*, in *NotScASNP* 2023, pp. 167-95, <https://doi.org/10.2422/2464-9201.202302_s08>.
- MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- MORESCHINI 1990 = D. MORESCHINI, *SAS 12*, in *Entella* 1990, pp. 505-12.
- MORESCHINI 1992 = D. MORESCHINI, *SAS 12*, in *Entella* 1992, pp. 700-4.
- MUSUMECI 2018 = M. MUSUMECI, *Considerazioni sull'edificio a colonnato centrale sulla base degli ultimi interventi di scavo*, in H. TRÉZINY, *Mégara Hyblaea 7: La ville classique, hellénistique et romaine*, Rome 2018, pp. 298-301.
- PARISI 2017 = V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magno greco*, Roma 2017.
- PARRA 1997 = M.C. PARRA, *Un deposito votivo di fondazione ad Entella nel IV sec. a.C.*, in *Seconde Giornate internazionali* 1997, pp. 1203-14.
- PARRA 2011 = M.C. PARRA, *Scavi nell'area centrale (SAS 3/30; 2007-08)*, in *NotScASNP* 2011, pp. 45-8.
- PARRA 2019 = M.C. PARRA, *Rivisitando temi entellini: alcune note*, in *NotScASNP* 2019, pp. 65-75.
- PARRA *et al.* 2002 = M.C. PARRA, M. DE CESARE, A. FACELLA, D. ZIRONE, *L'area del vallone orientale della Rocca (SAS 3/30; 2001-2003)*, in *NotScASNP* 2002, pp. 450-8.
- PARRA, DE CESARE 1999 = M.C. PARRA, M. DE CESARE, *Gli edifici del vallone orientale della Rocca (SAS 3/30)*, in *Entella* 1999, pp. 37-55.
- PARRA, FACELLA 2012 = M.C. PARRA, A. FACELLA, *L'area centrale di Entella tra spazio civico e spazio culturale*, in *Agora e agora* 2012, pp. 239-44.
- PARRA, GIACCONE 2013 = M.C. PARRA, N. GIACCONE, *Entella. Un kyma lapideo dall'area del vallone orientale*, in *NotScASNP* 2013, pp. 67-77.
- PERNA 2011 = M. PERNA, *Entella. Area centrale. La terrazza inferiore (SAS 3/30; 2007-08)*, in *NotScASNP* 2011, pp. 60-3.
- RUSSENBERGER 2019 = CHR. RUSSENBERGER, *Concetti urbanistici nell'entroterra della Sicilia occidentale durante l'eparchia punica: l'esempio di Monte Adranone*, in TRÜMPER, ADORNATO, LAPPI 2019, pp. 129-56.
- TORELLI 2011 = M. TORELLI, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari 2011.
- TRÜMPER, ADORNATO, LAPPI 2019 = *Cityscapes of Hellenistic Sicily. Proceedings of a Conference of the Excellence Cluster Topoi: The Formation and Transformation of Space and Knowledge in Ancient Civilisations* (Berlin, June 15th-18th, 2017), ed. by M. Trümper, G. Adornato, Th. Lappi, Rome 2019.
- TORTORELLA 2007 = S. TORTORELLA, *Riflessioni sui temi della pittura funeraria romana*, in *Circulaciòn de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*. *Actas del IX Congreso Internacional de la Association Internationale pour la Peinture Murale Antique [AIPMA]* (Zaragoza-Calatayud, 21-25 septiembre 2004), edid. por C. Guiral Pelegrin, Calatayud 2007, pp. 103-12.
- VAGGIOLI 2021 = M.A. VAGGIOLI, *La prima e la media età imperiale: da Augusto alla riforma di Diocleziano*, in *Entella II* 2021, III, pp. 111-64.



1. Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo). Planimetria generale con indicazione delle strade di accesso, delle mura, dei saggi di scavo (SAS). Sono indicati con il numero solamente quelli menzionati nel testo.



Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo).

2. SAS 30. Veduta da drone del complesso monumentale del vallone orientale. In basso, sulla quarta terrazza, l'area di scavo 2020-21 (foto di C. Cassanelli).
3. SAS 30. Pianta dell'area di scavo 2020 (disegno di C. Cassanelli).



Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo).

4. SAS 30. Deposizione votiva US 30302 (foto di C. Cassanelli).
5. SAS 30. Deposizione votiva US 30306 (foto di C. Cassanelli).
6. SAS 30. Veduta da SudEst dell'area di scavo 2020-21: in primo piano la vasca circolare (foto di M.C. Parra).



Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo).

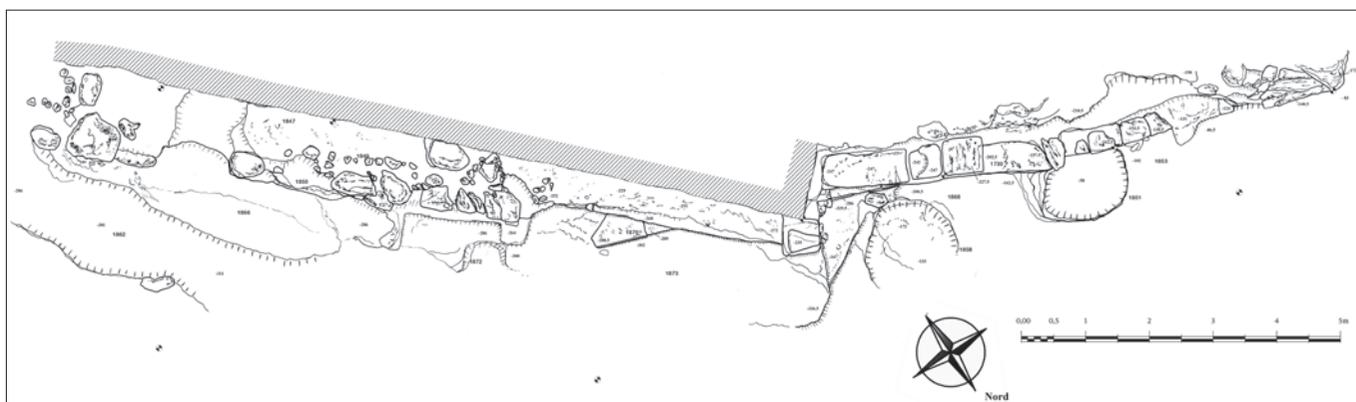
7. SAS 30. La vasca circolare rinvenuta nel 2021 (foto di M.C. Parra).

8. SAS 30. Foto nadirale da drone dell'area indagata sulla quarta terrazza del complesso di edifici nel vallone orientale (2020-21; foto C. Cassanelli).



Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo).

9. Veduta aerea dell'area del palazzo fortificato medievale con gli edifici precedenti. Sullo sfondo, l'altura del Pizzo della Regina.
10. SAS 12. Frammento di *kyma* dall'area sommitale.



Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo).
11. SAS 1. Veduta nadirale delle aree di scavo 2020.
12. SAS 1. Pianta finale dello scavo 2020.



Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo).

13. SAS 1. Frammenti di calice in terra sigillata italica con mito di Alceste.

14. SAS 1. Capitello ionico siciliano (scavo 1989).





15. Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo). SAS 1. Materiali di età ellenistica (scavo 2020).



16. Rocca d'Entella (Contessa Entellina, Palermo). SAS 1. Muro in blocchi di pietra gessosa, sotto l'edificio medievale.

Vita materiale e spirituale dei primi cristiani nell'insediamento rinvenuto a San Miceli (Salemi, Trapani)

ÉLISABETH LESNES, RANDALL W. YOUNKER

ABSTRACT La storia dell'insediamento di San Miceli si colloca in un periodo di grandi cambiamenti che va dal IV al VII secolo. L'impulso principale a questa progressiva evoluzione fu dato dall'affermarsi del cristianesimo che, oltre a modificare i modi di pensare e di vivere del popolo romano, ha favorito la trasformazione dell'assetto territoriale. Con la ricchezza del suo materiale archeologico, San Miceli contribuisce alla leggibilità di questi cambiamenti, con particolare riferimento ai caratteri della sua struttura insediativa rurale e al fenomeno della cristianizzazione, alla forma e alla modalità di occupazione, alla sua organizzazione agraria e artigianale, alle tipologie e tecniche costruttive e, in una certa misura, al sistema economico e sociale. I dati che riguardano le attività produttive a San Miceli rimandano a una economia fondata sull'agricoltura, l'allevamento e l'artigianato nonché sull'arte venatoria. Delle attività commerciali abbiamo delle tracce dirette e indirette attraverso le ceramiche d'importazione che erano sia oggetto di scambio che contenitore per altre merci.

Con la seconda parte di questo articolo, passiamo dalla discussione sulla cultura materiale e sui resti della comunità cristiana di San Miceli a ciò che si può dedurre da questi resti circa la crescita della comunità riguardo la sua spiritualità e vita cristiana.

ABSTRACT The history of the settlement of San Miceli takes place in a period of great changes from the 4th to the 7th centuries. The main impulse to this progressive evolution was provided by the affirmation of Christianity which, in addition to modifying the ways in which the Roman people thought and lived, favored the transformation of the empire's territorial organization. With the richness of its archaeological material, San Miceli contributes to the understanding of these changes, with particular reference to the characteristics of its rural settlement organization within the context of Christianization, the form and method of its occupation, its agricultural and handcraft traditions, its artifact typologies and architectural construction techniques and, to a certain extent, its economic and social systems. The data regarding production activities in San Miceli point to an economy based on agriculture, livestock and craftsmanship as well as on the art of hunting. We have direct and indirect traces of commercial activities through imported ceramics which were both objects of exchange and containers for other goods.

For the second section of this article, we turn from the discussion of the material culture and remains of the Christian community at San Miceli to what can be inferred from these remains about the community's growth in regard to its Christian Spirituality and life.

KEYWORDS: Early Christianity; Production Activities, Christian Artifacts

PAROLE CHIAVE: Primo Cristianesimo; Attività produttive; Oggetti rituali

Vita materiale e spirituale dei primi cristiani nell'insediamento rinvenuto a San Miceli (Salemi, Trapani)

1. L'insediamento

La storia di San Miceli si colloca in quel periodo di grandi cambiamenti che va dal IV al VII secolo e che porta alla fine del mondo antico per dare avvio all'Alto Medioevo. L'impulso principale a questa progressiva evoluzione fu dato dall'affermarsi del cristianesimo che oltre a modificare i modi di pensare e di vivere del popolo romano, ha favorito la trasformazione dell'aspetto territoriale: abbandono o rivalutazione delle ville, semplificazione degli insediamenti in villaggi sparsi, realizzazione di edifici di culto.

San Miceli contribuisce alla leggibilità di questo processo evolutivo, con particolare riferimento ai caratteri della sua struttura insediativa rurale e al fenomeno della cristianizzazione, alla sua organizzazione agraria e artigianale, alle tipologie e tecniche costruttive e, in una certa misura, al sistema economico e sociale.

La Contrada San Miceli si trova a Nord dell'attuale centro abitato di Salemi (Trapani) in una verdeggian- te vallata dalla morfologia collinare solcata dal corso sinuoso di un ruscello (Torrente Giammuzzello), in direzione del quale i terreni degradano dolcemente. Il sito sorge su un versante collinare, esposto a Sud, ed è situato a una quota topografica prossima a m 315 s.l.m., a una distanza di ca. 1,7 km, a NordEst del centro storico di Salemi.

L'area di dispersione dei reperti archeologici ha consentito di determinare, con buone probabilità, l'estensione dell'insediamento e di localizzarlo precisamente rispetto alla rete stradale di epoca borbonica¹. La vicina regia trazzera n. 339, diramazione Nord della SS 188, e la regia trazzera n. 343, che in senso Est-Ovest conduce a Marsala, potrebbero avere ricalcato i percorsi che, in età tardoromana, mettevano in collegamento gli abitati costieri con quelli interni. In particolare, potrebbero corrispondere alla variante interna della Via Valeria, attestata dall'*Itinerarium Antonini*, e avvalorare l'ipotesi di una possibile coin-

cidenza dell'insediamento di San Miceli con la *statio ad Olivam*, che, sempre secondo l'*Itinerarium Antonini*, era dislocata lungo il tratto finale della Via Valeria, prima di Lilybaeum (Marsala).

L'insediamento si sarebbe quindi trovato lungo il percorso di un'importante arteria viaria antica che collegava Palermo a Marsala, se non addirittura ai suoi lati, come lo dimostra la topografia dell'insediamento e il percorso delle attuali strade vicinali che si ricongiungono alla diramazione Nord della SS 118.

L'area archeologica è attualmente divisa in 3 zone: a Sud, l'area A delle ville rustiche, a Nord, l'area B delle basiliche con necropoli e battistero e l'area C dei vani annessi (fig. 1).

Della zona abitativa (fig. 2), abbiamo la testimonianza di un primo edificio con piccoli ambienti quadrangolari (Villa 1) ancora occupato nel IV secolo, ma che risulta poi parzialmente obliterato dalle fasi edificatorie successive. I muri, con tracce di intonaco, delineavano dei vani pavimentati in coccio- pesto, all'interno dei quali sono state rinvenute circa settanta monete, sicuramente legate a un'attività economica. L'edificio venne distrutto, nella seconda metà del IV secolo, facendo spazio a una struttura (Villa 2), orientata Nord-Sud, con porta di accesso a Sud, composta da ampi vani rettangolari impostati direttamente sul piano roccioso livellato. Tra il V e il VII secolo, la planimetria è rimasta sostanzialmente la stessa, sebbene l'edificio sia stato ricostruito e allargato nel VI secolo (Villa 3), in seguito alla distruzione della villa 2 nella seconda metà/fine del V secolo. La parte principale dell'edificio era divisa in tre lunghe stanze, lungo un cortile acciottolato. La più grande delle tre stanze era situata al centro, con un pavimento in ciottolato e un camino costruito contro il muro orientale. Nell'angolo Sud/Est, si trovava la porta d'ingresso di cui rimane una lastra di calcare con sistema di chiusura. A ciascuna delle due stanze laterali, si accedeva da quella centrale tramite una porta situata all'estremità meridionale di entrambe le

pareti Est e Ovest. A Est del cortile, c'era una piccola stanza quadrata, utilizzata forse come cucina. La distruzione della Villa 3, nella seconda metà/fine del VII secolo, corrisponde all'abbandono definitivo del sito.

Nell'area B, ricadono i settori pertinenti ai Complessi di culto, mentre, all'area C, appartengono i vani accessori, destinati ad attività domestiche e all'immagazzinamento di alimenti e materiali vari (fig. 3).

Il primo edificio di culto – che abbiamo chiamato «Basilica 1», per distinguerlo dal secondo impianto, cd. «Basilica 2» – venne costruito nel corso della seconda metà/fine del IV secolo. Si tratta di una piccola chiesa battesimale e funeraria, le cui caratteristiche architettoniche, non ancora sottoposte a normative diocesane, la fanno rientrare fra gli edifici di culto di prima generazione. Nella navata centrale, si sovrappongono due pavimenti musivi: di quello inferiore (seconda metà/fine del IV secolo) rimane solo qualche brandello del tessuto policromo che fu ricoperto da un pavimento (V secolo), meglio conservato (figg. 4-5). Esso mostra, nella metà orientale, una composizione di stelle a otto losanghe, intervallate da rombi e, nella metà occidentale, separata dalla prima da una fascia divisoria a fiori quadripetali, una composizione ad ottagoni e quadrati, campiti con stelle, nodi di Salomone a doppio intreccio, pelte affrontate, motivi floreali e croci monogrammatiche con l'*alpha* e l'*omega*. In posizione di spicco nella parte occidentale del mosaico, si trova una cornice rettangolare a triangoli acuti contenente l'epigrafe votiva in greco di Kobouldeus e Maxima² (fig. 4.5). Altre due iscrizioni in greco, recanti i nomi di Sapricio³ (fig. 4.2) e Zosimo⁴ (fig. 4.3), sono inserite negli ottagoni, in prossimità del limite occidentale del pannello musivo. Nell'area presbiterale della basilica, davanti l'abside, si trovava un altro pannello musivo rettangolare con una cornice a merli rossi che delimitava lo spazio per un'iscrizione in greco «per la salvezza di Kobouldeus»⁵ e croci monogrammatiche (fig. 4.1). In un secondo momento, fu inserito un ulteriore rettangolo musivo, oggi quasi del tutto scomparso. Delimitata da una cornice a semicerchi intersecati, da un disco con croce greca patente e da campi quadrati con diagonali e cerchi, un'epigrafe in latino recitava la formula tipica dell'epigrafia funeraria: *Dioni/sius p/resbut/er vix/it in pace an(nis) LV*⁶ (fig. 4.4).

A seguito della distruzione della Basilica 1 nella

seconda metà/fine del V secolo, venne ricostruito, nel corso del VI secolo, un altro edificio di culto sulle rovine del precedente. La nuova costruzione venne realizzata con interventi di spoliazione e demolizione dei vani laterali ormai in disuso.

La Basilica 2 ripropone lo stesso orientamento e lo stesso schema della Basilica 1, ma con proporzioni diverse, quasi pari ad un quadrato. Al centro dell'edificio, si conserva solo una porzione del pavimento musivo: un'epigrafe dedicatoria, molto lacunosa, scritta in lingua latina che ricorda il passaggio di un prelado, forse il vescovo di Lilibeo, che autorizzò la ricostruzione della chiesetta nel VI secolo⁷ (fig. 5).

Nella navata laterale Nord, sono stati riportati alla luce i lacerti di mosaico pavimentale policromo a motivo geometrico, già rinvenuti dal Salinas⁸, nonché un ulteriore pezzo di mosaico che sembra corrispondere a una teoria di colombi, posti in fila. Di essa, si conserva solo un colombo intero e la parte posteriore di un altro che lo precedeva (fig. 6).

2. *Cultura materiale a San Miceli*

Gli scavi effettuati a San Miceli hanno portato alla luce un grande numero di oggetti in materiali molto vari, riferibili alle attività casalinghe, agricole, artigianali e commerciali⁹.

Nello studio della vita quotidiana, la ceramica ha rappresentato ovviamente un elemento essenziale, per il grande uso che gli abitanti di San Miceli ne hanno fatto, in tutti gli ambiti domestici. Trattandosi di un materiale duraturo, la ceramica è presente in percentuali infinitamente superiori rispetto al vetro e ai metalli, soggetti alla rifusione e al riuso. Questo vale anche rispetto ai materiali organici, come l'osso ma soprattutto il legno, il cuoio o i tessuti, che sono facilmente deperibili. La totale assenza di queste ultime tre categorie di materiali ha limitato le nostre conoscenze riguardo alle costruzioni, ai mobili e all'abbigliamento.

I dati che riguardano le attività produttive a San Miceli rimandano a una economia fondata sull'agricoltura, l'allevamento e l'artigianato nonché sull'arte venatoria.

Fra gli strumenti domestici, sono riconoscibili oggetti relativi a vari aspetti dell'agricoltura e dell'arboricoltura: la zappatura per lavorare la terra, la pota-

tura che richiede attrezzi da taglio come la roncola e l'ascia e l'abbattimento di alberi con la scure.

Ad oggi non possiamo presentare un'analisi precisa sul rapporto tra oggetto e spazio dove esso è stato rinvenuto, cioè dove era conservato dopo il suo uso nei campi. Solo nel caso di una zappa, possiamo ipotizzare che essa fosse stata lasciata nel vano 2 della Villa rustica 2, un ambiente di stoccaggio, dove erano immagazzinate numerose anfore. Per quanto riguarda la roncola e la scure, esse sono state trovate in due tombe dove giacevano individui adulti¹⁰. Una delle tombe era una semplice fossa terragna, per due adulti, mentre l'altra realizzata nella roccia fu riservata a uno solo. Oltre alla tipologia sepolcrale, molto semplice, il corredo, limitato al solo attrezzo da lavoro, rappresenta un indicatore sociale, grazie al quale potremmo designare questi sepolcri come «Tombe dei braccianti».

Legati all'allevamento, non ci sono oggetti specifici ma lo studio faunistico delle ossa animali mette in evidenza un'abbondanza di mammiferi da allevamento, nonché di galli e galline, unici animali da cortile. I resti osteologici sono ovviamente le dirette testimonianze dell'alimentazione, ma costituiscono anche una campionatura delle risorse in animali vivi, di cui disponevano gli abitanti di San Miceli. Un allevamento che vede la netta preponderanza delle capre e delle pecore, che oltre alla carne, regalavano latte, formaggi e lana, prima di essere macellate. Il territorio, con le sue caratteristiche geografiche (morbide colline fertili, pascoli, sia in pianura che sulle alture) si doveva offrire favorevolmente all'allevamento ovino¹¹.

Il numero molto ridotto dei suini, anche rispetto a quello dei bovini, sorprende in un contesto rurale dove i maiali avrebbero potuto vivere in uno stato brado, riciclando anche i rifiuti. L'allevamento non intensivo del maiale, animale economico, in quanto prolifico, a rapida crescita, con carne ad alto tenore proteico, potrebbe essere indicativo di una popolazione poco numerosa e quindi di un bisogno più contenuto di carne. Nell'alimentazione del nostro piccolo villaggio, la carne ovina e caprina aveva quindi un ruolo importante e l'apporto di proteine era sicuramente garantito anche dal latte e dai formaggi. A conferma di un giusto equilibrio alimentare, lo studio paleopatologico sulle ossa umane della necropoli ha rivelato una dieta ben bilanciata in carboidrati e proteine, senza particolari carenze proteiche¹².

Le testimonianze archeologiche relative alle attività artigianali sono costituite da elementi da sospensione, provenienti da macchine da lavoro, ormai scomparse, come il telaio da tessitura; da piccoli utensili, come l'ago o l'uncinetto; ma anche da residui di fusione metallica o vitrea, rappresentati dalle numerose scorie di ferro e quelle più rare di vetro. I residui ferriferi, costituiti da grumi informi, non permettono attraverso l'esame autoptico di definire a quale fase della lavorazione del ferro appartengono le scorie: fusione, martellatura o lavorazione.

La presenza di alcuni pesi da sospensione in terracotta, di gancetti o uncinetti per tendere l'orditura, nonché di aghi per la cucitura, è indicativa di un'attività di tessitura. Il confine tra lavoro domestico e attività produttiva di bottega, ci sfugge ad oggi totalmente. Il rinvenimento di molti di questi oggetti è stato fatto in contesti di riempimenti, tranne nel caso del peso in terracotta e dell'ago, trovati sullo stesso piano di calpestio del vano A, nella Villa 1. Ovviamente, la localizzazione di soli due oggetti, all'interno dello stesso ambiente, non può bastare a definire la funzione di uno spazio domestico, ancora meno a restituire una zona artigianale.

Lo stesso problema si pone per i residui di produzione, quali le scorie di ferro reperite in tutte le aree e in tutti i contesti che non hanno consentito di determinare la natura di un eventuale artigianato metallico. Manca infatti qualsiasi indizio che porti ad ipotizzare la presenza di una forgia. Questi residui documentano comunque l'allestimento di punti di lavorazione del ferro, forse al livello domestico, per la manutenzione/riparazione degli attrezzi agricoli.

Infine, per quanto riguarda il vetro, sono stati trovati fondi di bicchieri, con basi impilate, fuse insieme, che potrebbero essere dei residui di fornace¹³.

Non sono stati rinvenuti strumenti prettamente legati alla caccia o alla pesca. Tuttavia, alcuni pugnali e coltelli potrebbero essere stati utilizzati anche per la caccia, per dare il colpo di grazia a una preda, come il daino o il cinghiale per i quali sono state rinvenute le ossa. Per quanto riguarda la pesca, oltre all'assenza di oggetti tipici di questa attività, i resti osteologici di pesci sono anche molto scarsi. Le distanze che separano il sito di San Miceli dal mare, sia verso Marsala che verso Castellammare del Golfo, non potevano favorire fra la popolazione un'attività di pesca regolare.

Delle attività commerciali abbiamo delle tracce

dirette e indirette attraverso le ceramiche d'importazione che erano sia oggetto di scambio che contenitore per altre merci. Dal porto di arrivo, Lilibeo/Marsala, le merci erano convogliate via terra fino a San Miceli, sulla strada interna che collegava Lilibeo a Panormo. Una strada sicuramente vitale, per le relazioni e gli scambi tra la popolazione di San Miceli e il mondo costiero e aldilà la costa tunisina.

La circolazione delle merci in ingresso e in uscita è sicuramente uno degli aspetti più ardui per la nostra riflessione sulla cultura materiale a San Miceli. In questo ambito, le ceramiche importate dall'Africa del Nord hanno un posto di primo ordine, in quanto erano il frutto di una produzione artigianale, se non industriale, di altri centri di produzione, ma anche i contenitori di valore minore, come nel caso delle anfore da trasporto, di un commercio di prodotti pregiati. Particolarmente interessante, per il nostro discorso, risulta la massiccia presenza di anfore, che ha fornito informazioni riguardo all'intensità degli scambi commerciali ma anche alla natura di questi scambi, grazie alle analisi sui residui organici: trasporto di prodotti vinicoli, di olio e resine vegetali, di grasso animale, di frutta e granaglie¹⁴.

Altamente rappresentative dell'attività commerciale, sono le numerose monete che sono state utilizzate nelle transazioni quotidiane, soprattutto per i nominali più bassi¹⁵. Altri oggetti strettamente legati all'attività commerciale sono i contrappesi in piombo e catenelle con gancio in bronzo, che erano senz'altro utilizzati per le stadere o bilance verticali. L'uso di queste bilance rivela un'attività commerciale legata alla vendita di prodotti al dettaglio, che si svolgeva quotidianamente nei piccoli centri rurali.

Peculiare è un peso monetale usato per bilance a due piattelli, per la pesatura di oggetti di piccole dimensioni, forse ad uso di orefici.

Il quadro generale delle ceramiche e delle monete lascia intravedere una notevole vitalità della circolazione delle merci e delle persone, anche grazie alla strada lungo la quale il villaggio si era sviluppato. Vivere lungo una strada, anche secondaria, ha senz'altro favorito lo sviluppo economico/commerciale del piccolo insediamento, tanto da evolversi da *vicus* minore pagano a importante borgo rurale e polo di riferimento cristiano per l'intero territorio.

Stranamente, ad oggi, non abbiamo trovato alcun oggetto che potesse riferirsi alla sfera dei cavalli e all'equipaggiamento del cavaliere. Tuttavia, molte

ossa di asini sono state trovate. Non sappiamo se questi animali erano sfruttati per trainare o per essere cavalcati, ma in ogni caso, per aumentare la loro efficienza, l'uso di ramponi era necessario, come lo dimostra questo ferro da mulo.

Ben poco si sa sulle armi in uso nel periodo tardo romano e bizantino. Il rinvenimento di cuspidi, molto corrose, non arricchisce la tipologia delle punte di freccia. Un'ulteriore cuspidè è stata trovata all'interno di una tomba, vicino al braccio sinistro di un uomo adulto. L'esame paleopatologico dell'individuo, che non ha riscontrato ferite da armi sulle sue ossa, non consente di ipotizzare una morte violenta per ferita di guerra.

Fra i coltelli da combattimento, ci sarebbero i pugnali già nominati che, da attrezzi di lavoro multiuso, potevano trasformarsi in armi da combattimento corpo a corpo.

Nella parte legata al consumo, abbiamo raggruppati i materiali dell'edilizia, gli oggetti relativi all'arredamento, all'illuminazione, all'alimentazione, agli accessori personali per l'abbigliamento, l'acconciatura, il trucco e per l'igiene.

Le testimonianze materiali dell'attività edilizia, oltre che dagli edifici, sono costituite da manufatti fittili e metallici provenienti dal sistema di copertura dei tetti¹⁶ (fig. 7): le tegole 'a onda' (n. 1) e i coppi 'ad angoli smussati' (n. 2), caratterizzati da un marchio di produzione che consiste in un'impressione digitale sull'orlo frontale (n. 3), mentre un carattere a forma di A è qualche volta inciso sulla parte superiore (n. 4). Per sostenere il peso notevole di queste tegole a impasto compatto e scaricare le forze assiali, una struttura rigida e indeformabile era necessaria. Una 'travatura reticolare' lignea, già diffusa in tutto il Bacino Mediterraneo, sembra essere stata la soluzione più adeguata¹⁷, anche in assenza di resti di travi e di montanti che avrebbero confermato l'uso di questa tipologia strutturale (n. 5). Le tipologie dei chiodi in ferro, trovati sui piani di calpestio, corrispondono alla forma e alle dimensioni ideali per la chiodatura dell'assito sulle travi (n. 6). I tubuli, trovati nei crolli di tegole, venivano usati nel sistema di copertura degli edifici (n. 7).

Relativi all'arredamento (fig. 8), ci sono elementi metallici e *appliques* fittili (n. 1), mentre per l'illuminazione degli ambienti domestici e di culto, ci sono

lucerne in terracotta et lampade in vetro, con il portastoppino in piombo (n. 2).

Come elementi ferrosi riferibili all'arredamento, ci sarebbero una cerniera a doppia coppiglia (n. 3), un chiodo corto (n. 4) e un anello (n. 5). Le piccole coppiglie in coppia, svolgendo la funzione di cerniera, sono state sicuramente utilizzate nell'ante di un mobile, alla differenza delle coppiglie di dimensioni superiori che venivano usate negli infissi della casa. Per il piccolo chiodo, la sua testa quadrangolare lo avvicina ai chiodi da *mobilia*, anche se generalmente in bronzo, mentre l'anello poteva essere l'elemento circolare di una chiave femmina di cassetta¹⁸. L'unico oggetto molto ben conservato e del tutto peculiare è la già nominata maniglia – o battente – di porta in bronzo, con questo serpente dritto, nell'atto di mordere, a scopo si suppone talismanico (n. 6).

Due sono le classi di manufatti utilizzate per illuminare, di notte, il Complesso basilicale e la Villa rustica: le lucerne in terracotta e le lampade in vetro. Le prime erano fatte per essere poggiate su un mobile o nelle nicchie delle pareti, le seconde per essere sospese. Studi hanno accertato i vantaggi del vetro sulla ceramica nel campo dell'illuminazione, sia nella durata che nell'intensità¹⁹.

Le lucerne in terracotta ammontano a 80 esemplari, tra quelli più o meno integri (31) e i frammenti non pubblicati. Senza entrare in merito alle loro tipologie specifiche, quello che qui ci preme ricordare è l'origine nord africana di quasi tutte le lucerne in terracotta²⁰. D'altronde, la cronologia del nostro sito coincide perfettamente con la grande diffusione delle lucerne africane nel Mediterraneo, a partire dalla fine del IV secolo (fig. 9). Nella fase 1, non mancano produzioni precoci di III secolo, con un apprezzamento particolare per le lucerne prodotte negli *ateliers* di Puppūt, in Tunisia settentrionale (n. 1). Il repertorio decorativo delle lucerne, tra la seconda metà del V e il VI secolo, si ispira alla simbologia cristiana (nn. 2, 3), al mondo animale e vegetale, mentre sulle spalle si alternano motivi geometrici, vegetali e anche animali.

Il vetro, che consentiva una maggiore intensità luminosa rispetto alla terracotta, è stato scelto per illuminare la basilica. Infatti, l'87% delle lampade da sospensione in vetro proviene dall'area del Complesso di culto. Si trattava di piccoli recipienti, la cui luce era procurata da uno stoppino in fibra naturale, immerso in una sostanza oleosa e mantenuto verticale

da un portastoppino in bronzo, poggiato sui bordi della lampada. Nella tipologia con anse, la lampada era sospesa da catenelle, mentre quelle a fondo tubolare o ingrossato erano posizionate in un supporto metallico.

Abbiamo anche valutato le percentuali che riguardano le lucerne in terracotta, in quanto un po' più della metà sono state rinvenute anche nell'area del complesso di culto. Questo dato potrebbe significare che le lucerne erano utilizzate nei vani di servizio della basilica, ma forse anche all'interno della chiesetta, come ulteriori punti luce.

Nella categoria dell'alimentazione, rientra un vasto assortimento di contenitori per lo stoccaggio, la mensa e la cucina che conferma l'uso capillare di prodotti importati dal Nord Africa. La diffusione delle ceramiche africane nei siti del littorale siciliani e, da lì, verso gli insediamenti dell'entroterra è ormai ben conosciuta²¹.

Legati a un uso strettamente personale, ci sono accessori di abbigliamento e d'ornamento, nonché accessori per la toletta.

Sono inclusi in questo gruppo tutti gli oggetti personali che appartengono al vestiario e all'ornamento (fig. 10): orecchini (n. 1), collane (n. 2), pendagli (n. 3), armille (n. 4), fibule (n. 5), borchie (n. 6), anelli digitali (n. 7), fibbie (n. 8), nonché spilloni (n. 9) e anellini da cuffia che servivano nelle operazioni di pettinatura e di acconciatura.

Altri accessori adoperati nell'ambito della cosmesi (fig. 11), erano i cucchiaini in osso (n. 1) che servivano a prelevare unguenti dai balsamari in vetro (n. 2) e gli stili da trucco (n. 3) per applicare le polveri.

Per lavarsi le mani, prima di mangiare, veniva usato un recipiente in bronzo o in vetro, profondo e dotato di presa (fig. 12). La versione vitrea, chiamata *trulla* (n. 1), riproduce il modello in bronzo della padella acquamanile. Il rinvenimento della padella in bronzo (n. 2) in una tomba suggerisce che questo recipiente potesse avere avuto anche funzioni cultuali.

Infine, un solo oggetto – una pedina in vetro di forma circolare, bombata superiormente e piatta sotto – appartenente alla sfera del divertimento legato al gioco da tavolo, molto popolare in epoca romana, per il quale serviva una scacchiera e delle pedine in osso/corno o vetro.

3. *The Growth of Christian Spirituality at San Miceli*

For the next section of this article, we turn from the discussion of the material culture and remains of the Christian community at San Miceli to what can be inferred from these remains about the community's growth in regard to its Christian Spirituality and life.

One of the original research goals of our excavations at San Miceli was to study the emergence of Christianity in Sicily. San Miceli seemed like a perfect site for such a study, if for no other reason, it possessed what seemed to be one of the earliest – if not the earliest – Christian churches in Sicily. Salinas' excavation in 1893 was quickly able to ascertain the Christian nature of the site when he uncovered the three superimposed mosaics containing both inscriptions and symbols that were readily associated with the Christian faith. As already seen, the inscriptions include typical Christian names in Greek and Latin along with reference to ecclesiological offices such as priests. The mosaics also include a variety of symbols associated with Christianity including various Christograms such as the *Chi Rho*, the *Tau Rho* (taken from the *tau* and *rho* of the Greek *staurós*, «cross»), and the *Tau Rho* with the Alpha and Omega – the first and last letters of the Greek alphabet meaning the “beginning and the end” –, understood as a reference to Christ and his eternal attributes (Revelation 1:8). Other mosaic symbols include the dove and Solomon's knot, both of which were originally pagan symbols that were taken over by Christianity and imbued with new or additional meanings.

Other indications of the Christian nature of San Miceli include the use of the church as a funerary basilica in which Christian believers were buried next to or even inside the basilica. Apparently, the practice was motivated by the desire to be buried on holy ground to provide added insurance and hope to be resurrected at the end of time. This mortuary practice tended to create a form of social class differentiation among the deceased that undoubtedly reflected social standing while alive. Thus, poorer and less important members were buried outside the church while more important members, the wealthy, influential and powerful, were granted the privilege of being entombed inside the sanctuary. This can be clearly seen at San Miceli where the graves inside the church tended to provide wealthier grave goods or

epithets indicating the important role the person had in life, either as benefactors of the church or clergy.

Still other indications of the Christian nature of the town include a variety of Christian symbols on the objects they possessed. The most common were Christian symbols on oil lamps (Christ treading on a serpent, *chi rho* symbols, etc.), on jewelry (a *tau rho* pendant) and on coins (*Globus Cruciger*, the cross, victory palm fronds, etc). All of these objects with obvious Christian symbology were common in Christian communities. Indeed, most of the Christian objects at San Miceli were likely made by craftsmen elsewhere (such as North Africa) and were brought to San Miceli by merchants and travelers.

However, in spite of the common Christian material culture that San Miceli shared with sister Christian communities, there are a number of features that are, if not unique, rarer at San Miceli. These may indicate the fluidity and flexibility of the early emerging Christian communities. These include the presence of a possible house-church at San Miceli prior to the construction of the basilica, the west-east orientation of the basilica, burials that are off-site from the basilica, the presence of the baptistery outside of the basilica, the presence of a wealthy woman buried near the altar in the central nave of the church, near the priest, and unique grave goods that may point to the theological and social position of this woman.

4. *A Pre-Constantine House Church?*

During the course of excavating the west, north and east walls of the earliest phase of the first basilica at San Michel, a number of fluted column drums as well as column bases were found being reused as building stones in the walls of the basilica. The date for the original construction of the first basilica had been firmly established by a number of coins by Constantine the Great found below and beneath the basilica walls, placing the construction of the basilica in the second half of the 4th century. The fluted column drums obviously came from a building that pre-dated the construction of the basilica. The size of the column drums (ca. cm 30) indicated that they were likely used to support a portico such as is found in the interior of Roman villas of the well-to-do. It is not impossible that this «villa» was located at or near

the site of the new basilica. While we must be careful to emphasize the hypothetical nature of our following proposal, it seems it is not impossible that the villa and the land upon which it was built was either sold or donated to the Christian community in order that the latter could build their new church shortly after Constantine's edit of Tolerance when Christians felt confident enough to build such worship buildings in public. It is known that in the pre-Constantine Christian communities, congregations often met in the homes of wealthier members who served as patrons or benefactors of the new fellowship. It is also known that many of these wealthy benefactors supported the construction of larger, more public Christian worship places after Constantine's edict. Is it possible that a villa, owned by a wealthy Christian at San Miceli donated his/her villa and allowed it to be dismantled and the land used for the building of a larger church?

5. *The Non-liturgical Orientation of the San Miceli Basilica*

Another interesting feature of the basilica at San Miceli is the fact that unlike later Christian basilicas, the church at San Miceli is oriented with its altar on the west end of the basilica and the entrance (back of the church) is at the east end. Later churches tended to have their altars – where the holy sacrament of the Eucharist was preformed – at the east end of the church. The reason for placing the altar on the east end of the church in later Christianity was so that during the celebration of the morning liturgy the priest and congregation face towards the rising sun which was viewed as a symbol of Christ and a reminder that the Messiah would come from the east at the Second Coming (Matthew 24:27). The fact that San Miceli's basilica does not conform to this orientation would indicate that it had been built at a time within the concept of a "liturgical east" orientation had not yet been established or widely accepted in the broader church community.

6. *Off-site Burials*

Because of the great interest in the basilica and its mosaics at San Miceli, scholars have tended to ignore

the two structures that Salinas discovered south of the church. Salinas' initial impression was that these structures were the ruins of ancient buildings «ruderi di fabbriche antiche». Later, B. Pace wrote a more formal report of the San Miceli finds in which he provided more information about these two structures. Pace notes that the first structure was found on what was then known as the Favara property, 150 meters south of the basilica. In this first structure, which is actually fairly large, occupying an area about the size of the basilica, if not larger (based on the top plan), was found the remnants of a mosaic floor made of alternating black and white tesserae. Not mentioned by Pace, but noted in Salinas' diary²² were also found five graves – Tombs 37, 38, 39A, 39B, 40 in a room or space at the southeast most end of the Favara structure (fig. 13). Salinas' field supervisor who kept the excavation journal, assumed that this area was a cultic area or a temple²³. If this space/room is contemporary with the basilica – an assumption made by Pace – then this cult area with the tombs might be considered a private Christian chapel within a larger domestic building; such chapels were sometimes found inside the homes of upper-class Christians. The presence of what appears to be a section of an apse on the top plan to the west of the graves could add additional support for the idea that a small family chapel was located in this vicinity (fig. 13). The fact that the apse does not seem to connect or line up with the other wall lines depicted in the top plan might suggest that the apse belonged to a different – likely earlier – occupational phase of the Favara structure. Perhaps the chapel went out of use after the basilica (located to the north) was constructed in the second half of the 4th century. If this is an early Christian building then it would be contemporary with the villa we postulated as existing on the site of the basilica to the north, suggesting the presence of a small pre-Constantine Christian village.

7. *External Baptistry*

Another rather unique feature at San Miceli is the presence of a baptistry outside the church behind the apse. Later baptistries are located inside the church. However, in early Christianity it was felt that only baptized members of the church were allowed into the holiness of the sanctuary where they could enjoy

the full benefits of the liturgy, including the eucharist. Thus, to gain entrance one had to be baptized first and the baptism had to occur outside the sanctuary. Theological developments changed this requirement in later times.

8. *The Lady of Tomb 54, her Imperial Medallion and Diadem*

We have already made reference to a special lady who was buried in the central nave of the basilica before the altar and near the priest's tomb. In addition to the valuable jewelry that was buried with the Lady of Tomb 54, was a silver imperial medallion gilded (so that it looked like it was minted as a gold piece) with the likeness of the short-lived Emperor Gratian and containing a ring on top so that it could be worn by the owner as a pendant (fig. 14). B. Pace recognized this medallion of gilded silver, with heads and inscriptions on both sides, as being of the emperor Gratian²⁴. Such medallions were minted only under the authority of the emperor with the purpose of being given as gifts to the people -or groups of people- the emperor wished to honor²⁵. Thus, our Lady – or someone in her family – had received special recognition from the emperor. Perhaps it was because of her social standing as a leader of the community at San Miceli.

It could also be because she was a leader of the faith who endorsed the tenants of the Nicene faith that Gratian espoused and which the Arian Vandals challenged. Specifically, Gratian made three significant landmark theological/ecclesiological decisions. First, he recognized the authority of the Bishop of Rome (the Pope) over all other bishops in the Christian church; second, he recognized the Nicene Catholic church as the only legitimate form of Christianity within the Roman Empire; third, he proclaimed orthodoxy of doctrine of the Trinity over and against other forms of Christianity -particularly Arianism, the chief foe of Rome at this time- which was roundly condemned. These were all beliefs for which Nicene Christians at San Miceli were willing to fight and die for. These truths became even more urgent and important in view of the fact that for much of the 5th century, the seat of San Miceli's diocese at Lilybæum – along with much of western Sicily – was either occupied by Arian Vandals or under threat of raids by

the same. Thus, the medallion of Gratian, found in the Tomb of the Lady of Tomb 54, possibly carried a powerful message about who she was and what she represented not only to the family and friends who buried her, but to the Christian community at-large. Certainly, she was a wealthy aristocrat, a patroness of the church and a friend of the emperor. But perhaps more important: she was a supporter of key beliefs of Nicene Christianity, a pillar of the faith and beliefs that were under threat and attack for the Lady's congregation at San Miceli in the 5th century.

The second relevant object found in Tomb 54 is a set of square gold cubes that were strung together apparently to form a diadem (fig. 15). The gold cubes are engraved with a cross, and a cameo in an oval golden frame was found together with them, likely forming the center piece of the diadem. Scholars have pointed out that such crowns are a sign of great public honor²⁶. A golden diadem was a very expensive object, received and worn by few. Crowns are mentioned numerous times in the New Testament as symbols of victory, power, and glory, among other things²⁷. These different citations are symbolic expressions of public honor. In the Greco-Roman culture, honor usually came together with authority. This was also the case in the patronage system. Clients were expected to render public honor to their patrons²⁸, and patrons had authority over clients. Thus, the simple presence of a diadem in Tomb 54 is an additional symbol of deceased person's public honor and authority.

The cameo, found with the diadem, portrays a male profile wearing a laurel wreath overflowing with hair²⁹. Cameos were very popular during the Roman period. Pliny the Elder, in his *Natural History, Book 37, Chapter 5*³⁰, described the passion of Romans for collecting worked gems. Thus, the cameo found in Tomb 54 in San Miceli reflects a Roman aristocratic custom that valued gems. The image portrayed in the cameo has been previously interpreted as Apollo³¹. However, cameos portraying a man's profile facing right with a laurel wreath and flowing hair were popular from the Hellenistic period well into the Roman period³². Roman emperors are often depicted in this way. So, the cameo might be depicting the god Apollo or a Roman emperor³³.

However, it must be noted that the Christianization of images like the cameo of Tomb 54 can be attested in other precious objects and may be considered

here. Secular gems often became perceived as relics³⁴. One of the most relevant ones for this study is an amethyst intaglio of Emperor Caracalla (212) with the addition of Saint Peter's name and a cross from the Byzantine period³⁵. There is also the Lothar Cross of a later period, which reuses a cameo of Emperor Augustus in its center³⁶. Another example is the engraved gem portrait of Julia Flavia, which was reinterpreted as Mary³⁷. Thus, we might consider the cameo from San Miceli is an example of an early Christianization of a secular gem as seen in the examples noted above. The presence of a cameo – often seen as merely a relic – in Tomb 54 likely attests, in addition to the medallion, to the woman's religious and social status within the community of San Miceli.

9. Historical/Ecclesiological Context for San Miceli

The emergence of the Christian community as San Miceli occurred during a very significant period of history, events that, ironically helped establish and maintain a thriving Christian community, both economically and theologically. Within about 50 years of the founding of the first basilica at San Miceli in the second half of the 4th century, Rome was sacked by the Goths (410). This event led most of the Roman aristocracy to flee to Sicily, North Africa, and other provinces of the empire³⁸. While Christianity had enjoyed a strong and steady growth since the first century, the number of conversions grew massively during and after the time of Constantine (fourth century) when he made it the official religion of the empire. So many of these elite Roman refugees arriving in Sicily were Christians.

The Vandal conquests of North Africa, including Carthage, a few years later, similarly led many Christian refugees – especially among the upper classes – to flee to Sicily as well. Christian elites fleeing to Sicily (from both Rome and North Africa) were able to take advantage of the Rome's loss of grain from its North African provinces and the increased demand for Sicilian grain that resulted³⁹. This led to an economic boom for Sicily evidenced by the significant increase in the construction of high-quality structures – like Villa del Casale- and funerary remains, like Adelfia's sarcophagus lid – toward the second half of the fifth century⁴⁰. The elaborate Mosaic B in San Miceli likely reflects this period of wealthy expansion in Sicily.

This second refugee migration may partly account for much of the African influence in the ceramics, mosaics, and other material cultural remains seen at San Miceli in the 5th century. In spite of the Vandal threat to western Sicily from their base at Lilybaeum, the hinterlands of western Sicily continued to thrive economically. At the same time, the Arian threat motivated the Trinitarian Christians, such as those at San Miceli, to maintain a passionate defense for the theological beliefs they held dear.

ÉLISABETH LESNES, RANDALL W. YOUNKER

¹ DI MICELI, SPAGNOLO 2009.

² KOBOYΛΔEOYC[KE]MA | [Ξ]IMAEYXHN[E]ΠΛΗ | [P]ωCANYIIE[P][C]ω | [T]HPIA[C][A]YTωNKE[T] EKN[ωV] (in grassetto-corsivo: le lettere omesse dal mosaicista).

³ MNHCCΘH | TIXPICCTEC[AIΠ] | PIKIOYTOYΔOY[AO] | YCOY (in grassetto-corsivo: le lettere omesse dal mosaicista).

⁴ ΖωCIMOС.

⁵ MAK[AP]I[OΣ]IΠPE[Σ]B[YTEP] | ...YΞE[Y]IIEPC | THP[I]ACKO | BOY ΛΔEOY (in grassetto-corsivo: le lettere omesse dal mosaicista).

⁶ Questa formula utilizza la famosa espressione *in pace* che, solitamente, allude a una pace promessa al defunto nella sua nuova vita, ma che, in questo caso, si riferisce alla pace terrena vissuta dal prete Dionisius per 55 anni. Manca qualsiasi riferimento alla data del decesso, che i primi cristiani amavano indicare in quanto significava per loro una rinascita.

⁷ CD ... A ... [TE]MPORIBVS | OINDOMCD ... [PO] NTIFICIS PATRIS EPISC[OPI] | XITVSSV ... IO ... [D] OMINVSDO | EN ... [H]ONORISSE | ORICE.

⁸ Scavi del 1893, pubblicati da PACE 1916.

⁹ LESNES, YOUNKER 2018; EAD., ID. 2023.

¹⁰ TARANTOLO 2018-19, Tombe Salinas TS 7 e TS 15. Giornale di scavo del 3 ottobre e del 5 ottobre 1893.

¹¹ Il ruolo significante svolto dall'allevamento ovino si riscontra anche a Segesta, cfr. FACELLA 2013, p. 305.

¹² DI SALVO 2016, p. 239.

¹³ TISSEYRE 2016, p. 194.

¹⁴ SPAGNOLO 2016.

¹⁵ MAMMINA 2016.

¹⁶ GRIMALDI, LESNES 2016.

¹⁷ SINACORI, VENEZIA 2016, p. 188.

¹⁸ ARENA *et al.* 2012, p. 413-4.

- ¹⁹ Il primo fu STERN 1999, p. 479, ripreso da ARENA *et al.* 2012, p. 315 e BRUNO 2015, p. 114.
- ²⁰ LANZARONE 2016.
- ²¹ MALFITANA, BONIFAY 2016.
- ²² Documents 21 and 22, reproduced in TARANTOLO 2018-19, pp. 259-60.
- ²³ Document 16, reproduced *ibid.* p. 253.
- ²⁴ PACE 1916, p. 714: «Medaglia d'argento foderata dell'imperatore Graziano (368-83), incastonata per servire da monile».
- ²⁵ TOYNBEE 1944, pp. 27-44.
- ²⁶ BLECH 1982.
- ²⁷ Crowns (in a Christian context) are mentioned in the following New Testament texts: 1 Corinthians 9:25; Philemon 4:1; 1 Thessalonians 2:19; 2 Timothy 2:5, 4:8; James 1:12; 1 Peter 5:4; Revelation 2:10.
- ²⁸ DESILVA 2000, p. 114.
- ²⁹ Interestingly, the diadem cameo portrays a person also wearing a crown.
- ³⁰ BOHN 1857, p. 390.
- ³¹ LIMA 2008, p. 250.
- ³² SPIER 1992, p. 92.
- ³³ LIMA 2008, p. 250.
- ³⁴ VOLLENWEIDER, AVISSEAU-BROUSTET 2003, p. 51.
- ³⁵ *ibid.* p.182.
- ³⁶ LASCO 1995, p. 101.
- ³⁷ *ibid.* p. 18.
- ³⁸ VERA 2003, p. 172.
- ³⁹ Grain from Egypt was being directed to Constantinople to feed the new capital and its court. In addition, the other breadbasket of Rome, North Africa, was taken by Vandals, who cut the supply of grain to Rome. These cuts in grain supply left Sicily to become the main breadbasket of Rome. This grain demand led to greater agricultural productivity and consequently greater economic wealth seen in the late fourth/fifth century in rural areas in Sicily. See BOWES *et al.* 2011, p. 447.
- ⁴⁰ VERA 2003, pp.115-72; SGARLATA 2003, p. 72.
- BOWES *et al.* 2011: K. BOWES, M. GHISLENI, G.F. LA TORRE, E. VACCARO, *Preliminary Report on Sofiana/Mansio Philosophiana in the Hinterland of Piazza Armerina*, «JRA», 24, 2011, pp. 423-49.
- BRUNO 2015: B. BRUNO, *Oggetti della vita religiosa e pratiche funerarie*, in *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in terra d'Otranto. I reperti*, a cura di P. Arthur, M.L. Imperiale, M. Tinelli, 2015, pp. 107-14.
- DESILVA 2000: D.A. DESILVA, *Honor, Patronage, Kinship, & Purity: Unlocking the New Testament Culture*, Downers Grove 2000.
- DI MICELI, SPAGNOLO 2009: A. DI MICELI, M.C. SPAGNOLO, *Indagini topografiche nel territorio di Salemi: osservazioni sulle dinamiche del popolamento antico* in *Immagine e immagini* 2009, pp. 581-87.
- DI SALVO 2016: R. DI SALVO, *La necropoli paleocristiana di San Miceli: aspetti antropologici e paleopatologici*, in LESNES, YOUNKER 2016, pp. 234-40.
- FACELLA 2013: A. FACELLA, *Nuove acquisizioni su Segesta tardoantica*, «ASNP», s. 5, 5/1, 2013, pp. 285-318, 448-51.
- GRIMALDI, LESNES 2016: J. GRIMALDI, E. LESNES, *I laterizi*, in LESNES, YOUNKER 2016, pp. 179-87.
- LASKO 1995: P. LASKO, *Ars Sacra, 800-1200*, 2nd ed., Pelican History of Art Serie, New Haven 1995.
- LANZARONE 2016: G. LANZARONE, *La terra sigillata e le lucerne*, in LESNES, YOUNKER 2016, pp. 161-73.
- LESNES, YOUNKER 2016: *Verso una nuova storia di San Miceli (Salemi-TP). Risultati preliminari delle campagne di scavo 2014-2015*, a cura di É. Lesnes, R.W. Younker, Alcamo 2016 («SicA» 108).
- LESNES, YOUNKER 2018: "Quod vult Deus". *L'inizio della cristianità a San Miceli*. Catalogo della Mostra (Salemi, 1 dicembre 2018-30 novembre 2019), a cura di É. Lesnes, R.W. Younker, Berrien Springs 2018.
- LESNES, YOUNKER 2023: É. Lesnes, R.W. Younker, *San Miceli. Un insediamento rurale paleocristiano nella Sicilia occidentale*, Roma 2023 («ELYMOS» Monografie 2).
- LIMA 2008: M.A. LIMA, *L'età bizantina*, in *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato*. Catalogo della Mostra (Palermo, 20 dicembre 2005-10 febbraio 2007), a cura di L. Gandolfo, Palermo 2008, pp. 235-69.
- MALFITANA, BONIFAY 2016: D. MALFITANA, M. BONIFAY, *La ceramica africana nella Sicilia romana*, IBAM, CNR, Catania 2016.
- MAMMINA 2016: G. MAMMINA, *I rinvenimenti monetali*, in LESNES, YOUNKER 2016, pp. 199-202.
- PACE 1916: B. PACE, *La Basilica di Salemi*, «MonAntLincei», 24, 1916, coll. 697-736.
- POLIZZI 2014: C. POLIZZI, *Gli scavi a Salemi*, in *Del Museo*

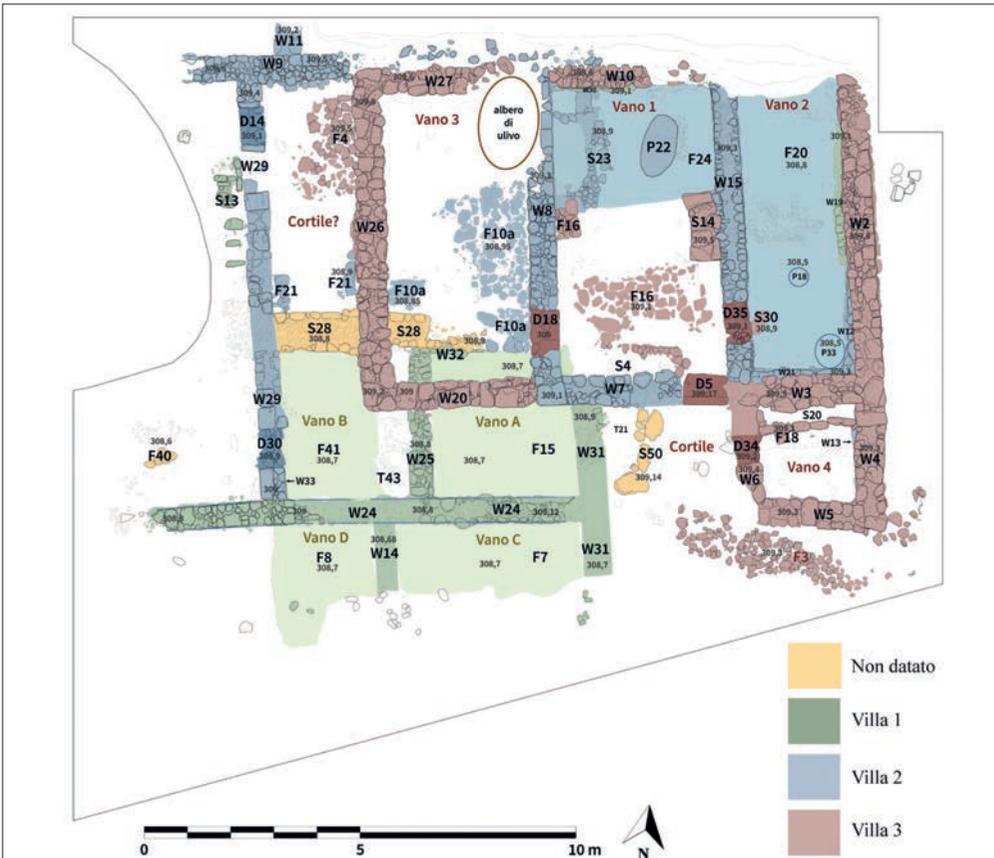
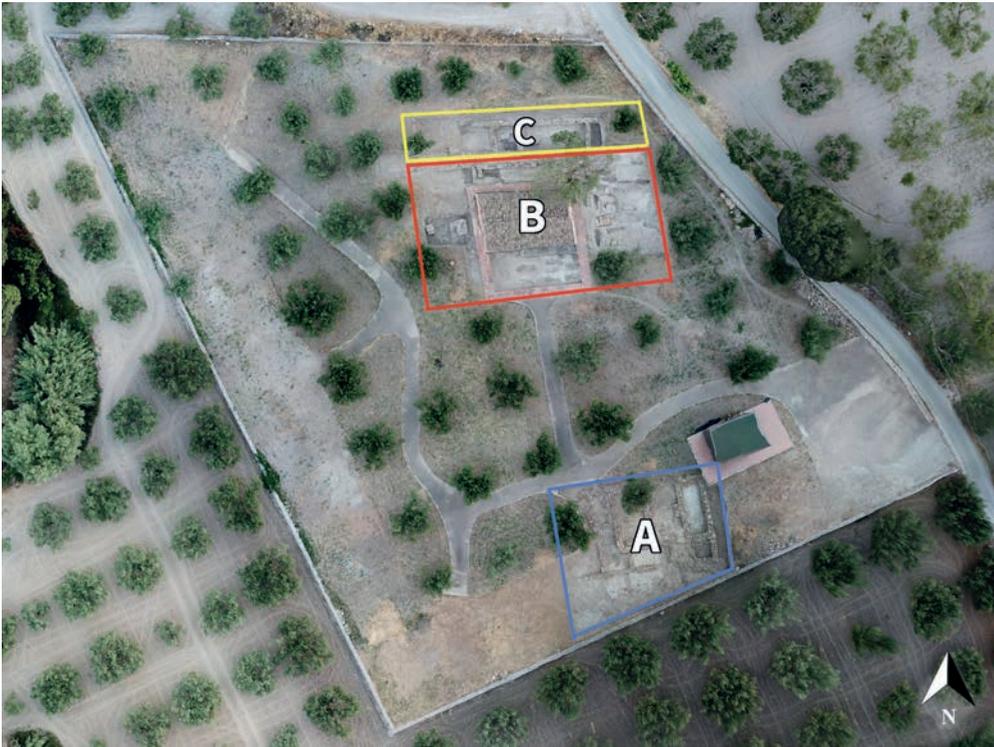
Bibliografia

ARENA *et al.* 2012: *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagui, L. Venditelli, Milano 2012 (rist. 2001).

BLECH 1982: M. BLECH, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin 1982.

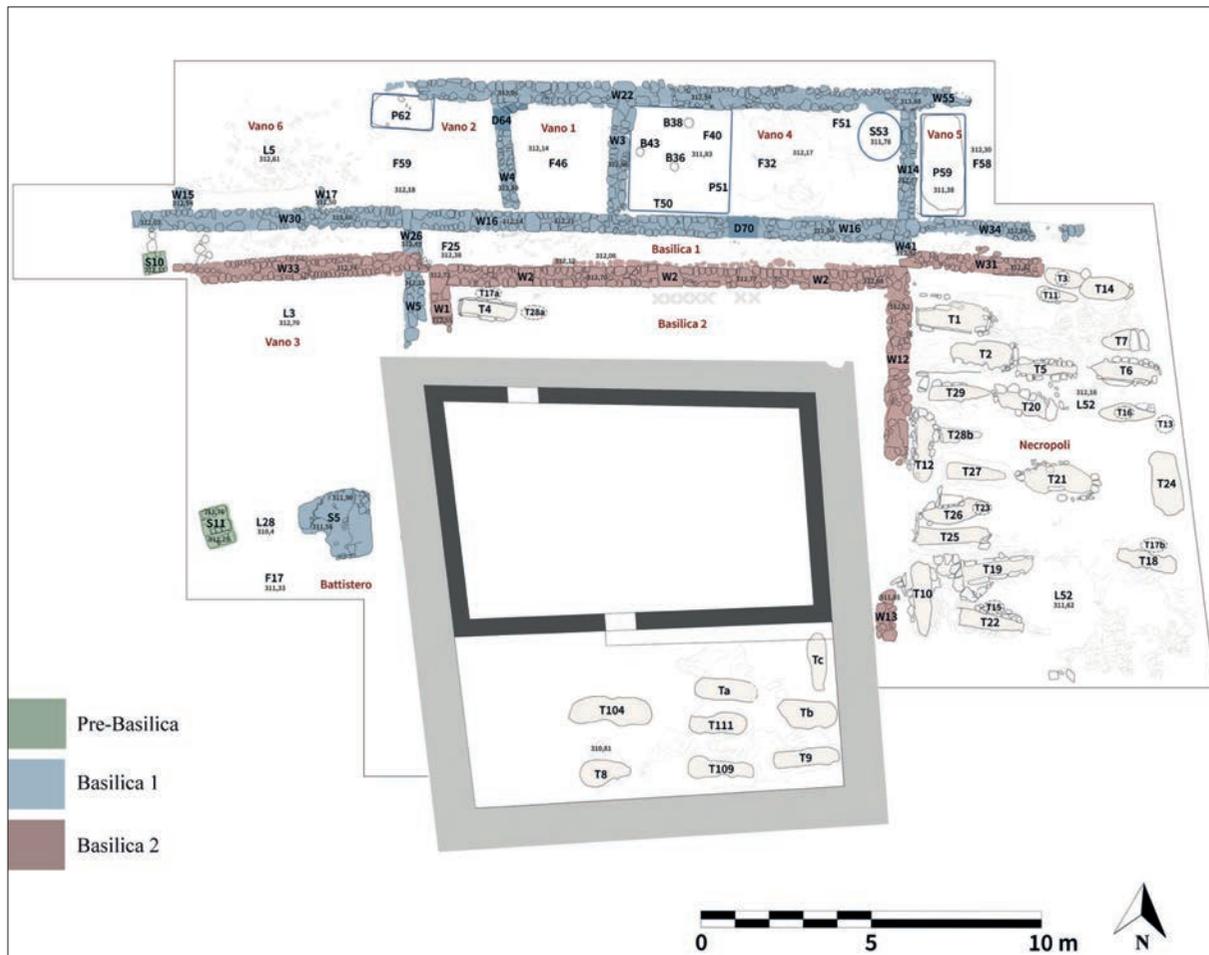
BOHN 1857: H. G. BOHN, *The Natural History of Pliny the Elder*, Princeton University, 1857.

- di Palermo e del suo avvenire. Il "Salinas" ricorda Salinas*, Catalogo della Mostra (Palermo, 8 luglio-4 novembre 2014), a cura di F. Spatafora, L. Gandolfo, Palermo 2014, pp. 60-3.
- SGARLATA 2003: M.R. SGARLATA, *Catacombe di Roma e d'Italia: S. Giovanni a Siracusa*, Roma 2003.
- SINACORI, VENEZIA 2016: C. SINACORI, P. VENEZIA, *Ipotesi sulle tecniche di copertura tardoromana*, in LESNES, YOUNKER 2016, pp. 188-90.
- SPAGNOLO 2016: M.C. SPAGNOLO, *Le anfore*, in LESNES, YOUNKER 2016, pp. 121-32.
- SPIER 1992: *Ancient Gems and Finger Rings*. Catalogue of the Collections of the J. Paul Getty Museum, ed. by J. Spier, Malibu 1992.
- STERN 1999: E.M. STERN, *Roman Glassblowing in a Cultural Context*, «AJA», 103, 1999, pp. 441-84.
- TARANTOLO 2018-19: A. TARANTOLO, *La necropoli di San Miceli a Salemi*, Tesi di laurea in "Archeologia del Mediterraneo Tardoantico e Bizantino", Corso di laurea in Archeologia e culture del mondo antico, *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna (2018-19).
- TISSEYRE 2016: P. TISSEYRE, *I reperti vitrei*, in LESNES, YOUNKER 2016, pp. 191-95.
- TOYNEBEE 1944: J.M.C. TOYNEBEE, *Roman Medallions: Their Scope and Purpose*, «NC», 4, 1/4, 1944, pp. 27-44.
- VERA 2003: D. VERA, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso Siciliano* «QC», 19, 1988, pp. 115-72.
- VOLLENWEIDER, AVISSEAU-BROUSTET 2003: M.L. VOLLENWEIDER, M. AVISSEAU-BROUSTET, *Camées et intailles, tome II: les portraits romains du Cabinet des médailles: catalogue raisonné*, Paris 2003.



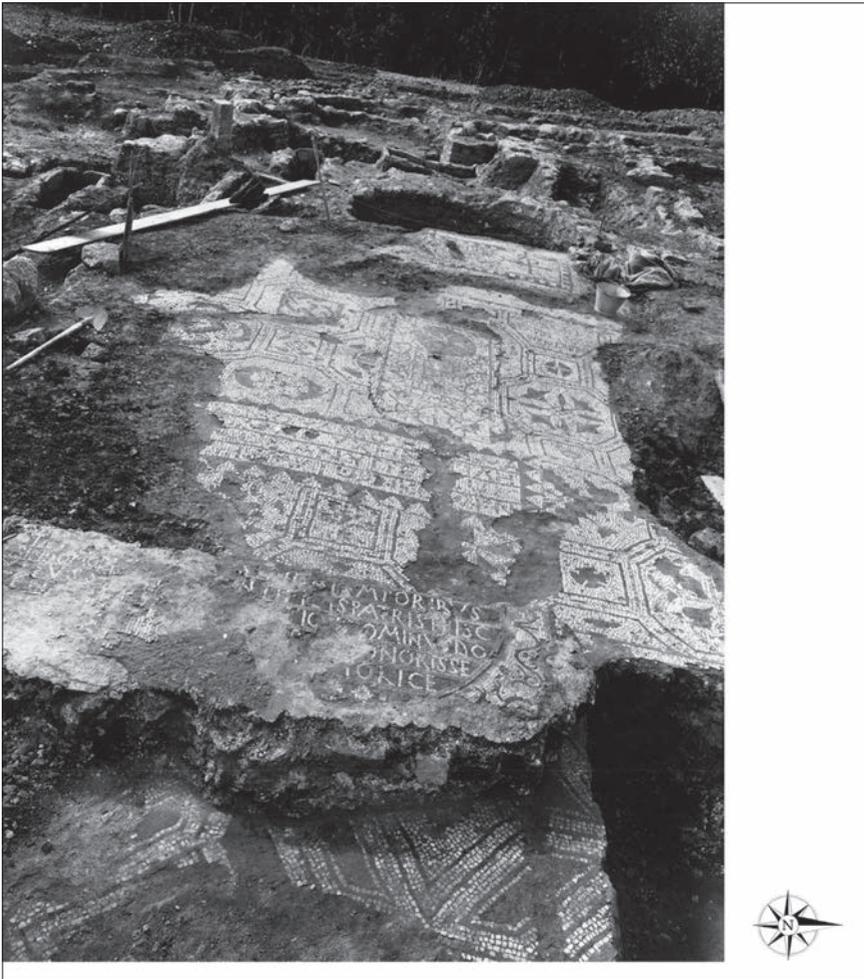
San Miceli (Salemi, Trapani).

1. Sito archeologico con le aree di scavo (da: LESNES, YOUNKER 2023, p. 12, fig. 6).
2. Ortofotomosaico dell'area A con fasi (da: LESNES, YOUNKER 2023, p. 54, fig. 57).



San Miceli (Salemi, Trapani).

3. Ortofotomosaico dell'area B e C con fasi (da: LESNES, YOUNKER 2023, p. 21, fig. 13).
4. Mosaico B integrato e a colori (elaborazione di C. Prester).



San Miceli (Salemi, Trapani).

5. Mosaici nel 1893 (©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo. Archivio Fotografico).

6. Dettaglio mosaico Basilica 2.



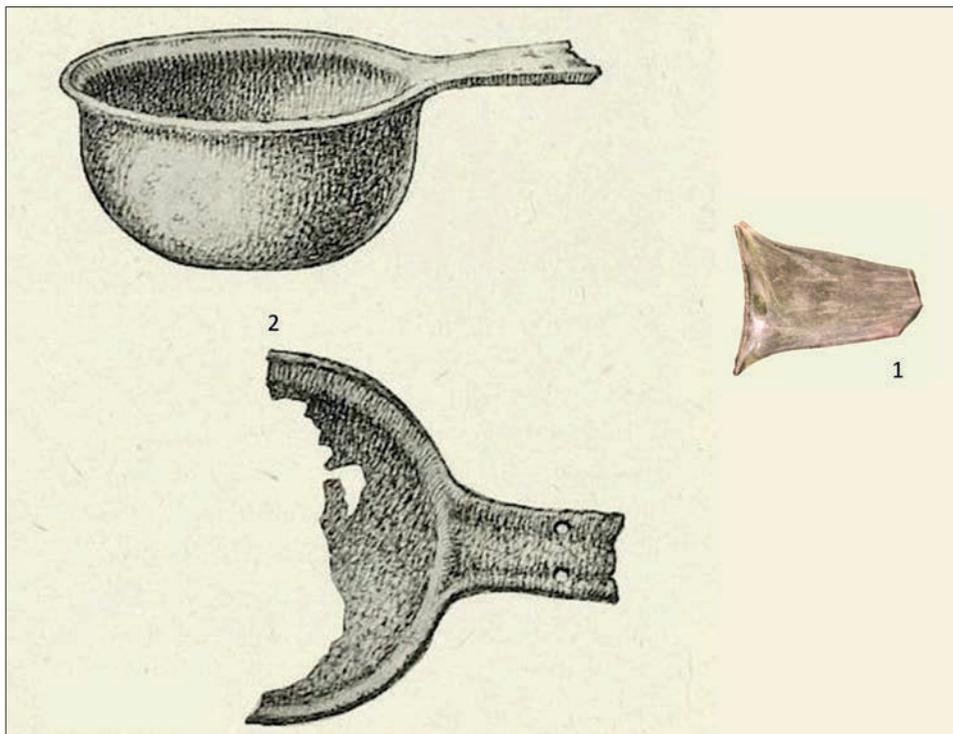
San Miceli (Salemi, Trapani).
7. Manufatti dalle coperture.
8. Manufatti da arredamento.



San Miceli (Salemi, Trapani).

9. Manufatti in terracotta per l'illuminazione.

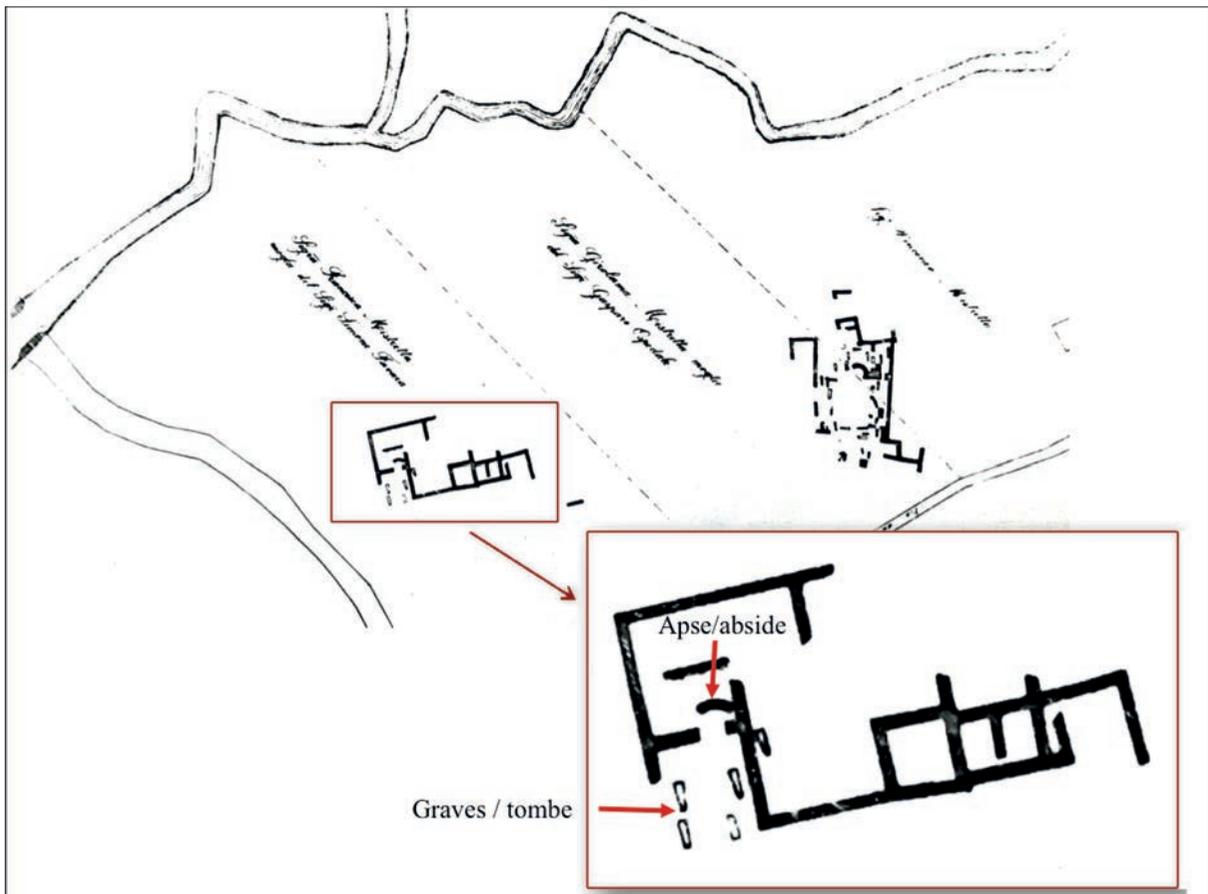
10. Accessori di abbigliamento e d'ornamento.



San Miceli (Salemi, Trapani).

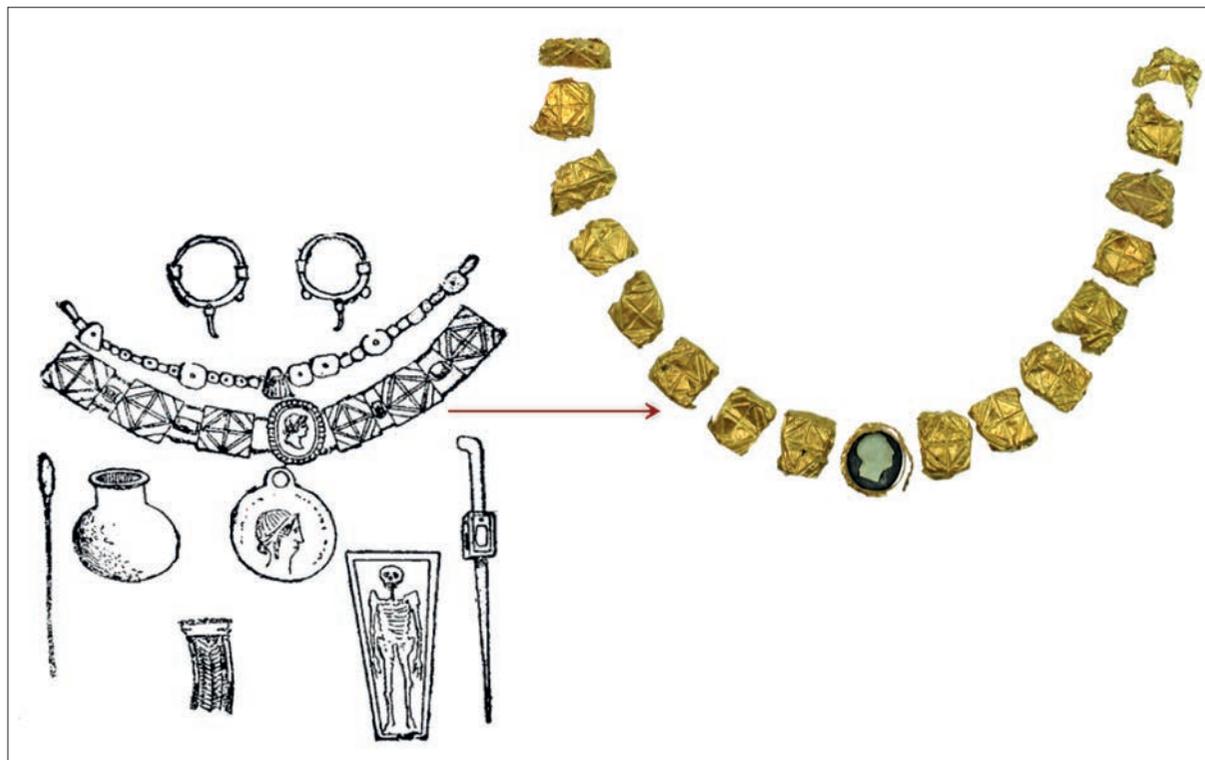
11. Accessori di cosmesi (da: POLIZZI 2014, pp. 62-63).

12. Padella acquamanile (da: PACE 1916, col. 724, n. 13) e *trulla*.



San Miceli (Salemi, Trapani).

13. Topografia degli avanzi scavati nel 1893 (da: PACE 1916, tav. 2), con evidenziata la zona dell'abside e delle tombe, nel predio Favara.
14. Disegno del medaglione trovato nella tomba 54, realizzato da A. Salinas (da: «Giornale di Sicilia», a. XXXIII, n. 342, 8-9 dicembre 1893, ©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo. Archivio Storico). Altro medaglione dell'imperatore Graziano (©Kunsthistorisches Museum Wien, Münzkabinett, RÖ 32478).



15. San Miceli (Salemi, Trapani). Disegno del diadema trovato nella tomba 54, realizzato da A. Salinas (da: "Giornale di Sicilia", a. XXXIII, n. 342, 8-9 dicembre 1893. ©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo. Archivio Storico), con originale (da: LIMA 2008, p. 266, n. 438).

Il territorio di Erice e Segesta prima degli Elimi

ANTONINO FILIPPI

ABSTRACT Nel contributo vengono esaminate le testimonianze archeologiche relative alla preistoria recente note nel territorio settentrionale della provincia di Trapani. Quest'area coinciderebbe con quella che nell'antichità era dominata dai centri di Erice e Segesta, i più importanti insediamenti degli Elimi.

I materiali presentati provengono principalmente da ritrovamenti di superficie, oppure da scoperte fortuite, e pertanto privi di un preciso contesto archeologico di riferimento. Tuttavia, dai materiali rilevati si ricava una considerevole presenza insediativa a partire dall'Eneolitico e con continuità fino all'antica Età del Bronzo, periodo al quale sono riferibili alcuni vasi decorati nello stile di Naro-Partanna, che mostrano significative affinità stilistiche con manufatti della cultura del Bicchiere Campaniforme.

A partire dal Bronzo medio le testimonianze archeologiche nel territorio ericino-segestano diminuiscono drasticamente, fino a quasi scomparire nella tarda Età del Bronzo e nella prima Età del Ferro. Una ripresa degli insediamenti sembra aversi solo a partire dall'avanzato IX secolo a.C., ma con maggiore certezza dall'VIII a.C., nei siti elimi di Erice e Segesta in coincidenza con l'arrivo in Sicilia dei primi coloni ellenici.

ABSTRACT The paper examines the archaeological evidence of recent prehistory known in the northern territory of the province of Trapani. This area is dominated in antiquity by the centres of Erice and Segesta, the most important settlements of the Elymians.

The artefacts presented are mainly surface finds or random discoveries and therefore lack a precise archaeological context of reference. However, the materials found reveal a considerable settlement presence from the Eneolithic until the Early Bronze Age, a period to which some vases decorated in the Naro-Partanna style can be attributed, which show significant stylistic affinities with artefacts from the Beaker Culture.

The archaeological evidence in the area diminishes drastically from the Middle Bronze Age onwards, until it almost disappears in the Late Bronze Age and Early Iron Age. A revival of settlements seems to have taken place only from the late 9th century BC, but with greater certainty from the 8th century BC, in the Elymian sites of Erice and Segesta, coinciding with the arrival of the first Hellenic colonists in Sicily.

KEYWORDS: Protohistory; Territory; Settlements

PAROLE CHIAVE: Preistoria; Territorio; Insediamenti

Il territorio di Erice e Segesta prima degli Elimi

Il tema che affronterò in questa sede riprende e approfondisce quanto già scritto oltre vent'anni addietro in un contributo presentato in occasione delle *Quarte Giornate internazionali di studi sull'area elima*, tenutesi proprio ad Erice nel 2000, e integrato in successivi lavori¹. Il territorio indagato, che per semplificare indicherò in seguito con il termine «trapanese», nel quale gravitavano i due antichi centri elimi di Erice e Segesta, comprende la parte centrosettentrionale dell'attuale provincia di Trapani, ovvero un'area che dalla costa tirrenica occidentale si estende, attraverso i bacini fluviali del Birgi e del San Bartolomeo, con i rispettivi affluenti, fino al golfo di Castellammare. Il periodo preso in esame, che nel titolo ho definito «prima degli Elimi», corrisponderebbe ai secoli più recenti della preistoria siciliana, a partire dall'antica Età del Bronzo e fino alle soglie dell'età arcaica.

In Sicilia l'inizio dell'Età del Bronzo si pone intorno al XXII secolo a.C., momento che convenzionalmente segna la fine dell'Eneolitico². In realtà nell'isola, e in particolare nella sua parte occidentale, dal punto di vista culturale la cesura tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio del Bronzo non appare mai così netta³; infatti, è ormai documentato in vari siti che le tarde ceramiche eneolitiche di tipo Malpasso accompagnano quelle del Bronzo antico dello stile di Naro-Partanna, senza che si possa con chiarezza determinare un momento di effettiva cesura tra le due produzioni artigianali e quindi tra le rispettive *facies*⁴.

I siti sin qui identificati sono ubicati principalmente lungo la valle del fiume Birgi e dei suoi affluenti; tra questi, ricordo le località Serra delle Rocche, Borgo Fazio, Torre Canalotti, Case Zena, Timpone Pacco, Montagnola della Borranea, insieme a molti altri siti minori nei quali si individuano in superficie sporadici materiali di epoca preistorica, generalmente su aree che quasi mai superano un ettaro di estensione⁵. In tutte queste località si

rinvengono frammenti ceramici attribuibili alla *facies* dell'Eneolitico iniziale di San Cono-Piano Notaro, con più sporadiche attestazioni di ceramica dipinta di tipo Serraferlicchio, mentre più abbondanti sono i materiali della *facies* di Malpasso e soprattutto quelli del Bronzo antico dipinti nello stile di Naro-Partanna, tutti indicatori di un'assoluta continuità di vita degli insediamenti nel corso del III millennio a.C.⁶

Osservando la posizione occupata dagli insediamenti nel territorio trapanese che mostrano in superficie materiali ceramici appartenuti al periodo tarda Età del Rame/prima Età del Bronzo, s'intuisce per questa fase la mancata necessità di precauzioni di carattere difensivo, mentre appare giocare un ruolo rilevante la presenza di terreni drenanti caratterizzati da una prevalente componente limo-sabbiosa, oltre alla vicina presenza di fonti d'acqua, entrambi elementi indispensabili per un migliore sfruttamento del suolo per scopi agricoli. Un altro elemento interessante è quello relativo alla continuità di vita che mostrano questi siti, che ritengo dovuta alla posizione lungo percorsi viari, le *cdd.* «*regie trazzere*», utilizzati anche nelle successive epoche storiche. Infatti, i siti abitati nel corso della tarda preistoria furono sovente rioccupati da abitati anche in epoche successive, specialmente nell'età ellenistico-romana, arabo-normanna e moderna; un'occupazione prolungata che però non dovette influire sulla produttività agricola dei terreni, prefigurando sin dalla preistoria forme di concimazioni sistematiche che permisero sul lungo periodo di non impoverire i suoli.

Un certo numero di informazioni sulla cultura materiale relativa a questa fase è stato acquisito grazie ad alcuni ritrovamenti fortuiti avvenuti specialmente tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. In particolare, il Museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo conserva due gruppi di manufatti ceramici attribuibili all'antica Età del Bronzo, il primo proveniente da Erice, il secondo da Segesta.

sta⁷. Nel caso ericino si tratta di sei vasi, dei quali cinque risultano provenienti dallo scavo inedito di una necropoli posta presso Porta Trapani⁸, mentre per il sesto vaso il Registro d'Inventario del museo riporta la generica indicazione: «Erice 1922-23».

Di seguito vengono descritti i sei manufatti (le misure sono tutte in cm):

1) Scodella su basso piede con orlo indistinto (Erice 1922-23, inv. 6882); (alt. 7,51; diam. max. 19,5; sup. 10R5/6 *red*). Superficie decorata con motivo a reticolo di colore bruno-nerastro; rotta in cinque pezzi con integrazioni dovute a vecchi restauri (fig. 1.1).

2) Olletta monoansata acroma con orlo indistinto e base piana (Porta Trapani, Erice 1923, inv. 6883); (alt. 8,8; diam. max. 11,2; diam. bocca 8,6; sup. 5.YR6/4 *light reddish brown*). Integra, con sbrecciature sull'orlo, superficie monocroma (fig. 1.2).

3) Attingitoio ovoidale con presa sopraelevata forata (Porta Trapani, Erice 1923, inv. 6884); (alt. 8,5; diam. bocca 20,0x13,8; sup. 2.5YR6.6/6.8 *light red*). Orlo indistinto, fondo arrotondato; rotto in tre pezzi, ma interamente ricomponibile. Integrazioni dovute a precedenti restauri, superficie monocroma (fig. 1.3, fig. 2).

4) Scodella su basso piede con orlo indistinto (Porta Trapani, Erice 1923, inv. 6885); (alt. 6,6; diam. max. 17,5; diam. base 8,0; sup. 10R5/8 *red*). Frammentaria con integrazioni dovute a precedenti restauri, piede leggermente cavo, superficie monocroma (fig. 1.4).

5) Scodella troncoconica con fondo piano e orlo indistinto (Porta Trapani, Erice 1923, inv. 6886); (alt. 6,8; diam. bocca 15,6; diam. base 5,4; sup. 2.5YR6/6 *light red*). Ricomposta da tre pezzi, presenta una lacuna, superficie monocroma (fig. 1.5).

6) Bicchiere con due prese a linguetta (Porta Trapani, Erice 1923, inv. 6887); (alt. 6,6; diam. max. 9,0; sup. 2.5YR6/6 *light red*). Orlo indistinto e fondo leggermente concavo; decorato lungo l'orlo con dieci applicazioni in argilla poste verticalmente; presenta due fratture, superficie monocroma (fig. 1.6).

Tra i reperti presi in esame, tutti di forme accostabili ai tipi noti nello stile di Naro-Partanna, come le scodelle su basso piede, quelle troncoconiche e l'olletta acroma⁹, singolare risulta per la forma l'attingitoio ovoidale con appendice sopraelevata dotata di foro (probabilmente utile per la presa), un manufatto che ci riporta alla tradizione degli attingitoi di tipo Malpasso con ansa sopraelevata e per il quale si sono potuti trovare in Sicilia due soli probabili confronti (fig. 2)¹⁰.

L'importanza dei manufatti ericini, malgrado la loro provenienza risulti da un contesto di scavo del quale non conosciamo dati precisi (tipologia di sepoltura, rituale adottato, integrità del corredo), risiede nel fatto di aver accertato l'esistenza ad Erice di una fase di vita, relativa all'antica Età del Bronzo, mai documentata nel corso delle indagini fin qui condotte¹¹.

Il secondo gruppo di manufatti preistorici, conservati nel Museo Archeologico di Palermo, che prenderò in esame si compone di cinque vasi acquistati dalla direzione del Museo in frammenti, forse sul finire degli anni Venti del secolo XX, e successivamente ricomposti; l'unica notizia che conosciamo circa il loro ritrovamento è la provenienza da Segesta¹². Una prima analisi di questi oggetti fu condotta negli anni Quaranta del secolo XX da I. Bovio Marconi, la quale inquadrò correttamente i manufatti nell'ambito del cd. «stile della Moarda», una variante siciliana dell'ampia famiglia culturale europea del Bicchiere campaniforme¹³.

Di seguito si descrivono i cinque manufatti, rimandando per i confronti e le considerazioni ad un articolo di prossima pubblicazione (anche in questo caso le misure sono tutte in cm)¹⁴:

1) Bicchiere a bocca troncoconica (Segesta, inv. 6869); (alt. 16,8; diam. della bocca 12,3; diam. max. 17,5; diam. della base 9,5; ricostruito per circa il 60%). Il corpo è di forma ovoidale, leggermente schiacciato, dal quale si diparte un ampio collo troncoconico dalle pareti leggermente convergenti verso l'interno. La superficie esterna è di colore rosso e lucidata, caratteristica che si riscontra soprattutto in alcuni bicchieri campaniformi provenienti dall'area sudoccidentale della Sicilia¹⁵. La decorazione incisa copre tutta la superficie esterna del vaso e si compone di otto registri paralleli di differente altezza, quattro sul corpo e quattro lungo

il collo troncoconico, ognuno distinto dall'altro da una sottile fascia. All'interno di ogni registro vi è incisa una serie irregolare di tre triangoli multipli sovrapposti e spezzati al vertice (fig. 3.1).

2) Brocca a corpo ovoidale carenato ed ansa accessoria (Segesta, inv. 6871); (alt. 16,1; diam. max. alla bocca 8,6; alt. della carena 9,5; diam. max. 13,0; il vaso è stato ricomposto ed integrato per circa il 40% della superficie). La decorazione è incisa e ricopre tutto il corpo del vaso: quattro sottili solchi paralleli orizzontali delimitano, a partire dall'orlo, la porzione superiore del manufatto; seguono sul collo due ampi registri caratterizzati da una decorazione a graticcio e attraversati da una stretta fascia inornata con andatura triangolare. La porzione inferiore del vaso, delimitata all'altezza della carena da una doppia fascia continua, è segnata da un registro ornato da triangoli verticali che convergono verso la base, campiti da tacche oblique parallele. All'interno dei solchi s'intravede la presenza di un riempimento di pasta bianca (fig. 3.2).

3) Coppa su basso piede con vasca a calotta (Segesta, inv. 6870). L'oggetto è l'unico dei cinque a non essere presente nella collezione del museo e non è chiaro se sia andato disperso. Pertanto, si è potuto analizzare il vaso solo attraverso la riproduzione fotografica presente nell'archivio del museo, oltre che dalla descrizione fatta a suo tempo dalla Bovio Marconi (alt. 9,8; diam. alla bocca ca. 20,0; alt. del piede ca. 2,5). La superficie del vaso è liscia e di colore arancio; la decorazione incisa su due registri mostra sulla superficie esterna il caratteristico motivo a graticcio, già visto nella precedente coppa, che campisce alternativamente quadrati e triangoli (fig. 3.3).

4) Coppa su basso piede a vasca troncoconica (Segesta, inv. 6872); (alt. 14,2; diam. max 22,8; alt. del piede 5,5; diam. del piede 10,5). Il vaso presenta un'ampia integrazione del piede, il quale mostra due fori circolari corrispondenti di cm 1,8 di diametro, mentre la vasca è conservata integralmente. La superficie è di colore beige scuro con chiazze grigiastre e non presenta alcuna decorazione, anche se nel fondo interno della vasca si notano tre linee graffite e parzialmente sovrapposte (fig. 3.4).

5) Coppa su basso piede con vasca a calotta (Segesta, inv. 6868); (alt. 9,8; diam. della bocca 27,0; profondità della vasca 5,1; alt. piede 2,5; diam. del piede 9,9; la coppa è ricostruita per oltre il 50%). Superficie liscia di colore beige-rossastro e con all'esterno chiazze nerastre. La decorazione incisa ricopre per intero la superficie interna, suddivisa in tre registri delimitati da solchi continui: il primo registro comprende il bordo, segnato da serie alternate di 3, 4, o 5 tacche oblique raggruppate; il secondo occupa la fascia mediana della vasca e riporta una serie continua di triangoli multipli campiti con segni a graticcio; il terzo registro occupa il fondo del vaso e presenta quattro serie di triangoli multipli che convergono ai quattro spigoli di una forma quadrangolare centrale; questa è di cm 4,3x5,1, suddivisa in 6 per 9 quadratini a formare un ulteriore motivo a graticcio. Lungo i lati del quadrato centrale si hanno quattro quadrati risparmiati dalla decorazione (fig. 3.5).

Un ulteriore ritrovamento fortuito di manufatti riferibili all'antica Età del Bronzo fu quello avvenuto nel 1870 presso Trapani, e precisamente nella contrada Piano, località posta alla periferia orientale di Paceco¹⁶. Si tratta di sei vasi le cui condizioni di rinvenimento non sono note, anche se si presume che il sito di provenienza possa essere stato una tomba a grotticella artificiale ancora parzialmente conservata lungo il terrazzo sinistro del fiume Baiata¹⁷. I reperti sono oggi esposti nella collezione archeologica del Museo "A. Pepoli" di Trapani (le misure sono in cm)¹⁸:

1) Olla globulare monoansata, con ansa a nastro verticale e base piana (Contrada Piano, Paceco; inv. 3538); (alt. 14,5; diam. apertura 11,0; diam. max. 18,0; sup. 2.5YR4/6 red; impasto 7.5YR2/o black). Decorazione dipinta in nero, suddivisa in due registri: quello superiore con motivo a maglia reticolata trasversale e quello inferiore a linee convergenti verso la base del vaso, intercalate da piccoli triangoli continui (fig. 4.1).

2) Scodella troncoconica su basso piede cavo (Contrada Piano, Paceco; inv. 3539); (alt. 8,8; diam. orlo 20,5; diam. base 10,3; sup. 2.5YR4/6 red; impasto 7.5YR2/o black). Superficie monocroma con bordo interno della vasca decorato da una serie

continua di triangoli, campiti da piccoli triangoli dipinti (fig. 4.2).

3) Coppa su basso piede cavo (Contrada Piano, Paceco; inv. 3540); (alt. 6,6; diam. max. 16,0; diam. base 7,8; sup. 2.5YR4/6 *red*; impasto 7.5YR2/0 *black*). Superficie dipinta a reticolo trasversale sia all'esterno che all'interno della vasca (fig. 4.3).

4) Bicchiere ovoidale con presa a linguetta e base piana (Contrada Piano, Paceco; inv. 3541); (alt. 7,0; diam. bocca 9,4; diam. base 4,3; sup. 2.5YR5/6 *red*; impasto 7.5YR2/0 *black*). Superficie monocroma (fig. 4.4).

5) Scodella troncoconica su basso piede cavo (Contrada Piano, Paceco; inv. 6260); (alt. 8,8; diam. bocca 22,3; diam. base 12,6; sup. 2.5YR4/6 *red*; impasto 7.5YR2/0 *black*). Superficie monocroma con bordo interno della vasca decorato da una serie di triangoli dipinti campiti (fig. 4.5).

6) Olla a corpo globulare, monoansata, con base piana (Contrada Piano, Paceco; inv. 6469); (alt. 12,0; diam. bocca 8,1; diam. base 6,3; sup. 2.5YR4/6 *red*; impasto 7.5YR2/0 *black*). Superficie monocroma (fig. 4.6).

Si tratta indubbiamente di oggetti che trovano confronti con quanto è noto, nel corso dell'antica Età del Bronzo, nell'area meridionale della provincia trapanese, come nel caso delle olle, accostabili ai tipi rinvenuti nella necropoli di Marcita, presso Castelvetro¹⁹, o la coppa su basso piede con decorazione dipinta a reticolo, una forma ben nota nella regione selinuntina e del Belice, sia a Marcita che a Partanna²⁰; così come il bicchiere con presa a linguetta, analogo a quello rinvenuto in una tomba dell'antica età del Bronzo scoperta a Torre Granatelli, presso Mazara²¹, e confrontabile con due manufatti presenti nella collezione della Fondazione Mormino di Palermo, provenienti dalla stessa zona²². Anche per quanto attiene la decorazione, caratterizzata quasi esclusivamente dal monotono motivo lineare a reticolo trasversale e da triangoli di piccole dimensioni, talvolta campiti in nero, i confronti ci riportano ancora una volta all'antica Età del Bronzo e, in particolare, allo stile di Naro-Partanna, senza che però, nel nostro caso, emerga

quell'enfasi decorativa e sintattica presente in altri contesti siciliani, come ad esempio nei vasi da Partanna e da Naro della collezione del Museo Archeologico di Palermo²³.

La breve rassegna dei vasi fin qui descritti include i manufatti noti e attribuiti all'antica Età del Bronzo, integri o parzialmente ricostruiti, presenti nelle collezioni siciliane e provenienti da Erice e Segesta, di cui siamo attualmente a conoscenza. A questi, per la singolarità della forma, segnalo un bicchiere tetrapode con ansa acuminata, proveniente dal territorio di Castellammare del Golfo ed esposto nella collezione del "Pepoli", la cui tipologia risente fortemente delle diverse commistioni culturali del periodo: del campaniforme sardo, per la base poggiante su quattro peducci, caratteristica riscontrabile in vasi noti in quell'isola; di tipo Naro-Partanna, per la forma della vasca; ma anche di tradizione malpassiana, per la presenza dell'ansa acuminata (fig. 5)²⁴.

Gli oggetti fin qui descritti, pur trattandosi di un numero esiguo e privi di chiare informazioni sul contesto di ritrovamento, forniscono importanti indicazioni circa la diffusione degli stili ceramici nel territorio trapanese in una fase compresa tra la fine del III millennio a.C. e l'inizio di quello successivo. Si evidenzia, infatti, un forte legame con tipologie ceramiche appartenute alla fase eneolitica di Malpasso, ma anche notevoli connessioni con il fenomeno del bicchiere campaniforme, come nel caso dei vasi da Segesta, lasciando tuttavia uno spazio aperto alle nuove tendenze stilistiche che si stavano sviluppando contemporaneamente nella Sicilia orientale e meridionale nel corso dell'inizio dell'Età del Bronzo²⁵.

Ai dati sui materiali rinvenuti nel territorio indagato aggiungo alcune segnalazioni circa la presenza di strutture funerarie, tutte violate in antico, le quali, solo sulla base di similitudini tipologiche nella forma della cella o nello sviluppo del *dromos* di accesso, possono essere attribuite all'Età del Bronzo. Si tratta di piccole necropoli costituite da gruppi di grotticelle artificiali localizzate nelle contrade: Balate, Torre Titone, Timpone Sole, Contrada Piano, Contrada Mafi e poche altre singole grotticelle sparse nel territorio trapanese²⁶.

Rispetto al periodo Eneolitico e alla prima Età del Bronzo, a cominciare dai secoli intorno alla metà

del II millennio a.C. il territorio di Erice e Segesta ha restituito un numero di informazioni piuttosto esiguo, almeno fino alla tarda Età del Ferro. L'assenza di dati potrebbe essere dovuta alla carenza di indagini, oppure dal mancato riconoscimento sul terreno della ceramica prodotta nel corso di questa lunga fase; tuttavia, non escludo che tale flessione nel numero di insediamenti sia stata reale, a causa di un sostanziale mutamento dell'organizzazione sociale e territoriale i cui riflessi sono percepibili anche in altre aree della Sicilia. Infatti, nella maggior parte dei casi, i siti di collina e di pianura che hanno mostrato evidenze materiali per il lungo III millennio a.C., nel corso della prima metà del millennio successivo sembrano non mostrare tracce di frequentazione, almeno fino ad età storica. Infatti, non si ha nel trapanese la presenza di ceramiche della fase matura di Castelluccio, ben distinguibili da quelle di stile Naro-Partanna sia dalle forme, sia per l'enfasi decorativa, caratteristiche che denotano nel corso della prima metà del II millennio a.C. le produzioni ceramiche nella Sicilia centro-orientale e meridionale²⁷. Allo stesso tempo le ceramiche inornate di tipo RTV, diffuse in una fase avanzata dell'antica Età del Bronzo soprattutto nella Sicilia settentrionale e nell'agrigentino, sembrano nell'area trapanese ancora piuttosto scarse, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze. Soltanto nell'isola di Mozia, negli strati sottostanti la fondazione della colonia fenicia, è emerso un consistente insediamento di cultura RTV, il quale mostra assoluta continuità anche nella successiva fase del medio Bronzo, con materiali attribuibili alla *facies* di Thapsos²⁸. Infine, nell'entroterra moziese si segnala un ritrovamento di un certo interesse, nel sito di Serra delle Rocche; si tratta di un frammento dello stile di Capo Graziano, la cui presenza indicherebbe per la prima volta la diffusione di questa classe ceramica anche in quest'area dove era finora assente (fig. 6)²⁹.

Nel trapanese, la sporadicità delle testimonianze relative alla fase avanzata dell'antica Età del Bronzo trova conferma anche nella successiva fase media, quando, con l'eccezione dei ritrovamenti sull'isola di Mozia, di cui ho già accennato, si conoscono nel territorio solo puntiformi testimonianze, quasi sempre in siti prossimi alla costa³⁰. Si tratta del ritrovamento di alcuni frammenti ceramici della *facies* di Thapsos, messi in luce negli anni Venti

del secolo XX nel corso dello scavo della Grotta Mangiapane, condotti da R. Vaufrey, ed ora esposti nel Museo "Pepoli" di Trapani³¹. A questo ritrovamento si aggiungono pochi frammenti di tipo thapsiano rinvenuti nell'area della rocca di Calatubo, presso Alcamo³², e sulle Rocche Draele, al limite dell'altopiano dal quale si domina la prospiciente area lagunare dello Stagnone di Marsala³³.

Un certo numero di siti archeologici con testimonianze relative alla tarda Età del Bronzo sono presenti nella ristretta area immediatamente a Sud-Est del territorio trapanese, tra gli attuali centri di Salemi, Santa Ninfa e Partanna. In quest'area conosciamo almeno un grande insediamento, quello di Mokarta, e non meno di cinque necropoli finora indagate (Mokarta, San Ciro, Timpone Pontillo, Stretto e Roccazzo)³⁴. La presenza di testimonianze del tardo Bronzo in quest'area si contrappone di fatto alla quasi totale assenza delle stesse nel limitrofo territorio trapanese, fra Segesta ed Erice, nel quale nessun elemento riferibile alla fase conclusiva della protostoria siciliana è finora emerso con chiarezza, a parte l'eccezione di un esiguo numero di frammenti ceramici attribuiti a questo periodo e rinvenuti nel corso dei recenti scavi sull'isola di Mozia³⁵.

Non vi è dubbio che l'assenza nell'area trapanese di materiali relativi al Bronzo recente e finale appare quanto mai anomala e in contrasto con quanto conosciamo nella Sicilia centro-orientale, dove in questo periodo si assiste al fiorire della cosiddetta cultura di Pantalica Nord e di quella successiva di Cassibile, con l'emergere di centri di notevole ampiezza, quali la stessa Pantalica, Sabucina e Monte Polizzello, solo per citare gli esempi più noti³⁶. D'altro canto, anche nell'area di Salemi, la fine del grande insediamento di Mokarta, intorno al X secolo a.C., nel momento conclusivo dell'Età del Bronzo finale, sembra lasciare un vuoto demografico che sarà significativamente colmato solo in coincidenza con la colonizzazione di fenici e greci in occidente, tra la metà dell'VIII a.C. e la seconda metà del VII secolo a.C., in coincidenza con la fondazione di Mozia e Selinunte e l'emergere della *koine* elima di epoca storica³⁷.

Un tentativo di soluzione del problema fu messo in atto a partire dagli inizi degli anni Novanta del secolo XX da S. Tusa, il quale propose l'individua-

zione di una nuova *facies* culturale che lo studioso denominò «Proto-elima»³⁸. Secondo lo studioso tale *facies*, sviluppatasi tra il IX e l'VIII secolo a.C., si sarebbe distinta soprattutto per alcune peculiarità nella produzione ceramica rispetto alle coeve fabbriche indigene dell'Isola, e in particolare proponendo nuovi temi decorativi, principalmente con l'uso dello schema a meandro, ma anche con l'utilizzo di figure antropomorfe e zoomorfe, specialmente di tipo taurino. Tutti elementi decorativi che, secondo Tusa, si ritroverebbero sia nell'Italia meridionale, specialmente nella ceramica prodotta nell'area della Daunia, sia nell'arcipelago maltese durante la fase protostorica cosiddetta di Bahrija³⁹. Tuttavia, a proposito di tale teoria, bisogna sottolineare che a distanza di oltre un trentennio dalla proposta circa l'esistenza di una *facies* Proto-elima, tutti i materiali ad essa attribuiti continuano a provenire solo da vecchi scavi, quasi sempre senza un preciso contesto archeologico di riferimento; mentre, nessun nuovo contributo sul tema è stato aggiunto dai recenti lavori, nelle indagini stratigrafiche che sono state condotte nei centri Elimi di Erice, Segesta e Monte Polizzo⁴⁰.

In precedenti articoli avevo anch'io attribuito alla *facies* Proto-elima un gruppo di frammenti ceramici, rinvenuti sull'acropoli di Erice sul finire del XIX secolo dal conte Agostino Pepoli, sui quali vorrei brevemente ritornare⁴¹. I frammenti appartengono a forme ceramiche piuttosto singolari, probabilmente spiane o piatti e in alcuni casi coperchi discoidali forniti di una robusta presa a maniglia centrale (fig. 7.II); quest'ultima una forma nota sia a Mozia che a Malta (nel sito di Bahrija), da due esemplari simili, ma entrambi non decorati (per Mozia: fig. 7.I)⁴².

La singolare decorazione dei frammenti ericini: incisa e con motivi a meandro o a spina di pesce, ma talvolta realizzata con una tecnica che ho già definito «ad intaglio»⁴³, non troverebbe alcun preciso confronto nella tipica ceramica a decorazione incisa e impressa indigena dell'Età del Ferro e d'età arcaica in Sicilia (fig. 7.1-12), con l'eccezione di analoghi frammenti ceramici rinvenuti nello scarico di Grotta Vanella, a Segesta, in un contesto datato a non prima del VII secolo a.C.⁴⁴. Al di fuori della Sicilia, ancora una volta l'unico altro luogo dove attestazioni simili sono presenti è Malta; in particolare il sito di Bahrija, che ha restituito ceramica

assimilabile alla tipologia in esame in un contesto che oscilla tra il IX e l'VIII secolo a.C.⁴⁵. Pertanto, i frammenti di Erice, privi di contesto di ritrovamento, mostrerebbero nei confronti un'incertezza nell'attribuzione cronologica piuttosto ampia, all'interno di un range cronologico che comprende secoli fondamentali per la storia della Sicilia, tra IX e VII a.C., in un momento di passaggio dalla fase precoloniale alla prima colonizzazione greca e fenicia. Ciò che in ogni caso appare interessante notare è il fatto che il ritrovamento della ceramica a meandro, ma anche quella ad intaglio, sia avvenuto in due località, lo scarico di Grotta Vanella e il Castello di Venere, interessati indirettamente o direttamente dalla presenza di antichissime e importanti aree di culto delle quali non è chiara l'origine.

Allo stesso intervallo cronologico, tra IX e VII a.C., appartengono un gruppo di oggetti in bronzo provenienti dall'area del Castello di Erice ed oggi esposti nella collezione archeologica del Museo "Pepoli" di Trapani. Si tratta principalmente di fibule, forse offerte votive provenienti da un primitivo santuario ericino, tra le quali un frammento del tipo serpentiforme a occhio, piuttosto rara in questo territorio e la cui datazione è attribuita in genere al IX-VIII a.C.; due fibule a quattro spirali, dell'VIII secolo a.C., e una fibula a sanguisuga databile al VII a.C.⁴⁶. Il quadro dell'Età del Ferro del trapanese è inoltre arricchito dalla presenza, sempre nella collezione del "Pepoli", di otto pani di metallo discoidali a sezione piano-convessa, la cui presunta datazione ci riporta ancora una volta al periodo compreso tra IX e VII secolo a.C., sulla base di confronti con analoghi pani di metallo noti in Sicilia, in Sardegna e nella penisola iberica⁴⁷. Il ritrovamento, avvenuto in circostanze fortunate nel corso del dragaggio negli anni Venti del secolo XX dei fondali del porto di Trapani, è di grande rilevanza in quanto testimonia la probabile frequentazione dell'approdo già in epoca alto arcaica, se non nel corso dell'età del Ferro, nel luogo dove sorgerà solo nel III secolo a.C. la fortezza cartaginese di *Drepanon* (fig. 8).

Infine, spostandoci più ad est, nel golfo di Castellammare, ritengo degni di nota i ritrovamenti avvenuti nel corso di scavi sistematici sul Monte Bonifato di Alcamo⁴⁸. Il sito era noto, grazie alla segnalazione intorno la metà degli anni Novanta del secolo XX di ceramica di tradizione indigena a decorazione incisa e impressa, fra cui alcuni

rari frammenti di ceramica a decorazione piumata, scoperta che aveva posto più ad occidente il limite di ritrovamento di tale classe ceramica, in quanto, come è noto, tale limite era sino ad allora attestato sul vicino Monte Jato⁴⁹. Lo scavo condotto in un'area posta al di sotto della cima del monte (Area 4000) ha evidenziato la presenza di strutture abitative a pianta quadrangolare, ma anche semicircolare, sviluppatasi in tre momenti successivi, nel periodo compreso tra la seconda metà del VII e il VI secolo a.C. Tra i materiali rinvenuti emerge, in associazione a pochi frammentini di ceramica corinzia, fra i quali un frammento di coppa a filetti, e frammenti di anfore di produzione fenicia databili tra fine VII e inizi del VI a.C., la prevalenza di ceramica di produzione indigena caratterizzata dalla tipica decorazione incisa e impressa, ma anche da quella a decorazione dipinta, tra cui un singolare frammento a semicerchi pendenti (fig. 9.1), e vari frammenti di ceramica piumata (fig. 9.2)⁵⁰. A tale proposito, è utile puntualizzare che la presenza della ceramica piumata sul Monte Bonifato contrasta con la sua totale assenza nei centri vicini di Segesta, Erice e Monte Polizzo, tre siti ampiamente indagati nel corso del tempo, ma nei quali la ceramica piumata, almeno finora, non è mai emersa.

ANTONINO FILIPPI

¹ FILIPPI 2003, ID. 2014, ID. 2020.

² Sulla cronologia assoluta della tarda Età del Rame e della prima Età del Bronzo in Sicilia valgono i dati presentati da vari autori al convegno di Verona nel 2013: GULLÌ, TERRASI 2013, p. 182; GIANNITRAPANI 2013, pp. 190-1; MARTINELLI 2013, pp. 192-3; MANISCALCO 2013, 194-5; TUSA 2013, pp. 188-9.

³ Di questo avviso era già L. Bernabò Brea nell'edizione del suo fondamentale testo sulla preistoria siciliana che scriveva: «Una vera cesura fra le culture che abbiamo considerato come appartenenti all'età del rame e quelle che rappresentano in Sicilia la vera e propria età del bronzo è difficile stabilirla», BERNABÒ BREA 1958, p. 94

⁴ Il caso della T. B di contrada Marcita, scavata da S. Tusa, mi pare, fra i tanti, un buon esempio di commistione tra elementi culturali ritenuti tardo eneolitici, quelli di tipo campaniforme e materiali della prima Età del Bronzo; cfr. TUSA 1997, p. 63.

⁵ FILIPPI 2014, pp. 58-63, tavv. 15-38.

⁶ Un piccolo ma significativo campionario di materiali prei-

storici, raccolti nel corso di diversi sopralluoghi negli anni Novanta del secolo scorso, si trova ora custodito presso la Soprintendenza BB.AA.CC. di Trapani; alcuni di questi sono stati pubblicati in *ibid.*

⁷ Debbo alla disponibilità e cortesia delle ultime due Direttrici del Museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo, rispettivamente F. Spatafora e C. Greco, l'opportunità di aver studiato tali materiali: vd. FILIPPI 2023 e ID. c.d.s.

⁸ BOVIO MARCONI 1944, p. 78.

⁹ Per quest'ultima forma si confronti, ADAMO *et. al.* 1999, fig. 4, 82.

¹⁰ Il riferimento è ad un manufatto proveniente dal villaggio di Valcorrente, presso Catania, e presentato da PALIO, TURCO, TODARO c.d.s, al convegno di Alia, i cui Atti sono ancora in corso di stampa; nel secondo caso, mi riferisco ad un analogo attingitoio a corpo ovoidale esposto nel Museo Archeologico di Licata è proveniente dal territorio di quella città, nel quale, la differenza sostanziale con il nostro vaso consisterebbe nell'aggiunta di un'ansa orizzontale posta alla base dell'appendice sovrapposta.

¹¹ Sulle indagini archeologiche ad Erice e il loro inquadramento cronologico si veda per ultimo, DE VINCENZO 2016.

¹² BOVIO MARCONI 1944, pp. 71-4. Purtroppo, l'archivio del Museo "Salinas" non possiede alcuna documentazione circa l'acquisto, che potrebbe risalire alla fine degli anni Venti, al tempo che P. Marconi, allora da poco nominato direttore del Museo palermitano, conduceva importanti scavi proprio a Segesta.

¹³ *ibid.* p. 71.

¹⁴ FILIPPI 2023.

¹⁵ È il caso dei bicchieri trovati nella tomba di Manicalunga, a Selinunte, BOVIO MARCONI 1963, pp. 101-2, e di alcuni vasi campaniformi della collezione Veneroso di Sciacca, GUILAINE, TUSA, VENEROSO 2009.

¹⁶ Archivio Storico del Museo "A. Pepoli" di Trapani, lettera del 10 maggio 1916 di E. Pucci alla Direzione del Museo.

¹⁷ FILIPPI 2014, pp. 58-9.

¹⁸ ID. 2009, pp. 73-4.

¹⁹ TUSA 1997, p. 33, MA 16 e 18.

²⁰ *ibid.*, fig. 17b; MANNINO 1994, figg. 20c, 21a.

²¹ ID. 1995, pp. 77-80.

²² TUSA 1992b, figg. A25-A26.

²³ PACCI, TUSA 1990.

²⁴ FILIPPI 2009, p. 74.

²⁵ Il tema dell'integrazione di varie componenti culturali nella Sicilia occidentale nella fase di passaggio tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. è stato più volte analizzato da S. Tusa; a riguardo si vedano le sue considerazioni in TUSA 1998, pp. 218-9.

²⁶ FILIPPI 2014, p. 69.

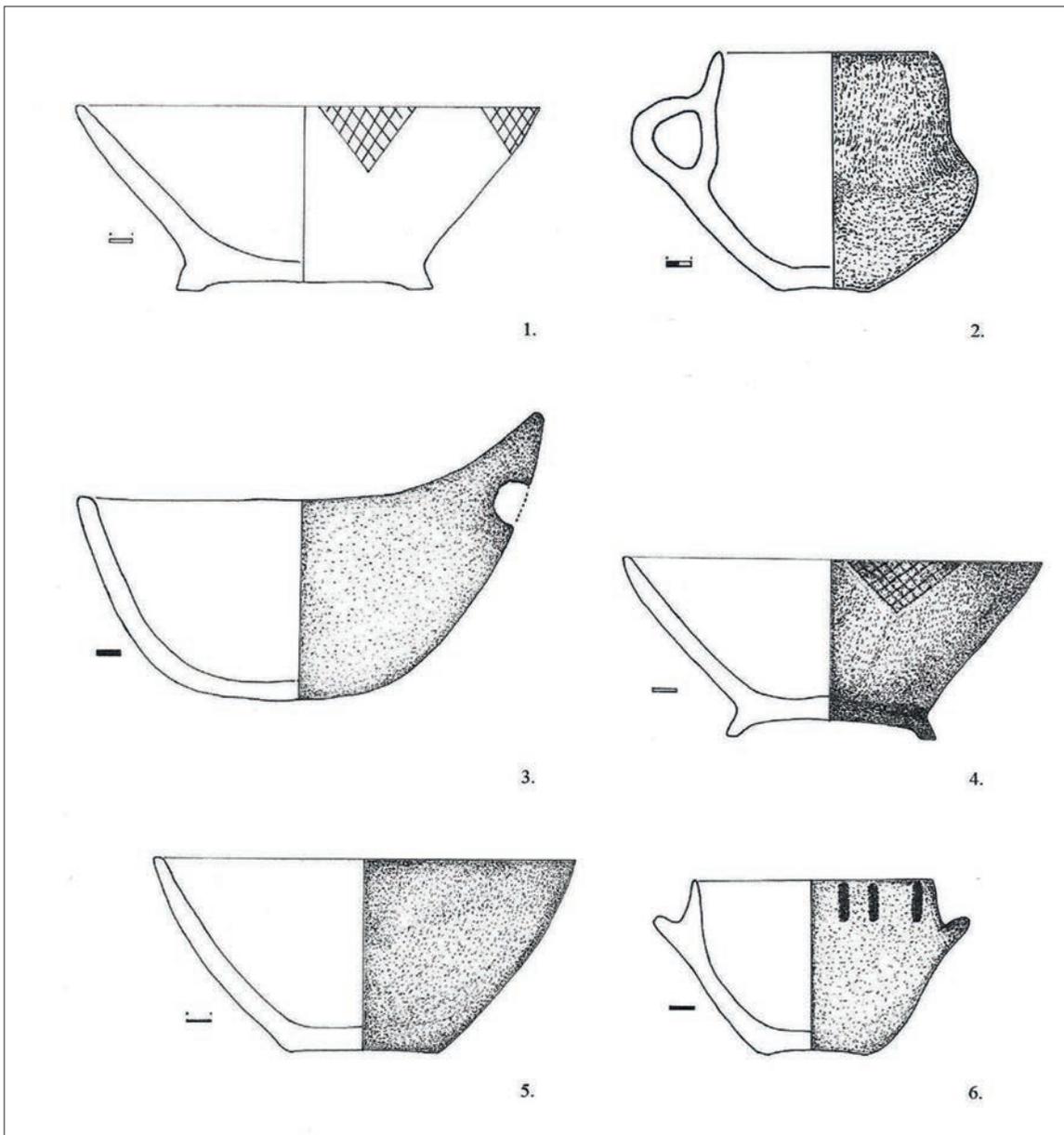
²⁷ Sulla ceramica castellucciana della Sicilia meridionale, si veda l'esauritivo lavoro di GENNUSA 2015.

- ²⁸ SPATAFORA 2000, pp. 919-56; NIGRO 2016, pp. 339-62.
- ²⁹ FILIPPI 2014, p. 61.
- ³⁰ *ibid.*, fig. 38.
- ³¹ VAUFREY 1928, pp. 142-146; FILIPPI 2009, p. 76.
- ³² *Id.* 2004, p. 54.
- ³³ Su Rocche Draele, *Id.* 2014, pp. 108-9, fig. 39.
- ³⁴ Su Mokarta, TUSA 2015; per una sintesi sulla tarda età del Bronzo nella Sicilia occidentale, NICOLETTI, TUSA 2012, pp. 119-22.
- ³⁵ NIGRO 2016, p. 353, il quale segnala anche nel sito di Mozia una notevole diminuzione delle testimonianze relative alla tarda Età del Bronzo, rispetto il periodo precedente.
- ³⁶ Su questo periodo della protostoria siciliana si vedano i lavori di sintesi di, PANVINI 2012, pp. 146-151; ALBANESE PROCELLI 2012, pp. 185-201.
- ³⁷ TUSA 2012, p. 213.
- ³⁸ *Id.* 1992a.
- ³⁹ *Id.* 2012, p. 217.
- ⁴⁰ Sulla ceramica indigena recentemente rinvenuta negli scavi di Erice, BLASSETTI FANTAUZZI 2018; la fase arcaica di Segesta è stata indagata da SERRA 2016; sulle fasi di vita di età arcaica dell'abitato sul Monte Polizzo, MORRIS, TUSA 2004, pp. 35-63. In nessuno di questi lavori è emersa ceramica attribuibile alla *facies* cd. «Proto-elima».
- ⁴¹ FILIPPI 2009, p. 70, pp. 76-9; *Id.* 2020, pp. 55-84.
- ⁴² Sul coperchio da Mozia, TUSA 2008, p. 77, il quale data l'oggetto all'Età del Ferro; sul tipo di coperchio da Bahrija, TANASI, CARDONA 2020, figg. 16-7, anche fig. 24 n. 120, dove si riporta la tavola sulla classificazione della ceramica di tipo Bahrija, Periodo IIc, pubblicata da Evans nel 1953.
- ⁴³ FILIPPI 2020, p. 60.
- ⁴⁴ DE LA GENIÈRE, TUSA, 1978; un breve catalogo della ceramica in OLIVERI 1989, figg. 1-5.
- ⁴⁵ TANASI, CARDONA 2020, figg. 19.j, 59.c-d, 60.b.
- ⁴⁶ FILIPPI 2009, pp. 79-82.
- ⁴⁷ Si vedano i confronti e le considerazioni in *Id.* 2014, p. 84.
- ⁴⁸ Si tratta di vari saggi di scavo condotti sul Monte Bonifato tra il 2007 e il 2010 nell'ambito di campi scuola organizzati sotto la direzione scientifica della Soprintendenza BB.CC.AA. e coordinati dai Gruppi Archeologici d'Italia.
- ⁴⁹ FILIPPI 1996, pp. 27, 32-3.
- ⁵⁰ FILIPPI 2014, pp. 82-3, tavv. 66-8.
- alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro. II, a cura di D. Cocchi Genick, Firenze 1999, pp. 475-95.
- ALBANESE PROCELLI 2012: R.M. ALBANESE PROCELLI, *La Sicilia centro-orientale dal Bronzo recente alla prima età del Ferro*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti* 2012, pp. 185-205.
- BERNABÒ BREA 1958: L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- BLASSETTI FANTAUZZI 2018: C. BLASSETTI FANTAUZZI, *Tra Elimi e Greci. La ceramica di età arcaica dai contesti di fondazione della cinta muraria di Erice*, Roma 2018 («Analysis Archaeologica», Monograph Series 3).
- BOVIO MARCONI 1944: I. BOVIO MARCONI, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale*, «MAL», 40, 1944, pp. 1-170.
- BOVIO MARCONI 1963: I. BOVIO MARCONI, *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, «Kokalos», 9, 1963, pp. 93-128.
- COCCHI GENICK 2013: *Cronologia assoluta e relativa dell'età del rame in Italia*, a cura di D. Cocchi Genick, Verona 2013.
- Dai Ciclopi agli Ecisti* 2012: *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*. Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (San Cipirello, Palermo, 16-19 novembre 2006), Firenze 2012.
- DE VINCENZO 2016: S. DE VINCENZO, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Roma 2016 («Analysis Archaeologica», Monograph Series 2).
- FILIPPI 1996: A. FILIPPI, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996.
- FILIPPI 2003: A. FILIPPI, *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani*, in *Quarte Giornate internazionali* 2003, pp. 497-506.
- FILIPPI 2004: A. FILIPPI, *Nuovi dati sulla preistoria nell'area centro-settentrionale della provincia di trapani*, in *Atti del I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria siciliane* (Corleone, Palermo, 17-20 luglio 1997), a cura di G. Grotte, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, Corleone 2004, pp. 49-61.
- FILIPPI 2009: A. FILIPPI, *Industria litica, ceramica preistorica e protostorica, fibule protostoriche e lingotti di metallo*, in *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, a cura di M.L. Famà, pp. 69-85.
- FILIPPI 2014: A. FILIPPI, *Preistoria e Protostoria trapanese*, Erice 2014.
- FILIPPI 2020: A. FILIPPI, *Manufatti proto-elimi ed elimi nella collezione del Museo Pepoli di Trapani*, in *Trapani, la città e il territorio dalla Preistoria alla tarda antichità*. Atti della

Bibliografia

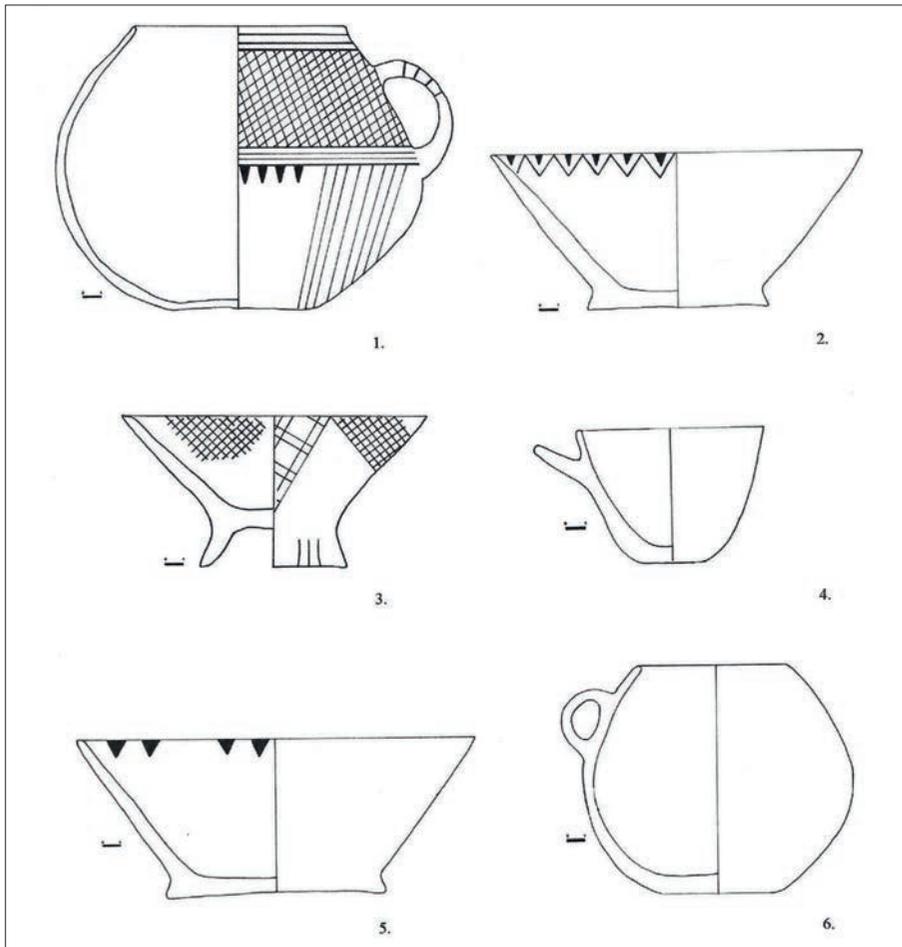
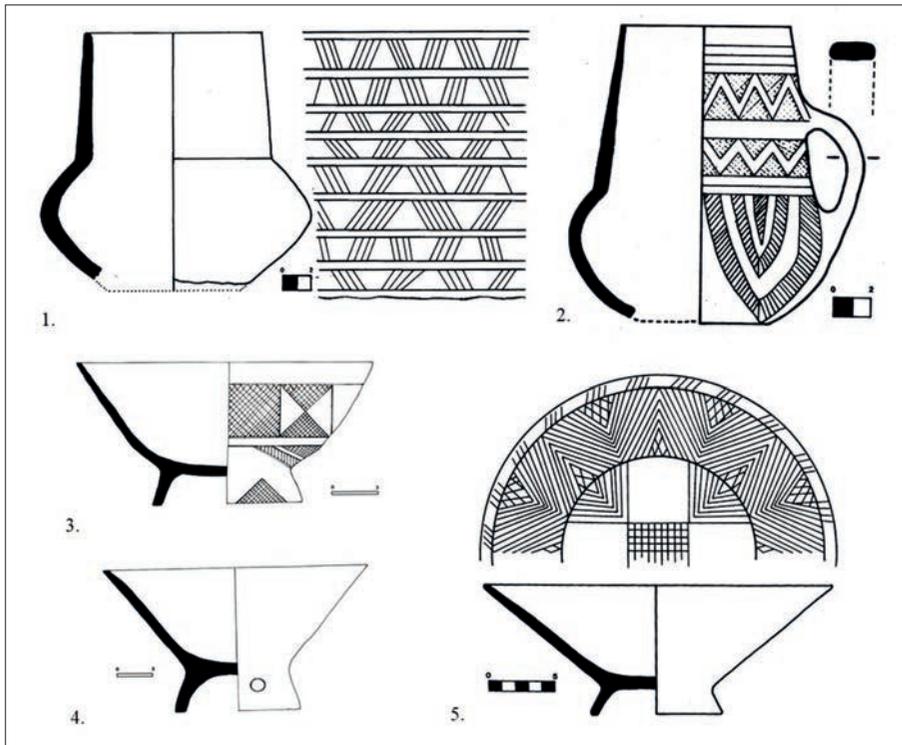
ADAMO *et. al.* 1999: O. ADAMO *et. al.*, *L'età del Bronzo e del ferro in Sicilia*, in *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente*

- Giornata di studi (Trapani, 4 maggio 2019), a cura di L. Biondo, A. Filippi, Ragusa 2020, pp. 55-84.
- FILIPPI 2023: A. FILIPPI, *Il Campaniforme di Segesta*, in *La terra dei giganti. Studi di archeologia e storia in memoria di Giovanni Mannino*, a cura di A. Lo Cascio e A. Filippi, Castelvetro (TP) 2023, pp. 101-125.
- FILIPPI c.d.s.: A. FILIPPI, *Materiali dell'età del Bronzo da Trapani ed Erice*, in *La Sicilia nell'età del Bronzo* c.d.s.
- GENNUSA 2015: R. GENNUSA, *L'evoluzione millenaria di uno stile. La civiltà del bronzo castellucciana nella Sicilia meridionale*, Firenze 2015.
- GIANNITRAPANI 2013: E. GIANNITRAPANI, *Cronologia assoluta della tarda età del rame nella Sicilia centrale*, in COCCHI GENICK 2013, pp. 190-1.
- GUILAINE, TUSA, VENEROSO 2009: J. GUILAINE, S. TUSA, P. VENEROSO, *La Sicile et l'Europe Campaniforme*, Toulouse 2009.
- GULLÌ, TERRASI 2013: D. GULLÌ, F. TERRASI, *Nuovi dati di cronologia assoluta dell'età del rame: la necropoli di Scintilia di Agrigento*, in COCCHI GENICK 2013, pp. 173-87.
- DE LA GENIÈRE, TUSA 1978: J. DE LA GENIÈRE, V. TUSA, *Saggio a Segesta, Grotta Vanella (ottobre 1977)*, «SicA», 37, 1978, pp. 10-29.
- La Sicilia nell'età del Bronzo* c.d.s.: *La Sicilia nell'età del Bronzo*. Atti del Convegno di studi (Alia, 22 maggio 2016), c.d.s.
- MANISCALCO 2013: L. MANISCALCO, *Cronologia assoluta della tarda età del rame nella Sicilia orientale: nuovi dati sul Santuario dei Palici presso Mineo*, in COCCHI GENICK 2013, pp. 194-5.
- MANNINO 1994: G. MANNINO, *Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna*, in *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 125-76.
- MANNINO 1995: G. MANNINO, *Tomba a forno presso torre Granatelli*, «SicA», 87-89, 1995, pp. 77-80.
- MARTINELLI 2013: M.C. MARTINELLI, *Cronologia assoluta della tarda età del rame nella Sicilia orientale tirrenica e Isole Eolie*, in COCCHI GENICK 2013, pp. 192-3.
- MORRIS, TUSA 2004: J. MORRIS, S. TUSA, *Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo, 2000-2003*, «SicA», 102, 2004, pp. 35-90.
- NICOLETTI, TUSA 2012: F. NICOLETTI, S. TUSA, *L'Età del Bronzo nella Sicilia occidentale*, in *Dai Ciclopi agli Ecasti* 2012, pp. 105-30.
- NIGRO 2016: L. NIGRO, *Mozia nella preistoria e le rotte levantine: i prodromi della colonizzazione fenicia tra secondo e primo millennio a.C. nei recenti scavi della Sapienza*, «Scienza dell'Antichità», 22, 2016, pp. 339-62.
- OLIVERI 1989: F. OLIVERI, *La ceramica incisa degli Elimi a Segesta*, in *Gli Elimi*, a cura di S. Tusa, R. Vento, Trapani 1989, pp. 103-75.
- PACCI, TUSA 1990: M. PACCI, S. TUSA, *La collezione di vasi preistorici di Partanna e Naro*, Palermo.
- PALIO, TURCO, TODARO c.d.s.: O. PALIO, M. TURCO, S. TODARO, *L'insediamento dell'antica età del Bronzo di località Valcorrente di Belpasso (CT)*, in *La Sicilia nell'età del Bronzo* c.d.s.
- PANVINI 2012: R. PANVINI *L'età del bronzo nella Sicilia centro-meridionale*, in *Dai Ciclopi agli Ecasti* 2012, pp. 131-56.
- SERRA 2016: A. SERRA, *La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale*, Oxford 2016 (BAR-IS 2779).
- SPATAFORA 2000: F. SPATAFORA, *La ceramica preistorica della "Zona E" dell'abitato di Mozia*, in *Terze Giornate internazionali* 2000, pp. 919-56.
- TANASI, CARDONA 2020: D. TANASI, D. CARDONA, *The Maltese Archipelago at the Dawn of History. Reassessment of the 1909 and 1959 excavations at Qlejgha tal-Bahrija and other essays*, «Archaeopress Archaeology», 2020 (e-Pdf: ISBN 978-1-78969-494-9).
- TUSA 1992a: S. TUSA, *La «Problemativa elima» e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo*, «SicA», 78-79, 1992, pp. 71-102.
- TUSA 1992b: S. TUSA, *Vasi preistorici*, in *La collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Catalogo a cura di F. Giudice, S. Tusa, V. Tusa, Palermo 1992, pp. 11-22.
- TUSA 1997: S. TUSA, *L'insediamento dell'età del bronzo con Bicchiere Campaniforme di Marcita*, Trapani 1997.
- TUSA 1998: S. TUSA, *Prospettiva mediterranea e integrità culturale del bicchiere campaniforme siciliano*, in *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Catalogo della Mostra (Riva del Garda, TN, 12 maggio-30 settembre 1998), a cura di F. Nicolas e E. Mottas, Trento 1998, pp. 205-19.
- TUSA 2008: S. TUSA, *Gli elementi di interesse paleontologico nella Collezione Whitaker*, in *La Collezione Whitaker, I*, a cura di R. De Simone, P. Toti, pp. 65-86.
- TUSA 2012: S. TUSA, *L'età del Ferro nella Sicilia occidentale*, in *Dai Ciclopi agli Ecasti* 2012, pp. 207-30.
- TUSA 2013: S. TUSA, *Cronologia assoluta della tarda età del rame nella Sicilia occidentale: la grotta del Cavallo del Monte Inici*, in COCCHI GENICK 2013, pp. 188-9.
- TUSA 2015: S. TUSA, *Mokarta, una città della preistoria*, Regione Sicilia, Palermo 2015.
- VAUFREY 1928: R. VAUFREY, *Le Paléolithique italien*, Paris 1928 («Arch Paléont» 3).



Erice (Trapani).

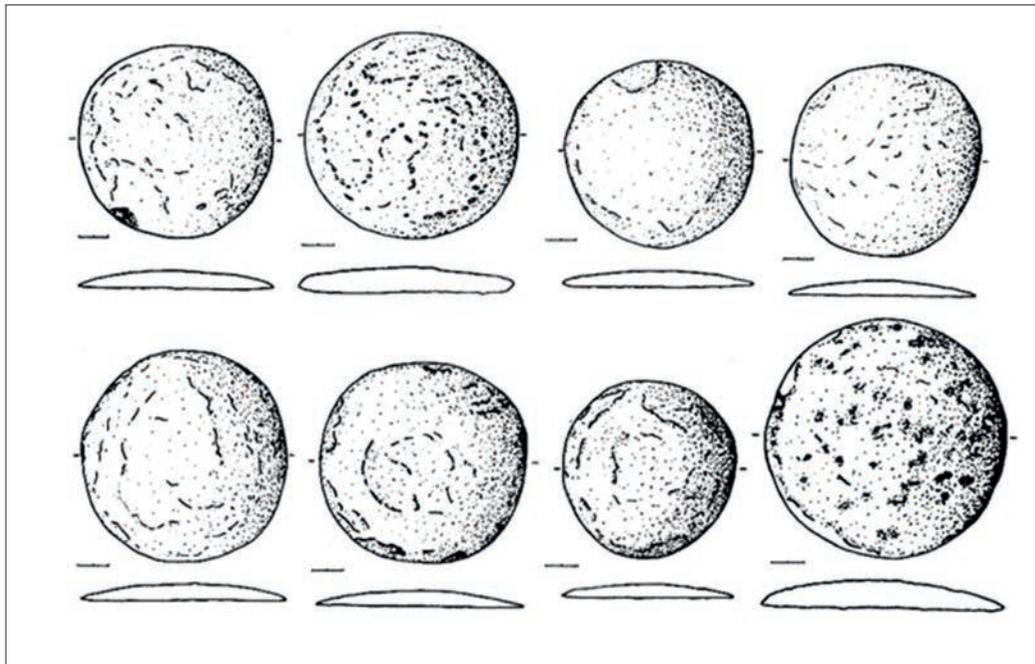
1. Vasi dello stile di Naro-Partanna, da Porta Trapani. Età del Bronzo antico (©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo).
2. Attingitoio con ansa sopraelevata, da una tomba presso Porta Trapani. Età del Bronzo antico (©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo).



3. Segesta (Calatafimi-Segesta, Trapani). Vasi dello stile della Morarda. Età del Bronzo antico (©Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Palermo).
4. Paceco (Trapani). Vasi dello stile di Naropartanna, da contrada Piano. Età del Bronzo antico (©Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani).



5. Castellammare del Golfo (Trapani). Bicchiere con piede tetrapode da una località sconosciuta del territorio. Età del Bronzo antico (©Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani).
6. Serra delle Rocche (Trapani). Frammento decorato nello stile di Capo Graziano. Età del Bronzo antico (©Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani).
7. I. Mozia (Marsala, Trapani). Coperchio dalla necropoli. Età del Ferro (©Museo "G. Withaker", Mozia); II. Erice (Trapani). Ricostruzione grafica di alcune forme ceramiche e frammenti a decorazione incisa provenienti dal Castello. Età del Ferro/Età arcaica (©Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani).



8. Trapani. Pani di metallo dal porto. Età del Ferro/ Età arcaica (©Museo Regionale “A. Pepoli”, Trapani).
9. Monte Bonifato (Alcamo, Trapani). 1. Frammento dipinto a semicerchi pendenti; 2. Frammento dipinto a decorazione piumata (©Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani).

Riflessioni sul ruolo di Erice e del santuario di Afrodite-Astarte Ericina in Sicilia tra Elimi e Cartaginesi

CHIARA BLASSETTI FANTAUZZI

ABSTRACT Le recenti indagini archeologiche hanno consentito di definire meglio il contesto di fondazione di Erice nonché la fase di frequentazione punica della città. Erice fu fondata all'inizio del V sec. a.C. verosimilmente come centro di controllo del complesso confine tra i territori elimi, fenici e greci. La città si connota fin dalla fondazione come una vera e propria cittadella con possenti mura. Gli scavi delle mura, oltre alla definizione della loro cronologia, hanno permesso di individuare un più antico insediamento sotto i livelli di fondazione della cinta muraria. Sulla scorta di questi dati è stato evidenziato come la città antica di Erice fosse di dimensioni ridotte rispetto al centro medievale, con il santuario di Venere Ericina situato in posizione extraurbana, tenuto conto che era collocato sotto le strutture del castello normanno della città. Riguardo al santuario, le indagini avviate nel cortile del castello hanno consentito di distinguere quattro fasi costruttive anteriori a quelle medievali. I dati archeologici maggiormente consistenti si riferiscono a una possente sostruzione di età punica e a una riorganizzazione del santuario di età romana, anche in questo caso documentata da una sostruzione, realizzata in un momento successivo alla seconda guerra punica.

ABSTRACT Recent archaeological research in Erice has provided a better understanding of the context in which the city was founded and of its Punic phase. Founded in the early 5th century BC, Erice probably was an Elymian outpost that controlled the intricate border between the territories of the Elymians, Phoenicians and Greeks. From the time of its foundation, the city was renowned for its impressive walls, which established its status as a true citadel. Excavations along the walls have not only shed light on their chronology, but have also revealed an older settlement beneath their foundations. The ancient city of Erice was smaller than the medieval centre and the sanctuary of Venus Erycina was located outside the city walls, at the location of the later Norman castle (Castello di Venere). Research carried out in the courtyard of this castle identified four phases of construction that preceded the medieval ones. Most significant are the sturdy Punic foundations of the sanctuary and the Roman remodel after the Second Punic War.

KEYWORDS: Erice; City Walls; Sanctuary of Venus Erycina

PAROLE CHIAVE: Erice; Cinta muraria; Santuario di Venere Ericina

Riflessioni sul ruolo di Erice e del santuario di Afrodite-Astarte Ericina in Sicilia tra Elimi e Cartaginesi

Il territorio dell'estremità occidentale della Sicilia è stato da sempre un'area di contatto ma anche di scontro tra vari attori impegnati sulla scena politica, militare e commerciale del Mediterraneo occidentale. In questo contesto Erice ha giocato un ruolo di primo piano, risultando al centro delle vicende storico-politiche maggiormente significative che hanno interessato la Sicilia occidentale fino alla conquista romana¹.

Se nella vicenda di Pentatlo di Cnido, collocata cronologicamente intorno al 580 a.C., Erice non compare, tenuto conto che lo scontro tra Greci e un'alleanza di Elimi e *Phoinikes* avviene in prossimità di Lilibeo, la successiva avanzata di Dorieo ha invece il suo fulcro interamente nel territorio ericino². Il principe spartano, dopo aver con ogni probabilità partecipato alla distruzione di Sibari, notizia questa che consente di collocare le successive vicende intorno al 510 a.C., giunge in Sicilia e nel territorio di Erice fonda la colonia di Eraclea³. Come ha con giusta ragione evidenziato D. Musti, in questo racconto si fa riferimento esclusivamente alla *chora* di Erice e non a un'entità urbana, spingendosi fino a dubitare che in questa fase una *polis* di Erice potesse esistere⁴. Solo a partire dalla notizia di Tucidide dell'ambasceria ateniese in Sicilia del 416 a.C. si fa invece esplicito riferimento a una *polis* di Erice⁵. Questo dato, insieme alla cronologia dell'inizio della monetazione ericina, ha spinto D. Musti a collocare l'origine della città di Erice nel corso del V sec. a.C.⁶.

Lo scavo alla cinta muraria di Erice ha consentito di datare l'impostazione della prima fase delle mura all'inizio del V sec. a.C. sulla base della ceramica restituita dai contesti di fondazione⁷. I dati restituiti dall'analisi delle tecniche edilizie e dei livelli di fondazione delle mura hanno evidenziato come solo le undici torri più settentrionali conservate nella parte occidentale dell'attuale paese di Erice, ossia le torri 1-11 e i tratti murari compresi tra di esse, presentino resti di due tecniche edilizie antiche (fig. 1). Queste differiscono non solo nell'ordito ma anche per le di-

mensioni dalle torri medievali, situate invece anche nel settore meridionale del tratto di cinta muraria conservata⁸.

La tecnica edilizia più antica di prima fase è conservata nei livelli di base delle torri e risulta costituita da grandi blocchi di roccia sbozzati e regolarizzati in forma pressoché parallelepipeda⁹ (fig. 2). I blocchi formano una zoccolatura regolare nella parte superiore, che sporge leggermente rispetto all'alzato, formando una risega orizzontale. Questi sono di notevoli dimensioni con una lunghezza superiore ai m 2, fino a raggiungere una lunghezza massima di m 3,9 nell'ordito delle torri 2 e 9. L'alzato si conserva in modo molto parziale esclusivamente nelle torri 1, 2, 3 e 5 e risulta costituito da blocchi di forma e superficie maggiormente regolari e di dimensioni leggermente ridotte rispetto a quelli dello zoccolo su cui si dispongono.

In generale i blocchi tendono alla forma quadrangolare, mentre per ciò che concerne l'ordito si deve evidenziare come essi siano disposti a formare filari orizzontali e pressoché regolari, sebbene tra loro di altezza differente. Descrivendo le mura di Erice G. Lugli afferma in modo condivisibile:

«È evidente qui la imitazione dell'opera quadrata, della quale, però, non si raggiunge l'esattezza, sia perché si preferisce l'aspetto irregolare, sia perché il materiale adoperato è quasi sempre il calcare di montagna, che è duro a tagliarsi»¹⁰.

Lo scavo dei livelli di fondazione delle mura di prima fase ha evidenziato come queste siano state impostate su di un contesto di livellamento di strutture più antiche, riferibili a un precedente insediamento per nuclei sparsi, che interessava verosimilmente tutta la sommità della montagna di Erice (fig. 3)¹¹. Tali strutture presentano vani di forma sia quadrangolare sia con andamento curvilineo e sono realizzate utilizzando blocchi di calcare irregolari di differenti dimensioni in modo analogo ai contesti abitativi

dell'insediamento elimo di Monte Polizzo e Monte Maranfusa¹². La frequentazione di tale insediamento è da collocare nel VI secolo a.C., con una fase di abbandono alla fine dello stesso secolo, che potrebbe forse essere riferita al processo di sinecismo documentato in Sicilia occidentale tra l'ultimo quarto del VI ed il primo quarto del V secolo a.C.¹³

A questa struttura insediativa a carattere sparso si sostituisce quindi all'inizio del V secolo a.C. un insediamento connotato ora in senso urbano e difeso da possenti mura, la cui funzione di conseguenza non è semplicemente difensiva ma chiaramente anche rappresentativa dell'identità urbana della nuova fondazione. Il perimetro della città antica, decisamente ridotto rispetto a quello dell'attuale città, doveva avere una superficie di ca. ha. 9 e un perimetro di m 1220. Sorta sul versante più settentrionale della sommità della montagna, la città è rivolta verso il porto di Bonagia e i territori elimi dell'interno, così come verso i territori dei centri fenici, in particolare Mozia¹⁴.

I dati stratigrafici se da una parte consentono l'esatta collocazione cronologica delle mura all'inizio del V secolo a.C., dall'altra non forniscono elementi riguardo al contesto nell'ambito del quale tale nuova fondazione sia avvenuta. La realizzazione di simili, possenti mura disposte sulla rasatura del più antico insediamento sparso, e contestualmente la stessa fondazione della città, devono per forza di cose essere riferite a una volontà politica ben definita, che doveva avere anche la forza economica necessaria per dare vita a tale fondazione.

In linea generale considerando il contesto topografico, Erice è situata tra l'estrema propaggine del territorio elimo maggiormente prossima al comprensorio fenicio, che ha in Mozia il suo fulcro. Erice in questo senso dovrebbe perciò essere inteso come un centro di confine e nel contempo come un punto di osservazione, sia dell'ampio territorio circostante non soltanto elimo ma anche cartaginese, sia della navigazione lungo la cuspide occidentale dell'isola.

Erice fu quindi fondata come centro di difesa e controllo del complesso confine tra i territori elimi, fenici e anche greci, se si tiene conto che la fondazione della colonia di Eraclea di Dorieo prossima al territorio di Erice, ricade proprio in questo complicato contesto politico-militare compreso tra l'avanzata del principe spartano e la battaglia di Himera. Erice viene quindi a connotarsi come una vera e propria cittadella con possenti mura, che va ad inserirsi nella

complessa situazione di tensione che caratterizza la Sicilia occidentale fino alla battaglia di Himera¹⁵.

Questa funzione difensiva si esplicitava con ogni probabilità anche in relazione al santuario, che proprio perché era il più ricco di Sicilia, a detta di Polibio, necessitava di costante protezione¹⁶. La ceramica e il materiale votivo restituiti dalle recenti indagini al santuario di Afrodite Ericina nel cortile del castello normanno di Erice, tra cui protomi femminili, stuette in terracotta di dea seduta in trono e ceramica attica a figure nere, lasciano ricostruire una frequentazione di questo contesto sacro almeno a partire dall'inizio del VI secolo a.C., decisamente anteriore quindi alla fondazione della città¹⁷.

Le indagini stratigrafiche alla cinta muraria hanno consentito inoltre di gettare nuova luce anche sulla cultura materiale di Erice durante la fase elima della città. Tra i materiali di età arcaica le ceramiche di produzione locale, in particolare a decorazione geometrica dipinta, sono quelle maggiormente attestate¹⁸. Si tratta di forme da mensa e da dispensa, quali scodelle e tazze attingitoio, che riprendono forme dell'Età del Ferro della produzione locale incisa e impressa. Prodotti con decorazione geometrica dipinta sono anche i vasi da mescita, in particolare le brocche trilobate, che invece rimandano a forme greche. I dati ceramici che scaturiscono da Erice trovano in parte riscontro in altri contesti conosciuti della Sicilia occidentale, in particolare in tutta l'area a Ovest del fiume Imera¹⁹. Le analisi di tipo petrografico e chimico effettuate su campioni di tale classe porterebbero ad escludere a Erice l'utilizzo delle argille della Formazione Terravecchia, usate in numerosi siti tra cui quelli di Segesta e Monte Polizzo, mentre si può verosimilmente ipotizzare una produzione di ceramica a decorazione geometrica dipinta nel territorio ericino²⁰. Erice costituisce quindi un ulteriore caso di produzione locale di ceramica geometrica dipinta, oltre a quelli già attestati di Monte Polizzo, Monte Iato, Segesta ed Entella²¹.

Lo scavo ha restituito invece esigue quantità di ceramica incisa e impressa, ascrivibile alla classe dello Stile Sant'Angelo Muxaro-Polizzello, conformemente ad altri centri indigeni della Sicilia occidentale²². Anche la ceramica fenicia e punica è presente in percentuali molto basse. Si tratta di anfore da trasporto del tipo Ramon 3.1.1.2., piatti a tesa a 'Red Slip' e un mortaio-tripode, secondo un repertorio ceramico rinvenuto anche nella vicina Mozia tra fine VIII e VII

secolo a.C., mentre al VI secolo a.C. sono datate le brocche di tradizione fenicia 'neck-ridge'²³.

Tra le classi di ceramica d'importazione, dai contesti di fondazione delle mura arcaiche di Erice provengono esigui frammenti che rientrano nella tarda produzione a figure nere della fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., in modo analogo alle importazioni attiche nel resto della Sicilia, sia anellenica sia ellenica²⁴. Si tratta soprattutto di forme connesse all'uso del vino, come le coppe *skyphoidi*. La ceramica attica rispetto a quella di produzione locale è attestata in quantità minori ed è riconducibile al Gruppo del Pitore di Haimon e alla Classe dell'Airone bianco.

Riguardo infine alla ceramica a vernice nera, le forme attestate sono in particolare *cup-skyphoi*, *skyphoi*, *band cups*, *coppe stemmed dish* e quelle di tipo C²⁵. Le analisi chimiche e petrografiche lasciano ipotizzare una produzione attica della ceramica a vernice nera²⁶. Le caratteristiche petrografiche dei due gruppi di impasto individuati trovano confronti in alcuni campioni di ceramica a vernice nera della necropoli di Caltagirone e in alcuni campioni provenienti da Messina.

Anche se allo stato attuale della ricerca rimane difficile stabilire se la ceramica rinvenuta sia riferibile a un contesto sacro, abitativo o sepolcrale, le percentuali di attestazioni e i confronti sembrano far propendere per contesti abitativi, come la casa tardo-arcaica di contrada Costa Bagarelle a Segesta e l'abitato di Monte Maranfusa²⁷.

Ad Erice quindi si sviluppò un insediamento pienamente inserito nelle dinamiche commerciali di età tardo-arcaica, che a partire poi dal V secolo a.C. documenta una trasformazione secondo modelli urbani.

Tornando alla cinta muraria, Erice conserverà la sua connotazione difensiva anche nella successiva fase punica, tanto che Diodoro Sicuro e Plutarco nel descrivere l'assedio alla città operato da Pirro nel 277 a.C. ritengono questa ben difesa e difficile da espugnare; in particolare quest'ultimo la definisce come «il più forte dei capisaldi cartaginesi che annoverava numerosi difensori»²⁸.

Le mura puniche della città, di seconda fase, sono realizzate con blocchi squadriati parallelepipedi, di dimensioni variabili sia nella larghezza sia nella lunghezza. In molti casi la lunghezza arriva fino a m 1,6, mentre solo pochi blocchi sono di dimensioni maggiori, fino a raggiungere i m 2. La forma parallelepi-

peda dei blocchi, la regolarità e la linearità del loro assemblaggio lasciano identificare questa tecnica con l'opera quadrata (fig. 4)²⁹.

Tale fase costruttiva è stata collocata alla prima metà del III secolo a.C. ed è stata ritenuta contestuale a un rafforzamento immediatamente precedente alla prima guerra punica, in considerazione anche del ruolo centrale che Erice ha avuto nell'ambito della guerra³⁰. Con ogni probabilità la ricostruzione segue l'assedio e la conquista che Erice subì nel 277 a.C. da parte di Pirro³¹. Significative ai fini di una cronologia della seconda fase delle mura durante la dominazione punica della città sono certamente le lettere puniche documentate esclusivamente sui blocchi parallelepipedi dell'opera quadrata³². Questi segni lasciano ipotizzare un progetto costruttivo voluto da Cartagine. Il sistema difensivo contribuisce a delineare un contesto fortemente connotato in senso punico, come in questa fase già emergeva in modo chiaro dalla zecca, dalle magistrature puniche e dalla divinità poliadica, Astarte Ericina, introdotta come culto di stato a Cartagine³³.

Per aiutare a definire con più precisione le ragioni alla base della nascita della città di Erice e il suo sviluppo dall'età arcaica a quella punica, è stato avviato a partire dal 2016 un progetto di scavo al santuario di Venere Ericina (fig. 5).

Per quanto riguarda la collocazione del santuario, sulla base delle fonti letterarie e archeologiche è possibile situarlo a SudEst della città, sulla cima del monte Erice, in posizione extraurbana, all'interno del cortile del castello normanno di Erice (fig. 1.E; fig. 6)³⁴. Tale area è stata oggetto di due campagne di scavo da parte di Giuseppe Cultrera nel 1930-1931³⁵. I resti monumentali sono molto esigui, ma alcune tracce sono ancora ben visibili. Nell'area del cortile sono inoltre presenti alcuni elementi di decorazione architettonica di età tardorepubblicana, alcuni dei quali murati nell'edificio del castello.

Elementi riconducibili al santuario si conservano nella stessa strutturazione dell'area del cortile del castello. A tal proposito l'osservazione anche con l'ausilio del drone conferma che l'ingresso alla sommità poteva avvenire solamente dal punto in cui è collocato l'attuale ingresso al castello (fig. 6.1). È questo, infatti, l'unico settore raggiungibile dalla strada proveniente dal versante della montagna. Non è perciò un caso che proprio in questo settore, sotto gli ambienti d'ingresso al castello, si conserva una scalinata antica

(fig. 6.2). Questa, larga ca. m 2,7, si addossa all'esterno di un possente muro in grandi blocchi squadrati, che verosimilmente costituisce parte del muro di *temenos* del santuario (fig. 6.3). La scalinata conduceva alla sommità del santuario, che coincide con il settore sudoccidentale del cortile del castello. Questo settore più elevato risulta delimitato e regolarizzato da un muro di sostruzione in grandi blocchi regolarizzati solo sulla facciavista (fig. 6.4). È su questa terrazza che doveva forse essere situato l'edificio templare di età romana, come evidenziato anche dalla moneta di Considio Noniano, che mostra un tempio tetrastilo sulla sommità di una sporgenza rocciosa³⁶.

Il banco sommitale di roccia degrada poi verso Est e verso Nord. Nel settore a Nord della terrazza, la pendenza risulta maggiormente accentuata e la roccia degrada formando ulteriori due terrazze. Su quella più elevata, che è anche la terrazza più stretta, si conservano i resti di una struttura nella quale è stata riconosciuta la chiesa nota come Santa Maria della Neve (fig. 6.5). Più ampia invece è la terrazza sottostante, che è anche l'area prossima all'ingresso del complesso sacro (fig. 6.6).

Tale terrazza non è stata ancora indagata stratigraficamente nell'ambito del nuovo progetto ma è stata parzialmente scavata da G. Cultrera. Alcune foto relative agli scavi condotti all'inizio degli anni Trenta del secolo scorso evidenziano la presenza di una struttura simile a un portico, con ancora i resti di due colonne. Oggi questo settore risulta ancora coperto dal terreno accumulato dopo gli scavi di G. Cultrera. Nella parte adiacente, verso Nord, è situato invece un ambiente termale riferibile verosimilmente a un *balneum*, che è stato possibile datare nella sua prima fase, in modo ancora generico, a un momento successivo alla seconda guerra punica³⁷.

Riguardo al progetto di scavo, l'indagine si è dimostrata molto complessa, tenuto conto che tutto il settore del cortile del castello è stato notevolmente rimaneggiato nel corso dei secoli. Le strutture antiche, almeno lungo il lato sudorientale sono state tagliate dal muro di fondazione del castello e la costruzione di questo edificio ha notevolmente intaccato i contesti antichi. Nonostante la lunga frequentazione dell'area, gli scavi realizzati nell'ambito del nuovo progetto hanno evidenziato come lo stato di conservazione delle stratigrafie consenta ancora la parziale ricostruzione delle successioni delle fasi di costruzione e di frequentazione antiche³⁸.

Nello specifico, è stato effettuato un saggio nel settore più orientale del cortile del castello, che ha consentito di distinguere quattro fasi costruttive anteriori alle fasi post-antiche e medievali (fig. 6.7, fig. 7). In questa zona Cultrera aveva messo in luce una serie di ambienti a forma di L e i relativi strati di frequentazione e abbandono medievali.

Nel settore più settentrionale del saggio, la fase più antica è documentata dall'angolo di un ambiente, di cui si conservano due muri, realizzati con blocchi di calcare sbazzati di differenti dimensioni e conservati per un unico filare (fig. 7). In una fase successiva su tali muri si dispone un'altra struttura, realizzata con muri a doppio paramento di blocchetti di calcare, anche questi di differenti dimensioni e con il lato di facciavista regolarizzato, formando in questo modo un paramento regolare (fig. 7). La struttura si conserva solo lungo tre lati, con un'apertura nel suo lato Nord.

Le strutture delle due fasi risultano coperte da uno strato di livellamento, che ha restituito ceramica a vernice nera, tra cui alcuni frammenti di *skyphoi* e piatti, che consentono di datare il contesto tra IV e prima metà del III secolo a.C.³⁹ Si tratta quindi di un livellamento realizzato durante la frequentazione punica del santuario, a cui però allo stato attuale dello scavo non si possono riferire strutture. Alla fase punica del santuario si devono riferire anche i tratti murari rinvenuti in più punti lungo il pendio della montagna, costituiti da blocchi rettangolari, assemblati in opera pseudoisodoma, tra cui il cd. «muro di Dedalo» (fig. 8). La tecnica costruttiva di tali muri, sebbene gli stessi non siano stati datati su base stratigrafica, risulta simile ai muri delle torri della fase punica⁴⁰. Tale intervento, in considerazione della posizione del muro sul limite del banco di roccia, è ascrivibile a una sostruzione che regolarizzava e ampliava la terrazza del santuario.

Lo strato di livellamento di età punica, così come le strutture delle prime due fasi, sono stati tagliati lungo il lato orientale per regolarizzare e ampliare tale settore. L'intervento è, infatti, riconducibile a una sostruzione realizzata in quest'area, di cui si conserva un vespaio di fondazione costituito da scaglie di roccia irregolari, sostenuto lungo il lato Nord da un contestuale muro largo ca. m 1,3 (fig. 7). Il muro è realizzato con un paramento regolare di blocchetti squadrati di calcare assemblati con malta, mentre il nucleo interno è composto da scaglie irregolari

di calcare legate con malta; questo si imposta sulle strutture della fase precedente e si conserva per una lunghezza di m 2,2.

Tale muro a sua volta è stato successivamente tagliato dalla fossa di fondazione del castello, che si è quindi impostato in parte sulla sostruzione. Lo scavo del vespaio ha restituito soprattutto anfore, ceramica a vernice nera e ceramiche comuni di età romana. Significativi per la cronologia del contesto sono alcuni frammenti di anfore greco-italiche del tipo Ischia/Golfo di Napoli V/VI-VI, databili tra l'ultimo quarto del III e la metà del II secolo a.C.⁴¹.

La regolarizzazione del settore più orientale dell'area del santuario segue quella di età punica, documentata dal cd. «muro di Dedalo». La realizzazione della sostruzione documenta quindi un ampliamento del santuario in questo settore in età tardorepubblicana.

Ancora all'età romana si riferiscono due ambienti di piccole dimensioni, ampi m 2,8x2,5, situati nel settore più settentrionale del saggio e in parte realizzati nel banco di roccia ma tagliati dal muro di fondazione del castello (fig. 7). Uno dei due ambienti conserva ancora i resti di un mosaico con piccole tessere bianche; la loro funzione, allo stato attuale dello scavo, non è stata ancora ricostruita.

Sia i resti dei muri degli ambienti sia il muro di sostruzione all'estremità della terrazza evidenziano il medesimo orientamento delle strutture della fase arcaica, documentando come in questo settore del complesso sacro l'orientamento sia rimasto il medesimo nel corso dei secoli, e mostrando altresì una significativa continuità tra le fasi più antiche elime e l'età romana.

L'analisi dei dati archeologici recuperati nel corso delle indagini, così come delle notizie storiche ed epigrafiche di cui disponiamo in merito al santuario, ancorché esigui, consentono comunque di avanzare una serie di ipotesi anche sullo sviluppo del culto praticato nel santuario nella diacronia⁴².

Nello specifico l'analisi della ceramica greca importata rinvenuta nel santuario non mostra alcuna interruzione durante tutta la fase elima. La ceramica attica a figure rosse del V secolo a.C., riconducibile a una frequentazione del santuario successiva alla fondazione della città, evidenzia le medesime forme ceramiche presenti anche nella ceramica ionica e attica a figure nere riconducibile alla frequentazione del santuario anteriore alla fondazione della città di Erice,

per la quale non vi sono fonti letterarie e epigrafiche. Forme ceramiche simili, soprattutto forme potorie quali *kylikes*, *skyphoi* e crateri, riconducibili al consumo del vino e alle offerte rituali, suggeriscono una continuità di culto e di conseguenza un'appropriazione o più genericamente una continuità del passato sacro e delle forme del culto da parte dei gruppi che fondarono la città. Con ogni probabilità il santuario ha avuto un ruolo centrale nella fondazione della città, oltre che un significativo ruolo politico e un forte valore religioso per tutti gli Elimi. La valorizzazione di un passato condiviso ha permesso verosimilmente a Erice di diventare una sorta di capitale religiosa degli Elimi. Inoltre il fatto che la quantità di ceramica di produzione locale sia scarsa indica una situazione opposta rispetto a quella restituita dagli scavi lungo le mura. Ciò può essere considerata un'ulteriore indicazione della funzione sacra di questo settore, che giustificerebbe l'apparente interesse per il materiale importato sia come *anathemata* che per scopi rituali. Alla luce dei nuovi scavi, è probabile che un'area sacra fosse già presente nella fase tardoarcaica, contemporanea alla frequentazione dell'insediamento del villaggio sotto le mura della città.

A questo materiale si può aggiungere quello conservato nei musei "Pepoli" di Trapani e "Cordici" di Erice, proveniente dal cortile del castello. Sebbene i votivi provengano principalmente da strati di riempimento, si può presumere anche in considerazione della disposizione del complesso sacro nel punto più elevato della montagna, che il materiale provenisse dal santuario e non sia stato trasportato da altri luoghi. Da annoverare è una statuette di bronzo della seconda metà del VI secolo a.C., oggi conservata al Museo "Pepoli" di Trapani⁴³. Si tratta di una figura femminile nuda, che è stata associata al culto di Astarte/Afrodite. Inoltre, sono state rinvenute numerose statuette di terracotta raffiguranti offerenti femminili e maschili, databili al periodo arcaico. Al V secolo a.C. sono riconducibili anelli in argento con raffigurazioni della dea Afrodite e colomba⁴⁴. Tra gli altri reperti vi sono numerose statuette in bronzo di offerenti e di animali (tra cui anche un interessante esemplare di Marte italico)⁴⁵. Si tratta quindi essenzialmente di un culto legato a una divinità femminile, che trova confronti in tutta l'area elima e in modo particolare a Segesta. È evidente infatti la corrispondenza di tale materiale con quello rinvenuto a Grotta Vanella⁴⁶. Per questo sito si ipotizza un culto all'aper-

to associato a una divinità femminile. Anche senza prove epigrafiche di un culto specifico, le terrecotte votive a forma di colomba rinvenute permettono di identificarne il culto con quello della dea Afrodite.

All'inizio del IV secolo, nel 396 a.C., la città di Erice fu conquistata da Cartagine. L'appropriazione del passato sacro di questo luogo così come della divinità in esso venerata è documentata da una rifunzionalizzazione e da una rinnovata frequentazione del santuario. Non ci sono segni di distruzione o di cesura. La divinità elima in questa fase è stata assimilata ad Astarte e introdotta anche a Cartagine come testimoniano le iscrizioni che attestano il culto di Astarte Ericina⁴⁷.

I materiali del santuario relativi alla fase di controllo cartaginese della città lasciano ipotizzare nuove forme di culto, differenti da quelle riscontrate durante la precedente fase elima. Tra i materiali di questa fase vi sono molte lucerne, segno forse della diffusione di rituali anche notturni, così come sono documentati numerosi bronzetti, raffiguranti adoratori o divinità egizie, in modo analogo a quanto si può riscontrare in altri santuari di Astarte. Analogie con altri santuari punici, soprattutto di Spagna, si riscontrano nella presenza nel santuario ericino di molti amuleti e scarabei punici, interpretabili come *ex voto* donati da marinai⁴⁸. Altrettanto significativa è la cospicua presenza di anfore riferibili alla fase punica del santuario, a dimostrazione probabilmente di una funzione anche commerciale del santuario, come documentato in analoghi contesti sacri punici, dove gli scambi avvenivano sotto la protezione e il controllo della divinità. In questo contesto Astarte viene a svolgere un ruolo di primo piano, tenuto conto del suo legame con il mare, i marinai e il commercio e della collocazione dei suoi santuari lungo le rotte commerciali e nei porti cartaginesi. Il santuario ericino non deve essere quindi considerato in modo isolato ma inserito in un contesto emporico di tipo mediterraneo.

Tale connotazione marinara ed emporica non risulta aliena neppure ad Afrodite se si considera tra gli altri il santuario di Gravisca⁴⁹. Furono proprio questi aspetti quindi, nel quadro del processo sincretico che ebbe luogo a Erice, a risultare poi connotanti dell'Astarte Ericina. Da questo processo non dovettero essere aliene anche motivazioni di ordine politico, tese a consolidare il controllo cartaginese dell'area elima della Sicilia anche attraverso l'appropriazione e la va-

lorizzazione del santuario e della divinità di Erice, e di conseguenza del passato sacro degli Elimi.

Le indagini stratigrafiche, come visto, hanno evidenziato una fase costruttiva di età romana, indizio insieme alle notizie di Cicerone e ai materiali provenienti dal santuario conservati al Museo Regionale "Pepoli" di Trapani di una frequentazione del santuario anche in età romana, soprattutto durante la tarda repubblica⁵⁰. Tale frequentazione è legata al ruolo che la Venere di Erice venne a svolgere anche a Roma, dove il suo culto fu introdotto con la dedica di un tempio sul Campidoglio, mentre un secondo tempio di Venere Ericina fu eretto fuori dalla Porta Collina⁵¹. Nella divinità introdotta a Roma con ogni probabilità si deve riconoscere non l'Astarte della fase punica bensì l'Afrodite degli Elimi, in ragione di un'appropriazione selettiva del loro passato mitico che valorizzasse le comuni origini troiane, con una finalità marcatamente politica, allo scopo di rinsaldare il legame e l'alleanza con gli Elimi.

Sulla scorta delle considerazioni discusse in questo contributo si può affermare che il quadro relativo a Erice in età elima e punica viene ad assumere tratti, ancorché parziali e preliminari, sempre più chiari. A tal proposito dati di ordine nel contempo archeologico, storico, politico e anche topografico sembrerebbero ricondurre la fondazione di Erice e delle sue possenti mura all'inizio del V secolo a.C. nel quadro delle forme di controllo dello strategico territorio di confine conteso tra Elimi, Cartaginesi e Greci, nonché delle significative rotte navali che toccavano la Sicilia occidentale, in un momento di estrema tensione politico-militare per questo settore dell'isola, che avrà come esito la battaglia di Himera.

Le indagini archeologiche hanno consentito di definire meglio lo sviluppo urbano e topografico di Erice nella diacronia, così come hanno chiarito alcuni limitati aspetti relativi alla struttura e alla planimetria del santuario di Afrodite Ericina oltre che alle forme di culto. L'insieme di tutti questi elementi contribuisce a fornire un quadro omogeneo dell'identità punica della città a partire dalla conquista di Erice da parte di Cartagine all'inizio del IV secolo a.C., distinguendosi per questo motivo in modo radicale dai restanti centri elimi dell'isola. Anche per i Cartaginesi, così come verosimilmente lo era stato per Segesta, Erice viene ad assumere un ruolo centrale per il controllo e la difesa dell'eparchia punica di Sicilia. La prima guerra punica, con lo spostamento della po-

polazione di Erice a Drepana, costituisce una cesura significativa nella storia di questo centro, la cui occupazione come hanno evidenziato gli scavi alle mura e al castello normanno da questo momento interesserà solo l'area del santuario di Venere Ericina².

CHIARA BLASSETTI FANTAUZZI

¹ Le ricerche presentate in questo contributo sono state realizzate nell'ambito del progetto PRIN 2017 - *Peoples of the Middle Sea. Innovation and Integration in ancient Mediterranean (1600-500 BC)*.

² Sulla spedizione di Pentatlo (PAUS. 10,11,3; DIOD. 5,9,2 sgg.) vd. MERANTE 1967; MUSTI 1988-89, pp. 155-6.

³ HDT. 5,43; 5,45,1; DIOD. 4,23,3; PAUS. 3,16,4.

⁴ MUSTI 1988-89, p. 157.

⁵ THUC. 6,43,3-4.

⁶ MUSTI 1988-89, pp. 157-9; DE VIDO 1997, pp. 350-71. Sulla prima monetazione di Erice vd. EAD. 1989, p. 355; CUTRONI TUSA 2010, pp. 63-4.

⁷ DE VINCENZO 2016, pp. 134-5. Particolarmente significativo al riguardo è un orlo di *cup-skyphos* attico simile alla produzione della classe dell'Airone bianco, databile al 500 a.C. ca., rinvenuto nel contesto di fondazione della torre 9, così come di particolare interesse sono anche alcuni frammenti di coppa *skyphoide* databili al 490-480 a.C., rinvenuti nel contesto di fondazione della torre 8: BLASSETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2012, pp. 6-14; DE VINCENZO 2016, p. 129, fig. 122.8.

⁸ Per una sintesi sulle indagini stratigrafiche alle mura di Erice vd. *ibid.*

⁹ Tale tecnica è documentata nell'ordito delle torri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 9, mentre le indagini stratigrafiche hanno evidenziato la presenza di tali blocchi anche nei livelli più profondi del lato nord della torre 11 *ibid.*, pp. 42-4.

¹⁰ LUGLI 1957, pp. 80-1.

¹¹ DE VINCENZO 2016, pp. 138-9; BLASSETTI FANTAUZZI 2018, pp. 17-8.

¹² SPATAFORA 2003; MORRIS, TUSA 2004.

¹³ VASSALLO 2000.

¹⁴ BLASSETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2012, pp. 17-8; DE VINCENZO 2016, pp. 139-40. Solo a partire dall'età tardomedievale la città si ampliò verso Sud.

¹⁵ Sul contesto storico-politico della Sicilia occidentale in questa fase vd. BRACCESI 1999.

¹⁶ POLYB. 1,55,7-8.

¹⁷ BLASSETTI FANTAUZZI 2020, pp. 13-4.

¹⁸ EAD. 2018, pp. 31-123.

¹⁹ Per tali contesti vd. TROMBI 2015; SERRA 2016.

²⁰ La caratteristica dell'unico gruppo di impasto individuato è la ricchezza di inclusi calcarei e la quasi assenza di quarzo e mica. Le argille della Formazione Terravecchia sono invece caratterizzate dalla prevalenza dei granuli di quarzo sulla componente calcarea e da comuni lamelle di mica.

²¹ MONTANA *et al.* 2017.

²² Ad esempio Monte Maranfusa: SPATAFORA 2003.

²³ DE VINCENZO 2016, pp. 119-20.

²⁴ BLASSETTI FANTAUZZI 2018, pp. 137-47.

²⁵ *ibid.* pp. 147-59.

²⁶ *ibid.* pp. 173-91. Sono stati individuati due gruppi di impasto. Il primo gruppo presenta un impasto molto fine e depurato, con pochi piccoli inclusi, abbondante presenza di mica, e in quantità minore inclusi di quarzo. Il secondo gruppo di impasto risulta allo stesso modo essere molto fine, depurato e presenta un'abbondanza di mica bianca relativamente minore.

²⁷ CAMPISI 2003, pp. 158-88; SERRA 2016, p. 73.

²⁸ DIOD. 22,10,3; PLUT., *Pyrrh.*, 22,7-12; vd. SANTAGATI 2016, pp. 52-3.

²⁹ ADAM 1982, pp. 27-35; BRASSE, MÜTH 2016, pp. 87-8.

³⁰ DE VINCENZO 2016, p. 135.

³¹ PLUT., *Pyrrh.*, 22,7-12; DIOD. 22,10,3; vd. DE VIDO 1994, p. 148.

³² SALINAS 1882; RICHTER 1885, pp. 43-51; BONVENTRE 1968; ZIRONE 2003, pp. 1358, 1374, nota 7.

³³ GARBINI 2004.

³⁴ Mentre la città si estendeva lungo il pendio, il santuario di Venere Ericina era, secondo Polibio, riparato sul punto più alto del monte Erice. Il passo di Polibio indica anche una collocazione extraurbana del santuario, descrivendo una certa distanza spaziale tra la città e il santuario stesso (POLYB. 1,55,7-8). Anche i dati archeologici sopra citati sull'estensione di Erice supportano questa ipotesi. Diodoro Siculo, allo stesso modo, fa riferimento alla posizione del tempio sulla montagna e alla sua forma. Egli afferma che il santuario fu realizzato su di una costruzione a terrazze il cui muro di sostruzione fu eretto da Dedalo (DIOD. 4,78,4-5).

³⁵ CULTRERA 1935. Inoltre, alla fine del XIX secolo, nell'area interna del castello è stata rinvenuta una cospicua quantità di materiale votivo, appartenente a varie collezioni private, in particolare quelle Pepoli, Cordici e Hernandez, e oggi esposto in parte al Museo "Cordici" di Erice e al Museo "Pepoli" di Trapani. Tale materiale è in corso di studio da parte di chi scrive.

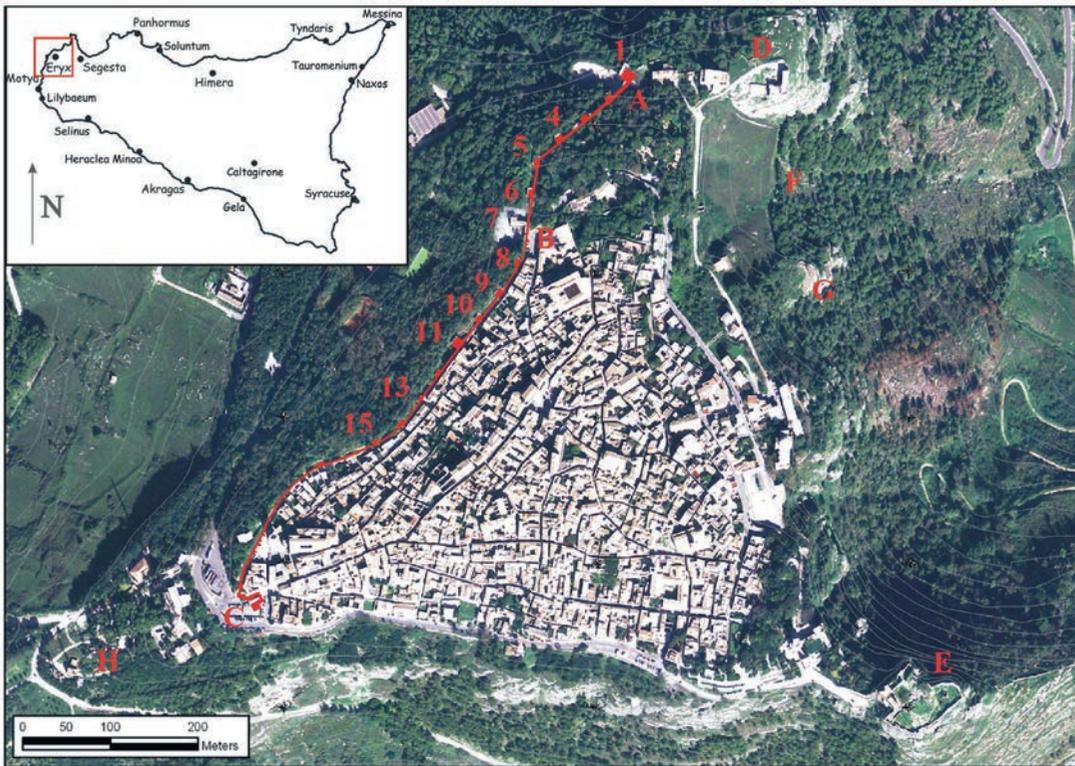
³⁶ CRAWFORD 1983, p. 448, n. 424,1; LIETZ 2012, pp. 360-1.

³⁷ Sul portico e sui risultati dello scavo nel contesto del *balneum* vd. il contributo di S. De Vincenzo in questo volume.

³⁸ Sui risultati dello scavo nel cortile del castello vd. BLASSETTI FANTAUZZI 2020.

- ³⁹ *ibid.* pp. 12-3.
- ⁴⁰ *ibid.* p. 17.
- ⁴¹ OLCESE 2012, pp. 37-8.
- ⁴² Sul culto di Venere Ericina vd. LIETZ 2012.
- ⁴³ FONDACARO 2005.
- ⁴⁴ CUTRONI TUSA 1971.
- ⁴⁵ TAGLIAMONTE 1994, tav. 4a; FAMÀ 2010.
- ⁴⁶ DE CESARE 2012.
- ⁴⁷ BONNET 1996, p. 163, n. B.O. 16. Sulle iscrizioni rinvenute a Cagliari e Cartagine vd. ZUCCA 1989.
- ⁴⁸ FAMÀ 2010.
- ⁴⁹ FIORINI, TORELLI 2007.
- ⁵⁰ CIC. 2 *Verr.* 3,55; 3,92-93; 3,183; 4,32; 5,141-142; BLASETTI FANTAUZZI 2020, p. 18.
- ⁵¹ LIV. 22,9,9-11; 22,10,10; 23,31,9 (tempio sul Campidoglio); 30,38,10; STRABO 6, 2, 5 (tempio fuori Porta Collina).
- ⁵² Per maggiori dettagli sulla fase romana del santuario vd. il contributo di S. De Vincenzo in questo volume.
- Bibliografia**
- ADAM 1982: J.-P. ADAM, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982.
- ACQUARO, FILIPPI, MEDAS 2010: *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Erycina nel Mediterraneo*. Atti del Convegno (Erice, 27-28 novembre 2009), a cura di E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas, Lugano 2010.
- BLASETTI FANTAUZZI 2018: C. BLASETTI FANTAUZZI, *Tra Elimi e Greci. La ceramica di età arcaica dai contesti di fondazione della cinta muraria di Erice*, Roma 2018.
- BLASETTI FANTAUZZI 2020: C. BLASETTI FANTAUZZI, *Il santuario di Venere Ericina. Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice*, «Fold&T», 474, 2020, pp. 1-20.
- BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2012: C. BLASETTI FANTAUZZI, S. DE VINCENZO, *Nuove indagini alla cinta muraria di Erice (TP). Le campagne di scavo 2010-2011*, «Fold&T», 272, 2012, pp. 1-20.
- BONNET 1996: C. BONNET, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma 1996.
- BONVENTRE 1968: D. BONVENTRE, *Le antiche mura di Erice*, «Trapani. Rassegna della provincia», 13, 7-8, 1968, pp. 8-22.
- BRACCESI 1999: L. BRACCESI, *L'enigma Dorico*, Roma 1999.
- BRASSE, MÜTH 2016: C. BRASSE, S. MÜTH, *Mauerwerksformen und Mauerwerkstechniken*, in *Ancient Fortifications. A Compendium of Theory and Practice. Fokus Fortifications Studies 1*, hrsg. von S. Müth, P.I. Schneider, M. Schnelle, P.D. De Staebler, Oxford 2016, pp. 75-100.
- CAMPISI 2003: L. CAMPISI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, in SPATAFORA 2003, pp. 157-228.
- DE CESARE 2012: M. DE CESARE, *Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, in *Sicilia occidentale* 2012, pp. 261-74.
- CRAWFORD 1983: M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1983.
- CULTRERA 1935: G. CULTRERA, *Il temenos di Afrodite Erycina e gli scavi del 1930 e del 1931*, in «NSA», 13, 1935, pp. 294-328.
- CUTRONI TUSA 1971: A. CUTRONI TUSA, *Anelli argentei e tipi monetali di Erice*, «SicA», 4, 13, pp. 43-6.
- CUTRONI TUSA 2010: A. CUTRONI TUSA, *Il culto di Afrodite nella monetazione di Erice*, in ACQUARO, FILIPPI, MEDAS 2010, pp. 63-70.
- DE VIDO 1989: S. DE VIDO, s.v. *Erice*, in *BTCG*, VII, 1989, pp. 349-78.
- DE VIDO 1994: S. DE VIDO, *Erice fortificata*, in *Historie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di S. Alessandri, Galatina 1994, pp. 131-49.
- DE VIDO 1997: S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.
- DE VINCENZO 2016: S. DE VINCENZO, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Roma 2016 («Analysis Archaeologica», Monograph Series N° 2).
- FAMÀ 2010: M.L. FAMÀ, *Su alcuni materiali di Erice nelle collezioni archeologiche del Museo Regionale «A. Pepoli» di Trapani*, in ACQUARO, FILIPPI, MEDAS 2010, pp. 49-62.
- FIORINI, TORELLI 2007: L. FIORINI, M. TORELLI, *La fusione, Afrodite e l'emporion*, «Facta», 1, 2007, pp. 75-106.
- FONDACARO 2005: R. FONDACARO, *La fanciulla di Erice*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punic* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 811-8.
- GARBINI 2004: G. GARBINI, *Erice colonia cartaginese*, «RAL», 9, 15, 2004, pp. 26-32.
- GRECO 1995: G. GRECO, *Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto Universitario Orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II»* (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), Rome 1999, pp. 231-47.
- LIETZ 2012: B. LIETZ, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa 2012.
- LUGLI 1957: G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957.

- MERANTE 1967: V. MERANTE, *Pentatlo e la fondazione di Lipari*, «Kokalos», 13, 1967, pp. 88-104.
- MORRIS, TUSA 2004: J. MORRIS, S. TUSA, *Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo, 2000-2003*, «SicA», 37, 102, pp. 35-90.
- MONTANA *et al.* 2017: G. MONTANA, A.M. POLITO, A. CORRETTI, A. SERRA, *Compositional Reference for the documented Archaic Production of Indigenous Matt-painted Pottery at Entella (Western Sicily)*, «Arch & Anthr», 9, 2017, pp. 693-708.
- MUSTI 1988-89: D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il IV ed il III secolo a.C.*, in *Gli Elimi e l'area elima 1988-89*, pp. 155-71.
- OLCESE 2012: G. OLCESE, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2012.
- RICHTER 1885: O. RICHTER, *Über antike Steinmetzzeichen*, in *Fünfundvierzigstes Programm zum Winckelmannsfeste der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin*, Berlin 1885, pp. 3-51.
- SALINAS 1882: A. SALINAS, *Lettere fenicie nelle mura di Monte San Giuliano*, «ASSic», n.s. 7, 1882, pp. 410-4.
- SANTAGATI 2016: E. SANTAGATI, *Pirro e la Sicilia*, Messina 2016.
- SERRA 2016: A. SERRA, *La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale*, Oxford 2016 (BAR-IS 2779).
- SPATAFORA 2003: *Monte Maranfusa. Un insediamento nella Valle del Belice. L'abitato indigeno*, a cura di F. Spatafora, Palermo 2003.
- TAGLIAMONTE 1994: G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte: mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TROMBI 2015: C. TROMBI, *La ceramica indigena decorata della Sicilia occidentale. Tipologia e produzione*, Mantova 2015.
- VASSALLO 2000: S. VASSALLO, *Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C.*, in *Terze Giornate internazionali 2000*, pp. 983-1008.
- ZIRONE 2003: D. ZIRONE, *Problemi relativi alle mura di Erice*, in *Quarte Giornate internazionali 2003*, pp. 1357-84.
- ZUCCA 1989: R. ZUCCA, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988)*, a cura di A. Mastino, Sassari 1989, pp. 771-9.



Erice (Trapani).

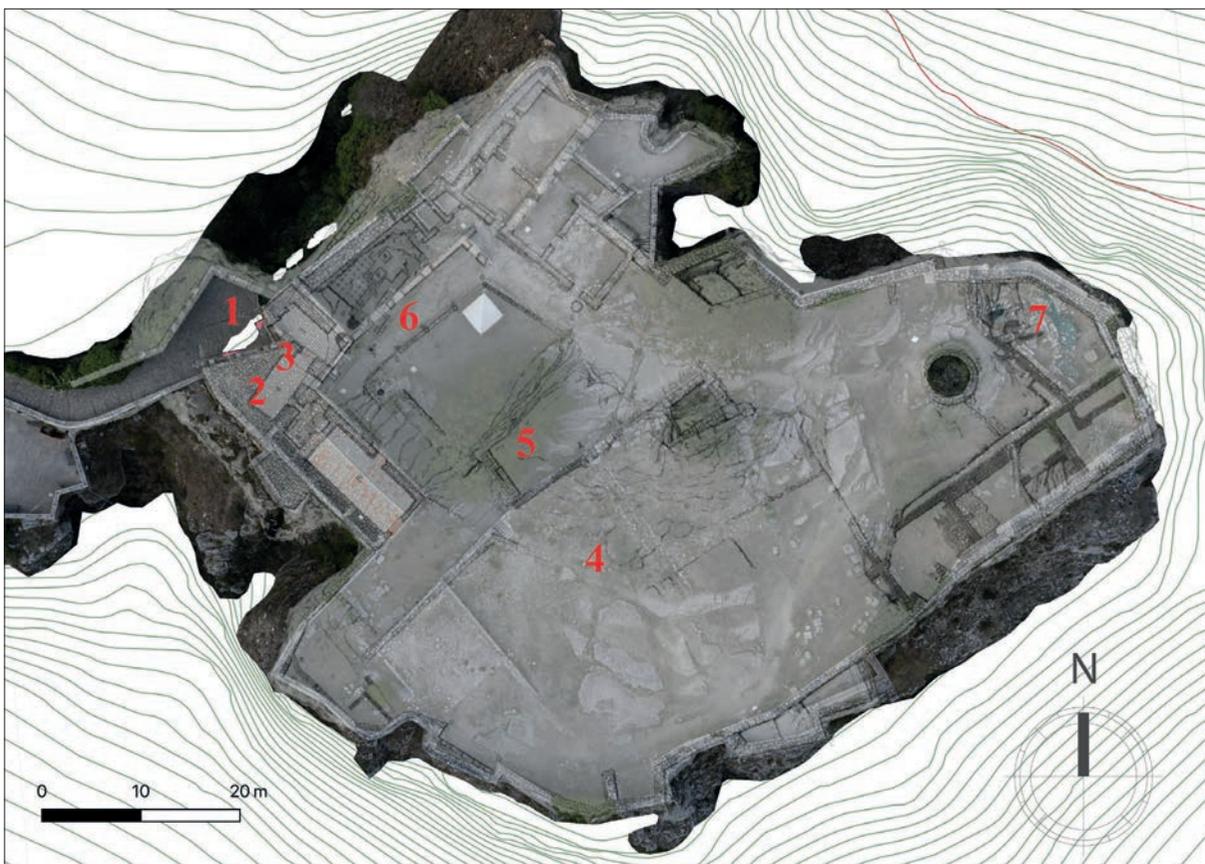
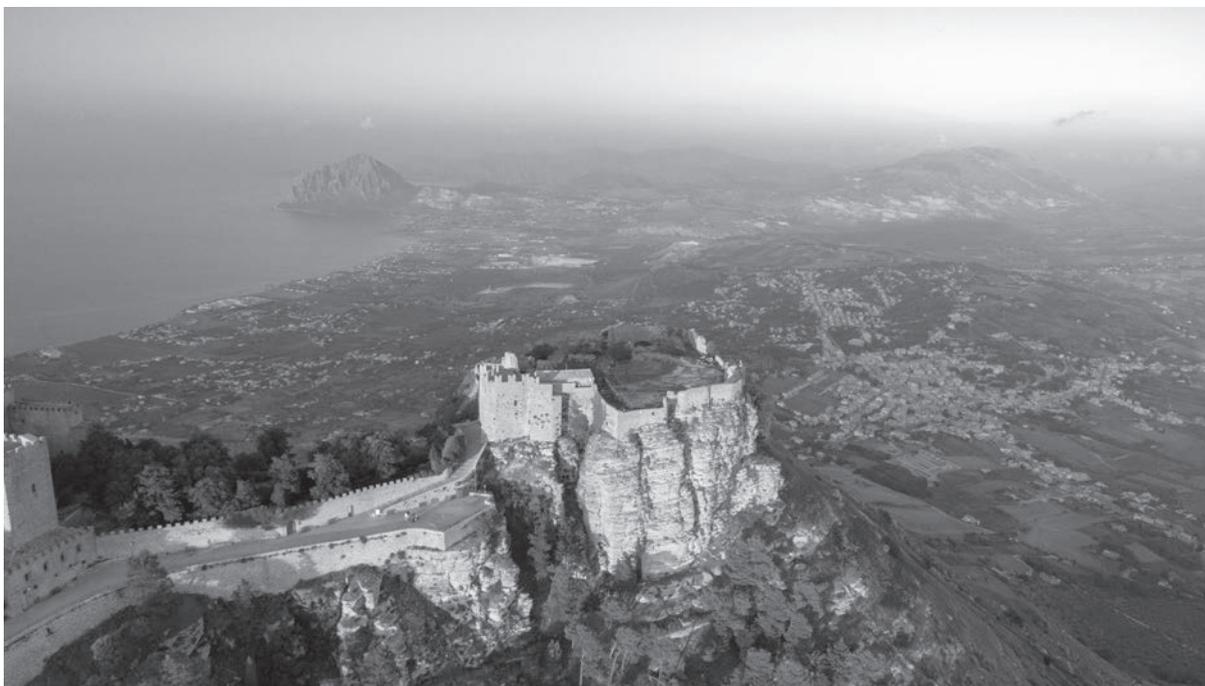
1. Foto aerea con indicazione delle mura lungo il versante occidentale della città. 1-15. Torri indagate; A. Porta Spada; B. Porta Carmine; C. Porta Trapani; D. Quartiere Spagnolo; E. Castello normanno; F. Porta Castellammare; G. Sperone di roccia con limite meridionale della città antica; H. Settore della necropoli indagata da A.M. Bisi (da: DE VINCENZO 2016, p. 180, tav. 2.1).
2. Torre 3, lato Sud. Zoccolo e alzato di prima fase (da: DE VINCENZO 2016, p. 43, fig. 7).



Erice (Trapani).

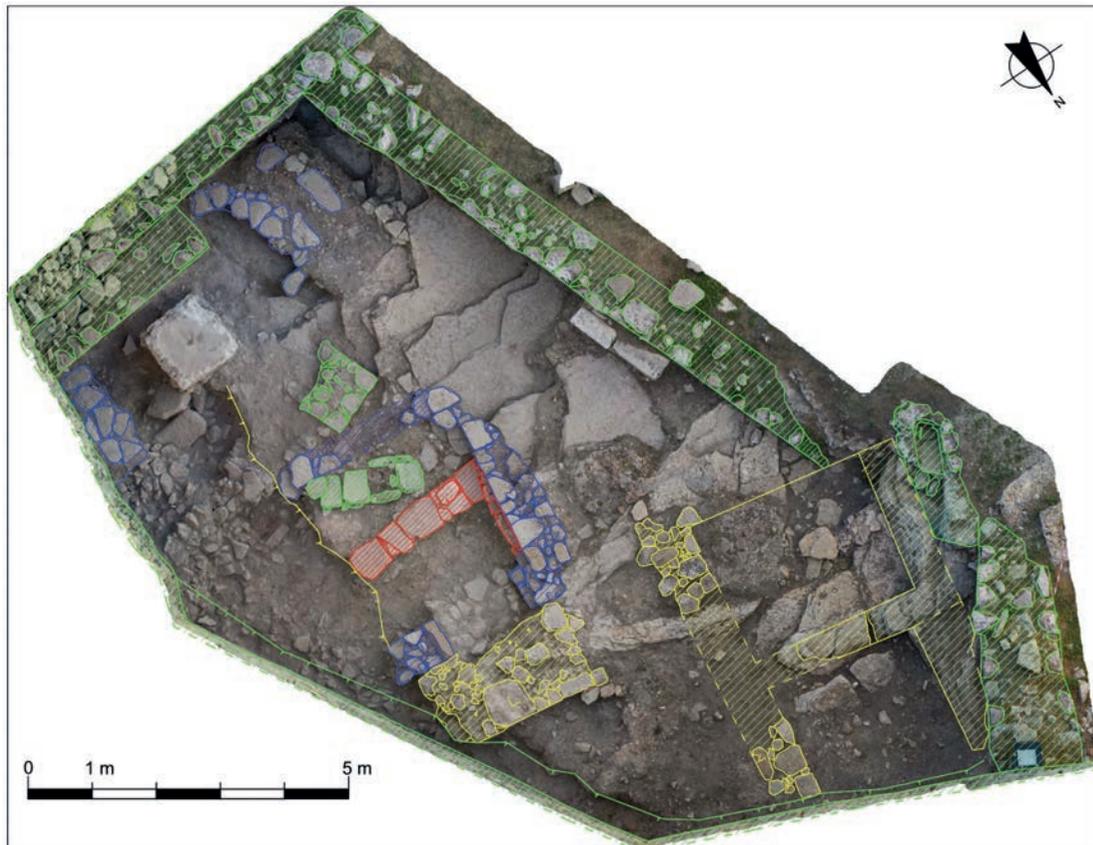
3. Torre 11, lato Ovest. Struttura di forma curvilinea sotto i blocchi delle mura di prima fase (da: BLASETTI FANTAUZZI 2018, p. 25, fig. 7).
4. Torre 6, lato Ovest. Alzato delle mura di seconda fase (da: DE VINCENZO 2016, p. 44, fig. 9).





Erice (Trapani).

5. Castello normanno (foto da drone di L. Ceruleo).
6. Cortile del castello normanno. Ortofoto con sovrapposizione della planimetria di Cultrera (elaborazione di L. Ceruleo). 1. Ingresso del castello; 2. Scalinata antica; 3. Muro di *temenos*; 4. Terrazza superiore; 5. Terrazza mediana; 6. Terrazza inferiore; 7. Saggio XVII.



Erice (Trapani).

7. Saggio XVII: fase elima (rosso e blu); fase romana (giallo); fase medievale (verde) (elaborazione dell'Autrice).
8. Muri di sostruzione dell'area del santuario (foto da drone di L. Ceruleo).

Erice in età romana alla luce delle nuove indagini

SALVATORE DE VINCENZO

ABSTRACT Le nuove indagini archeologiche lungo la cinta muraria e nell'area del castello, edificato sui resti del tempio di Venere Ericina, hanno consentito di acquisire nuovi dati sulla fase romana di Erice. In primo luogo la completa assenza di materiale di età romana dai livelli di fondazione delle torri costruite in età medievale lascia ipotizzare come il centro a seguito dello spostamento della popolazione a Drepana, nel corso della prima guerra punica, avesse perso la sua connotazione urbana. A una simile conclusione indirizzavano anche le notizie storiche e i dati epigrafici. Gli scavi nell'area del castello hanno invece evidenziato l'edificazione di una sostruzione, contestuale verosimilmente a una risistemazione del santuario da collocare con ogni probabilità successivamente alla guerra annibalica, quando Roma pianifica la strutturazione dei centri urbani della Sicilia occidentale. Contestuale a tale risistemazione è anche l'edificazione di un complesso peristilio-*balneum* nel settore più settentrionale del santuario, nel quale si può con ogni probabilità riconoscere un *praetorium*.

ABSTRACT The new archaeological investigations conducted along the city walls and in the area of the castle, which was built on the remains of the Temple of Venus Ericina, yielded new data regarding the Roman phase of Erice. The complete absence of material from the Roman period in the foundations of the towers built during the Middle Ages suggests that the city had lost its urban significance after the population was relocated to Drepana during the First Punic War. This conclusion is also supported by historical records and epigraphic data.

Conversely, excavations in the fort area revealed the construction of a substructure, which is likely connected to a reorganization of the sanctuary that took place after the Second Punic War when Rome planned the structuring of urban centers in western Sicily. The construction of a peristyle-*balneum* complex in the northernmost part of the sanctuary, where a *praetorium* can likely be identified, is also linked to this restructuring.

KEYWORDS: Erice; Sanctuary of Venus Erycina; *Praetorium*

PAROLE CHIAVE: Erice; Santuario di Venere Ericina; *Praetorium*

Erice in età romana alla luce delle nuove indagini

L'analisi della fase romana di Erice prende le mosse dalle vicende relative alla prima guerra punica, che ebbe a Erice e nel suo territorio un importante teatro di battaglia. Nell'ambito di tali avvenimenti, com'è noto, Amilcare nel 259 a.C. per non lasciare la città in mano ai Romani distrusse Erice, ad eccezione del tempio, spostando gli abitanti a Drepana, segno evidente dell'identità punica della popolazione di Erice in questa fase¹. La montagna di Erice, anche dopo lo spostamento della popolazione, rimase al centro delle vicende belliche, tanto che durante gli anni finali del conflitto, tra il 249 e il 241 a.C., a Erice ebbe luogo una vera e propria guerra di posizione, documentata anche da resti archeologici. Nel 249 a.C., infatti, durante una fase della guerra non propizia ai Romani, il console L. Giunio Pullo dislocò due presidi, di cui uno sulla sommità e un altro ai piedi del monte, in corrispondenza della strada di collegamento con Drepana². Nello specifico i Romani si sarebbero posizionati sull'*Aegithallum*, identificato con Pizzo Argenteria, lungo le pendici sudoccidentali della montagna, da dove con una serie di postazioni controllavano tutte le vie di accesso da Ovest e da SudOvest, ed era possibile assediare Drepana, mantenendo agevoli contatti con gli accampamenti romani situati nei pressi di Lilibeo³.

Amilcare Barca riprese la città nel 244 a.C. e posizionò un presidio punico tra i due romani, situato con ogni probabilità sul pianoro di San Matteo e Crocifissello, controllando in questo modo il versante nordorientale del monte. I Cartaginesi fortificarono inoltre Drepana e controllavano l'approdo di Bonagia⁴.

I due schieramenti mantennero le posizioni fino alla fine della guerra e solo la sconfitta subita dalla flotta cartaginese alle Egadi, che lascerà il presidio punico di Erice completamente isolato, costringerà Amilcare alla resa⁵.

È verosimile ipotizzare durante tali fasi della guerra un avvicinamento dei Romani alla dea di Erice, con ogni probabilità attraverso una *evocatio*. Ciò

spiegherebbe la dura reazione dei Romani nei confronti dei mercenari Galli, i quali passati ai Romani dopo la defezione dall'esercito punico saccheggiarono il santuario, subendo di conseguenza la condanna all'esilio dall'Italia⁶. L'Afrodite di Erice, assimilata a Venere, fu introdotta ufficialmente a Roma nell'ambito delle vicende della seconda guerra punica, successivamente alla sconfitta del Trasimeno, dedicandole un tempio sul Campidoglio, affinché ai Romani venisse nuovamente accordato il suo favore contro i Cartaginesi⁷.

Le notizie relative a Erice dopo la conquista romana si riferiscono esclusivamente a vicende collegate al santuario di Venere Ericina, che viene ad assumere nell'ambito della provincia romana di Sicilia un ruolo rilevante, tanto da essere riconosciuto da Polibio come il santuario più ricco di Sicilia⁸. In considerazione anche della sua fama, il tempio di Venere Ericina sarà rappresentato sul rovescio di un denario di Considio Noniano con la leggenda *ERVVC*, datato al 57 a.C. Il tempio è reso con fronte tetrastila e disposto sulla sommità di un rilievo montuoso cinto da un muro con una porta ad arco; sul dritto invece è rappresentata la testa della dea⁹.

Il ruolo centrale del santuario di Erice emerge in modo concreto da un *Senatusconsultum*, a seguito del quale fu concesso il diritto di *χρυσοφορία* in onore di Venere Ericina alle diciassette città più fedeli a Roma¹⁰. Il santuario con i suoi *servi Venerii* sarà inoltre strettamente collegato alle vicende di Verre¹¹. Di particolare interesse nel racconto di Cicerone è l'assenza di una compagine cittadina, che conferma il dato desunto dallo scavo alle mura. La completa assenza di materiale di età romana dai livelli di fondazione delle torri tardomedievali lascia, infatti, ipotizzare come il centro in questa fase avesse perso la sua connotazione urbana, non risultando più frequentato dopo lo spostamento della popolazione a Drepana, nel corso della prima guerra punica¹². Un ulteriore, chiaro indizio in questo senso è l'attestazione del toponimo *Erycus mons*, che sem-

bra soppiantare quello di Erice; lo stesso questore di Lilibeo è definito «*quaestor (...) qui Erycum montem obtinebat*»¹³.

Questa situazione perdura anche in età imperiale, come si può dedurre da un passo di Strabone che riferisce come sia il tempio sia l'abitato di Erice risultino durante il suo tempo, in età augustea, deserti¹⁴. Tacito riferisce invece della richiesta dei Segestani a Tiberio di restaurare il tempio ormai parzialmente crollato, raccontando che l'imperatore in virtù della consanguineità con la dea fosse intenzionato a restaurare l'edificio sacro¹⁵. Allo stesso modo l'imperatore Claudio s'impegnò a far restaurare a spese dell'erario il tempio di Venere Ericina ormai in rovina¹⁶.

Riguardo alle iscrizioni, quelle riferibili all'età tardorepubblicana e alla prima età imperiale sono dediche a Venere Ericina o comunque collegate ai soldati della guarnigione del santuario¹⁷. Tra queste un'iscrizione attesta la variante *in Monte Eruco* del toponimo Erice, documentato anche nelle Verrine¹⁸, evidenziando con ogni probabilità anche su base epigrafica l'ormai avvenuta scomparsa della dimensione urbana di questo centro¹⁹.

Per ciò che riguarda invece i dati archeologici relativi alla fase romana di Erice, questi provengono esclusivamente dall'area del santuario di Venere Ericina mentre, come detto, lo scavo dei livelli di fondazione delle mura non ha restituito materiale di età romana. Al santuario è stato riferito un significativo complesso di materiali di età romana rinvenuto nel 1885 in prossimità dell'attuale Giardino del Balio, subito a NordOvest del castello, durante i lavori di risistemazione dell'area. Si tratta di anfore rodie e italiche con bolli, riferibili a un periodo compreso tra il III secolo a.C. e il II secolo d.C., attualmente conservati al Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. I materiali provengono da un livello di accumulo che ha restituito anche consistenti strati di cenere, ossa di animali e frammenti di vasellame comune, verosimilmente da interpretare come uno scarico di resti di sacrifici effettuati nel santuario²⁰.

Riguardo invece nello specifico alle strutture del santuario, le indagini stratigrafiche effettuate lungo il lato sudorientale del cortile del castello hanno invece consentito di mettere in luce una serie di contesti antichi riferibili alla fase sia elima sia punica del complesso sacro, successivamente intaccati da un consistente intervento di età romana²¹. Quest'ultimo intervento coincide con la realizzazione di una so-

struzione, realizzata con un possente muro di fondazione impostato sulle strutture della fase precedente. Tale muro, largo ca. m 1,3 e conservato solo per una lunghezza di m 2,2 poiché a sua volta tagliato dal cavo di fondazione del muro del castello, presenta un paramento regolare di blocchetti squadrati di calcare assemblati con malta, con nucleo interno costituito da scaglie di calcare e malta. Tra i materiali utili alla datazione della sostruzione, significativi sono alcuni frammenti di anfore greco-italiche del tipo Ischia/Golfo di Napoli V/VI-VI, databile tra l'ultimo quarto del III e la metà del II secolo a.C.²²

Contestuale alla riorganizzazione del santuario in età romana si devono ritenere anche i due ambienti di piccole dimensioni, ampi m 2,5x2,8, situati immediatamente a Nord della sostruzione e in parte ricavati regolarizzando il banco di roccia, uno dei quali conserva ancora i resti di un mosaico con piccole tessere bianche. Anche questi ambienti, la cui funzione è ancora da interpretare, risultano tagliati dal muro di fondazione del castello.

Per ciò che riguarda gli aspetti planimetrici e strutturali, la sostruzione di età tardorepubblicana è chiaramente funzionale a una regolarizzazione e a un ampliamento del santuario in questo settore, successivo quindi all'ampliamento del settore più orientale dell'area del complesso sacro, realizzato in età punica e documentata dal cd. «muro di Dedalo».

Un ulteriore, significativo contesto con strutture di età romana coincide con la terrazza più settentrionale del cortile del castello, che è anche quella posta alla quota più bassa e in prossimità del settore dove probabilmente era situato l'ingresso del santuario. Tale terrazza è stata solo parzialmente scavata da G. Cultrera e non ancora indagata nell'ambito del nuovo progetto²³. Alcune foto relative agli scavi di G. Cultrera mostrano una struttura simile a un portico, con ancora i resti di due colonne (fig. 1). La presenza del portico risulta essere maggiormente significativa se messa in relazione con i resti di decorazione architettonica in calcarenite locale, ancora presenti nel cortile del castello. Tra questi un triglifo largo cm 57, sei rocchi di colonna riutilizzati nei muri del castello e alcuni elementi di cornici. La larghezza del triglifo, pari alla metà del diametro della colonna, lascia calcolare colonne di m 1,04 di diametro. Se si considera inoltre che l'altezza della colonna può variare da 6 a 8 volte il diametro, si devono necessariamente ipotizzare colonne con un'altezza che varia da m 7,28 a m

8,28. I rocchi di colonne murati nelle strutture del castello presentano però dimensioni differenti e non si possono quindi riferire al triglifo, che invece per dimensioni poteva appartenere a un edificio templare. Quattro dei sei rocchi presenti nel cortile del castello hanno un diametro di ca. cm 75, mentre un altro ha un diametro di cm 60. Oltre a questi cinque rocchi di colonne doriche, un sesto rocchio di colonna presenta un imoscapo con scanalature ioniche di cm 42 di diametro ed è parte di una colonna ionica più piccola. Si può quindi ipotizzare l'esistenza di un portico, con ogni probabilità un peristilio, come lascia pensare una cornice d'angolo, disposto su due livelli con l'ordine inferiore dorico e quello superiore ionico. Il peristilio in considerazione delle sue dimensioni, più che a un contesto monumentale, sembrerebbero essere maggiormente vicino ai modelli dell'edilizia privata siciliana di età tardorepubblicana, come mostrano tra gli altri i casi di Solunto e Monte Iato²⁴. Significativo invece per la cronologia del contesto è un elemento di una cornice dorica, datata da W. von Sydow²⁵ intorno al 200 a.C. (fig. 2).

L'ipotesi di una struttura porticata è corroborata dalla presenza di una grande cisterna nel settore corrispondente all'angolo Nord/Ovest del peristilio, funzionale forse a raccogliere l'acqua convogliata da questo. La cisterna, scavata nel banco di roccia, ha una forma irregolare ed è profonda ca. m 11,5 e larga m 7. Un condotto scavato nella parete lascia inoltre ipotizzare l'afflusso di acqua anche da una canalizzazione proveniente dalla terrazza più elevata.

Le indagini stratigrafiche nell'ambito del nuovo progetto di scavo hanno interessato invece l'area immediatamente a nord del peristilio. In questo settore è stato indagato un ambiente riferito da G. Cultrera per la presenza di *suspensurae* a un edificio termale (fig. 3). Lo scavo ha interessato in primo luogo l'asportazione del consistente strato di terreno con cui era stato rinterrato lo scavo effettuato all'inizio degli anni Trenta del secolo scorso. Questo intervento ha consentito di metterne in luce il piano di cocciopesto dell'ambiente, con ancora le tracce della malta di alcune delle *suspensurae* che sostenevano il piano riscaldato (fig. 4).

Lo scavo stratigrafico si è invece concentrato nel settore più meridionale del saggio, in uno stretto vano di collegamento con l'area del peristilio. In questo punto sono stati rinvenuti due livelli pavimentali in cocciopesto addossati a un muro in blocchetti di

calcare squadrati legati con malta, largo ca. m 2,2 e con gli angoli smussati (fig. 5). Lo scavo dello strato di preparazione del primo piano pavimentale, quello più profondo, ha evidenziato come questo fosse costituito da un livellamento soprattutto di frammenti di anfore. Significativi ai fini della datazione del contesto sono alcuni orli di anfore greco-italiche del tipo Ischia/Golfo di Napoli V/VI-VI, databile tra l'ultimo quarto del III e la metà del II secolo a.C., evidenziando una cronologia analoga a quella della costruzione di età romana nel settore orientale del castello²⁶. Si tratta con ogni probabilità del medesimo intervento costruttivo funzionale alla ridefinizione in questa fase dell'intera area del santuario, che si potrebbe collocare successivamente alla guerra annibalica, quando Roma pianifica la strutturazione dei centri urbani della Sicilia occidentale²⁷.

In considerazione delle dimensioni, l'ambiente riscaldato con *suspensurae* potrebbe forse essere inteso come parte di un piccolo *balneum*, la cui vicinanza al peristilio, situato immediatamente più a Sud, lascerebbe ipotizzare l'appartenenza delle due strutture a un unico complesso. La natura di tale complesso, allo stato attuale delle indagini, non si può ancora definire con esattezza, ma si deve ipotizzare che fosse parte integrante nel santuario.

Elementi non trascurabili per la definizione di tali strutture emergono dall'osservazione delle vicende storiche del santuario, che nella Sicilia di età romana durante tutte le sue fasi ha sempre ricoperto un ruolo centrale, non solo dal punto di vista religioso ma anche e forse soprattutto politico. In questo senso risulta essere particolarmente significativo il *Senatusconsultum*, a cui si è fatto cenno, da datare in una fase molto alta della presenza romana in Sicilia, con ogni probabilità alla fine della prima o della seconda Guerra punica. La concessione alle 17 città di Sicilia più fedeli a Roma della *χρυσόφορία* in onore della dea consisteva nel diritto di adornare la statua della divinità con i suoi paramenti d'oro, oppure di portarli in processione. La lega aveva quindi chiaramente l'obiettivo di coagulare intorno al santuario il consenso delle città di Sicilia verso il dominio romano, unendo tra loro città sulla base del fatto che si erano dimostrate fedeli a Roma durante le guerre puniche. Questo tentativo di creare da parte di Roma delle associazioni a carattere sacro con l'obiettivo di creare coesione in una determinata regione intorno al dominio romano non è certo isolato. Si pensi nello

specifico al *Concilium Trium Gallium* riunito intorno all'*Ara Romae et Augusti* dedicata da Druso nel 12 d.C. presso Lugdunum, o anche alla Lega di Atena Iliaca²⁸. Delle città che facevano parte della lega si conosce con certezza solo Tindari, perché è Cicerone a riferirlo, mentre si ignora quali fossero le altre sedici. A più riprese si è tentato di ricostruire la composizione della lega, arrivando però a una serie di ipotesi differenti tra loro. I centri sui quali sembrerebbe esserci una certa convergenza sono Segesta, Palermo, Centuripe, Alesia ed Alice, che coincidono con le cinque città definite nelle Verrine *liberae et immunes*.

Insieme alla concessione della χρυσοφορία, Diodoro Siculo riferisce anche che fu decretata l'istituzione di una guarnigione di duecento soldati a difesa del santuario. Di questi soldati, noti come *Venerii*, ne dà notizia soprattutto Cicerone che nelle Verrine riferisce in più passaggi dello stretto legame tra loro e Verre, il quale in più occasioni li ha utilizzati per le sue attività criminali perpetrate ai danni dei Siciliani²⁹. Alcuni testi epigrafici documentano il *tribunus militum*, in greco *chiliarchos*, titolo riconosciuto ai comandanti della guarnigione. Due epigrafi riferiscono anche il nome dei tribuni, uno dei quali di Alesia e l'altro di Segesta, facendo ipotizzare che forse tutta la guarnigione fosse di origine siciliana.

Un'epigrafe di età repubblicana oggi perduta, documenta invece una dedica da parte del *quaestor pro praetore* e dei soldati sul monte Erice³⁰. Il *quaestor pro praetore*, che era il governatore della provincia, aveva quindi un suo controllo sul santuario e verosimilmente anche sulla guarnigione, visto che la dedica è stata effettuata insieme ai soldati. Il legame tra i governatori della Sicilia e il santuario è riferito in modo esplicito dalla notizia di Diodoro Siculo, secondo cui

«i consoli e i pretori che vengono in Sicilia, e tutti coloro che vi risiedono investiti di una qualche carica, ogni qualvolta siano giunti ad Erice, onorano il santuario con sontuosi sacrifici ed onori e, messa da parte la gravità della carica, si volgono a scherzi e a relazioni con donne con molta allegria, ritenendo che soltanto così renderanno la dea compiaciuta della loro presenza» (tr. it. di B. Lietz)³¹.

L'assenza di una struttura urbana a Erice in età romana, successivamente all'abbandono della città durante la prima guerra punica, lascerebbe quindi ipotizzare che il santuario fosse dotato di strutture per ospitare oltre ai soldati anche le significative per-

sonalità politiche che venivano a rendere onori alla divinità. La distanza di Erice da Lilibeo e soprattutto da Siracusa, sedi del governatore di Sicilia, lascia quindi presupporre che il santuario potesse essere dotato di un edificio con delle funzioni simili a quelle di un *praetorium*.

I *praetoria* ad oggi noti sia su base epigrafica sia archeologica sono situati in genere nelle capitali, ma anche in altre città delle provincie, e si datano soprattutto in età medio e tardo imperiale. Alcune epigrafi documentano nel quadro dei *praetoria* la significativa presenza di *balnea*. Tra questi il caso di Placentia nella *regio VIII*, di Vallum Hadriani nella provincia *Britannia*, di Öhringen, l'antica Vicus Aurelii nei pressi di Heilbronn nella *Germania Inferior*, ma anche di Pizi in Thracia, dove sono documentati «τὰ πραιτώρια καὶ τὰ Βαλανεῖα»³².

Tra questi esempi rilevante è il caso di Muru de Bangius nella valle del Tirso, nella *provincia Sardinia et Corsica*, tenuto conto che questo contesto oltre al dato epigrafico conserva anche significativi resti archeologici. Qui, infatti, è stata rinvenuta un'epigrafe datata durante il regno di Caracalla, che doveva essere posta sull'architrave dell'ingresso principale del *praetorium*³³. La lastra celebrava verosimilmente il restauro e l'inaugurazione dell'edificio e di qualche altro edificio connesso al *praetorium*, forse un *balneum*, un *hospitium* o delle *tabernae*:

[---]D[omi]ni N[ostri] [M. Au]reli [Antonini] / [---] propter compendium itiner[is] / [---]commeantiu[m] Aurelius / [---]proc[ur]ator Au[g]usti pra[ef]ectus p[ro]v[inc]ia[e] Sard[in]ia[e] praetorium / [---]so, pecunia publica/[---] e civitatis Forotraianensium/ [re ?]stituit dedicavitque

Il *praetorium* era situato lungo una strada secondaria che collegava Forum Traiani con la *via a Turre Karales*. L'intervento voluto dal governatore della provincia, ricordato nell'epigrafe, dovrebbe essere stato realizzato con la cassa civica (*pecunia publica*) di Forum Traiani. In questo *praetorium* si deve riconoscere la sede temporanea del governatore nel corso dei suoi spostamenti da Karales, dove era situata la sua residenza, verso settentrione, in particolare verso Forum Traiani, dove la presenza del governatore e dei suoi familiari è documentata da 4 iscrizioni rinvenute proprio in questo centro.

Le indagini archeologiche hanno consentito di

ricostruire anche la struttura del *praetorium*. Tale edificio presenta una planimetria di forma rettangolare di ca. m 27x22, corrispondenti a 90x80 piedi, con una corte porticata centrale di ca. m 12x6, pari a 40x20 piedi (fig. 6). La corte è dotata di una vasca e di 16 ambienti disposti lungo i suoi 4 lati. Sul lato opposto rispetto all'ingresso e in asse con questo vi è un ambiente di m 8,8x7,4, a cui si accede attraverso dei gradini e ritenuto a carattere cultuale. Un corridoio unisce il *praetorium* agli ambienti di servizio, tra cui una latrina e un *balneum* a percorso assiale; alcuni ambienti sono riccamente decorati con mosaici e pareti rivestite con marmo.

L'associazione di *praetorium* e *balneum*, così come la presenza di spazi porticati si può riscontrare inoltre anche in una serie di *praetoria* di campi militari, come dimostrano i casi di Lambaesis in Numidia nell'Africa Proconsolare e i più piccoli *praetoria* di Saalburg e di Theilenhofen sul *limes* germanico-retico, mentre ancora in Sardegna è documentato il *praetorium* di Bacu Abis vicino Carbonia³⁴. Un edificio interpretato come *praetorium* è stato inoltre riconosciuto in un complesso situato nell'area del foro di Aleria in Corsica, alle spalle del *capitolium*, costituito da un peristilio centrale e ambienti termali³⁵.

Alla luce di questi esempi, che evidenziano a livello planimetrico la diffusa presenza all'interno dei *praetoria* di *balnea* e di portici, in modo analogo al contesto ericino in esame, e in considerazione della notizia di Diodoro Siculo relativa alla frequente presenza di personaggi politici all'interno santuario di Venere Ericina, tra cui consoli e pretori, potrebbe non essere peregrino riconoscere nel complesso peristilio-*balneum* del settore più settentrionale del santuario un edificio assimilabile a un *praetorium*.

SALVATORE DE VINCENZO

¹ DIOD. 23,8; ZONAR. 8,11. Sulle vicende relative a Erice durante la prima guerra punica vd. FILIPPI 1998. Sull'identità punica della popolazione di Erice vd. DE VINCENZO 2016, p. 21.

² POLYB. 1,55,5-10.

³ FILIPPI 1998, pp. 181-3.

⁴ ID. 2010, p. 30.

⁵ POLYB. 3,9,7; 1,59,5.

⁶ *ibid.* 2,7,8; ZONAR. 8,16. In merito alla defezione dei Galli: POLYB. 1,77,5; LIETZ 2012, pp. 76-7.

⁷ SCHILLING 1954, pp. 239-42; RIZZO 1988-89; GULLETTA 1997.

⁸ POLYB. 1,55,5-9. Vd. soprattutto *CIL X*, 7253-7255; *IG XIV* 281, 285; LIETZ 2012.

⁹ CRAWFORD 1983, p. 448, n. 424,1; LIETZ 2012, pp. 360-1. Su questa moneta vd. anche SCHILLING 1954, pp. 247-8, nota 3; FUCHS 1969, pp. 22, 58-9; DE VIDO 2000, p. 403, nota 72.

¹⁰ DIOD. 4, 83, 7. LIETZ 2012, pp. 77-84. Sulla guarnigione di stanza ad Erice vd. PRAG 2007.

¹¹ LIETZ 2012, pp. 84-103.

¹² DE VINCENZO 2016, pp. 30-2. In generale sulle indagini alle mura vd. anche BLASETTI FANTAUZZI 2018; BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO, GIGLIO 2018.

¹³ *CIC.*, 2 *Verr.*, 2,22.

¹⁴ STRABO, 6,2,5.

¹⁵ *TAC.*, *ann.*, 4,43.

¹⁶ SVET., *Claud.*, 25,5. Una dedica a Venere Ericina, databile intorno al 20 d.C. da parte di Lucio Apronio Cesiano, giovane figlio del proconsole d'Africa, per celebrare una vittoria contro i ribelli numidi di Tacfarinas, ha fatto ipotizzare che l'immagine di un santuario che versava in uno stato di quasi distruzione potesse probabilmente non corrispondere al vero, ma si sarebbe in realtà trattato di un espediente utilizzato dai Segestani per motivare la loro richiesta a Tiberio: LIETZ 2012, pp. 117-8.

¹⁷ Sulle iscrizioni provenienti da Erice vd. BRSI 1969, pp. 41-3; GROTTA 2009; OLIVERI 2009; FAMÀ 2010, pp. 57-8; da ultimo vd. LIETZ 2012, pp. 307-22. Riguardo ai bolli su anfore di provenienza greca e italica rinvenuti a Erice e conservati nel Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani, questi si collocano in un arco cronologico compreso tra il III sec. a.C. e l'età augusteo-tiberiana: RIZZO 2009, p. 401.

¹⁸ *CIL X*, 7258; DE VIDO 1989, p. 354.

¹⁹ Alcuni elementi hanno fatto in ogni caso pensare a una frequentazione di Erice anche successivamente allo spostamento della popolazione a Drepana. In primo luogo la citazione degli *Erycini* da parte di Plinio nel novero delle *civitates stipendiariae* (PLIN., *N.H.*, 3,91), che non rappresenta però un caso isolato tenuto conto che l'elenco comprende anche alcune città, quali Selinunte e Nasso, non più esistenti in età romana (WILSON 1990, pp. 35-7; LIETZ 2012, p. 110). Problematica è stata ritenuta anche una serie monetale a leggenda greca, con una testa femminile al dritto ed Eracle stante con clava e *leonte* al rovescio, datata tra 275 e 212 a.C. Questa cronologia, non unanimemente accettata, è stata però respinta da R. Calciati (CALCIATI 1983-87, *Eryx*, nn. 31-2).

²⁰ BARRESI 2010, p. 163.

²¹ Le indagini sono codirette da chi scrive e da C. Blasetti Fantauzzi. Su tali indagini vd. BLASETTI FANTAUZZI 2020; EAD. in questo stesso volume. Le ricerche presentate in questo contributo sono state realizzate nell'ambito del progetto PRIN 2017 - *Peoples of the Middle Sea. Innovation and Integration in ancient Mediterranean (1600-500 BC)*.

²² Su questo tipo di anfore greco-italiche vd. OLCESE 2012, pp. 37-8.

²³ CULTRERA 1935.

²⁴ BARRESI 2010, pp. 163-5.

²⁵ VON SYDOW 1984, p. 263, Abb. 14, p. 349, n. 18.

²⁶ Riguardo a questo tipo di anfore vd. OLCESE 2012, pp. 37-8.

²⁷ Su questi aspetti vd. DE VINCENZO 2018; ID. 2023.

²⁸ Sulla Lega di Atena Iliaca vd. JONES 1999, pp. 94-9, mentre sul *Concilium Trium Gallium* vd. FISHWICK 1987-2005, I.1, pp. 97-137; I.2, pp. 308-50; III.1, pp. 9-19; III.2, pp. 17-71; III.3, pp. 105-27.

²⁹ CIC. 2, *Verr.* 3,55; 3,92-93; 3,183; 4,32; 5,141-142. LIETZ 2012, pp. 84-103.

³⁰ [---][q(uaestor)] pro pr(aetore) | [mi]litesque in monte | Eruco fecerunt | tr(ibunus) mil(itum) [---]euspr[---] (CIL I2, 843; LIETZ 2012, pp. 315-6).

³¹ EAD. 2012, pp. 263-4.

³² ZUCCA 1992, pp. 629-33.

³³ *ibid.* L'epigrafe va datata nel periodo severiano, con ogni probabilità durante il regno di Caracalla in considerazione del singolare utilizzato nel testo ([---]Domini N(o)stri). Caracalla fu, infatti, unico Augusto dal 26 febbraio 212 all'8 aprile 217: *ibid.* p. 626. Su questa iscrizione vd. anche ALESSIO 2006, pp. 681-2.

³⁴ ZUCCA 1992, p. 613.

³⁵ ID. 1996, pp. 143-4; CORSI 2016, p. 400.

Bibliografia

ALESSIO 2006: S. ALESSIO, *Praetorium e palatium come residenze di imperatori e governatori*, «Latomus», 65,3, 2006, pp. 679-89.

ACQUARO, FILIPPI, MEDAS 2010: *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Erycina nel Mediterraneo*. Atti del Convegno (Erice, 27-28 novembre 2009), a cura di E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas, Lugano 2010.

BARRESI 2010: P. BARRESI, *Il culto di Venere ad Erice in età romana: le testimonianze archeologiche*, in ACQUARO, FILIPPI, MEDAS 2010, pp. 161-71.

BISI 1969: A.M. BISI, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Civico "A. Cordici" di Erice*, «SicA», II,8, 1969, pp. 7-43.

BLASETTI FANTAUZZI 2018: C. BLASETTI FANTAUZZI, *Tra Elimi e Greci. La ceramica di età arcaica dai contesti di fondazione della cinta muraria di Erice*, Roma 2018.

BLASETTI FANTAUZZI 2020: C. BLASETTI FANTAUZZI, *Il santuario di Venere Erycina. Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice*, «Fold&T», 474, 2020, pp. 1-20.

BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO, GIGLIO 2018: *Erice tra mito, storia e archeologia. Le indagini archeologiche alla cinta muraria e al castello*. Catalogo della Mostra (Erice, 29 marzo-30 giugno 2018), a cura di C. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, R. Giglio, Viterbo 2018.

CALCIATI 1983-87: R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, I-III, Milano 1983-87.

CORSI 2016: C. CORSI, *Fondare colonie, costruire città, coltivare le terre, diventare romani. Agli albori della Corsica romana, in Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*. Atti del Convegno internazionale (Cuglieri, Oristano, 26-28 marzo 2015), a cura di S. De Vincenzo, C. Blasetti Fantauzzi, Roma 2016, pp. 391-421 («Analysis Archaeologica», Monograph Series 1).

CULTRERA 1935: G. CULTRERA, *Il temenos di Afrodite Erycina e gli scavi del 1930 e del 1931*, «NSA», 13, 1935, pp. 294-328.

CRAWFORD 1983: M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1983.

DE VIDO 1989: S. DE VIDO, s.v. *Erice*, in *BTCG*, VII, 1989, pp. 349-78.

DE VIDO 2000: S. DE VIDO, *Le città elime nelle Verrine di Cicerone*, in *Terze Giornate internazionali 2000*, pp. 389-435.

DE VINCENZO 2016: S. DE VINCENZO, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Roma 2016 («Analysis Archaeologica», Monograph Series 2).

DE VINCENZO 2018: S. DE VINCENZO, *Osservazioni sul contesto archeologico e storico-politico dello sviluppo urbano dei centri della Sicilia romana durante la prima fase della provincia*, «Kokalos», 55, 2018, pp. 41-63.

DE VINCENZO 2023: S. DE VINCENZO, *Considerazioni sulla cronologia del rinnovamento urbanistico delle città della provincia romana di Sicilia*, «DHA», 49/1, 2023, pp. 333-56.

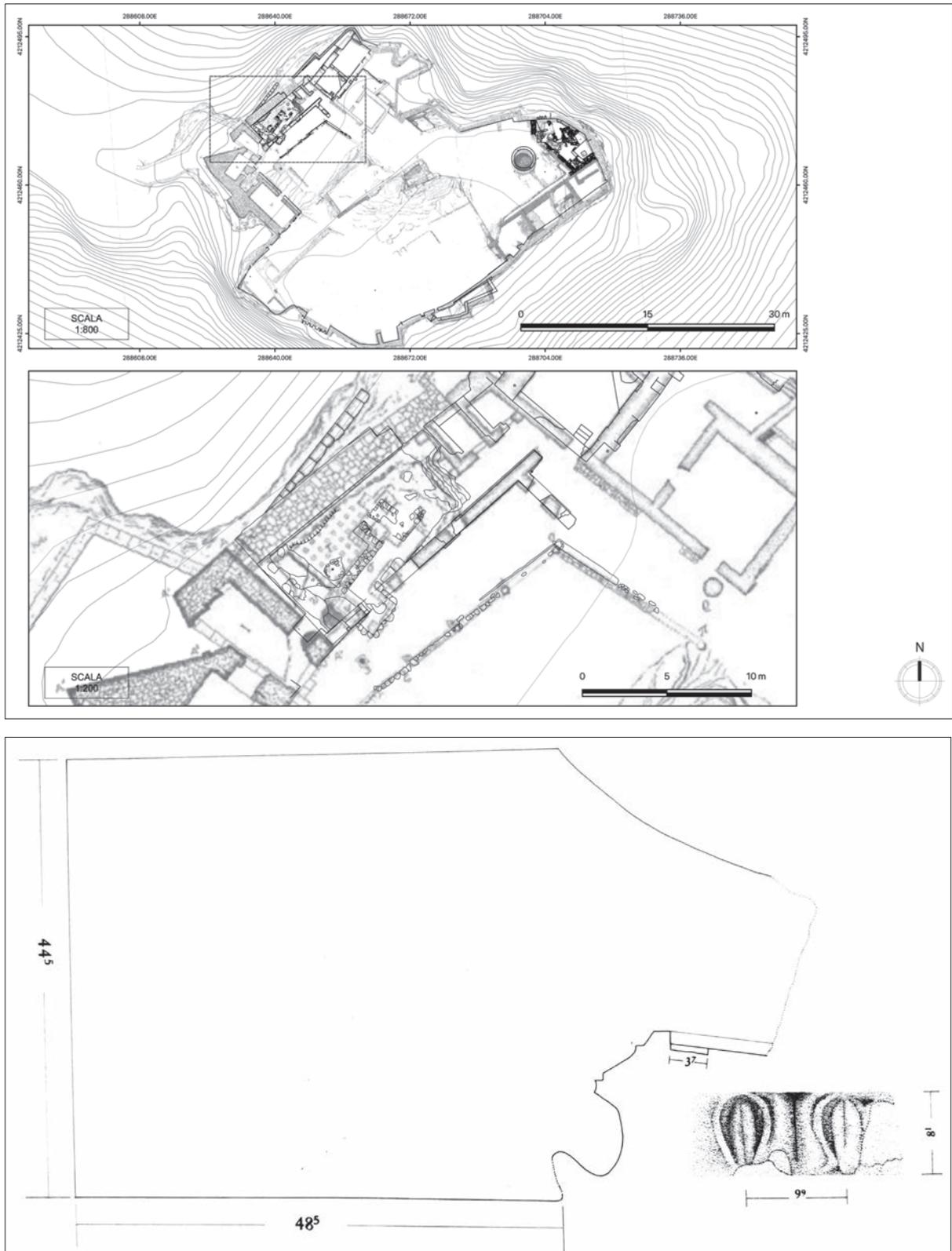
FAMÀ 2009: *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani*, a cura di M.L. Famà, Bari 2009.

FAMÀ 2010: M.L. FAMÀ, *Su alcuni materiali di Erice nelle collezioni archeologiche del Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani*, in ACQUARO, FILIPPI, MEDAS 2010, pp. 49-62.

FILIPPI 1998: A. FILIPPI, *Le fortificazioni militari sul monte Erice durante la prima guerra punica*, «SicA», 31, 1998, pp. 165-84.

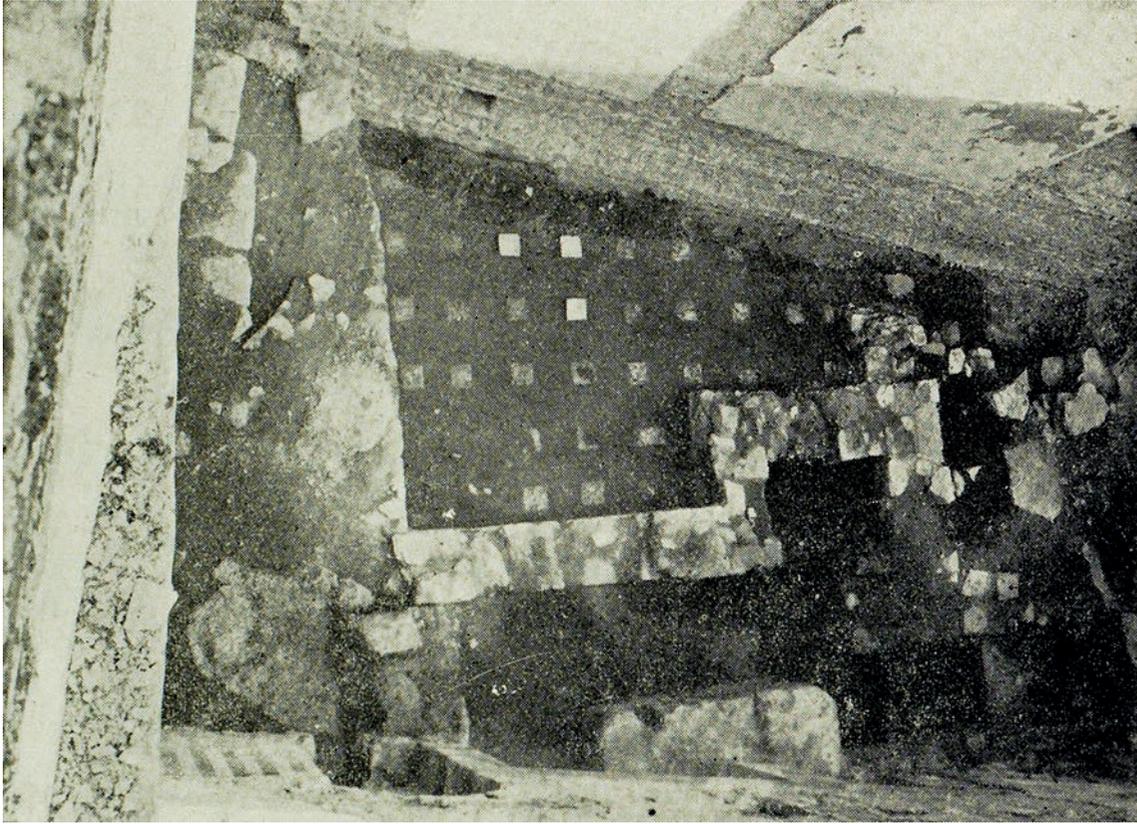
FILIPPI 2010: A. FILIPPI, N. SAVALLI, *La topografia del Monte*

- Erice nell'antichità, in ACQUARO, FILIPPI, MEDAS 2010, pp. 25-33.
- FISHWICK 1987-2005: D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, Leiden 1987-2005.
- FUCHS 1969: G. FUCHS, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Berlin 1969.
- GROTTA 2009: C. GROTTA, *Le iscrizioni greche*, in FAMÀ 2009, pp. 375-84.
- GULLETTA 1997: M.I. GULLETTA, *L'area elima in Strabone*, in *Seconde Giornate internazionali 1997*, pp. 979-1017.
- JONES 1999: C.P. JONES, *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge 1999.
- LIETZ 2012: B. LIETZ, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa 2012.
- OLCESE 2012: G. OLCESE, *Le anfore greco-italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2012.
- OLIVERI 2009: F. OLIVERI, *Le iscrizioni latine*, in FAMÀ 2009, pp. 385-96.
- PRAG 2007: J.R.W. PRAG, *Auxilia and Gymnasia: A Sicilian Model of Roman Imperialism*, «JRS», 97, 2007, pp. 68-100.
- RIZZO 1988-89: F.P. RIZZO, *Tum etiam cognatione populi romani nomen attingunt*, in *Gli Elimi e l'area elima 1988-89*, pp. 145-53.
- RIZZO 2009: F. RIZZO, *I bolli di anfore greche e italiche*, in FAMÀ 2009, pp. 401-37.
- SCHILLING 1954: R. SCHILLING, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1954.
- VON SYDOW 1984: W. VON SYDOW, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, «RhM», 91, 1984, pp. 239-358.
- WILSON 1990: R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- ZUCCA 1992: R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in *L'Africa Romana. Atti del IX Convegno di studio* (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. Mastino, Sassari 1992, pp. 595-636.
- ZUCCA 1996: R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996.



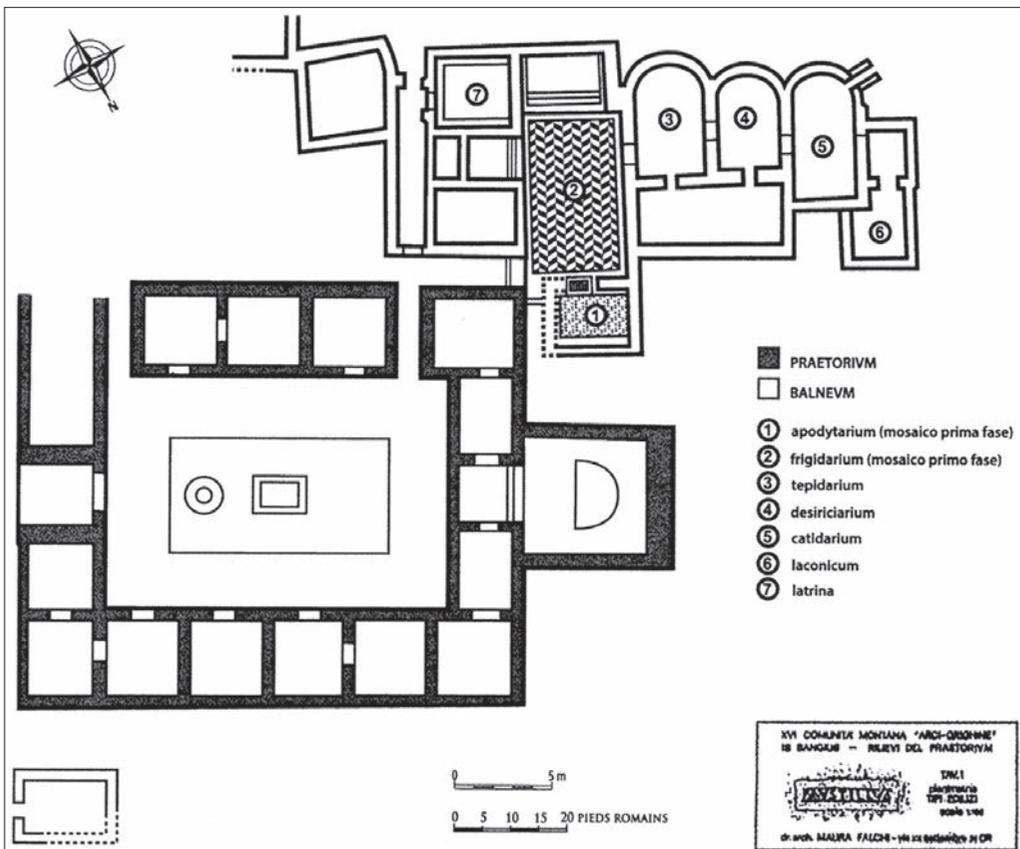
Erice (Trapani).

1. Rilievo del settore portico-*balneum* (elaborazione di L. Ceruleo).
2. Elemento di cornice dorica con *kyma* lesbio (da: VON SYDOW 1984, Abb. 14).



Erice (Trapani).

3. Strutture del *balneum* rinvenute durante lo scavo del 1930-31 (da: *CULTRERA* 1935, p. 318, fig. 17).
4. Sovrapposizione di piani pavimentali in cocciopesto all'interno del *balneum* (foto dell'Autore).



5. Erice (Trapani). Ortofoto e rilievo del *balneum* (elaborazione di L. Ceruleo).
6. Muru de Bangius (Marrubiu, Oristano). Planimetria del *praetorium* (da: ZUCCA 1992, p. 609, fig. 3.1).

Il volume raccoglie i contributi presentati alle *IX Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, organizzate da Carmine Ampolo, Rossella Giglio, Anna Magnetto e M. Cecilia Parra nella sede del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana (Erice, 28-30 settembre 2021). Nella tradizione dei Convegni sulla cosiddetta "area elima", voluti da Giuseppe Nenci sul tema caro a Vincenzo Tusa – ma continuati dal 2003 con un profilo meno 'etnico' – le sezioni su alcune novità epigrafiche e attività archeologiche sono qui precedute da un argomento centrale: protagonista delle *IX Giornate* è la *stasis*, il conflitto interno a città e comunità, indirettamente presente anche in uno dei decreti da Entella, quello della città di Nakone. Un tema importante non solo per le comunità della Sicilia antica, per la politica, la società e la stessa storia dell'isola, riproposto e rivisitato attraverso l'analisi storica di singoli casi, comprese le soluzioni al conflitto. Ruolo di rilievo hanno i resoconti di recenti ricerche archeologiche in Sicilia occidentale, in particolare a Segesta, Entella ed Erice, i più noti centri dell' "area elima", accanto a contributi sulla lingua degli Elimi e su innovativi progetti di digitalizzazione del materiale epigrafico.